ROMANZI STORICI

DI

J. FENIMORE COOPER

VOL. III.

PRECAUZIONE

OSSIA

LA SCELTA DI UN MARITO

TRADUZIONE

di A. A.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELLA FENICE DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Nel palazzo S. Nicandro strada Stella n° 120
1839

PRECAUZIONE

OSSIA

LA SCELTA DI UN MARITO

CAPITOLO PRIMO

Si raccolgono in famiglia attorno
al fuoco ospitale.
COOPER.

— Chi sa se noi avrem presto un vicino là al decanato (1)? disse Chiara Moseley volgendo il discorso alla piccola brigata che accoglievasi nella sala di suo padre; e intanto guardava da una invetriata donde scorgevasi in lontananza la casa di cui parlava.

— Presto, senza dubbio, rispose suo fratello. Sir Guglielmo l'ha testè appigionata per due anni al signor Jarvis, il quale vi entrerà ad abitarla questa settimana.

— E chi è questo signor Jarvis che sta per diventare nostro vicino? domandò sir Eduardo Moseley a suo figlio.

— Si dice, padre mio, che sia un onesto mercatante che si è ritirato dal commercio con immense ricchezze. Ha un figlio solo, come voi, che è uffiziale nelle truppe; e inoltre due figliuole, a quel che dicesi, belle. Ciò è quanto ho potuto sapere della sua famiglia. Riguardo poi a' suoi antenati (aggiunse abbassando la voce e guardando la seconda delle sue sorelle), mi spiace il dirlo, cara Giannina, ma non ne sa nulla, e finora tutte le mie indagini a questo proposito son riuscite inutili.

— Voglio credere, signore, che questa briga d'informarvene non ve la sarete presa per mio riguardo, rispose con un po' di broncio la fanciulla.

— Appunto, mia cara, replicò il fratello celiando; e per farti piacere voglio chiederne di nuovo le informazioni più esatte. Io so che uno spasimante volgare dietro a te butterebbe via il suo tempo; e veggo quanto sia dura cosa per le fanciulle il non discoprire la menoma apparenza di matrimonio. Quanto a Chiara, essa è affatto tranquilla adesso, e Francesco...

Qui il suo dire fu rotto da Emilia, la più giovane delle sue sorelle, che, ponendogli la mano sulla bocca, gli bisbigliò all'orecchio queste parole:

— Non ti ricordi più, Giovanni, di certo giovine che cercava sapere d'una bella incognita da lui scontrata per caso a Bath, nè delle pratiche ch'egli adoperò per discoprirne la famiglia, il paese e tant' altre particolarità che non gli stavano meno a cuore?

Giovanni, facendosi rosso in viso, baciò con affetto la mano che l'obbligava a tacere; e ben presto, mercè il suo umor gajo e le sue piacevolezze, giunse a rabbonire affatto Giannina.

— Son ben contento, disse lady Moseley, che a sir Guglielmo sia capitato un pigionante; poichè, fino a tanto che non si risolve a venire

(1) La residenza del decano.

ad abitare egli stesso il decanato, è per noi una vera fortuna l'avere per vicini persone di merito e d'un gradevole conversare.

—E il signor Jarvis, a quel che pare, ha il merito d'avere dei buoni denari, disse sorridendo mistress Wilson sorella di sir Eduardo.

— Però il denaro, signora, entrò qui a dire il dottor Ives ministro della parocchia, ò un'ottima cosa in sè stesso e ci mette in grado di fare delle opere buone.

— Come sarebbe pagar le decime, n'è vero, dottore? disse il signor Haughton ricco proprietario di quel vicinato, uomo di un esteriore semplice ma d'ottimo cuore e congiunto al ministro colla più leale amicizia.

— Appunto, ripigliava quest'ultimo, esso ci serve a pagar le decime e ad ajutare a pagarle anche gli altri. Ben lo sa il nostro baronetto, egli che anche ultimamente condonò al vecchio Gregson la metà dell'affitto perchè potesse....

— Ma, moglie mia, l'interruppe sir Eduardo non è giusto che i nostri amici muojano dalla fame perchè noi stiam per avere un nuovo vicino: gli è già più di cinque minuti che Guglielmo è venuto ad avvertirmi che il desinare è pronto.

Lady Moseley porse la mano al ministro, e la compagnia passò nella sala del pranzo.

Oltre le persone già da noi mentovate, sedevano alla mensa ospitale del baronetto mistress Haughton donna fornita di eccellenti qualità e senza pretensioni, sua figlia giovinetta d'indole tutta dolce, e la moglie del ministro con suo figlio, entrato di fresco negli ordini sacri. Tra questi veri amici regnava quella perfetta armonia che nasce dalla medesima maniera di vedere in tutti i punti essenziali tra persone che si conoscono da gran pezza, si stimano, s'amano e sanno usare d'una vicendevole indulgenza riguardo a' leggieri difetti inseparabili dall'umana fragilità. Nel lasciarsi che fecero all'ora consueta fu convenuto di riunirsi la settimana vegnente al presbitero; e il dottor Ives nel prender commiato da Lady Moseley, le significò ch'avea stabilito di recarsi il di appresso a far visita alla famiglia Jarvis e che procurerebbe d'indurla a far parte della compagnia.

Sir Eduardo Moseley discendeva da una delle più antiche famiglie dell'Inghilterra, ed alla morte di suo padre era rimaso erede di ampie tenute le quali poneanlo tra i più doviziosi proprietarj che fossero nella sua contea. Ma era stata in ogni tempo legge invariabile di sua casa di non detrarre nè anche un pollice di terra dall'eredità del primogenito; e il padre suo, non volendo derogare a tal legge, era stato costretto, per sopperire alle pazze spese della moglie, a levar grossi capitali sul proprio patrimonio; tanto che l'enorme interesse che gli era stato forza pagare avea gettato i suoi affari nel massimo disordine. Sir Eduardo, al mancargli del padre, prese il savio partito di ritirarsi dal mondo. Diè quindi in affitto il suo palazzo di città e recossi colla famiglia ad abitare un castello a forse cento miglia dalla capitale ch'era stato altre volte residenza de'suoi avi. Quivi, mercè una saggia e ben intesa economia, nutriva speranza non solamente di francar da ogni debito i beni destinati a suo figlio, ma di ammannire in pari tempo una dote alle sue tre figliuole, onde poter collocarle come prima si offerisse un conveniente partito. Diciassette anni gli erano stati più che bastevoli per compiere in tutta l'estensione il suo disegno; e le figlie sue avean testè udito da lui colla più viva soddisfazione che il verno appresso tornerebbero ad abitare il loro palazzo in Saint-James-Square. La natura non avea destinato sir Eduardo alle grandi azioni: la prudente risoluzione da lui presa a fin di ristorare la propria fortuna era la misura esatta delle morali sue forze; perocchè il chiederne un po' più di vigore e di energia avrebbe sorpassate le sue facoltà, e per avventura gli sarebbe stato mestieri lottare ancor lungamente e senza profitto contro gli imbarazzi ond'era stata cagione la folle prodigalità del padre suo.

Il baronetto amava con tenerezza la propria moglie, donna in cui ammiravansi non poche eccellenti qualità; attenta ed ufficiosa per tutti coloro che l'avvicinavano, amorosa verso i suoi figliuoli che tutti avea egualmente cari, era por la sua bontà e indulgenza l'idolo della famiglia. Lady Moseley avea essa pure le sue debolezze; ma come queste procedevano dall'affetto materno, nessuno avrebbe potuto giudicarle con severità. L'amor solo aveala stretta a sir Eduardo: i costui doviziosi parenti avean lunga pezza resistito a'suoi desiderj: finalmente la sua costanza avea trionfato; e la lunga e inconseguente opposizione della loro famiglia non servì ad altro che a far loro prendere la ferma risoluzione non solamente di non usar della loro autorità nel collocamento della propria prole, ma di nè manco tentar d'influire nella scelta di essa in un affare di tanto momento. Il baronetto era irremovibile

in sì fatta risoluzione e seguiva invariabilmente il piano che s'aveva disegnato: nè meno fedele vi era la moglie sua, comechè talvolta combattuta fosse dalla brama d'assicurare alle proprie figlie alcun vistoso partito. Lady Moseley era donna più religiosa che divota, caritatevole per inclinazione anzi che per principj: le sue intenzioni erano rette, ma il suo intendimento, offuscato da qualche pregiudizio, non sempre le permetteva d'essere conseguente a sè stessa. Era, ciò malgrado, difficile il conoscerla e non amarla: e se non sempre il discernimento, lo zelo però sempre sostenevala nell'adempiere i doveri di madre di famiglia.

La sorella di sir Eduardo era stata maritata in età assai giovine con un militare che il dovere teneva bene spesso lontano da lei, e la cui assenza tormentavala con tutte le inquietudini che l'amor più tenero possa destare; inquietudini a cui essa non trovava sollievo che nel procacciare, mercè la più operosa beneficenza, di far felici coloro che la circondavano. I suoi timori erano pur troppo fondati; poichè il marito le venne ucciso in battaglia; e la vedova sconsolatissima si ritrasse dal mondo cercando un conforto in braccio alla religione, la qual sola potea offrirle ancora qualche speranza di felicità nell'avvenire. Era mistress Wilson donna di massime austere, inflessibili, poco conformi a quelle del mondo. La tenerezza che nutriva per suo fratello e pei figliuoli di lui e le vive istanze da lor fattele l'aveano indotta a far parte della famiglia di sir Eduardo; e quantunque dal marito suo provveduta di ricco assegnamento, pure lasciata la casa propria, avea consacrato ogni sua cura a formare il cuore e la mente della più giovane tra le sue nipoti. La costei madre ne avea a lei interamente affidata l'educazione, ed era opinione comune che Emilia sarebbe l'erede di tutti i beni della zia.

Lady Moseley in sua gioventù era stata in fama di donna avvenente. I suoi figliuoli tutti le somigliavano, ma sopra ogni altro la giovinetta Emilia. Malgrado però la rassomiglianza che correva tra le tre sorelle non solamente nel fisico ma ancor nel morale, eranvi nell'indole loro delle gradazioni abbastanza sensibili e distinte per presagirne ch'esse sortirebbero assai diverso destino.

Tra la famiglia di Moseley-Hall e quella del presbitero passava da più anni un'intima familiarità fondata sulla reciproca stima e sull'antica lor conoscenza. Il dottore Ives era uomo del più alto merito e di una solida pietà; oltre ai redditi della cura, possedeva una fortuna indipendente recatagli da sua moglie, figliuola unica d'un uffiziale de'più distinti nella marina. I due rispettabili conjugi andavan di concerto in fare il maggior bene che potevano ai loro simili. Avevano un figliuolo, il giovine Francesco, il quale prometteva di eguagliare il padre suo nelle doti che lo rendean caro agli amici e l'idolo de' suoi parocchiani.

Francesco Ives e Chiara Moseley s'amavano fin dai loro più teneri anni. L'essere stato il primo da sì gran tempo compagno de' trastulli infantili, delle piccole contese e degli innocenti piaceri della fanciulla, senza che la più leggera nube fosse mai sorta ad intorbidare la loro amicizia, aveva fatto sì che, uscendo di collegio per darsi agli studj teologici sotto suo padre, ei s'avvisasse come nessuno, meglio che la dolce, la tenera, la modesta Chiara, avrebbe potuto renderlo felice. La reciproca loro passione, se con tal nome appellar si può un sentimento sì dolce, era stata sanzionata dai loro genitori, nè altro si aspettava per celebrare il lor nodo che la nomina di Francesco ad alcun benefizio ecclesiastico.

Sir Eduardo, fedele alla sua promessa, era vissuto in un assoluto ritiro, non permettendosi che qualche visita a un vecchio zio di sua moglie il quale aveva manifestato l'intenzione di lasciare tutti i suoi beni ai figliuoli di sua nipote e che dal canto suo veniva sovente a passar alcune settimane a Moseley-Hall. Era il signor Benfield un vecchio scapolo; e comechè tal fiata usasse modi alquanto ruvidi, pur le sue visite eran sempre il segnale dell'allegria e il suo arrivo una festa per tutta la famiglia. Ei dava esclusivamente la preferenza alle usanze antiche, debolezza da condonarsi ad un uomo innoltrato negli anni; nè si trovava mai così soddisfatto come allorchè gli accadeva d'abitare i luoghi ch'erano stati testimonj della prima sua età. Conosciuto che si fosse quest'uomo, gli si faceva grazia facilmente di qualche bizzarria propria del suo carattere per ammirare l'illimitata filantropia che spirava da ogni sua azione, comechè la mostrasse sovente d'una maniera originale ed a lui affatto particolare.

Mistress Wilson erasi recata a Bath l'inverno precedente per assistere alla malattia di sua suocera e v'aveva condotto in sua compagnia la prediletta nipote in un col fratello di questa.

Giovanni ed Emilia, durante la loro fermata in quella città, dilettavansi in far di lunghe passeggiate affin di conoscerne i dintorni. In una di tali corse appunto ebbero occasione di prestar servigio ad una giovine signora di rara bellezza, la quale mostrava d'essere d'una salute vacillante. Essendosi abbattuti in essa nel punto in cui era stata assalita dal male, raccoltala nella loro carrozza, la condussero a una fattoria dove faceva sua dimora. L'avvenenza della sconosciuta, il suo aspetto d'inferma, i suoi modi ben diversi da quei della buona gente fra cui vivea, tutto concorse ad inspirare al giovine Moseley e alla sorella di lui il più vivo interessamento. L'indomani furono sollecitamente a saper nuove della bella incognita, e nel breve tempo che si trattennero ancora a Bath non tralasciarono di recarsi ogni dì a farle una corta visita.

Tutti i tentativi fatti da Giovanni per discoprire chi ella si fosse tornarono inutili: altro non seppe se non ch'essa teneva una condotta irreprensibile. Da che trovavasi nelle vicinanze di Bath non aveva ricevute altre visite che quelle fattele da lui colla propria sorella, e dalla sua pronunzia avean giudicato ch'essa non era inglese. Era questa la piccola avventura a cui aveva alluso Emilia allorchè cercò di far cessare gli scherzi che Giovanni dirigeva alla sorella Giannina, scherzi che il giovine, per sovorchia vivacità, spingeva spesse fiate oltre il convenevole, a dispetto del proprio cuore.

CAPITOLO II.

Il mondo si suddivide in circoli più o meno angusti che chiamansi ancora il mondo.

Swift.

L'indomani del giorno in cui erasi tenuta la conversazione da noi testè riferita, mistress Wilson e i suoi nipoti, profittarono del tempo favorevole per allungare la lor passeggiata fino al presbitero, dove avevan per costume di recarsi frequentemente a far visita. Avevano essi appena attraversata la piccola terra di B . . . . , allorchè una bella carrozza da viaggio a quattro cavalli passò loro dappresso e prese la via che metteva al decanato.

— Per bacco! sono i nostri vicini, i signori Jarvis, disse Giovanni. Sì, sì; quello là rannicchiato in fondo alla carrozza che pare a tutta prima un fascio di cartoni è il vecchio mercante: colei colla faccia imbellettata e con quell'ingombro di piume sul capo dev'essere la vecchia, cioè mistress Jarvis: le altre due sono senza dubbio le sue belle figliuole.

— Adagio con questo *belle*, signor Giovanni, disse Giannina; aspetti almeno d'averle vedute, prima di compromettere così il suo gusto.

— Oh! ne ho veduto abbastanza per . . . Il parlare del giovane fu interrotto dal rumore d'un elegantissimo *tilbury* che appressavasi seguito da due domestici a cavallo. Al punto ove allora si trovavano la strada partivasi in più rami. Il carrozzino si arrestò e in quella che Giovanni colle sue sorelle vi passavano accosto, un giovine smontò e venne alla lor volta. Ei riconobbe a prima vista il grado delle persone a cui stava per indirizzarsi, e salutatele cortesemente e fatte sue scuse perchè interrompesse la lor passeggiata, le pregò a indicargli la via che conduceva al decanato.

— Quella a dritta, signore, rispose Giovanni rendendogli il saluto.

— Domandate loro, colonnello, se la vettura che passò poco prima è andata di qua, disse l'altro che era restato nel *tilbury* e teneva le redini.

Il colonnello, che alle sue maniere tutte appariva uomo del miglior garbo, diè un'occhiata di rimprovero al suo compagno lagnandosi del suo tuono ardito e poco dicevole, e fece la dimanda che voleva. Uditane la risposta affermativa, salutò di nuovo e stava per risalire il carrozzino, quando uno dei cani da caccia che venivan dietro il *tilbury*, saltando addosso a Giannina, nè imbrattò le vesti colle zampe lorde di fango.

— Qua, Didone, qua! gridò il colonnello affrettandosi a richiamare il cane; e fatte le scuse alla fanciulla nel modo più gentile, si mise a lato del suo compagno, raccomandando ai domestici di tener d'occhio Didone.

L'aspetto e le maniere del giovine erano nobili oltremodo: quando pure il compagno suo, più giovine di lui ma meno amabile, non l'avesse chiamato colonnello, sarebbe stato agevole il conoscere ch'era militare. Mostrava egli non più di trent'anni; i suoi lineamenti e la svelta sua persona fermavano l'attenzione.

— Saprei volentieri chi sono questi signori, disse Giannina allorchè i due viaggiatori, voltando a seconda della strada, furono fuori di vista.

— Chi sono? diamine! non ci vuol molto a indovinarlo; i signori Jarvis. Non hai tu sentito che dimandavano della strada del decanato?

— Colui che guidava il cavallo sarà un Jarvis, non tel contrasto; ma quanto al giovine che venne a parlarci, la cosa è diversa. Tu hai udito chiamarlo colonnello.

— Ebbene, sì, appunto, il colonnello Jarvis, disse Giovanni con un fare da beffa; è senza dubbio lo scabino. Questi signori sono d' ordinario colonnelli dei volontarj della città.

— Eh via, disse Chiara sorridendo, invece di scherzare, faresti meglio a cercar con noi chi possan essere quei forestieri.

— Volentierissimo, cara sorella; su via, facciamoci a cercar insieme. Cominciamo dal colonnello. Qual è il tuo parere, Giannina?

— Che vuoi ch' io dica? Quel che è certo si è che, chiunque egli sia, il *tilbury* è suo, sebbene non lo guidi egli stesso; e che tanto per la nascita come per l' educazione egli è, a non dubitarne, un gentiluomo.

— Oh! senti franchezza. E chi t' ha informata sì bene? Queste non sono ancora che tue congetture e null' altro.

— Signor, no, non sono congetture; io son certissima di quel che dico.

Mistress Wilson e la sorella di Giannina che fino allora avevan fatto poca attenzione a questo dialogo, la guardarono con qualche sorpresa. Giovanni se ne accorse.

— Scommetterei, disse, che non ne sa più di noi.

— Sarà....

— Su via dunque dinne un po' quello che sai.

— Ebbene: le armi dipinte sulle due carrozze eran diverse.

Giovanni non potè tenersi dal ridere. — Questa è una buona ragione certamente per presumere che il *tilbury* appartenga al colonnello e non alla famiglia Jarvis; ma la sua nobiltà? l' hai tu scoperta forse alle sue maniere, alla sua andatura?

Giannina si fè alquanto rossa. — Lo scudo dipinto sul *tilbury*, rispose, portava sei quarti.

Emilia diè in uno scoppio di risa; Giovanni continuò a scherzare sull' argomento, e bentosto giunsero al presbitero.

Era qualche tempo che stavan discorrendo col ministro e colla sua moglie, quando Francesco tornò dalla sua passeggiata del mattino e annunziò loro l'arrivo della famiglia Jarvis. Egli era stato testimone d' un accidente occorso a un *tilbury* nel quale trovavasi il capitano Jarvis ed un suo amico, il colonnello Egerton. Essendosi rinversato il calesse nel girare presso la porta del decanato, il colonnello era rimasto offeso in un calcagno; ma speravasi che il male non avrebbe conseguenze e che per guarire basterebbe lo starsene alcuni giorni in camera.

Dopo le esclamazioni che d'ordinario conseguitano a sì fatti racconti, Giannina s'arrischiò a chiedere a Francesco chi fosse cotesto colonnello Egerton.

— Ho saputo da uno de'suoi servidori, rispose Francesco, ch' è un nipote di sir Edgaro Egerton, un colonnello a mezza paga o in congedo o qualche cosa di somigliante.

— E come ha egli sopportato il caso avvenutogli, signor Francesco? dimandò mistress Wilson.

— Oh! da uomo coraggioso, da gentiluomo, rispose sorridendo l' ecclesiastico. E chi sarebbe quel discortese che nella sua situazione non si allegrasse d'un accidente al quale va debitore delle tenere cure che gli prodigano le fanciulle Jarvis?

— Qual fortuna che voi tutti vi siate trovati nel caso di recargli soccorso! disse Chiara coll'accento della compassione.

— E quelle fanciulle sono esse belle? dimandò Giannina un po' imbarazzata.

— Sì..., mi pare... A dire il vero, ho badato poco ai loro volti e m'occupai interamente del colonnello, che parevami soffrisse veramente.

— Questa è una ragione di più per recarmi quanto prima a visitar quei signori, disse il dottore Ives: la mia sollecitudine otterrà scusa... Vi andrò domani stesso.

— Il dottor Ives non ha punto bisogno di scusa per presentarsi nelle case de'suoi parochiani, disse mistress Wilson.

È così pieno di riguardi! disse mistress Ives con un tal sorriso di bontà, prendendo parte per la prima volta alla conversazione.

Fu conchiuso allora che il ministro andrebbe al più presto a far la sua visita officiale, solo, come già aveva stabilito; poi dall'accoglienza ch'ei ne riceverebbe le signore vedrebbero che cosa loro sarebbe convenuto di fare.

Dopo un' ora di fermata presso i loro amici, mistress Wilson e Chiara, accomiatatesi, furono ricondotte da Francesco a Moseley-Hall.

All'indomani il dottore annunziò che la fa-

miglia Jarvis era installata nella sua nuova abitazione e che il colonnello stava molto meglio. Le fanciulle Jarvis gli rendeano insino i più piccoli servigi e ne prevenivano anco i desiderj; e siccome il malato era ormai in convalescenza, non v'era perciò indiscrezione di sorta nel far la disegnata visita.

Il signor Jarvis accolse i suoi ospiti colla schiettezza propria d'un uomo di buon cuore: egli non conosceva tutte le usanze del gran mondo ma aveva quella specie di tatto che sovente supplisce alla gentilezza. Sua moglie, all'opposto, non si sarebbe mai permesso di mancare alla più minuta regola dell'etichetta; e i suoi modi facevano un ridevol contrasto coll'importanza ch'ella si dava. Le figlie Jarvis erano d'assai avvenente aspetto, ma, mancanti di quella disinvoltura e di quella grazia che s'acquistano colla pratica del mondo, parevano a certo modo in uno stato di continua violenza.

Il colonnello Egerton era adagiato sopra un sofà colla gamba distesa su d'una seggiola e inviluppato da bende e piumacciuoli. Malgrado lo spasimo che provava, era tuttavia il meno impacciato della compagnia; e dopo aver fatte le scuse del negletto suo abbigliamento, parve dimenticare la sua disgrazia per darsi tutto alla conversazione.

— Mio figlio capitano, disse mistress Jarvis battendo con cert'aria di soddisfazione sull'ultimo vocabolo, è andato co' suoi cani a visitare un po' il paese; egli ama passionatamente la caccia e non gode mai tanto quanto allorchè può correre la campagna collo schioppo in ispalla. In verità, miledi, i giovani del giorno d'oggi par che si credano soli al mondo. Io avea significato ad Enrico che voi vi sareste compiaciuta di venire da noi stamane con queste signorine: ma che volete? ei se n'è andato come se in casa Jarvis non ci fosse il modo di comperarsi un arrosto e bisognasse aspettare le sue quaglie e i suoi fagiani.

— Le sue quaglie e i suoi fagiani! sclamò Giovanni come spaurito; il capitano Jarvis spara dietro le quaglie ed i fagiani a questa stagione?

— Mistress Jarvis, signore, disse il colonnello Egerton con un tal sorriso, conosce meglio i riguardi che ogni vero gentiluomo dee alle signore di quello sia le regole della caccia. Non già con uno schioppo, io credo, madama, ma bensì con una lenza si è messo in campagna il capitano mio amico.

— O lenza o schioppo, che monta? rispose mistress Jarvis. Intanto allorchè si ha bisogno di lui non è mai in casa. Non siamo noi in grado di comperar del pesce così come della selvaggina? Io vorrei che mio figlio per questo genere di cose prendesse esempio da voi, colonnello.

Egerton si pose a ridere di tutto cuore. Miss Jarvis, guardandolo con maraviglia disse che quando Enrico sarebbe stato al servizio quanto il suo nobile amico, avrebbe appreso senza dubbio al par di lui le usanze della buona società.

— Sì, disse sua madre, vieni a parlarmi dell'armata per istruire un giovine. Tu vedi come il servizio te l'ha concio ben presto! Indi volgendosi verso mistress Wilson. — Vostro marito, signora, proseguì, era al servizio, mi pare.

— Io spero, miss Jarvis, che noi avremo quanto prima il piacere di vedervi a Moseley-Hall, interruppe prontamente Emilia onde risparmiare alla propria zia la dolorosa necessità di rispondere.

Miss Jarvis promise che non avrebbe indugiato a restituirle la visita. Allora la conversazione si fe' generale e si venne a discorrere del tempo della campagna, dei vantaggi del vicinato e d'altri non meno gradevoli argomenti.

— E così, fratello mio, disse Giannina in aria di trionfo quando furono nel lor carrozzino, riderai tu ancor tanto della mia scienza araldica, come tu la chiami? Aveva io torto questa volta?

— Oh! quando è mai che la mia sorellina Giannetta abbia torto? rispose Giovanni in tuono di celia. Era questo il nome con cui chiamavala allorchè voleva provocarla e cominciar con essa una piccola guerra, com'ei la diceva: ma mistress Wilson pose fine alla contesa, facendo un'osservazione a lady Moseley; e il rispetto che avevano per essa i due combattenti li persuase a deporre immantinenti le armi.

Giannina Moseley avea sortito dalla natura l'indole la più felice; e se l'educazione ne avesse maturato il giudizio, ella non avrebbe lasciato che desiderare. Ma sgraziatamente sir Eduardo credeva aver fatto tutto col dar dei maestri alle proprie figlie. Se le lezioni ch'esse ricevevano non ottenean tutto il successo che ne bramava, non era sua colpa, e pareva a lui aver adempiuto al suo dovere. Ei non aveva steso il suo sistema economico a ciò che spettava a' suoi figli, nè guardato a

spese per la loro educazione: questa però non era stata sempre la meglio regolata. Quindi la fanciulla, ch' era stata allevata durante il momentaneo ecclissamento della fortuna di sir Eduardo, avvedendosi che la sua famiglia e per grado e per natali poteva gareggiare in splendidezza colle case più opulenti, aveva cercato un conforto al suo amor proprio offeso consultando i titoli che attestavano la nobiltà de' suoi avi; laonde, per l'occuparsi ch' ella faceva di continuo e ripetutamente a studiar l' albero genealogico di sua casa, avea contratto certo quale orgoglio ereditario.

Anche Chiara avea i suoi difetti, ma una immaginazione meno ardente li rendea meno appariscenti che quelli di Giannina. L'amore che legavala a Francesco Ives, l'ammirazione che destava in lei un' indole irreprensibile aveano, quasi senza sua saputa, illuminato il suo gusto e formato il suo giudizio. La sua condotta, le sue opinioni erano quali esser dovevano: esse avean per guida la virtù, ma il più delle volte le sarebbe stato impossibile il renderne conto; cedeva ella a una specie d' istinto, e l'abitudine per lei veramente era divenuta una seconda natura.

CAPITOLO III.

Orsù, mistress Malaprop,
occupiamoci del vicino.
B. SHERIDAN.

Essendo giunto il dì fissato per una delle visite regolari del signor Benfield, Giovanni partì nella carrozza da posta del baronetto insieme con Emilia, ch'era la prediletta del buon vecchio, per recarsi ad incontrarlo fino alla città di F..., distante circa venti miglia, e di là condurlo al castello; poichè il signor Benfield avea fatto intender più volte che i suoi cavalli non potevan condurlo più lungi, volendo egli che tutte le sere se ne tornassero nella loro solita scuderia, come la sola nella quale pareva a lui che potessero ricevere quelle attente cure che la loro età e i servigi prestati ben si meritavano. La giornata era bellissima, e i due giovinetti provavano una vera contentezza in pensando che bentosto rivedrebbero il loro rispettabile parente, la cui assenza era stata prolungata da un attacco di gotta.

— Dimmi un po', Emilia, chiedeva Giovanni a sua sorella, dimmi un po' schiettamente, che te ne pare dei signori Jarvis e di quel bel colonnello?

— Che me ne pare? A dirtela schiettamente, nè bene nè male.

— Allora, cara sorella, i nostri sentimenti simpatizzano, come direbbe Giannina.

— Giovanni!

— Emilia!

— Non mi piace punto l'udirti parlare con sì poco riguardo di nostra sorella, d'una sorella ch' io sono certa che tu ami teneramente al pari di me.

— Via, perdonami, cara, disse Giovanni pigliandole con atto amichevole la mano; nol farò più. Ma tornando al colonnello Egerton, egli è indubitabilmente un gentiluomo tanto per educazione quanto per nascita, come Giannina.....

Emilia l'interruppe sorridendo e ponendogli la mano sulle labbra per ricordargli la fatta promessa: al che il giovine si rimise senz'altro.

— Sì, disse Emilia, i suoi modi son nobili e cortesi, se intendi dir questo. Quanto poi alla sua famiglia, non ne sappiam nulla.

— Oh! Ho dato un' occhiata all'almanacco delle famiglie nobili di Giannina, e veggo che vi è notato come nipote ed erede di sir Edgaro.

— C'è qualche cosa in lui che non mi piace, disse Emilia come pensando; egli è troppo elegante, quella sua apparente trascuratezza sa d' affettazione. Io ho sempre timore che questa sorta di gente, mentre sul viso mi ammazza di complimenti, non si diverta poi a mie spese dietro le spalle. Se osassi giudicarne, direi che gli manca ciò che può render pregevoli tutte l'altre qualità.

— E che cosa?

— La sincerità.

— Veramente di quella del colonnello ne ho già avuto un saggio, disse Giovanni ridendo. Hai pur sentito di quel capitano Jarvis ch'era uscito per ammazzare delle quaglie e dei fagiani...

— Tu non ti ricordi, fratello mio, che il colonnello ha dichiarato ch' era uno sbaglio.

— Sì, ma disgraziatamente io ho incontrato il capitano che tornava a casa collo schioppo in ispalla e con dietro a sè una muta di cani.

— Ecco dunque il bel colonnello. Allo scoprirsi della verità la maschera cade.

— E Giannina vantava il buon cuore di colui nell' aver saputo in tal guisa palliare ciò che, a suo dire, la mia osservazione avea di sconveniente!

Queste parole, che disvelavano il maligno piacere che Giovanni aveva nell'appuntare le debolezze di sua sorella, spiacquero ad Emilia, che mostrò il suo malcontento con tacersi. Onde fu d'uopo che il fratello chiedesse nuovamente perdono e rinnovasse la promessa d'emendarsene; promessa che pur ruppe qualche altra volta nel rimanente del viaggio.

Giunsero a F.... due ore prima che la pesante carrozza del loro zio entrasse nel cortile dell'albergo; sicchè ebbero tutto l'agio di far rinfrescare i loro cavalli pel ritorno.

Il Signor Beofield era un vecchio celibe che contava ottant'anni, ma col vigore tuttavia e coll'attività di sessanta. Aveva seduto una volta nel parlamento ed a'suoi tempi era stato uno degli eleganti del giorno. Un'amorosa passione mal corrisposta gli aveva fatto prender avversione pel mondo; e da pressochè a cinquant'anni se ne viveva in assoluto ritiro a quaranta miglia circa da Moseley-Hall. Lungo e magro della persona, tuttochè così vecchio, pur si teneva ritto; e nel vestire, nella carrozza, nei domestici, finalmente in tutto ciò che risguardava la sua persona, serbava con fedeltà, per quanto il consentivano le circostanze, le mode di sua gioventù.

Ecco in poco schizzato il ritratto del signor Benfield, il quale con cappello a tre punte in mano, coperto la testa da una parrucca fornita di borsa, e con spada al fianco smontava dalla propria carrozza, appoggiandosi al braccio offertogli da Giovanni Moseley.

— Dunque, signorino (gli disse il vecchio fermandosi a un tratto come fu sceso a terra e guardandogli in viso), dunque tu hai fatto venti miglia per venire incontro a un vecchio cinico come sono io. Ottimamente; ma parmi averti detto di condur teco l'Emilietta.

Giovanni gli additò la finestra ove sua sorella s'era messa a spiar con attenzione i movimenti di suo zio. Il vecchio al vederla le sorrise con bontà e n'andò verso l'albergo, parlando da per sè.

— Sì, eccola, è proprio dessa. Mi ricordo che in mia gioventù mi presentai col vecchio lord Gosford mio parente a sua sorella lady Giuliana giusto allora ch'ella usciva la prima volta dalla casa di pensione (era costei la signora la cui infedeltà l'aveva condotto ad abbandonare il mondo). Era una bellezza... Per bacco! quando ci penso, tutto il ritratto d'Emilietta... Soltanto ella era grande, aveva gli occhi neri... ed anche i capelli neri...; ma non era così bianca come Emilietta...: però più grassoccia... Era un po'curva della persona... ma poco, poco... Somigliantissime, n'è vero, nipote mio? diceva a Giovanni fermandosi sull'entrata della camera; e il poveretto che in questa descrizione mal potea trovare una rassomiglianza che non esisteva fuorchè negli affetti del vecchio, rispondeva balbettando: — Cioè..., mio zio, sì....; ma voi sapete ch'esse eran parenti, ed ecco il perchè si rassomigliavano.

— È vero, il mio giovanotto, è vero replicava il vecchio soddisfatto di trovare una ragione per una cosa che desiderava e che lusingava il suo debole: giacchè egli scopriva somiglianza da per tutto; e una volta avea detto ad Emilia ch'ella gli arieggiava la sua governante, donna vecchia al pari di lui e che non avea più nè manco un dente in bocca.

Alla vista di sua nipote, il signor Benfield, il quale, come quasi tutti coloro che sentono vivamente, affettava d'ordinario cert'aria di scortesia e indifferenza, non potè nascondere la propria commozione. La strinse perciò fra le sue braccia e la baciò teneramente, non senza qualche lagrima agli occhi; poi, quasi confuso della sua debolezza, la respinse dolcemente, sclamando: — Via, via, Emilietta, tu mi vuoi strangolare, figliuola mia: lasciami godere in pace que'pochi giorni che mi restano di vita. Sicchè dunque, proseguì ponendosi a sedere in una sedia a bracciuoli che sua nipote gli avea tratta innanzi; sicchè dunque Anna mi scrive che sir Guglielmo Harris ha dato in affitto il decanato eh?

— Sì mio zio, rispose Giovanni.

— Voi mi farete somma grazia, giovinotto, disse bruscamente il signor Benfield, a non interrompermi quando parlo a una signora.... Badateci bene, signore, ve ne prego. Diceva dunque che sir Guglielmo ha affittato il decanato a un mercante di Londra, a certo signor Jarvis. Io ho conosciuto tempo fa tre individui che portavan questo nome; uno era un vetturale di *fiacre* che mi conduceva spesso alla camera quand'io era membro del parlamento; l'altro era cameriere di lord Gosford; il terzo è certamente cotesto vostro vicino. Se è colui che voglio dire, Emilietta, ci somiglia, cospetto! somiglia al vecchio Pietro mio intendente.

Giovanni era lì lì per iscoppiare dalle risa: poichè il vecchio Pietro era secco e magro come il signor Benfield, laddove il mercante era d'una tarchiatura assai notevole. Non

potendo più tenersi, uscì della camera; ed Emilia rispose sorridendo di quel paragone: — Domani lo vedrete, caro zio, e così potrete giudicare voi stesso della rassomiglianza.

Il signor Benfield avea affidate ventimila lire sterline a un incaricato d'affari, con ordine formale di porre immediatamente questa somma a frutto sulla banca dello stato; malgrado quest'ordine l'incaricato avea trovato modo di differire alcun tempo; a dirla in breve, avea fallito e pochi giorni prima avea rimesso l'indicata somma ed un'altra più grossa ancora al signor Jarvis per estinguere, com'ei diceva, un debito d'onore.

Il signor Jarvis erasi recato a visitare il signor Benfield a fine di mettere in chiaro questa transazione e gli avea restituito la somma ch'era di sua pertinenza. Questo tratto di lealtà, l'alta stima che nutriva per mistress Wilson e il suo amore svisceralo per Emilia eran alcune delle poche ragioni che lo ritraevano tuttavia dal creder corrotta tutta quanta l'umana specie.

I cavalli essendo alla via, il signor Benfield si accomodò fra il nipote e la nipotina e così presero tranquillamente il cammino di Moseley-Hall. Pochissime parole disse il vecchio durante il viaggio. Ma in passando innanzi a un castello a dieci miglia incirca dal termine della gita, voltosi a Emilia, — Lord Bolton, disse, viene di spesso a farvi visita?

— Assai rare volte, mio zio; le sue occupazioni lo ritengono quasi continuamente a Londra nel palazzo di Saint-James; oltre ciò ei si reca sovente in Irlanda per vedere certi suoi poderi.

— Ho conosciuto suo padre; era congiunto colla famiglia del mio amico lord Gosford. Tu non te ne ricorderai forse più, è vero?

Giovanni si morse le labbra per frenarsi dal ridere all'idea che sua sorella potesse aver memoria d'un uomo ch'era morto già da quarant'anni.

— Egli votava sempre con me al parlamento, proseguì il vecchio. Era il modello de' galantuomini, un uomo della fisonomia del mio intendente Pietro Johnson; ma si dice che a suo figlio piacciono gli emolumenti del ministero. Quanto a me, dico il vero, non c'è stato mai che un ministro solo che m'andasse a verso, cioè Guglielmo Pitt. Lo scozzese, al quale diedero un marchesato, non ho mai potuto soffrirlo; io dava sempre il voto contrario al suo.

A torto o a ragione mio zio? dimandò Giovanni con malizioso ghigno.

— A ragione, signorino, a torto non mai. Anche lord Gosford stava sempre contro di lui: e credi tu, bricconcello, che il conte di Gosford ed io potessimo mai aver torto? signor, no. A' miei tempi gli uomini erano affatto diversi da quel che sono oggidì: noi non avevamo mai torto; amavamo il nostro paese e non era possibile che c'ingannassimo.

— Ma, mio zio, e lord Bute?

— Lord Bute, signor mio, rispose il vecchio con molto fuoco, lord Bute era ministro, signore; era ministro, sì, signore, ministro; ed era pagato per quel che faceva.

— Ma lord Chatam non era anch'esso ministro?

Non c'era cosa che indispettisse il vecchio quanto udir chiamar col titolo di lord Guglielmo Pitt. Non volendo però mostrare di cedere un punto di quelle ch'ei riguardava come sue opinioni politiche, — Signor, sì, rispose in tuono perentorio, Guglielmo Pitt era ministro; ma.... ma...., ma era nostro ministro, signore.

Emilia, cui facea pena il vedere suo zio pigliar tanto caldo in una discussione così inconcludente, mandò un'occhiata di rimprovero a suo fratello e disse con timidezza: — La sua amministrazione fu, credo, assai gloriosa, mio zio.

— Gloriosa? certamente, gioja mia, disse il vecchio rabbonito dal suon della voce della fanciulla e dalla rimembranza de' suoi anni giovanili. Noi battemmo i francesi da per tutto, in America, in Germania; e noi abbiam preso (e contava sulle dita), abbiam preso Quebec; sì, lord Gosford vi perdè un cugino; e noi conquistammo tutto il Canadà e demmo fuoco alle loro flotte. Nella battaglia accaduta tra Hawke e Conflans fu ucciso un giovane che amava grandemente lady Giuliana. Poveretta! quanto piangere ne fece dopo ch'ei fu morto; e mentr'era vivo non lo potea soffrire. Ma ella aveva un cuor così tenero! — È da osservarsi che il signor Benfield, come moltissimi altri, continuava ad ammirare nella sua amante dei pregi ch'ella non aveva posseduto mai e de' quali ei s'era piaciuto adornarla, sebbene fosse stato la vittima della costei civetteria. È questo una specie di compromesso che noi facciamo colla propria coscienza per salvare il nostro amor proprio, foggiando delle bellezze che giustifichino a' nostri occhi la nostra pazzia; e cotali illusioni fanno sì che noi conserviamo le apparenze dell'amore allora ben anco che non è più ali-

mentata da speranza di sorta, e che l'ammirazione in certo qual modo non è più che fattizia.

Al giunger che fecero a Moseley-Hall trovarono che tutta la famiglia era discesa nel cortile per accogliere un parente amato del pari che rispettato da tutti. Alla sera venne al baronetto un messaggio per parte del dottor Ives, che lo invitava per l'indomani con tutta la famiglia a desinar seco al presbitero.

CAPITOLO IV.

Talento? virtù? Non serve. Cercatevi un protettore, e il posto è vostro. Parleremo noi in vostro favore a milord.

MISS EDGEWORTH.

— Ben venuto, sir Eduardo, disse il dottor Ives pigliando la mano del baronetto. Temeva che qualche dolor reumatico non ci togliesse il piacere della vostra visita e m'impedisse di presentarvi i novelli inquilini del decanato, i quali oggi desinano con noi e saran contentissimi di far la conoscenza di sir Eduardo Moseley.

— Vi ringrazio, caro dottore, rispose il baronetto; non solamente son venuto io, ma ho indotto anche il signor Benfield a farci compagnia. Vedetelo là che se ne viene appoggiandosi sul braccio d'Emilia e brontolando contro il calesse moderno di mistress Wilson, nel quale, dic'egli, si è buscato un raffreddore per più di sei mesi.

Il dottor Ives ricevette questa visita inaspettata coll'ordinaria sua benevolenza, e rideva in cuor suo della bizzarra compagnia che si sarebbe trovata in sua casa, quando fossero giunti i signori Jarvis. In quella si fermò alla porta la loro vettura. Il ministro li presentò al baronetto e alla famiglia di lui; e miss Jarvis con gentili espressioni fece le scuse da parte del colonnello, che non s'era ancor riavuto a segno di poter uscire, ma, urbanissimo com'era, non avea voluto che rimanessero in casa per cagion sua. Intanto il signor Benfield, accavalciati con tutta flemma gli occhiali al naso e facendosi senza tante cerimonie verso il posto ove s'era seduto il mercante, si pose a squadrarlo dal capo ai piedi colla maggiore attenzione; poi toltisi gli occhiali e asciugatili diligentemente, se li ripose in tasca dicendo a sè stesso: — No, no; ei non è nè Giacomo vetturale nè il cameriere di lord Gosford, ma sibbene l'uomo a cui debbo le mie ventimila lire sterline. E nel dire quest' ultime parole gli stese cordialmente la mano.

Il signor Jarvis, che, durante quell'esame, per una specie di vergogna se n'era stato in silenzio, rispose tosto con gioja al complimento del vecchio, il quale gli si mise a sedere dappresso: e la moglie sua, i cui occhi al cominciar del soliloquio aveano scintillato di sdegno, veggendo che, in qualunque maniera, la fine del discorso, invece d'umiliar suo marito, gli faceva anzi una specie d'onore, si voltò con aria cortese dov'era mistress Ives, pregandola a scusare l'assenza di suo figlio. — Io non saprei indovinare, madama, dove si sia ficcato; egli si fa sempre aspettare. Poi rivolgendosi a Giannina. — Questi militari, soggiunse, son tanto accostumati a tenersi in libertà, che io dico sovente ad Enrico ch'egli non dovrebbe mai lasciare il campo.

— Cioè la caserma, moglie mia, disse francamente suo marito; giacchè in vita sua non ha mai veduto campo di sorta.

A questa osservazione non fu fatta veruna risposta: ma appariva chiaro ch'essa dispiaceva oltre ogni segno alla madre ed alle sorelle del capitano, le quali non eran poco gelose degli allori del solo eroe che era uscito dalla loro stirpe. L'arrivo del capitano medesimo diede un altro giro alla conversazione, e si venne a parlare dei vantaggi della loro residenza attuale.

— Di grazia, madama, disse il capitano, che con tutta familiarità era andato a porsi vicino alla moglie del baronetto, perchè mai la nostra casa la chiamano il decanato? Io temo d'essere scambiato per un figlio della Chiesa quando c'inviterò i miei amici.

— E potresti aggiungervi nel tempo stesso, se credi, disse bruscamente il signor Jarvis, che vi abita un vecchio il quale ha predicato tutta sua vita senza cavarne, io temo, maggior frutto che la più parte de' predicatori suoi confratelli.

— Voi farete almeno un'eccezione pel nostro degno ospite, signore, disse mistress Wilson dando un'occhiata al dottor Ives. E avvedendosi che sua sorella mostravasi offesa d'una familiarità alla quale non era avvezza, si fece a risponder essa alla domanda: — Il padre di sir Guglielmo Harris portava il titolo di decano; e sebbene la casa fosse di sua proprietà, gli abitanti erano soliti chiamarla il decanato: da quel tempo in poi le restò questo nome.

— Non è egli una bella vita quella che fa sir Guglielmo, disse miss Jarvis, d'andare da una città all'altra per prendere i bagni e di dare tutti gli anni la propria casa a pigione?

— Sir Guglielmo s'occupa unicamente della felicità di sua figlia, disse con gravità il dottor Ives, e dopo l'eredità procacciatagli dal suo titolo, possiede, se non m'inganno, in una contea vicina un'altra residenza, ove fa ordinariamente sua dimora.

— La conoscete voi miss Harris? soggiunse la fanciulla volgendosi a Chiara; e senza aspettar risposta, — È una bellezza, proseguì, ve ne accerto; tutti gli uomini sono innamorati morti de' suoi begli occhi.

— O delle sue ricchezze? prese a dire sua sorella crollando sdegnosamente il capo. Per me non ci veggo poi questi miracoli, sebbene ella a Bath e a Brighton faccia parlar molto di sè.

— Voi dunque la conoscete? le domandò Chiara.

— Cioè . . . sì. . . . come si conosce nel mondo, rispose miss Jarvis esitando; e un vivo rossore intanto diffondevasi sulle sue guance.

— Che cosa vorresti tu dire, Sara? *come si conosce nel mondo*, diede su suo padre mettendosi a ridere. Hai tu mai parlato seco? Ti sei tu mai incontrata con lei nella stessa sala? quando non fosse al ballo o ad un concerto.

La confusione di Sara era patente. Per buona fortuna l'annunzio che aveau posto in tavola venne a torla d'impaccio.

Mistress Wilson non lasciava mai sfuggire il destro d'innestare una lezione di morale allorchè qualche accidente della vita giornaliera vi potea dar luogo. — Guardati, figliuola mia, disse ad Emilia, dall'esporti a somiglianti mortificazioni col far delle chiose sopra persone che non conosci; gli è questo un porsi a rischio di commettere dei grandi errori. Se mai queste tali persone son collocate al di sopra di te nella sfera della vita e che le tue osservazioni vengano lor riferite, non ecciteranno che il loro disprezzo, e coloro cui sono dirette le riguarderanno unicamente siccome suggerite da una bassa invidia.

Il mercante fece troppo onore al pranzo del ministro per pensar punto a rinnovare una conversazione così spiacevole: e le figlie sue, trovandosi a fianco de' giovani Ives e Moseley, amendue amabilissimi, dimenticarono bentosto quella ch'esse chiamavano rustichezza del padre loro, per badare unicamente a chi avevano dappresso.

— Ebbene, signor Francesco, quando si comincia a predicare? chiese il signor Haughton; io muojo di vedervi salire su quella cattedra d'onde ho avuto la fortuna d'udir tante volte il vostro rispettabil padre. Non dubito punto che la vostra dottrina sia ortodossa; se no, voi sareste, credo, il solo membro della congregazione che il nostro amatissimo ministro non sia giunto a convertire.

Chinò il ministro modestamente il capo a questo complimento e rispose per suo figlio che, avendogli questi promesso di far le sue veci la prossima domenica, in tal giorno avrebbero il piacere d'udirlo.

— E avremo noi ben presto un benefizio? aggiunse il signor Haughton servendo intanto un superbo *plum-pudding*. Giovanni si fe' a sorridere sguardando Chiara; la quale abbassò gli occhi arrossendo.

Il ministro voltandosi verso sir Eduardo disse con tal qual sollecitudine: — Sir Eduardo, è vacante la cura di Bolton, ed io bramerei vivamente ottenerla per mio figlio. Essa è di nomina del conte, il quale temo non ne abbia a disporre che dietro possenti raccomandazioni.

Chiara, stando tuttavia cogli occhi bassi, pareva non badasse che al suo piattello; ma dissotto le lunghe palpebre volgea una timida occhiata verso il padre suo, mentre questi così rispondeva:

— Spiacemi infinitamente, mio degno amico, di non avere bastante credito appresso di lord Bolton per poter tenere una pratica diretta: egli viene tanto di rado da queste parti che io lo conosco appena.

L'ottimo baronetto era veramente dispiacentissimo di non poter giovare al figliuolo del suo amico.

— Che diamine è accaduto qui? sclamò il capitano Jarvis guardando giù da una finestra che dava sul cortile d'ingresso. Lo speziale e il suo garzone che smontano di carrozza.

In quel punto entrò un servo annunziando che due forestieri chiedevano di parlare al suo padrone. Malgrado il titolo ridicolo di cui il capitano li aveva regalati, il baronetto, che avrebbe voluto veder tutto il mondo contento al par di sè, disse al suo ospite: — Fateli salire, dottore, fateli salire. Bisogna che assaggino di questo eccellente pasticcio; e noi vedremo se se ne intendono.

Il restante della brigata unì allora le proprie istanze a quelle del baronetto; onde il ministro ordinò che i due forestieri fosser fatti venir sopra.

All' aprirsi della porta si vide entrare un vecchio che mostrava forse sessant' anni appoggiandosi al braccio d'un giovane di venticinque. Eravi tra loro tanta somiglianza che il più indifferente osservatore avrebbe potuto giudicare alla prima veduta ch'essi eran padre e figlio: ma il sembiante doloroso del primo, la sua estrema macilenza, il suo passo vacillante facean contrasto col fermo e vigoroso aspetto dell'altro, che sorreggeva il suo rispettabil padre con una attenzione sì commovente che la più parte de' commensali non poteron vederlo senza intenerirsi. Il dottore e sua moglie si levarono spontaneamente da sedere e rimasero per un istante immobili, siccome côlti da un sentimento di maraviglia misto a un profondo dolore. Il dottore si riebbe però immediatamente, e prendendo la mano stesagli dal vecchio la strinse fra le sue e si provò a parlare; ma inutilmente, chè le lagrime affollavansegli agli occhi al rimirar che faceva quella fronte solcata da lunghi patimenti e quel viso impresso di pallore e di lividure. Mistress Ives, non potendo più contenere la propria emozione, s'abbandonò su d'una sedia e lasciò libero il corso ai singhiozzi.

Allora il dottore aprì la porta d'una camera vicina e tenendo tuttavia per mano il vecchio, parve l'invitasse a seguirlo. La moglie sua dopo il primo sfogo del dolore riprese tutta la sua energia e vegliando con tenera sollecitudine i tremoli passi del forestiero l'accompagnò insieme con suo figlio. Giunti all'uscita i due incogniti si rivolsero e salutarono la brigata d'una maniera sì nobile e insieme sì graziosa che tutti i convitati, senza eccettuarne il signor Benfield, si alzarono spontaneamente a render loro il saluto.

Come furono usciti, la porta venne chiusa dietro a loro e i convitati rimasero in piedi intorno alla tavola ammutoliti per la sorpresa e tocchi ad un punto dalla scena di cui erano stati testimoni. Non s'era udito un sol motto; e il dottore se n'era andato senza far loro nè scusa nè spiegazione di sorta. Non andò molto però che Francesco rientrò e alcuni minuti dappoi anche sua madre; la quale, dopo pregati i suoi ospiti a scusarla perchè li avesse lasciati senza licenziarsi, ricondusse il discorso sull'avvenimento per lei di somma rilevanza, sull'intenzione cioè che suo figlio avea manifestato di sermoneggiare la vegnente domenica.

I Moseley conoscean troppo le convenienze per permettersi alcuna domanda in proposito, ed i Jarvis non ebbero il coraggio di farne. Sir Eduardo se ne partì assai per tempo, e il rimanente della brigata seguì il suo esempio.

— Davvero che questo è un contegno ben strano, disse mistress Jarvis salita che fu nella sua carrozza; è una maniera singolare di ricevere la gente! Che volea dire tutto quel piangere e tutto quel singhiozzare? E que' forastieri chi son essi mai?

— Probabilissimamente non saranno gran cosa, madre mia; rispose la sua figlia maggiore gettando un'occhiata sprezzante sopra un calesso da posta semplicissimo che stava innanzi alla porta del dottore.

— Era cosa che facea compassione! disse miss Sara alzando le spalle. Il signor Jarvis guardava in viso or l'una or l'altra di mano in mano che parlavano, e ad ogni volta pigliava una gran presa di tabacco; era questo il suo solito spediente per ischivare una contesa di famiglia. Pur la curiosità delle donne era più viva ch'esse non volessero convenirne: e mistress Jarvis non fu sì tosto entrata in casa che ordinò alla sua cameriera di recarsi al presbitero quella sera medesima a fare i suoi complimenti a mistress Ives e a dimandare se per avventura fosse stato trovato un velo di merletto, ch'ella credeva avere colà dimenticato.

— A proposito, Bettina, quando sarai là, informati dalla gente di servizio...., hai capito..., dalla gente di servizio... (non vorrei per cosa al mondo cagionare il menomo disturbo a mistress Ives) se il signor..., come ha nome? Oh! vedete che me l'ho scordato.... Domanderai anche il suo nome, Bettina; voglio dire il nome del forestiero giunto non ha guari al presbitero; e siccome ciò può portare qualche differenza nei nostri concerti, informati se si fermerà un pezzo... Poi..., tu sai benissimo, procurati tutte quelle piccole notizie che possano giovare al bisogno.

La Bettina se n'andò e in meno d'un'ora era già tornata. Ella assunse un'aria d'importanza onde spacciare le sue nuove e cominciò in tal modo la sua relazione:

— Secondo i vostri ordini, madama, son corsa tutta in un fiato sino al presbitero insieme a Guglielmo; che volle accompagnarmi. Giunta alla porta, picchiai e fummo fatti entrare nella sala ov'erano raccolti i domestici.

Io esposi la mia ambasciata; ma il velo.... Oh cospetto! signora, eccolo là sull'appoggiatojo della vostra poltrona.

— Bene, bene, Bettina; non pensiamo altro al velo, disse la padrona impaziente. Hai potuto saper qualche cosa?

— Intanto che cercavano il velo, io domandai sotto voce ad una delle fantesche chi erano que'signori arrivati di fresco. Ma il credereste, madama? (Qui la cameriera prese un'aria di mistero). Nessuno li conosce. Ciò che è certo si è che il ministro e suo figlio sono sempre appresso al vecchio, facendogli letture divote e recitando delle preghiere e....

— E che, Bettina?

— In fede mia, colui dev'essere un gran peccatore se ha bisogno di tante preghiere quando sta per morire.

— Per morire? sclamarono la padrona e le sue figlio; non c'è dunque più speranza?

— Pur troppo, no, padrona mia. Dicono tutti che sta per spirare.... Ma tutte quelle preghiere mi fanno sospettare. Si direbbe che è un malfattore. Per un uomo dabbene non si fanno tante cerimonie.

— No certamente, disse la madre.

— No certamente, replicarono le due figlie, e si ritirarono ciascuna nella rispettiva camera per abbandonarsi alle loro congetture.

CAPITOLO V.

> L'ora del pregare v'invita al tempio: la pura voce del ministro ritrovi un eco nel vostro cuore e ne scacci ogni men retto pensiero. Iddio può chiamarvi nel suo santuario celeste se presti vi vegga a comparire innanzi a lui.
>
> KIRKE WHITE.

Evvi nella stagione di primavera un non so che di particolare il qual dispone l'anima ai sentimenti religiosi. Durante il verno le nostre facoltà, i nostri affetti sono, per così dire, intormentiti; ma il soffio benefico della brezza di maggio vien tosto a rianimarci; e i nostri desiderj, le nostre speranze si ridestano colla natura che scuotesi dal lungo sopore in cui giacque.

L'anima in allora, commossa al riconoscere la bontà del suo Creatore, anela a trascender gli spazj per riposare appresso a lui. L'occhio si piace in percorrere quegli immensi tappeti di verde che confinano coll'orizzonte, e va fissando le nuvole che muovon maestose per l'azzurro piano celeste; e perde di vista la terra per contemplare l'ultima nostra mansione.

Egli fu in una di queste belle giornate che gli abitanti di B.... accorsero in folla alla chiesa, trattivi dall'aspettativa d'udir sermoneggiare per la prima volta il figlio del loro pastore. Non v'ebbe famiglia appena appena di riguardo che non si facesse un dovere d'assistere a quel primo saggio. Per lo che i Jarvis non mancarono di trovarvisi, e la carrozza di sir Eduardo Moseley e di sua sorella fu tra le prime a fermarsi davanti la porta della chiesa.

I membri di questa famiglia aveano vivamente a cuore il buon successo del giovine ministro; e conoscendo tutta l'estensione de' talenti di lui perfezionati dall'educazione e tutto il fervore della sua pietà, erano agitati dall'impazienza anzichè dal timore. Ma eravi tra essi un giovin cuore che palpitava per un'emozione che gli riuscì quasi impossibile di padroneggiare all'avvicinarsi che fecero al santuario. Questo cuore schietto ed ingenuo apparteneva già da lunga pezza al giovine Francesco, ed all'impeto dei suoi slanci sarebbesi detto che ardeva d'andar a riunirsi al suo amante.

L'entrare d'una adunanza nella chiesa può di tutti i tempi, a chi attentamente vi badi, fornir materia di osservazioni curiose ed istruttive. Cosa che difficilmente si crederebbe, l'anima si svela per intero in una congiuntura che non sembra meritar l'attenzione perchè troppo di frequente si rinnova. Nell'accostarci all'altare del Dio di verità sembra che l'interno de' nostri cuori si manifesti fin nel più piccolo movimento esteriore, e che le coscienze si discoprano palesamente.

Siffatte osservazioni, il confessiamo, possono parere in tal modo profane in un momento nel quale dovremmo occuparci di più gravi pensieri; tuttavolta chiediamo ne sia permesso di dar una rapida occhiata a qualcuno de' personaggi della nostra storia a mano a mano che entrano nella chiesa di B....

Il volto del barone esprimeva tutto a un tempo la calma e la nobiltà d'un'anima ch'è in pace con sè stessa e con tutti i suoi simili: il suo portamento era fermo e dignitoso. Come fu entrato nel banco a lui riservato, si pose in ginocchio, e i suoi occhi, che fin allora aveva tenuti bassi, si volsero all'altare con una tale espressione di benevolenza e di rispetto che ben indicava come il contatto del mondo non avea mai potuto in lui estinguere il sentimento d'una solida pietà.

Lady Moseley seguiva il proprio marito di un passo non meno fermo; leggiadro e decoroso era il suo contegno, senza però che v'apparisse studio. Avea il volto coperto da un velo; ma dal modo col quale essa s'inginocchiò a canto di sir Eduardo si vedea facilmente che nel dirigere i proprj pensieri al suo Creatore ella non avea dello in tutto dimenticata sè stessa.

Il portamento di mistress Wilson era più grave che quello di sua sorella. I suoi occhi fissi allo innanzi parevano contemplare quell'eternità a cui s'avvicinava. La stessa espressione scorgevasi nel suo volto per natura pensoso, comechè vi apparissero i segni d' una profonda umiltà. Ella stette lungamente in orazione; e quando si levò, solo il corpo suo pareva esser di questo mondo: chè l'anima era assorta in contemplazioni sublimi assai oltre i confini di questa sfera materiale.

Giannina s'era posta a fianco di sua madre. Chiara, ordinariamente così tranquilla, ad ogni istante cangiava di colore, e i suoi occhi distratti si volgeano a quando a quando verso il pulpito quasi nella speranza di scontrarsi già in colui ch'ella era impaziente d'udire. Emilia avea preso posto vicino a sua zia; e nella modesta sua attitudine, ne'suoi sguardi brillanti d'innocenza e d'amore ben ravvisavasi l'allieva di mistress Wilson.

Al vedere il signor Jarvis recarsi in aria posata e riflessiva entro il banco di sir Guglielmo Harris si sarebbe potuto scambiarlo per un altro sir Eduardo Moseley; ma la calma colla quale fe' indietro le falde del proprio vestito prima di porsi a sedere, quando si sarebbe creduto che fosse per inginocchiarsi; la presa di tabacco che pigliò tranquillamente nel mandar che faceva gli occhi in giro onde esaminar l'edifizio, mostrarono ben tosto chiaramente come quello che alla prima avea le sembianze di raccoglimento non era alla fine altro che il calcolo di qualche interesse di commercio, e come il suo presentarsi nella chiesa era un puro sacrifizio ch'ei faceva alla costumanza, sacrifizio renduto men grave dai morbidi cuscini su cui sedeva e dal vantaggio di potere almeno in un banco distendere agiatamente le proprie gambe.

La moglie e le figliuole dell'ex-mercante s'erano abbigliate in maniera opportuna a dar risalto ai vezzi della loro persona: e prima di mettersi a sedere esaminarono un pezzo il luogo che loro era stato preparato, onde trovar modo di guastare il meno che fosse possibile la loro magnifica acconciatura.

Finalmente si vide il ministro uscir dalla sacristia accompagnato da suo figlio. Quel rispettabile ecclesiastico ponea tanta dignità nel compiere le funzioni del suo ministero che il solo suo aspetto comprendea di riverenza coloro che assistevano alle sacre cerimonie e li disponeva ad ascoltare col maggior raccoglimento la divina parola. Regnava nella chiesa un imponente silenzio; quando ad un tratto fu aperto il banco riservato alla famiglia del ministro e i due forestieri giunti il dì innanzi al presbitero vennero a prendervi posto. Tutti gli occhi si rivolsero verso il vecchio infermo, il quale parea già essere coll'un piè nel sepolcro e non istare ancor sul confine di questa vita che mercè l' affettuose cure del proprio figliuolo. Mistress Ives, richiudendo in fretta il suo banco, nascose il volto nel fazzoletto, ed era già assai inoltrato il servizio divino ch' essa non sapea per anco risolversi a rialzarnelo. La voce tremante del ministro dava segno ch'era in lui una straordinaria commozione; la quale i suoi parochiani attribuivano all'ansia d'un padre amoroso che sta per vedere l'unico suo figlio far prova se è degno di raccogliere la più nobil parte di sua eredità; ma in verità un tal turbamento proveniva da altra più possente cagione.

Compiute le solite preghiere, il giovine Francesco salì sul pergamo. Stette un momento in silenzio, poi gettò uno sguardo inquieto sul banco ov'era sua madre, e finalmente diè principio al suo sermone. Avea scelto ad argomento di esso la necessità di riporre tutta la nostra fiducia nella grazia divina per conseguire felicità così in questa come nella vita avvenire. Dopo aver dimostrato con eloquenti parole il proprio assunto, si fece a dipingere la speranza, la rassegnazione, la contentezza che accompagnano il passaggio d'un vero cristiano da questa all'altra vita.

Il novello oratore, riscaldandosi a misura che più s'innoltrava nell'argomento, s'abbandonò ben presto a tutto il suo entusiasmo; i suoi sguardi infuocati crescean forza ognor più al suo dire: quando, nel mentre che tutta l'udienza trovavasi come assorta dalla piena irresistibile di sua facondia, un sospiro convulsivo e prolungato chiamò a un tratto tutti gli occhi sul banco del ministro. Il giovane forastiero, istupidito, pallido come la morte, era là in piedi tenendo fra le braccia il corpo esanime del proprio padre, cadutogli morto al fianco in quel medesimo istante.

La chiesa allora fu tutta in iscompiglio. Il

giovine fu allontanato da uno spettacolo sì doloroso, ed il ministro lo strascinò fuor della chiesa pressochè uscito di senno.

L'adunata si disperse in silenzio: si vedevano qua e là farsi de' piccoli gruppi di gente per discorrere del terribile avvenimento ond'erano stati testimonj. Nessuno conosceva il defunto, si sapea soltanto ch'era amico del ministro. Il cadavere venne trasportato al presbitero.

Non vi aveva dubbio che il giovine fosse suo figlio; ma non se ne sapea di più. Eran venuti in un calesse da posta e senza accompagnamento di verun domestico.

Il loro arrivo al presbitero venne descritto dalla famiglia Jarvis con alcune circostanze che destarono ancor più la curiosità: nessuno però, per voglia di penetrare un tal mistero, ardì fare al dottore Ives delle domande che avrebber potuto cagionargli afflizione.

La spoglia mortale del vecchio fu collocata sopra un carro funebre, che partì dal villaggio al finir della settimana sotto la scorta di Francesco Ives e del desolatissimo figliuolo. Il dottore e sua moglie vestirono a lutto; e il giorno della partenza di Francesco, Chiara ricevette un biglietto del suo amante nel quale, senza il menomo cenno su quel mistero, significavale soltanto che la sua assenza durerebbe probabilmente un mese.

Alcuni giorni dopo nei giornali di Londra si leggevano queste poche parole, le quali pareano non potersi riferire ad altri che all'amico del dottor Ives. « È morto repentinamente a B..., ai 10 del corrente; Giorgio Denbiug, scudiere, in età di 63 anni. »

CAPITOLO VI.

> L'età di amare non è quella della sperienza. L'occhio della madre regoli la scelta della propria figlia. Colui che sa meglio amare non è sempre il più amabile.
>
> PRIOR.

La visita fatta dai Moseley alla famiglia Jarvis era stata da quest'ultima ricambiata; e l'indomani stesso del giorno in cui era comparso ne' fogli di Londra il paragrafo relativo alla morte di Giorgio Denbigh, tutti gli individui della casa Jarvis furono invitati a desinare a Moseley-Hall.

Il colonnello Egerton, guarito perfettamente del piede, era esso pure degli invitati. Sebbene egli avesse veduto il signor Bienfield non più d' una o due volte, pareva regnasse tra loro una specie d'antipatia, la quale, anzichè diminuirsi, andava aumentando e manifestavasi per parte del vecchio con cert'aria fredda e compassata ch' egli assumeva ogni volta che scontravasi nel colonnello; laddove quest' ultimo si limitava puramente, senza affettazione però, a schivare di porsi vicino a lui.

Sir Eduardo e sua moglie per lo contrario trovavano il colonnello un uomo amabile e cercavan tutte le occasioni di mostrargli l'impressione favorevole che aveva fatto sui loro animi. Lady Moseley in particolare, che con sua gran soddisfazione si era accertata com' egli fosse l' erede del titolo e probabilissimamente delle ricchezze di suo zio sir Edgaro Egerton, sentivasi dispostissima a mantenere una conoscenza ch'ella trovava piacevole e che poteva fors' anco tornarle vantaggiosa.

Quanto al capitano Jarvis, la cui rozza dimestichezza le riusciva oltremodo sgradevole, essa lo sopportava unicamente per non mancare ai riguardi d'urbanità e per non turbare il buon accordo che passava tra le due famiglie.

Ella non poteva a meno di restar maravigliata come un uomo di sì gentili maniere qual era il colonnello potesse trovare alcun diletto nella compagnia di quel zotico personaggio ed anche delle donne della costui famiglia, i cui modi non erano gran fatto più cortesi. Allora ella facea conto che forse potesse aver veduto Emilia a Bath o Giannina in qualche altro luogo e che onde avvicinarle, si fosse giovato della conoscenza del giovine Jarvis per farsi invitare a passar alcun tempo colla famiglia di lui.

Lady Moseley non aveva mai conosciuta la vanità per sè medesima; ma ella era madre e il suo orgoglio s'era tutto concentrato sulle proprie figlie, dotate, per vero dire, di ottime qualità e d'indole felicissima. È pure condonabile in una madre un poco di vanità allorchè ha per oggetto la sua prole.

Il colonnello non s'era mostrato mai più amabile nè più lusinghiero; e mistress Wilson più d'una volta si rimproverò d' essersi compiaciuta in ascoltare delle futilità a cui egli sapeva dare certa quale importanza, o, ciò ch'era ancor peggio, dei principj erronei sostenuti con seducente facondia. Ma ciò servì appunto ad accrescere la sua vigilanza; poichè l' amore ch' ella nutriva per Emilia portavala a raddoppiare le cautele allorchè il ca-

so o una combinazione qualsiasi di circostanze facea loro formare nuovi legami.

Emilia s'accostava all'età nella quale una fanciulla pensa a far della scelta che è irrevocabile e che fissa il suo destino; e lo studio che sua zia faceva dell'indole degli uomini che s'introducevano nella sua conversazione era profondo e sarebbesi potuto chiamare anche soverchiamente scrupoloso. Lady Moseley bramava essa pure la felicità della propria figlia, ma un esame così serio le era sembrato impossibile ad eseguirsi, e d'altra parte non ne sentiva punto la necessità; laddove mistress Wilson, cedendo al convincimento prodotto in lei da una lunga esperienza, sentivasi il coraggio e la pazienza di compiere fino all'ultimo punto quello ch'essa considerava come suo dovere.

— E così, miledi, chiese mistress Jarvis fingendo cert'aria d'importanza intanto che la brigata raccolta nella sala stava aspettando l'avviso che il desinare fosse pronto, avete scoperto qualche cosa intorno a questo Denbigh morto subitaneamente in chiesa?

— Io non veggo, madama, che cosa ci sia da scoprire, rispose lady Moseley.

— Gli è perchè a Londra, disse il colonnello Egerton, tutti i particolari di sì fatto tragico avvenimento sarebbero stati riferiti nei giornali; ed è senza dubbio di questo modo che mistress Jarvis intende che voi avreste potuto saper qualche cosa.

— Appunto così, disse mistress Jarvis; il colonnello ha ragione. E il colonnello avea sempre ragione con essa. Egli però conoscea troppo il mondo per ripigliare una conversazione, a quel che parea, sgradevole. Ma il capitano, che non avea tanti riguardi, si fe' a dire, distendendosi sulla propria sedia: — In fede mia, questo Denbigh non ha da esser gran cosa. Denbigh!.... non ho mai sentito a parlare di costui.

— Credo che sia il nome di famiglia del duca di Derwent, disse sir Eduardo.

— Nè quel vecchio dabbene per altro nè suo figlio parmi avesser molto l'aria di duchi e nè anco d'uffiziali, ripigliò mistress Jarvis, agli occhi della quale un uffiziale era un gran personaggio da che suo figlio portava gli spallini.

— Quando era io al parlamento, disse il signor Benfield, vi sedea pur anco un general Denbigh ed era sempre dello stesso parere di lord Gosford e di me. Egli stava sempre vicino al suo amico sir Pietro Howell, l'ammiraglio che prese la squadra francese sotto il glorioso ministero di Guglielmo Pitt e s'impadronì anche d'un'isola di concerto con quello stesso general Denbigh. L'ammiraglio era un praticone onorato, coraggioso e intrepido quanto il mio Ettore. (Era questo il cane del signor Benfield.)

— Misericordia! disse Giovanni nell'orecchio di Chiara, colui di cui parla nostro zio dee diventar ben presto tuo nonno,

Chiara si mise a ridere e s'arrischiò a dire: — Sir Pietro era il padre di mistress Ives, mio zio.

— Davvero? sclamò il vecchio con sorpresa. Io lo ignorava assolutamente; e posso dire che s'assomigliano.

— Pensateci bene, mio zio, disse Giovanni con una serietà imperturbabile; non trovate voi che Francesco l'arieggi alquanto?

— Ma, mio caro zio, interruppe con prontezza Emilia, il general Denbigh e l'ammiraglio Howel eran eglino parenti?

— No, ch'io sappia, ragazza mia. Sir Federico Denbigh non somigliava niente affatto all'ammiraglio. La sua fisonomia avea piuttosto qualcosa che mi ricorda... qui il signore, aggiunse egli dopo essersi guardato intorno e salutando il colonnello Egerton.

— Io non ho tuttavia l'onore d'esser suo parente, disse il colonnello ritraendosi dietro la sedia di Giannina.

Mistress Wilson procurò di rendere la conversazione più generale: ma ciò che il signor Benfield avea detto poco prima gli facea presumere che vi fosse tra i discendenti dei due vecchi militari un'affinità la quale non era forse a lor cognizione ma spiegava l'interessamento che avean gli uni con gli altri.

Nel momento in cui si posero a tavola il colonnello trovò modo di collocarsi vicino ad Emilia; miss Jarvis s'affrettò a prender posto dall'altro canto. Egli si fe' a discorrere del gran mondo, di acque alla moda, di romanzi, di spettacoli; e veggendo che Emilia, sempre contegnosa, non voleva o non sapeva sostener la conversazione sopra veruno di sì fatti argomenti, si provò ad attaccarla da un altro lato. Egli avea cognizione di tutti i nostri poeti; e le osservazioni da lui fatte sopra alcune delle loro opere parvero destare qualche momento l'attenzione della fanciulla. La sua fisonomia s'animò; fu questo però come lampo passeggero, e mentre il giovine militare proseguiva a citarle de' passi da lui più ammirati il volto di lei avea ripigliato l'espres-

sione d'una sì compiuta indifferenza ch' egli finì col persuadersi essor colei una bella statua priva di anima.

Dopo uno squarcio eloquente nel quale avea procacciato di spiegare tutte le grasie del suo ingegno, il colonnello s'avvide che Giannina tenea gli occhi fissi sopra di lui con un'espressione particolare, e immantinenti cangiò batteria. Egli trovò in quest'altra fanciulla una scolara assai più docile. Ella amava passionatamente i versi; sì che ben tosto s'impegnarono entrambi in una discussione animata sul merito de'lor poeti favoriti. Impaziente di ripigliarla il colonnello si levò da tavola più presto per recarsi presso le signore, le quali eran passate nella sala; e Giovanni colse un pretesto onde accompagnarlo.

Le giovani avean fatto circolo intorno a una finestra; ed Emilia fu ben lieta dentro di sè in vedendole giungere, poichè tanto essa che le sue sorelle trovavansi assai imbarazzate a sostener la conversazione con delle signore le cui tendenze ed opinioni non aveano alcuna analogia colle loro.

— Voi dicevate, miss Moseley, disse il colonnello in tuono obbligante nell' avvicinarsi a loro, che a vostro giudizio Campbell è il più armonioso de'nostri poeti. Non ricuserete però al certo di far un'eccezione in grazia di Moore.

E Giannina arrossendo rispose un po' imbarazzata: — Moore senza dubbio è uno de' migliori nostri poeti.

— Ha egli fatti molti versi? chiese ingenuamente Emilia.

— Neppur la metà di quelli che avrebbe dovuto fare, disse miss Jarvis. Son così belle tutte le sue composizioni! Io leggerei tutto il giorno i suoi poemi.

Giannina non disse più parola; ma alla sera, quando si trovò sola insieme a Chiara, prese un volume delle poesie di Moore e lo gittò sul fuoco. Sua sorella, com'è naturale, le domandò il motivo di questo suo procedere.

— Ah! rispose ella, da che miss Jarvis ha parlato tanto favorevolmente di quel libro, io nol posso più soffrire. Io eredo in verità, che la mia zia Wilson abbia ragione di non permettere ad Emilia sì fatte letture.

Giannina avea letto soventi volte con altrettanta avidità che piacere quelle seducenti e voluttuose poesie; ma ora l'approvazione di miss Jarvis, d'una persona le cui maniere eran sì libere, gliele avean rendute odiosissime.

Intanto il colonnello Egerton avea prontamente cambiato argomento e s'era messo a discorrere delle campagne da lui fatte nella Spagna. Egli avea l' abilità di rendere interessanti tutti i racconti, fossero o no verisimili; e siccome non contradiceva mai a nessuno e cedeva sempre con bel modo, segnatamente se avea per avversaria qualche signora, la sua conversazione riusciva perciò gradevolissima e si trovava in lui tanto più spirito quanto più egli sapea far risaltare l' altrui.

La compagnia di un uomo che avea in suo vantaggio l'esteriore il più seducente e i modi più gentili era assai pericolosa per una fanciulla. Mistress Wilson lo sapeva; e siccome dovea colà intrattenersi per uno o due mesi, fermò seco stessa di scandagliare il cuore della propria nipote e di scoprire ciò ch'ella pensasse de'suoi nuovi corteggiatori.

Mentre il colonnello stava narrando le sue prodezze, Giovanni s'era invogliato di mettersi a conversare con miss Jarvis e le andava favellando con ammirazione de'versi licenziosi di Little e chiedendole se trovava maravigliose anche le melodie di quel poeta, quando Emilia fissò in lui, con una espressione tutta particolare di tenerezza, i suoi grand' occhi celestri: ond'egli, malgrado il suo amore pei sarcasmi, rinunziò al suo progetto per un riguardo ben dovuto all' innocenza delle proprie sorelle, e volgendosi verso Egerton, si mise a fargli varie domande intorno agli Spagnuoli ed alle loro usanze.

— In Ispagna, colonnello, non v' accadde mai di trovarvi con lord Pendennys? dimandò mistress Wilson con una certa premura.

— No, madama. Non eravamo del medesimo corpo d' armata. Lo conoscete voi il conte?

— Di persona no, signore, ma per fama.

— La sua fama come militare è grande e giustamente. Ho udito dire che noi non abbiamo un uffiziale più intrepido di lui.

Mistress Wilson non diede alcuna risposta e stava malinconica e sopra pensiero. Emilia aveva lasciato il crocchio raccolto presso la finestra per portarsi vicino a sua zia. Quell'amorosa fanciulla facea ogni sforzo per distrarla da' suoi tristi pensieri e volgerla a più serene idee, e vi riuscì mediante il soccorso del colonnello, che, sempre compiacente, s'era unito a lei per tal effetto.

Il signor Jarvis colla sua famiglia si ritirò di buon'ora, e il suo ospite gli tenne dietro.

Mistress Wilson, sempre attenta, si prevalse di alcuni momenti in cui si trovò sola con sua nipote per conoscere preventivamente il pensare della fanciulla riguardo ai nuovi ospiti che aveano accolti quel giorno.

— Che te ne pare, Emilia, de'nostri nuovi amici? la richiese così sorridendo.

— S' ho a dirla schietta, mi pajono assai stravaganti.

— A me non incresce punto, mia cara, che tu abbi avuto occasione di considerar da vicino il contegno di mistress Jarvis e delle figliuole sue: il loro esempio non è d'alcun pericolo, nè io temo che ti venga giammai la tentazione d' imitare o il lor sussiego o il lor modo di favellare. Quanto agli uomini la cosa è affatto diversa; questi in paragon di esse sono eroi.

— Sì, eroi nel lor genere.

— E a chi daresti tu la preferensa tra il capitano e il colonnello?

— La preferenza, mia zia? ripigliò la fanciulla con sorpresa. È una parola di gran peso applicata all'uno e all'altro di que'signori. Tuttavia la preferenza io, quanto a me, la darei al capitano. Egli non conosce finzioni, non si piglia soggezione di sorta: ha dei difetti, è vero, ma sono palpabili: ei non cerca nasconderli, e forse col tempo potrà correggersene. Ma il colonnello. . .

— E così, il colonnello?

— È tanto gonfio, tanto pago di sè medesimo che io credo che il tentar di riformarlo sarebbe fatica gettata.

— Tu credi adunque ch'egli abbia bisogno di riforma?

— E come! rispose Emilia riguardando sempre più maravigliata sua zia. Voi non eravate presente quand' egli ci parlava di certe poesie, e ce ne citava de'tratti ch'io non avrei mai voluto sentire. Cielo! quali massime e quai principj! Non narrò egli a Giannina la storia d' una donzella che avea abbandonato il proprio padre per correr dietro all'amante? dove parea approvar la condotta della giovine invece di condannare il suo poco amor filiale. Oh! se voi l'aveste udito, son certa ch'ei non vi piacerebbe più che tanto.

— Così va bene, mia cara Emilia. Io volea soltanto conoscere come tu la pensavi; e son lietissima di vederti così giudiziosa. Sì, tu hai ragione: il colonnello par siasi dimenticato che al mondo c'è qualche cosa che si chiama morale e principj; o a meglio dire, i suoi principj si riducono a un solo, quello di piacere. Questo è l'unico suo scopo, e purchè egli l'ottenga, tutti i mezzi gli pajono acconci.

Nel dir queste parole mistress Wilson abbracciò teneramente sua nipote e si ritirò nella propria camera colla dolce sicurezza ch'ella non avea già seminato in un terreno sterile, e che, mercè alle savie lesioni da sè date ad Emilia insin dalla sua infanzia, questa uscirebbe mai sempre vittoriosa dalle prove alle quali vien posta ogni tratto la fragilità del suo sesso.

CAPITOLO VII.

> Le astuzie dell'amore son antiche quanto il mondo, pur esse giungono sempre ad ingannare, perchè assalgon solo i cuori inesperti.
>
> GAY.

Passò così un mese nei consueti divertimenti della campagna; e durante questo tempo lady Moseley e Giannina mostrarono entrambe il desiderio di mantenere le loro relazioni cogli individui della casa Jarvis. Emilia ne rimanea maravigliata: essa avea sempre veduto la madre sua fuggire con una decisa avversione la compagnia delle persone non educate, le quali bene spesso portavano alla sua delicatezza degli assalti insopportabili. Ma quello che penava ancor più a comprendere era la condotta di Giannina, la quale fin dal primo giorno avea dichiarato di non poterne soffrir le rozze maniere; ed ora, al contrario, ella stessa era la prima a cercarli e lasciava la compagnia delle proprie sorelle per quella di miss Jarvis, specialmente se le stava vicino il colonnello Egerton. La semplice ed innocente Emilia non giugneva a discoprire i motivi d' un sì strano cambiamento; ma ne gemeva in suo cuore e raddoppiava la sua tenerezza verso colei che pareva non l'amasse più tanto.

Per alcuni giorni il colonnello parve andasse librando su quale delle giovani amiche farebbe cadere la sua scelta: ma la sua irresoluzione fu solo passeggera, e ben tosto Giannina ebbe manifestamente la preferenza. In presenza però dei Jarvis sapeva andar più circospetto, mostravasi meno sollecito per Giannina e divideva egualmente le sue cortesie su tutte le fanciulle della conversazione. D'altra parte non era il solo che avesse il privilegio di comparire amabile. Anche Giovanni, senza avvedersene, facea delle conquiste: egli dovea esser baronetto, e questa agli occhi di

miss Jarvis era già una buona raccomandazione.

Giovanni, per effetto di carità, s'avea assunta la direzione delle partite di caccia del capitano. Quasi ogni mattina faceano insieme delle corse per la pianura; e d'allora in poi il colonnello era divenuto ad un tratto valente cacciatore. Le donne li accompagnavan spesse volte, e Moseley-Hall era il luogo di convegno generale.

Una mattina che tutto era disposto per una cavalcata, stando già l'allegra brigata sulle mosse, ecco arrivare Francesco Ives nel calesse di suo padre. Egli era amatissimo da tutta la famiglia Moseley; per il che fu accolto a braccia aperte. Udito che era intenzione de' giovani di fare a mezzo della loro corsa campestre una fermata al presbitero, chiese fossegli permesso d'accompagnarli. Quindi, volta un'occhiata espressiva alla madre di Chiara, pregò la sua promessa sposa d'aggradire un posto al suo fianco: e la fanciulla, letto negli occhi materni il consentimento, salì in cocchio, facendosi un po'rossa, e tutta la compagnia si pose in cammino.

Giovanni, che avea un cuore eccellente e amava sinceramente Chiara e Francesco, persuaso che i due amanti aveano delle notizie importanti da comunicarsi e che sarebbero ben contenti d'esser lungi dagli importuni, si mise a dar di sproni e, chiamando il capitano Jarvis con sua sorella, parve volesse sfidarli al corso. Questi faceano i maggiori sforzi per tenergli dietro. — Coraggio, capitano, coraggio! gridava Giovanni; e volgendo la testa vide che s'avean lasciato dietro d'un gran tratto il calesse e che Giannina e il colonnello non li seguivano essi pure che a molta distanza.

Per Dio! disse Egerton. Voi non avete chi vi stia al paro; non ho veduto mai un cavaliere vigoroso come voi, tranne però la vostra amabile sorella.

E l'intrepida amazone, incoraggiata da questo complimento, mise il proprio cavallo al galoppo e ben tosto disparve insieme a suo fratello.

— Ora possiamo andare adagio, Emilia, disse Giovanni avvicinandosele. Il mio artifizio è riuscito ed io non voglio già mi crepi sotto il cavallo per render servigio a loro. Sai tu che quanto prima saremo a nozze?

Emilia a queste parole lo guardò con sorpresa.

— Certo! aggiunse egli. Francesco ha finalmente ottenuto un benefizio. Io glielo lessi negli occhi al primo vederlo. Avea una certa faccia misteriosa e nel tempo stesso contentissima. Son sicuro che ha già calcolato più di dodici volte il prodotto delle decime.

Giovanni non andava errato nelle sue congetture. Il conte di Bolton avea conferito a Francesco la cura senza che questi l'avesse richiesta; e il novello investito facea vive istanze alla timida Chiara perchè stabilisse il giorno in cui premierebbe finalmente il suo costante amore. La fanciulla, senza farsi pregare più che tanto, gli promise d'esser sua tosto ch'egli fosse istallato nel benefizio, il che dovea aver luogo la vegnente settimana. Stabilito una volta questo punto importante, i due amanti si diedero a formare mille cari progetti, mille piccoli concerti, coi quali la gioventù ama di riempiere il vuoto dell'avvenire.

— Dottore, disse Giovanni, che, giunto pel primo al presbitero, stava col signor Ives sulla porta aspettando l'arrivo del calessino, ma sapete che vostro figlio spinge la prudenza all'eccesso? Vedete come va di passo e come risparmia il suo cavallo. Oh! eccoli qua finalmente, aggiunse un momento dopo ajutandolo a smontare; poi posando le labbra sulle guance infiammate di sua sorella, le disse all'orecchio in aria d'importanza: — Tu non hai d'uopo di dirmi nulla, mia cara; io so tutto e ti do il mio consentimento.

Intanto mistress Ives era accorsa per abbracciare la futura sua nuora; e alla contentezza che appariva negli occhi di lei e agli sguardi affettuosi che il ministro volgeale, Chiara comprese che il suo matrimonio era stabilito.

Il colonnello Egerton fece le sue congratulazioni a Francesco per la sua nomina alla cura di Bolton con un calore ed una premura che pareano sinceri; e in quel momento ad Emilia per la prima volta parve così amabile come lo diceano generalmente. Le signore indirizzavangli esse pure ognuna il lor complimento; e Giovanni diè leggermente nel braccio al capitano come per dirgli di non restare indietro degli altri.

— Cospetto, signore! sclamò quest'ultimo, bisogna proprio dire che voi siete fortunato, avendo ottenuto una così bella parochia con sì poca fatica. Quanto a me, io me ne rallegro con voi di tutto cuore. Dicono che la decima è buona: tanto meglio! Vi auguro ch'essa diventi ancor migliore.

Francesco lo ringraziò sorridendo; e ben tosto Giovanni diede il segnale della partenza. Al loro ritorno, il baronetto, conosciuto lo stato delle cose, promise a Francesco di non ritardar più oltre la sua felicità e stabilì egli stesso le nozze nella vegnente settimana.

Dopo il desinare lady Moseley, trovandosi nella sala colla propria sorella e colle figlie soltanto, si fece a discorrere de' preparativi per la cerimonia e degli inviti che far si doveano. Aveva essa pure il suo debole, certa vaghezza cioè di brillare all' occasione, e quindi volea che l'imeneo di sua figlia facesse strepito ne' dintorni. E già s'era messa a dispiegare il magnifico piano che andava meditando, allorchè Chiara così l'interruppe: — Di grazia, mia cara madre, permettete che i nostri sponsali si celebrin senza pompa; è questo il desiderio del signor Ives e il mio ancora: e consentite che immediatamente dopo la cerimonia noi andiamo quietamente a prender possesso del nostro modesto presbitero.

— La madre tentò di far qualche opposizione; ma Chiara, teneramente abbracciandola, supplicolla quasi colle lagrime agli occhi di non negarle quest'ultimo favore che le chiedeva. Laonde Lady Moseley fece il sagrifizio del suo amore per l' apparato alla tenerezza per la propria figlia; la quale ebbra di gioja l'abbracciò di bel nuovo ed uscì dall'appartamento in compagnia d'Emilia.

Giannina s'era alzata anch'essa per seguirle; ma, scorto dalla finestra il *tilbury* del colonnello, tornò al suo posto aspettando con impazienza l'arrivo di lui.

Ei disse ch'era venuto a pregare miss Giannina da parte di mistress Jarvis a farle il favore di recarsi a passar qualche ora della sera colle figliuole di lei; giacchè queste aveano formato alcuni progetti pei quali era indispensabile il suo intervento.

Mistress Wilson guardò seriamente la propria sorella, la quale graziosamente sorridendo esprimeva al colonnello il suo consentimento, e la fanciulla, che pur testè non pensava che a Chiara, corse a cercare il suo sciallo e il suo cappellino per non far aspettare troppo, diceva, il colonnello.

Lady Moseley le tenne dietro coll'occhio dalla finestra finchè l'ebbe veduta salire nel *tilbury*; quindi tornò a sedere vicino a sua sorella con un'aria di contento e di soddisfazione.

Le due sorelle stettero alcun tempo senza far motto, occupandosi ciascuna del lor lavorio; giacchè nè l'una nè l'altra era tanto ligia alla moda di vergognarsi a lavorare di propria mano. Pareano entrambe immerse nelle loro riflessioni; finalmente mistress Wilson ruppe il silenzio.

— Chi è insomma cotesto colonnello Egerton?

Lady Moseley le fissò gli occhi in volto colla più grande sorpresa, e passarono alcuni minuti prima che si facesse a rispondere: — Sicuramente il nipote e l' erede di sir Edgaro Egerton, sorella.

Queste parole, comechè proferite d'un tuono positivo come se non v'avesse più altro a dire non impedirono che mistress Wilson continuasse.

— Non pare a voi ch'egli faccia la corte a Giannina?

Gli occhi lucenti di Lady Moseley scintillarono di piacere.

— Lo credete voi, sorella mia? le rispose.

— Sens'altro. E perdonatemi se vi parlo schiettamente, ma parmi che voi abbiate fatto male a permettere a Giannina d' accompagnarlo senza voi.

— E perchè, Carlotta? Allorchè il colonnello si piglia la briga di venire a cercar mia figlia da parte d' un'amica, non sarebbe una specie di villania il ricusargliela? non sarebbe un mostrare una diffidenza colpevole, dappoichè egli mostra per essa sì parziali riguardi?

— La negativa ad una dimanda sconvenevole è un'offesa venialissima, secondo me, ripigliò mistress Wilson con un sorriso. Le intenzioni del colonnello, come voi dite, si fanno di giorno in giorno più chiare. Io amo credere ch'esse sieno oneste; parmi tuttavia che non importi meno l' accertarsi se egli meriti d'essere lo sposo di Giannina che il sapere s'ei pensi davvero a divenirlo.

— E che possiam noi desiderare più di quello che sappiamo già? Voi conoscete il suo grado, le sue ricchezze; siamo anche in caso di valutare il suo carattere: e d' altra parte un tale studio spetta particolarmente a Giannina. Siccome essa è quella che dee viver con lui, tocca a lei il vedere se il colonnello le conviene per questo riguardo.

— Sarà ricco, io nol contrasto; quel che non so approvare si è che noi supponiamo in lui le qualità più essensiali senza avere la certezza ch'egli le possegga. I suoi principj, le sue abitudini; il suo carattere stesso lo conosciamo noi bene? Dico *noi*, giacchè voi sapete, sorella, che i vostri figliuoli mi son cari come se fossero miei.

— Ne son persuasa; ma, vi ripeto, queste cose riguardano Giannina. S'ella è contenta, io non ho ragion di lagnarmi. Non mi farò mai ad esercitare la menoma influenza sugli affetti de' miei figli.

— Se voi diceste che non vi farete giammai a violentarli, sarei del vostro parere; ma influire sugli affetti dei proprj figli, e specialmente d'una figliuola, o piuttosto dirigerli è un dovere tanto stringente quanto quello di stornare da lei tutte le disgrazie che ponno minacciarla.

— Ho veduto raro volte sortir buon effetto questo intromettersi de' parenti.

— Voi avete ragione: perchè, ond'esso torni vantaggioso, è d'uopo farlo in modo che non si vegga, tranne in qualche circostanza straordinaria. Scusatemi, sorella mia, ma io ho notato più d'una volta che i genitori danno quasi sempre negli eccessi, facendosi una massima o di scegliere egliuo stessi pei lor figliuoli o di abbandonare del tutto una tal scelta alla lor vanità lusingata o alla loro inesperienza.

— Ebbene: se voi foste al mio posto, che fareste per distruggere l' influenza che il colonnello va di giorno in giorno acquistando sull'animo di mia figlia?

— Non vi dissimulerò che il carattere di Giannina rende vieppiù malagevole quest'impresa. Ella dà sì libero campo alla sua immaginazione che riesce accessibile alla adulazione più di qualsiasi altra fanciulla; e colui che saprà meglio piaggiarla è sicuro d'ottenere la sua stima. Essa gli presterà le doti più luminose; non lo vedrà più che attraverso il prisma più lusingbiero, e il suo cuore sarà irremisibilmente impegnato prima che l'illusione sia dissipata.

— Ma insomma che fareste? disse Lady Moseley, cho non si sentiva convinta dalle ragioni della sorella.

— Forse gli è già un po' tardi per prevenire il male; ma, se non altro, io non trascurerei verun mezzo per arrestarlo sin dal suo principio. Raddoppierei la vigilanza, l'attenzione: procurerei di suggerire a mia figlia delle regole di condotta, delle quali essa riconoscesse la giustezza e potesse fare agevolmente l'applicazione: mi adoprerei a rendere insensibilmente meno frequenti le comunicazioni a fine di prevenire la intimità che ne potrebbe nascere; e soprattutto, aggiunse sorridendo nel mentre si levava da sedere per ritirarsi, mi guarderei bene dal porger loro io stessa occasioni di trovarsi insieme, e non vorrei, a rischio ancora di comparir poco civile, non vorrei mai esporre io stessa la mia figlia al pericolo e compromettere così la sua felicità.

CAPITOLO VIII.

> Si parla degli sponsali, si appresta il corredo; ma quanti casi rendono tuttavia incerto quel giorno!
>
> PHILIPS.

Il giovine Ives, facendo ressa agli operaj con tutto l'ardore d'un amante, ebbe in breve fatte le riparazioni indispensabili. La rendita del benefizio era discreta: sir Eduardo dava in dote a sua figlia ventimila lire sterline: la sorte dei due amanti era quindi assicurata, e avevan luogo a promettersi un avvenire felice, quale un'agiata fortuna, la contentezza e il vicendevole affetto lo possono procacciare.

Il giorno stabilito per la loro unione s'andava avvicinando. Giannina ed Emilia rappresentare doveano il personaggio importante di prime assistenti alla sposa: la madre, perchè tutto si facesse giusta le regole, volle inoltre che vi fossero due paraninfi. A Giovanni naturalmente spettava l'essere il primo; ma un altro se ne richiedeva, ed egli ebbe facoltà di fare la scelta come meglio gli gradisse.

Gli era nato in pensiero sulle prime di volgersi al signor Benfield; ma dopo aver ben riflettuto, determinossi a scriverne a lord Chatterton suo parente, che stava a Londra. Questi s'affrettò a rispondere e, nel mentro esprimeva il proprio dispiacere di non poter per un caso sopravvenutogli tenere un sì gradevole invito, significò essere intenzione di sua madre e delle sue sorelle di recarsi elleno in persona a far le loro congratulazioni come prima la ristabilita sua salute gli consentisse d'accompagnarle. S'era pensato così tardi a questa bisogna che la risposta arrivò solamente il giorno innanzi a quello fissato per gli sponsali e nel momento stesso in cui s'aspettavano di veder giugnere in persona l'illustre loro congiunto.

— Vedete mo'? disse Giannina in aria di trionfo; io l'avea pur detto ch'era una pazzia lo scrivere a Londra quando ci mancava così poco tempo. E adesso come si fa? ... Ma che bisogno c'è, Giovanni, d'andare a cercar sì lontano. . . .

— Quel che abbiamo fra mani, n'è vero,

Giannina? Or via; vo a vedere senz'altro se posso accontentarti. Così dicendo prese il cappello per uscire.

— Dove vai? gli domandò il baronetto che in quel punto entrava.

— Al decanato, signore, onde vedere d'indurre il capitano Jarvis a far domani le nobili funzioni di paraninfo. Chatterton mi scrive che per una caduta da cavallo gli è impossibile di venirci egli.

— Giovanni!

— Che, cara Giannina?

— Io ti dico schietto che, se mi dee toccar per cavaliere il capitano Jarvis, pregherò Chiara a non far conto di me. Io nun voglio aver che fare per nulla con colui.

— Giannina ha ragione, disse gravemente a suo figlio lady Moseley. I tuoi scherzi in questo momento sono fuor di proposito. Il colonnello Egerton è più adattato per ogni riguardo, ed è mio desiderio che vada tu stesso a fargli visita per invitarlo da parte nostra.

— I desiderj di mia madre, disse Giovanni baciandole la mano, sono comandi per me. E tosto andò a compiere la missione oud'era incaricato.

Il colonnello, lietissimo di poter rendere ai legger servigio al signor Francesco Ives, pel quale era pieno di stima, accettò di buonissimo grado l'incarico.

Le nozze furon celebrate senza pompa, com'era desiderio di Chiara. Il dottore Ives unì egli stesso i due amanti alla presenza di sua moglie e della famiglia Moseley: il colonnello era il solo forestiero che fosse intervenuto alla cerimonia. All'uscir della chiesa una semplice ma comoda carrozza che apparteneva a Francesco condusse gli sposi alla nuova lor residenza in mezzo ai voti de'parochiani ed ai buoni augurj dei loro parenti.

Egerton fu convitato dal baronetto al proprio castello; e malgrado i ripetuti comandi fattigli da mistress Jarvis e dalle costei figlie di tornare immediatamente a rendere lor conto dell'abbigliamento della sposa e di mille altre particolarità per loro importanti, egli accettò l'invito.

Emilia, appena tornata a casa, era corsa a chiudersi nella sua stanza; e quando comparve a desinare ben si conobbe al pallore delle guance e agli occhi rosseggianti che la partenza d'una sorella, anche per un motivo gradevole, è un avvenimento sempre doloroso per quelli che si sono fatta una dolce abitudine di vederla.

Quella giornata passò piuttosto melanconica per una famiglia che pareva dovesse essere al colmo della gioja e i cui membri sentironsi in cuor loro più disposti a piangere che a sollazzarsi. Giannina e il colonnello furono quasi i soli a discorrere durante il pranzo. Giovanni anch'esso non era del suo solito buon umore, e fu veduto da sua zia volger tristamente gli occhi sulla sedia che un servo avea messo per abitudine al luogo che Chiara era usata occupare a mensa.

— Questo manzo è duro, Saunders, disse il baronetto al suo cuciniere, o il mio appetito non mi serve così bene come d'ordinario. Qua, colonnello, un bicchiere di Sherry.

Il bicchiere fu vuotato; le vivande vennero in tavola l'una dopo l'altra, ma il baronetto non sentiva punto d'appetito.

— Come sarà lieta Chiara al riceverci tutti doman l'altro! disse mistress Wilson. Queste nuove padrone di casa provan tanto piacere a mostrar tutte le loro coserelle agli amici!

Lady Moseley sorrise a traverso delle lagrime che velavaule gli occhi; e volgendosi a suo marito. — Noi partiremo, disse, per tempo, non è vero, amico mio? Così potrem vedere per minuto, prima di desinare, i riattamenti che Francesco ha fatti al presbitero.

Il barone fe'cenno di sì col capo, chè il suo cuore oppresso non permettevagli di parlare; indi, pregando il colonnello a scusarlo se allontanavasi, si tolse da tavola sotto pretesto di avere alcune disposizioni a dare.

Non mai il colonnello s'era mostrato più delicatamente uffizioso verso la madre e la figliuola. Egli parlò di Chiara come se la parte cui era stato chiamato a sostenere nella cerimonia nuziale gli desse il diritto di pigliare un più vivo interessamento alla felicità di lei: ai mostrò pieno di riguardi e d'affabilità con Giovanni: sì che mistress Wilson medesima fu obbligata a confessare ch'egli possedeva un'abilità prodigiosa per rendersi gradito altrui e ch'era ben difficile il resistergli.

Era appena uscito della sala sir Eduardo allorchè il rumore d'una carrozza trasse i commensali alla finestra. Giannina fu la prima a riconoscerne le armi e l'assisa; onde gridò:

— Madre mia, i Chatterton.

— I Chatterton! ripetè Giovanni; e tosto uscì per andare a riceverli.

Il padre di sir Eduardo aveva sposato una Chatterton, la sorella dell'avolo del lord attuale. Sir Edgaro era sempre vissuto di buonissima intelligenza col proprio cugino, il pa-

dre del giovine lord, quantunque fossero oppostissimi fra loro così d' inclinazioni come d'abitudini.

Questo signore copriva un impiego importante alla corte e sfoggiava un treno che non era in proporzione colle sue fortune: per il che non solamente consumava il suo onorario, che pur era considerabile, ma ben anco i redditi delle sue possessioni, che fortunatamente però non poteva alienare. Era morto due anni innanzi senza aver fatto verun avanzo non lasciando alla vedova alcun assegnamento nè alcuna dote alle figlie.

Il giovine lord suo figlio ed erede de' suoi beni non si faceva già un idolo del denaro. Egli amava la propria madre e suo primo pensiero fu di assicurarle per tutta la vita una pensione di due mila lire sterline. Pensò quindi anche alle proprie sorelle e pose a frutto delle somme considerabili in lor nome. Per sovvenire a sì fatte spese gli era stato necessario il fare de' grandi risparmj: ed avrebbe inoltre voluto seguir l' esempio di sir Eduardo Moseley, lasciando il suo palazzo di città per ritrarsi a vivere, almeno per un dato tempo, in campagna; ma sua madre, a simil proposta, avea dato un grido d'orrore.

— Come? Lasciar Londra nel momento in cui lo starci può tornare di tanto vantaggio? E al guardar ch' ella faceva le proprie figlie appariva chiaro che dicendo queste parole pensava al lor collocamento. Il giovine lord, ancora novizio in cotali faccende, credette semplicemente ch'ella intendesse parlare dell'impiego già coperto da suo padre, a cui egli aspirava e che gli sarebbe riuscito ancor più difficile l' ottenere dal fondo d'una provincia. S' arrendè adunque ai desiderj della madre, tentò nuove pratiche; ma queste fin allora non avean sortito alcun effetto: e siccome si presentavano assai candidati che avean diritti eguali o almeno un egual numero di protettori, la carica rimanea vacante finchè alcun nuovo protettore più potente degli altri non desse il tracollo alla bilancia in favore del suo protetto.

Non ponea più cura mistress Wilson in esaminare i giovani che pareano corteggiare sua nipote, di quel ne ponesse lady Chatterton a studiar tutti coloro che s'avvicinavano alle sue figlie. L'incarico della prima era assai più difficile, poichè la sua sorveglianza stendevasi fin sul carattere e sui principj del supposto amante; laddove l' altra limitavasi a calcolare le rendite probabili ch' egli godeva. Quando il giovine le avesse presentati i suoi titoli di rendita, ed essa avesse veduto cinque cifre nella somma, egli avea tutti i requisiti necessarj, e la vedova l'avrebbe ammesso sull'istante senza altre più ampie informazioni. Essa non ignorava che il figlio di sir Eduardo potea presentare quella fortunata somma. Giovanni oltreciò era un giovine amabilissimo. Grazia, la seconda delle sue figliuole, era una fanciulla avvenente; e non v' avea congiuntura più favorevole d'uno sposalizio per lo sviluppo d'una passione.

Non le fu punto difficile l'indurre il figlio suo a partire senz'altri indugi. Chatterton era sempre disposto a far ciò che ad essa gradiva, e l'andare a Moseley-Hall riuscivagli sempre un piacere. Credette adunque di non sentir più verun incomodo dalla fatta caduta; e la famiglia si pose in viaggio il giorno precedente a quel delle nozze, persuasa ch'essa giugnerebbe in tempo, se non per la cerimonia, almeno per le feste che senza dubbio ad essa terrebbero dietro.

Poca somiglianza passava così nel morale come nel fisico tra il giovine lord e l' erede del baronetto. Volto femminile, pelle bianchissima, carnagione d'una freschezza da far invidia a più d' una giovine, tutta la timidezza e riserbo d'una fanciulla; tale era Chatterton. Ma, tuttochè d'indole affatto diversa, i due giovani non eran perciò meno stretti in amicizia. Questa era cominciata alle scuole, ove s'eran trovati allo stesso tempo, erasi conservata al collegio nè d'allora in poi s'era raffreddata giammai. Allorchè trovavansi insieme pareva si conformassero l'uno all'indole dell'altro. Giovanni in compagnia del suo amico era meno impetuoso, meno ardente che per l'ordinario; Chatterton vicino a Giovanni era più ardito, più animato. Ma quel ch'egli amava più in esso lui era il fratello d'Emilia, per la quale avea nutrito sempre il più sincero affetto. S'ei facea qualche lieto sogno di felicità avvenire, l' immagine d' Emilia, vi si mischiava sempre a renderlo più bello; nè formava un sol pensiero al quale non avesse parte colei che adorava.

L'arrivo di questa famiglia procurò una piacevole diversione alla melanconia dei Moseley: e venne essa accolta con quella dolce amorevolezza ch'era naturale al baronetto e con quella parziale officiosità che caratterizzava in sommo grado le maniere della sua compagna.

Tanto Caterina che Grazia, figlie di lady

Chatterton, erano amendue dotate di avvenenza; ma la seconda avea una maggior rassomiglianza con suo fratello: e questa aveva pur luogo quanto al morale; perocchè era al par di lui timida, al par di lui d'indole dolce. Era Grazia la prediletta di Emilia Moseley. Nelle relazioni delle due fanciulle non entrava veruno di que' sentimenti forzati e romanzeschi che ben sovente caratterizzano l'amicizia delle giovani donzelle. Se Emilia avesse mai avuto d'uopo di consiglio o di conforto, voleva troppo bene alle sue sorelle per cercarsi una confidente fuori della propria famiglia; ma ella trovava in Grazia Chatterton un'indole e delle inclinazioni analoghe alle sue: perciò fin da' primi momenti l'avea sceverata dalla folla delle giovinette ch'ella scontrava nella società, e la venuta di lei presso la madre sua le cagionava mai sempre un piacer nuovo.

— Mi duole infinitamente, madama, disse la vedova entrando nella sala, che l'accidente occorso a Chatterton ci abbia privati del piacere d'assistere al matrimonio della vostra Chiara: abbiam nondimeno voluto esser de' primi a far con voi le nostre congratulazioni, e ci siam posti in viaggio subito che il medico ebbe dichiarato che mio figlio poteva esporvisi senza pericolo.

— È un favore di cui vi sono obbligatissima, rispose lady Moseley, nè vi può esser per me visita più grata di questa vostra. Abbiamo avuto la fortuna di trovare un amico che si compiacque far le veci di vostro figlio accompagnando la sposa all'altare. Permettete, lady, ch'io ve lo presenti nel colonnello Egerton, erede di sir Edgaro, aggiunse pianamente e con aria d'importanza.

Egerton fece un rispettoso inchino: e la nobile vedova, che alle prime parole l'avea salutato appena, feccgli allora la più compita riverenza; e nel tempo stesso diè un'occhiata alle proprie figlie quasi a raccomandar loro di tenersi ritte sulla persona e di spiegare tutti i lor vezzi.

CAPITOLO IX.

> La beltà piacesi in veggendo un guerriero sospirare a' suoi piedi. Il secolo presente ha tendenze militari; vedete le nostre donzelle arrossire al nome di colonnello.
>
> PINDAR.

L'indomani mattina Emilia e Grazia, invece d'accompagnare Giovanni e il colonnello nella lor solita passeggiata, presero insieme a mistress Wilson e a lord Chatterton la via del presbitero. Emilia era impaziente di vedere il dottor Ives e sua moglie onde saper nuove dell'amata sua Chiara. Francesco avea dato parola di passare da suo padre quella mattina; ed essa sperava di trovarvelo tuttora per parlargli di sua sorella, da cui le pareva già mill'anni esser divisa. Come fu presso alla casa l'impazienza che provava le fece accelerare il passo; sì che sopravanzò mistress Wilson, che non potea camminar così lesta, e lord Chatterton con sua sorella che secolei discorrevano. Ella entrò nel parlatorio senza avvenirsi in alcuno. Il suo volto era acceso per la rapidità della corsa; avea gettato su d'una sedia il cappellino di paglia che s'avea tratto pel soverchio caldo; e le lunghe anella del crine le scendevan sulle spalle in disordine. In fondo alla camera stava un individuo vestito di nero colle spalle voltate alla porta e gli occhi fissi sopra un libro che sostenea con una mano. Emilia s'avvisò senz'altro che fosse Francesco.

— E così, caro cognato, come sta la mia Chiarina? diss'ella battendogli leggermente sulla spalla. L'individuo si rivolse ed offerse allo sguardo dell'attonita fanciulla i lineamenti ben noti del giovine a cui era morto subitaneamente il padre in chiesa.

— Oh! perdonate, signore; io credeva..., davvero..., io credeva che il signor Francesco Ives... La povera fanciulla non potè dir altro.

— Vostro cognato non è ancor giunto, madamigella, rispose il forestiero col più amorevole sorriso. Se permettete vo tosto ad avvertire mistress Ives della vostra venuta. E salutatala rispettosamente, uscì.

Emilia, rassicurata dall'affabili maniere del giovane e più ancora dalla delicata allusione fatta al nuovo vincolo ond'era unita a Francesco e che spiegava l'atto confidenziale ch'ella erasi permesso, si diè in fretta a rassettare i proprj capelli, e già s'era ricomposta allorchè fu raggiunta da sua zia. In quella ch'essa contavale ridendo l'abbaglio che avea preso, entrò nella sala mistress Ives.

La buona e degna signora conosceva Chatterton e la sorella sua, e amavale anche con tenerezza. Fu perciò lietissima in vederli; e garrito dolcemente il giovine pari perchè li avesse obbligati a ricorrere a un forestiero, si voltò sorridendo ad Emilia.

— Sicchè, a quel che sento, avete trovato il parlatorio occupato? le disse.

— Appnnto, disse Emilia facendosi rossa; il signor Denbigh v' avrà detto del mio sbaglio.

— No; egli non mi ha parlato che della viva premura che vi ha condotta qui a sentir nuove di Chiara. In quel punto entrò un domestico a dirle che Francesco desiderava vederla; e mistress Ives, congedandosi pel momento, fece a' suoi ospiti le proprie scuse. In sull'uscire scontrò il signor Denbigh, il quale, ritraendosi per lasciarle il passo, le significò come fosse arrivato suo figlio; e in atto rispettoso, ma senza mostrarsi imbarazzato, andò ad occupare il posto ch'ella avea lasciato vuoto presso i suoi amici.

Era quella la prima volta che mistress Wilson ed Emilia si trovavano con lui; ciò nulla ostante non si sarebbe detto che era per esse straniero. La disgrazia avvenutagli l'avea lor fatto conoscere e risvegliata la lor premura a suo riguardo. Denbigh prese parte alla conversazione; e la candida e schietta maniera onde esprimevasi inspirava tutta la fiducia. Per il che in meno d'un quarto d'ora s'era fatta tra gl'individui della piccola brigata una tale intrinsichezza quale suol essere tra persone che da molti anni si conoscano.

Non guari dopo sopravvenne il dottore Ives con sua figlia. Quest'ultimo disse la deliziosa impazienza in che stava Chiara dell'indomani e il vivo suo desiderio che Emilia si recasse a passare qualche giorno con essa nella sua nuova casa. Mistress Wilson ne fece promessa a nome della propria nipote, e, — I nostri amici, aggiunse volgendosi verso Grazia, vorranno ben perdonarle se li lascia per andare a far compagnia a sua sorella. Spero che la sua assenza non durerà molto. Chiara poi in questi momenti ha bisogno della compagnia d'Emilia.

— Son persuasa, rispose Grazia cortesemente, ch'Emilia non starà sulle cerimonie con noi. Il ciel mi guardi dall' impedirle di mostrar l'amore che porta a sua sorella; e sarebbe un conoscerci troppo male il supporre che potessimo chiamarci offese in vederla partire per adempiere un dovere sì dolce.

— Bene, benone, signore mie! sclamò il dottore con giovialità. Così va fatto; e l'amicizia più durevole è quella che sa assoggettarsi a generosi sacrifizj.

— La partenza d'una giovine sposa dalla casa paterna per andarsene a quella del proprio marito è un avvenimento che cagiona sempre una viva emozione, disse Denbigh a Francesco. La conversazione in seguito mutò argomento.

Erano già tre ore suonate allorchè giunse al presbitero la carrozza di mistress Wilson che dovea ricondurle; e nessuno s'era accorto che il tempo fosse passato sì presto. Il ministro era tornato a Bolton a desinare con suo figlio. Mistress Ives era restata co'suoi ospiti, e Denbigh continuò a prender viva parte a un conversare che sembrava offerire a lui assai poco interesse, giacchè aggiravasi in gran parte sopra persone a lui non note. Parve a mistress Wilson che a quando a quando tra lui e mistress Ives regnasse un certo quale imbarazzo e riserbo: essa l'attribuiva naturalmente alla memoria della recente perdita da lui fatta. Pochi momenti dappoi le venne annunziato ch'era giunta la sua carrozza; onde pose fine alla visita.

— Mi piace assai questo signor Denbigh, disse lord Chatterton come furono in carrozza. Ha un esteriore sì gradevole!

— Sì, milord; rispose mistress Wilson, e il fondo corrisponde all'esteriore, a giudicarne almeno da quel poco che abbiam veduto di lui.

— E chi è egli, madama?

— Io lo credo qualche parente di mistress Ives. Gli è certamente per lui ch'essa si rimase dall'andare a Bolton con suo marito, come avea proposto. Parmi per altro che il signor Denbigh avrebbe potuto accompagnarveli. Sono sorpresa che non se ne sia fatto parola.

— Ho sentito il signor Denbigh dire a Francesco, rispose Emilia, ch'egli temeva non fosse importuna la sua visita. Pregò mistress Ives a non rimanere in casa per lui: ma essa rispose che le sue occupazioni la obbligavano a trattenersi al presbitero.

In quel mentre essendo arrivati al punto ove facean capo le due strade che conducevano a Bolton-Castle e a Moseley-Hall, mistress Wilson mostrò desiderio di fermarsi onde saper nuove d'un uomo attempato che dimorava sulle terre della vecchia contea, da lei più volte beneficato, il quale avea recentemente sofferto una perdita considerevole. Nel guadare un fiumiciattolo che separava la sua fattoria dal mercato ove recavasi a vendere le sue derrate, lo trovò talmente gonfio per le dirotte piogge cadute la notte che, dopo fatti inutili sforzi per salvare il suo piccol carico, ebbe a faticare non poco onde condursi alla riva egli stesso, dopo aver veduto portar via dalla corrente il suo cavallo, la

carretta e i prodotti del suo piccol orto. Mistress Wilson avea sentito narrare la disgrazia accaduta a quel meschino e desiderava accertarsene ella medesima onde venire in soccorso di lui. Entrò adunque nella capanna del vecchio Humphreys, chè così chiamavasi colui; ma invece di trovarlo immerso nel dolore, il colse che pieno di gioja andava mostrando a' suoi nipotini tutti contenti una carretta nuova tirata da un buon cavallo. Come prima il vecchio ebbe veduta la sua benefattrice, le corse incontro, la salutò con rispetto e, sulla domanda di essa, si fe' a contarle tutti i particolari del suo disastro.

— E chi vi ha procurato questa carretta e questo cavallo, Humphreys? le chiese mistress Wilson, terminata che quegli ebbe la sua narrativa.

— O signora mia! allorchè io vidi aver perduto quanto possedeva a questo mondo nè rimanermi più risorsa, corsi al castello per esporre all' intendente il tristo mio stato. Il signor Martin narrò a lord Pendennys la disgrazia che m'era avvenuta: e questi mi ha mandato poco fa la carretta e il bel cavallo che voi vedete, e di soprappiù venti ghinee d'oro. Ah signora, che il cielo lo benedica per sempre!

— Questo è vero atto di generosità da parte di Sua Signoria, disse mistress Wilson. Non sapeva che lord Pendennys fosse al castello.

— Egli è già andato via, signora. I servitori m' hanno detto ch'era venuto per fare una visita al conte, il quale da più giorni era partito per l'Irlanda, e che, non avendolo trovato, avea proseguito il suo viaggio alla volta di Londra senza voler fermarsi nemmeno una notte. Oh! signora, aggiunse il vecchio che stavasene in piedi appoggiato al suo bastone e col cappello in mano, egli è il padre, il consolatore degli sventurati. I suoi domestici dicono che distribuisce ogni anno delle migliaja di sterlini ai poveri. Qual fortuna che le sue ricchezze gli permettano di far del bene! perchè egli è ricco ..... più ricco che il signor conte medesimo. Io per me lo benedirò fin all' ultimo del mio vivere.

Mistress Wilson disse a Humphreys ch' era lietissima di vedere sì ben riparate tutte le sue perdite, a tornò a chiudere la propria borsa, chè il ricordarsi delle disgrazie del vecchio le aveva fatto aprire: poichè non entrava nel suo sistema di carità il cercar di gareggiare con chi che fosse in far del bene e di far pompa dei soccorsi ch' essa non accordava giammai che alla vera indigenza.

— Sua Signoria è splendida ne'suoi benefizj, disse Emilia uscendo dall' abituro.

— Non vi pare egli che vi sia della prodigalità nel dar tanto a persone che si conoscono sì poco? dimandò Chatterton.

— Lord Pendennys è ricchissimo, rispose mistress Wilson. Inoltre questo vecchio ha un figlio (il padre di que'bimbi che abbiam veduto) che è soldato nel reggimento dov'è colonnello il conte; e questa circostanza ne dà la ragione della sua liberalità. Qui la vedova diè un sospiro rammentandosi che la sua carità a vantaggio del vecchio Humphreys era stata diretta dallo stesso sentimento.

— L' avete voi mai veduto il conte, mia zia? domandò Emilia.

— No, mia cara. Finora non ho mai avuto questo piacere: ma ho ricevute parecchie lettere nelle quali si faceano di lui i più grandi elogi, e mi duole assaissimo di non aver saputo che trovavasi al castello del suo parente lord Bolton. Ma, soggiunse guardando in volto a sua nipote con aria cogitabonda, io spero che lo incontreremo quest' inverno a Londra. Nel finir questo parlare una nube di tristezza si diffuse sul suo sembiante, nè gli sforzi d' Emilia per tutto il rimanente della passeggiata valsero a dissiparla.

Il general Wilson era stato uffiziale di cavalleria ed avea comandato il medesimo reggimento di cui lord Pendennys era attualmente colonnello.

Il giovine conte, che serviva in allora sotto gli ordini di Wilson, era giunto, durante una mischia, mercè il suo valore e il soccorso d' alcuni prodi eccitati dal suo esempio, a salvare con rischio della propria vita il suo generale circondato da ogni banda dal nemico. Da quel giorno la più tenera amicizia avea stretto quest' ultimo al suo liberatore; e nella sua corrispondenza colla moglie il generale non saziavasi di parlarle delle egregie qualità del conte, della sua bravura e della sua umanità verso il soldato. Allorchè Wilson incontrò la morte sul campo di battaglia, ebbe dal suo giovine amico ben pronto ma inutile soccorso ed esalò fra le braccia di lui l' estremo suo sospiro.

Il conte adempiè al penoso uffizio d'annunziare a mistress Wilson la perdita ch' essa avea fatto; e la sua lettera esprimeva sì bene la tenerezza e il rispetto ch' ei nutriva per lo sposo da lei pianto che da quel giorno essa

sentì nascersi in cuore per lui una tal quale simpatica affezione.

Malgrado tutto il suo senno, l'interesse che le destava il giovine Pendennys, e il bene ch' ella ne sentiva dire di continuo le facea sorgere in testa soventi volte l'idea romanzesca ch' egli vedrebbe la sua cara Emilia, che l' amerebbe e ch' essa avrebbe il piacere di formar una sì bella unione.

Tutte le notizie ch'ella s'era procurate sulle massime e sul carattere del conte avean vinto le sue speranze. Ma il servizio militare e i suoi proprj affari non aveano ancor permesso a quest'ultimo di far una visita alla vedova dell'antico suo commilitone; ed essa attendeva con impazienza che quella che Giovanni celiando chiamava la lor campagna d'inverno le porgesse la tanto sospirata occasione di veder l'uomo al quale era di tanto debitrice e la cui immagine associavasi alle più care comechè più dolorose ricordanze di sua vita.

Il colonnello Egerton, che veniva allora con tutta libertà al castello, giunse all'ora del pranzo con gran soddisfazione della vedova Chatterton, la quale, mercè le informazioni che tutta la mattina s'era adoperata a raccogliere, avea saputo che la somma totale delle rendite spettanti all'erede di sir Edgaro presentava appunto il numero delle cifre indispensabili per un marito.

Dopo il desinare, allorchè tutta la brigata si fu raccolta nella sala, lady Chatterton procurò d'indurre il colonnello a fare colla maggiore delle sue figlie una partita agli scacchi, giuoco ch'ella avea fatto apprendere a Caterina come quello che le sembrava il più acconcio a tener lungo tempo occupata l'attenzione d'un giovine senza permetterle ch'essa venisse distornata dai vezzi che si scorgano sovente errare per una sala « cercando alcuno di cui far preda. » Era questo inoltre un giuoco opportunissimo a favorire lo spiegarsi d'un bel braccio e d'una mano gentile: ma le facoltà inventive di lady Chatterton si stancarono lunga pezza inutilmente a trovare il mezzo di farvi mostra anco del piede; e la nostra dama conosceva troppo l'efficacia della concentrazione delle forze per lasciare che un solo alleato non si segnalasse sul campo di battaglia. Dopo avere studiato ella stessa allo specchio gli atteggiamenti più graziosi, prese a istruir Caterina sull'ingegnosa positura da lei trovata, e a forza di ripetute lezioni quest'ultima riuscì ad eseguire con soddisfazione della sua maestra la concertata manovra; la quale consisteva nell'avanzare da una parte il suo piccol piede in guisa che l'avversario non potesse levar gli occhi dal bel braccio tornito che si piegherebbe per eseguir delle mosse più o meno sagaci, senza incontrare un oggetto ancor più seducente e così avesse a cadere da Cariddi in Scilla.

Il giovine Moseley fu il primo sul quale la madre della fanciulla si propose di tentar l'effetto di tal nuova batteria; e dopo aver messi in campo i due combattenti, ella si ritrasse a qualche distanza onde spiarne il risultamento.

— Scacco al re, miss Chatterton, disse Giovanni al principio della partita. E Caterina avanzò adagio adagio il suo bel piede.

— Scacco al re, signor Moseley, diss'ella pure alla sua volta, intanto che gli occhi del suo avversario erravano dalla mano al piede e da questo a quella.

— Scacco al re e alla regina, signor Giovanni.... Scaccomatto.

— Possibile? disse Giovanni con un'aria distratta e preoccupata. E alzando la testa scontrò gli occhi della vedova fissi sopra di lui in aria di trionfo.

— Oh! oh! disse fra sè, statevene pur là, madre Chatterton. E levandosi tranquillamente da sedere si allontanò nè fu possibile impegnarlo in una nuova partita.

— Io non sono in grado di starvi a fronte, miss Chatterton, rispose alle istanze che e la madre e la figlia gli faceano. Aveva già toccato scaccomatto prima d'avvedermene: voi siete un avversario troppo pericoloso.

Lady Chatterton voleva imprendere un attacco men palese col mezzo di Grazia; ma da questo lato la sconfitta sarebbe stata ancor più certa, poichè le truppe si rivoltavano contro il lor proprio generale: laonde fu costretta per allora ad accordare una tregua a un antagonista sul quale non aveva ancora ottenuto alcun vantaggio.

Il colonnello entrò in lizza con tutta l'indifferenza che possono inspirare la presunzione e la fatuità.

La partita fu cominciata dai due giuocatori con pari abilità. Nessun sommovimento, nessuna distrazione si manifestò giammai nel colonnello. La mano e il piede di Caterina intanto facean maestrevolmente la parte loro; ma Egerton non perdeva punto della sua fermezza; avea che rispondere a tutte le domande di Giannina e sorrideva alle piccole astuzie della sua avversaria. Finalmente Caterina

non tenevasi più che sulle difese, quando Egerton, trovando probabilmente la partita troppo lunga, commise volontariamente una svista e restò perdente; sì che la madre di Caterina vide troppo chiaro che con lui non c'era da far nulla.

CAPITOLO X.

> Odo già il rumor delle ruote del lor cocchio. Una sì rapida corsa vi mostra la loro impazienza. Eccoli: date il segnal della festa.
>
> BEN JONSON.

All'indomani le prime carrozze che si fermarono davanti la porta del presbitero di Bolton furono quelle di mistress Wilson e del baronetto.

— Grazie, grazie, caro cognato, disse Emilia a Francesco che, seguendo l'amorosa sua impazienza, pigliava egli stesso ad aprir la portiera della carrozza. E un momento dopo la fanciulla era tra le braccia di Chiara. Le due sorelle stettero strettamente abbracciate alcuni minuti; finalmente Emilia levò i suoi occhi bagnati di pianto, e il primo individuo che le occorse fu Denbigh, il quale tenevasi in qualche distanza per non impedire le dolci espansioni d'un'amicizia che la presenza d'una terza persona avrebbe potuto frenare.

Giannina e sua zia insieme a miss Chatterton entrarono in casa, e Chiara ricevette successivamente le felicitazioni de' suoi amici.

In questo mezzo erano smontati dalla seconda carrozza il baronetto con sua moglie, il signor Benfield e lady Chatterton. Chiara accorse alla porta onde riceverli col volto raggianto di gioja e tenendosi a braccio con Emilia.

— Mi rallegro con te, Chiara ...., si fe' a dire lady Moseley; ma la piena del contento le tolse di proseguire; sicchè, dando in uno scoppio di pianto, se la strinse teneramente al seno.

— Mia cara figlia, soggiungeva il baronetto asciugandosi gli occhi e dandole a sua volta un amplesso. Poi, data una stretta di mano a Francesco, entrava nella sala.

— Capperi! avete un'ottima casa, disse la vedova Chatterton dopo avere abbracciato sua cugina. Qui c'è giardino, stanzoni caldi pei fiori ..., tutto a maraviglia: e sir Eduardo dice che la cura dà cinquecento lire sterline.

— Anch'io un bacio, n'è vero, figliuola mia? disse il signor Benfield salendo lentamente i gradini del vestibolo. È un'usanza antica ed io la voglio mantenere. Adesso non è più di moda, ma un tempo! .... Mi ricordo che alle nozze del mio amico lord Gosford, nel 58, tutte le fanciulle, tutte, fin le aje e le cameriere, vennero baciate ciascuna alla sua volta. Lady Giuliana in allora era giovanissima .....; a dir molto, quindici anni ...: fu allora che io l'abbracciai per la prima volta. Or via, un abbraccio, figliuola mia. E andando verso la sala proseguiva: — Il matrimonio era allora una faccenda molto seria; era una gran dimestichezza il vedere anche solo la mano d'una signora; e più d'una volta .... Ma chi è colui? soggiunse fermandosi tutt'a un tratto e guardando fisamente Denbigh che in quel punto si faceva innanzi.

— È il signor Denbigh, disse Chiara; e volta a quest'ultimo, — Vi presento, soggiunse, mio zio il signor Benfield.

— Avete voi conosciuto, signore, un gentiluomo del vostro stesso nome che sedette in parlamento nel 65? domandò il signor Benfield. E dopo aver osservato il giovine dal capo ai piedi, — Voi, soggiunse, non gli somigliate mica moltissimo.

—Questa conoscenza sarebbe d'una data un po' lontana per me, disse Denbigh sorridendo; e si offerse rispettosamente a prendere il posto di Chiara, la quale dava il braccio al vecchio da una parte, intanto che dall'altra s'appoggiava ad Emilia. Il buon uomo avea un'avversione particolare pei forestieri, ed Emilia temeva non si recasse a male quell'atto di gentilezza e vi rispondesse un po' sgarbatamente: ma egli dopo ch'ebbe nuovamente esaminato Denbigh per alcuni minuti, prese senz'altro il braccio che questi gli presentava e rispose:

— È vero, è vero, avete ragione; saran quasi sessant'anni, e voi non potreste ricordarvene. Ah! signor Denbigh, come si son cambiati i tempi dalla mia gioventù! Tal povero diavolo che s'avea a gran fortuna il poter cavalcare un cattivo ronzino, adesso si fa strascinare nella sua carrozza. Una contadina che andava a piè nudi or vuole avere un'elegante calzatura. Il lusso s'introduce da per tutto, signore; da per tutto regna la corruttela; il ministro compra i deputati, e i deputati comprano il ministro; tutto si compra, tutto va all'incanto. Altre volte, nel parlamento, di cui io faceva parte, io e i miei colleghi formavamo un gruppo di membri incorruttibili e che nulla era capace di rimovere dal proprio dovere.

C'entrava lord Gosford, c'entrava il general Denbigh, sebbene io non possa dire che fossi sempre dal suo parere. Era vostro parente, signore?

— Era mio nonno, rispose Denbigh sorridendo.

Il vecchio poteva ben continuare a cicalare anche un'ora, chè Denbigh non l'avrebbe interrotto. Non già ch'egli prestasse molta attenzione a quel colloquio; ma il signor Benfield s'era fermato alquanto per discorrere con più agio, e il suo interlocutore si trovava collocato in faccia ad Emilia, della quale ammirava tratto tratto il modesto imbarazzo e la maliziosa giovialità a misura che il zio di lei procedeva nella sua arringa. Disgraziatamente ogni cosa ha un fine a questo mondo, così la felicità, come la miseria; e il signor Benfield avea già cessato di parlare che Denbigh pareva tuttora ascoltarlo con gli occhi fissi su colei che dall'altro lato dava di braccio allo zio.

In quel mentre arrivarono la famiglia degli Haughton, quella dei Jarvis ed altre persone d'intima conoscenza; e il presbitero presentò la scena più animata. Non vi mancava che Giovanni; il quale essendosi pigliato l'incarico di condur Grazia nel suo calessino, non era giunto ancora. Cominciavasi già a mostrar qualche inquietudine sul conto suo, quando fu veduto entrar nel cortile di gran trotto e rasentando il pilastrello della porta colla maestria del più esperto cocchiere.

Lady Chatterton, che, seriamente inquieta, stava per mandar suo figlio sulle lor tracce, racconsolossi tutta quanta al veder Grazia. Questo ritardo parve anzi ad essa un indizio di fortuna; nè potea spiegarlo che col supporro in Giovanni il desiderio di restar più lungamente solo con sua figlia. Ella corse loro incontro tutta allegra.

— Siete pur qua una volta, sclamò; cominciava a credere, signor Moseley, che aveste preso con mia figlia la strada della Scozia.

— Questa strada, lady Chatterton, non la vorrebbe prender vostra figlia, se ben la conosco; nè con me nè con nessun altro. Chiara, come va? Ed abbracciò con tenerezza la novella sposa.

— Ma perchè venir sì tardi? gli domandò sua madre.

— Gli è stato un de' cavalli che, facendo il restio, ha rotto il fornimento; onde fui obbligato a fermarmi nel villaggio per farlo racconciare.

— E come si è portata Grazia? chiese Emilia ridendo.

— Mille volte meglio che non avresti fatto tu a suo luogo, carina.

Emilia non avea grande opinione dell'abilità del proprio fratello in condurre il suo calessino, e quando vi si trovava con lui stava in continua apprensione. La povera Grazia, al contrario, naturalmente timida e non volendo far torto a lui che governava le briglie, avea saputo padroneggiare la propria paura, e sebbene alquanto tremante in cuor suo, era rimasta immobile, ed in silenzio. Durante il tragitto Giovanni avea avuto campo di ammirar nuovamente l'avvenenza e le ingenue grazie della fanciulla, e sentivasi tratto verso di essa da segreto incanto. Perchè mai la madre imprudente veniva a frapporsi sempre tra sua figlia e lui?

— Grazia è una ragazza spiritosa e piena di coraggio, diss'ella; non è vero, signor Moseley?

— Essa è un Cesare, rispose Giovanni d'un tuono apparentemente scherzevole. In quella fu sentito il *tilbury* del colonnello, che poco stante entrò insieme al capitano.

Sebbene Chiara avesse in quel giorno ricevute congratulazioni più sincere di quelle che gli vennero indirizzate in quel punto, nessuno però s'era portato verso lei con più grazia e con più delicatezza del colonnello Egerton. Dopo ch'ebbe fatti i suoi complimenti alla novella sposa, egli percorse la stanza, dirigendo a ciascun de' presenti qualche motto gentile finchè fu giunto al luogo ove Giannina era seduta presso sua zia. Allora si fermò e, salutando graziosamente il resto dell'adunata, parve fisso al suo centro d'attrazione.

— Ecco là un signore ch'io non credo avere ancor veduto, disse a mistress Wilson gettando gli occhi sopra Denbigh che in quel punto avea loro volta la schiena e discorreva col signor Benfield.

— È il signor Denbigh, del quale ci avete uditi parlare qualche volta, rispose la vedova. In quel mentre Denbigh s'era rivolto dalla sua parte.

Alla vista di lui Egerton trasalì: si pose ad esaminarlo con un'attenzione che parea mostrare non gli fosse persona affatto nuova. Ei mutò di volto un momento; la sua fronte si accigliò, i suoi occhi presero un'espression singolare. Era essa timore, orrore, o una spiegata avversione? Mistress Wilson, sola testimone di tal muta ricognizione, non sapea

che giudicarne; ma ben s'accorgeva che tal espressione non era quella della stima.

Emilia era seduta presso sua zia, e Denbigh se le avvicinò per farle qualche osservazione. I due giovani non poteano schivarsi quando anche l'avesser voluto: onde mistress Wilson nella lusinga di schiarire i suoi dubbj, s'avvisò di presentarli l'uno all'altro: — Signor Denbigh, eccovi il colonnello Egerton, diss' ella; e mentre si salutarono, raddoppiò l'attenzione nell'esaminare la fisonomia d'entrambi. Ma non potè scoprirvi la menoma alterazione; sol che il colonnello pareva alquanto imbarazzato, e procurando di ripigliare l'ordinaria sua franchezza. — Il signor Denbigh, disse, à anch'egli al servizio, credo.

Denbigh trasalì esso pure; affisò il colonnello coll'eguale attenzione ond'era stato egli osservato, e rispose misurando le sue parole e in modo che pareva domandare una risposta.

— Appunto, signore; non mi ricordo però d'avere avuto la fortuna di vedere il colonnello Egerton all'armata.

— La vostra fisonomia non mi è nuova, signore, rispose il colonnello con disinvoltura; ma in questo momento non saprei rammentarmi dove abbiam potuto trovarci insieme. Ciò detto, cangiò discorso.

Malgrado una tale apparente indifferenza, Denbigh e il colonnello si guardavan l'un l'altro con un cotal fare imbarazzato: continuarono ad evitarsi a vicenda e per più giorni non s'addirizzarono una sola parola.

Il colonnello, durante la visita di cui parliamo, restò incatenato al carro di Giannina, se lasciavala, era solo per qualche momento e per dirigere qualche motto alle giovani Jarvis, che cominciavan già a perder la pazienza e lasciar travedere la stizza che provavano. Elleno arrossivano in vedersi trascurate dopo essere state sì gran pezza l'obbietto d'un culto pressochè esclusivo; e lanciavan sulla loro rivale delle occhiate in cui dipingevasi a chiaro note l'invidia e il dispetto.

Mistress Wilson ed Emilia intertenevansi in altra banda con Denbigh e Chatterton; e gli spiritosi motti di Giovanni rallegravano anche la lor conversazione. Eravi nella persona di Denbigh alcuna cosa che preveniva in suo favore e cha traeva verso lui tutti coloro che lo scontravano. Il suo viso non potea dirsi d'una bellezza regolare, ma portava l'impronta della nobiltà, del candore, e della schietezza; e qualora facevasi a sorridere o s'accendeva nel raccontare qualche buona azione, era impossibile che una scintilla del suo entusiasmo non si comunicasse a tutti coloro che l'ascoltavano. Ei sapea presentarsi con garbo; e se i suoi modi non pareggiavano in disinvoltura quei del colonnello, aveano almeno il vantaggio della sincerità e della benevolenza. Vedevasi chiaramente com'egli aveva sortito la più compita educazione; e quand'era in compagnia aveva pel debol sesso e pei vecchi que' riguardi e quelle officiosità che non si trovan più se non presso le persone di antica nobiltà; ma la cosa in lui più osservabile era un tuono di voce così dolce, così insinuante e tuttavia sì armonioso che prestava un'allettativa inconcepibile anche al menomo suo detto e che sarebbe stata irresistibile per l'orecchio e pel cuore d'una donna qualora si fosse fatto ad esprimere l'amore.

— Baronetto, disse il dottore dando uno sguardo di soddisfazione a Francesco ed a Chiara, quanto io godo della felicità de' nostri figli! Ma mistress Ives mi minaccia il divorzio se io proseguo come ho cominciato: dice che la lascio sempre sola per venirmene quà a Bolton.

— Ebbene, dottore, se la nostre mogli cospirano contro di noi e vogliono proibirci di venir a bere una tazza di tè insieme a Chiara o un bicchier di vino con Francesco, noi saremo costretti a far decidere la lite dalle autorità superiori. Cha ne dite, mia sorella? un padre può egli dimenticare la sua prole per qualsiasi titolo?

— No certamente, rispose mistress Wilson con un'intenzione marcata.

— Sentite, lady Moseley? disse con bonarietà sir Eduardo.

— Sentite, lady Chatterton? aggiunse Giovanni, vedendola avvicinara, sedutosi in quel punto presso a Grazia.

— Sento benissimo, signor Moseley, ma non ne capisco l'applicazione.

— No, miledi? rispose quegli colla speranza d'allontanarla. Ecco là miss Caterina che ha il maggior bisogno della vostra assistenza. Essa muor dalla voglia di fare una partita agli scacchi col signor Denbigh. Via dunque combinatela. Voi sapete che, tranne lui, ci ha battuti tutti quanti.

Denbigh non potè ricusare di esporsi ai colpi d'una sì terribile avversaria. Fu dunque recato lo scacchiere: ma la vedova Chatterton, la quale non avea grande opinione della fortuna d'un giovane che nessuno conosceva,

disse piano a sua figlia, prima di cominciare, ch'era inutile il trarre in campo le sue truppe ausiliarie.

— Buono! disse fra sè Giovanni osservando i due giuocatori e pur continuando a discorrere coll'amabile Grazia, che si era del tutto rimessa dalla paura sentita quella mattina. Caterina giocherà almeno una partita senza chiamar in ajuto il suo piede.

CAPITOLO XI.

> Se questo sconosciuto s'avvolge nel mistero, chi potrà crederlo verace? Voglio finalmente una spiegazione. Chi è egli, d'onde viene? ha egli promesso di palesare almeno il proprio nome?
>
> DRYDEN.

Mistress Wilson avea permesso ad Emilia di dedicare una settimana alla propria sorella, dopo essersi accertata che Ashleigh abitava presso il dottor Ives e che quindi non era probabile che le visite di lui a Francesco fossero più frequenti che non quelle ch'ei faceva al castello, ove veniva sempre accolto con piacere tanto per riguardo suo quanto all'amicizia che legavalo al ministro.

Al finire di quella settimana, che passò rapidissima, Emilia fece ritorno alla propria casa conducendo seco i novelli sposi. Una bella sera che tutta la famiglia era insieme adunata e che ciascuno davasi a quel passatempo che meglio gli gradiva, entrò nella sala il signor Haughton ad un'ora nella quale non era solito far le sue visite. Egli depose il cappello su d'una sedia, e dopo ch'ebbe chiesto nuove della salute de' suoi amici, prese a parlare in questi termini.

— Vi recherà sorpresa certamente il vedermi da voi a quest'ora e v'immaginerete che non altro fuorchè una forte ragione m'abbia qui condotto sì tardi, benchè siamo tra amici. Voi non vi siete punto ingannati, e fatene giudizio voi stessi. Sono ben quindici giorni che Lucia va tormentando sua madre perchè essa m'induca a dare una festa da ballo: la madre non ha potuto dare una negativa alla figliuola, io ho dovuto far lo stesso con mia moglie, e fu deciso che la festa si farà. Da che ebbi dato il fatale consenso non mi si lasciò un momento di pace. Ho dovuto mettermi in campagna sull'istante per far gli inviti, ed eccomi da voi. Mia moglie ha saputo che dovea arrivare un reggimento d'infanteria alla caserma che c'è lontano di qua quindici miglia, e domani bisogna ch'io ci vada per far recluta tra gli ufficiali, perchè prima di tutto ci voglion dei cavalieri. Quanto alle signorine, in siffatte occasioni non ce n'è mai penuria.

— Ehi, ehi, mio vecchio amico, disse il baronetto, grilli di gioventù eh?

— No, sir Eduardo, ma mia figlia è giovine; e la vita è seminata di tante spine che io voglio ch'ella si diverta intanto che non ne conosce che i fiori, dovessi anche soffrirne qualche incomodo. I dispiaceri, le contrarietà vengono sempre assai presto; ch'ella almeno le ignori più lungamente che sia possibile.

— E per ottener questo avreste voi ricorso al ballo? disse mistress Wilson. Lo credete voi uno spediente ben efficace?

— Ma voi, madama, disapprovate forse il ballo? le chiese il signor Haughton, che rispettava moltissimo le sue opinioni.

— Per sè stesso, no. Il ballo è un divertimento per sè innocente, quando non se ne faccia un'occupazione. È un passatempo del quale non vorrei privare le fanciulle: ha tanti attrattivi per loro! Perchè mai ha esso ancora i suoi pericoli! Qual è su ciò il vostro parere; dottor Ives?

— Su che, signora mia? rispose il dottore ch'era distratto.

— Sul ballo.

— Oh! le fanciulle ballino pure, se questo è per loro un divertimento.

— Per bacco! dottore, mi piace infinitamente questo vostro parlare, disse il signor Haughton. Mi pareva avervi udito altre volte consigliare vostro figlio a non ballare giammai.

— Gliel'ho consigliato diffatti. Avvi nel ballo una leggerezza artificiale che mal si concilia colla dignità dell'uomo. Che sarà poi se quest'uomo appartenga al clero? Egli, che ha da servire altrui d'esempio, che dee consecrarsi intieramente alle sue nobili occupazioni: potrà permettersi un divertimento profano e correr rischio in tal modo di perdere quel credito di cui ha bisogno per adempire con frutto i doveri del proprio ministero?

— Io sperava, dottore, che voi stesso mi fareste il favore d'intervenire a una piccola festa così senza impegno, disse il signor Haughton con esitanza.

— Ben volentieri, se tale è il vostro desiderio, mio caro vicino. Mi spiacerebbe più il dar un rifiuto a un vecchio amico che il far-

mi vedere una volta a una festa da ballo innocente qual sarà la vostra. E così dicendo gli strinse affettuosamente la mano.

Il signor Haughton, che avea cominciato a spaventarsi degli attacchi del dottore, rimase contentissimo di questa inaspettata conclusione, e deponendo sul tavolino un plico di biglietti d' invito, pregò sir Eduardo a condurre tutti gli individui della sua conversazione, e quindi uscì per far il giro dagli altri suoi conoscenti.

— Vi piace il ballo, miss Moseley? chiese Denbigh ad Emilia che seduta a un tavolino stava lavorando una borsa per suo padre.

— Oh! sì, molto. Il dottore, vedete, non ha parlato di noi altre ragazze. A quel che pare, egli è d' avviso che noi non abbiam dignità da compromettere, rispose Emilia giocondamente, adocchiando da furba il dottore.

— I consigli generalmente vengon piuttosto male accolti dalle giovani quando non sono d'accordo col lor genio, disse il dottore, che l'avea intesa. Ed era appunto ciò che Emilia voleva.

— Ma disapprovate voi forse sul serio il ballo senza alcuna restrizione? dimandò mistress Wilson.

— Senza restrizione? No, madama; io non spingo l' intolleranza fino a questo punto. Non v'ha cosa migliore del danzare con moderazione e per divertirsi, come fa la vostra Emilia: è un sollievo aggradevole ch' io non so biasimare e che anzi consiglierei al bisogno; ma l'amare il ballo in sino alla mania, l' andarvi come ci va la più parte delle vostre belle non per danzare, ma per dir male, per tartassare altrui, per fini maliziosi, per accivettare, ecco ciò che non posso tollerare e che talora mi fa detestare il ballo.

Denbigh, che da alcuni minuti sembrava immerso ne' suoi pensieri, si volse allora al capitano, il quale stava guardando una partita agli scacchi tra Giannina e il colonnello (poichè la fanciulla s'era appassionata per quel giuoco) e gli domandò qual fosse il reggimento poc'anzi venuto di guarnigione a F.... e di cui il signor Haughton dovea recarsi a invitar gli uffiziali per la festa.

Il capitano lo soddisfece: e quantunque, com' era suo costume, gli rispondesse in modo piuttosto villano, pur Denbigh ne lo ringraziò; quindi rasserenando il sembiante ed accostandosi ad Emilia le disse con un po' d'esitanza: — Avrei una domanda da fare a miss Moseley ch'essa troverà forse un po' troppo ardita.

Emilia alzando gli occhi dal suo lavoro li fissò nel giovane come per fargli animo a spiegarsi.

— Mi farebbe ella l'onore, soggiunse Denbigh, di ballare la prima contradanza con me?

— Più che volentieri, signor Denbigh, rispose Emilia con un sorriso che indicava essersi dissipata una specie d' apprensione in lei destata dal tuono solenne che quegli avea assunto. Ma . . . . ricordatevi bene di ciò che ha detto il dottore: occhio alla vostra dignità!

Vennero recati i giornali di Londra: gli amatori di politica si diedero a percorrerli. Il colonnello rimise i pezzi sullo scacchiere per giuocare una seconda partita, e Denbigh ripigliò il suo posto tra la zia e la nipote.

Il tratto e i modi di questo giovine eran quali il gusto del giudizio più severo potean desiderarli: le sue qualità attraenti gli guadagnavano insensibilmente il cuore di tutti coloro che il conoscevano; e mistress Wilson notava con qualche inquietudine che Emilia cedeva siccome gli altri a quella specie d' attrazione ch'ei pareva esercitare.

Ella aveva la più gran fiducia nel dottore Ives, ma questi era amico di Denbigh e lo giudicava per avventura con parzialità. Inoltre il buon uomo in nessuno de' giovani che presentava al baronetto potea veder un pretendente alla mano d' Emilia; ed era su tal punto che mistress Wilson lo trattava con sì severa giustizia.

Avea ella troppo di frequente veduto le fatali conseguenze nate dal riportarsi all'altrui opinione e i tristi effetti de' legami ciecamente formati sotto sì fatti auspizj: e questa esperienza l' avea condotta a non fidarsi che del proprio giudizio, soprattutto allorchè trattavasi della felicità della sua cara Emilia. D'altra parte rifletteva alcuna volta che lo spirito di benevolenza generale ond'era animato il ministro lo portava a veder d'un occhio troppo indulgente le bizzarrie degli uomini; e malgrado la sua indole dolce ed amorevole, non dimenticava mai che la diffidenza è madre della sicurezza. Impertanto ella determinò seco stessa di venire il più tosto che potesse a una spiegazione col dottore e di regolarsi a norma di ciò che da lui avrebbe saputo; chè l'intrinsichezza ognor crescente di Giannina e del colonnello le somministrava ogni giorno una novella prova del pericolo che correasi a trascurare un dover sì importante.

— Oh guardate, mia zia, disse Giovanni mostrandole un de'giornali; qui c'è un paragrafo risguardante il vostro giovane prediletto, il conte di Pendennys, nostro leale ed amato cugino.

— Leggetemelo, mio caro, disse mistress Wilson con certa premura che quel nome non mancava mai di destare in lei.

« Abbiam veduto quest'oggi l'equipaggio di lord Pendennys davanti la porta di Annerdale-House; e sappiamo per notizia certa che il nobile conte ritorna da Bolton-Castle nel Northamptonshire. »

— Ecco un fatto importantissimo! disse il capitano Jarvis, in tuono d'ironia. Il colonnello Egerton ed io siamo stati fino al castello per fargli visita, ma ci venne detto ch'era tornato a Londra.

— Il nobile carattere del conte, la fama che si è acquistato, disse il colonnello, più che il suo grado, gli danno il diritto ai nostri riguardi, ed è per questo che noi abbiam voluto prevenirlo.

— Fratello, disse mistress Wilson, mi fareste sommo piacere a scrivere a Sua Signoria di lasciar interamente da parte con noi le cerimonie. Ora che abbiamo pace egli verrà qualche volta a Bolton-Castle; ma il proprietario ne è sì di spesso assente che se voi non sapete indurre lord Pendennys a venirci a far visita quando non troverà quel suo parente, corriam rischio di non vederlo mai più.

— Voi l'aspettate espressamente per fargli sposare Emilia? disse Giovanni ridendo mentre si poneva a sedere presso sua sorella.

Mistress Wilson sorrise a questo scherzo che le richiamava alla mente il voto romanzesco e segreto del suo cuore; e mentre alzava il capo per rispondere al proprio nipote sullo stesso tuono, scontrò gli occhi di Denbigh fissi sopra di sè con un'espressione che confuse tutte quante le sue idee; sicchè non rispose parola.

— V'ha qualche cosa d'incomprensibile in questo giovane, pensava la vedova; e avvertendo che il dottor Ives s'avviava verso la biblioteca, gli tenne dietro senza farsi scorgere.

Siccome eran soliti trattare di frequente tra loro delle abbondanti elemosine che mistress Wilson faceva e delle quali il buon ministro era spesse fiate il dispensatore, l'uscir loro non destò alcuna maraviglia.

— Dottore, disse come furono soli, mistress Wilson impaziente di venire allo scopo, voi sapete la mia massima: esser meglio prevenire il male che guarirlo. Il vostro giovine amico è assai amabile e quindi assai pericoloso...

— Per voi forse, mistress? chiese il dottore sorridendo.

— Vi pare? rispose ella sullo stesso tuono; e postasi a sedere, proseguì: — Se non è troppo ardire, vi chiederei chi sia egli e chi fosse suo padre.

— Il padre chiamavasi Giorgio Denbigh; il figlio porta lo stesso nome.

— Ah! dottore, io son quasi tentata di dolermi che il vostro Francesco non sia stato una fanciulla. Voi capirete ciò ch'io desidero sapere.

— In somma, signora mia, fatemi le vostre domande con ordine e vi risponderò alla meglio che saprò.

— Che pensate voi de'suoi principj?

I suoi principj son buoni. Tutte le sue azioni, quelle almeno che son venute a mia cognizione, partono da un giudizio il più retto e da un cuore il più puro; e la pietà filiale mi parve sempre l'indizio certo di tutte le altre virtù.

Qui il buon ministro s'asciugò una lagrima.

— E la sua indole, le sue inclinazioni?

— La sua indole? Egli sa padroneggiarla. Le sue inclinazioni poi son quali potrebbe bramarle il più rigido padre:

— E la sua famiglia, le sue relazioni?

— Rispettabilissime.

Mistress Wilson non fe' domanda alcuna sulle ricchezze di Denbigh, giacchè ella contava di far dono di tutte le sue ad Emilia. E ringraziato il suo vecchio amico, uscì dalla biblioteca molto più tranquilla e risoluta di lasciare andar oltre le cose, senza tuttavia dipartirsi dal suo sistema d'osservazione.

Quando mistress Wilson rientrò nella sala vide Denbigh avvicinarsi al colonnello e farsi a discorrere con lui. Era la prima volta che scambiavansi altre parole che quelle richieste dalla più stretta civiltà. Appariva a chiare note che il secondo ei stava a disagio, laddove il suo compagno pareva, al contrario desiderasse di farsegli amico.

Eravi tra questi due individui qualche cosa di misterioso e d'inesplicabile che imbrogliava fortemente la buona zia, cui la naturale sua diffidenza facea temere che l'uno e l'altro di essi non fosse interamente esente da biasimo.

Non ci potea essere stata alcuna contesa tra essi, poichè non rammentavansi reciprocamente i lor nomi: ma avean servito tutti due in Ispagna; poteano essersi abbandonati

agli eccessi di cui i militari troppo spesso si rendon colpevoli in paese straniero e temeano non forse un'imprudenza avesse a far loro perdere una stima che s'erano usurpata. Ma in questa supposizione avrebber dovuto intendersela fra loro e non starsene in discordia. Ciò che le avea detto poco prima il dottor Ives la tranquillava un po'dalla parte di Denbigh: onde procurò di volger le proprie idee a più gradevol subietto, dicendo a sè stessa che i suoi timori non eran per avventura che un parto della sua immaginazione.

CAPITOLO XII.

> Vedi le lievi danze, trovate dall'innocenza e dall'amore: l'etichetta oggidì dà legge a' lor giri.
>
> LOGAN.

Giungendo nella brillante adunata raccolta in casa del signor Haughton gli occhi d'Emilia si volsero alcun tempo in giro per la sala cercando colui che primo di tutti l'aveva invitata alla danza: ma non s'incontrarono che ne' volti ignoti de' militari, il cui abito di color rosso facea il più gradevole contrasto coll'acconciatura delle belle della piccola città di F..... Se la brigata non era così assortita come s'avrebbe potuto desiderare, era almeno ben disposta a godere del divertimento che le si apprestava ed a seguire il metodo del loro ospite, che faceva gli onori della casa con quell'amorevolezza che gli era connaturale e che pareva dire a tutta la gioventù che l'attorniava: danzate, sollazzatevi, miei figliuoli, e spargete d'alcun fiore le spine di questa vita.

Nel mezzo di tutta quella gaja comitiva Emilia ravvisò il capitano Jarvis in grande uniforme; il quale, veduta che l'ebbe, s'avanzò alla volta sua e la richiese della prima contradanza.

Il colonnello si era già assicurata la mano di Giannina per una parte della serata, e appunto ad istigazione di lui il capitano faceva lo sforzo d'invitarne la sorella; la quale lo ringraziò, significandogli il già contratto impegno.

Il nostro militare che, ricordandosi il continuo timore delle sue sorelle di non trovar mai danzatori allorchè intervenivano a una festa di ballo, credea fare un segnalato favore alle signore coll'invitarle a danzar seco, ne fu mortificatissimo e stette per alcuni minuti cupo e silenzioso; finalmente le si tolse dinanzi con dispetto, risoluto di vendicarsene su tutto il sesso col non ballar più per tutta quella sera. Si ritrasse pertanto in una sala di disimpegno, ove trovò alcuni militari suoi conoscenti i quali stavano assaporando il piacere che apprezzavan più di qualunque altro loro offerto dalla festa, quello di bere un bicchiero di *punch*.

Siccome Chiara, divisando prudentemente di comportarsi da degna moglie d'un ministro, avea rinunziato al danzare, era stata destinata ad aprire la festa Caterina Chatterton, siccome quella che e per età e per grado era superiore alle altre fanciulle.

La costei madre, che in ogni occasione amava mostrarsi donna d'alta importanza, avea stabilito di arrivare per l'ultima onde fare maggior colpo; e Lucia Haughton non cessava di tormentar suo padre perchè si desse principio senz'aspettarla. Finalmente ella comparve accompagnata dal proprio figlio e dalle sue due figliuole nel più sfarzoso abbigliamento.

Il dottor Ives, ch'era stato trattenuto dalle sue occupazioni, le tenne dietro subito dopo in compagnia di sua moglie e del suo giovine amico, e allora si diè principio alla festa.

Denbigh quella sera avea deposto il corruccio; Emilia, allorchè se le avvicinò per chiederle la mano promessa, notò che s'ei non avea un esterior seducente quanto il colonnello Egerton, che passava loro dinanzi in quel punto insieme a Giannina, trovavasi almeno in lui qualche cosa di più notabile ed interessante.

Emilia era maravigliosamente addestrata alla danza, senza però far gran caso di cotesta sua abilità; laddove Denbigh, tuttochè stesse in misura e si movesse con grazia, lasciava vedere che non avea fatto uno studio profondo in un accessorio che costituisce tutto il merito di tanti giovani; e senza l'ajuto dell'amabile sua compagna avrebbe più d'una volta imbrogliato la figura della contradanza.

Nel ricondurla al suo posto, la richiese con tutta gravità che cosa pensasse del suo danzare.

— Gli converrebbe meglio il nome di marcia, rispose Emilia con un sorriso. Mentre il giovine stava per replicare, ecco avvicinarsi loro il capitano Jarvis, cui un bicchiero di *punch* e l'irritabilità che è naturale agli uomini di mente limitata avean persuaso d'essere stato offeso, ricordandosi che Denbigh

era giunto dopo il rifiuto fatto da Emilia di danzar seco. Sgraziatamente egli aveva per amico un uffiziale un po' troppo tenero della bottiglia; amicizia resa più stretta da questa conformità d' inclinazione.

Non v'ha cosa che renda l'uomo tanto baldanzoso quanto l'eccesso del bere. Il capitano, che avea lasciato un momento l'amico per recarsi a vedere i ballerini ed accertarsi de' suoi sospetti, tornò senz'altro da lui e, furibondo pel preteso affronto, uscì in qualche bestemmia. — Richiesto della cagione di tal sua collera, non si fe' punto pregare ad esporla, onde indurli a sposare il suo risentimento.

In tutti i reggimenti v'ha sempre alcuni individui che si potrebber chiamare i campioni di tutto il genere umano. Non appena odono parlare del più piccolo alterco, ed eccoli tosto a consigliare, ad esigere, sotto pena del disonore, che due amici vadano a scannarsi; e sì fatti flagelli dell'umanità, null'altro chiedenti che sangue, sono altrettanto odiosi all'uomo ragionevole e sensitivo che funesti alla gioventù timida o leggiera che ha la sciagura d' incapparvi.

Se mai accade che sien essi involti in qualche litigio, non si danno già veruna fretta di venire alle mani; ma quando si tratti de' loro amici, non c'è modo di rimoverli dal loro partito; ed è tale la prepotenza d'un barbaro pregiudizio che cotesti campioni del falso onore, sordi affatto alle voci della natura e della ragione, divengono gli arbitri della vita o della morte d'un intero reggimento.

Il confidente del capitano era appunto uno di tai dispregevoli schermidori; onde egli è facile immaginarsi qual fosse l'esito della lor conversazione.

Come il capitano fu presso ad Emilia e a Denbigh, lanciò su quest'ultimo un'occhiata fulminante, la quale credette acconcia a dichiarargli le sue intenzioni ostili; ma essa andò perduta pel suo rivale, che in quel punto era occupato in pensieri d'un genere affatto differente: e il pacifico capitano, che credeva essergli fallito del tutto il desiderato effetto, sarebbesi probabilmente ritirato per abbandonarsi ad una dormita che gli avrebbe restituito l'uso di quel poco buon senso che avea, se il suo pericoloso amico non si fosse presa la briga di rattizzarne la collera.

— Non vi siete mai battuto? disse tranquillamente il capitano Digby a Jarvis, mettendosi a sedere nel parlatorio del decanato, dove s'erano ridotti onde convenire sui concerti da pigliare per l' indomani mattina.

— Battuto? rispose Jarvis con due occhi imbambolati; sì . . . . , una volta con Tomaso Halliday, quando mi trovava alla scuola.

— Alla scuola, caro amico? Diavolo! avete cominciato assai presto, riprese Digby versando un bicchiere di vino per sè. E come andò a finire la faccenda?

— Oh! Tomaso mi diede il primo colpo; ma io gridai immediatamente che bastava, disse Jarvis barbugliando.

— Che bastava? Non voglio credere che gli abbiate domandato grazia, proseguì l'amico affissandolo in volto. E dove v'avea ferito?

— Dap . . . . dappertutto.

— Come dappertutto? Voi dunque non sapevate difendervi. E in qual maniera vi batteste?

— Alle . . . . alle . . . . . pugna.

Digby, veggendo ch'era ormai cotto, chiamò un servo che il mettesse a letto e si fermò a terminar la bottiglia che avea davanti.

Poco dopo che Jarvis ebbe lanciato a Denbigh quella tremenda occhiata per avvertirlo della vendetta che meditava in suo cuore, il colonnello Egerton s'accostò ad Emilia per chiederle gli fosse permesso di presentargli sir Erberto Nicholson, tenente-colonnello del suo reggimento, il quale bramava aver l'onore di ballare con essa la vicina contradanza. Emilia espresse il suo assenso con un grazioso inchino. Subito dappoi facendosi cogli occhi a cercar Denbigh, che l'avea poco stante lasciata, vide che stava guardando attentamente due militari e che, dette all'infretta alcune parole all' un d' essi, uscì precipitosamente.

Credeva ella vederlo tornare da un momento all'altro; ma egli non si fe' veder più per tutta la sera.

— Conoscete voi il signor Denbigh? domandò Emilia al suo ballerino.

— Denbigh! . . . . Ne ho conosciuti molti di questo nome, rispose sir Erberto; ve n'ha due o tre nell' armata.

— Diffatti, rispose Emilia come sopra pensiero, egli appartiene all'armata. Ed alzando il viso scôrse gli occhi di sir Erberto fissi sopra di sè con una espressione che la fece arrossare. Il Tenente le disse sorridendo che faceva assai caldo. La fanciulla colse prontamente questo pretesto, provando per la prima volta in vita sua un sentimento ch'ella temea non venisse indovinato ed una confusione che a stento potea nascondere.

— Grazia è veramente incantevole stassera, disse Giovanni a Chiara. Convien ch'io la preghi ad accettarmi per suo ballerino.

— La scelta non potrebbe esser migliore, mio caro amico, rispose la sorella guardando la loro avvenente cugina; la quale vedendo avvicinarsele Giovanni, s'affrettò a volger la testa da un'altra parte come a cercar qualcheduno, nella lusinga di nascondere un'emozione che il precipitoso sollevarsi del suo seno tradiva malgrado i suoi sforzi per celarla. Non v' ha nulla che tanto lusinghi la vanità d'un uomo quanto l'esser testimono del turbamento che ha fatto nascere nel cuore d'una fanciulla, soprattutto quand'ella s'adopera per dissimularlo; nulla anche di più commovente e capace di soggiogare un'anima. Giovanni, lietissimo, stava per volgerle la parola, quando lady Chatterton, tratta dal suo cattivo genio, venne di nuovo a cacciarsi tra loro.

— Oh signor Moseley, diss'ella, se vi preme la salute di Grazia, non vogliate obbligarla a fare questa contradanza giacchè io so ch'essa non sa negarvi nulla, ed ha tuttavia bisogno di riposo.

— Come comandate, madama, rispose Giovanni con tutta indifferenza; e facendo una giravolta si recò all'altra estremità della sala. Come fu fuori del caso d'esser visto dalla vedova, si volse per osservare l'effetto che aveva prodotto il suo poco cerimonioso allontanamento, e la vide rossa in viso ed agitata come se avesse, al par di sua figlia, ballate tutte le contradanze, intanto che Grazia cogli occhi fissi distrattamente alla soffitta gli parve più pallida dell'ordinario.

— Oh Grazia, pensava egli fra sè, quanto saresti bella, amabile, perfetta insomma, se . . . se non avessi per madre lady Chatterton! E senz'altro andò ad invitare una delle più vezzose fanciulle della festa.

Il colonnello Egerton in una sala di ballo pareva essere nel suo elemento. Egli danzava con grazia e con vivacità, conosceva i più minuti usi della conversazione e non trasrurava alcuno di que'piccoli riguardi che tanto possono sul cuor d'una donna. Giannina attorniata da tutti coloro che amava, i quai le parevano tutti felici al par di sè, non trovava nè nella propria ragione nè nel proprio senno forza sufficiente onde resistere a una sì possente attrazione; d'altra parte il colonnello sapeva sì destramente adularla! i gusti di Giannina erano i suoi stessi; sue divenivano ben tosto le opinioni di lei.

Nei primi momenti della loro amicizia erano stati differenti di parere sopra un punto solo di letteratura, e il colonnello avea per qualche giorno sostenuto la propria opinione onde farsi poi maggior merito nel rinunziarvi: di fatto dopo un'importante discussione parve ch'ei cedesse unicamente al retto giudizio e al gusto puro della fanciulla.

Egerton pareva essere pienamente soggiogato; e Giannina, che nelle sue delicate premure scorgeva le prove d'un verace amore, attendeva già l'istante dolce e penoso ad un tempo di riceverne la dichiarazione.

Era Giannina fornita d'un cuor tenero e sensitivo; o quest'ultima qualità era per avventura in lei un po' soverchia. Il pericolo stava nell'esaltata sua fantasia, che non era regolata dal giudizio nè guidata da verun principio, qualora dar non vogliasi un tal nome a quelle massime ordinarie a quelle regole di condotta che bastano per contener alcuno entro i limiti del dovere: questi a Giannina non mancavano; ma di que' principj che soli dar possono la forza di padroneggiar le passioni, che ne impongono di combatterle senza posa, di non mai lasciarsi vincere da loro, la povera ragazza non ne avea mai udito parlare.

La famiglia di sir Eduardo fu la prima a partirsi dalla festa, e mistress Wilson se ne tornò nella propria carrozza senz'altra compagnia che quella di sua nipote.

Emilia che, a quanto sembra non s'era divertita gran fatto la sera, ruppe tutto a un tratto il silenzio, dicendo in tuon d'ironia: — Ma quel colonnello Egerton è un perfetto modello! se la cosa dura anche un poco, ei diverrà ben presto un eroe . . . . . Agli occhi di Giannina almeno, s'affrettò d'aggiungere, vedendo che sua zia la guardava con sorpresa.

Quest'ultima frase era stata proferita con cert'aria di mal umore che non era ordinaria ad Emilia: sì che mistress Wilson la rampognò dolcemente perchè facesse un giudizio temerario sopra una sorella che l'amava con trasporto e che le era maggiore d'età. Emilia strinse la mano di sua zia confessando il proprio torto. — Ma, aggiunse, non posso vedere con indifferenza un uomo come il colonnello esercitare una specie d'ascendente sopra una ragazza di tanto giudizio qual è Giannina, e soprattutto poi che, guadagnandosi il cuore di lei, abbia a compromettere la felicità d'una sorella che amo tanto.

Mistress Wilson sentì nell'animo suo quanto fosse vera l'osservazione che avea riputato

suo dovere di disapprovare, e si strinse al seno la diletta nipote.

Vedeva ella pur troppo chiaro che la fantasia di Giannina adornava il suo amante di tutte le prerogative da essa più ammirate; e temeva che, al cadere poi del velo che la fanciulla ajutava a stendere sui proprj occhi, non avesse a cessare la stima o conseguentemente l'amore che sentiva per lui quando non ci fosse più riparo al male.

Siffatte inquietudini sul conto di Giannina parevano alla prudente zia un avvertimento perchè raddoppiasse di vigilanza onde stornare una tale disgrazia da colei la cui felicità le stava tanto a cuore.

Emilia avea appena tocco il suo diciottesimo anno, e la natura l'avea dotata d' una vivacità, ed ingenuità tale che le facea godere de' piaceri di quell'età invidiabile colla semplicità e coll'entusiasmo d' un fanciullo. Ella non conosceva artifizj; il suo spirito e la sua allegria le scintillavan negli occhi, e la tranquillità della sua coscienza e la certezza dell'affetto de' proprj congiunti spandean nel suo cuore la serenità e la pietà d' uno spirito celeste.

Mercè le cure della zia e la sua non comune perspicacia, Emilia era abilissima in tutti i piccoli lavori del suo sesso; era instrutta senza pedanteria ed ogni giorno consacrava alcune ore in accrescere il tesoro delle proprie cognizioni, leggendo colla sua institutrice de' buoni libri adatti alla capacità d'una fanciulla. Potea dirsi ch' essa non avea mai letto libro il qual contenesse alcun pensiero atto a far nascere un' opinione sconvenevole al suo sesso ovvero pericolosa pei suoi principj; e tutta la purezza dell'anima pingevasi sulla sua fronte, seggio di candore e d'innocenza.

Ma quanto più mistress Wilson ammirava la freschezza di questa tenera pianticella da sè educata con sì sollecita cura, tanta più s'adoperava a schermirla da qualunque soffio contagioso potesse sopravvenire a recarlo offesa. Emilia era nell' età in cui l' anima, naturalmente espansiva, accoglie di leggieri qualunque impressione; in cui i sentimenti hanno una vivacità che ben regolata produce i più felici effetti, ma che, qualora non abbia per guida l'esperienza, può trascinare per un falso cammino, dal quale riesca difficile il ravviarsi. Ben s' avvide l' ottima zia come la sua allieva avea mestieri più che in altro tempo de' suoi consigli, e come in un'epoca tanto pericolosa non bisognava perderla di vista un istante solo, se non volea che l'opera sua riuscisse imperfetta.

CAPITOLO XIII.

Han fatto dell'onore un dio di cannibali che dice all'uomo: Va, trovami del sangue.

Versi al vescovo PORTEUS

All' indomani una parte degli uffiziali ch'erano intervenuti alla festa da ballo, dietro amichevole invito del baronetto, furono a pranzo a casa di lui. Lady Moseley era fuor di sè dal piacere. Finchè l' interesse di suo marito e de' suoi figli avea richiesto ch'ella rinunziasse alla società, vi si era sottomessa senza farne lagnanza: ottima moglie e madre, nessun sagrifizio le riusciva gravoso per istabilire la felicità della propria famiglia, nè mai s' era rifiutata alle privazioni che il dissesto de' loro affari avea rendute necessarie. Ora però che sir Eduardo, mercè il suo sistema di stretta economia, aveva saputo riparare agli sconcerti cagionati dalla prodigalità del padre suo e si trovava più ricco che non fosse stato mai, non le rincresceva di riassumere il grado al quale sentivasi chiamata nel mondo. Quanto maggiore era stata la sua rassegnazione nel condannarsi a una vita ritirata, tanto più riguardava adesso come necessario lo spiegare una specie di lusso e di splendidezza. Ella desiderava che Moseley-Hall divenisse il convegno della miglior società; e ciò non per mera vaghezza di brillare e di far mostra di vana pompa, ma per un motivo ben lodevole altresì, quello di procurare un marito alle proprie figlie. Sposa fortunata, s'avvisava ella che il matrimonio assicurerebbe del pari la felicità della sua prole. A' suoi occhi un marito era sempre un marito; purchè non si avessero difetti gravi, pareva a lei che si dovrebbe sempre farne un buon compagno della vita, e il suo amore per la specie la rendeva alquanto meno scrupolosa nella scelta degli individui.

— Mi spiace assai che Denbigh non abbia voluto esser de' nostri, disse il buon baronetto mettendosi a tavola. Spero però che stassera si lascerà vedere.

Al proferirsi del nome di Denbigh il colonnello Egerton e sir Erberto Nicholson si guardarono in viso coll'aria di due che fra loro s' intendano. Il giorno antecedente alla festa Giovanni avea ricordato a Denbigh in presenza d'Emilia la promessa che questi avea fatta

di venire a desinare con loro, aggiugnendo che desiderava di fargli fare la conoscenza di sir Erberto, ch'era esso pure degli invitati; il che udendo Denbigh s'era di subito turbato, avea balbettato alcune scuse, pretestando un altro invito, e pochi momenti dopo aveva lasciata la sala del ballo. Tutto ciò ad Emilia tornava strano, nè sapeva in qual modo spiegare un cotal procedere. Mal potendo resistere a'vaghi sospetti che l'agitavano, si arrischiò a volgere la parola a sir Erberto che le sedeva a lato.

— Voi avete veduto, credo, il signor Denbigh in Ispagna, gli domandò la fanciulla.

— Jeri ebbi l'onor di dire a miss Moseley che questo nome non m'era ignoto, rispose sir Erberto piuttosto imbarazzato. Anzi, soggiunse dopo un momento di pausa, questo nome mi richiama una circostanza che io non dimenticherò giammai.

— Probabilmente essa sarà onorevole pel signor Denbigh, disse in tuon d'ironia il capitano Jarvis. Sir Erberto fece le viste di non averlo inteso e non diede quindi veruna risposta; ma lord Chatterton pigliò le parti del suo amico e disse con una vivacità a lui insolita: — Io non saprei, signore, chi potesse mai dubitarne. Il capitano finse esso pure di non avere udito; e sir Eduardo volse ad altro soggetto la conversazione, maravigliando che il nome di Denbigh destasse ne' commensali una sensazione ch'ei non poteva spiegare e che poco stante dimenticò egli medesimo.

Quando i Jarvis si furono partiti, lord Chatterton raccontò alla famiglia del baronetto, che l'ascoltò con pari indignazione che sorpresa, una curiosa scena accaduta la mattina stessa in casa di Denbigh. Il giovine lord era stato a far colezione seco lui al presbitero; e mentre se ne stavan seduti a discorrere nel parlatorio, un capitano Digby si fece annunziare chiedendo parlare a Denbigh.

— Signor Denbigh, disse colui con la calma e il sangue freddo d'un duellista di professione, ho l'onore di presentarmi alla vostra casa da parte del capitano Jarvis, ma aspetterò che abbiate il comodo di conoscere il messaggio di cui sono incaricato.

— Io non ho alcun affare col capitano Jarvis che lord Chatterton non possa sapere, se però egli il permette, disse Denbigh offrendo una sedia al forestiero. Il giovine lord accennò del capo in segno d'assentimento; e il capitano Digby, un po' sconcertato all'udire il grado dell'amico di Denbigh, continuò sopra un tuono più rimesso:

— Il capitano Jarvis, signore, mi ha dato pieno potere di trattar dell'ora e del luogo di ritrovo; egli spera che l'affare si sbrigherà al più tosto, se vi conviene.

Denbigh lo affissò un momento in silenzio e con maraviglia; quindi con tutta tranquillità prese a rispondere: — Signore, io non affetterò di non capire ciò che voi dir volete, ma non saprei indovinare quale azione per parte mia abbia potuto indurre il capitano Jarvis a propormi cotesta sfida.

— Certamente, il sig. Denbigh non vorrà credere che un uomo di cuore qual è il capitano Jarvis possa inghiottirsi con tutta pazienza l'affronto ricevuto jersera allorchè lo vide ballare con miss Moseley, dopo aver tocco egli un rifiuto dalla medesima, ripigliò Digby con certo ghigno d' incredulità. Lord Chatterton ed io possiamo fin d'ora regolare i preliminari; il capitano è a' vostri comandi, dispostissimo a consultare le vostre intenzioni su questa faccenda.

— Se le consulta, disse Denbigh sorridendo, egli non ci penserà altro.

— Qual momento v' aggrada egli fissare pel ritrovo, signore? chiese Digby con serietà. Poi con certo tuono di millanteria che i bravi di tal fatta son soliti assumere, soggiunse: — Il mio amico brama che le cose non vadan tanto alla lunga.

— Io non fisserò mai un ritrovo al capitano Jarvis con intenzioni ostili, disse Denbigh tuttavia tranquillo.

— Signore!

— Io non accetto la sua sfida.

— Per quai motivi, signore? domandò il capitano Digby mordendosi le labbra ed alzando con sussiego la testa.

— Perchè, disse Chatterton, che fin allora s'era tenuto a stento, il signor Denbigh non potrebbe dimenticar sè stesso a segno di compromettere miss Moseley coll'accettar cotesta sfida.

— Questa ragione, milord, è forte senza dubbio, entrò a dire Denbigh; ma ve n' ha un'altra di non minor peso a mio giudizio. Un duello mi sembra una mostruosità in uno stato ove vi son leggi ...., sì, una mostruosità; ed io non m'indurrò mai a versare con indifferenza il sangue de' miei simili.

— Questa la è cosa ben fuor dell'ordinario, in fede mia! mormorò Digby fra' denti, non sapendo che s'avesse a fare. L'aspetto

tranquillo e dignitoso di Denbigh lo teneva in rispetto; sì che, senza far altre repliche, si ritirò immediatamente con dire soltanto che riporterebbe al suo amico tale e quale la risposta di Denbigh.

Digby avea lasciato il capitano Jarvis in un'osteria a mezzo miglio dal presbitero per aspettarvi l'esito della conferenza. Durante l'assenza dell'amico egli andava co' passi misurando in lungo e in largo la camera ove trovavasi, immerso in riflessioni del tutto nuove. Pensava ch'egli era figliuolo unico; che le sue sorelle avean d'uopo della sua protezione; ch'era la sola speranza d'una famiglia che cominciava a figurare nel mondo... E poi, d'altra parte, Denbigh non avea forse avuto alcuna intenzione d'offenderlo; forse avea egli invitato miss Moseley prima di venire alla festa; ed anche poteva essere stata quella un'inavvertenza della fanciulla. S'avvisava che Denbigh darebbe una spiegazione in proposito, ed era quanto a sè dispostissimo a contentarsene quando tornò da lui il suo bellicoso amico.

— E così? domandò Jarvis a voce bassa.

— Dice che non accetta la vostra sfida, gli rispose asciutto asciutto l'amico gettandosi sur una sedia e ordinando un bicchier d'acquavita.

— Come? ha dunque qualche impegno anteriore.

— Sì, un impegno colla sua coscienza, sclamò Digby bestemmiando.

— Colla sua coscienza? Non so se vi capisca bene, capitano, disse Jarvis cominciando a pigliar fiato e alzando un po' più la voce.

— Poichè volete saperlo, ripigliò l'amico vuotando il bicchiere, dice che per nessuna cosa al mondo.... capite? per nessuna cosa al mondo si batterà mai in duello.

— Oh! dunque ricusa! gridò Jarvis con una voce che pareva tuono.

— Sì, ricusa, replicò Digby sporgendo il suo bicchiere a un garzone perchè glielo empisse di nuovo.

— Bisognerà bene che acconsenta.

— Io non so come farete per indurlo, disse freddamente Digby.

— Come farò? Gli terrò dietro da per tutto, lo propalerò per un vile, lo. . . .

— Ih ih! meno parole, capitano, replicò Digby volgendosi a lui, coi gomiti appoggiati sul tavolo. V'insegnerò io come avete a fare. C'era con lui un certo Chatterton, che pareva pigliasse la cosa con calore. Se io non temessi che costui col suo credito potesse nuocere al mio avanzamento, avrei rilevato io stesso alcune espressioni che gli sono sfuggite. Io son certo che si batterà egli. In somma, vo senz'altro a chiedergli una spiegazione per parte vostra.

— No, no, diavolo! disse Jarvis con vivacità. Egli è parente dei Moseley, ed io ho delle viste da questa parte. . . . Sarebbe un'imprudenza.

— Pensavate voi dunque di mandar innanzi le vostre faccende rendendo la fanciulla causa d'un duello? dimandò il capitano Digby in tuon di scherno e lanciando a Jarvis un'occhiata di sprezzo. E vuotato il bicchiere d'un fiato, se n'andò senza salutarlo.

— Alla salute de' bravi uffiziali del reggimento! gridò egli alla sera in tuono d'ironia, già brillo per metà, sedendo a tavola colà nell'albergo; alla salute del suo degno campione il capitano Enrico Jarvis! Uno degli uffiziali di quel corpo, che era presente, si tenne per insultato; e la settimana vegnente gli abitanti di F. . . . videro il reggimento che alloggiava nella loro città seguire a lenta marcia il cadavere d'Orazio Digby.

Lord Chatterton, nel raccontare la parte di quell'avvenimento accaduta sotto i suoi occhi rese pienamente giustizia al procedere di Denbigh; omaggio tanto più notabile e delicato perchè, non avendo potuto egli stesso rimaner insensibile ai vezzi d'Emilia, vedea chiaramente, che il suo amico gli era già o almeno gli sarebbe stato bentosto rivale.

La nobile condotta di Denbigh ottenne i più vivi elogi per parte anche delle donne; le quali non dissimularono il disgusto che in loro destavano la spavalderia e le bravate del capitano.

Lady Moseley stoglieva con orrore gli occhi da una scena che non le presentava altro che strage e spargimento di sangue. Mistress Wilson e sua nipote la riguardavano sotto altro aspetto per far plauso al generoso sacrifizio che Denbigh avea fatto delle opinioni del mondo alle leggi del dovere. La prima ammiravalo perchè avesse ricusato d'ammettere alcuna considerazione secondaria per giustificare il suo partito; intanto che Emilia, pur consentendo nel parere della zia, non potea tenersi dal credere che nel rifiuto di Denbigh avessero pur qualche parte la stima ch'avea per lei e il timore di comprometterla.

Mistress Wilson comprese immediatamente quale influenza aver dovea una tale condotta sui sentimenti di sua nipote; e risolvette di

tener gli occhi su Denbigh colla maggior sollecitudine, ben persuasa che non bastavan punto de' tratti isolati perchè ella potesse valutare esattamente il carattere di lui e giudicare se riuniva in sè le doti ch'ella bramava di trovare nello sposo della sua cara Emilia.

CAPITOLO XIV.

> Anch'io avea promesso a me medesimo di tacere: tanto incantevole era per me il segreto! Ma gli occhi imprudenti mi tradirono. Io dissi sol quello che già si sapeva.
>
> RAMSAY.

Sir Eduardo non ebbe a far poco per tener suo figlio dall'andare a chieder ragione a Jarvis della sua impertinenza: e Giovanni cedette unicamente per rispetto ai comandi di suo padre e per deferenza verso la sua cara sorella, che lo pregò a non mischiare il suo nome in simigliante contrasto.

Il baronetto sentivasi rade volte il coraggio di mostrarsi quel che si dice nom di carattere; ma s'avea preso a cuore questa faccenda. Andò impertanto a trovare il mercante e in termini degni d'un padre e d'un gentiluomo gli fe' vedere le conseguenze che potean derivare a sua figlia dalla contesa suscitata dal capitano Jarvis.

Nel raccontare l'impegno che Emilia avea incontrato anteriormente con Denbigh per la prima contradanza, giustificò interamente la fanciulla e conchiuse col far intendere che, se la bisogna non terminavasi amichevolmente, sarebbe stato costretto, per mettere in salvo la riputazione della propria figliuola e non più esporla a simili inconvenienti, a rinunziare con suo gran dispiacere alla compagnia di un vicino sì per lui stimabile qual era il signor Jarvis.

Quest' ultimo non era uomo da far molti complimenti e proteste, ma ogniqualvolta reputasse giusta ed utile alcuna cosa, non esitava punto a ridurla ad effetto. Questa prontezza era stato il mezzo con cui avea fatto e più d'una volta messo in salvo la propria fortuna. Per lo che accertò in due parole il baronetto ch'ei non avrebbe udito più motto su quell'affare, almeno in maniera spiacevole; e come quest' ultimo si fu da lui congedato, andò senz' altro all' appartamento di sua moglie. Nell' entrare vi trovò tutta la sua famiglia raccolta insieme che disponevasi a fare una passeggiata; e gettandosi sur una sedia, venne senza tante cerimonie al fatto.

— Ecco, mistress Jarvis, dove ci ha condotti la vostra smania d'avere nella famiglia un militare invece d'un buon commesso d'affari. Questo pazzo da catena avrebbe fatto saltar le cervella a un bravo giovane, se il signor Denbigh non avesse avuto più giudizio di lui.

— Misericordia! sclamò spaurita la madre, alla cui sconcertata immaginazione si presentò con tutti i suoi orrori la prigione di Newgate, presso la quale avea abitato in sua gioventù. Enrico, Enrico, vuoi tu diventare un omicida?

— Un omicida! replicò suo figlio guardandosi dietro come se si fosse veduto già i birri alle spalle. No, madre mia, io mi son condotto secondo le leggi dell' onore. Tutto sarebbe andato in regola: la condizione sarebbe stata pari fra noi, e Denbigh avrebbe potuto farle saltare a me le cervella.

— Sarebbe stata pari? mormorò il padre cercando di calmarsi e pigliando una presa di più di tabacco. No, signor mio, perchè tu non hai cervello da perdere. Basta; ho dato parola a sir Eduardo che farai le debite scuse a lui, come pure a sua figlia e al signor Denbigh.

Ciò non era esattamente vero, ma lo scabino piccavasi mai sempre di fare più che non avesse promesso.

— Io far scuse? disse il capitano; gli è anzi a me che son dovute, signore. Domandate al colonnello Egerton se ha mai sentito dire che l'assalitore avesse a far le scuse.

— No certamente, disse la madre, la quale intendendo ora di che si trattasse, pensava ch'ella potrebbe sostenere l'onor di suo figlio. Il colonnello Egerton non ha mai sentito dire una cosa simile: n'è vero, colonnello?

— Dirò..., madama, rispose il colonnello con esitanza e restituendo al mercante la tabacchiera che nell' agitazione avea lasciata cadere, le circostanze qualche volta permettono d'allontanarsi dalle regole ordinarie. In merito voi avete ragione certamente, ma non conoscendo io i particolari del fatto, non saprei decidere.... Miss Jarvis, il *tilbury* è pronto. E salutato rispettosamente il mercante e baciata la mano a mistress Jarvis, accompagnò la loro figlia al suo carrozzino.

— Dunque farai le scuse che io esigo, disse il signor Jarvis mentre chiudevasi la porta.

— No, rispose il capitano accigliato.

— No? Ebbene pel prossimo semestre penserai a sbrigartela colla tua sola paga, disse il padre; e qui cavando dal suo portafoglio una tratta a vista sul suo banchiere e stracciatala con tutta indifferenza, si pose in bocca il pezzo che portava la sua firma e ne andava facendo così per passatempo una pallottolina.

— Ma, scabino, entrò a dire la moglie (titolo ch' ella era solita dargli allorchè volea ottenere qualche cosa, sapendo che a suo marito piaceva il sentirsi così chiamare, comechè non ne esercitasse più le onorifiche funzioni), parmi che Enrico non abbia fatto, che il suo dovere; e voi siete ingiusto verso di lui.

— Il suo dovere? . . . E che cosa ne sapete voi in simili faccende?

— Mi sembra che il dovere d' un militare offeso sia quello di battersi, rispose ella alquanto imbarazzata a sostenere ciò che avea arrischiato.

— Dovere o no, riprese il mercante uscendo, ci vogliono le scuse; diversamente trentadue soldi al giorno.

— Enrico! disse la madre alzando il dito in atto di minaccia; se tu chiedi perdono, non sei più mio figlio.

— No, no, sclamò miss Sara, sarebbe un avvilirsi troppo.

— Ma . . . e i miei debiti chi li pagherà? chiese il capitano alzando gli occhi alla soffitta.

— Io vorrei potere ajutarti, figlio mio..., ma come si fa? Ho già speso tutta la pensione che mi passa tuo padre.

— Anch'io, se potessi, soggiungeva la sorella, ma tu sai che dobbiamo andare a Bath; perciò ho bisogno di tutti i miei risparmj.

— Chi pagherà i miei debiti? tornò a dire Jarvis.

— Chiedere scusa? Davvero sarebbe una bella cosa vedere il figlio d' uno scabino..., del signor Jarvis del decanato di B . . . nella contea di Northampton, chiedere scusa a un avventuriere che nessuno conosce.

— Ma, torno a dire, chi pagherà i miei debiti? replicò il capitano battendo del piede in terra.

— Che? Enrico, disse la madre, preferisci tu il denaro all'onore?

— Questo no, madre mia, ma mi piace anche a godermela; e come volete ch' io faccia colla mia sola paga?

— Enrico! gridò mistress Jarvis in un accesso di rabbia, tu sei indegno d'essere militare. Vorrei essere io in luogo tuo.

— Così ci foste da un' ora! disse fra sè il capitano.

Dopo una lunga discussione o direm meglio diverbio, fu convenuto di rimettersi alla decisione del colonnello Egerton. La madre non dubitava punto ch' egli si sarebbe posto dalla parte sua a fin di sostenere il decoro della famiglia Jarvis, per la quale avea protestato mille volte di sentir la stessa premura che per la sua propria.

Il capitano era già risoluto di mettersi in tasca le cinquecento lire che suo padre era solito dargli, qualunque stata si fosse la decisione del suo amico; se non che fortunatamente essa fu conforme a' suoi desiderj, nè gli fu bisogno di scontentare l'un de'genitori per obbedire all'altro. Mistress Jarvis propose la quistione al colonnello allorchè questi fu tornato dalla passeggiata, ed era più che certa ch' egli sarebbe del suo parere.

— Il colonnello ed io, diceva ella, siamo sempre d' accordo. E avea ragione; poichè quando importava ad Egerton ch' ella fosse del suo avviso, egli avea l' arte d' indurvela sempre, senza che punto se ne addasse.

— Il chiedere scusa, madama, diss'egli con quel suo graziosissimo sorridere, è un passo che non ha nulla d'umiliante quando si fa di propria volontà. Voi certamente avete ragione secondo il vostro modo di vedere riguardo all' onor d' un militare; ma chi potrebbe dubitare di quello del capitano dopo il contegno da lui usato in questo affare? Se il signor Denbigh (cosa più che strana, il confesso) non ha voluto accettare la sua disfida, che cosa può egli fare di più? non può già costringere un uomo a battersi contro voglia.

— Questo è verissimo, disse la madre con impazienza; io non dimando già che s' abbia a battere, il ciel mi guardi! ma l' aggressore dev' egli chieder perdono? Io veggo le cose dal loro giusto lato: tocca a Denbigh a far le scuse.

Il colonnello era un po' imbrogliato a rispondere, quando il capitano, in cui la cambiale delle cinquecento lire avea operato un cambiamento totale, — Ma voi sapete, madre mia, disse, ch' io gli ho fatto carico d' avermi usata soperchieria ballando con miss Moseley. Ora che tutto è spiegato e che mi fu fatto conoscere il mio sbaglio, posso io far meglio che confessare con decoro d' essermi ingannato?

— No certamente, s'affrettò a dire il colonnello, che travide il pericolo d'una rottura fra le due famiglie. La delicatezza, la giustizia l'esigono imperiosamente, madama. E in così dire finse gli cadesse una lettera per accidente.

— È forse di sir Edgaro? domandò miss Jarvis al colonnello mentre questi chinavasi a raccoglierla.

— Appunto, madama; egli mi prega in essa di richiamarlo alla vostra memoria e a quella di tutta la famiglia.

Mistress Jarvis abbassò il capo e sospirò profondamente. Un attento osservatore avrebbe attribuito quel sospiro all'ansia materna per la riputazione d'un figliuolo amato, pur esso non esprimeva che il dispiacere della moglie per l'ostinazione dello scabino che non avea voluto sacrificare una parte delle sue ricchezze per farsi chiamare anch'egli sir Timoteo. Finalmente l'erede di sir Edgaro la vinse, e il capitano ebbe la permissione di fare . . . . ciò che era già stato fatto.

Quest'ultimo, uscito dalla stanza di sua madre dopo la prima lor discussione e innanzi che la causa fosse assoggettata alla decisione del colonnello, era andato in traccia di suo padre per significargli che consentiva a' voleri di lui. Il vecchio mercante conosceva troppo bene il potere delle cinquecento lire perchè avesse a dubitare del loro effetto. Egli avea già fatto approntare la sua carrozza, e partirono senz'altro indugio per Moseley-Hall.

Arrivati che furono, il capitano s'avanzò con imbarazzo verso colui che avea provocato ingiustamente e barbugliò in termini quasi inintelligibili la chiesta giustificazione. D'allora in poi quella sciocca faccenda parve andasse in dimenticanza, e Jarvis fu ricevuto al castello come per lo passato. Emilia tuttavia sforzavasi indarno di vincere la ripugnanza che costui le destava e non sempre riusciva a dissimularla.

Al momento in cui Jarvis avea cominciato le sue scuse col baronetto e con sua figlia, Denbigh, preso in mano un libro, facea prudentemente le viste di esser tutto assorto nella sua lettura. Un'occhiata del mercante avvertì suo figlio com'era necessario che dirigesse almeno qualche parola a Denbigh, il quale avea avuta la delicatezza di ritirarsi il più discosto nel vano d'una finestra. Jarvis se gli avvicinò, e mistress Wilson non potè tenersi dal volger loro un'occhiata. — Basta così, pensò la vedova fra sè; non era egli l'offeso, ma sì colui che ha ingiunto agli uomini d'amarsi l'un l'altro; nè poteva arrogarsi il diritto di perdonare. Il suo modo di procedere è generoso e conseguente.

Non si fece più allusione di sorta a quest'accidente, e Denbigh sembrò essersene totalmente dimenticato. Giannina sospirò dolcemente, desiderando che il suo colonnello non fosse duellista.

Scorsero più giorni prima che le signore del decanato potessero consolarsi dell'onta fatta da Jarvis alla lor famiglia in modo da risolversi a ricomparire al castello. Siccome però il tempo è farmaco alle ferite più dolorose, tutto ben presto ritornò sul piede di prima. La morte di Digby venne a ricordare ai Moseley d'una maniera ben disgustosa quello spiacevole avvenimento, e Jarvis stesso, al sentirla, ne provò dispiacere per più ragioni.

Chatterton, il quale non avea indugiato a confessare a' suoi amici l'affezione che sentiva per la propria cugina, non s'era ancora ardito di venire ad una aperta dichiarazione. Finchè non fosse giunto ad ottenere il luminoso posto già occupato da suo padre, non si trovava avere sufficiente appannaggio per procurare ad Emilia gli agi e il grado ch'essa avrebbe dovuto godere nella società; e perciò, onde giugnere a questo doppio scopo, impiegava il credito di tutti gli amici. Il desiderio di provvedere al collocamento delle proprie sorelle veniva ancor più rafforzato dall'ardore d'una passione che aveva tocco il suo più alto punto; e il giovine pari, che non osava lasciar libero il campo a un rivale tanto pericoloso qual era Denbigh, attendeva con ansietà la decisione del ministro anche per poter sollecitare un avanzamento che avrebbe compiutamente soddisfatti i suoi voti.

Una lettera d'un suo amico lo avvertì come un suo competitore che avea forti protezioni stesse per ottenere il posto da lui ambito e com'egli avesse perduto ormai ogni speranza di rendergli servigio. Chatterton era desolatissimo.

L'indomani ricevette una seconda lettera dello stesso amico nella quale annunziavagli la sua nomina al posto che il dì avanti disperava tuttora di conseguire.

« Io non saprei indovinare, così scrivevagli, la cagione d'un così subito mutamento a favor vostro; e tranne che V. S. non siasi d'un tratto procacciato l'appoggio di qualche po-

tente protettore, questa inattesa riuscita è un esempio il più singolare ch'io m'abbia visto de' capricci ministeriali. »

Chatterton era imbarazzato quanto l'amico suo a spiegar l'avvenimento, ma non se ne pigliò punto la briga: egli era felice, poteva offrire il suo cuore e la sua mano ad Emilia, il posto che gli veniva conferito era uno de' più distinti; poteva quindi collocare le proprie sorelle e sostenersi con un treno onorevole. Fece dunque il giorno stesso la sua dichiarazione, ma ebbe un rifiuto.

Era già gran tempo ch'Emilia s'era avveduta dell'amore del giovine nè sapea bene come contenersi a riguardo suo onde non aver nulla da rimproverare a sè stessa. Ella amava Chatterton come cugino, come l'amico di suo fratello, come il fratello di Grazia; lo amava altresì per lui stesso: ma il suo non era che un amore di pura fratellanza. Il contegno del giovine conte verso di lei, alcune parole sfuggite a Grazia o a lui stesso non lasciavano ad Emilia alcun dubbio sul suo attaccamento; e afflitta per una tale scoperta, si volse con tutta innocenza a dimandare a sua zia come avesse a condursi col proprio cugino.

Ella era certa ch'ei nutriva delle speranze a riguardo suo; ma come disingannarlo s'egli non si spiegava? Emilia non permetteva giammai a nessuno que' piccoli riguardi, quelle assiduità che gli amanti tanto si piacciono usare verso le loro belle e che a queste riescono così gradite. Schietta mai sempre e senza affettazione, i suoi modi aveano una dignità naturale che impediva i giovani che l'avvicinavano non solamente di chiederle ma neppure di pensare a ottener da lei un colloquio secreto od una di quelle passeggiate solitarie tanto dagli amanti ricercate.

Emilia divideva ogni suo piacere colle proprie sorelle; e se per avventura formava alcun progetto ove fosse necessario l'intervento d'un compagno, Giovanni, che l'amava teneramente, era sempre pronto a'suoi voleri.

La preferenza tutta particolare che essa dava a suo fratello sopra qualsiasi altro uomo lusingava il cuore di lui; talchè egli avrebbe lasciato tutto, la stessa Grazia Chatterton, per seguirla.

La delicatezza e il riserbo d'Emilia, sempre buona ed amorevole, eran sì naturali che nessuno avrebbe potuto mai tacciarla d'affettata onestà. Era dunque a lei difficilissimo il far intendere a Chatterton ch'egli si lusingava inutilmente, senza dargli a divedere un'avversione ch'essa era lontanissima dal sentire, o una noncuranza che la buona educazione e il suo bel cuore non le consentivano.

Onde uscir da una situazione sì imbarazzante, Emilia mostrò desiderio di recarsi a fare un'altra visita a Chiara: ma mistress Wilson s'avvisò che ciò non farebbe se non ritardare il male a cui intendeva sottrarsi, e che tornava meglio aspettar la confessione che Chatterton non avrebbe tardato a fare.

Così avvenne infatti. Il conte offerse ad Emilia il cuore e la mano con tanta speranza e sincerità ch'ella sentì un vero rincrescimento del rifiuto che fu costretta a dargli; ma il proferì ella con tanta grazia ed amorevolezza e con sì manifesto desiderio di raddolcirne l'amaro che lo sfortunato giovine sentì stringersi ancor più i lacci che l'avvinceano alla fanciulla e fermò seco stesso di cercare in una pronta fuga l'unico rimedio che rimanea al suo male.

— Spero che non sarà accaduto nulla di spiacevole a lord Chatterton, disse a lui Denbigh, scontrandolo che passeggiava in aria melanconica pel presbitero di Moseley-Hall.

Il conte trasalì sentendosi nominare; alzò il capo e mostrò a Denbigh sulle sue guance i segni di lagrime recenti. Questi, temendo non dar segno d'indiscreta curiosità, stava per continuare la sua via, quando il giovine lord, presolo pel braccio, — Signor Denbigh, gli disse con voce tremante, possiate voi non conoscer giammai il dolore che mi lacera.... Emilia è perduta per me... , perduta per sempre!

Una fiamma salì sulle prime al viso di Denbigh, e gli occhi di lui brillarono d' una tal luce che obbligò il povero Chatterton a volgere altrove i suoi; ma ricondotto ben tosto al sentimento de'cordogli del giovine pari, se gli accostò e gli disse con voce confortevole:

— Chatterton, noi siamo amici, credo... , o almeno lo bramo di tutto cuore.

— Proseguite la vostra via, signor Denbigh.... proseguite; voi andavate a trovare miss Moseley..., non voglio trattenervi.

— Io resterò con voi, lord Chatterton, se non mel vietate, ripigliò Denbigh in tuono di tenera pietà e passando il suo braccio sotto quello del suo amico.

Passeggiarono così per ben due ore nel parco del baronetto; e allorchè rientrarono per desinare, Emilia fu sorpresa che Denbigh andasse a mettersi presso sua madre, invece di prender il solito posto tra sua zia e lei.

La sera significò la sua intenzione di lasciar B.... per alcun tempo a fin di accompagnare lord Chatterton a Londra, d'onde sperava di ritornare fra dieci giorni.

Questa improvisa risoluzione cagionò alcuna sorpresa: dopo varie congetture si fermarono sulla più probabile, che Denbigh cioè volesse installare Chatterton nella nuova sua carica; e ben tosto si dimenticò il motivo della partenza per non occuparsi che del rincrescimento che destar dovea la sua ancorchè breve lontananza.

I due amici lasciarono quella sera stessa Moseley-Hall per passar la notte all'albergo d'onde dovean partire assai di buon'ora; e l'indomani mattina, allorchè la famiglia si radunò per la colezione, i due viaggiatori aveano già fatte più miglia sulla strada della capitale.

CAPITOLO XV.

> Dura cosa è la lontananza, ma il ritorno ahi! talvolta è cagione di più acerbo dolore agli amanti.
>
> MASSINGER.

Lady Chatterton, vedendo che non le restava più nulla a sperare a Moseley-Hall, se non in quanto le prometteva alcun che l'attaccamento di Giovanni per la figlia minore, tuttochè questo le paresse talor vacillante, risolse di accettar l'invito che le andava facendo un suo parente di recarsi a passare alcun tempo alla propria villeggiatura, posta a sessanta miglia da B...; ma, nella lusinga che le cose avessero a prendere una miglior piega durante la sua assenza, s'avvisò di cedere alle istanze d'Emilia, lasciando Grazia con lei e conducendo seco soltanto Caterina, sua alleata in tutte le spedizioni matrimoniali.

Grazia avea ricevuto in dono dalla natura una delicatezza singolare ed un riserbo spinto alcuna fiata fino alla selvatichezza, doti le quali non avean fatto se non crescere mercè le lezioni e gli esempi contrarj d'una madre ch'essa amava teneramente, ma di cui non poteva adottare le massime.

Essa era troppo avveduta per non comprendere lo scopo della nuova manovra posta in azione da sua madre; e colla sua maniera di vedere, comecchè il suo cuore non fosse insensibile all'amore di Giovanni, lo dolse oltremodo l'udire che la madre sua partisse senza di lei: ma i voleri di quest'ultima erano assoluti, e a Grazia fu forza obbedire.

Non può dirsi quanto ciò costasse alla sua delicatezza. Ella avea già fatto quanto stava in lei per impedire l'andata a Moseley-Hall; pareva a lei che ciò fosse un venire appostatamente avanti al giovine che l'amava, e per stornare quest'idea non ci era voluto che il vivo desiderio ch'ella avea d'assistere agli sponsali di Chiara. Ma il rimanervi ora che tutta la sua famiglia n'era partita, e nella casa d'un uomo che non le avea mai positivamente richiesto l'affetto ch'ella non potea non sentire per lui, era per essa una umiliazione, un avvilimento insopportabile.

M'è accaduto sovente di udire da certuni i quali giudican tutte le donne da quelle che hanno incontrate in una società corrotta e che sono l'infamia del lor sesso, come esse sien fertili in ritrovati acconci a ridurre ad esecuzione i disegni loro inspirati dall'interesse personale, dalla vanità o dalla gelosia. Io però che, più giusto o almeno più fortunato, ho desunti i miei modelli in una classe più numerosa e più rispettabile, colgo avidamente l'occasione di pagare un tributo d'ammirazione ad un sesso che altri si piace d'accusare a torto. Quante tra esse non vid'io dimenticar sè medesime per non occuparsi che della felicità di coloro ch'eran l'oggetto della loro affezione, e fremere alla sola immagine della simulazione e dell'artifizio! Sì, a costo d'incontrar la disapprovazione de' detrattori del bel sesso, io andrò ripetendo mai sempre che s'incontrano in esso esempi tali di virtù, d'innocenza, di disinteresse e di delicatezza, cui cotali uomini di rozza tempra non saprebbero pur solo comprendere.

La virtuosa Grazia, mal potendo reggere all'idea di rimaner bersaglio a' sospetti che i maneggi di sua madre dovean necessariamente far nascere, propose ad Emilia di recarsi a passare alcuni giorni in casa di Chiara. Emilia, cui la troppa ingenuità toglieva di sospettare i motivi ond'era guidata la cugina, accettò colla maggior premura quest'occasione di dedicar qualche tempo alla compagnia d'una sorella che non avea veduto, per così dire, che alla sfuggita nel breve soggiorno fatto presso di lei, tante erano state le visite, tanti gli importuni venuti coi lor complimenti e colle loro congratulazioni a interrompere i deliziosi colloquj ne' quali que'due bei cuori aveano tante cose a dirsi fra loro.

Mistress Wilson partì colle due amiche per Bolton il giorno stesso che la vedova lady Chatterton abbandonava la casa di sir Edour-

do. Francesco e Chiara gradirono vivamente questa visita inaspettata, e furon più che lieti in vedere la novella dimora frequentata così per alcun tempo da veri amici.

Il dottore Ives era solito andar tutti gli anni con sua moglie a trovare un vecchio zio cui le infermità non permetteano d' uscir di casa. Avean differita questa visita fin allora a cagione delle nozze del loro figlio, volendo tener compagnia i primi giorni agli sposi; ma saputo che mistress Wilson veniva a stare con questi una quindicina di giorni, profittarono dell'occasione per attener la promessa fatta al loro congiunto.

Per queste successive partenze il villaggio di B . . . . rimase pressochè deserto, ed il colonnello Egerton si vide padrone del campo di battaglia.

Era giunto il tempo della state, e la campagna spiegava tutta la pompa della vegetazione. Gli è questa la stagione in cui la natura sembra invitare più particolarmente alle dolci passioni: lo spettacolo che essa presenta da tutte parti ragiona potentemente in pro degli amanti; e lady Moseley, tuttochè rigida osservatrice delle convenienze, lasciava che la confidenza nata tra Giannina e il colonnello si stendesse fin dove queste stesse convenienze potean concedere.

Tuttavia il colonnello non si spiegava per nulla; e Giannina, la cui delicatezza paventava una dichiarazione alla quale le sarebbe stato mestieri rispondere con non minore sincerità, non gli porgeva occasioni abbastanza opportune di dichiararle formalmente l'amor suo. Ma siccome eran pressochè sempre insieme, sir Eduardo e sua moglie riguardavano la loro unione per affatto sicura.

Lady Moseley, avendo affidato intieramente la minore delle sue figlie alla cura di mistress Wilson, non si pigliava alcun pensiero del costei collocamento. Avea essa nella propria sorella quella cieca fiducia che gli animi deboli soglion mai sempre riporre in chi conoscono a sè superiore; ed approvava altresì, sotto molti rispetti, un sistema che non si sentiva punto in grado d'imitare. Malgrado la sua apparente indifferenza, l'affetto che avea per Emilia non era meno vivo di quello che sentiva pel restante della sua prole: avea anzi per essa una certa predilezione e tal fiata voleva pur intervenire nei piani d' educazione di sua sorella; ma questa le rammentava allora la fatta convenzione, e lady Moseley ripigliava senz'altro la sua neutralità.

Passati che furono cinque o sei giorni, a Giovanni cominciò a parere assai lunga l'assenza di Emilia e soprattutto quella di Grazia. Ad onta delle visite continue del colonnello, prendeva già a tormentarlo la noja; sentiva che gli mancava qualcosa. Finalmente un bel mattino fe' attaccare i suoi baj al carrozzino, e, senza far motto a persona, s'avviò alla volta del presbitero di Bolton.

— Buon giorno, mio caro Giovanni, disse Emilia stendendo a lui con affetto la mano e sorridendo maliziosamente mentr'egli appressimavasi alla finestra ov'ella sedeva al suo lavoro. Come son sudati que' poveri cavalli! a quel che veggo, tu hai bruciato la strada. Convien dire che avessi una gran premura di venirci a trovare.

— Come sta Chiara? disse Giovanni con vivacità baciando la mano presentatagli da sua sorella. E la zia Wilson?

— Benissimo tutte due. Essendo bel tempo, sono uscite a pigliare un po' d'aria.

— E perchè non sei andata anche tu in lor compagnia? domandò il giovane dando un'occhiata così per la stanza. Sei rimasta in casa sola?

— No, c'era qui Grazia un minuto fa: ma tornerà a momenti.

— Son venuto a desinare con te, sai? rispose egli sedendolesi vicino e senza distaccar mai gli occhi dalla porta. Mi pareva giusto il fare una visita a Chiara, ed ho trovato il mezzo di scappar via prima che venisse il colonnello, a cui Giannina e nostra madre potranno per questa volta far anche sole gli onori della casa.

— Chiara avrà tutto il piacere di vederti, ed anche la zia, disse Emilia; quanto a me, non occorre dirtelo.

— E credi tu dunque che Grazia abbia a veder mal volentieri la mia venuta? dimandò l'altro un po' inquieto al non udirla nominare.

— Oh! no no . . . . Ma eccola appunto. Ti potrà rispondere ella stessa.

Al vedere il giovine Moseley, Grazia frenò l'espressione della gioja; ma tale era la contentezza dipinta nel suo volto che Emilia le disse amorevolmente: — Io era sicura che l'acqua di Colonia avrebbe calmato il tuo dolor di capo.

— Si sente forse male miss Chatterton? dimandò sollecitamente Giovanni.

— No no, rispose Grazia dolcemente. Avea un po' di dolor di capo; ora però sto assai meglio.

— Sarà per mancanza d'aria e di moto. Il mio carrozzino è giù alla porta, e ci si sta comodamente in tre. Emilia, corri a prendere i cappelli e facciamo una trottata. E in così dire spingeva sua sorella fuor della stanza. Di lì a pochi minuti si posero in cammino. Giovanni era al colmo della gioja; chè là non c'era la madre che colla sua presenza venisse a intorbidire la sua felicità.

Lontano due miglia dal presbitero si misero per un viale piuttosto stretto, in mezzo al quale vedeasi fermato un calesse.

— Alla malora il calesso! disse Giovanni impazientito. Almeno si fosse posto da una parte. Vicino al calesse era un gruppo di persone composto d'un uomo e d'una donna con varj ragazzi. Un giovine smontato dalla vettura parea discorrere seco loro nè avea udito il romor del carozzino, i cui cavalli avean preso il galoppo.

— Giovanni, gridò Emilia impaurita, non è possibile passar di là . . . . Tu ci vuoi rovesciare.

— Niente, niente, cara Grazia, non abbiate paura, rispose l'altro procurando di rattenere i cavalli: ci vi riuscì diffatti ma non a tempo d'impedire ch'una delle ruote urtasse con impeto in uno de' pilastrini posti lungo il viale. Il giovine che stava discorrendo co' paesani corse in loro ajuto. Era Denbigh.

— Miss Moseley, disse tosto colla più significante premura, spero che non vi sarete fatta alcun male.

— No, grazie al cielo, rispose Emilia tutta tremante, ma ho avuto una gran paura. E pigliando la mano da lui offertale scese d'un leggier salto dal biroccino.

Grazia ebbe sufficiente pazienza per aspettare che Giovanni potesse ajutarla a smontare. Le parole *cara Grazia!* suonavano ancora deliziosamente al suo orecchio; esse avean infuso coraggio alla più timida fanciulla; e tante volte dappoi ella burlava piacevolmente Emilia a proposito della paura che avea mostrata. I cavalli non avean sofferto nulla; onde, racconciati alla meglio i fornimenti che s'eran guasti qualcosa, Giovanni eccitò sua sorella a risalire il cocchio. Ma questa, non ancor riavutasi dalla sofferta paura, andava guardando irresoluta or suo fratello, or la debole vettura che avea tocco un urto sì violento, ed ora i cavalli che sbuffando pestavano colla zampa il terreno impazienti di ripigliare la corsa.

— Se il signor Moseley vuol compiacersi di montare con queste signore nel mio calesse, disse modestamente Denbigh, io ricondurrò il carrozzino a Moseley Hall; tanto più che non sarebbe prudenza il rientrarvi in tre.

— No, no, Denbigh, rispose Giovanni tranquillamente; non siete avvezzo a guidar cavalli focosi come questi, e vi potrebbero alle volte far qualche brutto scherzo: ma qualora vi compiaceste di prendere Emilia con voi, Grazia, ne son certo, non ricuserà di venir di bel nuovo nel mio legno, e così torneremo al castello senza pericolo.

Grazia porse quasi involontariamente la mano a Giovanni, il quale la rimise nel carrozzino intanto che Denbigh offriva rispettosamente la sua ad Emilia.

Quand'anche Emilia ne fosse stata capace, non era questo il momento di far la ritrosa. Salì adunque nella vettura, non senza però farsi un po' rossa in viso. Prima di porsele accanto, Denbigh volse gli occhi a quegli infelici co' quali avea testè parlato. Costoro stando fermi lì presso avean chiamata a sè l'attenzione anche di Giovanni, il quale domandò all'amico suo chi fossero que' meschini. La trista loro istoria non era lunga a narrarsi, e la miseria troppo palese. Il marito, antico giardiniere d'un gentiluomo della vicina contea, era stato licenziato dall'intendente per mettere a quel posto non so qual suo congiunto. Il pover'uomo, privo di ricovero insieme alla moglie e a quattro figli, senz'altra risorsa che il salario d'una settimana, s'era messo in cammino colla propria famiglia per recarsi al villaggio natìo, dove avrebbe ottenuto alcun sussidio dalla parochia. Ma i tenui mezzi che avea erano esauriti; i suoi figliuoletti piangevano dalla fame e dalla stanchezza, e la madre, che allattava l'ultimo di essi, incapace d'andar più oltre e di sopportar quella scena desolante, s'era accosciata sul terreno quasi sfinita dal disagio e dal dolore.

All'udire quella trista narrativa, Emilia e Grazia non poterono contenere le lagrime. Giovanni non badava più nè a'suoi cavalli nè alla cara compagna, commosso a'lamenti della povera madre che stava dividendo all'affamata sua prole il pezzo di pane che Denbigh era andato a cercarle in una capanna vicina, dove stava appunto esortandoli a ricoverarsi allorchè Moseley era sopraggiunto.

Giovanni con tremante mano e vivamente intenerito, cavò la borsa e diede al giardiniere alcune ghinee. Non parve mai a Grazia il

suo amante sì bello come in quel momento. I suoi occhi brillavano più dolcemente dell' usato; e la commozione e la pietà davano alla sua fisonomia un vezzo singolare.

Distribuiti che ebbe Giovanni i suoi soccorsi a quegli infelici, Denbigh tornò ad indicare al giardiniere la via che dovea prendere per trovar la capanna; e le carrozze partirono. Emilia non potè starsi dal pensare alcun tempo alla disgrazia di quella povera gente: essa era caritatevole e generosa fino alla prodigalità, come suo fratello; e ben le dolse di essere uscita senza prender seco il suo borsellino e di non aver potuto aggiunger nulla alla liberalità di Giovanni. Un sentimento penoso la tormentava in riflettere alla differenza che passava tra la limosina di suo fratello e quella di Denbigh. Allorchè Giovanni avea quasi vuotata la sua borsa nel berretto del giardiniere, questi avea guardato con una specie di sprezzo la mezza-corona ricevuta dal suo primo benefattore. Denbigh, senza por mente alla sua ingratitudine, avea continuato a favellargli colla stessa amorevolezza: ma il giovine Moseley, per un delicato riguardo, si diè a far fretta pel ritorno.

— Una mezza-corona, pensava Emilia, è ben poca cosa per una famiglia in tanto bisogno. E non potendo concepire un' opinione sfavorevole dell' uomo che avea saputo inspirarle tanta stima, ne conchiuse ch'egli per avventura non era ricco quanto meritavasi.

Fino a quel punto ella non avea volto mai i suoi pensieri sul posto che Denbigh occupava nella società: sapeva che era uffiziale, ma di qual grado, di qual reggimento, l'ignorava affatto. Spesse fiate nel conversare avea egli parlato delle usanze de'varj paesi da lui percorsi: avea militato in Italia, nel nord dell'Europa, nelle Indie orientali, nella Spagna. Conosceva i particolari più importanti de' costumi di tutti questi popoli; e il gusto, il discernimento e la vivacità con che descrivevali aggiungevano un nuovo pregio a'suoi racconti. Ma egli non discorreva mai di sè stesso, e segnatamente riguardo al tempo da lui passato in Ispagna mostrava più di riserva. Emilia, in forza delle osservazioni fatte, era indotta a credere che il suo grado fosse meno elevato che non si meritasse e che da ciò forse procedeva quella specie d'imbarazzo ch'egli mostrava allorchè trovavasi col colonnello Egerton, che occupava un grado superiore.

Questa medesima idea avea colpito tutta la famiglia ed impedito che nessuno pensasse a prendere delle informazioni che avrebber potuto riuscire spiacevoli ad un giovane che s'era guadagnata la stima di tutti e godeva dell'amicizia del dottore Ives. Il rivolgersi a quest' ultimo sarebbe stato un troppo crudele espediente, giacchè non potevasi chiedergli notizie della famiglia di Denbigh senza ricordar la morte del costui padre, la quale era stato un colpo sì doloroso per tutta la famiglia del buon ministro. Francesco forse potea averne detto qualche cosa a Chiara; ma questa era troppo prudente per non divulgare i segreti a lei confidati da suo marito, e d'altro lato i parenti di essa si sarebbero ben guardati dall' indurla giammai a tradir la fiducia di che Francesco l'onorava.

E Denbigh dal canto suo non pareva meno preoccupato: non parlava ad Emilia fuorchè per chiederle con premura notizie di tutta la famiglia di sir Eduardo. Quando furon presso a casa, allentò alquanto il passo del suo cavallo e dopo alcun momento d'esitanza si trasse di tasca una lettera e la porse alla fanciulla.

— Spero che miss Moseley mi perdonerà se mi son presa la libertà d' essere il messaggero di suo cugino, voglio dire di lord Chatterton. Ei m' ha sì istantemente pregato di consegnarvi questa lettera che non ebbi cuore di dargli una negativa. So ch' io mi piglio una gran libertà e che corro rischio di dispiacervi, poichè mi è noto e l'amor suo e la poca speranza che voi gli avete lasciato; ma che volete? era sì melanconico, sì profondamente addolorato ch' io ho temuto, col rifiutarmi a' suoi desiderj, di non accrescere il suo male.

Un vivo rossore si diffuse sulle guance d'Emilia: ella prese ciò nonostante la lettera senza dir parola, e per tutto il rimanente della strada stettero ambedue in silenzio. Denbigh lo ruppe finalmente all' entrar nel cortile, dicendo con emozione:

— Spero, miss Moseley, di non avere offesa la vostra delicatezza. Lord Chatterton mi ha fatto, contro mia voglia, suo confidente. Il suo segreto è un deposito sacro ch' egli ha affidato alla mia amicizia e ch' io non tradirò giammai. Posso io esser certo, Emilia, che non ho perduta la vostra stima?

Oh mio Dio, no, signor Denbigh. rispose piano Emilia e più che mai infiammata le guance. Il calesse s' era fermato, ed ella ne scese ajutata da suo fratello.

— Diavolo! sclamò questi ridendo. A quel che pare, Denbigh ha adottato il sistema di Francesco, di risparmiar cioè il più che può

i suoi cavalli. Grazia ed io credevamo che non veniste altro. Giovanni non dicea il vero. Egli e la sua compagna non avean pensato un attimo solo a loro; chè il piacere di trovarsi insieme li avea interamente occupati di sè stessi.

Emilia non rispose nulla agli scherzi del fratello; e cogliendo il momento che i due giovani s'erano allontanati per dare alcuni ordini intorno ai cavalli, s'affrettò a leggere il foglio di Chatterton.

« Miss Emilia!

Profitto della partenza del mio amico signor Denbigh, che torna in seno alla fortunata famiglia dalla quale ogni ragion vuole ch'io mi bandisca, per accertare la mia amabile cugina del rispetto che le serbo e ringraziarla della bontà colla quale ha accolto da me l'espressione di sentimenti che non può ricambiare. S'io scrivessi a tutt'altra donna, le dipingerei il mio rammarico che ogni dì si fa maggiore: ma io conosco Emilia e il buon cuore di lei, affatto incapace di bassi artifizj o di godere del male d'un amico; e le dirò che, grazie alle tenere e fratellevoli cure del signor Denbigh, son giunto a trovare un po' di quella rassegnazione e di quella calma che io credeva aver perduto per sempre. Emilia! voi troverete in Denbigh, non ne dubito, un'anima e de'principj somiglianti ai vostri: egli non può avervi veduto senza bramar di possedere un tanto tesoro. Il mio più vivo desiderio sarebbe di vedere uniti per sempre due cuori si degni l'un dell'altro e a cui l'amicizia ch'io nutro per essi non saprebbe augurare una più compita felicità.

Chatterton. »

La lettura di questa lettera cagionò ad Emilia una tal commozione quale avrebbe provato se Denbigh stesso fosse stato lì a'suoi piedi chiedendo quel cuore che Chatterton lo credeva degno di possedere; e quando essa lo rivide osava appena mirar in volto colui che suo cugino le designava sì apertamente come l'amante e lo sposo che a lei conveniva.

Lo schietto contegno di Denbigh convinse bentosto Emilia ch'egli ignorava il contenuto della lettera da lui recata; sicchè cessò in lei ogni imbarazzo.

Non andò guari che tornò a casa Francesco con sua moglie e colla zia. Ei fu lietissimo in vedere i nuovi ospiti; e non essendo ancora tornati dal lor breve viaggio i suoi genitori, si fe' promettere da Denbigh e dal cognato che rimarrebbero seco qualche giorno con soddisfazione di tutta la casa.

In tutt'altra occasione mistress Wilson non avrebbe veduto di buon grado che due giovani venissero ad abitare sotto il medesimo tetto colle fanciulle a sè affidate; ma il suo soggiorno presso Chiara stava per finire ed essa ne potea trar partito per giudicare del carattere di Denbigh. Quanto a Grazia, sebbene fosse troppo riguardosa per mostrar di correr dietro a un amante, non le sgradiva però l'esserne seguita, tanto più che questo amante era Giovanni Moseley.

CAPITOLO XVI

Sì, lasciateli fare: esse conoscono l'arte d'unir due giovani cuori.
... L'istante è giunto; la donzella impallidisce, trema e si dispera.
LORD BYRON.

— Mi rincresce che il signor Denbigh non sia ricco, disse Emilia quasi senza volerlo quando la sera si trovò sola con sua zia. Questa affisò con sorpresa la propria nipote, udendola fare un'osservazione così lontana dal suo carattere. La fanciulla, un po' confusa per aver lasciati travedere i proprj pensieri, raccontò alla zia i particolari della gita da sè fatta in quella mattina e toccò di passaggio della differenza che v'era stata fra la limosina data da suo fratello e quella di Denbigh.

— Dar via in quantità il denaro non è sempre un far carità, disse gravemente mistress Wilson. Nè si parlò altro di questo affare, ma il pensiero di esso non si partì dalla lor mente se non al chiuder che fecero gli occhi al sonno.

— La mattina seguente mistress Wilson invitò Grazia ed Emilia ad accompagnarla al passeggio, intanto che i giovani eran occupati ciascuno dal canto loro. Francesco impiegava d'ordinario quasi tutte le mattine nelle visite parochiali; Giovanni era tornato al castello a pigliare i cani e lo schioppo per far la guerra a'suoi galli di montagna; Denbigh era uscito senza dir dove andasse.

Giungendo sulla strada maestra, mistress Wilson pregò le sue giovani compagne a condurla alla campagna ove erasi ricoverata la famiglia del povero giardiniere. Picchiato ch'ebbero all'uscio, entrarono in una camera dove la moglie del contadino a cui apparteneva quell'abituro era occupata nelle faccende di casa: essa disse loro che la famiglia del giardiniere trovavasi nella stanza vicina, ma

che da un quarto d'ora v'era entrato un giovino ecclesiastico.

— Io credo, miledi, che sia il nuovo ministro, proseguì la buona donna facendo profondissime riverenze e offrendo loro da sedere; perchè, sebbene io non abbia ancora trovato il tempo d'andare a sentire alcuno de' suoi sermoni, tutti dicono ch'egli è il padre de' poveri e degli afflitti.

Le signore, troppo ragionevoli per non interromper Francesco nell'esercizio de' suoi pii doveri, si posero a sedere, aspettando in silenzio ch'egli uscisse. Ma una voce ben nota che giunse al loro orecchio a traverso del debole tavolato che dividea le stanze fe' trasalire mistress Wilson e batter fortemente il cuore ad Emilia.

— Per vostra propria confessione, Davis, dicea Denbigh con dolcezza, comecchè in aria di rimprovero, pare sieno stati i vostri atti frequenti d'intemperanza quelli che han dato giusto motivo all'intendente di licenziarvi.

— Ma dica ella, signore, rispondeva il giardiniere, se non è una disgrazia l'esser messo in istrada con una famiglia come la mia per far luogo a un giovane che non ha che un figliuolo.

— È una disgrazia per vostra moglie e pei vostri figli, ma è giustizia riguardo a voi. Ciò nonostante, atteso le promesse che m'avete fatte, ecco una lettera che ricapiterete. Vi do la mia parola che sarete impiegato immediatamente e che, se vi condurrete bene, non avrete a lagnarvi della vostra sorte. Quest'altra lettera servirà a far ammettere sul momento i vostri figliuoli alla scuola di cui v'ho parlato; ma ricordatevi bene, Davis, che l'abitudine dell'intemperanza ci rende incapaci non solamente di procurare la sussistenza a coloro che aspettano tutto dalle nostre fatiche, ma ancora di tenerci sul cammino dell'onore e della probità, che sole possono condurci alla felicità eterna.

— Il cielo benedica Vostro Onore, disse piangendo la moglie del giardiniere, e la ricompensi de' suoi buoni avvisi e de' benefizj che ci ha fatti! Tomaso è un galantuomo e, per tornar sobrio e regolato, non ha bisogno che d'essere allontanato dalla tentazione.

— Nel posto che gli ho scelto, rispose Denbigh, non sarà tanto facile che trovi chi le trascini a mal fare. Perciò la sorte della sua famiglia dipende da lui.

Sentendo che Denbigh s'accostava alla porta, mistress Wilson s'era alzata da sedere; e fatto un regaluccio alla moglie del contadino e raccomandatole il segreto sulla sua visita, s'affrettò ad uscire, accennando alle sue compagne di seguirla.

— Che ti pare adesso, Emilia, della carità di tuo fratello a paragone di quella del signor Denbigh? dimandò mistress Wilson intanto che giungevano sulla strada maestra. Emilia non potea mai udir censurare anche sol leggermente la condotta di suo fratello che tosto non ne prendesse le difese; ma questa volta le fu forza tacere. Dopo avere aspettato indarno l'apologia che sembrava dovesse farne in simil caso una buona sorella, Grazia s'arrischiò a dir timidamente.

— Io son certa, cara mistress Wilson, che il signor Moseley è generosissimo. Se l'aveste veduto allorchè regalava del denaro a quelle povere creature, vi sareste commossa al pari di me alle lagrime che gli sgorgavano dagli occhi.

— Giovanni ha un cuor buono e compassionevole, ripigliò la zia con un sorriso quasi impercettibile. Egli fu tocco vivamente dalla disgrazia di que' meschini, ed essendo ricco, ha dato molto: io non dubito anzi che, se fosse stato necessario, si sarebbe assoggettato a delle privazioni e presa molta briga affin di soccorrerli; ma che è mai questo in confronto della carità usata dal signor Denbigh?

Grazia non era avvezza a contradire chi che fosse e molto meno mistress Wilson; ma non volendo lasciar Giovanni esposto nelle censure di lei, replicò con un calore sempre crescente:

— Se il far copiose limosine e commoversi ai mali che si alleviano non è una condotta degna di lode, io non so più, signora, chi oserà lusingarsi di meritarne.

— La compassione che ci spinge ad alleviar la miseria de' nostri simili dà indizio certo di un buon cuore, è verissimo, mia cara; ma la carità cristiana, il più santo de' nostri doveri, più umile sebben più operosa, tende una mano soccorrevole agli oppressi dalla sventura: conoscendo i lor veri bisogni, essa solleva dai mali presenti e previene gli avvenire; consigli, stenti, fatiche tutto mette in opera per render felici gli oggetti delle sue premure. Il praticare questa sublime virtù (proseguiva l'ottima donna, e intanto le sue pallide gote si colorivano d'un leggero incarnato) gli è un camminar sulle pedate del nostro divin Redentore. Il sagrificio che facciam di noi stessi in pro de' nostri fratelli è una pro-

va che noi gli diamo dell'amor nostro e della nostra obbedienza a'suoi comandamenti.

— Cara zia! sclamò Emilia, ne' cui occhi splendea un religioso entusiasmo, voi credete adunque che la carità di Denbigh è improntata di questi sacri caratteri?

— Sì, figliuola mia, per quanto possiam fidarci alle apparenze.

Se Grazia non era convinta, almeno si tacque; e le tre donne proseguiron la passeggiata immerse nelle proprie riflessioni finchè arrivarono a un punto ove la strada, facendo una curva, veniva a togliere a' loro occhi la capanna. Rivolgendo Emilia per moto involontario la testa, le venne veduto Denbigh alla distanza solo di pochi passi. Le prime parole ch'ei disse loro mostrarono come la moglie del contadino avea serbato fedelmente il segreto; onde non venne fatta menzione alcuna del giardiniere. La descrizione che fece Denbigh con vivacità de' paesi pittoreschi dell'Italia, ricordatigli dal luogo in cui si trovavano, ed un piacevole e variato conversare fe' lor parere ben corto il rimanente della passeggiata.

Era ancora di buon'ora allorchè entrati nel presbitero vi trovarono Giovanni già ritornato da Moseley-Hall; il quale, invece di darsi al suo favorito passatempo,al vederli appoggiò il suo schioppo alla parete dicendo: — Dei galli di montagna io ne troverò in ogni tempo; e se voi permettete, signore mie, avrò il piacere di passare il resto della mattina con voi. Si adagiò, ciò detto, sopra un sofà d'onde, senza esser visto, potea contemplare il vago espressivo sembiante di Grazia; e Denbigh intanto, richiesto dalle tre signore, andava lor leggendo la bella descrizione dell'amor conjugale nella *Geltrude di Wyoming* di Tomaso Campbell (1).

Denbigh, padrone delle proprie impressioni, leggeva ordinariamente d'una maniera pura e corretta e con una posatezza che indicava l'impero della sua ragione sul suo cuore: ma in questa occasione parve alquanto dimenticare i suoi principj di lettura; ei riscaldavasi, pareva trasportato, declamava con fuoco i passi che più ammirava, o ne facea l'elogio con tanto calore e ne dipingeva le bellezze con tanta forza che trasfondeva ne' suoi uditori l'entusiasmo ond'era egli invaso.

La lettura fatta da Denbigh di quel leggiadro poemetto gli procacciò più impero sull'immaginazione d'Emilia che tutte le conversazioni avute per addietro con essa. Puri e casti eran i suoi pensieri, e nondimeno vivi e ardenti quasi al par di quelli del poeta; e all'udir descrivere le dolcezze dell'amor conjugalo, l'anima d'Emilia era passata tutta quanta ne'suoi occhi.

Ella avea già sentito leggere quel poema da suo fratello; e cresceva in lei la maraviglia allo scoprire a ciascun verso tante nuove bellezze. Giovanni medesimo non riconosceva più l'opera che tante volte avea letto, e nella tenera, dolce e fedele Geltrude credeva ravvisare l'immagine di Grazia.

Come Denbigh ebbe chiuso il libro, la conversazione divenne generale, e Giovanni tenne dietro a Grazia, che andò a porsi nel vano d'una finestra.

— Sapete, miss Chatterton, diceva, e con voce più graziosa dell'ordinario, che ho accettato l'invito fattomi da vostro fratello di portarmi questa state nella contea di Suffolk, e che voi siete minacciata di vedermi giugner là co' miei cani?

— Minacciata? rispose Grazia quasi a dolce rimprovero; signor Moseley, potete voi usar simili frasi co' vostri amici?

— Oh Grazia! ... E qui Giovanni, la prima volta in vita sua, stava per fare il sentimentale, quando vide entrar nel cortile la carrozza di lady Chatterton che giungeva con Caterina.

— Maladettissima! disse il giovine in cuor suo. Oh Grazia, ripigliò quindi tosto, ecco già di ritorno vostra madre e vostra sorella.

— Già qui? disse la fanciulla. E per la prima volta in vita sua quasi quasi le increbbe il veder arrivare la propria madre; tanto piacere avrebbe essa avuto d'abbracciarla cinque soli minuti dopo, e tanto desiderio d'udire ciò che stava per dir Giovanni; poichè il suo cangiar di voce era chiaro indizio che nello sclamare la prima volta *Oh Grazia!* non avea inteso parlarle della madre sua.

Come prima lady Chatterton ebbe scorto il presbitero, la sua attenzione fu volta al giovane Moseley ed a sua figlia che stavano discorrendo a una finestra aperta; sì che entrò ella in casa con un senso di piacere non più sentito dopo il cattivo esito che avean sortito gli ultimi sforzi da lei fatti per maritar Caterina.

Il giovine contro cui ella avea intrapresa la sua spedizione erale stato rapito da un corsa-

(1) Poema spesso citato dagli Americani. La scena è in America.

ro più avveduto, che agiva per proprio conto e che possedeva un po' più d' ingegno e assai più denaro che non ne avesse Caterina.

Siccome da questa parte non le si apriva alcun campo alle sue speculazioni matrimoniali, la vedova avea rivolta la testa de' suoi cavalli verso la capitale, teatro ben più acconcio a far valere la sua abilità.

Non ebbe ella appena salutato tutta l'altra compagnia che tosto si rivolse a Giovanni e con un sorriso in cui sforzavasi di mostrare materna compiacenza, — Signor Moseley, disse, non avete profittato d'una sì bella giornata per uscire alla caccia? Io credeva non ne perdesto pur una in questa stagione.

— È ancor troppo presto, miledi, rispose tranquillamente Giovanni, posto in apprensione dall'aria di trionfo ch'ella prendeva.

— Oh! lo so io il perchè, prosegui essa sullo stesso andare; a un giovane galante qual siete voi le signore piacciono un po' troppo.

Grazia era la sola tra le signore che si potesse credere avesse qualche influenza sulle azioni di Giovanni; poichè i giovani d'ordinario godon meno nel trovarsi colle proprie sorelle che non colle altrui; e questa insinuazione era troppo triviale perchè i due amanti non ne rimanessero disgustati.

Perciò il giovine rispose con calma: — Io non sapea che il tempo fosse sì bello; vi ringrazio che me ne abbiate avvertito e vo tosto a vedere se è favorevole per la caccia.

Cinque minuti dopo, Carlo e Rover facean echeggiare i dintorni della romorosa lor gioja.

Grazia ripigliò il suo posto all' invetriata finchè la porta fu chiusa e gli spessi alberi le tolsero la vista de' cacciatori. Allora, ritraendosi nella propria stanza, lasciò libero il freno alle lagrime. Se Grazia, con una tal madre, fosse stata men timida e men riservata, Giovanni non avrebbe mai pensato a lei; ma, tutte le volte che sua madre imprendeva alcuno de' suoi attacchi scoperti, mostrava ella tal cruccio, una sì franca risoluzione di non secondarla ch'era impossibile il crederla d'accordo con essa in que' maneggi.

Ei non è a credersi che lady Chatterton si ristringesse alle manovre dirette e palpabili da noi già descritte, che non avean altra sorgente tranne l'eccesso, l'effervescenza del suo zelo; esse non le servivano spesse fiate che a porre in guardia colui che volea acchiappare alla sua rete. Ma la scaltra donna non trascurava nessuno di que' piccoli artifizj che son sì ordinarj nel mondo; sapea in ogni incontro trovar modo di collocar le proprie figlie presso giovani ricchi e titolati, di lasciarle sole con essi, di far loro osservare la conformità d'inclinazione ch'era tra essi o quelli cui parean dare la preferenza, di far loro degli ingegnosi complimenti, finalmente non c'era mezzo di cui non si giovasse per arrivare al suo scopo.

Caterina aveva le migliori disposizioni per secondare la propria madre; ma Grazia tremava, mutavasi di colore anche solo al pensiero di cotali innocenti stratagemmi, ed avrebbe guasto ogni cosa se si fosse voluto costringerla a prendervi parte attiva.

— E così, mia cara, disse la vedova entrando nella camera di sua figlia che procurava di nascondere le proprie lagrime, quando vanno queste nozze? Voglio credere che a quest'ora tra te e Giovanni sia tutto accomodato.

— Ah! madre mia, sclamò Grazia quasi soffocata dal pianto, voi mi straziate il cuore. E così dicendo nascondeva il volto tra le cortine del letto presso il quale stava seduta.

—Oibò, mia cara, riprese l'altra senza badare alla sua tristezza, ch'ella scambiava per turbamento cagionato dal pudore. Tu non te n' intendi nulla di queste faccende; ma sir Eduardo ed io aggiusteremo ogni cosa.

Grazia, pallida come la morte e colle mani incrocicchiate, si precipitò per trattenere sua madre; ma questa era già uscita: onde la povera fanciulla ricadde sulla sedia oppressa da un sentimento di cordoglio disperato, che non avrebbe potuto esser più crudele quando pure avesse meritato la vergogna che già parevale ricadesse sopra di sè.

CAPITOLO XVII.

> Per eccesso di prudenza, abbiam fatto naufragio; questo conforto è da lasciarsi ai vecchi. Anche una soverchia prudenza ha i suoi pericoli.
>
> SAM. JOHNSON.

La mattina del giorno appresso tutta la compagnia, ad eccezione di Denbigh, si trovò di nuovo riunita a Moseley-Hall.

Le assidue premure del colonnello per Giannina eran sempre le stesse; e quest'ultima, che conosceva troppo bene le convenienze per riceverlo da sola a solo, fu contentissima del ritorno della rispettabile sua zia e dell'amata sorella.

Lady Chatterton attendeva con impazienza un'occasione favorevole per lanciare il colpo maestro ch'ella meditava in favore di Grazia. Ella davasi a credere, come sogliono tutti gli intriganti, che nessuno la pareggiasse in finezza e sagacità a scegliere i mezzi da porre in opera per giugnere al suo intento. Grazia avea fin allora colla sua semplicità e squisita delicatezza attraversato i piani di lei, o almeno avea impedito che non le nuocessero: ma siccome lady Chatterton era persuasa che il giovine Moseley amasse sua figlia e che soltanto un malinteso rossore o il timor d'un rifiuto gli vietasse di palesarsi, credette perciò di fare una gran cosa risparmiandogli l'imbarazzo d'una dichiarazione.

Sir Eduardo era solito di passare ogni mattina un'ora nella sua biblioteca per attendere a' proprj affari; e la vedova scelse quel luogo per piantarvi le sue batterie.

— Vi siete preso l'incomodo di farmi una visita, lady Chatterton, disse il baronetto offrendole una sedia.

— Bello, cugino mio, bello davvero questo appartamento! rispondeva la vedova guardando attorno con affettata espansione di maraviglia.

Nel discorrere che fece il baronetto de' miglioramenti fatti a tutta la sua casa, venne condotto naturalmente a parlare del gusto squisito della madre sua, l'onorevole lady Moseley, ch'era uscita dalla casa Chatterton; e quando la vedova con alcuni destri complimenti ebbe messo il baronetto nella disposizione di spirito ch'ella credette la più propizia alle sue mire, si diè a intavolare l'importante negozio che l'avea colà condotta.

— Piacemi, sir Eduardo, che abbiate conservato una dolce memoria della prima parentela che ha avuto luogo tra le nostre famiglie, o mi giova sperare che vedrete la seconda con una soddisfazione eguale alla mia.

Il baronetto non sapea che pensare di sì fatto esordio e se esso alludeva alle viste che da qualche tempo sospettava avesse suo figlio sopra Grazia Chatterton. Impaziente di chiarirsi se le sue congetture fossero ben fondate, e desideroso di accertarsi che Giovanni gli avesse scelto una nuora ch'egli amava già cordialmente, rispose alla sua cugina in questi termini:

— Non so s'io vi capisca bene, madama.

— No? riprese la vedova con affettata sorpresa. Potrebbe darsi che l'amor di madre m'avesse ingannata . . . . Il signor Moseley per altro non sarebbe andato tant'oltre senza la vostra approvazione.

— Su questo poi, lady Chatterton, io lascio a' miei figli tutta la loro libertà; e Giovanni non ignora i miei sentimenti. Se non erro, voi intendete parlaro del suo amore per Grazia.

— Appunto, sir Eduardo. Io potrei ingannarmi; voi però ben vedete che sarebbe una crudeltà il pigliarsi giuoco d'una fanciulla.

— Mio figlio non ne è capace, specialmente trattandosi di Grazia: ma voi dite bene, signora; s'egli ha fatto una scelta, non dee avere nessuna difficoltà a palesarlo.

— Il ciel mi guardi dal precipitare le cose; ma la corte che fa il giovine Moseley a mia figlia può allontanare degli altri pretendenti. . . . Sir Eduardo, (e qui mandò un sospiro) io ho il cuor d'una madre, e la vostra bontà vorrà perdonare alla mia forse soverchia fretta. Al terminar queste parole lady Chatterton si ritirò portandosi il fazzoletto agli occhi per nasconder delle lagrime che non versava.

Il buon sir Eduardo trovò naturalissimo questo modo di procedere e fe' avvertir suo figlio che desiderava parlargli immediatamente.

— Giovanni, gli disse stendendogli la mano allorchè questi entrò, tu non hai, credo, alcun motivo di dubitare del mio affetto e della mia premura in soddisfare i tuoi desiderj, e possiedi sufficienti ricchezze per non cercarne più oltre. È in tua libertà lo stare con noi o, se più t'aggrada, l'andar ad abitare il mio castello nella contea di Wilt. Io posso assicurarti una rendita di cinquemila lire sterline all'anno, senza sconcertare i miei affari nè obbligarmi a veruna privazione, chè, grazie al cielo, tua madre ed io abbiam sufficiente fortuna per noi e pei nostri figli.

In pochi minuti sir Eduardo stava per acconciar tutto con soddisfazione della vedova, allorchè Giovanni lo interruppe.

— Ma di che cosa intendete parlarmi, padre mio?

— Oh bella! di Grazia Chatterton.

— Di Grazia Chatterton? (Qui Giovanni si fe' rosso in viso.) E che ho io a fare con essa?

— Sua madre mi ha significato le tue proposizioni e . . . .

— Le mie proposizioni?

— Le tue intenzioni, voglio dire; e tu ben sai di non aver a temere alcuna opposizione per parte mia.

— Le mie intenzioni? disse Giovanni un po' alterato. Spero che lady Chatterton non mi accuserà d'aver mostrato delle premure inopportune per sua figlia.

— Inopportune no, figlio mio, poichè anzi non le dispiacciono.

— Non le dispiacciono? Spiace ben moltissimo a me ch'ella pretenda di dare al mio contegno un' interpretazione che nessun atto, nessuna parola per parte mia possono giustificare.

Qui la maraviglia passò anche dal lato di sir Eduardo. Egli era lontanissimo dal pensare d'essere stato lo stromento degli intrighi della vedova. Incapace di sospettare l'artifizio, ma meravigliandosi dell'abbaglio di sua cugina, abbaglio che attribuiva puramente al suo amor materno, disse a suo figlio spiacergli che tutto ciò non fosse che una malintesa.

— No, no, dicea Giovanni in suo cuore misurando a passo concitato la biblioteca, non sarà mai detto, lady Chatterton, che voi mi abbiate messo le pistole alla gola per darmi una moglie; quando ciò avesse a succedere, voglio . . . , ma Grazia! A un tal nome il giovine senti che rifiutava la propria felicità; ma il dispetto la vinse sull'amore.

Da che cominciò a temere l' imprudente maneggio onde sua madre l'avea minacciata, Grazia cambiò totalmente di contegno; ella ardiva appena di levar gli occhi, non desiderava che di partire; e sebbene si sentisse quasi scoppiar il cuore, pure evitava l'avvicinar di Giovanni come fosse quello d'un serpente.

Il signor Benfield avea prolungata la sua visita già da qualche settimana; essendone spirato il termine, desiderava di tornarsene a casa propria. Giovanni colse sollecitamente questa occasione per allontanarsi, e il dì dopo il colloquio avuto con suo padre accompagnò lo zio a Benfield-Lodge, antica dimora de' suoi antenati.

Lady Chatterton, che s'avvedeva, sebben troppo tardi, d'essersi ingannata nei mezzi impiegati ad ottener il proprio intento, mal sapea persuadersi che un piano concepito e diretto con tanta avvedutezza avesse potuto sortire un esito sì sfortunato. Perciò, nel suo corruccio, prese la ferma risoluzione di non più intromettersi tra sua figlia e il giovine Moseley, dappoichè eran essi tanto diversi dagli amanti ordinarj; e veggendo ch' era per lei inutile il rimanere più oltre a Moseley-Hall, partì colle sue due figliuole per la capitale, ove sperava di trovare suo figlio.

Il medesimo giorno arrivò al presbitero il dottore Ives con sua moglie; la loro assenza accrebbe il piacere che si provò in rivederli; e tanto essi, quanto Denbigh loro ospite faceano frequenti visite al castello.

Il colonnello Egerton cominciava anch'egli a discorrere della sua partenza, ed annunziava l' intenzion sua di recarsi a L.... intanto che la famiglia di sir Eduardo fosse a Benfield-Lodge.

L . . . . era un villaggetto situato sulla costa a un miglio dal castello del signor Benfield, dove si riunivano i gentiluomini de'dintorni nella stagione de' bagni di mare. Il baronetto avea promesso a suo zio di recarsi a visitarlo più presto dell' usato, onde aver tempo di condurre Giannina a Bath prima di partire per Londra, ove dovea restituirsi anche mistress Jarvis colla sua famiglia.

Ci permetta il lettore di dare un' occhiata ai motivi che faceano agire alcuni de' principali personaggi della nostra storia e di vedere se la prudenza consenta di approvarli.

Precauzione è parola di significato a prima vista assai semplice, ma d' infinitamente varia applicazione. Avvi di quelli che non la curano più che tanto; altri all'opposto la spingono troppo oltre il segno. Se v'ha tempo nel quale essa giovi a preservarci da mille e mille scogli, gli è certamente allorchè trattasi di stringere dei legami indissolubili.

Il matrimonio, suol dirsi, è una lotteria nella quale si ha un maggior numero di polizze bianche anzichè di quelle buone a vincere. Ma non è essa la nostra propria piazza quella che moltiplica a nostro danno le tratte più sfavorevoli? Accadrebbe egli ciò, se nell'affare più rilevante di nostra vita usassimo di quella stessa circospezione e prudenza che talvolta adoperiamo per interessi affatto secondarj?

Mistress Wilson, che vuol assicurare la felicità della propria nipote, non crede mai soverchia la precauzione a fine d'illuminarne il giudizio e dirigerne la scelta. Ella richiede nel marito d' Emilia religione e buone massime; e veglia quindi costantemente e con materna sollecitudine perchè gli affetti di quel cuore amoroso e sensitivo non vengano inavvedutamente sorpresi.

Lady Chatterton, la quale non ha altro desiderio al mondo tranne quello di collocare le proprie figlie, che non vede salvezza per loro, fuor nel matrimonio, e il cui unico pensiero è di assicurar loro uno sposo, rivolge tut-

ta la propria energia a questo solo obietto, ed a forza di precauzione va oltre lo scopo che si ha prefisso. Giovanni Moseley, all'opposto, che abborre qualunque costringimento e vuol rimaner libero e padrone delle proprie azioni, se ne sta in guardia e, geloso di mantenere i proprj diritti, sacrifica loro anche la propria felicità.

CAPITOLO XVIII.

> I più dolci piaceri posson precedere le lagrime; quei della prima età hanno essi pure il lor tristo scioglimento.
>
> HOOLE.

Dopo aver passata una settimana a Benfield-Lodge; Giovanni fece ritorno alla casa paterna. In questo frattempo l'unico suo divertimento consisteva nell' ammazzare degli innocenti augelletti: e non trovando di meglio, s'avea preso a compagno di caccia il capitano Jarvis; il quale gli tornava opportunissimo nella disposizion d'animo in cui trovavasi, come quegli che pareva essersi fatto un sistema di non rimanere un momento solo in riposo.

Denbigh ed Egerton facevan frequenti visite a Moseley-Hall, ma per godere della compagnia delle signore; chè nè l'uno nè l' altro avean passione pel divertimento favorito di Giovanni.

Sorgeva nel parco un bel pergolato dove la famiglia Moseley da più anni era solita ripararsi nei calori della state; esso esisteva fin dalla prima gioventù di mistress Wilson, cui la vista del luogo ov'ella avea per la prima volta udito le soavi parole dell'amore e passati felici istanti insieme al caro sposo di cui piangeva la perdita, destava nel cuore una melanconica gioja.

Un giorno che il sole sferzava co'suoi cocenti raggi più dell'usato, tutte le signore, tranne lady Moseley, vennero col lor lavoro a sedersi al rezzo.

Continuava a regnare tra Denbigh ed Egerton una fredda e riservata urbanità, un'urbanità che bastava per impedire che quella specie d'avversione che mostravano l' un per l'altro non desse luogo ad alcuna scena dispiacevole.

Egerton s'era adagiato sull'erba a'piedi di Giannina, e Denbigh, postosi a sedere sull'ingresso del pergolato, trovavasi all'ombra d'una superba quercia che stendeva sopra di lui l'ampie sue braccia.

Questa posizione, comechè puro effetto dell'accidente, impediva ai due giovani di vedersi l'un l'altro. Il colonnello avea il dolce incarico di porgere a Giannina le forbici, il gomitolo, il ditale che tratto tratto ella lasciava cadere; intanto che Denbigh, descrivendo ad Emilia le curiosità dell'Egitto, dove avea passato alcuni mesi, leggeva sull' espressiva fisonomia della fanciulla tutto il piacere ch'essa provava in udirlo.

Noi li lasceremo godere della soddisfazione di trovarsi insieme e andremo a trovar Giovanni che correva in busca de'galli di montagna col suo novello compagno.

— Ma sapete, Moseley, disse quest'ultimo che cominciava a credersi il favorito di lui, che quel Denbigh è stato ben fortunato di trovare ne'suoi sublimi principj un pretesto per non misurarsi con me! Egli dice d'essere uffiziale, ma non ho mai potuto sapere a che battaglia siasi trovato.

— Capitano, rispose tranquillamente l'altro, credetemi, quanto meno discorrerete di questa faccenda, sarà meglio. Chiamate Rover.

L'abilità più notabile del capitano consisteva nel fischiar forte a segno di farsi udire una mezza lega all'ingiro.

— Confesso, signor Moseley, disse Jarvis in tuono modesto, che io avea il torto riguardo a vostra sorella; ma non vi pare egli strano che un militare ricusi di battersi allorchè riceve una sfida nelle forme?

— Potrebbe darsi che Denbigh non l'abbia trovata tale, o che abbia sentito discorrere della vostra abilità particolare nella scherma.

Sei mesi prima d'arrivare a B... il capitano, ch'era stato commesso della casa bancaria Jarvis, Baxter e compagni, non avea maneggiato mai arme da fuoco, tranne un vecchio archibugio tutto arrugginito che da più anni stava appiccato al di sopra del forziere a modo di spauracchio.

Prendendo la coccarda egli avea creduto che la caccia fosse il solo divertimento convenevole al suo novello grado. Disgraziatamente da che s'era dato a questo esercizio marziale non avea ammazzato che un solo uccello, e questo era un oca che avea fatta cadere dall'alto d'un albero nel cortile rustico del decanato. Nelle sue prove col giovine Moseley egli amava far fuoco nel medesimo tempo del suo compagno; e siccome era raro il caso che non si colpisse alcun uccello, veniva perciò ad a-

vere un diritto eguale alla vittoria. Il suo maggior divertimento era lo sparare sulle cornacchie, sui corvi, su tutti gli uccelli infine d'una certa grossezza; e perciò andava sempre fornito d'un'ampia provisione di pallini d'un calibro proporzionato al suo schioppo da caccia.

Avea egli un'altra abitudine, che Giovanni non potea tollerare e della quale s'era adoperato inutilmente a correggerlo. Se accadea che v'avesse scarsezza d'uccelli e gli mancasse quindi occasione di far mostra della sua destrezza, lanciava in aria il suo fazzoletto o il suo cappello per coglierli al volo.

Siccome non vedeasi selvaggiume a cagione dell'eccessivo caldo, Giovanni dichiarò di non voler perdere il tempo in fare inutili ricerche. Allora il capitano cominciò il solito esercizio, e ben presto il cappello fu in aria.

— Vedete, vedete, Moseley l'ho colpito nell'ala, gridò il capitano fuor di sè dalla contentezza; non so se ci riuscirete voi.

— Potrebbe essere, disse Giovanni in aria da scherzo mettendo un pugno di rena nel suo schioppo; pure mi proverò.

— Vediamo, gridò il capitano, lieto d'avere finalmente posto il proprio compagno al suo livello; siete all'ordine?

— Sì, lanciate.

Jarvis eseguì; e avendo il suo compagno fatto fuoco, il cappello ricadde forato da parte a parte.

— L'ho io colto? domandò Giovanni tranquillamente ricaricando la sua arme.

— Credo di sì, rispose il capitano guardando il suo cappello con aria di compassione; vedete qua, pare un crivello. Il vostro schioppo però non sparpaglia molto il piombo..., ed io non credo che se ne sia perduto un sol grano.

— Pare proprio un crivello, disse Giovanni volgendo in tutti i sensi il ferito; e con questi buchi tanto fatti, un crivello che conta più d'un anno di servizio.

La brigatella raccolta sotto il pergolato fu avvertita della tornata de' cacciatori da due colpi di fucile. Giovanni era solito a scaricare il suo schioppo prima di rientrare, e Jarvis seguì il suo esempio per essere, com'egli diceva, in regola.

— Credereste signor Denbigh, disse scherzando il giovine Moseley, nel deporre il suo schioppo, che il capitano è riuscito a riportar vittoria sul suo vecchio antagonista? Osservate, egli lo porta in trionfo.

Denbigh sorrise senza far motto: e Jarvis, non volendo intavolar conversazione con un uomo dinanzi al quale cinquecento lire l'avean forzato ad umiliarsi, andò sotto il pergolato onde mostrare gli avanzi del suo cappello ad Egerton, alla cui compassione gli parea aver acquistato una specie di diritto, poichè apparteneva allo stesso reggimento. Giovanni intanto, sentendosi arso dalla sete a motivo del caldo e della stanchezza, corse ad attinger dell'acqua a un rigagnolo che scorreva in poca distanza.

Jarvis non poteva giugnere più inopportunamente. Stava Giannina in quel punto raccontando al colonnello, con quel calore e quell'attrattiva che le eran naturali, alcuni aneddoti che riferivansi a' suoi primi anni e che parea destasser vivamente l'attenzione del suo ascoltatore; e gli sguardi animati che tra loro si andavan scambiando aggiugnevano a quel colloquio un nuovo incanto. Egerton maledisse sotto voce quell'importuno; e sapendo il suo debole, gli additò un falco che s'abbassava poco lontano.

— Ecco là uno de' vostri antichi nemici, capitano.

Jarvis lasciò andare il proprio cappello e corse colla foga d'un fanciullo che vuol ghermire la sua preda. Nella fretta prese lo schioppo di Giovanni e lo caricò con una delle palle che avea sempre seco. Ma, sia che il falcone si fosse spaventato o che volasse via tratto dall'odore, piombò sul pollajo del castello e fu fuor di vista prima che il capitano avesse avuto il tempo di pigliar la mira.

Non vedendo più alcun nemico contro cui far prova della sua maestria, ripose lo schioppo donde l'avea preso e, tornando alle sue prime idee, raccolse da terra il proprio cappello.

— Giovanni, tu sei troppo accaldato per bere dell'acqua fresca, disse Emilia con premura, avanzandosi alla volta di suo fratello.

— Guardati, sorella mia! gridò quegli così per burla, e preso il suo archibugio si fe' a mirarla.

Jarvis, che cercava di movere la fanciulla a compassione sulla sorte del suo cappello, trovavasi distante da lei di pochi passi appena; e veggendo il movimento di Giovanni, si slontanò di subito gridando: — È carico!

— Fermate! sclamò Denbigh con un accento straziante, precipitandosi tra Giovanni e la costui sorella: ma era tardi; il colpo era partito; e Denbigh, gettando sopra Emilia uno sguardo in cui pingevasi l'amore, la gioja, il dolore, le cadde a'piedi.

Scappò di mano allo sciagurato Moseley l'

arme fatale: Emilia cadde svenuta presso il suo liberatore: mistress Wilson e l'altra sorella, sopraffatte dalla costernazione, rimasero senza voce e senza moto.

Il solo Egerton conservò la sua presenza di spirito e corse da Denbigh. Egli era tuttora in sè stesso, e i suoi occhi semiaperti stavan fissi sul corpo esanime steso vicino a lui.

—Non badate a me, colonnello, disse parlando a grave stento; e additandogli il luogo del rigagnolo d'acqua. — Soccorrete Emilia, soggiunse,... il vostro cappello... dell'acqua.

Egerton corse e recò dell'acqua; sicchè ben tosto, mercè le cure di mistress Wilson e di Giannina, la svenuta ritornò ai sensi.

Allora tutti sentirono la necessità di operare. Giannina continuava ad assistere amorosamente la propria sorella; e intanto mistress Wilson, fatta certa che sua nipote non era ferita, ajutava Giovanni ad alzar Denbigh da terra; il quale domandò con voce fievole lo trasportassero al castello. Vi fu mandato immantinente Jarvis per cercare soccorso; e Denbigh una mezz'ora dopo posava sopra un letto aspettando tranquillamente la venuta del chirurgo, che solo poteva decidere del suo male.

Erano stati spacciati varj messi in tutta fretta alla vicina città e alla caserma di F...; e tutta la famiglia raccolta intorno al ferito aspettava colla più viva inquietudine il loro ritorno.

Sir Eduardo, seduto al capezzale e tenendo una mano di Denbigh nelle sue, volgeva alternativamente gli occhi pregni di lagrime sulla propria figlia sottratta alla morte e sull'uom generoso che per salvarla avea opposto il suo petto al piombo micidiale.

Era Emilia la prediletta di quel buon padre e del rimanente della famiglia; e il baronetto pensava che nessun premio sarebbe bastato ad estinguere gli obblighi suoi verso colui che gli avea serbata una figlia tanto cara; la quale dal canto suo, seduta tra la madre e la sorella, che la teneano ciascheduno per una mano, vedeasi pallida ed oppressa dal pondo della più straziante angoscia.

Intanto che lady Moseley e Giannina mostravano con mille carezze la lor gioja nel veder salva la fanciulla, mistress Wilson dava con tutta calma gli ordini necessarj pel sollievo dell'infermo e pregava tacitamente con tutto il fervore per la guarigione di lui.

Giovanni era partito immediatamente a cavallo per F...., e il capitano Jarvis s'era offerto d'andare al presbitero e a Bolton.

Denbigh chiedeva ogni poco e con ansietà se era giunto il dottore Ives. Il buon ministro trovavasi presso un suo parochiano malato quando gli fu recata la funesta notizia, nè potè arrivare a Moseley-Hall se non a sera inoltrata. Finalmente, dopo tre ore passate nella più angosciosa aspettativa, tornò Giovanni col dottor Black chirurgo del reggimento ch' era di guarnigione a F...

Questi si fe' tosto ad esaminar la ferita. La palla avea forato la parte destra del petto ed era penetrata assai innanzi nella carne: ciò null'ostante l'estrazione non ne fu difficile, e il chirurgo calmò l'agitazione degli amici, dichiarando come nè i polmoni nè altro de' visceri vicini al cuore avesser sofferto la menoma lesione. La palla era picciolissima, nè v'avea altro pericolo fuor quello della febbre. Il medico avea applicato i consueti rimedj per temperare la violenza, e sperava che in meno d'un mese l'infermo si sarebbe perfettamente ristabilito. — Questo giovinotto però, aggiunse egli col sangue freddo inseparabile dalla sua professione, l'ha scappata bella; un mezzo pollice più sotto, e i suoi conti in questo mondo erano aggiustati.

Le speranze che il dottor Black facea concepire sparsero un balsamo salutare in tutti i cuori: si diedero quindi gli ordini più severi nel castello affinchè nessun romore venisse a disturbare il ferito e ad impedirgli un sonno da cui s'aspettavano sì buoni effetti.

Mistress Wilson non avea veduto mai così turbato il dottor Ives come quando, al giugnere di lui a Moseley-Hall, andò ad incontrarlo sotto il vestibolo. — È ancor vivo? le chiese prendendo con un moto convulsivo la mano ch'ella le avea stesa... c'è qualche speranza? dov'è? ... Essa gli espose brevemente quanto il chirurgo avea detto a loro conforto.

— Mio Dio, ti ringrazio! sclamò il ministro con accento soffocato, ed entrò nel parlatorio. Mistress Wilson lo seguiva lentamente e in silenzio: dopo averlo lasciato solo per alcuni minuti, ella stava per rientrarvi, quando a traverso la porta socchiusa lo vido ginocchione pregar fervidamente; e intanto grosse lagrime gli solcavano le venerabili gote. — Per certo, disse in cuor suo la vedova ritraendosi non vista, colui che ha potuto inspirare un sì tenero affetto al dottor Ives nun può essere uomo volgare.

Udita ch' ebbe Denbigh la venuta del suo amico, mostrò desiderio di parlargli senza testimonj. Il loro colloquio fu breve, ed il mi-

nistro ne trasse nuove speranze. Egli partì al momento onde calmare le inquietudini di sua moglie promettendo di tornar l' indomani di buon mattino.

Durante la notte però i sintomi diedero di che temere, e gli si mise una febbre violenta. Prima che il dottor Ives fosse tornato, l'infermo era in preda al più spaventoso delirio; sì che i suoi amici erano sul conto suo più che mai agitati.

— E così, signore, che ne dite? domandò il baronetto, con una commozione che il pericolo del suo più caro figliuolo non avrebbe potuto render più viva, al medico di casa allorchè questi uscito dalla stanza di Denbigh passò per l'anticamera, ove tutta la famiglia era radunata.

— Non ardisco darvi alcuna lusinga, sir Eduardo, rispose quegli; il malato ricusa di prendere una pozione calmante: e a meno che la febbre non rimetta, la sua guarigione è dubbiosa.

La povera Emilia, all' udir tai parole; immobile, pallida come un cadavere, colle mani incrociate e strette da un moto convulsivo, stava là come l'immagine viva del dolore. Vide essa per la fissura dell'uscio semiaperto la bevanda salutare che il delirante infermo ricusava; entrò nella stanza, la prese fra le mani e s'avvicinò al letto, alla cui sponda era rimasto Giovanni solo, ascoltando col massimo cordoglio le frasi incoerenti che sfuggivano allo sventurato amico. Emilia sostette dapprima; il sangue le rifluì tutto verso il cuore, del quale si sarebbe potuto contare i battiti: finalmente s' avanzò e il pallor mortale che stavale sulle guance fe' luogo al più vivo incarnato.

— Signor Denbigh! ... caro Denbigh! ..., disse ella dando senza avvedersene alla sua voce l' accento più tenero e persuasivo, mi caccerete via? . . . Son io . . ., sono Emilia, a cui avete salvata la vita. . . In così dire gli presentava la prescritta pozione.

— Emilia! rispose Denbigh; è ancor viva? Credeva d' averla veduta presso a me ferita, moribonda. Allora, come se nella sua memoria si svolgesse una rimembranza confusa, si fece a riguardare attentamente la fanciulla; il suo occhio divenne men fisso, i suoi muscoli si rammorbidirono, diè un sorriso e pigliò senza la menoma resistenza la bevanda che essa le porse. Ben presto la febbre rallentò alcun poco, e brevi momenti di sonno restituirono una debole speranza agli amici di lui.

Per tutto quel giorno si giudicò necessario che Emilia rimanesse vicino a Denbigh, giacchè essa era la sola che avesse alcun potere sopra di lui. Quest' impiego era a un tempo stesso ben dolce e tormentoso. Denbigh negli accessi del delirio la chiamava, e coi più teneri nomi: sì che la giovine infermiera abbassava gli occhi con modesto imbarazzo.

Talora, dopo che avea domandata Emilia, parlava di suo padre, di sua madre e più sovente della sua povera Marianna. Nel proferir quest'ultimo nome la sua voce inflettevasi al più dolce suono: ei s' accusava perchè l'avesse lasciata sola; e scambiandola con Emilia, le chiedeva affannosamente perdono, le diceva ch' essa avea sofferto abbastanza, che sarebbe tornato quanto prima da lei per non abbandonarla mai più.

In sì fatti momenti i timori che destava in Emilia la salute di Denbigh non eran la sola cagione che la facesse impallidire.

Verso sera la febbre scemò d'assai, l'infermo divenne più tranquillo, e mistress Wilson venne a prender il posto d' Emilia, la quale si ritirò a godere un po' di riposo di cui avea estremo bisogno.

Il secondo giorno della sua malattia Denbigh cadde in un sonno profondo, da cui si destò assai più quieto e pienamente libero della mente. La febbre era cessata affatto, e i medici lo dichiararono fuori di pericolo.

Non può spiegarsi la gioja che mostrarono i suoi amici a questa nuova. Giannina stessa dimenticò perfino il proprio amante all'udire che non c' era più nulla a temer per la vita d'un uomo ch'ella riteneva per l'amante della sua cara sorella.

CAPITOLO XIX.

> L'amore e la gratitudine furono i primi pittori.
>
> DARWIN.

La convalescenza di Denbigh fu presta quanto gli amici suoi poteano sperarla; e dieci giorni dopo quel funesto accidente si trovò in istato di lasciare il letto per una o due ore al giorno.

Durante questo tempo, che gli riusciva ben corto, mistress Wilson in compagnia d'Emilia e talvolta di Giannina veniva a fargli qualche lettura. Giovanni non si dipartiva mai da lui, e il guarda-caccia di sir Eduardo notò che, mentre il suo padroncino stava all'origliere del-

l'amico, i galli di montagna s'eran fatti così famigliari che il capitano Jarvis era pur riuscito ad ammazzarne uno.

Il capitano non potea dissimulare a sè stesso d'essere stato la prima cagione dell'accaduta disgrazia; provò ben anco qualche vergogna d'aver fuggito il pericolo contro il quale Denbigh era corso senza esitanza per salvare Emilia; e addusse per titolo, onde assentarsi dal decanato, ch'era chiamato al suo reggimento. Egli ne partì, come vi era venuto, nel *tilbury* del colonnello col suo amico e co'suoi cani. Giovanni lo vide passare sotto la finestra di Denbigh e formò in cuor suo il voto che il capitano scegliesse tutt'altro teatro alle sue prove sopra un selvaggiume di nuova specie e che avea il vantaggio di trovarsi sempre se non sotto la mano, almeno sotto la testa.

Il colonnello avea preso commiato da Giannina la sera antecedente col far le più vive proteste ch'egli viveva nella speranza di trovarla a L...., ove si recherebbe como prima il suo reggimento fosse stato passato in rivista.

Per alcun tempo Giannina non avea pensato che al pericolo di Denbigh e al cordoglio della propria sorella: ora che l'uno e l'altro erano svaniti ella s'abbandonava a melanconiche riflessioni sull'assenza del suo amante e perdevasi nella contemplazione delle virtù e delle brillanti qualità onde facealo adorno.

Tutto in essolui era perfetto: il suo contegno, i suoi modi erano irreprensibili: sulla sua sensibilità non era a far dubbio di sorta; s'erano commossi insieme sulle sventure di più eroine da romanzo: le sue opinioni, il suo gusto erano sicuri, poichè eran quelli stessi di Giannina. Nulla di più amabile dell'indole di Egerton; ella non l'avea veduto mai adirarsi. La sua persona poi quant'era garbata! quanto nobili le sue fattezze! Il giudizio suo era infallibile; ei vedea in essa la più bella fra le donne: era valoroso, perchè militare: infine, per la somma di queste riflessioni così esatte, veniva a stabilirsi, secondo la predizione d'Emilia, cho il colonnello era un eroe.

Egerton non si era ancora spiegato apertamente. Giannina, dietro il suo proprio cuore e secondo tutti i romanzi che avea divorati dalla sua infanzia in poi, conobbe che il momento di una separazione è d'ordinario quello d'una crisi decisiva in affari d'amore; e la sua modestia la portava ad evitare, anzi che a cercar l'occasione di favorir le viste ch'ella supponeva nel colonnello.

Questi dal canto suo non sembrava troppo sollecito di venire al fatto; e le cose non erano andate più oltre. I due amanti si credean sicuri dell'amor loro vicendevole, e si sarebbe potuto dire esservi tra loro uno di quegli impegni impliciti cho vi sarebbe della mala fede a rompere, ma a cui nondimeno non si ha gran scrupolo di mancare qualora recano impaccio.

L'uomo (e l'esperienza ce no fornisce frequenti prove) è una creatura ch'è necessario tener attaccato al suo dovere per mezzo di salutari restrizioni; o non ci sarebbe per avventura tanto male che v'avesse un codice per gli amanti e che corresse obbligo a chiunque fa la corte di spiegarsi chiaramento, salvo alle donne quello di rispondere in termini egualmente chiari. Quanti sinistri accadono assai volte per non aver saputo intendersi! Ma basti per ora di Giannina e del colonnello; occupiamoci un po' anche degli altri personaggi della nostra storia.

Eravi a Moseley-Hall un piccolo parlatorio ove non veniva ammesso verun forestiero. Le donne vi passavano una parte della mattina occupate de'lor piccoli lavori, e vi ritornavano con nuovo piacere allorchè qualche visita importuna le avesser costrette a lasciarlo. Sovente le due sorelle sottraevansi alcuni momenti alla folla che occupava le ampie stanze, per venirvi a comunicarsi in fretta le loro osservazioni e respirare alcun poco in libertà.

Era un asilo affatto inaccessibile ai fastidiosi e consacrato interamente alla felicità domestica. Sir Eduardo veniva a pigliarvi riposo dalle sue fatiche, sicuro di trovarvi sempre alcuno che gli era caro e con cui potesse distrarsi alcun poco dalle più importanti cure della vita.

Lady Moseley, anche in mezzo al pur gradevole affaccendamento che le cagionava il suo rinascente splendore, passava rare volte innanzi la porta senza aprirla alcun poco ed indirizzare un sorriso alle amiche che vi trovava radunate.

Siccome questa camera era vicinissima a quella occupata da Denbigh, tosto che le forze gli permisero di camminare, fu invitato a riunirsi colà alla famiglia. D'altra parte, dopo il segnalato servigio da lui reso, era impossibile il riguardarlo più oltre come forestiero.

Un giorno di gran caldo, Denbigh, sorretto da Giovanni, v'entrò nella speranza di trovarvi le donne; ma esse erano andate a passeggiare sotto il famoso pergolato. Appena furono nel parlatorio, venne chi disse al giovine Moseley che uno de'suoi cani avea male. Egli

corse a vederlo; e come il caldo invitava al sonno, Denbigh gettossi sopra un sofà e si stese il fazzoletto sul volto per impedire la soverchia luce.

— Era lì lì per addormentarsi quando lo strepito d'alcuno che s'appressava pian piano chiamò la sua attenzione. Credendo fosse qualcun de'domestici che temesse risvegliarlo, non vi fe' attenzione; ma ben tosto un alitare affrettato e rattenuto a forza eccitò la sua curiosità. Egli rimase tuttavia immobile. Venne calata pianamente la stuoja d' una invetriata e steso un paravento a modo da rompere la corrente d'aria nella direzione ov'egli erasi messo per rinfrescarsi; e tutte queste operazioni furon eseguite con tanta cautela ch'ei poteva a stento tener dietro ai movimenti della persona che pigliavasi di lui sì sollecita cura. Denbigh sentì avvicinarsi alcuno; una mano toccò il pannolino che nascondevagli la faccia e si ritrasse più che in fretta; un secondo tentativo riuscì meglio, e Denbigh sguardando alla sfuggita, gli venne veduta Emilia ancor più seducente per l'emozione e la premura che pingevasi sull'espressiva sua fisonomia. Denbigh non era stato mai sì felice come in quel punto. Egli posava la mano su l'un de'bracci del sofà. Emilia si chinò un cotal poco, quasi a spiar se dormisse; sì che egli sentì il dolce tepore dell'alito di lei, ma le labbra della fanciulla non toccarono la mano del suo salvatore.

Se Denbigh fosse stato uomo presuntuoso o anche solo portato a giudicar leggermente d'Emilia, non avrebbe potuto ingannarsi sul sentimento di cui ella avea seguito l'impulso: ma in tutto il suo contegno era tanta innocenza e modestia da imporre silenzio a chi che fosse. Perciò senza fare il menomo movimento stette osservando a che riuscissero i preparativi che la vedea fare sopra un piccolo scrittojo posto in sua vicinanza.

Non era mai stata intenzione di mistress Wilson che le fanciulle dedicassero molto tempo allo studio di quelle che diconsi arti di piacere: ciò non ostante Emilia avea mostrato fin dalla sua infanzia un gusto sì spiegato e disposizioni sì felici pel disegno che sua zia non avea potuto vietarle di coltivare un'attitudine naturale, cui il soccorso dell'arte avea in breve tempo renduta più che distinta.

La fanciulla era seduta allo scrittojo, e Denbigh immobile stava contemplandola con ammirazione. Era essa entrata nel parlatorio assai riscaldata dal passeggio; i vaghi suoi capegli cadevante in lunghe anella sopra gli omeri, di cui facean risaltare la bianchezza; le sue guance animate dal moto fatto poco prima e dalla presente commozione, brillava de'più vivi colori; una roba di mussolina, stretta alla persona, ne disegnava le graziose forme; e il dolce suo sguardo volgeasi ad ogni tratto su colui che ella credea sopito e che ben avrebbe voluto dormire in cotal guisa per tutta la sua vita.

Un ampio specchio stava rimpetto a Denbigh. Ad un tratto Emilia prese in mano un disegno che stava lavorando, e a fin di meglio rilevarne l'effetto, s'accostò a una finestra. Ella trovavasi in tal positura che il disegno riflettevasi tutto intero nello specchio. Alla prima occhiata Denbigh ravvisò la scena ch'essa avea voluto riprodurre: vedeasi il pergolato, lo schioppo, tutto insomma; solamente il suo ritratto non avea ancor ricevuta l'ultima mano, ed Emilia avea voluto profittare del suo sonno per condurre il ritratto medesimo più presso che poteva al vero.

Dopo un quarto d'ora di lavoro, Emilia tornò ad esaminare l'opera sua; sì che Denbigh potè osservarla di bel nuovo per alcuni minuti. La fanciulla vi era riuscita a maraviglia: Denbigh era là vivo e parlante; i suoi occhi eran fissi in lei: ma gli parve che l'artista non si fosse resa bastantemente giustizia. L'uomo che tenea lo schioppo non avea di Giovanni altro che l'abito; quanto al capitano Jarvis, era sì somigliante che tutti l' avrebbero indovinato.

All' udire uno strepito come d' alcuno che s'avvicinasse, Emilia chiuse precipitosamente la sua cartella di disegno: era un domestico; ella non tornò tuttavia al lavoro. Denbigh andava spiando tutti i suoi movimenti; essa ripose il disegno in un cassetto a parte, rialzò la stuoja e rimise il fazzoletto come stava da prima.

— Oh! è più tardi ch' io non mi credeva, disse Denbigh fingendo di riscuotersi dal sonno e guardando il suo orologio. Vi chieggo mille scuse, miss Moseley, d' essermi così dimenticato nel vostro parlatorio; ma era così stanco!

— Scuse dite, signor Denbigh? rispose Emilia arrossendo al pensare com' era stata lì lì per essere scoperta. Voi non avete a farne nessuna nello stato di debolezza in cui tuttora vi trovate; a me poi, certamente, men che meno.

— Ho saputo da vostro fratello, ripigliò Denbigh sorridendo dolcemente, che le nostre

obbligazioni sono per lo meno reciproche : quando i medici m' aveano, come suol dirsi, spedito, le vostre perseveranti cure m' han ridonato alla vita.

Emilia era senza vanità; essa non avea mai cercato di far pompa della sua abilità, e pochissimi erano coloro che sapessero ch' ella avea qualche volta pigliata in mano la matita; tuttavia, per togliersi d'imbarazzo in quel momento, schiuse il portafoglio e presentò i suoi disegni all'ammirazione di Denbigh, ma non senza che un vivo rossore le colorisse le guance e che l'emozione le facesse palpitare fortemente il cuore.

Per quanto grande fosse in Denbigh la voglia di non discontinuare un discorso che prendeva un giro sì interessante, sarebbe stata inciviltà il ricusar d'osservare i disegni d' una signora. Essi portavan tutti l' impronta d' un vero genio; e nondimeno Emilia pareva ora tanto impaziente di riporli, quanto poc' anzi era stata sollecita a chiamar su d'essi l'attenzione di colui che le stava dappresso.

Il povero convalescente avrebbe dato quanto possedeva a questo mondo per veder più davvicino il disegno nascosto nel cassettino riservato; ma la sua delicatezza, siccome quegli ch' era il principale attore della scena, e l'intenzione evidente in Emilia di tenerlo celato agli occhi di tutti, gli impedirono di farne domanda.

— Oh dottore Ives! vi rivedo con piacere, disse Emilia, chiudendo in fretta la sua cartella, che Denbigh non avea ancor visitata per metà. Da che Chiara ha lasciata questa casa voi siete quasi diventato forestiero per noi.

— No, no, carina, io spero di non essere mai forestiero a Moseley-Hall, rispose il ministro sorridendo. Resto incantato, Giorgio, a vedervi con quella bella ciera. . . . Avete cominciato a mettere un po' di buon colore... A proposito, ecco una lettera di Marianna per voi.

Denbigh prese la lettera colla più viva premura e si ritrasse, per scorrerla, nel vano di un'invetriata. La mano gli tremava nello staccare il suggello, e l'interessamento che quella lettera in lui destava non avrebbe potuto sfuggire al più indifferente osservatore.

— Miss Emilia, se volete aver la bontà di procurarmi un bicchier d'acqua e vino, disse l'ottimo ministro ponendosi a sedere sul sofà, farete una vera carità; la passeggiata e il caldo m'han messa una sete! . . .

Emilia era in piedi presso al tavolino cogli occhi fissi sulla sua cartella come se avesse potuto vederne il contenuto a traverso della coperta.

— Volete proprio ch' io muoja di sete con questo caldo, miss Moseley? replicò il dottoro con piacevole gravità.

— Desiderate voi qualche cosa, dottor Ives? chiese tosto Emilia, vedendo che disponevasi a tirar egli medesimo il cordone del campanello.

— Non voleva che pregare un domestico di portarmi un bicchier d'acqua e vino.

— E perchè non me l'avete chiesto, signore? diss' ella aprendo una credenza e presentandogli ciò che desiderava.

— Così, così; voi me ne date troppo. Mi pareva d' avervelo chiesto tre volte, disse il dottore con uno scaltro sorriso; ma voi eravate occupata a studiar qualcosa in quel cartone.

Emilia, facendosi rossa, mostrò di ridere di quella sua distrazione, ma non c' era cosa al mondo ch'essa non avesse data per sapere chi era questa Marianna.

CAPITOLO XX.

« Messaggio singolare! vedete chi lo reca; ci fu scelto appostatamente. »

SHAKSPEARE.

Era trascorso un mese dopo l'accidente che quasi avea costato la vita a Denbigh, quando una mattina, nel mentre faceva colezione con tutta la famiglia; dichiarò com'era sua intenzione di non abusar più oltre della loro bontà e di ritornare quel giorno stesso al presbitero. Questo annunzio rattristò tutti grandemente; e il baronetto volgendosi a Denbigh e stringendogli cordialmente la mano, gli disse in tuono cerimonioso: — Io desidererei, mio giovine amico, che voi riguardaste questa casa come se fosse la vostra stessa. Il dottore Ives sarà vostro parente, vi conoscerà da più tempo; ma egli non può amarvi più di me : i legami della gratitudine sono forti quanto quelli del sangue.

— Nella ventura settimana, rispose Denbigh commosso a questa testimonianza d'affetto, si dee passare in rivista il reggimento a cui appartengo, ed è mio dovere il trovarmivi presente. Inoltre vo debitore d' una visita a una mia prossima parente, la quale, avendo saputo l'accidente occorsomi, brama vivamente di

vedermi: essa ba molte altre cagioni di rammarico; e la nostra amicizia vuole cb'io cerchi di dissiparle.

Era quella la prima volta che Denbigh rammemorava qualcuno di sua famiglia; e il silenzio ehe si fece intorno a lui ben dimostrava la curiosità che quelle pocbe parole avean destata ne'suoi amici.

— Saprei volentieri, diceva Emilia fra sè, se questa parente si cbiama Marianna. Denbigh però non disse niente di più su tal proposito, e dopo aver loro promesso ehe li avrebbe riveduti prima della sua partenza e trovati a L. . . . immediatamente dopo l'accennata rivista, montò nel carrozzino di Giovanni, ebe lo ricondusse al presbitero.

Mistress Wilson sentiva, siccome gli altri della famiglia, una ben viva gratitudine a riguardo di questo giovine perchè avesse ad opporsi coll'ordinaria sua prudenza all'intrinsichezza ehe formavasi tra Denbigh e la propria nipote. Le sue proprie osservazioni e l'opinione del dottore Ives l'aveano disposta lungo tempo prima a stimarlo; ma la generosità con cui s'era esposto alla morte per preservarne la sua cara Emilia avea finito di guadagnarne il euore ed allontanato dalla sua mente qualunque siasi opposizione eontro il desiderio cbe in tutte le sue azioni svelava Denbigh di diventare sposo a eolei che avea salvata.

Dal giorno in eui Deubigh avea potuto vedere i disegni d'Emilia, il suo attaccamento per essa non era più un mistero anehe a' meno veggenti: i suoi sentimenti non s'erano per avventura fatti più vivi, ma egli si curava meno di nasconderli. Mistress Wilson avea già da buon tempo sospettato questo amore; ma il dubitarne tuttavia dopo aver visto Denbigh gettarsi fra Emilia e la morte sarebbe stato un conoscere troppo male il cuore umano. Prima di quell'avveuimento ella avea creduto necessario il prendere esatte informazioni sui prineipj religiosi del giovine; ma ora l'affetto d'Emilia troppo profondamente radicato la dispensavano da un sì severo procedere.— Se Denbigh, dicea, ella a sè stessa, non è un perfetto eristiano, sono almen certa cb'egli è uomo onesto e pieno di lealtà. Per cotal modo l'ottima Wilson s'adoperava a scusare a'suoi proprj occhi la predilezione ch'ella sentiva per colui che le avea salvato la diletta pupilla e cbe la facea per la prima volta consentire eo'suoi principj.

— Chi giunge da noi? disse lady Moseley veggendo dalla finestra fermarsi dinanzi la porta del castello un *landau* a quattro cavalli. Parmi il conte di Bolton. E scendeva a ricevere quell'ospite non aspettato con quella graziosa amorevolezza cbe la distingueva.

Era lord Bolton un vecchio celibe sui sessantacinque anni, uomo d'antica stampa, come suol dirsi, e ch'era stato lungo tempo addetto alla corte. Egli avea quasi tutti i suoi poderi in Irlanda ed occupava a migliorarli tutto il tempo che non passava a Windsor, ov'era ritenuto dalle sue funzioni, di modo ehe, sebben fosse in tutta relazione colla famiglia del baronetto, assai rare volte però recavasi a visitarla. Avea percorso la carriera degli studj insieme eol general Wilson, e dopo la costui morte avea rivolta alla vedova dell'amieo una parte dell'affezione cbe già nudriva per lui. L'aver nominato alla eura Francesco Ives, senza esserne stato richiesto, gli assieurava la gratitudine di tutti i suoi amiei, e perciò gli venne fatta più eordiale accoglienza del solito.

— Lady Moseley, disse il conte baciandole la mano, queste vostre guance incarnate e questi occhi vivaci fanno molto onore all'aria di questa eontea; a quel cbe veggo voi continuate a godere della miglior salute.

Udita che ebbe la risposta a sì squisito complimento, rivolse mano mano qualche parola lusinghiera a ciascun individuo della brigata secondo che gli venivano presentati per ordine d'età; usanza benissimo immaginata, senza dubbio, onde indicare a un forestiero il posto occupato dai differenti membri nella gerarchia della famiglia, ma che bene spesso è altrettanto nojosa per lo spirito che faticosa per le gambe.

— Noi vi dobbiamo la più viva gratitudine, milord, disse sir Eduardo con calore, e duolmi che in rieambio delle nostre obbligazioni non possiamo darvi ebe de'ringraziamenti.

Il conte, sorpreso o fingendo esserlo, domandò di che cosa intendesse parlare il baronetto.

— Della eura di Bolton, milord, disse lady Moseley con dignità.

— Appunto, eontinuò il marito di lei. Vostra Signoria, conferendo a Francesco quel benefizio, m'ba fatto tanto piacere come se questi fosse stato mio proprio figlio; il nominarlo poi senza esserne richiesto gli è stato un acquistar nuovi diritti alla nostra gratitudine.

Il conte pareva imbarazzato durante questo discorso; ma l'amor del vero la vinse sull'amor proprio, si che rispose:

— Senza esserne stato richiesto? Sir Eduardo, io non dubito punto che, se avessi avuto il vantaggio di conoscere il nostro giovine ministro, il suo merito proprio non gli avrebbe ottenuto senza difficoltà quello ch'io ho accordato unicamente, il confesso, alle vive istanze d'un uomo le cui raccomandazioni sarebbero più che possenti presso il re medesimo.

Qui Moseley si mostrò sorpreso alla sua volta e pregò il conte a spiegarsi più chiaro.

— Il conte di Pendennyss mio cugino fu quegli che mi domandò per grazia speciale di nominare il giovine Francesco alla cura di Bolton; e il conte è persona a cui non si può negar nulla.

— Lord Pendennyss! disse vivamente mistress Wilson. Qual motivo può mai averlo indotto a rendere a noi un tal servigio?

— Egli m'ha fatto l'onore di venirmi a trovare mentre io era in Irlanda, rispose il conte, e mi disse che la sua premura pel giovine ministro nasceva dal desiderio che avea di far cosa grata alla vedova del general Wilson. E in così dire il vecchio cortigiano s' inchinò rispettosamente alla dama a cui parlava.

— Sono ben grata alla sua buona memoria, disse mistress Wilson sforzandosi di rattenere le lagrime che le spuntavan sugli occhi. Or ditemi, avremo noi il piacere di vederlo presto il conte?

— Ho ricevuto jeri una sua lettera, madama, ove mi significa che probabilmente sarà qui la settimana ventura. Ma voi, sir Eduardo, aggiunse guardando Giannina ed Emilia, voi avete qui delle ricompense superiori ai più segnalati servigi; e il conte, vedete, è grande ammiratore della bellezza.

— Ma non è egli ammogliato, milord? domandò bonariamente sir Eduardo.

— No, baronetto; anzi io credo che non sia stato mai neppure innamorato. Ma se ha la temerità di esporsi in un vicinato si pericoloso, io son certo ch'egli perderà bentosto la sua libertà.

Giannina si mise sul serio; lo scherzar coll'amore le parea una specie d'eresia: ma Emilia si fe'a sorridere e parea dir chiaro coll'espressione del volto: — Se intende parlare di me, s'inganna a partito.

— Il vostro cugino lord Chatterton, proseguì il conte, ha ottenuto non ha guari il posto di suo padre; e se la fama dice il vero, egli desidera appartenervi ancor più da vicino.

— Non saprei come ciò potrebbe succedere, disse sir Eduardo procurando di nascondere con un sorriso un po' d'imbarazzo; a meno che non isposasse qui mia sorella.

Quell' ultima frase del conte avea fatto salire un vivo rossore al viso delle fanciulle: ond'egli, accorgendosi di camminaro sur un terreno sdrucciolevole, s'affrettò a soggiugnere: — Fu gran fortuna per Chatterton l'aver trovato amici di tal credito da superar quello del potente lord Haverford.

— Si sa chi gli abbia prestato il suo appoggio, milord? domandò mistress Wilson.

— Si dice segretamente alla corte, rispose Bolton abbassando la voce e parlando in aria misteriosa, che Sua Grazia il duca di Derwent impiegò tutti gli amici che ha nel parlamento per far pendere la bilancia a favore di lord Chatterton. Non crediate però che io vi dia una notizia officiale; non è che un *si dice*, un semplice *si dice*.

— Il duca di Derwent parmi si chiama Denbigh, disse mistress Wilson come se si richiamasse qualcosa al pensiero.

— Denbigh appunto, rispose il conte con quella gravità che mettea sempre nel discorrere che faceva delle persone d'alto affare. Gli è uno de'nostri casati più antichi; discende in linea retta, pel lato femminile, dai Plantageneti e dai Tudor.

Lord Bolton sorse in allora per prender commiato dalla famiglia; e salutando le due fanciulle, rinnovò loro sorridendo la promessa di condurre a'lor piedi il conte di Pendennyss suo cugino, aggiunto che non si dimenticava mai d'accompagnare al nome del nobil suo parente.

— Credete voi, mia sorella, disse lady Moseley come il conte si fu partito, che il signor Denbigh sia della famiglia dei Derwent?

— Non saprei dirvelo, rispose mistress Wilson pensandoci un po'. È però cosa singolare che Chatterton, il quale m' ha parlato tante volte di lady Enrichetta Denbigh, non m'abbia mai detto di conoscere il duca.

Siccome queste poche parole furon proferite nel tuon d'un *a parte*, nessuno s'avvisò ch'esse richiedessero una risposta, se non forse Emilia, i cui vivaci occhi affisavano sua zia con quell'interessamento che il nome di Denbigh non mancava mai di destare in essa. — Enrichetta è un bel nome, pensava Emilia, ma Marianna è ancor più bello. Oh se io potessi conoscere una Marianna Denbigh, quanto le vorrei bene!

I Moseley si diedero ben presto a far i loro

preparativi pel viaggio a L . . . , e la partenza fu stabilita per la fine della vegnente settimana.

Mistress Wilson domandò una dilazione di due o tre giorni nella speranza di far conoscenza col conte di Pendennyss, giovine pel quale (sebbene avesse abbandonato il suo progetto favorito di unirlo ad Emilia) sentiva un vivo interessamento, che legavasi alla triste memoria degli ultimi momenti di suo marito e che veniva accresciuto ancor più dagli elogi ch'ella udiva farne pertutto. Ma sir Eduardo avea già scritto al signor Benfield che il sabato successivo sarebbe con tutta la famiglia a Benfield-Lodge pel desinare; ed era questo un impegno impossibile a differirsi, giacchè il vecchio gentiluomo avrebbe riguardato il più piccolo ritardo come un peccato capitale.

La settimana dopo il tristo caso di Denbigh gli abitanti del castello videro con lor maraviglia giungere un individuo affatto singolare tanto pel suo vestire e pe' suoi modi che per l'equipaggio che lo condusse fino alla porta del castello medesimo. Era una sedia antica con alta spalliera, coperta di cuojo e rafforzata da chiodi a larga capocchia d'ottone: le ruote superavan per lo manco d'un quarto il diametro di quelle dei nostri giorni; e da una parte e dall'altra sporgevano due ale tanto larghe da ricevere il carico intero d'un navilio.

Questo moderno equipaggio era tirato da un cavallo tempo fa bianco, chiazzato da molte e larghe macchie rosse, del quale l'età avea alterato il colore e la cui criniera e la coda pareva non fosser state rinfrescate dalle cesoje fino dal regno precedente.

L'individuo che smontò da quest' antica macchina era un uomo lungo lungo e di membra all'estremo scarze. Avea la testa quasi intieramente calva; solo che pochi capelli dietro la nuca raccoglievansi in una coda lunga e sottile, diligentemente inviluppata da una stretta coreggia di cuojo o da una pelle di pesce e scendentegli fino a mezzo la schiena. Il suo abito di panno, quanto alla forma, teneva il mezzo tra una cocolla e un giustacuore; se non che quest'ultima denominazione gli si affaceva a maraviglia perchè stavagli serrato in fino al mento da una serie di bottoni larghi come una sottocoppa di porcellana chinese e ne disegnava le forme nella maniera la più pittoresca. Le sue brache di pelle di daino pareano contare molti anni di servizio; ancorchè fosse nel cuor della state, portava calze di lana turchina, e le sue scarpe eran fermate da fibbie d'una larghezza proporzionata ai bottoni dell'abito. La persona che portava questo bizzarro vestito mostrava i settant'anni, ma il suo passo era risoluto e tutti i suoi movimenti annunziavano una grande attività così di corpo come di mente.

Il nostro singolar personaggio, introdotto che fu nella sala, salutò con profondo e modesto inchino tutta la famiglia ivi raccolta; e ponendosi in fretta gli occhiali, cacciò la mano in una saccoccia ch' era sotto una delle larghe falde del suo vestito, ne trasse un portafoglio di pelle nera, grande quanto un volume in ottavo, e dopo aver esaminato diligentemente le molte carte che conteneva, prese una lettera e ne lesse ad alta voce l'indirizzo: « A sir Eduardo Moseley, baronetto, a Moseley-Hall, a B . . . . , nella contea di Northampton, inviata con sicurezza e celerità per mezzo di Pietro Johnson, intendente di Benfield-Lodge, Norfolk. » Chiuse quindi il suo portafoglio, si tolse gli occhiali ed avanzandosi alla volta del baronetto, gli consegnò la lettera con un inchino ancor più profondo del primo.

— Oh mio buon amico Johnson! disse sir Eduardo com'ebbe scorsa la lettera (giacchè prima di conoscere il contenuto gli era nato timore non fosse accaduto qualche sinistro a suo zio), questa è la prima volta che mi onorate d'una vostra visita, e spero che non sarà l'ultima. Su via, prima d'andar a desinare, un bicchier di vino, così per disporre lo stomaco.

— Sir Eduardo Moseley e voi onorevole compagnia, vogliate perdonarmi, disse l' intendente in aria la più solenne; gli è la prima volta ch'io esco della contea reale di Norfolk, e prego il cielo che sia l'ultima. Alla salute delle signorie loro. E vuotò il bicchiero recatogli.

Fu questo il più lungo discorso pronunziato dall' onesto Johnson nel suo soggiorno al castello, essendo suo costume di rispondere unicamente con de'monosillabi. Egli vi si trattenne insino all' indomani, per espresso comando fattogliene da sir Eduardo allorchè, dopo avuta la risposta della lettera da sè recata, disponevasi a partir sull' istante, pensando che potrebbe vantaggiar di cammino pel dì vegnente, poichè rimaneva ancora una mezz'ora al tramonto del sole.

Giovanni, che conosceva il vecchio Pietro fin dalla sua infanzia e desiderava ricambiar-

gli le finezze tante volte ricevutene, volle la sera condurlo egli stesso alla camera destinatagli. Entrati che furono, Johnson ruppe tutto ad un tratto il suo inveterato silenzio, come chiamavalo il giovine. — Mio signore, disse, padroncino mio, se non fosse presunzione . . ., ardirei chiedervi . . . di vedere colui. . .

Chi? domandò Giovanni maravigliato della richiesta e più ancora del lungo esordio dell'intendente.

— Colui che ha salvato la vita d'Emilietta, signore.

Giovanni lo intese e lo condusse alla camera di Denbigh. Questi era addormentato. Il vecchio lo stette guardando per ben dieci minuti senza far motto; e Giovanni, nel ricondurlo alla sua camera, gli vide brillare nei bigi occhi una lagrima.

Siccome la lettera del signor Benfield non era meno originale del suo portatore, ci facciamo un dovere di riferirla per intero.

» Sir Eduardo e caro nipote!

» La vostra lettera giunse a Benfield-Lodge nel punto ch'io stava per coricarmi; sì che mi fu impossibile il rispondervi la sera stessa. Mi affretto perciò a congratularmi seco voi stamattina, ricordandomi della massima tante volte ripetuta dal mio parente lord Gosford, che bisogna risponder subito alle lettere che si ricevono; ed il buon uomo avea ragione, perchè l'omissione d'un dovere sì essenziale poco mancò non desse luogo a una sfida tra il conte e sir Stefano Hallet. Quest'ultimo era sempre di parere contrario al nostro nella camera de' comuni; ed io ho pensato spesse volte che i dibattimenti stessi fossero il motivo della lor corrispondenza epistolare, perchè il conte avea parlato a sir Stefano come se fosse stato traditore del suo re e del suo paese.

» Chi salvò dalla morte la vostra Emilia dovrebb'esser l'abbiatico del general Denbigh che sedeva con noi alla camera. Io avea sempre avuto buona opinione di cotesto giovine, che mi ricorda il fu mio fratello, vostro suocero: e spedisco perciò espressamente a Moseley-Hall il mio intendente Pietro Johnson, acciocchè vegga il malato e mi riferisca esattamente lo stato suo. Se il povero giovane desidera qualche cosa che sia in potere di Rodrigo Benfield, non ha che ad aprir bocca, e sarà tosto soddisfatto: non già ch'io supponga gli possa mancar nulla presso mio nipote; ma Pietro, comechè sia di poche parole, è tuttavia un osservatore profondo ed è in grado di dare ottimi consigli, che potrebbero sfuggire a delle teste meno mature.

» Prego Iddio che l'infermo abbia a risanar presto, come la vostra lettera mi fa sperare; e se è possibile il procurargli un avanzamento nell'esercito (giacchè gli è caso raro che un militare sia molto ricco), voi avrete una bella occasione di offrigli i vostri servigi. E perchè questo non sconcerti in alcun modo le vostre faccende e i vostri progetti di divertimento per quest'inverno, contate sopra di me per 5,000 lire sterline pronte ai vostri comandi.

» Sul timore, che, per un certo orgoglio, non ricusi la vostra offerta, ho fatto aggiungere stamattina da Pietro al mio testamento un codicillo in forza del quale lascio a Denbigh 10,000 lire sterline.

» Dite a Emilia che è una cattivella a non avermi scritto tutta per minuto la storia della schioppettata; ma, pover' anima! son sicuro che in questo momento ha tutt'altro per la testa. Il Signore vi benedica tutti. Procurate di ottenergli subito un brevetto di tenente-colonnello. È una grazia ch'è già stata accordata ad altri. L'amico del fratello di lady Giuliana fu nominato addirittura tenente-colonnello.

Rodrigo Benfield. »

L'indomani mattina Pietro, levatosi collo spuntar del sole, si rimise in cammino per la casa ov'era nato e dalla quale, prima di quel viaggio, non era arrivato mai a star lontano ventiquattro ore.

L'esito di questa spedizione non è pervenuto mai a nostra notizia, ma l'arrivar d'un domestico pochi giorni appresso con un pajo d'enormi occhiali verdi, che il vecchio gentiluomo accertava suo nipote parere a sè ed a Pietro assai utili per la vista debilitata dell'infermo, potrebbe benissimo essere stato un effetto della sagacità e previdenza del giudizioso intendente.

CAPITOLO XXI.

« Egli si piace a riandare il corso di sua vita. Lasciamolo parlar di sè stesso e del passato. »

CHURCHILL.

Il giorno che Denbigh lasciò B. . . fu giorno di tristezza per tutti i membri della piccola brigata di cui, mercè la sua modestia, la

sua amabilità e il suo nobil coraggio, s' avea fatti altrettanti amici.

Sir Eduardo, bramoso di trovare una nuova occasione di esprimergli tutta la sua gratitudine, lo pregò di seguirlo per alcuni istanti nella libreria; e quivi con tutta la possibile delicatezza gli fece le più vive istanze perchè profittasse delle liberali esibizioni del signor Benfield onde ottenere avanzamento nell' armata.

— Caro signor Denbigh, gli disse l'ottimo baronetto stringendogli la mano e colle lagrime della riconoscenza agli occhi, consideratemi come un padre e permettetemi di tenervi luogo di quello che avete perduto. Sì, voi siete mio figlio e, come tale, dovete permettere ch'io m'adoperi pei vostri interessi.

Denbigh rispose con egual commozione alle affettuose dichiarazioni di sir Eduardo; ma rifiutò con pari gratitudine che rispetto l' offerta de'servigi che questi generosamente gli facea; avendo, diceva, degli amici potenti i quali s' adoprerebbero pel suo avanzamento senza che fosse mestieri ricorrere ad altri mezzi. — Però, signore, aggiunse con calma e prendendo la mano del baronetto nell' atto di separarsi da lui, verrà un giorno, io spero nel quale vi chiederò un dono di cui appena mi farebbe degno una vita intera di servigj e di ossequio.

Sir Eduardo rispose con un sorriso di compiacenza a una dimanda che ben s'aspettava, e Denbigh si ritirò.

Giovanni avea insistito per condurre il suo amico fino alla prima posta, e i suoi puledri pareano prender parte alla sua tristezza aspettando nel cortile che Denbigh pigliasse congedo dalla famiglia.

Emilia vedea sempre giugnere col più vivo piacere il momento della corsa ch'ella faceva ogni anno col restante della famiglia a Benfield-Lodge: e come ella amava suo zio e n'era teneramente riamata, il pensare al momento che li avrebbe ravvicinati faceva ordinariamente palpitare il suo cuore intanto che l'aspettativa del piacere ch'ella se ne promettea occupava preventivamente la giovane sua fantasia. Nondimeno la sua melanconia andava facendosi maggiore a misura che quel giorno avvicinavasi; e la mattina che Denbigh dovea da lei separarsi Emilia pareva tutt' altro che lieta. La sua voce tremante e gli occhi rossi della fanciulla avean fatto temere a lady Moseley non forse si sentisse male; ma siccome a questa osservazione il pallore delle guance di lei si mutò nel più vivo incarnato che bramar potesse il cuor d'una madre, costei si lasciò persuadere da mistress Wilson che non v' avea il menomo pericolo e le tenne dietro per badare ad alcune faccende di casa. In quel punto entrò Denbigh, e le due dame che scontrò alla porta gli significarono che troverebbe Emilia.

— Vengo a farvi i miei saluti, miss Moseley, disse egli con voce titubante e prendendole con riserbo la mano. Dopo alcuni istanti di silenzio, premendo dolcemente al proprio cuore quella cara mano. — Il cielo, sclamò, vegli sopra di voi! Ed uscì precipitosamente della stanza onde metter fine a quel penoso addio. Emilia ristette un momento pallida e quasi senza vita; uno scoppio di pianto finalmente avendole alleviata l' anima oppressa, andò a sedersi nel vano d'una finestra. Lady Moseley, rientrando nella camera, disse com' ella temeva che il freddo non accrescesse l'indisposizione d'Emilia; ma mistres Wilson, avvedendosi che la finestra dava sulla strada principale, pensò seco stessa che quell' aria le era troppo gradita perchè avesse a cagionarle del male.

Gli individui che componevano la piccola brigata di B . . . . n' erano allora presso che tutti assenti; gli uni pei loro affari, gli altri pei loro divertimenti. La famiglia Jarvis avea lasciato il decanato per recarsi ai bagni. Francesco e Chiara erano andati a fare una breve gita nel nord, d' onde doveano ritornare a L. . . .

Venne il giorno nel quale la famiglia del baronetto dovea porsi in viaggio per recarvisi essa pure. Intanto erano state noleggiate le vetture; i servidori andavano e venivano per fare i preparativi della partenza; e mistress Wilson, accompagnata da Giovanni e dalle due nipoti, tornava da una passeggiata che aveano fatta per sottrarsi al trambustio e alla faccenda ch'era per tutto il castello. Poco distante dalla porta del parco videro venire avanti un equipaggio il quale sollevò tanta polvere che i modesti pedoni furono costretti a porsi dalla parte della strada d' onde spirava il vento. Quando la vettura fu loro dappresso, videro ch'era una berlina elegante all'ultimo gusto, tratta da sei cavalli e seguita da più domestici pure a cavallo in bonissimo arnese.

— Possibile che lord Bolton abbia simili cavalli? disse Giovanni con tutto il fuoco d'un conoscitore; son essi i più belli del regno.

La vista acuta di Giannina avea potuto distinguere tra il nugolo del polverio le armi brillanti che apparivano rilevate sulle portiere della berlina. — No, no, diss'ella; c'è una corona di conte, ma non è lo stemma dei Bolton. Mistress Wilson ed Emilia avean visto sì un signore sdrajato nella vettura, ma la rapidità con cui questa passava avea lor impedito di ben ravvisarlo; pur alla vedova esso era sembrato più giovine del conte.

— Amico, disse Giovanni a un de'domestici che volgeva il proprio cavallo dalla parte ove trovavansi le donne, mi fareste il favore di dirmi chi sia il signore testè passato nella berlina?

— Lord Pendennyss, signore.

— Pendennyss! sclamò mistress Wilson coll'accento del dispiacere. Sono pur sfortunata! Essa avea veduto passare senza accorgersene il momento fissato per la sua visita; ed ora, ch'era troppo tardi per profittar dell'occasione, egli veniva per la seconda volta nel suo vicinato. Emilia, a cui l'affetto per la propria zia facea dividere seco lei la dispiacenza, pregò suo fratello a fare qualche altra dimanda a qual domestico.

— Dove si fermerà il vostro padrone stanotte? dimandò Giovanni.

— Al castello di Bolton, signore; ed ho sentito milord dire al suo cameriere che ha intenzione di rimanervi un giorno e di partir posdomani pel paese di Galles.

— Vi ringrazio, amico, disse Giovanni. E il domestico diede di sproni per raggiungere il suo padrone.

Le vetture erano alla porta; sir Eduardo pressava Giannina a montarvi, quando un domestico in ricca assisa giunse di galoppo e consegnò a mistress Wilson una lettera, della quale ecco il tenore:

« Il conte di Pendennyss porge i suoi più rispettosi ossequj a mistress Wilson ed alla famiglia di sir Eduardo Moseley. Egli avrà l'onore di far con essi il suo dovere in quel momento che alla vedova del suo migliore amico piacerà di fissargli.

Dal castello di Bolton, la mattina del venerdì. »

Nel legger queste righe mistress Wilson fu dolente soprammodo che la necessità l'obbligasse a rinunziare di bel nuovo al piacere di veder colui che il pubblico grido adornava di tutte le virtù; e si affrettò a rispondergli in questi termini:

« Milord.

Un impegno che non possiamo rimandare ad altro tempo ci obbliga con mio sommo dispiacere a partire in questo punto da Moseley-Hall e ci toglie la soddisfazione di ricevervi. Siccome, per effetto delle circostanze, il nome di V. S. va unito ai più cari e ad un tempo più dolorosi avvenimenti della mia vita, io desidero ardentemente di veder colui del quale già ben conosco i caratteri. Spero che ci vedremo a Londra il prossimo inverno e che mi verrà fatto di trovare una miglior occasione di potere esprimervi i sentimenti della mia gratitudine.

Vostra sincera amica.
Carlotta Wilson.

Moseley Hall, venerdì mattina. »

Il messo venne rimandato con questa risposta e le vetture si misero in cammino. Giovanni avea indotto Emilia ad affidarsi per un'altra volta a'suoi baj ed alla sua maestria in guidarli; ma poi la fanciulla, vedendo la melanconia onde sua zia era oppressa, insistette per cambiar posto con sua sorella, ch'era nella carrozza di mistress Wilson, e pel primo giorno fe' viaggio con questa. La strada passava a un quarto di miglio forse da Bolton, ed esse s'aspettavano di vedere il giovine conte sia ad una finestra, sia nel giardino: ma le loro speranze andarono a vuoto. Emilia, a fine di stornare il pensiero di sua zia dalle tristi memorie onde pareva occupata, sapendo com'ella compiacevasi a parlare del suo eroe, si pose a farle alcune domande su così fertile argomento.

— Il conte, a giudicare dal suo treno, dev'essere assai ricco.

— Assai ricco, nipote mia. Io non conosco la sua famiglia, ma so che ve n'ha poche in Inghilterra più nobili della sua; e qualcuno m'ha detto, e fu lord Bolton, se non m'inganno, che soltanto i beni da lui posseduti nel paese di Galles rendono non meno di 60,000 lire sterline.

— Quanto bene potrebbe egli fare con tante ricchezze! disse Emilia in aria pensosa.

— Di' piuttosto quanto bene egli fa, soggiunse la Wilson con calore. Tutti quelli che conoscono lord Pendennyss accertano ch'egli fa continue limosine. Sir Erberto Nicholson m'ha detto che la semplicità del suo vestire e l'ordine che mette grandissimo ne' suoi affari gli permettono di fare ogni anno de'risparmj considerabili, che tutti vengono impiegati a sollievo degli infelici.

— Profondere il denaro non è sempre un esercitare la carità, disse Emilia sorridendo maliziosamente e facendosi un po' rossa.

— No, senza dubbio, rispose mistress Wilson sorridendo essa pure; ma gli è almeno un atto di carità il dare l' interpretazione più favorevole alle azioni del nostro prossimo.

— Sir Erberto dunque lo conosce?

— Perfettamente: sono stati al servizio per più anni insieme, e mi parlò di lui con un entusiasmo che pienamente s'accorda co'miei sentimenti.

Il principale albergo di F . . . . . avendo per insegna le armi dei Moseley; era tenuto da un vecchio cantiniere della famiglia; ed ogni anno sir Eduardo, nell'andar da suo zio, era solito passarvi la notte. Ei fu ricevuto dal suo antico servo con quel rispetto che tutti coloro che conoscevano il barone negar non poteano alle virtù ed alla bontà di cuore che il distinguevano.

— E così, Jackson, diceva amorevolmente sir Eduardo mentre stava cenando, come vanno le tue faccende? Spero che sarai tornato di buona intelligenza col padrone dell'albergo della Vacca Nera.

— E perchè, sir Eduardo? rispondeva l'oste, che, senza avèr perduto il rispetto che nudriva pel suo padrone, non avea più quella deferenza che l'avrebbe ritenuto dall'esternare un parere contrario a quello di lui. Il signor Daniels ed io siam tuttavia dello stesso pensare d'allora che i vostri favori mi posero in grado di comperar questa casa. Allora tutti i viaggiatori d' alto affare correvano da lui, ed io per più d'un anno non diedi alloggio a verun titolato, meno Vostro Onore ed un celebre medico di Londra che venne chiamato qui per un malato. Daniels ebbe l' impudenza di chiamar la mia casa l'osteria de' carrettieri; noi abbiamo avuto una forte contesa in quell'occasione, e sì fatte ingiurie non si perdonano tanto facilmente.

— Piacemi che tu adesso sia più contento della qualità de'tuoi ospiti; e poichè non hai più nulla ad invidiargli da questo lato, voglio credere che sarete più disposti a stare buoni amici l'un l'altro.

— Quanto a questo poi, sir Eduardo, ho vissuto dieci anni con Vostro Onore, e voi dovete conoscere il mio carattere, disse Jackson con quell'aria di soddisfazione che nasce da una coscienza tranquilla; ma Sam Daniels è tal uomo che non è così facile il viverci insieme, fuorchè lasciandolo in pacifica possessione dell' alto della scala. Ciò nonostante, continuò l'ostiere ridendo e fregandosi le mani, ultimamente mi son ricattato, sapete?

— E in qual modo, Jackson? dimandò il baronetto per favorire la voglia che il suo vecchio servitore mostrava di raccontargli i suoi trionfi.

— Vostro Onore avrà sentito discorrere d'un gran signore, del duca di Derwent. Ebbene, saranno sei settimane ch' è passato di qua con lord Chatterton.

— Chatterton! interruppe Giovanni. Possibile che ci sia passato così vicino?

— Sì, signor Moseley, rispose Jackson facendo l'importante. Sono arrivati davanti alla porta del mio albergo in una carrozza a quattro cavalli col seguito di cinque domestici; e il credereste, sir Eduardo? dieci minuti appena dopo la loro venuta il figliuolo di Daniels s'era già cacciato fra i domestici per sapere il nome de' lor padroni. Andai a dirglielo io stesso, perchè non tutti i giorni ci capitan de'duchi.

— È stato il caso senza dubbio che ha condotto Sua Grazia a smontare da te, anzi che alla Vacca Nera.

— No, Vostro Onore, disse l'oste additando la sua insegna e inchinandosi rispettosamente al suo antico padrone; tutto è dovuto alle armi dei Moseley. Il signor Daniels era solito pigliarsi giuoco di me perchè io avessi portato la livrea, e più d' una volta m' avea detto ch' egli non avea che a mugnere la sua vacca, ma che le armi di Vostro Onore non impedirebbero ch'io m' avessi a stare colle mani alla cintola per tutta la mia vita. Perciò appena furon giunti i miei nobili ospiti, io gli mandai subito un avviso per fargli sapere la mia buona fortuna.

— E in che termini era cotesto avviso?

— Mi contentai di fargli dire che lo stemma di Vostro Onore avea condotto in mia casa un barone ed un duca; ecco tutto.

— E Daniels, disse Giovanni ridendo, avrà subitamente cacciato fuor della porta il tuo messo, n'è vero?

— No, signore, Daniels non avrebbe ardito tanto. Ma jeri, Vostro Onore, gli è stato jeri che il mio trionfo fu compiuto. Colui era seduto davanti la sua porta; io stava fumando la pipa sulla mia: quando una carrozza a tiro di sei e circondata da una folla di servitori comparve a capo della via. Bentosto essa ci fu dappresso e i cocchieri dirigevano già i cavalli verso il cortile della Vacca Nera, al-

lorchè un gentiluomo ch' era nella vettura, scorgendo la mia insegna, mandò uno de'suoi domestici a domandare chi fosse il padrone della casa. Io gli dissi il mio nome, e mi pigliai la liberta di dichiararmi persona attinente a Vostro Onore. — Signor Jackson, dissemi allora Sua Signoria, ho troppo rispetto verso sir Eduardo Moseley per non preferir d' alloggiare presso un vecchio servidore di sua famiglia.

— Dici il vero, Jackson? Ma e chi era questo signore?

— Il conte di Pendennyss. Oh quello sì ch'è un signore di proposito! Mi ha fatto tante domande sul tempo in cui io vivea presso Vostro Onore e sopra mistress Wilson.

— Sua Signoria ha passata la notte qui da te? domandò mistress Wilson, compiacendosi della premura che il conte avea mostrato per lei.

— Sì, madama, ed ha voluto anche far colezione qui.

— E questa volta, Jackson, disse Giovanni ridendo, che avviso hai tu mandato alla Vacca Nera?

Jackson lo guardava tacendo d' un' aria maliziosa; ma avendo il giovine Moseley ripetuta la domanda, rispose: — Voi capirete, signore, che io era un po' alla stretta per poter tenere con me tutto il seguito del conte; perciò mandai Tom a chiedere al signor Daniels se poteva allogare un pajo di servitori.

— E Tom tornò indietro con tutte due le orecchie?

— Sì, per fortuna, signor Giovanni, poichè la pinta lanciatagli non ha fatto che rasentargli il capo. Ma, per Diana! se qualche volta. . .

— Via, via, disse il baronetto desiderando por fine alla conversazione, tu sei stato abbastanza fortunato in mostrarti generoso. Ti consiglio d' andar di buona intelligenza col tuo vicino, se non vuoi ch'io ti faccia perdere i tuoi nobili ospiti, togliendo via il mio stemma. Vedi se la mia camera è all'ordine.

— Sì, Vostro Onore, disse Jackson; e fatta una profonda riverenza se ne uscì.

— Almeno, mia zia, disse Giovanni celiando, abbiamo il piacere di cenare nella stessa stanza che il nobil conte; ed è pur sempre qualche cosa, quantunque ci passi l'intervallo di ventiquattr'ore.

— Avrei veduto ben volentieri che ciò fosse stato lo stesso giorno, disse il baronetto stringendo affettuosamente la mano a sua sorella.

— La venuta di ospiti come quelli sarà stata certamente d'un gran profitto per Jackson, disse lady Moseley.

Poco dopo si separarono per andare a coricarsi.

L'indomani tutti i servitori di Benfield-Lodge erano sfilati in ordine nel gran vestibolo per ricevere convenevolmente sir Eduardo colla sua famiglia. In mezzo di essi distinguevasi la ritta e slanciata persona del lor padrone, avente alla sua destra l'onesto Pietro Johnson, il quale avrebbe potuto contendere al signor Benfield la primazia della magrezza.

— Sir Eduardo, miledy Moseley, disse il vecchio gentiluomo, allorchè gli furon presso era usanza in mia gioventù (e la seguivano invariabilmente persone d'alta nobiltà, come lord Gosford e . . . e . . . . sua sorella lady Giuliana Dayton) era, dico, usanza di ricevere gli ospiti dall' alto della gradinata del proprio castello; e conformemente. . . . Oh cara Emilietta! (gridò il buon vecchio stringendo con tenerezza fra le braccia la fanciulla e dimenticando alla vista della prediletta nipote il discorso che avea preparato). Tu hai scappata la morte: Iddio sia benedetto! Così ... che diamine fai? . . . lascia, lasciami respirare. E procurando di ripigliar la sua padronanza sopra sè stesso, si voltò a Giovanni: — Dunque, giovinotto mio, tu scherzi con armi micidiali e metti a repentaglio la vita di tua sorella! In mia gioventù, signorino, nessun gentiluomo, almen di quelli ch'erano ricevuti alla corte, nessuno toccava mai uno schioppo. Lord Gosford in vita sua non ammazzò mai un uccello nè mai guidò di propria mano la sua carrozza: no, i gentiluomini allora non facevano il cocchiere. Pietro, quanti anni aveva io quando guidai per la prima volta il mio legno andando a passeggio per le mie terre? Parmi fosse allora che ti sei rotto un braccio, nell'anno. . .

Pietro, che per modestia s'era ritratto dietro il proprio padrone, e che pensava la sua bella persona esser là solo per formar quadro, udendosi chiamare, si fe' innanzi d' un passo e dopo un profondo inchino rispose con quella sua vocina strillante:

— L'anno 1798, Vostro Onore, il trentottesimo del regno di Sua Maestà, il sessantaquattresimo dell'età vostra e il 12 giugno sul mezzodì. Nel finir queste parole s'era tirato indietro, ma, quasi si risovvenisse d' alcuna

cosa, riprese il suo posto avanzato ed aggiunse con gravità: — Nuovo stile.

— Come stai, vecchio stile? disse Giovanni battendogli amichevolmente sulla spalla.

— Oh! signor Giovanni Moseley . . . mio padroncino (questo nome che tanto piaceva a Pietro era passato dal baronetto a suo figlio soltanto da pochi anni), vi siete ricordato... di riportarmi . . . gli occhiali verdi?

— Sicuramente, rispose Giovanni con gravità , e traendoseli di tasca , nel mentre che la compagnia passava nel parlatorio , li pose con solennità sulla calva fronte dell' intendente : Così , signor Pietro Johnson , eccovi rientrato nel possesso de' vostri arnesi, che io vi rendo sani e salvi.

— E il signor Denbigh , disse Emilia graziosamente, l'ho sentito dire più volte che vi era gratissimo di tanta vostra premura.

— Ah miss Emilia , disse l' intendente facendole uno de' suoi più belli inchini, come ? ha detto proprio così? Iddio lo benedica! Ma il quattordicesimo codicillo del testamento del mio padrone. . . . E qui si mise il dito sulla bocca in aria significante.

— Spero che nel tredicesimo ci sarà il nome dell' onesto Pietro , disse Emilia che trovava piacere più del solito a discorrere col buon intendente.

— Come testimonio, miss, come testimonio e nulla più. Ma che Dio mi preservi, prosegui Pietro con solennità , dal vivere per vedere trar fuori questo testamento. No , Emilietta , il mio padrone mi ha fatto del gran bene quand' io era ancora in età giovine per goderlo. Io son ricco, miss; posseggo trecento belle lire sterline.

La fanciulla, che rare volte avea udito Pietro tener un discorso così lungo come questo suggeritogli dalla sua gratitudine, gli significò tutto il piacere che ne provava; poi, strettagli la mano con bontà, lo lasciò per entrare nel parlatorio.

— Nipote mia, disse il signor Benfield dopo aver girato i suoi sguardi dattorno a sè , dov'è il colonnello Denbigh?

— Voi volete dire il colonnello Egerton sicuramente, disse lady Moseley.

— No, lady, il colonnello Denbigh ; poichè io m'immagino che a quest' ora sarà colonnello, rispose il vecchio guardando in aria espressiva il baronetto. E chi è più degno d' essere colonnello, anzi generale, d'un uomo che non ha paura del fuoco?

— In questo caso, signore, disse Giovanni che piacevasi in attaccare il vecchio dal suo lato più sensitivo , i colonnelli dovean esser ben rari in vostra gioventù.

— No, signor impertinente, no; i signori de' miei tempi sapevano battersi quand' era mestieri, sebbene non riponessero il lor piacere e la l r gloria nel tormentare i poveri uccelli: l'onore era tanto caro a un gentiluomo della corte di Giorgio II, quanto può esserlo a coloro che brillano a quella di suo nipote; ed anche la virtù, signorino, sì, anche la virtù. Mi sovviene che quando io sedeva al parlamento, non v'era in tutto il ministero un uomo solo di dubbia integrità , e che i banchi stessi dell'opposizione non eran occupati che da membri d' un carattere leale ed incorruttibile. Citatemi voi un esempio simile al giorno d' oggi.

CAPITOLO XXII.

« È ella felice? — Oimè! ella sospira, sta pensosa , ama la solitudine. — Maritatela immediatamente. »

CRABBE.

Pochi giorni dopo l' arrivo de' Moseley a Benfield-Lodge , Giovanni condusse le sue sorelle al piccolo villaggio di L. . . . , dove la stagione dell'acque radunava sempre assai gente.

Tra le distrazioni che offrivansi ai malati ed agli oziosi che frequentavano le acque contavasi quello che chiamar potrebbesi il propagatore del bene e del male , una pubblica biblioteca.

Egli è duopo confessare che se i libri talvolta ci correggono e c' istruiscono , questo mezzo facile di render pubblici i proprj pensamenti non giova troppo spesso che a guastare i principj di virtù e di morale dettatici dalla natura e dall' educazione. Non si negherà per certo che le nostre biblioteche non contengano altrettanti volumi di questa categoria che della prima; perocchè ripor si debbono nella classe de' libri perniciosi certe opere frivole le quali sarebbero già abbastanza pericolose quando pure non producessero altro male che di trar seco la perdita d' un tempo troppo prezioso ; e noi non pretendiamo eccettuarne il nostro.

Non possiam tenerci dall' esprimere il nostro dispiacere che armi sì pericolose sien lasciate alla portata del popolo, gente che l' educazione non ha premunito contro i falsi

principj cui tanti scritti d' oggidì son fatti unicamente per propagare; gente cui il suo gusto trascinerà mai sempre a trascerre un'opera licenziosa od immorale a preferenza di quella che varrebbe ad illuminarla e ad istruirla.

Giovanni entrò nelle sale conducendo seco le due vezzose sorelle. Già da gran tempo i libri formavano materia di passatempo per Giannina e d'istruzione per Emilia.

Sir Eduardo era appassionato per la lettura di certe opere che, senza esser del tutto inutili, non richieggono gran profondità di mente o indagini stanchevoli; e come tant' altri, i quali son nemici di qualunque contenzione di spirito, scopriva talvolta, per effetto del suo naturale buon senso, d'avere adottato senza punto avvedersene delle false idee che pur non erano d'accordo fra loro.

Egli è tanto pericoloso l'abbandonar tutte le nostre facoltà alle impressioni che cerca destar l'autore che leggiamo, quant' è opera affatto perduta l'analizzare con diffidenza ciascuna sillaba di esso. Non si poteva accusare sir Eduardo della seconda di tali debolezze, ma non era del tutto esente dalla prima.

Lady Moseley occupavasi assai poco di letture, le sue opinioni erano stabilite d' una maniera inconcussa riguardo a tutti i punti importanti; e il suo carattere affabile e cortese la portava ad adottar sempre il parere altrui nelle materie che non toccavan la religione o la morale.

Giannina era fornita d'un ingegno che vinceva in attività quello di suo padre e quello di sua madre in vavacità; e s' ella non avea ricevute delle sinistre impressioni da tutti i libri che leggeva senza distinzione e senza guida, lo dovea alla fortunata congiuntura che la libreria del baronetto non conteneva nulla di precisamente cattivo, anzichè ad alcuna precauzione de' suoi genitori a preservarla dal male profondo e irremediabile che produr debbono sulla mente d' una fanciulla le mal regolate letture.

Mistress Wilson avea posto tanta cura ad allontanar dalla sua pupilla un siffatto pericolo ed a farle sentire la necessità di non appigliarsi se non a sane letture che quello che era stato a prima giunta in Emilia puro effetto della sua sommessione ed obbedienza, il divenne ben tosto della sua inclinazione e della abitudine.

Emilia non leggeva quasi mai se non libri istruttivi; e se talora permettevasi d' aprirne alcuno il quale fosse men serio, la sua mente aggiustata era sempre rischiarata da un gusto e da un sano criterio che, se nol toglievano affatto, ne rendevano assai minore il pericolo.

La sala di lettura era affollata di gente. Intanto che Giovanni stava complimentando i suoi conoscenti, e che le sue sorelle cercavano d' aver per sè un catalogo, entrò nella sala una dama attempata cui la foggia di vestire e l'accento palesavano per forestiera; la quale deponendo su d'una tavola alcuni libri religiosi, chiese il rimanente dell'opera.

La singolarità del suo accento destò l' attenzione delle fanciulle Moseley; ed Emilia, con gran sorpresa di sua sorella, al vederla lasciò sfuggirsi un grido di gioja: la forestiera alzò gli occhi e dopo aver esitato un momento fe' un rispettoso saluto. Emilia s'avanzò alla volta di essa, le prese la mano e si dimandarono reciprocamente lor nuove.

Era questa forestiera l' amica della bella incognita ch' Emilia avea incontrato a Bath; e quest' ultima riseppe con pari contentezza che maraviglia come la giovine spagnuola, chiamata mistress Fitzgerald, dimorava in una casetta isolata a cinque miglia da L. . . ; ove s' era stabilita già da sei mesi colla sua compagna e contava rimanervi, quando non si risolvesse di ritornare in Ispagna; il che quest' ultima avea cominciato a sperare dappoichè s'era fatta la pace.

Avendo Emilia chiesta ed ottenuta la permissione di recarsi a visitarle nel loro ritiro, la dama spagnuola si partì, e Giannina, scelti i libri che desiderava, insieme a Giovanni e ad Emilia riprese il cammino per Benfield-Lodge. Strada facendo, Emilia narrò a suo fratello l'incontro avuto e dissegli che per la prima volta avea saputo il nome della bella incognita e com'ella era o, per lo meno, era stata maritata.

Giovanni ascoltò la propria sorella con quella viva premura che già avea in lui destato la bella Spagnuola fin dal primo loro incontro con essa, e rispose ridendo come non potea credere che l' amabile forestiera avesse giammai avuto marito. Onde schiarir questo dubbio e far paga la brama che ambedue sentivansi di rinnovar la conoscenza con essa, convennero fra loro di far l' indomani una passeggiata al piccolo romitaggio in compagnia di mistress Wilson e di Giannina, se pur le andava a grado. Ma tal giorno era quello fissato da Egerton per la sua ve-

nuta a L. . . . , e Giannina ricusò d' andar con loro, sotto pretesto d' aver non so che lettere a scrivere.

Dopo la partenza del colonnello, Giannina s'era fatta premura di leggere tutti i giornali e, saputo l' arrivo di lui a Londra, vi avea trovato ancora il ragguaglio della rivista del reggimento a cui apparteneva. Egerton non avea scritto a nessuno della famiglia; ma Giannina, giudicando de'sentimenti del colonnello a norma de'suoi proprj, non avea il minimo dubbio che nel giorno indicato ei non fosse per giugnere sull'ali dell' amore.

Mistress Wilson udì con piacere da sua nipote il ritrovamento inaspettato della bella incognita, ed accettò della miglior voglia il progetto di visita pel giorno appresso; desiderando di poter addolcire i cordogli della nuova amica d'Emilia e soprattutto di studiarne a fondo il carattere.

Il giorno dopo la sua venuta il baronetto ebbe col signor Benfield un lungo colloquio sullo stato di fortuna di Denbigh; e il vecchio gentiluomo manifestò con forza tutta la scontentezza che sentiva di quello ch' egli appellava orgoglio del giovine. Nondimeno allorchè sir Eduardo, per soverchia schiettezza, ebbe lasciato travedere la speranza da sè concepita d'una unione tra Denbigh e sua figlia, Benfield s' acquetò e disse che veramente riguardava una tal ricompensa come la sola che degna fosse del prestato servigio.— Poichè la cosa è in questi termini, disse, e ch' egli ha da sposare Emilia, sarebbe meglio ch' egli alienasse la sua carica nell' armata; quanto prima deve aver luogo un' elezione, ed io penserò a metterlo nel parlamento. Sì, sì, non c'è cosa che valga a formare un uomo e a porlo in istato di studiare il cuore de'suoi simili come il trovarsi a una seduta; e tutte le cognizioni ch'io mi posso avere in questo proposito le debbo tutte al tempo che ho passato nella camera.

Sir Eduardo mostrò con cordialità il suo assenso, ed entrambi si separarono egualmente soddisfatti delle misure che avean prese onde assicurare la felicità di due persone che amavano colla maggior tenerezza.

Comechè l'avveduta Wilson avesse assiduamente vegliato con tutta la cura a tener lontane dalla sua pupilla quelle idee entusiastiche e romanzesche che sono il pascolo di tante fanciulle, pur le soavi illusioni alle quali siam tratti ad abbandonarci sotto l' influsso della gioventù, della speranza e della innocenza eccitavano in Emilia una specie d' incanto fin allora ignoto a quell' anima pura e tranquilla. L'immagine seducente di Denbigh mischiavasi ognora a'suoi pensieri, o ch' essi si fermassero sul presente o fosser volti all' avvenire; ed Emilia era sulla soglia di quei castelli immaginarj nei quali era solita andar errando l' altra sua sorella.

Emilia trovavasi nella posizione per avventura la più pericolosa per una fanciulla cristiana. Il suo cuore, i suoi affetti erano consacrati a un uomo che pareva meritarli e ch' era venuto a divider l'amore che fino a quel punto ella avea avuto soltanto pel suo creatore. Togliere all' amor profano il modo di prevalere e sottometter le proprie passioni alle più possenti considerazioni d' un dovere eterno e d'una pia gratitudine è una delle più ardue prove che possa giammai subire un' anima cristiana. Noi siam più inclinati a dimenticare il nostro Dio ne' prosperi che non negli avversi casi: la fiacchezza dell' umana natura ci porta a cercar soccorso contro le traversie, ma ci lasciam persuadere troppo spesso dalla vanità e dall'accecamento che la felicità di cui godiamo non sia per aver fine giammai.

A sir Eduardo e a sua moglie non parea di veder nell' avvenire fuorchè giorni di calma e di felicità per tutti i lor figliuoli. Chiara era già ben collocata, e le sue sorelle stavano per esser congiunte a uomini che dal lato della famiglia, del grado e del carattere avean di che soddisfare i genitori più esigenti. Esso rischiavano, è vero, un giuoco la cui sorte è assai incerta; ma il baronetto e la sua compagna, conformemente a' lor principj, non poteano che sperar bene e pregare per la loro felicità: e il faceano con tutto il fervore.

Tale non era la condotta di mistress Wilson. Avea essa vegliato con troppa assiduità sul prezioso deposito statole affidato; provava un troppo vivo interesse ed un sentimento troppo giusto della risponsabilità ond'era aggravata perchè avesse ad abbandonar il suo posto nel momento in cui la sorveglianza le diveniva più necessaria.

Negli intertenimenti ch'ella avea colla propria nipote adoperavasi per impedire che la prospettiva della felicità terrena che se le appresentava dinanzi non le facesse dimenticare come questa non era che un passaggio ad una vita migliore: procurava mercè i suoi esempi, le sue preghiere, i suoi consigli, che ella non perdesse di mira il fine pel quale era

stata creata; e coll' ajuto della providenza i suoi sforzi eran coronati da un buon successo.

Il giorno che le fanciulle erano state a visitare la pubblica biblioteca, trovandosi tutta la famiglia ancora a mensa dopo aver pranzato, Giovanni, come se uscisse da lunga meditazione, chiese tutt'a un tratto a sua sorella:

— Qual ti pare la più bella, Emilia, tra Grazia Chatterton e miss Fitzgerald?

Emilia, mettendosi a ridere, — Grazia sicurissimamente, rispose; non sei tu pure del mio parere?

— Qualche volta sì; ma non trovi tu che in certi momenti Grazia ha tutto il guardar di sua madre?

— Oh no. Essa è il ritratto finito di suo fratello.

— Ella rassomiglia punto per punto a te, cara Emilietta, disse il signor Benfield, che porgeva orecchio al lor dialogo.

— A me, caro zio? Nessuno mi ha fatto mai un tal complimento.

— Appunto, e salta agli occhi di chi che sia. Non ho mai veduto una somiglianza così grande, se non fosse quella ch'io trovo tra te e lady Giuliana. Lady Giuliana, sai? era una bellezza in sua gioventù; essa somigliava moltissimo a suo zio, il vecchio ammiraglio Griffin... Ma già tu non puoi ricordarti di lui... Egli avea perduto un occhio in una battaglia contro gli Olandesi e mezza una ganascia quando ancora assai giovane serviva contro gli Spagnuoli a bordo d' una fregata... Oh quello era un caro vecchiotto! Quante ghinee mi regalava quand'io era ancor ragazzetto e andava a scuola!

— E somigliava a Grazia? disse Giovanni sorridendo.

— No, signorino mio, no e poi no. E chi ha detto questo, signor burlone?

— Mi pareva avervelo udito dire; ma forse è stata la verità del ritratto che m'ha tradotto in errore: quell'occhio e quella gan...

— Lord Gosford, interruppe Emilia, ha lasciato dei figli, mio zio? E diede a Giovanni un'occhiata di rimprovero.

— No, carina: L'unico figlio che aveva è morto agli studj. Mi ricorderò sempre del dolore che ne sentì la povera Giuliana. Essa ritardò quasi di tre settimane un viaggio che desiderava di fare a Bath. Un signore che allora le faceva la corte le offrì la sua mano e fu rifiutato. Davvero il suo disinteresse destò tanta ammirazione nel cuore di tutti i cortigiani che immediatamente dopo la morte del giovine lord Dayton sette gentiluomini le palesarono il loro amore: ma furono rigettati nella stessa settimana, ed io la sentii gridare che in mezzo a'suoi adoratori e ai legulej non godea più un momento di riposo.

— Ai legulej! disse sir Eduardo; e che cosa c'entrava ella con costoro?

— Corpo del diavolo! La morte di suo nipote le assicurava sei mila lire sterline di rendita; e c'era da nominar curatori, da stipular contratti... Povera giovine! Era tanto accorata che stette forse una settimana senza uscir di casa, passando tutto quel tempo a rovistar carte e a trattare d'affari. Gran buon gusto che avea colei! Il suo abito di lutto, le sue livree e la sua nuova carrozza fecero maravigliar tutta la corte ... Si, il titolo è estinto, e io non conosco più nessuno che porti questo nome. Il conte non sopravisse più di sei anni alla perdita di suo figlio; e la contessa, col dolore nel cuore, l' avea preceduto da dieci mesi nel sepolcro.

— E di lady Giuliana, mio zio, che n'è accaduto? domandò Giovanni; s' è maritata?

Il vecchio cercò di rafforzare il suo coraggio con un bicchier di vino e si rivolse a guardare se il suo intendente gli stava di dietro. Questi, che in origine era cantiniere, avea messo per patto della sua promozione a un grado superiore che, qualunque compagnia fosse venuta in casa del suo padrone, sarebbegli stato sempre permesso di compiere presso di lui il suo antico uffizio. Essendosi il signor Benfield assicurato che il suo vecchio amico era al suo posto, s'arrischiò a parlar di un argomento che ben rare volte lasciavasi andar a trattare quand'era in brigata.

— Sì..., ella prese marito, pur troppo! sebben m' avesse detto che avea stabilito di morir fanciulla ... Ma *hem*... forse .. *hem*... è stato per compassione verso il vecchio visconte, il quale le aveva detto tante volte che non poteva vivere senza di lei e le fece un assegnamento di cinque mila lire sterline all'anno, che, con quello ch'essa già aveva, permettevale di fare del bene assai. Ciò non ostante... *hem*..., debbo confessarlo, non avrei mai creduto ch' ella si fosse appigliata a un uomo così vecchio e pieno d'acciacchi... Mal... Pietro.., dammi un bicchiere di vin rosso.

Pietro glielo porse, e il vecchio, dopo averlo vuotato, proseguì: — si dice ch' egli si è portato malissimo con lei; ed essa ha dovuto soffrir non poco, perchè aveva un cuore il più tenero, il più sensitivo....

Il signor Benfield avrebbe continuato su questa solfa chi sa fin quando se non fosse stato interrotto dallo strepito che fece la porta del parlatorio nell'aprirsi e dall' improvisa comparsa di Denbigh. Tutti i volti si rasserenarono in veggendo arrivar più presto che non speravasi colui ch'era divenuto l'amico di tutti; e se non che l'accorta Wilson ricorse allo spediente d'offrire a Emilia un bicchier di vino, la fanciulla non sarebbe riuscita a nascondere l'eccesso della sorpresa e della gioja onde fu sopraffatta.

Denbigh venne ricevuto da tutti i membri della famiglia con una cordialità che ben mostrava quanto lor fosse caro. Dopo aver esposto in poche parole come egli dopo la rivista del suo reggimento, s'era cacciato in una carrozza da posta ed avea viaggiato giorno e notte finchè non fu giunto tra loro, andò a sedersi presso il signor Benfield, il quale lo ricevette con una preferenza affatto particolare e con distinzioni che non avea mai usate ad altra persona, senza eccettuarne lo stesso lord Gosford.

Pietro lasciò il suo posto consueto dietro la sedia del suo padrone per prenderne un altro d'onde potesse vedere il nuovo ospite: egli non faceva che asciugarsi le lagrime, e nella lusinga di nascondere la propria commozione, si pose gli occhiali verdi che avea avuto la cura di spedire a Denbigh quand'era ammalato. Gli scoppj di risa di Giovanni che lo stava osservando trassero gli sguardi di tutti sull'onesto intendente; e quando Denbigh ebbe saputo che quello era l'ambasciadore inviato già dal signor Benfield a Moseley-Hall, si levò da sedere e stendendogli amichevolmente la mano lo ringraziò con amorevolezza della previdente cura che avea avuto pei deboli occhi di un infermo.

Pietro strinse quella mano fra le sue, dopo molti inutili tentativi per parlare, balbettò queste poche parole: — Grazie, grazie; il cielo vi benedica! E diede in un gran pianto. Questa sua sensibilità divenne quasi contagiosa, e Giovanni tenne dietro all'intendente fuor della camera, intanto che suo zio diceva asciugandosi gli occhi: — Pieno di bontà e di condiscendenza; proprio come il mio vecchio amico il conte di Gosford!

CAPITOLO XXIII.

« Adamo è un vecchio servitore; ha i suoi privilegi ».

SHAKSPEARE.

All'ora stabilita la carrozza di mistress Wilson trovossi pronta per condurla insieme colla nipote al romitaggio di mistress Fitzgerald. Giovanni fu lasciato in casa col pretesto di farlo tener compagnia a Denbigh, ma realmente perchè la saggia vedova non credette dicevole che venisse con loro a quella visita. Giovanni amava troppo il suo amico per non sottomettersi a questa disposizione; quindi pregò la propria sorella di presentare i suoi complimenti a mistress Fitzgerald e d' ottenergli la permissione di recarsi a far con lei il suo dovere in persona.

Le visitatrici trovarono l'abitazione della loro amica nel più gradevole e pittoresco sito, tuttochè picciola e rimota: era essa quasi interamente nascosta dagli alberi che la circondavano; e quando vi furono vicine a segno di poterla scoprire, videro la padrona che stava in aspetto d'Emilia.

Mistress Fitzgerald toccava appena il suo ventesimo anno. Scorgevansele nel volto impressi i segni d'una melanconia che inspirava il più vivo interesse: dolci e pieni di riserbo erano i suoi modi; ed appariva chiaro ch'essa era sempre vissuta, se non nel gran mondo, almeno tra le ben cresciute persone.

Ella si mostrò vivamente sensibile alla memoria d' Emilia e rese grazie alle due dame perchè avessero spinto la gentilezza fino a venirla a trovare nella sua solitudine.

Presentò loro quindi la sua compagna sotto il nome di donna Lorenza; e bentosto nacque tra le nuove amiche la più grande intrinsichezza.

La giovine vedova; il cui vestire a lutto indicava la grave perdita che tuttora piangeva, fece gli onori della casa colla più graziosa disinvoltura e condusse le amiche nel suo picciolo giardino, la cui bella disposizione non meno che quella della casa attestava il buon gusto e l'eleganza di colei che l'abitava.

Due donne ed un vecchio servidore costituivano tutta la famiglia. Ella avea fatto proponimento di non uscir mai dal suo ritiro: ma nel pregare mistress Wilson e miss Moseley a scusarla se l'assoluta ritiratezza a cui s'era condannata le vietava di ricambiar loro le visite, fece intendere che non avrebbe goduto

maggior piacere che in riceverle il più spesso che fosse possibile.

Mistress Wilson sentivasi tutta commuovere al pensiero degli infortunj di cui una donna sì giovine pareva esser bersaglio; ed era sì tocca della sua modesta rassegnazione che le accordò di leggieri la promessa ch'ella ne richiedeva. Emilia eseguì la commissione datale da Giovanni per mistress Fitzgerald; e questa l'accolse con un melanconico sorriso. — Io ho troppe obbligazioni pel signor Moseley, rispose ella; fin dal primo nostro colloquio perchè possa rinunziare al piacere di renderglieme nuove grazie; ma voi abbiatemi per iscusata se vi prego a non condurmi nessun altro de'vostri amici, giacchè non c'è che un uomo in Inghilterra del quale io abbia ricevuto le visite, e questo pure, da che sono nella contea di Norfolk, non l'ho veduto che una volta soltanto.

Dopo averle promesso di uniformarsi a'suoi desiderj e di rivederla ben presto, la zia e la nipote ripresero il cammino di Benfield-Lodge, dove giunsero a tempo di mettersi all'ordine pel desinare.

All'entrare nella sala videro l'elegante Egerton appoggiato alla spalliera della sedia di Giannina; egli era arrivato nel tempo ch'elleno erano al passeggio e s'era fatto condurre immediatamente colà. Se l'accoglienza fatta al colonnello non era stata amichevole quanto quella di Denbigh, vi si era nondimeno fatta mostra d'una certa cordialità, eccetto però da parte del padrone di casa; ed anche quest'ultimo era sì lieto in vedersi attorniato dalla sua famiglia e per la prospettiva del matrimonio d'Emilia (che riguardava come cosa fatta) che giunse, sebbene con dello sforzo, a dissimulare l'antipatia che sentiva pel colonnello. E sia che questi si fosse lasciato ingannare dalle apparenze, sia che fosse troppo uomo di mondo per non saper comporre il suo volto all' uopo, il fatto sta che, almeno apparentemente, se non nel fondo del cuore regnava tra loro la buona intelligenza.

Lady Moseley era al colmo della contentezza. Se mai ella aveva avuto il menomo dubbio sulle intenzioni di Egerton, il viaggio di lui alla acque le meno alla moda di tutte la gran Brettagna era per lei una prova incontrastabile del suo amore. Quanto a Denbigh, ella credeva la costui posizione nel mondo troppo luminosa perchè avesse a trascurare di profittar de'vantaggi che gli presentava una parentela colla famiglia di sir Eduardo Moseley: sì che era più che soddisfatta dei suoi due futuri generi.

Il signor Benfield l'avea accertata che il generale sir Federico Denbigh era prossimo parente del duca di Derwent, e Denbigh stesso avea detto che il primo era suo avolo.

L'erede di sir Edgaro dovea godere d'una vistosa fortuna, ed Emilia, atteso le buone intenzioni di mistress Wilson e del signor Benfield, avrebbe avuto più che bastanti ricchezze senza averne bisogno per parte di suo marito. Pareva a lei che l'incarico più difficile per una madre fosse adempito, e deliziavasi tutta nel crearsi un avvenire tranquillo e felice, reso ancor più incantevole dalle carezze de' suoi figli e de'nipoti.

Giovanni, erede d'una baronia e di mille e cinquecento lire sterline di rendita, potea menar moglie a piacer suo; e Grazia Chatterton, pensava ella, probabilmente sarebbe sua nuora.

Sir Eduardo, sebben non vedesse così lontano nell'avvenire come sua moglie, sentiva nondimeno, al pari di essa, in cuor suo un presagio di sicura felicità; e sarebbe stato malagevole il trovare in tutta Inghilterra una casa ove s'accogliesse un maggior numero di persone felici che allora in Benfield; giacchè il vecchio gentiluomo, avendo insistito perchè Denbigh diventasse suo ospite, si vide obbligato a stendere la sua ospitalità anche al colonnello.

Questo punto avea dato materia ad un lungo dibattimento, il giorno dell'arrivo di Egerton, tra Pietro e il suo padrone, e già stavasi per sentenziare contro la sua ammissione; quando il vecchio intendente, che avea raccolto dalla bocca dei domestici, e per conseguenza con molta esagerazione, tutti i particolari della scena del pergolato, si ricordò che il colonnello avea mostrata molta attività nel porger soccorso ai malati e ch'era corso a grande distanza ad attinger acqua nel cappello del capitano Jarvis per far riuvenire miss Emilia; impresa che non era stata senza le sue difficoltà a motivo degli infiniti pertugi ch'eran nel detto cappello, fatto saltar da Giovanni giù dalla testa del capitano senza toccargli un solo dei capegli nel tirar che avea fatto a un gallo di montagna.

Questa relazione, esatta quanto può esserlo un racconto passato per bocca di più domestici, raddolcì un poco il signor Benfield, sì che consentì a sospendere la sua decisione finchè avesse preso più ampie informazioni.

Durante il desinare, il colonnello andava ammirando il ritratto di lord Gosford, lavoro di Reynolds, che adornava la sala del pranzo: per lo che il signor Benfield non potè a meno di lasciar correre il suo invito, il quale fu accettato con urbanità, e il colonnello venne installato nella casa.

Il giovine Moseley era il solo che a quando a quando si mostrasse distratto e sopra pensiero, e potevasi dubitare se le sue riflessioni si portavano sopra Grazia Chatterton o sulla costei madre; perocchè era un vero cruccio per lui di non poter pensare a Grazia senza che venisse ad assalirlo la spiacevole ricordanza di chi avvicinavala. Chatterton l'avvisava nelle sue lettere com'egli si trovava tuttavia a Denbigh-Castle, nel Westermoreland, ordinaria residenza del suo amico il duca di Derwent; e conseguente agli elogi che v'avea letti due o tre volte di lady Enrichetta Denbigh sorella del duca, Giovanni s'avvisava che questa avrebbe ben presto nel cuor di lui preso il posto d'Emilia.

Lady Chatterton trovavasi allora colle sue figlie nella contea di York, al castello d'una lor zia vecchia pulcella, presso la quale, come Giovanni ben sapeva, non veniva mai ammesso alcun uomo; e questa certezza lo consolava un po' dell'assenza di Grazia. Sapeva che la sola speranza d'assicurare alle proprie figlie un lascito considerevole poteva indurre la vedova a togliersi per alcun tempo alla società degli uomini; e la sicurezza in cui vivea che mentr'ella si troverebbe colà non avrebbe potuto tender lacci onde farvi cader dentro qualche marito per le sue figlie, lo rendeva tranquillo.

— Quanto vedrei volentieri, diceva fra se, che la madre s'avesse a maritar essa pure e lasciasse che Caterina e Grazia s'acconciassero a lor voglia! Caterina, ne son certo, se ne spiccerebbe benissimo; e forse Grazia anch'essa per la forza dell'esempio . . . Qui diè un sospiro e fischiò per chiamare Didone e Rover.

Generalmente si potea notare nei modi del colonnello Egerton la stessa vaghezza di piacere e le stesse premure per Giannina: avevano ricominciate le loro ricerche poetiche e la fanciulla afferrava sollecitamente le occasioni che questa conformità d'inclinazioni loro somministrava di sempre più stringersi l'uno all'altra.

Mistress Wilson osservava come la specie d'antipatia ch'era tra i due giovani che corteggiavano le sue nipoti parea essersi aumentata ancor più da che non s'eran veduti, segnatamente da parte del colonnello, il quale ad ogni istante dava a divedere per Denbigh una contrarietà che metteva in apprensione la prudente osservatrice e le inspirava dei timori che mal sapeva superare.

Il contegno d'Emilia e di Denbigh era tale da impor silenzio a qualsiasi più rigido censore o, a meglio dire, ne avrebbe eccitata l'ammirazione. Le uffiziosità di Denbigh eran sempre volte ad Emilia, comechè fosser meno esclusive di quelle di Egerton per la sorella di lei; e la lor zia osservava con soddisfazione che se i modi di quest'ultimo avean più di quella superficiale gentilezza e disinvoltura che riescon bene nel mondo, quei dell'altro più schietti apparivano e più delicati. Il primo pareva unicamente diretto da quell'uso del mondo che non si smentisce giammai e che è sì vicino alla falsità; dove tutte le azioni del secondo parean nascere dalla benevolenza e da una giusta estimazione di ciò che dovea alla società. Soprattutto allorchè il conversare aggiravasi sopra qualche questione morale o religiosa, l'attenta vedova rimaneva incantata dall'aria di sincerità colla quale ei svolgeva i più sani principj.

Tal fiata però ella non potè a meno di notare in volto a Denbigh una specie di sforzo; e all'annunziarsi di alcuna visita, sorprese essa due o tre volte sulla fisonomia del giovine un espressione che parea quella della tema.

Ma queste lievissime macchie del suo croe ben presto le dimenticava quando facevasi ad esaminare i lati solidi della sua condotta; e se mai qualche dubbio ancor veniva ad annebbiarle la mente, il risovvenirsi dell'opinione del dottore Ives, della carità di Denbigh, del contegno da lui usato con Jarvis e soprattutto del suo generoso sacrifizio a prod'Emilia eran più che bastevoli a dissiparlo.

Era Emilia il vivo ritratto dell'allegria e dell'innocenza. Contentissima se Denbigh le stava vicino, quando egli era assente, il suo umor tranquillo e sempre uniforme non soffriva la menoma alterazione. I suoi sentimenti erano sì vivi e tuttavia così puri che la gelosia non poteva trovar adito nel suo cuore. Forse nessun accidente avea ancor destato in Emilia questa passione indivisibile dall'amore; ma siccome in lei, più che la fantasia, era soggiogato il cuore, il suo attaccamento, sebben più per essa pericoloso qualora avesse sortito un esito infelice, andava affatto scevra

dalle inquietudini e dall'agitazione che sono compagni degli amori volgari.

Ella non andava mai al passeggio sola con Denbigh; ma questi le faceva delle letture quand'essa era insieme a sua zia, le accompagnava nelle loro corse mattinali; e Giovanni notò due o tre volte che la fanciulla pigliava la mano portale da Denbigh ove il cammino era disagiato, invece di chiedere il braccio di suo fratello, com'era usata fare per l'addietro.

— Bravissima Emilia! disse in cuor suo Giovanni dopo aver fatto due o tre volte la detta osservazione in una delle lor passeggiate. Ti sei scelto un altro favorito. Son pur capricciose queste donne! Lasciano i lor amici naturali per una faccia che appena hanno veduto.

Non si ricordava più che in un' altra occasione egli stesso avea gridato: — Non abbiate paura, cara Grazia! quando pur sua sorella era quasi morta dallo spavento. Ma amava troppo Emilia per non sentir dispiacere ch'ella gli preferisse un altro, comechè questi fosse Denbigh. La riflessione però e un giusto ritorno sopra sè stesso gli mostrarono quanto ridicolo fosse il suo malcontento.

Il signor Benfield s'era messo in capo che il matrimonio d'Emilia si dovea celebrare in casa sua, e per ben un'intera mattina la sua facoltà riflessiva s'occupò del come condurre le cose a questo scopo, che lo rendea l' uomo il più fortunato.

Per buona sorte d'Emilia, il vecchio avea le idee più scrupolose relativamente alla delicatezza femminile, nè mai permettevasi nel conversare l'allusione anche più lontana al desiderato maritaggio. Ciò posto egli non pensò di dover operare palesemente; e perchè credeva Pietro l'uomo il più fecondo in ritrovati che mai v'avesse, stabilì, per uscire d'impaccio, di far ricorso al genio di lui.

Suonò, e venne un servo, a cui ordinò gli chiamasse Johnson. Tra pochi minuti l' abito abbottonato infino al mento, le braghe di pelle e le calze di lana turchina contenenti la persona del signor Pietro Johnson erano nella sala.

— Pietro, disse il signor Benfield accennandogli in aria di gentilezza una sedia presso di sè, che l'intendente ricusò con rispetto. ti sarà noto come il signor Denbigh, nipote del general Denbigh che sedea nel parlamento con me, dee sposare la mia Emilietta.

Pietro indicò con un sorriso che se l'immaginava.

— Ora, o Pietro, tra tutte le cose di questo mondo una festa di nozze sarebbe quella che mi potrebbe far l'uomo il più contento, ben inteso ch'essa avesse luogo a Benfield-Lodge. Essa mi tornerebbe alla memoria il matrimonio di lord Gosford e le fanciulle di nozze e . . . Alle corte, Pietro, io vorrei sentire il tuo parere sulle vie da prendere per condurre le cose al punto ch'io desidero. Sir Eduardo ed Anna non se ne vogliono immischiare, e mistress Wilson non ho coraggio di parlarne.

Non fu leggiero lo sconcerto del nostro intendente al vedere così d' un tratto posta in requisizione la sua facoltà inventiva, specialmente trattandosi d'una materia così delicata: ma come recavasi a vanto il trarre in ogni congiuntura d'impaccio il proprio padrone, e il suo cuore quasi ottuagenario balzava ancora al pensier d'una festa nuziale, stette alcuni momenti sopra pensiero; poi, avvisando che eran necessarie due o tre domande preliminari, ruppe finalmente il silenzio.

— Suppongo, signore, che tutto sarà convenuto tra i due giovani, n'è vero?

— Oh sì, sì; ho delle buone ragioni per crederlo.

— E sir Eduardo e miledi?

— V' acconsentano.

— E mistress Wilson?

— Anch'essa.

— E il signor Giovanni e miss Giannina?

— Tutta la famiglia è d'accordo, almeno a quel che mi pare.

— E il reverendo dottor Ives e sua moglie, padron mio?

— So che desiderano queste nozze con tutto il cuore. Non braman essi di vedere tutto il mondo felice al par di loro?

— Quest'è vero, signore; ma dappoichè tutti consentono e tutti sono d'accordo, la sola cosa che rimane a fare è . . .

È . . . che cosa, Pietro? disse il padrone con impazienza, vedendolo esitare.

— È, a parer mio, di mandar a cercar un prete.

— Eh diavolo! questo lo sapeva anch' io. Non potresti tu ajutarmi a stender un piano migliore?

— Mio caro padrone, io vorrei fare per Emilietta e per Vostro Onore ciò che avrei fatto volentieri per me stesso. Ah signore! quand'io faceva la corte a Patty Steele, l'anno di nostra salute 1765, l'avrei ben io sposata se non ci fosse stata una difficoltà che, a quanto

dice Vostro Onore, non c'è pel matrimonio di miss Emilia.

— E che cosa ti mancava, Pietro? gli domandò il suo padrone con voce commossa.

— Il suo consenso, signore.

— Ti ringrazio, il mio povero Pietro, disse dolcemente il signor Benfield. Ora puoi andartene.

L'intendente, fatto un rispettoso inchino, uscì della sala.

La disgraziata passione che tutti e due avean nutrito era uno de' più forti vincoli di simpatia che legavano tra loro il padrone e il suo fedel servitore; ed il primo non mancava mai d'intenerirsi alla menoma allusione che il suo intendente facesse a Patty. Dopo lungo riflettere, il signor Benfield attribuì la mancanza di tatto del suo servitore in questa occasione al non aver mai seduto in parlamento.

CAPITOLO XXIV

« È un baronetto! — E questi è un lord: voi vedete che non ci mancano titoli ».

COLMAN.

Da due settimane che trovavansi a Benfield-Lodge, la Wilson e sua nipote avean fatte spesse visite a Mistress Fitzgerald. Ciascun colloquio accresceva l'interessamento che in loro destava la giovine dama e serviva sempre più a convincerle ch'essa era infelice, sebbene non facesse allusione che assai di rado alla sua sorte ed al suo paese.

Mistress Wilson fu sorpresa in udire che ella era protestante. La loro conversazione si aggirava talvolta sulla religione del paese di mistress Fitzgerald e su quella della sua patria adottiva; e la conformità delle loro opinioni su di un punto così essenziale rendea tra esse più stretti ancora i legami dell'amicizia.

Una mattina Giovanni accompagnò sua zia a far visita a Mistress Fitzgerald: questa lo accolse colla cordialità d'un'antica conoscenza, sebbene col riserbo d'una Spagnuola, e gli permise di tornare da lei altre volte.

Avendole un giorno mistress Wilson raccontato, mentre non era presente Emilia, il sacrifizio di Denbigh che s'era gettato tra questa e la morte, mistress Fitzgerald fu tanto commossa dal generoso tratto del giovane che mostrò desiderio di vederlo; ma essendo svanita quella momentanea impressione, non ne tenne più discorso, o la Wilson credette inutile il rammentargliene.

La Spagnuola fu trovata una mattina dalle sue visitatrici che sciglievasi tutta in lagrime; ella teneva in mano una lettera, e donna Lorenza faceva ogni sforzo per confortarla.

Non si sarebbe potuto dire precisamente quale uffizio sostenesso quest'ultima presso la sua giovine compagna. Sebbene non avesse ella modi assolutamente comunali, non eran questi però riguardevoli siccome quelli di mistress Fitzgerald, nè sapevasi bene se si dovesse tenerla come sua amica oppur come cameriera.

Dopo i convenevoli d'uso, le due dame, per certo riguardo, stavan per accommiatarsi quando la giovine Spagnuola le pregò a rimanere.

— Le vostre premure per me, madama, e la bontà di miss Moseley vi danno il diritto di conoscere le sventure di colei che colla vostra commiserazione avete tanto contribuito a consolare. Questa lettera è di quel giovine signore di cui mi avete udito parlare qualche volta; e sebbene essa mi rechi somma afflizione; non contiene forse cosa ch'io non mi meriti di sentire.

— Voglio credere, mia giovine amica, che colui che vi scrive non si mostrerà mal a proposito severo sui torti che avete potuto avere, i quali, ne son certa, non saranno che ben leggieri.

— Vi ringrazio, madama, della buona opinione che vi piace avere sul conto mio, ma quel molto che ho sofferto confesso d'essermelo meritato. Voi però v'ingannate sul dispiacere che io provo in questo momento. Lord Pendennyss non può mai recarne a veruno.

— Lord Pendennyss! sclamò Emilia con sorpresa, affisando sua zia.

— Lord Pendennyss! ripetè questa con voce animata; egli è dunque vostro amico?

— Sì, madama; io debbo tutto a Sua Signoria: l'onore, la tranquillità, la vita stessa.

Gli occhi di mistress Wilson brillavano di contentezza al discoprire una nuova prova delle virtù del giovine che da gran tempo ammirava e che non era potuta mai riuscir a vedere.

— Voi conoscete dunque il conte? chiese mistress Fitzgerald.

— Soltanto per fama, mia cara; ma ciò basta per persuadermi che colei ch'egli onora del nome di amica non può essere una donna volgare.

Il colloquio continuò ancora qualche tempo sul medesimo argomento, e mistress Fitzgerald, non trovandosi allora in grado d'istruire le sue amiche delle proprie disgrazie, promise, quando potessero tornare da lei il di appresso, di far loro conoscere tutti i casi di sua vita e gli obblighi che stringevanla al suo benefattore.

Mistress Wilson, persuasa che prima d'imprendere la guarigione d'una ferita e'si conviene ben esaminarla, accettò di tutto buon grado la confidenza fattale dall'amica, non per desiderio d'appagare una vana curiosità, ma nel convincimento che i suoi consigli potrebbero tornar più utili a mistress Fitzgerald che non quelli d'un giovane ed anche di donna Lorenza.

— Dovunque si parla di lord Pendennyss, disse Emilia alla zia nel tornar che faceano al castello, non se ne sente dire che bene.

— Prova certa, mia cara, ch'egli merita la buona opinione che si ha di lui: perchè assai pochi son coloro che possan lusingarsi di non avere nemici; e noi non ne abbiamo ancor trovati per riguardo al conte.

— Cinquanta mila lire sterline di rendita non possono a meno di fare molti amici, disse Emilia sorridendo.

— Senza dubbio, od anche molti nemici. Ma l'onore e la vita non si posson pagare coll'oro, almeno in questo paese.

Emilia convenne della verità di questa osservazione, e dopo avere mostrato la sua ammirazione per Pendennyss, s'abbandonò a profonda meditazione. Ei sarebbe opera troppo lunga l'annoverare tutte le virtù del giovine pari da Emilia, per così dire, identificate colle attraenti qualità di Denbigh. Chi conosce l'uman cuore indovinerà di leggieri quel della fanciulla, anche senza aver seduto in parlamento.

Quella stessa mattina il signor Jarvis e la sua compagna fecero insieme alle proprie figlie la loro entrata in L...

L'arrivo d'una carrozza da posta a quattro cavalli si seppe ben presto per tutta quella piccola città, e il nome della famiglia a cui essa spettava giunse fino a Benfield-Lodge nel punto che Giannina avea per la prima volta ceduto alle istanze fattele dal colonnello di recarsi a passeggiar sola con lui.

Una passeggiata è senza dubbio tra tutte le congiunture possibili la più acconcia per una dichiarazione.

Sia che il colonnello avesse formato preventivamente il suo piano, o che temesse non mistress Jarvis o qualsiasi altra volesse porre ostacolo a' suoi disegni, fermò seco stesso di profittare del colloquio accordatogli; e non appena furon fuori di casa che fece a Giannina l'offerta della propria mano.

Il subito turbamento tolse per alcun tempo le parole alla fanciulla. Ma finalmente, ricordandosi che suo padre e sua madre desideravano al par di lei una conclusione, balbettò in un modo quasi inintelligibile come spettava a'suoi genitori il decidere della sua sorte; dovesse quindi il colonnello rivolgersi a loro nè le chiedesse più oltre su tal proposito finchè non avesse ottenuto la loro approvazione.

Ma non erano ancor giunti alla metà della passeggiata che lo scaltro colonnello era riuscito grado grado a leggere in quel cuore credulo e troppo facile a concepire speranze: egli sapeva che, qualora i genitori della fanciulla avesser rigettata la sua domanda, ella sarebbe stata infelice al par di lui: sì che tra breve i contrassegni d'affetto che Giannina, poco avvezza a padroneggiare i proprj sentimenti, appalesò in quella deliziosa gita, sarebbero stati più che sufficienti ad appagare l'amante il men contentabile.

Egerton non capiva in sè dal contento: protestò che una vita intera d'amore e d'ossequio non sarebbe bastata a ricambiare la bontà che ella gli mostrava. Giannina, ebbra essa pure di gioja, tornò a Benfield-Lodge piena d'un sentimento di soddisfazione fin allora per lei sconosciuto. La bramata dichiarazione di che ella dubbiava, la manifestazione penosa e dolce ad un tempo che ella stessa avea fatto, i suoi timori, tutto in fine era passato; non le restava più che a vivere e ad esser felice.

Come tosto entrò in casa, gittatasi fra le braccia di sua madre e celando nel costei seno il proprio rossore, le partecipò l'offerta fattale dal colonnello e il suo stesso desiderio. Lady Moseley, che ben s'aspettava una tale domanda e che anzi maravigliavasi come non fosse ancora stata fatta, abbracciò la propria figlia e le promise che avrebbe chiesta l'approvazione del padre.

— Però, figliuola mia, soggiunse ella dopo una riflessione la quale avrebbe dovuto precedere anzi che seguir la promessa che in quel punto le aveva fatta, bisogna che noi prendiamo le necessarie informazioni per sapere se il colonnello Egerton è un partito conveniente per nostra figlia: schiarito che sia questo punto, tu non hai più nulla a temere.

Il colonnello, impaziente esso pure, a quel che pareva, di venire alla conclusione dell'affare, quanto fin allora s'era mostrato indeciso e lento, fe' pregare il baronetto che gli accordasse un breve colloquio: e come fu solo con sir Eduardo, gli significò le sue intenzioni e le sue speranze. Questi, avvisato da sua moglie, diedegli una risposta urbana ma che in sostanza era quella medesima che Giannina avea ricevuto da sua madre; e il colonnello per allora dovette accontentarsene.

Alla sera i Jarvis vennero a far visita agli abitanti di Benfield-Lodge; e mistress Wilson ebbe campo di notare la singolare accoglienza che fecero al colonnello. Miss Jarvis specialmente si mostrò quasi scortese a riguardo di lui, come anche verso Giannina; il che a tutti coloro che se ne avvidero fece credere esser quello effetto d'un sentimento di gelosia e di dispetto in veder deluse le sue speranze.

Il signor Benfield fu lietissimo di ricevere in propria casa il migliore dei tre Jarvis che aveva conosciuto in sua gioventù; e pareva che tutti coloro che componevano la piccola sua conversazione andassero di buona intelligenza.

Miss Jarvis annunziò alle signore che l'indomani avrebbe avuto luogo a L.... una festa di ballo, opportuna a rompere alquanto la vita troppo uniforme che vi si menava; tanto più che speravasi di ritrovar dei danzatori negli uffiziali di due fregate ch'eran sull'àncora a qualche miglio di distanza. Nè Giannina nè Emilia fecer gran caso di questa notizia: lo zio però disse loro che non volea mostrar di sdegnare la compagnia de' suoi vicini e che, qualora fossero state invitate, desiderava che v'intervenissero; ed esse v' acconsentirono di buon grado.

Durante la serata mistress Wilson, ch' era stata istrutta della domanda ch' Egerton formalmente avea fatta della mano di Giannina, notò ch' egli discorreva assai familiarmente con miss Jarvis. Meravigliata d' un sì subito cangiamento nella condotta di quella fanciulla, pensò seco stessa d'osservare attentamente tutto ciò che in quella sera sarebbe avvenuto tra loro.

Mistress Jarvis, che pareva aver tuttavia gli stessi riguardi pel colonnello, lo chiamò da un capo all'altro della camera alcuni momenti prima di partire.

— Colonnello; gli disse, ho l'onore di significarvi che ultimamente ho avuto notizie di sir Edgaro vostro zio.

— Di mio zio? rispose il colonnello trasalendo e cangiando di colore. Credo ch' egli starà bene, madama.

— Benissimo: il vecchio signor Holt suo vicino è alloggiato a L.... nella stessa casa che noi. L'ho veduto l'altro jeri e, persuasa di farvi piacere, gli ho chieste minute notizie del baronetto. Quest'ultima parola fu proferita con enfasi e con un'aria di trionfo che pareva dire: voi vedete che anche noi trattiamo dei baronetti.

Un profondo inchino fu la sola risposta di Egerton. Il mercante e la sua famiglia s' accommiatarono dai Moseley.

— In somma, Giovanni, disse Emilia sorridendo, anche oggi noi abbiamo udito nuovi elogi del nostro amabile e caro cugino il conto di Pendennyss.

— Davvero rispose il fratello. Convien dire senz'altro, mia zia, che voi abbiate riservato Emilia per Sua Signoria; giacchè essa lo ammira quasi al pari di voi.

— Bisognerebbe ch'ella pensasse come me per desiderare di divenir sua moglie, rispose mistress Wilson.

— Ma, cara zia, disse Emilia più sul serio, se tutto quello che se ne dice è vero, ci fosse anche solo la metà, l'ammirazione diventa un sentimento ben naturale, dirò anche ben debole, per tante virtù.

Denbigh era situato in modo da vedere la fisonomia espressiva ed animata d' Emilia; e mistress Wilson s'accorse che mentre ella parlava s'era turbato e avea mutato di colore, alterazione che non le pareva bastantemente giustificata dalla stima che la fanciulla mostrava per un uomo che non avea mai veduto.

— Sarebbe egli possibile, pensava ella, che una passion vile com'è l'invidia potesse trovar accesso nel cuore di Denbigh?

In quella Denbigh s'allontanava come se non avesse voluto udir altro, e tutto il restante della sera parve sopra pensiero.

Queste osservazioni potranno per avventura sembrar puerili: ma di quanta importanza erano esse per colei che studiava con inquietudine il carattere d' un uomo che dovea ben tosto avere l'incarico di proteggere e di rendere felice colei ch'ella amava come sua propria figlia!

Alla fine della serata vennero gli inviti per la festa da ballo e furono accettati; e perchè questa nuova disposizione s'opponeva alla visita promessa a mistress Fitzgerald, la Wilson mandò l'indomani mattina ad avvertirla che l'aspettasse il giorno appresso.

Emilia disponevasi per la festa con un piacere che non era affatto scevro d'altri sentimenti. La triste memoria di ciò ch' era accaduto dopo l'ultimo ballo a cui era intervenuta, lo sciagurato fine di Digby, tutto le volgeva l'animo alla melanconia, e per dissiparla avea duopo di risovvenirsi del nobile contegno usato da Denbigh in tale congiuntura.

Denbigh si scusò questa volta dall' accompagnarle alla festa: e disse ad Emilia ch' egli era troppo sgraziato nella compagnia, che temeva di troppo per sè o pe' suoi amici le conseguenze spiacevoli delle sue inavvertenze per aver cuore d'avventurarsi ancora in simili adunate.

Emilia mise un sospiro salendo la carrozza di sua zia; Denbigh ed Egerton ajutarono entrambe a collocarvisi. Alcune faccende impedivano al secondo di partire a quell' ora, ma le avrebbe seguite più tardi.

I divertimenti di quella serata non si limitavano al ballo solamente, si dovea fare una passeggiata sull'acqua e prima del ballo stesso una merenda.

Lord Enrico Stapleton, giovanotto alla moda e comandante di una delle fregate fu colpito dalla bellezza e dalle graziose maniere di Giannina e d'Emilia; si fece perciò presentare alla famiglia del baronetto e chiese ad Emilia l'onore della prima contradanza.

Le schiette e nobili maniere d'Enrico piacquero grandemente alle sue nuove conoscenti. Mistress Wilson, più allegra dell'ordinario, ebbe col giovine marinajo una conversazione animatissima: questi nel discorrerle della crociera da sè fatta sulle coste di Spagna nominò per caso lord Pendennyss, che aveva di là ricondotto. Mistress Wilson non trasandava mai un subbietto così importante e trovò un interlocutore degno di sè, chè lord Enrico era entusiasta del conte quant'ella poteva desiderare.

Egli conosceva un pochetto anche il colonnello Egerton ed esternò in termini gentili il piacere che avrebbe a rinnovarne la conoscenza come prima fosse arrivato.

La serata passò, come soglion quasi tutte quelle dello stesso genere, con più noja che piacere per la maggior parte delle persone che erano là convenute.

Il caldo era eccessivo; e mentre le sue nipoti stavano ballando, mistress Wilson, avendo cangiato posto per avvicinarsi a una finestra, venne a trovarsi vicino a due uomini attempati che si spassavano a far delle osservazioni su questo e quello. Dopo alcuni riflessi poco importanti, ella udì un di loro che diceva:

— Chi è quel militare che veggo là tra gli uffiziali di marina, mio caro Holt?

— È il nipote o l'unica speranza del mio vecchio amico sir Edgaro Egerton. Egli balla e getta qui il suo tempo e il suo denaro, quando io so che sir Edgaro sei mesi fa gli ha dato seimila lire sterline coll'espressa condizione di non lasciare il suo reggimento e di non toccare più una carta per un anno intero.

— È giuocatore adunque?

— Ih! giuocatore per la vita e un cattivo soggetto per ogni riguardo.

Avendo essi cambiato argomento del lor discorrere, mistress Wilson riprese il suo posto di prima, trista e quasi atterrita dal ritratto che avea sentito fare d' un uomo che stava per isposare la figlia di suo fratello. Ella rese grazie al cielo che non fosse ancor troppo tardi per prevenire almeno in parte il male, e risolvette di comunicare al più presto a sir Eduardo quanto aveva inteso, affinchè potesse prendere quelle informazioni che valessero a stabilire d'una maniera incontrastabile la reità o l'innocenza del colonnello.

CAPITOLO XXV.

« Sua madre le cerca un marito. Ella ne ha trovato uno da sè stessa senza dir nulla: essi son partiti; dopo il viaggio di *Gretna-Green* torneranno a chiedere la materna benedizione. »

I Moseley tornarono ad ora assai presta a Benfield-Lodge. Mistress Wilson, dopo aver pensato alla via che dovean tenere, determinò di adempire senz'altro indugio a uno spiacevole incarico e di avere dopo la cena un abboccamento col proprio fratello. Lo fe' perciò avvertito che desiderava parlargli. Allorchè il rimanente della famiglia si fu ritirato, il baronetto si pose a sedere presso sua sorella; la quale, procurando di ritardare più che potesse lo sgradevoli notizie che stava per dargli, cominciò ne' seguenti termini:

— Desidero parlarvi, mio fratello, di più cose d'importanza. Avrete notato, senza dubbio, le premure di Denbigh a riguardo d' Emilia.

— Sì, e con gran piacere, Carlotta. Col dimandarvi se Emilia asseconda o no le inten-

zioni di Denbigh, mi lusingo che non crederete ch'io voglia ripigliarmi l'autorità che vi ho ceduta.

— Nè Emilia nè io pretendiamo di contestare il diritto che voi avete di regolar la condotta di vostra figlia. Essa vi appartiene per de' vincoli che nessuna forza può rompere; e sa che spetta a voi a pronunziare anche nel caso che il suo cuore avesse già fatta una scelta.

— No, sorella mia, tolga il cielo che io voglia abusare della mia autorità sopra mia figlia quando si tratta d'un affare che tanto rileva alla sua felicità; ma il mio attaccamento per Denbigh è poco differente da quello che sento per la figlia ch'ei mi ha salvata.

— Sono convinta, proseguì mistress Wilson, che Emilia ha un sentimento troppo giusto de' suoi doveri per non rinunziare, qualora voi l'esigeste, all'oggetto de' suoi più cari affetti; ma da un altro lato io vo persuasa che nulla varrebbe a costringerla a sposare un uomo pel quale non sentisse l'amore e la stima che una moglie deve al proprio marito.

— Non vedo ben chiaro la differenza che voi ponete, Carlotta.

— Intendo dire, fratello mio, che Emilia giurando all'altare d'amar un uomo per cui sentisse dell'avversione o d'onorar colui del quale non potesse avere stima, crederebbe di mancare al primo de' doveri. Ma per rispondere alla vostra domanda, vi dirò che Denbigh non si è ancora spiegato e che, quando lo farà, io non credo sia per toccare un rifiuto.

— Un rifiuto? disse il baronetto, mai più! Vedrei anzi volentierissimo che fosser già marito e moglie.

— Emilia è giovanissima d'età, e non c'è questa fretta; io sperava anzi ch'ella aspetterebbe ancor qualche anno a maritarsi.

— Già voi e mia moglie avete un pensare affatto diverso sul maritar le fanciulle.

— Voi siete stato per Anna un marito così buono ch'essa non crede ve n'abbia di cattivi a questo mondo, rispose Carlotta con un sorriso obbligante. Quanto a me, non desidero altro se non che lo sposo d'Emilia abbia religione; nè potrei perdonare a me stessa qualora trasandassi un punto così essenziale.

— Io son sicuro, Carlotta, che Denbigh ed Egerton hanno un gran rispetto per la religione: essi vanno puntualmente alla chiesa e assistono come si conviene ai divini uffizj. E perchè mistress Wilson s'era messa a sorridere. — D'altra parte, soggiunse, voi sapete che la religione può venir dopo il matrimonio.

— Sì, fratel mio, ma so ancora ch'essa può abbandonarci. Nessuna moglie veramente divota può essere felice quando suo marito esce dalla strada che conduce alla felicità eterna; e il credere di riformare col matrimonio il proprio compagno è una sciocchezza e un' illusione. La donna che s'è ingannata a tal segno non ha fatto altro che mettere a repentaglio la propria salute; giacchè colui ch'ella si sarà data a credere d'aver ricondotto sul buon cammino, invece di seguire il suo esempio, non cercherà che di stoglierla da doveri che sono per lui un vincolo e un rimprovero alla propria condotta. Non è sì facile il tener forte contro chi si ama; e la sconsigliata si darà tosto vinta, o l'intera sua vita non sarà che un lottar continuo e travaglioso tra opposti doveri.

— Ma se si adottasse da tutti la vostra opinione, addio matrimonio.

— Io non la penso così, Eduardo. Sono anzi persuasa che un uomo il quale studiasse spassionatamente e senza prevenzione la nostra religion santa diverrebbe ben presto vero cristiano; e gli uomini, piuttosto che rimanersi scapoli tutta la vita, si risolverebbero a una ricerca che cesserebbe tosto di parer loro faticosa. Se le donne avesser meno fretta di trovarsi da' mariti, questi s'adoprerebber meglio a rendersi degni di ottenerle.

— Peccato, Carlotta, disse il baronetto scherzando, che il vostro sesso non faccia uso del suo potere per la riforma del secolo!

— L'opera di riformare il secolo sarebbe, Eduardo mio, un incarico ben malagevole: essa però si potrebbe di non poco inoltrare se tutti coloro cui è commessa l'educazione della gioventù adoperassero nell'apprenderle i veraci doveri quello zelo che pongono in procurarle certe cognizioni frivole e niente durevoli.

— Ma le donne hanno pure a maritarsi, disse il baronetto tornando alla sua prima idea.

— Il matrimonio certamente è lo stato più naturale e più desiderabile per una donna; ma quanto poche son quelle che nel contrarlo conoscan bene tutti i doveri ch'esso impone e particolarmente quello di madre! Invece d'essere state allevate in modo di fare quella scelta che lor meglio convenga, le fanciulle non riguardano bene spesso questo solenne impegno che come il termine d'ogni soggezione. Gli è vero che se i lor genitori son cri-

stiani, almen di nome, esse han veduto in famiglia adempiersi alcune pratiche esteriori di religione; ma a che giova questo mai senza la convinzione e la forza dell'esempio?

— I buoni principj si scordano di rado, sorella mia.

— Verissimo, Eduardo, ma i giovani son più osservatori di quel che noi ci crediamo; e quanti ve n'ha tra essi che cercano una scusa alla loro condotta nei cattivi esempi che han ricevuto dai proprj genitori e nella cattiva compagnia a che si sono avvenuti in casa loro!

— Nessuna famiglia onesta, io credo, vorrà arrischiarsi ad ammettere in casa propria persone che mal le convengano, almeno per quanto ne so io.

— Voi lo credete, Eduardo, ma più e più volte accade che noi riceviamo senza conoscerli de' giovani il cui esteriore c'inganna e che recano il disordine e il cordoglio in seno alle nostre famiglie. Con qual cura non dobbiamo noi vegliare perchè le nostre figlie non si lascin sedurre dalle loro brillanti apparenze! Torno a dirlo, non potremmo mai esser troppo cauti, dirò anzi scrupolosi nella scelta della compagnia che lor permettiamo.

— In poche parole, Carlotta, disse Eduardo ridendo, a quel che veggo, voi tendete ad accrescere il numero delle pulcelle.

— Dite piuttosto, fratello mio, a diminuire il numero de'cattivi parentadi. Mi sa male ben sovente che l'amor proprio, l'avidità delle ricchezze e una specie di puntiglio trascinino le donne a prender marito senza sentirsi il menomo amore, e pongano in discredito il celibato. Quanto a me, non mi occorre mai di veder una pulcella senza credere ch' ella sia tale per scelta e per principj: e i crucci inseparabili dal matrimonio, dai quali essa va esente, dovrebbero esser soli un bastevolo avvertimento pei giovani che la felicità non si trova soltanto là dove la ripone la lor fantasia.

— Ah! capisco; voi vorreste che le pulcelle servissero di lanterna per preservare le altre dal naufragio matrimoniale.

— Voi amate di scherzare, fratello mio, e credete che il dovere di un padre si limiti a rimanere tranquillo spettatore delle tempeste che ponno insorgere nel cuore della propria figlia e a darle la sua benedizione allorchè ella avrà fatto una scelta qualunque; ma quel che io desidero è che voi non abbiate poi a pentirvi del vostro sistema di neutralità.

— Chiara ha scelto il marito che le è piaciuto e n'è contenta. Giannina ed Emilia faran lo stesso; e, a dirvela, penso che n'abbian diritto.

— Chiara è contenta, nol nego; ma il buon successo d' un' imprudenza non debb' essere una ragione per commetterne delle altre. Mi duole all' animo, Eduardo, di dovervi dar delle cattive notizie, e vorrei poter risparmiarvi il rammarico ch'esse vi cagioneranno.

E qui pigliando amorevolmente per mano suo fratello, mistress Wilson gli comunicò quanto quella sera stessa aveva udito.

Il baronetto era troppo buon padre per non esser messo in apprensione sui difetti che si attribuivano al futuro suo genero; e dopo aver ringraziata la propria sorella della sollecitudine che avea pel bene de' suoi figli, abbracciatala, s'avviò alle proprie stanze.

Nell'andare s'abbattè in Egerton, che, ad istanza di Giannina, era stato a ricondurre a casa loro mistress Jarvis colle sue figlie, le quali non avean cavaliere.

Il cuore di sir Eduardo era troppo pieno perchè non avesse a cercare d'alleggerirsi al più presto: laonde, persuaso che il colonnello proverebbe senza difficoltà la propria innocenza, lo trasse seco nel parlatorio, gli disse in poche parole delle voci ingiuriose, che giravano sul conto suo e lo pregò a mostrarne la falsità con tutti que'mezzi che fosser in suo potere.

Il colonnello a prima giunta parve confuso; ma ripigliando ben tosto l'ordinaria sua franchezza, protestò a sir Eduardo che quelle eran tutte calunnie, ch'egli non avea mai giuocato, che il signor Holt gli era nemico da un pezzo e che l'indomani stesso gli proverebbe quanto fosse in buona armonia col proprio zio.

Convinto dalla apparente franchezza del colonnello, il baronetto, dimenticando che quegli non avea dissipato nessun de' sospetti che stavano a suo carico, l' accertò ch'ei non dubitava punto della sua innocenza e che, quando avesse potuto convincere mistress Wilson ch' ei non era giuocatore, lo riceverebbe più che volontieri per suo genero.

Dopo una tale spiegazione si separarono.

Denbigh, sentendosi un po' indisposto, si era ritirato per tempo; allorchè le donne rientrarono stava già nella propria camera, e a mezza notte tutti gli abitanti di Benfield-Lodge erano immersi nel sonno.

Il giorno dopo una festa da ballo suol la

famiglia raccogliersi un po' più tardi; nondimeno, ad eccezione del colonnello, che non s' era ancora veduto, Denbigh fu l' ultimo a comparire nella sala della colezione.

Parve a mistress Wilson ch' egli, prima di salutar la brigata, girasse uno sguardo scrutatore intorno alla camera quasi in cerca di alcuno. Ben presto però riprese l' ordinaria sua gajezza; e dopo scambiate alcune parole sui divertimenti del giorno avanti si posero a tavola.

In quel punto, apertasi con violenza la porta, balzò precipitosamente entro la camera il signor Jarvis e guardandosi intorno in aria spaurita, — Non è qui? gridò.

— Chi? gli fu chiesto da tutte le parti.

— Maria ... mia figlia ..., rispose il mercante sforzandosi di frenare il suo turbamento. Non è essa venuta qui stamattina con Egerton?

Udito ch' ebbe la negativa, espose brevemente la cagione della sua ansietà. Il colonnello era venuto per tempissimo ed avea mandato la cameriera ad avvertir miss Maria, la quale s' era alzata dal letto immediatamente ed era uscita insieme con lui, lasciando un viglietto il quale diceva esser ella andata a far colezione colle fanciulle Moseley, che l' aveano allora allora invitata. Mistress Jarvis lasciava tanta libertà alle proprie figlie che non si ebbe alcun sospetto, finchè un de' domestici venne a dire d' aver veduto il colonnello Egerton partir dal villaggio in una sedia da posta con una signora. Il padre allora entrò in apprensione e partì all' istante per Benfield-Lodge, dove l' aspettava la più crudele certezza.

Non rimaneva intanto più dubbio sulla lor fuga, e le indagini fatte nella camera del colonnello mostravano chiaramente che l' opinione del signor Holt era tutt' altro che mal fondata.

Avvegnachè ciascun cuore compatisse alla pena che dovea soffrire Giannina a questa spiacevole spiegazione, pur soltanto Emilia le avea rivolto alla sfuggita quel suo sguardo sì dolce e pietoso; ma allorchè tutti i timori si confermarono e non restò più a far altro fuorchè a riflettere quell' inaspettato caso, ella destò tutta la sollecitudine de' suoi ottimi parenti.

La fanciulla avea ascoltato nel silenzio dell'indignazione il principio della narrativa del signor Jarvis. Tenevasi ella tanto sicura dell'amore e della lealtà di Egerton che non ebbe il più leggiero sospetto fino al momento in cui fu annunziato che il servitore di lui era scomparso e che non v'eran più nella camera le robe suo. Questa particolarità, unita alla testimonianza del signor Jarvis, non le lasciava più alcun dubbio: onde alzandosi per uscir dalla camera cadde svenuta nelle braccia d' Emilia; la quale al vederla cangiar di colore era corsa in suo ajuto.

Denbigh avea avuta la cautela di condur via il mercante, cui si sforzava inutilmente d' acquietare; sì che i parenti soli di Giannina furono testimonj del cordoglio della fanciulla.

Ella fu trasportata senza indugio nella sua stanza; e ben presto le entrò una febbre violenta. Le smanie del suo dolore eran terribili: accusava Egerton, i proprj genitori, sè stessa; finalmente s' abbandonava a tutti i trasporti che dettar possono un cervello romanzesco, speranze deluse e la straziante certezza d'un infame abbandono.

La presenza de'suoi genitori pareva accrescesse le sue pene, e non era sensibile che alle soavi ed insinuanti carezze dell'amorosa Emilia. Alla fine la natura esausta venne manco, e l'infelice perdette in un riposo momentaneo il sentimento delle proprie angosce.

In questo mezzo si riseppero d'una maniera più positiva i particolari della fuga dei due colpevoli. Il colonnello, a quanto pareva, avea lasciato Benfield-Lodge immediatamente dopo l' abboccamento avuto con sir Eduardo ed era andato a passar la notte in un vicino albergo, avendo prudentemente ordinato al suo servidore d' ivi raggiugnerlo col suo bagaglio allo spuntar del giorno. Di là, mediante una sedia da posta che si era procurato, si recò all' abitazione ove alloggiavano i signori Jarvis. Non si potè però mai venir a capo di sapere con quali argomenti avesse indotto così prontamente miss Jarvis a fuggir seco. Le osservazioni di mistress Jarvis e dell'altra sua figlia Sara mostravano la lor persuasione che il colonnello non avesse mai amato altri che Maria, e che avesse avuto l' avvedutezza di affascinarle a tal segno ch'esse vedean senza sgomentarsi la corte continua ch'egli faceva a Giannina. L'esito di una tale doppiezza dava a sperare ai Moseley che s'ignorerebbe per sempre come Giannina era stata vicina a divenire la vittima di lui. Al dopo pranzo il signor Jarvis ricevette una lettera, ch'ei s'affrettò a comunicare al baronetto e a Denbigh. La mandava Egerton ed

era scritta ne'modi più rispettosi: egli cercava in essa di scusarsi, adducendo per motivo del rapimento di Maria il desiderio di schivare il ritardo che gli avrebber recato le pubblicazioni matrimoniali quando temeva d'essere chiamato da un momento all'altro al proprio reggimento. Questa scaltra apologia era accompagnata da mille promesse di mostrarsi lo sposo il più tenero e il miglior de'figliuoli. I fuggitivi trovavansi sulla strada della Scozia, d'onde aveano intenzione di recarsi a Londra per ivi attendere gli ordini de' loro parenti.

Il baronetto, con voce tremante per la compassione delle angosce di sua figlia, si congratulò col signor Jarvis che le cose non avesser preso una più trista piega; ma Denbigh, mordendosi le labbra, non potè tenersi dal dire che la stipulazione de'patti nuziali avrebbe potuto imbarazzare il colonnello ben più che le pubblicazioni, giacchè a costui era noto come i Jarvis avean ereditato di fresco ventimila lire sterline da una lor vecchia zia.

CAPITOLO XXVI.

« Chi è questa straniera? »
SHAKSPEARE.

Avvegnachè il cuore di Giannina fosse stato crudelmente trafitto, il suo orgoglio ne avea patito ancor più; e nè sua madre nè sua sorella poteano indurla a lasciar la propria camera. Ella parlava pochissimo: pure una o due volte, cedendo alle affettuose premure d'Emilia, versò le sue pene nel seno dell'amicizia e in tali espansioni dichiarò ch'ella non sarebbe mai più ricomparsa nel mondo.

La madre sua fu testimone d'uno di siffatti accessi di disperazione; e per la prima volta un sentimento di rimorso venne a mischiarsi ai materni affanni. S'ella si fosse meno fidata delle apparenze, la figlia sua avrebbe potuto conoscere, prima che il suo riposo fosse compromesso, qual si fosse veramente colui che cercava di guadagnar il suo cuore.

Lady Moseley amava troppo sua figlia per non mescolar le proprie lagrime alle sue, allora specialmente ch'ella vedea nel loro vero aspetto le cagioni e le conseguenze delle pene che quella provava; ma non avea forza sufficiente per riflettere di proposito sopra sè stessa, ed era troppo indolente per volgere le lezioni del passato a profitto dell'avvenire.

Noi lasceremo Giannina a deplorar la perfidia del proprio amante, la quale una più solida pietà le avrebbe appreso a sopportar con rassegnazione, per occuparci degli altri personaggi della nostra storia.

L'indisposizione di Giannina avea fatto ritardare la visita promessa a mistress Fitzgerald: ma una settimana dopo la fuga del colonnello, avendo l'inferma consentito ad uscir dalla sua camera, e notando mistress Wilson come Emilia era pallida e scaduta di volto per essere stata sì lungo tempo rinchiusa e al letto della propria sorella, fermò che l'indomani mattina atterrebbe la parola data alla giovine spagnuola. Trovaron esse le due dame impazienti di rivederle e di saper nuove di Giannina, della cui malattia Emilia avea lor dato avviso per iscritto. Dopo recati alcuni rinfreschi, mistress Fitzgerald, che appariva ancor più melanconica dell'usato, cominciò il racconto delle sue avventure.

La figlia d'un negoziante inglese stabilito a Lisbona era fuggita dalla casa paterna per seguire un uffiziale irlandese ch'era al servizio di Sua Maestà Cattolica. Si unirono in matrimonio, e il colonnello condusse immediatamente la propria sposa a Madrid. Due figliuoli, un maschio ed una femmina, furono il frutto di questa unione. Il primo, essendo stato allevato nella religione de' suoi maggiori, entrò per tempo al servizio del re. Ma la signora Maccarty era protestante e, malgrado la solenne promessa che avea fatta al proprio marito, instillò gli stessi principj a sua figlia. Allorchè questa toccò l'anno suo diciassettesimo, venne chiesta in isposa da un grande della corte di Spagna. Il conte d'Alzada era un partito da non rifiutarsi; e i due giovani furon congiunti non solamente senza che sentissero amore l'un per l'altro ma senza che neppure si conoscessero, come suol troppo spesso accadere in un paese ove i due sessi vivono quasi sempre l'un dall'altro divisi. Il conte, uomo d'indole feroce e severa, non possedette mai il cuore di sua moglie; e questa, che tenea vòlti incessantemente i proprj pensieri alla casa paterna, dove avea passati giorni sì lieti, nudriva in secreto i principj religiosi che la madre sua le avea inspirati, tuttochè esteriormente mostrasse professare la religion del marito. I suoi genitori ne'domestici colloquj usavan sempre della lingua inglese, e questa lingua era a lei familiare quanto la spagnuola. Dopo la lor morte, onde non perder l'abitudine d'esprimersi in un idioma che le ridestava sì soavi memorie, passò ella gran tempo a leggere i libri lasciatile

da sua madre. Trattavano essi quasi tutti di controversie religiose; e siccome ella avea duopo degli stessi libri per apprender l'inglese a donna Giulia, sua figliuola unica, l'educazione della fanciulla ritraeva dello spirito che avea già diretto l'avola sua.

Nell' apprender l'inglese, Giulia s'allontanò sempre più dalla fede che professava suo padre e si abbandonò a una vita d'intolleranza e d'ipocrisia.

La contessa, per una imperdonabile imprudenza, lagnavasi con sua figlia de'cattivi trattamenti del proprio marito; e siccome sì fatti colloquj erano accompagnati dalle lagrime materne, fecero un'impressione incancellabile nella tenera mente di Giulia, la quale crebbe col convincimento che la sciagura più grande che accader le potesse, dopo quella d'esser cattolica, sarebbe lo sposare un uomo di questa religione. Aveva appena tocco i sedici anni ch'ebbe la sfortuna di perder la madre; e alcuni mesi dopo il padre suo gli presentò un uomo del grado più distinto come suo futuro sposo.

Difficile sarebbe il dire se i principj religiosi di Giulia, non essendo più sostenuti dall'esempio d'una madre, avesser potuto darle forza a resister lungamente ai voleri di suo padre; ma l'amante presentatole era vecchio e difforme quanto dir si possa sgradevoli; onde più ella il vedeva, più confermavasi nella sua eresia. Finalmente, ridotta alla disperazione dalle importunità di lui, palesò sinceramente a suo padre qual fosse la sua credenza. Violenta e implacabile fu la collera del conte. Giulia venne rinchiusa in un monastero perchè ivi facesse penitenza delle sue colpe passate e pensasse a mutar vita per l'avvenire. Non s'oppose essa alla forza esterna, chè non era in suo potere, ma ben fermò in cuor suo di non cedere giammai. Ben si potea chiudere il suo corpo, ma l'animo suo era irremovibile; e la poca giudiziosa severità di suo padre non faceva che vieppiù rassodarla nella presa risoluzione.

Già da due anni stava essa nel chiostro ricusando ostinatamente d'arrendersi a'desiderj del genitore allorchè questi venne chiamato al campo per difendere i diritti del suo legittimo sovrano; e questa circostanza fu per avventura il solo motivo che lo distolse dall'usar contro sua figlia le misure più violenti.

La guerra spingeva i suoi disastri fino nel cuor della Spagna: fu data una fiera battaglia quasi sotto le mura del convento, e i pacifici dormitorj delle religiose furono costretti ad aprirsi per accogliere gli uffiziali inglesi feriti.

Tra gli altri vi fu trasportato il maggiore Fitzgerald, giovine bello, amabile e di soavi maniere: e volle il caso ch'egli fosse affidato alle cure di Giulia. La sua guarigione fu lenta e per assai tempo dubbiosa; pur finalmente venne dichiarato fuor di pericolo, e di questa fortuna, più che a' soccorsi dell' arte medica, andava debitore alle sollecitudini della giovine infermiera.

Il maggiore era sensibile, Giulia infelice quanto bella. Ben presto vivissimo amore s'apprese a'lor cuori.

Trovandosi accampata in vicinanza al monistero una brigata inglese, la giovine coppia vi si recò a chiedervi protezione contro la paterna vendetta. L'elemosiniere del reggimento benedisse il lor nodo, e per un mese godettero della più pura felicità.

Da un giorno all'altro aspettavasi Bonaparte sul teatro della guerra; e i suoi generali vegliavano attentamente a'lor proprj interessi, se non a quelli del lor capo. Il corpo di truppe presso il quale Fitzgerald erasi rifuggito venne sorpreso e respinto con isvantaggio.

Dopo aver fatto il proprio dovere come soldato, combattendo valorosamente sul posto, il maggiore pensò a proteggere la fuga di Giulia; ma, troncata loro ogni ritirata, caddero amendue in poter del nemico. Furono trattati umanamente, e si lasciò anche loro tutta quella libertà che la prudenza consentiva, quando furono compresi nell' ordine che imponeva doversi tutti i prigionieri condurre in Francia. Eran già presso a' Pirenei allorchè un distaccamento inglese attaccò la scorta che conduceali e la pose in rotta; tutti i prigionieri, tranne il maggiore e la sua giovine sposa, si diedero alla fuga.

Nel mentre che i Francesi facean prodigi di valore per resistere al numero, una palla colse lo sventurato Fitzgerald, il quale non sopravvisse che un'ora alla sua ferita e spirò sul campo stesso di battaglia ov'era caduto.

Un uffiziale inglese, prima di tener dietro a'fuggiaschi, fu tratto alla vista d'una donna che cercava di rianimare gli ultimi avanzi di vita d'un ferito o che pareva immersa nella più orribile angoscia. Egli tornò indietro e giunse alcuni istanti prima dell'ultimo sospiro di Fitzgerald, a cui rimaneva appena la forza d'implorare dal suo compagno la promessa di proteggere Giulia e di consegnarla a mistress

Fitzgerald sua madre che dimorava in Inghilterra.

L'uffiziale ne diè promessa solenne; e dopo che l'infelice ebbe chiusi gli occhi ottenne da alcuni contadini una carretta, su cui fe' porre la spoglia del povero Fitzgerald e la sua desolatissima vedova.

Il distaccamento che avea assalito il convoglio de'prigionieri era uscito dal campo inglese per tutt'altra spedizione; ma il capo di esso saputo come passavano a poca distanza, avea fatta sull'istante la risoluzione di tentare se potesse render loro la libertà. Il paese era inondato di nemici, ed egli, riuscito che fu nel suo disegno, comandò di suonare a raccolta. Giulia rimase quindi in un coll'estinto marito sotto la custodia del suo protettore e de'contadini spagnuoli; e quando la carretta si pose in cammino, il distaccamento inglese avea già fatto più miglia.

Il raggiungerlo era impossibile; ed avendo udito per istrada come un corpo di dragoni francesi ne aveva molestata la retroguardia, la piccola comitiva fu costretta a scegliere tutt'altra via per restituirsi al campo. Alla fine essa vi giunse e il giorno appresso, dopo assai inquietudini e pericoli, Giulia si trovò ricoverata in una capanna spagnuola affatto solitaria poche miglia lontano dai passi avanzati dell'armata inglese. Il corpo di Fitzgerald fu posto in una bara; e la vedova sua, trafitta dal dolore d'una perdita irreparabile, non avea altra distrazione che le brevi visite del suo protettore.

N'andò così un mese senz' altro conforto per mistress Fitzgerald che quello ch'essa trovava nel piangere sulla tomba del proprio marito. Però le visite del suo protettore si fecero più frequenti: questi infine le annunziò com' egli contava di partir ben presto per Lisbona d'onde s'imbarcherebbero per l'Inghilterra.

Una piccola vettura coperta, tirata da un sol cavallo, dovea condurli a cotesta città, dove l'uffiziale le promise di procurarle una donna che l'accompagnasse pel rimanente del viaggio. Non era quello nè il momento nè il luogo di mostrare una soverchia delicatezza: e Giulia, col cuore straziato, si preparò a lasciar quanto le restava dello sventurato sposo per obbedire all'ultime sue disposizioni.

Non appena si furon posti in cammino che il suo compagno cambiò totalmente di contegno; e si diè a far il complimentoso, il galante, a procurar di piacere, ma d' un modo più offensivo che pericoloso. Le sue finezze all'ultimo divennero si importune che Giulia formò venti volte disegno d'arrestarsi al primo villaggio e di rinunziare al viaggio d'Inghilterra. Ma il desiderio di compiere l'ultimo voto di Fitzgerald, di recarsi a consolare una madre della perdita dell' unico suo figliuolo, e soprattutto la tema del risentimento del proprio padre la fecero risolvere ad armarsi di pazienza finchè fosse giunta a Lisbona, dove ella formava seco stessa di separarsi per sempre dal suo bugiardo protettore, ch' ella cominciava già a paventare più che tutti i pericoli da cui era creduto preservarla.

L'ultimo giorno di quel disgustoso viaggio, nell'attraversar che faceano un bosco, l' uffiziale dimenticò a tal segno i riguardi dovuti a una donna infelice e affidata alla sua lealtà che mistress Fitzgerald gettossi disperatamente fuor della vettura ed ebbe la fortuna di attirare colle sue grida un uffiziale che cavalcava per quella medesima strada. Questi accorse immantinente in ajuto della bella afflitta; ma un colpo di pistola che partì dalla vettura gli uccise sotto il cavallo; e intanto che il cavaliere si levava, il traditore disparve.

Giulia si sforzò di raccogliere i suoi spiriti a fin di spiegare al suo liberatore la strana situazione in cui l'avea scontrata; e la sua giovinezza, il suo dolore, la sincerità che appariva nel volto lo convinsero ben presto della veracità de'suoi detti. Intanto che stavan deliberando sul modo d'uscire dal bosco, sopraggiunse il reggimento de' dragoni che l'uffiziale comandava: ei ne spacciò alcuni al vicino villaggio con ordine di condurgli una vettura qualunque, e gli altri spedì sulla pesta di colui che riguardava come il disonor dell' esercito. Il primo di questi ordini venne facilmente eseguito; ma riuscì impossibile lo scoprire la menoma traccia di quell' indegno, e solo fu trovata in qualche distanza la piccola vettura coperta, da cui era stato staccato il cavallo. Giulia ne ignorava il nome; e, o avvenisse per caso o per gli artifizj del traditore, non avea mai mai potuto scoprire chi egli si fosse.

Giunti che furono a Lisbona, tutti i passatempi, tutte le distrazioni che procurar si possono da una considerevol fortuna, da un grado distinto e dalle più estese relazioni, vennero alla vedova inconsolabile prodigati dal conte di Pendennyss; perocchè egli era che, nel partire dal quartier generale per recare importanti dispacci in Inghilterra, avea preservato Giulia da una disgrazia cento volte

peggior della morte. Un pacbotto stava in rada per ricevere il nobile lord; e ben presto vi furono a bordo.

Donna Lorenza era la vedova d'un sottoufficiale spagnuolo ch'era morto combattendo sotto gli ordini di Pendennyss. L'affezione ch'ei nutriva pel marito di lei l'avea indotto a offrirle la sua protezione. Già da due anni l'avea fatta ricevere in un convento a Lisbona; e parendogli più acconcia che qualsiasi altra donna, la scelse ad accompagnare mistress Fitzgerald in Inghilterra.

Durante il tragitto, che fu assai lungo, il conte riseppe tutti i particolari della storia di Giulia. Conobbe com'ella, dopo la lettura di lunghi e astratti trattati sulla religione, ne ignorava tuttavia le verità essenziali e le sovrumane consolazioni: adoperò quindi tutti gli sforzi d'un'eloquenza allettante e persuasiva onde farle penetrare nell'anima di lei; e ben presto ebbe la soddisfazione di vedere il buon esito delle sue cure: il balsamo della religione venne a rammarginar le ferite di Giulia, e la sua cupa tristezza prese grado grado una tinta di soave melanconia.

Arrivato a Londra, Pendennyss pose Giulia sotto la protezione di sua sorella intanto che prendeva notizie della provincia ov'essa potrebbe rinvenire la propria suocera: riseppo ben presto ch'ella era morta senza lasciar parenti prossimi, e Giulia si vide sola nel mondo. Suo marito però avea avuto la precauzione di fare un testamento; mercè le cure del conte, ne fu subito riconosciuta l'autenticità, e la vedova andò al possesso del suo piccolo avere.

Era appunto nel tempo in cui aspettavasi questa decisione che mistress Fitzgerald avea dimorato ne'dintorni di Bath. Ottenuta ch'essa fu, il conte e sua sorella installarono la vedova nella bella casetta che attualmente abitava, e d'allora in poi eran venuti una volta a visitarla. La delicatezza vietava al conte di far più frequenti visite, ma egli cercava ogni occasione di renderle servigio. Tornando in Ispagna, Pendennyss avea veduto il conte d'Alzada ed avea procurato di ottenerne il perdono per la figliuola; ma il cruccio del conte era sempre il medesimo, onde fu obbligato ad abbandonare il suo generoso pensiero.

Qualche tempo dopo Giulia, avendo risaputo che suo padre era pericolosamente infermo, avea pregato il suo protettore a intromettersi di nuovo presso lui; ma anche questo tentativo era riuscito vano, e la lettera sulla quale mistress Wilson avea veduto pianger la vedova era appunto quella in cui Pendennyss istruivala del cattivo esito de'suoi sforzi.

La tenera compassione che le mostravano le sue amiche fu per mistress Fitzgerald una ben dolce consolazione. Ma nel tornare al castello mistress Wilson non si lasciò fuggire il destro di far notare a sua nipote quali fossero state le conseguenze d'un primo fallo, e quali sciagure sempre si tragga dietro l'infrazione del più santo dovere, l'obbedienza ai proprj genitori.

Sebbene Emilia sentisse tutta la giustezza delle osservazioni di sua zia, non valevan però queste a diminuir la pietà che stringevanla delle sventure della sua amica, e per qualche tempo Giulia e gli infortunj di lei furono il solo obbietto de'pensieri della buona fanciulla.

Prima di separarsi da mistress Wilson, Giulia le disse con un po' d'esitanza e facendosi rossa che le restava ancora un importante segreto da palesarle; e l'altra le diè promessa che tornerebbe da lei il dì seguente.

CAPITOLO XXVII.

« Costui che appar generoso non è più che un furbo, un briccone infame, un uomo senza onore. »

MISTRESS BARBACLD.

Gli occhi d'Emilia brillarono di piacere al trovar Denbigh che le aspettava alla porta del castello per ajutarle a smontare dalla carrozza. Nel porger loro la mano per introdurle nella sala, annunziò come un momento prima avea ricevuto una lettera che l'obbligava ad assentarsi alcuni giorni e che, stando per separarsi da loro, non poteva a meno di lagnarsi delle spesse e lunghe visite che faceano ad un romitaggio, da cui gli uomini erano assolutamente esclusi. Emilia gli rispose ridendo che, qualora si fosse condotto bene, si potrebbe intercedere per ammetter lui pure. Il piacere che Denbigh mostrò a questa promessa non parve gran fatto sincero a mistress Wilson; tanto più ch'egli prese bentosto a mutare discorso.

Nel tempo del pranzo replicò alla famiglia riunita che gli era necessario partire e che sperava d'incontrar Chatterton nel corso del suo viaggio.

— È un pezzo che non hai ricevuto sue nuove, Giovanni? domandò sir Eduardo.

— Questa mattina appunto. Egli ha lascia-

to da quindici giorni Denbigh-Castle e sta per ritornare a Bath, dove dee incontrare il suo amico il duca di Derwent.

— Non siete voi in parentela colla famiglia del duca, signor Denbigh? gli chiese lady Moseley.

Un sorriso indefinibile animò istantaneamente il volto di Denbigh mentre rispondeva:

— Sì, madama, dal lato di mio padre.

— Il duca ha, credo, una sorella, proseguì lady Moseley che desiderava avere più particolare contezza degli amici di Chatterton e dei parenti di Denbigh.

— Sì, miledi.

— Ha nome Enrichetta; mi pare.

Denbigh chinò la testa in segno d'affermativa.

— Lady Enrichetta Denbigh? disse timidamente Emilia.

— Appunto, miss Emilia . . . . Se permettete, vi verso da bere.

Il contegno singolare del giovane nel corso di questo dialogo comechè non avesse nulla di scortese, era però tale da troncar ogni altra domanda sullo stesso argomento, ed Emilia fu costretta a rimanersi così senza aver saputo chi fosse quella tal Marianna. Non ch'ella ne sentisse gelosia, ma avrebbe pur voluto conoscere tutte le persone ch'orano care al suo amante.

— Chatterton avrà in sua compagnia la madre e le sorelle? disse sir Eduardo volgendosi a Giovanni.

— Sì, padre mio; spero, cioè credo, ch'ella verrà.

— Ella . . . . Chi?

— Grazia Chatterton, disse Giovanni trasalendo; non parlavate voi di Grazia?

— Almeno non di lei sola.

Denbigh tornò a sorridere; e l'espressione di finezza e malizia che animò la sua fisonomia e che mistress Wilson non avea per anco avvertita ricondusse la vedova a pensare che nella persona e nel carattere del giovine v'era senza dubbio qualche cosa di misterioso.

Giannina, i cui sentimenti aveano subito una scossa che il tempo solo poteva guarire, conseuti a ricomparir fra i suoi amici; ma la certezza che tutti conoscevano il suo crudel disinganno le dava un'aria forzata, fredda e diffidente, affatto lontana dalla consueta sua disinvoltura e gajezza.

La sua Emilia, che in tutto era diretta dall'ottimo suo cuore e le cui azioni tutte eran guidate dal più sicuro tatto e dalla più squisita delicatezza, riuscì ben tosto a ristabilire tra sè e la propria sorella quello scambio d'officiosità, d'amicizia e di simpatia che forman l'incanto della fraterna benevolenza.

Tuttavolta Giannina non dava a dividere fiducia in alcuno nè mai lagnavasi della slealtà ond'era stata vittima. E qual ragione avrebb'ella potuto addurre del suo accecamento? Nulla poteva giustificare il suo attaccamento per Egerton; nulla, tranne i costui vantaggi esteriori, che soli (il confessava con sua vergogna) avean sedotto la sua immaginazione.

Il maritaggio de' fuggitivi era stato pubblicamente annunziato in Iscozia; e siccome la voce che s'era sparsa momentaneamente del prossimo imparentarsi di Egerton colla famiglia di sir Eduardo s'era dissipata da se stessa dopo quello scandalo, i loro conoscenti non si teneano ormai più dall'appuntare in lor presenza il carattere del colonnello.

Ch'egli fosse giuocatore, intrigante e pieno di debiti, non era da lunga pezza un segreto per veruno, toltone per coloro cui dovea premer più che ad altri di sapere la verità.

Nella scoperta dei vizj del colonnello mistress Wilson trovava nuove ragioni di prendere a giudicare ed esaminar sempre ella stessa le cose poichè i stolti e falsi riguardi del mondo si fanno un punto d'onore di nascondere a' nostri occhi precisamente quello che ne rileva conoscere per la nostra tranquillità.

Fu lasciato che alcuni tratti del carattere di Egerton giugnessero a notizia di Giannina, perciocchè sua zia avea giudicato che il mezzo più sicuro per distruggere l'ascendente che colui avea preso sulla immaginazione di sua nipote era di spogliarlo de' suoi pregi fittizj. Mistress Wilson conseguì in parte il suo intento: ma tuttochè il colonnello scapitasse affatto nella stima di Giannina, ella non ne rimanea che ognor più umiliata d'averlo amato; e i suoi amici conchiusero seriamente che il tempo solo varrebbe a ricondurla alla primiera sua calma.

La mattina appresso mistress Wilson desiderando avere un abboccamento con Denbigh colla speranza di schiarire alcuni suoi dubbj, l'invitò a farle compagnia nella solita sua passeggiata; invito ch'egli accettò volonterosamente. Ma quando s'accorse che ci mancava Emilia, ebbe duopo di richiamar tutta la sua presenza di spirito e la sua pratica del mondo per non lasciar travedere il proprio malcontento.

Allorchè si furono alquanto discostati da

Benfield-Lodge, ella gli manifestò l'intenzione di presentarlo a mistress Fitzgerald, da cui avea ordinato al suo cocchiere di condurli. A questo nome Denbigh trasalì, e dopo alcuni momenti di silenzio pregò mistress Wilson di permettergli che facesse fermar la carrozza, dicendo che non si sentiva troppo bene, che spiacevale il dover lasciarla, ma che, con sua licenza, desiderava smontare e ritornarsene al castello. Quindi la pregò con sì vive istanze di continuare la sua passeggiata e di non deludere la sua giovine amica che la stava aspettando, che mistress Wilson fu obbligata a cedere. Non sapendo tuttavia trovar ragione d'una indisposizione sì subitanea, sporse di lì a poco la testa dalla portiera per osservare che avvenisse di Denbigh; e fu grande la sua maraviglia al vederlo discorrer tranquillamente con Giovanni ch'avea scontrato per via col suo schioppo in ispalla. Malattia d'amore! pensò Wilson sorridendo; e ricordandosi che dovea presto lasciarli, ne venne a conchiudere che forse volea profittare del momento ch'Emilia era sola per dichiararle i proprj sentimenti. Se questa dichiarazione s'ha da fare, pensò essa sospirando, tanto val forse l'uscir ad un tratto dallo stato d'incertezza. Mistress Fitzgerald, che l'attendea, parve lieta in vederla arrivar sola; e chiesto che le ebbe notizia d'Emilia, le venne a manifestare la nuova cagione di sue inquietudini.

Il giorno nel quale la festa da ballo avea impedito a mistress Wilson e a sua nipote di far la promessa visita alla nostra solitaria, donna Lorenza era andata al villaggio per fare alcune spese insieme al vecchio servidore, e Giulia s'era messa nel suo piccol parlatorio, aspettando che tornassero. Avendo udito lo strepito d'una pedata sotto la sua finestra, corse alla porta e con sua sorpresa e spavento vi trovò il miserabile, lo spergiuro che avea violata la promessa fatta al moribondo suo sposo e le era stato cagione di tanti affanni.

L'orrore, la tema, la sorpresa tutt'insieme impedirono alla misera di chiamare soccorso; essa lasciò cadersi sopra una seggiola. Quegli si pose tra lei e la porta, le assicurò che non avea nulla a temere da lui; ch'ei l'amava nè avea amata mai altra donna fuor d'essa; che stava sì per isposare una figlia di sir Eduardo Moseley, ma che l'avrebbe tosto abbandonata; che grado, gloria, fortuna, tutto avrebbe sacrificato quand'ella avesse consentito a divenire sua sposa. Aggiunse che sapea come il suo nuovo protettore avea delle ree mire sopra di lei: in fine le giurò d'espiare, amandola e consacrandosi a lei sola per tutta la sua vita, i colpevoli trasporti che l'eccesso della sua passione avea fatto commettere verso di lei.

Lo sciagurato proseguiva sullo stesso andare quando mistress Fitzgerald, ripigliando coraggio, si lanciò tutt'a un tratto sul cordone del campanello ch'era all'altro capo della stanza. Egli tentò d'impedirle che suonasse; ma era troppo tardi, e uno strepito di passi che udì nella camera vicina lo costrinse a ritirarsi precipitosamente.

Mistress Fitzgerald soggiunse che quanto avea udito da colui del suo futuro matrimonio con miss Moseley avea destato in lei le più vive inquietudini e impeditole di discorrerle il dì avanti di quella spiacevole visita; ma che la sua cameriera le avea raccontato quella mattina medesima come un colonnello Egerton, che credevasi facesse la corte ad una delle figliuole di sir Eduardo Moseley, avesse rapito un'altra giovine. Ella non avea più dubbio che quegli fosse il suo persecutore; avendogliene ei stesso lasciato la prova per convincersene; ed era un portafoglio; uscitogli di saccoccia nello sforzarsi ch'egli avea fatto d'impedirle che suonasse a chiamar soccorso. Il portafoglio l'avea ella trovato soltanto assai tempo dopo ch'egli s'era dileguato. Lo porse quindi a mistress Wilson, pregandola a farlo pervenire a colui al quale apparteneva.

— Questo portafoglio contiene forse degli oggetti preziosi, disse mistress Fitzgerald, ma non ho creduto mi fosse permesso l'aprirlo.

Mistress Wilson prese il portafoglio e lo ripose nella propria borsa, sorridendo degli eccessivi riguardi della sua giovine amica nelle particolari circostanze in cui trovavasi.

Alcune interrogazioni sul luogo e sull'anno del lor primo incontro convinsero mistress Wilson che colui il cui disordinato amore avea cagionato tanto spavento a Giulia non potea esser che Egerton. Egli avea fatto una campagna sola in Ispagna, nell'anno stesso e precisamente nello stesso corpo d'armata in cui serviva il maggiore Fitzgerald: e la sua posteriore condotta avea mostrato abbastanza di che era capace.

Mistress Fitzgerald pregò l'amica sua ad indicarle come dovesse comportarsi in quella congiuntura. Questa le domandò se avea informato lord Pendennyss della temeraria visita fattale dal suo persecutore. All'udir quel nome un vivo rossore salì alle guance della

giovine vedova; essa rispose che le vili proteste di Egerton, tuttochè da lei non meritate, le avean destato nel cuore una invincibile ripugnanza a ricorrer nuovamente ai buoni uffizj del conte. — D'altra parte, soggiunse baciando la mano di mistress Wilson, le vostre premure a riguardo mio rendono affatto inutili gli altrui consigli.

La sua amica stringendole affettuosamente la mano lodò assai la sua delicatezza e le disse che, quantunque il conte pel nobil suo carattere fosse al coperto anche dal più lieve sospetto, era ben fatto che una giovine accordasse la sua confidenza piuttosto ad una persona del suo sesso, se bramava schivare le dicerie del mondo.

Siccome Egerton era ammogliato, parea cosa probabile che non preuderebbe sì tosto a inquietare mistress Fitzgerald; sì che essa avea il campo di prendere un partito. Mistress Wilson d'altro lato sperava che l'aspettativa della fortuna del signor Jarvis sarebbe un possente motivo per tenerlo entro i limiti. Il mercante era uomo focoso e risoluto, non lasciavasi tanto facilmente ingannare, e il più piccolo sospetto del vero lo avrebbe indotto immediatamente a porsi dal lato dell' oppresso contro colui che s'era fatto suo genero.

Le donne si separarono con promessa di rivedersi il più presto; perocchè quell' ultimo colloquio avea accresciuta ancor di vantaggio la loro amicizia e la reciproca stima.

A mezzo il cammino della casa di mistress Fitzgerald venne tutt'a un tratto in pensiero a mistress Wilson d'assicurarsi co' mezzi che avea nelle mani dell' identità del colonnello Egerton col persecutore di Giulia. Cavato perciò dalla borsa il portafoglio, l' aprì per esaminarne il contenuto. Due lettere le caddero sulle ginocchia: avendo gittato immediatamente gli occhi sull'indirizzo, che bastava per apprenderle quanto desiderava, vi lesse scritto dalla mano a lei ben nota del dottor Ives: « A Giorgio Denbigh scudiere ». Una tale scoperta sconcertò in sì fatto modo la vedova che, quasi assalita da male, calò uno de' cristalli della carrozza per respirar liberamente. Tenne essa lunga pezza nelle mani tremanti quelle lettere fatali, guardava, guardava senza veder nulla, ed un'inesprimibile angoscia parea avesse sospeso l' esercizio di tutte le sue facoltà.

Come si fu abbastanza riavuta per esporsi a nuove scosse, esaminò quelle lettere colla maggiore attenzione, aprendole ambedue onde accertarsi di non aver preso errore, e vi scòrse le date, le parole *caro Giorgio* al principio, e la firma del dottore. Non le rimase allora più dubbio di sorta; e mille circostanze ricorrendole alla memoria gettarono nella sua mente una spaventevol luce.

La ripugnanza di Denbigh a discorrere delle sue campagne in Ispagna, la maniera colla quale avea schivato sir Erberto Nicholson, le osservazioni di quest'ultimo, l'avversione ch' era sempre stata tra lui ed Egerton, la sua assenza dalla festa da ballo e la singolarità del suo contegno per tutto il dì appresso, l'imbarazzo che in esso appariva ogni qual volta parlavasi di Pendennyss, la fretta nell'accettare la passeggiata con mistress Wilson e poi nel lasciarla allorchè avea saputo ch'essa andava da mistress Fitzgerald; tutto concorreva a confermar quella crudele verità; e mistress Wilson vi vedea pur troppo chiara la soluzione de' dubbj che l'avean sì spesso tormentata.

Le disgrazie di mistress Fitzgerald, il tristo esito degli amori di Giannina un nulla le sembravano dopo la scoperta del delitto di Denbigh. Rammentavasi ella il contegno che l'avea veduto usare in differenti occasioni, e stupivasi come un uomo il qual pareva sapesse sì ben padroneggiare le proprie passioni si fosse lasciato da esse trasportare al segno di dimenticar tutte le leggi dell'onore e della virtù. La sua doppiezza, la sua ipocrisia davano a divedere che la sua immoralità procedeva da sistema anzichè da foga giovanile.

Ascriveva perciò il moto spontaneo di Denbigh nell'affrontar la morte per salvare Emilia a naturale coraggio e per avventura, fino a un certo punto, al caso: ma il profondo e costante rispetto da lui sempre mostrato per la religione, la sua operosa carità, il suo rifiuto di battersi in duello..., come conciliar tutto questo colla sua condotta anteriore? Qui l'ottima Wilson compiangeva l' umana fiacchezza, la qual fa cadere sotto gli sforzi dell' angelo delle tenebre uomini chiamati dalla natura e dalla grazia predestinati a divenir l'ornamento del mondo e il sostegno della religione.

I vizj di cho la corruzione del secolo avea infetto Egerton, i suoi artifizj, la sua avarizia erano colpe ben leggieri a fronte de' sospetti pur troppo reali che pesavano sul capo di Denbigh. La necessità in cui mistress Wilson trovavasi di palesare ad Emilia questa terribile scoperta accresceva la sua ansietà; essa era già alla porta di Benfield-Lodge

senza aver preso ancora veruna risoluzione.

Allorchè suo fratello le porse la mano per ajutarla a smontare, mistress Wilson tremando che Denbigh non avesse profittato della sua assenza per dichiararsi ad Emilia, chiese conto di lui. Sentendo ch'era venuto a casa con Giovanni per prendere il suo schioppo e ch'erano nuovamente usciti insieme, si acquetò alcun poco, sebbene questa circostanza le fornisse una novella prova ch'egli non era altrimenti indisposto e che l'avea lasciata puramente per isfuggire l'incontro di mistress Fitzgerald. Per ultima prova, ella stabilì di fargli restituire il portafoglio in sua presenza, onde vedere se lo riconosceva pel suo; perciò diè l'incarico al suo domestico di consegnarglielo nel tempo del desinare.

Al veder l'aria sincera e confidente colla quale Emilia accolse Denbigh al suo ritorno, mistress Wilson si sentì trafiggere il cuore: e a stento poteva ella frenar la sua indignazione sì che non avesse a mancar a' riguardi d'urbanità verso l'ospite del signor Benfield.

Al recar delle frutte il domestico di mistress Wilson s'accostò a Denbigh e, — Non è questo, dissegli, il vostro portafoglio, signore?

Denbigh lo prese e lo guardò un momento con sorpresa; poi affisando con occhio scrutatore il povero Dick, chiesegli dove avesse trovato quel portafoglio e come sapesse ch'era suo. Dick, che non era preparato a questa domanda, rivolse naturalmente gli occhi alla propria padrona. Denbigh fe' lo stesso e, scontrando gli sguardi di mistress Wilson, arrossò in viso e le chiese con voce mal ferma se doveva a lei l'aver riavuto il suo portafoglio. — No, signore, rispose ella gravemente, esso fu trovato da altra persona, che m'ha incaricato di restituirvelo.

Denbigh fu sopra pensiero per tutto il rimanente del pranzo, ed Emilia gli diresse due o tre volte la parola senza ottenerne risposta. Più volte inoltre mistress Wilson lo sorprese che affissavala d'uno sguardo titubante e inquieto; segno che l'animo non era tranquillo.

Quando le prove del suo delitto non fossero state sufficienti, il solo suo turbamento l'avrebbe tradito. Mistress Wilson si fe' a pensare al mezzo più pronto e sicuro per aprir gli occhi alla propria nipote prima che questa avesse palesato a Denbigh il suo amore.

CAPITOLO XXVIII.

« Ella fu ingannata : pur non cessa d'amare. »

GOLDSMITH.

Mistress Wilson, ritiratasi dopo il pranzo con Emilia nel suo gabinetto d'acconciatura, incominciò lo spiacevole uffizio di squarciare il velo che copriva gli occhi di sua nipote dal farle in sostanza la narrativa di quanto avea saputo da mistress Fitzgerald la mattina. Una persecuzione così ostinata non poteva destare nell'innocente Emilia altri sentimenti che la sorpresa e l'errore; e siccome sua zia le avea taciuto che il seduttore avesse parlato d'una figlia di sir Eduardo, essa manifestò il proprio stupore che potesse esservi un miserabile di tal fatta.

— Sarebbe possibile, mia zia, diss'ella presa da involontario brivido, che il reo fosse un dei giovani da noi veduti ultimamente e ch'egli avesse avuto tant'arte da travisare agli occhi del mondo il suo vero carattere?

— Per far ciò basterebbe anche solo la dissimulazione, mia cara, rispose mistress Wilson; la morale della gente del mondo è tanto rilassata che la condotta di colui non avrà fatto che movere il sorriso de'suoi amici, ed egli avrà proseguito a passare per uomo d'onore.

— Pronto anche, continuò Emilia, a sacrificare chiunque osasse dubitare menomamente di questo stesso onore.

— Oppure, soggiunse l'altra che volea condurla più dappresso al suo scopo, assumendo all'opposto la maschera dell'ipocrisia, avrà affettato de' principj ed una morale che apparentemente il distogliessero dall'esporre la propria vita per rispetto d'un barbaro pregiudizio.

— Oh no, cara zia, disse Emilia arrossendo alla rimembranza che quella frase destavale nella mente; un uomo non può essere capace di tanto artifizio e di tanta viltà.

Mistress Wilson sospirò dolorosamente all'udire questa nuova protesta della cieca stima d'Emilia, che non le permetteva pur d'immaginarsi che un rifiuto ch'ella avea ammirato dalla parte di Denbigh potesse essere, anche da parte d'un altro, l'effetto d'un freddo calcolo. E desiderando condurla grado grado alla fatale scoperta, continuò:

— Eppure, mia cara, gli uomini che più millantano principj di morale, quelli stessi

che si coprono col manto della religione non ricusano di battersi in duello. Sì fatte inconseguenze di carattere non sono rare; e un tale che inorridirebbe al pensier solo d'un omicidio non esita punto a bruttarsi d'un altro delitto.

— L'ipocrisia è un vizio sì basso, disse Emilia, ch'io non credo che possa accoppiarsi al valore; e Giulia confessa che il suo persecutore è uomo valoroso.

— Un uomo di cuore non dovrebbe egli provar ribrezzo all'idea sola d'insultare una donna senza difesa? Eppure ecco le prodezze del tuo eroe, rispose mistress Wilson coll'accento dell'amarezza e cedendo alla violenza della propria indignazione.

— Oh! non lo chiamate il mio eroe, ve ne supplico, mia buona zia, disse Emilia trasalendo; ma questa disgustosa sensazione si dissipò bentosto per la certezza in che vivea della superiorità dell'uomo ch'ella amava.

— Nel fatto, figliuola mia, la debole nostra natura ci rende capaci di tutte le possibili inconseguenze; i più solenni malvagi hanno qualche volta su un punto solo dell'onore alla loro maniera; e gli uomini più perfetti non mancano del loro lato debole. Le affezioni lunghe e sperimentate son le sole di cui ci possiamo fidare; ed anche queste talora ci vengon meno.

Emilia si fe' a riguardar sua zia con maraviglia, udendola parlare d'un modo tanto contrario alla sua indole. Mistress Wilson non le avea dipinto mai l'umana fiacchezza sotto un aspetto sì tristo: rabbrividì perciò la fanciulla suo malgrado e parve che una mano di ghiaccio le stringesse il cuore.

Dopo un momento di pausa, mistress Wilson continuò:

— Il matrimonio è per una donna un impegno terribile; ed essa arrischia la sua felicità quando non ha potuto giudicare spassionatamente l'uomo a cui l'affida. Giannina fu per farne la trista prova; voglio sperare che tu non sia destinata a correr un'egual sorte.

Nel dir queste parole mistress Wilson avea prese le mani d'Emilia; e i suoi sguardi e il tuono solenne onde favellava eran riusciti a far nascere nel cuore della povera fanciulla l'apprensione di qualche cosa di sinistro, quantunque ella fosse tuttavia lontana dal pensare che Denbigh potesse entrarci per nulla.

Finalmente, volendo per una volta venirne alla dolorosa rivelazione che intendea, la buona vedova riprese con tenerezza:

— Hai tu osservato il portafoglio che Dick ha consegnato a Denbigh?

A questa interrogazione Emilia guardò sua zia come spaventata; e questa soggiunse con voce mal ferma: — È quello datomi stamattina da mistress Fitzgerald.

Un lampo della tremula verità balenò alla mente d'Emilia; nel subito turbamento, nell'angoscia che le strinse il cuore una cosa sola ella vide: che Denbigh era per lei irreparabilmente perduto; e cadde priva di senso fra le braccia della propria zia.

Questa dopo molti sforzi pervenne finalmente a richiamarla a sè stessa, e non volendo che verun altro fosse testimone del primo scoppio del suo dolore, riuscì a condurla nella sua camera e a porla a letto. Emilia non mandava un lamento, non una lagrima, nè faceva alcuna domanda; il suo occhio era immoto e tutte le sue facoltà pareano sepolte sotto il peso terribile che le opprimeva il cuore.

La verace tenerezza che aveva per la propria nipote la consigliava a risparmiarle per allora de' conforti prematuri o delle inutili riflessioni: ella si pose a sedere al capezzale del letto, aspettando con ansietà il fine di quella crisi spaventevole.

Finalmente i begli occhi d'Emilia rivolti al cielo e le sue mani giunte col fervore di chi prega l'avvisarono che la fanciulla facea ricorso al consolatore degli afflitti; la sua pietà ottenne tosto una ricompensa; copiose lagrime vennero ad alleviar le sue pene.

Quando Emilia si trovò un po' più tranquilla, ascoltò tutte le ragioni che inducevano sua zia a creder colpevole colui ch'ella amava; ben presto ella medesima non potè più dubitarne, sì che il suo cuore ne fu dolorosamente trafitto. Siccome l'interna agitazione le avea messo un po' di febbre, sua zia la consigliò a rimanersi nella propria camera; al che Emilia si rimise di buon grado, sentendo che il riveder Denbigh sarebbe stato per lei troppo penoso.

Mistress Wilson, avendo lasciato la sua cameriera nella stanza vicina, uscì per andar ad annunziare alla famiglia che sua nipote era alquanto indisposta e desiderava star sola per godere un po' di riposo.

Denbigh s'informò con inquietudine della salute d'Emilia; ma dopo la restituzione fattagli del portafoglio regnava in tutto il suo contegno un non so che di forzato che facea certa mistress Wilson ch'egli ben avvedeasi

come l'odiosa sua condotta non era più un mistero. S'arrischiò a domandare quando s'avrebbe il piacere di rivedere miss Moseley, mostrando vivo desiderio che ciò accadesse quella sera medesima, giacchè l' indomani mattina dovea partire; ma quando gli fu detto che in quel giorno non comparirebbe, il suo turbamento si fe' manifesto; onde s'affrettò ad uscire.

Mistress Wilson era rimasta sola nella sala e disponevasi a salire da sua nipote, allorchè Denbigh rientrò tenendo fra mano una lettera. Egli se le appressò d'un'aria timida ed impacciata e disselc con voce tremante: — L' inquietudine che io provo e la vicina mia partenza mi scuseranno, spero, presso miss Moseley, se mi fo ardito di disturbarla in questi momenti. Mi fareste, madama, il favore di porgerle questa lettera? Io non ardisco implorare i vostri buoni uffizj per me.

Mistress Wilson prese la lettera e rispose con freddezza: — Io vorrei pure poter rendervi un vero servigio, signore.

— Veggo con dispiacere, madama, ch' io ho perduta la vostra buona opinione, disse l' altro titubando; quel portafoglio. . .

— Mi ha fatto fare una terribile scoperta, interruppe mistress Wilson sospirando.

— Un fallo solo non si merita egli qualche indulgenza, cara mistress Wilson? replicò Denbigh con calore. Se vi fosser note le circostanze . . ., i crudeli motivi. . . Oh perchè perchè ho io trascurati i paterni avvisi del dottore Ives?

— Non è ancora troppo tardi, disse la vedova in tuono più dolce, per la vostra felicità almeno; giacchè per noi . . . la vostra doppiezza. . .

— È imperdonabile, il veggo pur troppo, rispose Denbigh coll'accento del più vivo cordoglio. Ciò nullostante Emilia non sarà forse insensibile... Abbiate la bontà di consegnarle la mia lettera . . ., affinchè io esca finalmente da questa crudele incertezza.

— Questa sera avrete da Emilia una risposta, e senza ch' io vi prenda parte per alcun modo, rispose mistress Wilson. Nel chiudere la porta ella notò sul volto a Denbigh una sì viva espressione d' ansietà e d'angoscia che, malgrado il pensiero della sua reità, non potè a meno di sentirne compassione.

Le inquietudini di mistress Wilson sulla salute della sua amata nipote si calmarono alquanto poichè, all' entrar nella camera di lei, la trovò cogli occhi bagnati di lagrime. Ella sapea, che so quell' innocente avea la forza di deporre le sue amarezze nel seno di Lui che misura il vento al vigor dell' agnello lattante, ne trarrebbe animo a tollerarle se non con calma, con rassegnazione almeno. L'ottima zia l'abbracciò con tenerezza nel rimetterle la lettera di Denbigh, e le disse che fra un' ora tornerebbe a prender la risposta.

Ella sperava che la necessità d' operare risveglierebbe l'energia della fanciulla; nè andò errata nella sua espettazione. Entrando nell'anticamera di sua nipote, udì dalla donna che v' avea posta com' ella s' era levata e stava scrivendo. Aperse pian piano la porta e rimase per alcuni istanti immobile ammirando il quadro che le si offerse agli occhi. Emilia inginocchiata e colle mani giunte parea occupata a pregar con fervore; i vaghi suoi capelli le scendeano ondeggianti sulle spalle e nascondevanle il volto bagnato di lagrime: presso a lei sul tappeto eran due lettere. All'udir dello strepito s'alzò ed avanzandosi verso sua zia con aria rassegnata le porse le lettere: — Leggetele amendue, mia zia; e se approvate la mia, piacciavi rimetterla a chi è diretta.

Mistress Wilson se la strinse al seno e, vedendo che bramava restar sola, si ritirò nella propria camera, ove lesse il contenuto delle due lettere. Quella di Denbigh era del tenor seguente:

« Spero che la bontà di miss Moseley vorrà perdonare la libertà che mi piglio di disturbarla mentre si trova indisposta e in un momento sì poco acconcio pel subbietto onde piglio a parlarle: ma la mia partenza . . . il mio amore ... mi varranno di scusa. Fin dal primo giorno ch' io vi conobbi, la vostra innocenza e tutti quei pregi che voi sola ignorate han fatto nel mio cuore un' impressione incancellabile. Sento pur troppo ch' io non son degno della felicità a cui aspirano i miei voti; ma dopo avervi conosciuta, gli è impossibile il non fare ogni sforzo per ottenervi... Voi avete creduto di dovermi qualche gratitudine, perchè ebbi la fortuna di salvarvi la vita: ma voi non sapevate che da essa dipendeva ogni mio bene. . . V' offro il mio cuore e la mia mano; se voi degnate accettarli, io mi chiamerò il più avventurato degli uomini; se li ricusate, sarò il più misero e per sempre. »

Il viglietto non era sottoscritto e mostrava i segni della più viva agitazione. Emilia vi avea risposto in questi termini:

« Signore

Non so dire quanto mi dolga in vedermi costretta a recar dispiacere a una persona verso la quale tengo sì grandi obbligazioni L'onore che a voi piace di farmi non è in mio potere l'accettarlo; nè altro a me è concesso fuor che ringraziarvi della prova di stima che avete voluto darmi. Accogliete i miei voti per la futura vostra felicità, e le mie preghiere perchè ve ne mostriate mai sempre degno.

Vostra umilissima serva
Emilia Moseley. »

Soddisfattissima di questa risposta, mistress Wilson scese per consegnarla a Denbigh: ella sapeva che questi avea mandato il suo bagaglio a un albergo di L. . . . per non incomodar nessuno la dimane; e così per l'amicizia che nutriva verso il dottor Ives come per gratitudine a'servigi di Denbigh sperava che la costui pronta partita getterebbe sulla condotta di lui un velo impenetrabile.

Denbigh prese con mano tremante la lettera che mistress Wilson le porse; e dando a questa un'occhiata significante, come se avesse voluto leggerle nel fondo del cuore, si ritirò.

Emilia finalmente avea preso sonno, e mistress Wilson all'ora della cena discese dalla famiglia. Il signor Benfield maravigliava di non veder giugnere il suo favorito; mandò ad avvertirlo da un domestico; e tutti in piedi attorno alla mensa stavano aspettandolo per porsi a sedere, quando venne consegnato al padrone un biglietto.

— Chi lo manda? domandò il vecchio gentiluomo

— Il signor Denbigh, rispose il messo e si ritirò.

— Il signor Denbigh! disse Benfield maravigliando ... forse qualche accidente . . , non vorrei credere. . . Mi ricordo che quando lord Gosford. . . Prendi, prendi, Pietro: tu hai gli occhi più buoni de' miei. Leggi su e forte.

Mistress Wilson non era meno di lui impaziente di sapere il contenuto di quel foglio; ma Pietro avea assai preparativi da fare prima che i suoi occhi arrivassero a diciferarlo. Intanto che stava nettando i suoi occhiali, Giovanni gli tolse di mano la lettera, dicendo che volea risparmiargli quell'incomodo, e lesse quanto segue:

« Giorgio Denbigh, obbligato a lasciar L... sul momento, non ha il coraggio di pigliar congedo personalmente dal suo rispettabile amico. Gli rinnova perciò i più vivi ringraziamenti per la ricevuta ospitalità e lo prega d'esser l'interprete de' suoi sentimenti presso l'amabile sua famiglia, di cui non dimenticherà mai le finezze. Nel punto di lasciar l'Inghilterra lo prega d'aggradire gli attestati della sua riconoscenza e del vivo rammarico ch'ei sente in dover dirle addio per lungo tempo. »

— Per lungo tempo! sclamò il signor Benfield. . . Addio! Guarda un po' meglio, Giovanni, dice proprio *addio?* . . . Che diamine può essere? . . . Pietro, corri. . . No, tu sei troppo vecchio. . . Va tu, Giovanni. . . Ehi il mio cappello. . . Andrò io stesso al villaggio... Qualche guajo amoroso, certamente... Emilietta ammalata, Denbigh partito. . . Sì, sì, voglio andarvi io stesso. . . Lady Giuliana . . . poveretta! . . . ci volle un pezzo prima di poter dimenticare. . . Ma, Pietro . . . Pietro! . . . Questi era scomparso immediatamente dopo letta la lettera, e Giovanni gli era corso dietro.

Sir Eduardo e sua moglie non potean riaversi dallo stupore; il lor cuore era penetrato dal dolore pensando che forse era compromessa la felicità d'una delle lor figliuole.

Giannina sentì rinnovarsi tutti i suoi crucci pensando a quelli che proverebbe sua sorella; giacchè la sua vivace immaginativa era tuttor quella di prima. Invece di riguardare il tradimento di Egerton come una conseguenza necessaria della costui immoralità, ella non vi scorgeva che la fatalità e la disgrazia che s'adoperavano a perseguitarla. Essa pure correva pericolo, come il signor Benfield, di crearsi un idolo e di passare il rimanente de' suoi giorni ad adorare delle perfezioni che non aveano altra esistenza fuor quella che lor dava la traviata sua fantasia.

Il vecchio gentiluomo era tutto immerso in pensieri ben differenti; e persuaso che la fuga del giovine non potea esser che l'effetto di qualche malintesa, come era accaduto più volte tra lui e lady Giuliana, s'avvisò che non avrebbe trovato miglior partito che lasciarsi ricondurre, e si mise tranquillamente a mangiare la sua insalata, finchè, volgendosi a domandare la prima volta il suo bicchier di vino, vide Pietro al solito suo posto. Il povero servitore pareva oppresso sotto il doppio peso dell'età e del dispiacere e i suoi occhiali prediletti mal valevano a nascondere una lagrima che scorrevagli lentamente tra le ru-

ghe delle guance. Si turbò di nuovo il padrone al vederlo, lasciò cader di mano il bicchiero e disse coll' accento dell'inquietudine: — Ma, Pietro, io credeva che tu fossi andato...

— Sì padron mio, rispose quegli col suo consueto laconismo.

— E così l'hai veduto?... tornerà?

E il vecchio intendente s' affaccendava a portare e a dispor bicchieri, benchè nessuno ne avesse cercati.

— Pietro, replicò il signor Benfield alzandosi, sarà qui a tempo di cenare?

Pietro, così pressato, fu costretto a rispondere. Si tolse gli occhiali per guadagnar tempo; finalmente era lì per aprir bocca, quando entrò Giovanni e si gettò su una seggiola nel massimo abbattimento. Pietro lo additò al suo padrone impaziente onde l'interrogasse e si ritirò senza far motto.

— Giovanni, dov'è Denbigh? dimandò sir Eduardo.

— È partito.

— Partito!

— Sì, padre mio, senza neppur salutarci, senza dirne dove sia andato nè quando tornerà... Oh questo non sta bene... non sta bene, davvero! Non gliela perdonerò mai.... E nascondendo il viso tra le mani, chinò la testa sulla tavola, nè la rialzò se non per rispondere a suo zio che gli dimandò con qual mezzo Denbigh fosse partito, giacchè la diligenza non passava da L... che allo spuntar del giorno.

Mistress Wilson s'avvisò allora dal volto di suo nipote quanta fosse l'interna commozione di lui, e fu quasi per provarne piacere. Il repetio di Giovanni al perdere l' amico le mostrava che s'ella medesima era stata ingannata, ciò non potea essere che l'effetto d'una ipocrisia consumata, e che il rimorso non dovea rendere ancor più grave il dolore ch'ella sentiva al veder quello della sua cara Emilia.

— Ho veduto il padron dell' albergo, rispondeva Giovanni; egli mi disse che Denbigh era partito a otto ore in un legno da posta. Ma domattina andrò io stesso a Londra.

E si diè immediatamente a far i preparativi pel viaggio.

La famiglia si ritirò prestamente. Il signor Benfield e il suo consigliere privato, prima di coricarsi, stettero chiusi in camera una mezzora; Giovanni andò a passar la notte all' albergo per esser pronto a partire colla diligenza. Mistress Wilson prima d' andarsene nella propria stanza passò per quella d' Emilia: trovò che la fanciulla era desta ma pur tranquilla; essa parlò poco e parve schivare di fare allusione a Denbigh. La zia le annunziò la partenza di lui e la risoluzione ch' ella avea fatto di nasconderne la cagione. Allorchè poi trovossi sola, si diè a riflettere su tutti gli avvenimenti di quella giornata. L' inaspettata scoperta che avea fatto distruggeva tutte le idee di felicità ch'ella da lungo tempo vagheggiava, ma non scemava per nulla la sua fiducia nella providenza ed ella si rivolse a pregar fervidamente colui che governa il tutto, onde le concedesse di ben conoscere il cuore dell'uomo al quale essa affiderebbe la sua prediletta pupilla.

CAPITOLO XXIX.

> *Lady Raleigh:* » Il futuro sposo è bello; non ha il menomo difetto.
> *Mistress Vortex.* » È titolato?
> *L. Ral.* » Ha mille lire sterline di rendita.
> *M. Vor.* » È titolato?
> *L. Ral.* » Ha per zia lady Dorscy.
> *M. Vor.* » Dico se è titolato?
> *L. Ral.* » È marchese.
> *M. Vor.* » Oh! così va bene; è lo sposo che fa per noi. »
> *Il Cicisbeo.*

Non era ancora l'alba che Giovanni fu avvertito come la diligenza stava per partire. S'affrettò quindi a prendere il suo posto e trovò nella vettura tre compagni di viaggio. Nessun d'essi pareva disposto a rompere quel silenzio imperturbabile che gl' Inglesi sogliono serbare quando sono insieme a' forestieri, e s'eran già allontanati buon tratto dalla piccola città di L.... senza essersi indirizzata una sola dimanda. Non saprei dire se questa taciturnità propria della nazione debba attribuirsi a una modesta diffidenza; il nobile orgoglio ch'è proprio degli Inglesi sembra contrariare una tal supposizione. Forse l'Inglese non ha men buona opinione di sè che i suoi vicini, ma teme soverchiamente di compromettersi. Il Francese, ferito nell' amor proprio, s'accende un istante, poi se ne dimentica immediatamente: l' Inglese al contrario soffre tacendo, e la ferita sanguina per lunga pezza nel suo cuore.

Da qualunque causa provenga cotesta riserba che contradistingue gli Inglesi, sarebbe a desiderarsi ch'essa diminuisse e che uomini i quali viaggiano insieme nel lor paese, inve-

ce di considerarsi come stranieri gli uni agli altri, avessero sempre presente allo spirito questa riflessione, che son pur viaggiatori in questa vita e che alla fine del viaggio, ch'è lo stesso per tutti, si troveranno del pari.

Il giovine Moseley era occupato in pensieri ben diversi da quelli de'suoi compagni di viaggio, e per trarlo dalle sue meditazioni fu duopo d'una scossa della vettura che lo mandò contro l'impugnatura della spada d' uno de' suoi vicini. Alzando la testa riconobbe, alla fioca luce del giorno che cominciava a spuntare la fisonomia di lord Enrico Stapleton; i loro occhi si scontrarono, e le parole: — Oh milord! — Oh signor Moseley! uscirono quasi contemporaneamente dalle lor bocche con una sorpresa eguale. Giovanni fu lietissimo d'un incontro che le toglieva a'suoi tristi pensieri e permettevagli di rinnovare la conoscenza col giovine marinajo. La fregata su cui trovavasi quest'ultimo era entrata in rada la notte precedente, ed egli restituivasi a Londra per assistere alle nozze di sua sorella. La vettura del marchese suo fratello dovea venirgli incontro, e immediatamente dopo seguite le nozze dovea egli avviarsi a Porsmouth dove il suo vascello avea ordine di trovarsi.

— Come stanno le vostre vezzose sorelle, Moseley? disse Stapleton con quel tuono franco e risoluto ch'è proprio della gente della sua professione. Per Bacco! se avessi avuto tempo e denari, mi sarei innamorato d'una di esse . . . .; questi, come ben sapete, sono due articoli indispensabili pei matrimonj d'oggidì.

— Io son d'avviso, disse Giovanni ridendo, che, attesa la fretta che hanno le fanciulle e molto più le mamme, del tempo non se ne dovrebbe far conto; . . . . quanto ai denari, la è un'altra faccenda.

— Oh! il tempo, mio caro, non è men necessario. Credereste voi ch'io non ne ho mai abbastanza per far le cose in regola? Io ho sempre la maggior fretta del mondo; e vi avrei grandissimo obbligo se poteste indicarmi una donna che mi volesse sposare senza tutti quegli eterni e nojosi preliminari, che io abborrisco egualmente per inclinazione e per mestiere.

— Nulla di più facile, milord, disse Giovanni sorridendo; e intanto pensava a Caterina Chatterton. Ma in mare come fate? Comandate forse le manovre come vorreste improvvisare un matrimonio . . . . . . così sulle dita?

— Oh no, rispose con serietà il capitano. Colà la cosa cammina assai diversamente; tutto va su un piede uniforme e regolare, e ciascuno bada solo a compiere il proprio dovere; ma a terra non è così: io sono puramente uccello di passaggio. La compagnia che ho trovato quest'anno a L . . . . vi so dire che è piaciuta estremamente. Sette od otto giorni dopo la festa di ballo ove m'avvenni nelle vostre amabili sorelle, uscii a caccia e a cinque miglia forse dal villaggio vidi un piccolo ma vago romitaggio abitato da una donna ancor più vaga, da una spagnuola, certa mistress Fitzgerald. Oh! decisamente io l'adoro . . . Tanto è cortese colei, tanto dolce e modesta!

— E in qual modo la conobbe Vostra Signoria? domandò Giovanni con qualche sorpresa.

— Così per caso, amico mio. Faceva un caldo terribile ed io mi moriva della sete; m'avvicinai perciò a quell'abitazione per domandare un bicchier d'acqua. Mistress Fitzgerald era seduta sotto l'atrio. La mia fretta abituale non mi permise di farmi annunziare. Io mi lusingava di profittar qualche tempo della buona fortuna offertami dal caso ma in un minuto ella mi fece recare alcuni rinfreschi e fui licenziato al più presto e nei modi più urbani. Ma però ho potuto sapere il suo nome da una vicina casa.

Intanto che Stapleton facea la sua narrativa, Giovanni avea fissato gli occhi in faccia a quel de'suoi compagni di viaggio che gli stava rimpetto. Mostrava costui un sessant'anni all'incirca; era segnato dal vajuolo, la sua ritta persona avea tutto il vigore d'un antico militare, e l'abito suo era quello d'un uomo di considerazione. Avea la carnagione abbrunita dal sole; e l'occhio suo nero e vivace stava fisso con un'espressione singolare sul giovine marinajo che proseguiva le sue osservazioni.

— Conoscete voi la bella vedova, Moseley?

— Appena, appena, rispondeva Giovanni. Ella si compiacque ricevere qualche volta le visite delle mie sorelle, e . . . .

— E le vostre ancora! disse lord Stapleton facendosi a ridere.

— Le ho accompagnate una volta o due, milord, rispose Giovanni con gravità; però l'amica di mistress Wilson e di Emilia Moseley debb'essere al coperto fin dal più piccolo sospetto. Mistress Fitzgerald vive nella più stretta ritiratezza. Non avendo la fretta che ha Vossignoria, abbiam cercato di coltivar la

compagnia di lei e non possiamo che lodarcene.

Durante il discorso di Giovanni il volto del forestiere mutavasi ad ogni istante. Finalmente i suoi occhi s'arrestarono sul giovine difensore di Giulia con un'espressione di dolcezza che pareva poco ordinario a quella rigida fisonomia. Il giovine Moseley, volendo far cessare la conversazione sopra un subbietto che parevagli troppo delicato per occuparsene in una vettura pubblica, disse guardando in viso al forestiero:

— Bella giornata oggi!

Colui al quale parevan dirette queste parole rispose con un chiuar di testa in segno d'assenso; ma il quarto viaggiatore, a cui Giovanni non avea ancora posto mente, disse con voce umile e sommessa: — È vero, signor Giovanni. Questi riconobbe tosto la voce dell'onesto Pietro Johnson; si voltò dalla sua parte e vide la magra e modesta persona dell' intendente rannicchiata in un canto della vettura in modo da occupare men posto che fosse possibile.

— Johnson! sclamò il giovine maravigliato, tu qui? e dove vai? a Londra forse?

— Sì, a Londra, signor Giovanni, rispose Pietro con un'aria d'importauza; e quasi avesse voluto antivenire qualsiasi interrogazione, soggiunse: — Per affari del mio padrone.

Mentre egli stava parlando, Moseley e lord Enrico l'esaminavano con attenzione. Il primo cercava d'indovinare qual motivo potesse condurre nel vortice della capitale un uomo di settant'anni che non era mai uscito della sua provincia; e l'altro non potea saziarsi di mirare il volto dell'intendente e il grottesco suo abbigliamento. Pietro non avea mutato un pelo dell'abito già da noi descritto più sopra e ch'era di moda al tempo in cui il suo padrone sedeva nel parlamento. Il solo vederlo avrebbe mosso alle risa l'uomo il più serio; pure non valse a spianare la fronte del forestiero, che avea ripreso la sua ciera immobile e pareva concentrato in sè stesso. Egli non proferì che alcune parole indispensabili; l'accento suo era singolare, nè i suoi giovani compagni sepper conoscere di qual paese si fosse. Lord Enrico non rifiniva di guardarlo con un' aria che parea dire: — Di che paese siete?

Un momento prima di risalire in vettura dopo cambiati i cavalli. — Scommetterei, disse lord Stapleton a Giovanni, che il nostro silenzioso compagno è un di quegli uffiziali che la caduta di Bonaparte ha costretti a ritirarsi dal servizio: proviamci a scovrire com' ei la pensi ora del suo antico padrone. Lasciate fare a me a scoprir terreno. Ma il vecchio militare rimase impenetrabile malgrado tutti gli attacchi di Sua Signoria, che finalmente abbandonò l'impresa per disperata. La modestia di Pietro non consentivagli di appiccar discorso in presenza del signor Giovanni Moseley e d'un lord; per il che questi ultimi sostennero soli la conversazione. A quindici miglia da Londra s'avvennero in un'elegante carrozza a quattro cavalli, fregiata d'una corona da marchese, la quale veniva alla volta di lord Enrico. Giovanni non volle cedere alle vive istanze che quegli gli fece perchè vi montasse in sua compagnia: avendo egli tenuto dietro a Denbigh di posta in posta, non volea rischiare di perderne le tracce, cambiando maniera di viaggiare.

Alcune ore dopo la diligenza arrivò senza alcun sinistro a Londra. La prima cura di Moseley fu di pigliar notizie sull'oggetto che premevagli. Una sedia quale ei la dipingeva era arrivata un'ora innanzi, e il giovine che vi stava entro era smontato a un albergo vicino. Giovanni vi si fe' condurre all'istante e chiese del signor Denbigh; ma con suo gran dispiacere udì che non ci dimorava nessuno di tal nome. Scoraggiato da questo contrattempo, stava per andarsene, allorchè un domestico in gran livrea gli domandò rispettosamente se la persona ch'ei bramava di vedere fosse giunta quel di stesso da L . . . . nel Norfolk.

— Propriamente, disse Giovanni.

— Quand'è così, piacciavi di seguirmi.

Bussarono alla porta d'un parlatorio. Il domestico entrò solo, e subito dopo Giovanni fu introdotto in una stanza ove Denbigh stava seduto colla testa appoggiata al palmo e pareva immerso in qualche pensiero. Al veder Giovanni, balzò dalla seggiola dicendo: — Il signor Moseley, se non m'inganno?

— Denbigh, gli disse Giovanni stendendogli la mano, fu bella cosa e degna di voi il partire da noi così precisamente e senza lasciarci nemmeno la lusinga di presto rivedervi?

Denbigh accennò al servo di ritirarsi, offrì una sedia al suo amico, e: — Signor Moseley, rispose procurando di celare il proprio turbamento e dolore, a quel che pare voi ignorate la dichiarazione ch'io mi pigliai la libertà di fare a vostra sorella.

— Non ne ho udito parlare.

— Non saprete quindi nemmeno ch'io n'ebbi un rifiuto.

— Possibile! disse Giovanni levandosi da sedere e camminando a gran passi per la stanza. Io sperava, lo confesso, che voi avreste domandata la sua mano; ma ch'ella v'avesse a dare un rifiuto, non me lo sarei mai potuto immaginare.

Denbigh presentò allora la lettera d'Emilia a Giovanni, il quale, letta che l'ebbe, gliela restituì sospirando. — Questo dunque è il motivo che vi ha costretto a lasciarci, proseguì egli. Ma Emilia non è una fanciulla capricciosa; il suo rifiuto non può provenire da un momentaneo dispetto; io la conosco abbastanza per ....

— No, signor Moseley, l'interruppe Denbigh tristamente, vostra sorella non merita nessun rimprovero, son io che non era degno di lei; ... la mia soperchieria ....

In quel punto lo stesso domestico che avea introdotto Giovanni aprì la porta, ed ecco entrar Pietro Johnson. Dopo essersi inoltrato fin presso il tavolo che lo separava dai due giovani, l'intendente si pose gli occhiali, cavò di tasca il suo formidabile portafoglio e trattane una lettera ne lesse ad alta voce l'indrizzo: « Al signor Giorgio Denbigh, a Londra; raccomandata a Pietro Johnson intendente di Benfield-Lodge (Norfolk), » Dopo questo cerimoniale consegnò la lettera a Denbigh, il quale la scorse in fretta e ne parve vivamente commosso; strinse quindi la mano all'intendente, lo ringraziò con amorevolezza della nuova premura che avea per lui, e gli disse che, qualora si fosse compiaciuto d'indicargli il suo alloggio, gli avrebbe mandata entro la mattina la risposta pel signor Benfield.

Pietro il soddisfece di buon grado; ma parea gl'increscesse di partirsene prima d'essere accertato che la risposta sarebbe quale egli la desiderava, e togliendosi di saccoccia un libro di conti della dimensione quasi del portafoglio, dopo averlo squadernato un momento, — Il mio padrone, disse, ha settemila lire sterline presso Coutts (1) e compagni; più, cinquemila alla banca: voi vedete quindi, signore, ch'egli può fare quanto vi propone, senza sconcertarsi.

Denbigh, sorridendo, accertò l'intendente che risponderebbe come dovea allo esibizioni del signor Benfield.

(1) Famoso banchiere di Londra, notissimo per avere sposata l'attrice mistress Melon.

Qui apertosi di bel nuovo la porta, venne introdotto il militare straniero. Egli fece un inchino e parve assai sorpreso al ritrovar due de' suoi compagni da viaggio; ma non fe' alcun motto e presentò a Denbigh una lettera con altrettanta gravità che il buon Pietro. Denbigh l'invitò a sedere e, dopo aver percorsa la lettera ricevutane, gli parlò in spagnuolo, lingua che Pietro scambiò per greca.

Il colloquio fu vivo per alcuni minuti da ambe le parti, e i due uditori mal credeano a sè stessi al vedere l'inaspettata volubilità spiegata tutt'ad un tratto dal lor taciturno compagno. Finalmente questi si rizzò per andarsene, e già s'era mosso verso la porta, quand'essa si spalancò un'altra volta e s'udì un tale gridare:

— Eccomi, Giorgio, eccomi qua sano e salvo, pronto ad abbracciar le ragazze da marito, se esse il permettono e se posso trovare il tempo di farlo... Ma, Dio mi perdoni!... qui il signor Moseley, ... il generale .... e voi ancora, illustre avanzo del secolo passato! .... Non ci manca che il condottiero e il postiglione.

Colui che parlava era lord Enrico. Lo Spagnuolo s'inchinò in silenzio e si ritirò, intanto che Denbigh, aprendo la porta d'una camera vicina, pregò Stapleton d'entrare colà un momento ad aspettarlo.

— Volentierissimo, mio caro; ma, in fede mia, è un caso ben singolare il trovarci tutti qui. A quel che parmi, facciam tutti vela per lo stesso porto.

— Voi dunque conoscete lord Enrico? dimandò Giovanni intanto che il giovine marinajo ritiravasi.

— Sì, rispose Denbigh.

L'intendente, dopo aver ripetuto di nuovo e con tutti i più minuti particolari il suo indirizzo, si congedò rispettosamente dai due amici. Come furono soli, Moseley avrebbe voluto ripigliare la conversazione interrotta da Pietro, ma la sua delicatezza non permettevagli il tentare di penetrar la cagione del rifiuto di sua sorella. Egli sperava pure che non sarebber divisi per sempre; e risoluto di tornare a veder Denbigh la mattina appresso, accommiatossi da lui per lasciarlo in libertà con lord Stapleton.

L'indomani sul mezzodì Giovanni e l'intendente s'incontrarono alla porta dell'albergo ov'era alloggiato Denbigh. Pietro avea in mano la risposta di quest'ultimo al signor Benfield, ma desiderava rivederlo prima di

andarsene. Avendo chiesto di colui che cercavano, riseppero con loro sorpresa e rincrescimento ch'egli era partito di buon mattino con tutto il suo bagaglio senza lasciar detto per dove.

Provarsi a rinvenire un uomo in una città come Londra quando non si ha indizio del dove abbia rivolto i suoi passi, gli è un perdere il tempo e la fatica. Moseley, che il sapeva, rifiutò l'espediente immaginato da Pietro e ritornò al suo albergo. Il progetto dell'intendente se non indicava gran sagacità, faceva almeno onore alla sua perseveranza. Egli avea proposto a Giovanni di percorrere un lato della contrada intantochè egli andrebbe perlustrando l'altro, e di chieder contezza in tal modo di porta in porta finchè venisse lor fatto di trovare il fuggitivo.

— Signore, diceva Pietro bonariamente, quando il nostro vicino Withe perdette la propria abbiatica, noi la trovammo in questo modo, dopo aver battuto, senza perderci d'animo, quasi tutto il villaggio.

Ma non avendo Giovanni voluto secondarlo, fu costretto a rinunziare all'impresa per mancanza di chi lo ajutasse, e riprese la via di Benfield-Lodge col cuore assai angustiato.

Malgrado il dispiacere che provava di questa nuova fuga, della quale non intendea il motivo, era troppo grande il desiderio che Giovanni aveva di trovare il suo amico perchè non avesse a ritentarne le tracce. Si condusse al palazzo del marchese d'Eltringham, fratello di lord Enrico, e là riseppe come amendue fossero partiti assai per tempo pel castello del marchese nel Devonshire, dove s'avea a celebrare il matrimonio della loro sorella.

— Son partiti soli? domandò Giovanni pensieroso.

— V'erano due carrozze, signore: quella del marchese e quella di Sua Grazia il duca di Derwent.

— E il duca era solo?

— Avea seco un giovine. Il servo però a cui Giovanni s'era indirizzato non lo conosceva. Laonde questi, vedendo che non potea saperne più oltre, si ritirò.

Il rincrescimento che sentiva Giovanni non era senza un po' di collera, giacchè gli pareva chiaro che Denbigh avesse voluto sfuggire il suo incontro. Non dubitava punto ch'egli non fosse il compagno di viaggio del duca di Derwent, e perdette quindi ogni speranza di poter ritrovarlo in Londra. Mentre se ne tornava a casa in uno stato di mente per nulla invidiabile e andava pur pensando alle triste nuove che dovea recare a L..., s'abbattè in Chatterton. Se v'avea persona che potesse consolare Giovanni, era certo il suo amico. I due giovani si fecero reciprocamente mille domande sulla loro famiglia, e Giovanni udì con gran piacere che l'usufruttuaria trovavasi in Londra colle proprie figlie. L'altro domandò con premura notizie d'Emilia, chiese conto anche di Denbigh con particolare interessamento, e non potè dissimulare la propria sorpresa in udire la sua improvvisa partenza da L...

Lady Chatterton non avea potuto nascondere a sè stessa come i tentativi da lei fatti per avvicinar il giovine Moseley alla propria figlia erano tornati fatali a'suoi disegni; perciò, al vederlo, formò seco stessa di non lasciar traspirar per nulla i segreti suoi desiderj, e nè pur una parola dal canto suo venne ad urtar l'amor proprio o la irritabilità di Giovanni. È credibile tuttavolta ch'ella fu assai lieta di vederlo; e non ispiacque pure a Grazia, se argomentar si può dal turbamento, dal rossore e dai palpiti d'una fanciulla. Però cercava ella con alcun ragionevole pretesto di nascondere il proprio imbarazzo; ed era il desiderio che da lungo tempo avea di udir nuove d'Emilia e del rimanente dalla famiglia, e la soddisfazione di riceverle direttamente dal signor Moseley stesso. Gli occhi di Grazia esprimean tutto ciò che il suo labbro proferiva, e fors'anco qualcosa di più; nè mai era essa apparsa più bella a Giovanni.

Nella visita che fece Giovanni alla vedova Chatterton si scontrò in un uomo d'una certa età che pareva assai cagionevole, comechè affettasse molta allegria e cercasse di coprire con un'acconciatura la più accurata le ingiurie degli anni. Giovanni comprese ben tosto esser quello un pretendente alla mano di Caterina; e una partita di scacchi a cui fu presente l'accertò che un tal pretendente pareva e a Caterina e alla madre sua degno delle più attente cure. Lady Chatterton lo presentò al giovine Moseley sotto il nome di lord Herriefield; ed alcune parole sfuggite a quest'ultimo fecero intendere com'egli era pari del regno. Chatterton ne parlò come d'un parente lontano di sua madre, tornato non ha guari dalle Indie orientali, dove occupava un impiego rilevante, onde pigliar possesso de'considerevoli beni e del grado illustre a lui ricaduti per la morte d'un suo fratello maggiore.

Era egli tuttavia scapolo ed oltre le ricchezze di fresco ereditate ne avea acquistate non poche in paesi stranieri. Chatterton avrebbe potuto aggiugnere, se il rispetto filiale non gli avesse imposto silenzio, che l'offerta fatta da lord Herriefield, di assicurare a Caterina una parte delle sue fortune, era stata accettata e che la vegnente settimana ella sarebbe divenuta moglie d'un dissoluto, nel cui viso estenuato apparivan chiaro le tracce di tutti i disordini.

Grazia e suo fratello, al risapere le proposizioni di lord Herriefield, avean manifestato tutta la ripugnanza che un tal uomo in loro destava e s'erano uniti di concerto per fare alla madre loro le più umili rimostranze contro una si fatta unione; ma inutilmente. Avean pregato vivamente la sorella a non farsi da sè stessa strumento della propria infelicità; ed eran pronti a qualsiasi sacrifizio pecuniario per arrestarla sull'orlo del precipizio. Ma tutto fu indarno. Caterina s'aveva messo in testa che diverrebbe viscontessa, e la madre sua che sarebbe ricca.

CAPITOLO XXX.

« Serberei io la fede agli uomini se tradissi quella che debbo al mio Dio? »
Raccolta delle poesie religiose de' Metodisti.

Un giorno dopo la partita di Denbigh Emilia tornò fra mezzo a' suoi amici. Un osservatore il più indifferente l'avrebbe trovata più seria e meno animata del consueto. Al vivo incarnato che già ne pingeva le guance era succeduta un'estrema pallidezza; ma nel suo contegno e fin nelle menome sue parole spiccava la medesima soavità, la medesima benevolenza. Non così Giannina: più che la sensibilità avea in lei sofferto l'orgoglio; la sua immaginazione era stata ingannata più del suo giudizio; e tuttochè la buona educazione avuta e l'indole sua mansueta le impedissero di mostrarsi sgarbata e permalosa, la sua amenità e confidenza avean fatto luogo a un freddo e riservato contegno. Una siffatta alterazione nel naturale della fanciulla cagionava tanto maggior pena a'suoi genitori quanto che non poteano dissimulare a sè stessi che con un po'più di cura e di previdenza avrebber potuto risparmiarle un tal cruccio.

Francesco e Chiara eran tornati dalla lor breve gita si contenti che il pensiero della loro felicità alleggeriva alcun poco il peso che opprimeva tutti i cuori. Il racconto degli incidenti del viaggio giovò a distrarre alquanto i loro amici, e una dolce melanconia succedette all'allegria e al buon umore che scorgevansi poco prima sul volto degli abitanti di Benfield-Lodge. Il signor Benfield da alcuni giorni avea preso un'aria misteriosa di cui nessuno sapeva indoviuar la cagione. Lo trovavano continuamente a squadernare carte antiche: e al vedere i preparativi ne'quali occupavasi parea ch'ei si disponesse a qualche importante faccenda.

Il quarto giorno dopo ch'era partito Giovanni, mentre tutta la famiglia avea appena terminato la colezione, ecco il vecchio intendente aprir con riguardo la porta ed entrar nel parlatorio. Immantinente tutti gli occhi si volsero sopra di lui in espettazione delle notizie che recava; nessuno ardiva parlare per tema ch'esse non fossero soddisfacenti. Intanto Pietro, che per rispetto avea lasciato il suo cappello alla porta, s'occupava ad alleggerirsi del di più degli abiti che prudentemente s'avea posto indosso per premunirsi contro la rigidezza della stagione. Il suo padrone s' alzò e stese la mano per ricever la risposta che aspettava. Johnson giunse pur finalmente a cavar fuori il suo portafoglio di pelle nera e ne trasse una lettera, della quale, secondo il suo costume, lesse ad alta voce la soprascritta: « A Rodrigo Benfield scudiere, a Benfield-Lodge (Norfolk): raccomandata al signor.... » Qui la modestia tolse a Pietro di proseguire. Nessuno gli avea dato mai il titolo di *signore*. Tutto il vicinato lo conosceva da più anni per Pietro Johnson, e nelle sua fretta ad adempire quanto egli riguardava come un dovere era mancato poco non si rendesse colpevole d'arrogarsi un altro titolo in presenza di coloro pei quali aveva tutto il rispetto. Il signor Benfield prese la lettera con una fretta che ben mostrava quanto essa gli premesse; e intanto Emilia tremante per l'interna commozione e con mal ferma voce diceva al vecchio servidore, sporgendogli un bicchier di vino:

— Prendi, Pietro; questo ti farà bene.

— Vi ringrazio, miss, disse Pietro volgendo alternativamente lo sguardo su lei e sul suo padrone. Questi, come ebbe finito di legger la lettera, disse con un misto singolare di spiacere e d'amorevolezza:

— Johnson, cambia subito di abiti, se no, piglierai del freddo: tu mi sembri adesso il vecchio Mosè, il giudeo accattone.

Pietro mandò fuori un gran sospiro udendo questo paragone e ci vide entro una conferma di tutti i suoi timori: poichè bisognava ch'egli avesse recate ben triste nuove perchè il suo padrone avesse a trovar in lui della somiglianza col vecchio Mosè, ch'era tutt' altro che la simpatia.

Il baronetto allora entrò nella libreria con suo zio e coll'intendente, che il padrone avea chiamato a parte della conferenza: e fatto sedere suo nipote, il signor Benfield prese a dire:

— Pietro, tu hai veduto Denbigh. Come l'hai trovato?

— Quel di tutti i giorni, signore, rispose Pietro laconicamente e un po'indispettito di quel tal paragone col vecchio giudeo.

— E che cosa ha detto della mia offerta? Ha fatto qualche osservazione? Spero non se ne sarà offeso.

— Non ha detto nulla più di quello che scrisse a Vostro Onore, rispose Pietro dimenticando la piccola mortificazione che avea testè sentito, al veder l'inquietudine del suo padrone.

— Posso io sapere in che consisteva la vostra esibizione? dimandò il baronetto a suo zio. Questi stette un momento in silenzio affisandolo, poi disse: — Certamente a voi dee star a cuore il suo bene. Vostra figlia.... Quì il vecchio si fermò, cercò tra le sue carte e porse a suo nipote la copia della lettera che avea scritto a Denbigh.

« Caro signor Denbigh,

La vostra subitanea partenza da una casa che io cominciava a sperare che voi riguardereste come la vostra, m'ha dato assai da pensare. Dopo esserne andato cercando un pezzo il motivo, mi risovvenni di ciò che provai io medesimo quando lady Giuliana creditò tutti i beni di suo nipote; e son persuaso che voi siete stato guidato dagli stessi sentimenti: la mia sperienza e quella di Pietro Johnson, che vi consegnerà questa lettera, m' hanno insegnato ch'essi son sempre compagni d'un vero amore. Sì, mio caro Denbigh, io stimo la vostra delicatezza: il grado e le ricchezze un uomo non dee riceverli da sua moglie; al contrario essa dee averli da lui. Fu questa la ragione per cui lord Gosford non volle saperne di sposar la contessa: il suo amor proprio non potea reggere all'idea d'unirsi a una donna assai più ricca di lui, siccome mi disse molto volte egli stesso, sebbene gli invidiosi cianciassero che il matrimonio era andato a monte perchè la contessa preferiva il signor Claworth. Venendo a noi, mio caro amico, per tranquillare la vostra delicatezza ho tre proposizioni da farvi: la prima, di farvi ricevere membro del parlamento del mio borgo alla prossima elezione; la seconda, di pregarvi a prender possesso di Benfield-Lodge il giorno delle vostre nozze con Emilia; per que' quattro giorni che ho da vivere io mi ritirerò nella casetta fabbricata da mio zio: la terza, di darvi fin d'adesso il legato che vi ho fissato di diecimila sterlini.

« Siccome io son certo che la vostra delicatezza fu il solo motivo che vi ha obbligato a lasciarci, non dubito punto che questa lettera non sia per togliere ogni ostacolo e che Pietro non ci abbia a recare la buona nuova del vostro ritorno fra noi, dato che abbiate spaccio alle vostre faccende.

Il vostro futuro zio
Rodrigo Benfield.

« P. S. Non essendo Johnson mai stato a Londra, vi prego di ajutarlo de' vostri suggerimenti e soprattutto di metterlo in guardia contro i truffatori, perchè ha sempre la borsa ben proveduta. »

— E così, nipote mio, disse il signor Benfield al baronetto, finito che questi ebbe di legger la lettera, non è egli irragionevole a rifiutare la mia offerta? Ora leggete la sua risposta.

Il baronetto la lesse ad alta voce.

« Non ho parole bastevoli ad esprimere i sensi di gratitudine che la lettera del signor Benfield ha in me destato. Io non merito le dimostrazioni di bontà di cho egli mi onora nè voglio abusare della sua generosità; ma la memoria di questa non meno che delle sue virtù rimarrà impressa per sempre nel mio cuore. Desidero che il signor Benfield sia persuaso che qualora la mia felicità dipendesse da qualcheduno, io amerei andarne debitore a lui meglio che a tutt'altri. »

L'intendente era là tutto orecchi ad ascoltare, ma terminata che fu la lettura il buon uomo ne sapea presso a poco quanto prima: s'avvedeva benissimo che quel viglietto era contrario a' lor desiderj, ma non ne intendeva sillaba, e attribuiva l'ambiguità del medesimo alla strana conferenza di cui era stato testimonio tra Denbigh e il militare forestiero.

— Padrone, disse Pietro superbo della sua scoperta, io so il perchè questo viglietto è così difficile a capirsi e ve lo dico subito. Men-

tre il signor Denbigh stava leggendo la vostra lettera, v'era con lui un uomo che parlava greco. . .

— Greco! dissero ad una maravigliati sir Eduardo e il signor Benfield; il quale soggiunse: — Lord Gosford leggeva sì il greco, ma non credo che l'abbia parlato mai.

— Sì, signori miei, colui parlava greco; e questo basta per ispiegare come un uomo rifiuti esibizioni quali eran quelle fatte dal mio padrone: miss Emilia, Benfield-Lodge e diecimila lire sterline! Nel pronunziar queste parole l'intendente si guardava intorno tutto orgoglioso della sua penetrazione.

Sir Eduardo sorrise della semplicità di Johnson, e non potendo persuadersi che si fosse potuto rifiutare sua figlia, — Insomma, disse, bisogna che tra Emilia e Denbigh ci sia stata qualche malintesa, per cui quest'ultimo si sia risoluto a partire precipitosamente.

Il signor Benfield e il suo intendento scambiarono tra loro delle occhiate significanti; poichè era sorta in amendue subitaneamente la medesima idea. Tutti e due aveano posto il loro amore in donne ingrate; e dopo tutto Emilia era forse quella che sconcertava disegni si ben combinati. Questa impressione, ricevuta una volta nell'anima, fu indelebile, e il consiglio si disciolse; il signor Benfield pensando alternativamente a lady Giuliana e a sua nipote, e Pietro tornando alle sue solite occupazioni, dopo aver mandato un gran sospiro al risovvenirsi di Patty Steele.

Mistress Wilson, persuasa che Emilia avrebbe saputo padroneggiarsi e nascondere il proprio turbamento, profittò d'una bella giornata per andar con essa a far visita a mistress Fitzgerald. Vennero esse accolte colla consueta affabilità dalla giovine vedova, la quale fu colpita vivamente dalla pallidezza d'Emilia; non ardì però chiederne il motivo, e mistress Wilson non credette prudenza il palesarlo. Giulia le porse quindi una lettera da lei ricevuta il dì precedente, e la pregò l' ajutasse de' suoi consigli e le suggerisse come dovesse condursi. Il contenuto della lettera era tale che poteva esser conosciuto anche da Emilia: perciò la zia la lesse in presenza di lei.

« Mia cara nipote

» Si era fatto credere a vostro padre ed a me che voi menavate una vita scandalosa coll'uffiziale alle cure del quale vostro marito v'avea affidata. In effetto, udito ch' eravate stata fatta prigioniera io era accorso alla testa d'alcune milizie sul luogo ove foste liberata quella mattina stessa, e seppi da alcuni contadini le vostre disgrazie e la vostra fuga. Il nemico, che c'incalzava vivamente no tolse allora di poter deviare dal nostro cammino; ma le istanze di vostro padre e insieme l'amore che nutro per voi m'indussero a fare il viaggio d'Inghilterra onde chiarire i nostri dubbj ed uscire da sì orribile ansietà. Io ebbi il conforto di vedervi; le notizie che raccolsi di voi nelle vostre vicinanse sono le più favorevoli; dopo lunghe indagini ho scoperto finalmente quel tal uffiziale, ed ora sono convinto che la vostra condotta fu mai sempre irreprensibile. Vengo impertanto a recarvi parole di pace e di consolazione. Non vi si chiede se non che consentiate ad abbracciar la religione di vostro padre, ed egli è pronto a ricevervi al suo seno, vi restituisce tutta la sua tenerezza, vi fa sua erede; e voi potrete protrargli ancora lungamente la vita. Fatemi giugnere la vostra risposta per mezzo del nostro ambasciadore, e crediatemi che so vi arrendete a'nostri desiderj, vi concilierete tutto l'affetto del vostro zio

Luigi Maccarthy Harrison. »

— Su qual proposito desiderate voi il mio parere, disse mistress Wilson finito ch'ebbe di leggere, e quando sperate di veder vostro zio?

— Mia cara amica, debbo io accettare la proposizione di mio padre, oppur mi convien meglio vivere per sempre divisa da lui ed abbreviar forse i suoi giorni con un rifiuto? . . . La piena delle lagrime soffocava la giovino vedova nel far questa dimanda all'ottima Wilson; e melanconica e taciturna stava aspettando la risposta.

— Questo cangiamento di religiono è egli una condizione indispensabile? chiese mistress Wilson.

— Pur troppo! rispose Giulia rabbrividendo. Del rimanente, non è questo che un giusto gastigo della mia prima disubbidienza; ed io mi sottometto senza mormorare ai voleri del cielo. Sento tutto ciò che ha d'orribile e di ributtante l'apostasia: son nata protestante e protestante morir voglio.

— Non posso che approvare sì fatti principj (1), disse mistress Wilson. Nella condizione in cui vi trovate io riguardo siccome una

(1) A proposito di questa espressione e di qualche altra che occorre più innanzi, sovvengasi il lettore che gli interlocutori di questo dialogo appartengono a comunioni diverse dalla cattolica. *Il Trad.*

disgrazia per voi il non essere stata allevata nella religione cattolica; poichè si sarebbero a voi risparmiati non pochi affanni, e vostro padre non vedrebbe amareggiati gli ultimi suoi giorni: ma cangiar di religione mentre la vostra credenza contiene dottrine tanto opposte a quelle della chiesa romana sarebbe ora una colpa affatto inescusabile. Io son certa che vostro zio s'arrenderà alle vostre ragioni quando voi gliele esporrete con sincerità. E come può egli esigere che professiate de'principj da voi tenuti per falsi e che pratichiate delle cerimonie cui condannate siccome sconvenevoli? Non dee bastargli che voi siate cristiana, senza costringervi ad abbracciare la sua religione?

— Ah signora, disse mistress Fitzgerald costernata, voi conoscete assai poco i pregiudizj de'miei compatrioti su questa materia!

— Ma l'amor paterno, replicò l'altra, non è egli più potente di tutti quanti i pregiudizj?

Mistress Fitzgerald la sguardò con un'aria d'incredulità; poi raccogliendo tutte le sue forze. — La lotta, disse, che ferve in quest'anima è terribile, ma il più santo de'doveri la vincerà; io rimarrò fedele alla mia credenza.

— Ottimamente, cara amica! disse mistress Wilson in tuono amorevole; e siate sicura che questa pia rassegnazione otterrà il suo premio. Raddoppiate gli sforzi per commovere il conte, procurate di tirar dalla vostra il zio; e la natura, siatene certa, finalmente trionferà.

— Ah! non ho coraggio di sperar tanto. Ecco le funeste conseguenze d'un solo passo inconsiderato di mia giovinezza! Qual ferita recberà la mia risposta anche al cuore del mio povero zio, che per lo passato m'amava con tanta tenerezza!

— E quando è che l'aspettate? le domandò Emilia che fin allora non s'era ardita d'entrare in discorso. Giulia le significò che l'attendeva da un momento all'altro; poichè sul timore che, all'udir dalla sua lettera la risoluzione da sè presa, non ripartisse immediatamente pel Portogallo, le avea chiesto in grazia un abboccamento e ne lo avea ottenuto.

Mistress Wilson promise, nel separarsi, di ritornare tostochè il generale fosse arrivato; sperando, diceva alla sua amica, d'esser meglio in grado di darle consiglio, conosciuto che avesse l'indole di quel suo parente.

Dopo due giorni la signora Fitzgerald significò a mistress Wilson l'arrivo del generale Maccarthy. Questa si condusse immantinente da lei insieme ad Emilia, colla speranza che la scena cui stava per assistere impedirebbe a sua nipote d'abbandonarsi a riflessioni altrettanto pericolose per la sua tranquillità che contrarie al suo dovere.

I nostri lettori senza dubbio già si sono apposti che il compagno di viaggio di Giovanni Moseley nella diligenza non era altri che il generale spagnuolo, il quale avea preso sulla condotta di sua nipote delle informazioni che l'aveano agli occhi suoi compiutamente giustificata. Sembra ch'egli ignorasse tuttavia l'attentato di cui era stata per cader vittima innanzi giugnere a Lisbona; altrimenti il suo abboccamento con Denbigh avrebbe avuto un esito affatto differente da quello che abbiam riferito.

Quando mistress Fitzgerald presentò il proprio zio alle sue amiche, parve a mistress Wilson d'intravedere nell'aspetto rigido e inflessibile del generale una certa espressione di bontà da cui potuto sarebbesi per avventura trar partito a vantaggio di Giulia. Scorgevasi chiaro ch'egli cercava di padroneggiare i proprj sentimenti finchè la risoluzione di sua nipote potè permettergli d'abbandonarsi alla tenerezza che nutriva per lei, tenerezza che manifestavasi nel suo sguardo, malgrado la studiata sua apparente freddezza.

Giulia ebbe mestieri di gran coraggio per risolversi a partecipare a suo zio la risoluzione che avea presa. Ma era giunto l'istante di compiere il suo doloroso sagrifizio; e dopo che mistress Wilson ebbe difeso per alcun tempo il suo attaccamento per la religione nella quale era stata allevata, mistress Fitzgerald dichiarò che non le era possibile il sottoscrivere alla condizione impostale da suo padre e che la sua determinazione era irrevocabile.

Il generale l'ascoltò pazientemente e senza alterarsi, ma con evidente sorpresa; perocchè s'era dato a credere ch'essa avesse chiesto di vederlo unicamente per dirgli che era pronta a partire con lui e a sottomettersi ai voleri del conte. Pur non diede segno veruno di risentimento. Le significò per altro positivamente come a lei non restasse altra via per riveder suo padre fuor che rinunziare alla sua eretica credenza; e che a questo patto unicamente l'avrebbe quegli riconosciuta per sua figlia ed erede. Giulia confessò il rammarico che straziavale il cuore; ma stette ferma, irremovibile nel preso partito. Le due amiche si separarono da lei per lasciarla liberamente godere della soddisfazione di rivedere il suo prossimo congiunto.

Quando fu sola con suo zio, Giulia s'affrettò a raccontarle la sua istoria; e questa narrativa finì di togliere qualunque dubbio potesse ancor rimanergli sulla condotta di lei. Non l'ebbe egli appena udita che mostrò la sua intenzione di ripartire immediatamente per Londra nella speranza di trovarvi certo signore che avea altra volta veduto e a cui non avea reso la giustizia che meritavasi. Ma chi era questo signore? quai relazioni potea avere suo zio con lui? Questo è quello che Giulia non potè scoprire; chè la taciturnità e il mistero formavano la base del carattere del generale.

CAPITOLO XXXI.

« Questa coppia conoscerà almeno
le dolcezze d'un amor sincero. »
BURNS.

Spandeva appena il sole i suoi primi raggi sopra una delle più deliziose valli della contea di Caernarvon, quando una magnifica carrozza da viaggio a sei cavalli uscì maestosamente dalle scuderie d'un superbo castello e venne a porsi dinanzi l'ampia porta, donde l'occhio spaziava per un'ampia estensione che comprendeva le vaste e feconde terre che colmavan di tesori le arche del signore del luogo, e alla quale era confine la bella vista del canale di san Giorgio.

Ogni cosa in quel sontuoso edifizio additava la magnificenza de' suoi antichi padroni e il gusto di colui che attualmente l'abitava. Era il casamento di forma irregolare, ma ciascuna parte di esso era stata costrutta secondo lo stile d'architettura il più moderno all'epoca della sua erezione; e tuttavia nel decimonono secolo offriva tutta la sontuosità che i baroni sfoggiavano nel decimoterzo combinata col gusto approvato dall'incivilimento de' presenti tempi.

Il Sole testè apparso investiva della vivida sua luce le torricelle dell'edifizio, e i villici dei dintorni s'avviavano a' lor giornalieri lavori, quando una numerosa turba di servidori si raccolse intorno all'equipaggio da noi poc'anzi descritto. La bellezza de' cavalli; le ricche lor bardature, l'eleganza della carrozza, le sfarzose livree dei lacchè, de' postiglioni e de' battistrade, tutto attestava la dovizia e il grado elevato del lor signore.

I postiglioni eran presti aspettando il segnale della partenza: d'un tratto alle risate e agli scherzi de' famigli succedette un profondo e rispettoso silenzio; in quel punto un giovine signore e una dama comparivano alla porta del castello. Imponente era la persona del primo e nobili i suoi modi; ma tanta era al tempo stesso l'affabilità sua che nella prontezza onde la sua gente adoperavasi ad eseguire gli ordini di lui ed anche a prevenirli ben si scorgeva che l'affetto v'avea egual parte che la sommessione.

La dama era giovine essa pure e gli somigliava d'assai così nei lineamenti che nell'espressione del volto. Il giovine indossava un abito da viaggio, il quale facendo contrasto col semplice negletto vestire della dama indicava che stavan per separarsi. Questa prendendogli la mano e stringendola fra le sue gli disse con un tuono di voce il più dolce e coll'espressione del più vivo affetto:

— Dunque, fratel mio, mi prometti di scrivermi questa settimana e di tornartene l'altra?

— Sì, cara sorella. Ed abbracciatala teneramente, balzò nella carrozza, che partì colla rapidità del lampo. Corridori, picchieri, staffieri, tutti quanti volarono all'istante sulle orme del lor padrone e ben tosto si dileguarono per la strada che attraversava i boschi onde giugnere alle porte del parco. Dopo averli seguiti coll'occhio fin dove le era concesso, la dama rientrò nel castello in mezzo ad una frotta di lacchè e di camerieri che la curiosità e il rispetto avea affollati alla porta nel punto che il lor padrone partiva.

Intanto che la vettura saliva romorosamente su di un'eminenza situata presso i confini dell'immenso suo parco, il giovine signore pareva assorto in profondi pensieri. Una tal quale melanconia era dipinta sull'espressivo suo volto e dava a conoscere che gli onori e le ricchezze non sempre fanno felici coloro che li posseggono. I suoi sguardi si volsero un istante su quelle foreste, su que' campi indorati da ricche messi, su que' terreni attorniati da numerosi casali, ove l'occhio perdevasi fino all'orizzonte. Tutte queste tenute eran di sua proprietà: a quella vista un sorriso di soddisfazione brillò momentaneamente sul suo volto, pensando a tutto il bene che potea fare.

— Dove si va, milord, così di buon'ora? gli chiese un suo amico che scontrò sulla via entro un elegante cocchio.

— A Eltringham, sir Owen, per assistere alle nozze di mio cugino Denbigh, che sposa

una sorella del marchese. Dopo avere scambiate alcune parole di complimento e di saluto, proseguirono il loro cammino; sir Owen Ap-Rice per Cheltenham, dove andava a prendere i bagni, e il conte di Pondennyss per le terre del marchese, ove doveano aver luogo gli sponsali.

L'indomani mattina le porte d'Eltringham s'apersero per ricevere i numerosi equipaggi che d'ogni parte giungevano, e il cuore di lady Laura battè con forza al primo udir che fece il romoreggiar delle ruote. Ella non potò resistere alla sua impazienza, e correndo alla finestra della propria camera stette osservando le vetture che veloci s'appressavano; e tra una specie di nebbia che le copriva la vista le venne veduto scendere dalla prima il futuro suo sposo, accompagnato dal duca di Derwent. Non guari dopo arrivò lord Pendennyss e finalmente il vescovo di .... Allora la fidanzata lasciò di più badare a' sopravvegnenti e, col cuore compreso dalla gioja, dalla speranza e insieme da una cotal vaga inquietudine, si abbandonò fra le braccia d'una delle sue sorelle.

Una settimana all'incirca dopo il matrimonio di sua sorella lord Enrico Stapleton, tornatosene a Londra, s'abbattè per via nel giovine Moseley che andava verso l'abitazione dell'usufruttuaria lady Chatterton.

— Ah! ah! sclamò egli pigliandolo per un braccio, ancora qui il nostro libertino? A sentir voi, non dovevate rimanere a Londra più di ventiquattr'ore, e vi ci trovo ancora dopo quindici buone giornate.

Giovanni si fe' un po' rosso. Da che avea saputo l'arrivo di Grazia non gli era bastato l'animo di partirsene; e invece di tornar egli in persona a dar ragguaglio del suo viaggio, s'era contentato di scriverne a' suoi una relazione circostanziata.

— Sì, milord, rispose quindi un po'imbarazzato, è arrivato inaspettatamente il mio amico Chatterton ed ho dovuto . . . .

— Avete dovuto fermarvi, non è così? disse lord Enrico ridendo.

— Sì, ho dovuto fermarmi, replicò Giovanni.. Ma, a proposito, Denbigh dov'è?

— Che domanda? dove debb'essere ogni marito di giudizio; specialmente nel primo mese delle nozze, ... con sua moglie.

— Con sua moglie! chi? Denbigh? balbettò Giovanni tostochè la sorpresa gli permise d'articolar parola. Ma è ammogliato!

— Ammogliato: che novità? Non avete anche voi ricevuto il biglietto d'invito?

— Ammogliato! replicò di nuovo Giovanni come stordito. Ma quando? come? dove, milord?

— Quando? martedì scorso: come? per dispensa speciale e pel ministero del vescovo di...dove? a Eltringham. Sì, mio caro, aggiunse poscia col suo solito buon umore; Giorgio adesso è mio cugino, ed io non sto più nella pelle dalla contentezza.

— Me ne congratulo di tutto cuore, milord disse Giovanni procurando di frenarsi.

— Mille grazie, rispose l'altro. Oh! ce la siamo goduta, sapete? Peccato che non ci siate stato anche voi, amico mio. Questo non era un di que' sposalizj fatti così per la posta che si stringono su all'infretta perchè gli sposi vi scappino poi più in fretta ancora e vadano a rintanarsi in qualche buco: signor no, l'è stato uno sposalizio alla moda de' nostri vecchi, in tutte le forme . . . . L'ho conchiuso io, vedete! Avea scritto a lady Laura che il tempo è prezioso e che io non ne avea da perdere in baje, che bisognava che tutto andasse come si conviene. La ragazza m'ha lasciato fare; e tutto andò a maraviglia. Avevamo cinque cavalieri per la sposa: Derwent, Pendennyss, il marchese, Guglielmo ed io. Poi cinque fanciulle paraninfe: prima le mie tre sorelle . . . . , quindi lady Enrichetta Denbigh, finalmente una pulcellona nostra cugina. Avrei pagato non so quanto a scartare costei; ma, per quanto abbia fatto, non ho potuto riuscirvi.

Enrico potea ben parlare fin domani, chè Giovanni era occupato in troppo serii pensieri perchè avesse a dargli retta. L'amico, tutto riscaldato nel suo racconto, non s'avvedeva del silenzio e della sorpresa dell'amico. Dopo aver passeggiato alcuni minuti ancora con lui, si congedò dicendogli che partiva la sera stessa per trovarsi sulla sua fregata a Jarmouth.

Giovanni proseguì la sua strada assorto nelle riflessioni che gli risvegliava nell'animo la notizia testè udita. Non potea persuadersi che Denbigh avesse dimenticato sì subitamente Emilia, e temea non la disperazione l'avesse spinto a un passo di cui avrebbe poscia a pentirsi. Ora vedeva chiaro il perchè si fosse posto a sfuggirlo. Ma come mai lady Laura avea potuto risolversi in sì breve tempo a sposar Denbigh se egli non l'avea mai corteggiata? E per la prima volta un sospetto vago e con-

fuso che ci fosse qualcosa d'equivoco nel contegno di Denbigh venne a mischiarsi alle riflessioni che gli facea nascere il rifiuto che Emilia avea fatto della mano di lui.

Lord e lady Herriefield (giacchè Caterina erasi maritata da otto giorni) stavano per partire pel continente, perchè i medici avean consigliato a Sua Signoria l'aria del mezzodì: e Grazia dovea passar con sua madre ad una delle abitazioni di lord Chatterton nelle vicinanze di Bath. Chatterton, che avea per allora assai impegni, promise di riunirsi loro fra una quindicina di giorni insieme al suo amico Derwent.

Duranti le feste che avean conseguitate le nozze di Caterina, Giovanni non avea cessato di fare assiduamente la sua corte all'altra sorella; e siccome la madre, tutta affacendata negli apparecchi delle sue serate di ballo e delle sue conversazioni, non avea tempo di badare ad altro, egli trovava grazia più amabile che mai. Questa dal canto suo dimenticava il dispiacere che le avea cagionato il matrimonio di sua sorella, matrimonio che sembrava a lei non potesse esser lungamente felice, per pensare unicamente alle ripetute prove di affetto che il suo amante le dava.

Un giorno che Giovanni andò a far visita a lady Chatterton trovò la vettura di lord Herriefield alla porta, ed entrando nel salone gli venner veduti i novelli sposi che stavan per uscire insieme a Grazia e alla madre sua. Andavano essi a fare una girata nelle botteghe di Bond-Street. Pareva mille anni a Caterina di darsi a spendere il denaro della bella borsa donatele da suo marito; a questo di mettere in mostra la sua vezzosa sposina; alla madre di poter mostrare il buon successo delle sue imprese matrimoniali. Quanto a Grazia, essa accompagnava sua sorella unicamente per obbedire agli ordini della madre.

La venuta di Giovanni, che non recava alcuna maraviglia, giacchè accadeva quasi tutti i giorni all'ora stessa, mandò a monte tutti questi progetti. La vedova cambiò tosto batteria e disse con evidente soddisfazione:

— Ecco qua il signor Moseley che viene opportunissimamente per tenerti compagnia, mia cara Grazia. Col male di testa che hai non è prudenza l'uscire; e sarà molto meglio che te ne stia in casa. Io lo desidero e, se è necessario, te lo impongo.

Lord Herriefield, udendo questo parlare, guardò in viso a sua suocera con qualche sorpresa; poi lanciò su Caterina un'occhiata di diffidenza che parea dire ben chiaro: Ch'io fossi stato alla fine il loro zimbello?

Grazia non era avvezza a resistere ai comandi di sua madre; per lo che, deposta la mantellina e il cappello, ripigliò il suo lavorio con più tranquillità che non avrebbe fatto se le fosse rimaso ancora qualche dubbio sui sentimenti di Moseley.

Nel passare davanti la stanza del portinajo, lady Chatterton gli disse in aria da mistero: — Se venisse qualcuno, gli direte che siam usciti. — Ho capito, miledi, rispose quegli. E quando lord Herrifield montò in carozza e si pose a fianco di Caterina, le parve men bella del solito. Lady Chatterton, che avea già gettato le fondamenta dell'infelicità della sua figlia maggiore, pigliandosi tanta briga per farle contrarre un'unione mal assortita, compiè l'opera sua alzando prematuramente il velo che nascondeva tuttavia al genero il suo vero carattere e destando fin d'allora in lui de'sospetti che il tempo avrebbe poi confermati.

Lord Herriefield era stato troppo lunga pezza nel mondo per non conoscer tutte le solite mene delle madri che han figliuole da maritare e delle fanciulle che braman marito. Egli, siccome la maggior parte di coloro i quali conobbero soltanto donne che sono l'obbrobrio del lor sesso, non aveva certo la miglior opinione delle virtù del sesso in generale, e il suo modo di vedere su questo punto era tutt'altro che romanzesco. Caterina gli era sembrata bella; era giovine, di famiglia nobile, e quando s'incontrò a vederla la prima volta, essa era in un momento di calma, non avendo allora in vista nessuno contro cui la madre le avesse ordinato di diriger le sue batterie.

Caterina era fornita di buon gusto, e lord Herriefield non potea per verun conto piacerle: per il che essa non pose in opera per cattivarselo veruno di quegli artifizj onde talora giovavasi a cui l'esperienza del conte non avrebbe mancato di discoprire. Egli attribuì la freddezza della fanciulla a disinteresse; e intanto che Caterina gittava gli occhi addosso a un uffiziale tornato recentemente di Francia, e che sua madre faceva disegno per essa sopra un certo duca che piangeva la morte della sua terza moglie, il visconte fu preso di lei ed era già innamorato morto prima che nè la madre nè la figlia se ne fussero menomamente

avvisate. Il suo titolo non era de' più luminosi, contava però una data assai antica; al suo patrimonio non molto considerabile suppliva no le numerose azioni che avea nella compagnia delle Indie; quanto all' età, non era poi troppo innanzi. Alla stretta de' conti, atteso che un attacco di gotta salitagli al petto avea portato via il duca, e l' uffiziale era fuggito con una cotale scapestratella da lui rapita in una pensione, l' usufruttuaria e Caterina furon di parere che, in mancanza d' altro partito, conveniva rifarsi sul visconte e che finalmente un visconte, tuttochè vecchio e male in gambe, era sempre meglio che niente.

Non è a creder tuttavia che la madre e la figliuola avesser potuto dimenticare ogni sentimento di delicatezza al segno di comunicarsi apertamente i lor progetti; sarebbe ciò un far torto ai riguardi che s'aveano l'una all' altra su questo particolare: ma esse giugnevano a intendersi senza parlarsi e andavano d' una intelligenza sì perfetta che teneva della simpatia. Deluse amendue nelle loro speranze, videro esse nel medesimo momento che il visconte era il fatto loro e che, per stringere più fortemente la catena ond'era già avvinto, bisognava continuare co'medesimi mezzi che l'aveano soggiogato senza che s' avvedesse. Non v' ebbe mai cooperazione più attiva e che sortisse più felice riuscita; e le due complici sostennero sì bene la parte loro che il visconte avea tutta la buona fede d' un Coridone di campagna nè cominciò ad aprir gli occhi se non quando travide le mene a cui la vedova ricorreva per accalappiare Giovanni alla sua volta, e notò che sua moglie non poneva mente per nulla a una cosa che le pareva affatto naturale e alla quale ei s'accorgeva per la prima volta che v'era stata accostumata ella stessa.

Intanto che lady Chatterton calata abbasso veniva accompagnata da Moseley alla carrozza, Grazia prese la sua chitarra quasi per istinto macchinale e diè principio a una romanza ch'era la favorita del giorno. Ella avea una bella voce; ma l'alterazione che d'ordinario provava allorchè trovavasi alla presenza di Giovanni, toglievale il modo di dar saggio della sua abilità. In quel punto era sola; i suoi sentimenti armonizzavan colle parole; quindi cantò con un'espressione affatto insolita.

Giovanni le stava dietro appoggiato alla spalliera della seggiola innanzi che ella si fosse accorta che fosse tornato. Come l'ebbe veduto non ci fu modo che potesse continuare; laonde si alzò a sedere su d'un sofà, ove ripigliò il suo lavoro. Giovanni si pose a sedere al fianco di lei.

— Grazia, le diceva, il vostro canto è, come tutte le altre cose vostre ...., perfetto. A queste parole il cuor della giovine batteva più frequente.

— Sembrerà a voi, signor Moseley, rispondeva ella tenendo fissi al suolo gli occhi, che non ardiva alzare verso lui.

Giovanni la guardava appassionatamente: un pallore, un tremore investiva a un tratto la fanciulla. Quegli le prese la mano, ch'ella cedette senza opposizione. Presso al camino stava appeso un ritratto parlante di lord Chatterton.

— Quanto somigliate a vostro fratello, mia cara Grazia! le disse, meno però di fattezze che d' indole.

— Riguardo a quest'ultimo punto, rispose ella arrischiandosi ad alzar gli occhi, io vorrei somigliare a vostra sorella Emilia

— E perchè non le diverreste voi sorella, mia cara, soggiunse egli con vivacità; voi meritate di esserlo. Ditemi, oh ditemelo una volta, che consentite a farmi il più felice degli uomini!

Qui il giovine si arrestò, vedendo Grazia alzar il viso; egli ne aspettava con impazienza una risposta; ma ella, tinta di mortal pallidezza, proseguiva a tacere.

— Spero di non aver co' miei detti offeso colei che m'è più cara della vita. Ogni mia speranza di felicità è riposta in voi sola: dite, mi rifiutate voi? Volete farmi sventurato per sempre?

Grazia, non potendo più a lungo contenere l'interna commozione, diè in uno scoppio di pianto: il suo amante, ebbro di gioja se le trasse dolcemente vicino; ella posò la testa sulla sua spalla e mormorò con voce quasi estinta alcune parole che Giovanni stentò a intendere ma che non gli lasciarono più dubbio sullo scopo delle vive sue brame. Era egli nel colmo della contentezza; nè questa veniva più turbata da altro penoso sentimento. Ei sapeva che Grazia non avea mai preso parte agli artifizj di sua madre, ma non avrebbe mai voluto sembrar preso a un laccio. Ora non cedeva che alla dolce influenza dell'amore. Non è duopo il ridire quali tenere dichiarazioni si facessero i due amanti e a quai soavi espansioni s'abbandonassero fino al punto in cui l'usufruttuaria tornò a casa colla figlia maggiore.

Bastò un'occhiata e lady Chatterton per intendere quant'era accaduto; le tracce delle lagrime ch'ella scorgeva sulle guance e negli occhi di Grazia le toglievano ogni dubbiezza; sì che quando questa le tenno dietro nella sua camera. — Ebbene, mia cara, le disse appena entrata, quando facciam queste nozze? Cospetto! voi altre mi volete morta con questi matrimonj un sopra l'altro.

Grazia non temeva più, como per l'addietro, la terribile interposizione di sua madre Giovanni le avea consacrato interamente il proprio cuore; sì che nessuna cosa impediva più ad entrambi d'unire i lor destini per sempre.

CAPITOLO XXXII.

Lady Merwin. Briccone, ricordati ch'io sono la signora marchesa.
Dick. Pagatemi dunque almeno da servitore d'una marchesa.
L. Merw. Ma quand'è che imparerai a conoscere il prezzo di questo titolo?
Il Cicisbeo.

Una mattina che Chiara in compagnia delle sue sorelle e di Francesco era andata a L . . . . , il signor Benfield, il baronetto, sua moglie e mistress Wilson erano raccolti nel parlatorio: le ultime due stavan ricamando; sir Eduardo e suo zio s'occupavano a scorrere i giornali di Londra.

Mistress Wilson, ch'era seduta presso la propria sorella, s'avvide d'una straordinaria agitazione manifestatasi repentinamente nel rispettabile loro ospite.

Egli andava dimenandosi sulla sua scranna, voltava e rivoltava in tutti i sensi il giornale che teneva in mano, lo sfregava colla manica, poi tornava a leggere come se la sua inquietudine procedesse da qualche articolo del foglio ed ei non potesse credere a'suoi occhi. Finalmente scosse con forza il campanello ed ordinò che gli si mandasse immediatamente Johnson.

— Pietro, gli disse quando questi fu entrato, leggi qua tu che hai ancor buona vista.

L'intendente prese il foglio e, accomodatisi gli occhiali, s'accinse ad obbedire al proprio padrone; ma la vista parve si turbasse a lui pure S'accostò alla finestra e piegato alquanto da una parte il giornale sembrava andasse compitando fra denti l'articolo additatogli. Egli avrebbe pagato le trecento lire che aveva in serbo perchè Giovanni fosse stato lì presente e gli avesse con impazienza strappato di mano la gazzetta per legger egli stesso quel misterioso paragrafo. Finalmente il signor Benfield, volendo ad ogni costo uscire di pena, — E così, Pietro, mio povero Pietro, che te ne pare?

— Che volete che vi dica, Vostro Onore? rispose l'intendente sguardandolo d'un'aria la più compassionevole; mi pare cosa certa.

— Mi sovviene che quando lord Gosford vide annunziato nei giornali il matrimonio della contessa, fu per . . . . Il povero vecchio non potè proseguire ed alzandosi con dignità prese il braccio del suo fedel servitore ed uscì della camera.

Mistress Wilson pigliò allora il giornale e scorrendolo vi scontrò l'articolo di cui trattavasi:

« Il giorno 12 corrente, per dispensa speciale, alla residenza del nobilissimo marchese d'Eltringham, nel Devonshire, fu celebrato il matrimonio di Giorgio Denbigh scudiere, tenente-colonnello del reggimento de'dragoni di Sua Maestà, colla onorevolissima lady Stapleton sorella del marchese. In quest'occasione Sua Grazia il duca di Derwent, il nobile conte di Pendennyss cugino dello sposo e lord Enrico Stapleton capitano di marina onorarono Eltringham di loro presenza. Si accerta che la fortunata coppia è aspettata a Denbigh-Castle immediatamente dopo il primo mese delle nozze. »

Quantunque mistress Wilson avesse sempre respinta l'idea di veder la propria nipote fatta sposa a Denbigh, pure la lettura di quell'articolo le versò nel cuore un'inesprimibile angoscia. Ella si celò il volto fra le mani, tanto fu l'orrore che la invase al pensare quanto poco era mancato che Emilia non fosse unita a un tal uomo. Ora comprendeva perchè Denbigh avesse schivato di mostrarsi alla festa dove sapeva che aspettavasi lord Enrico: poichè essa, del pari che Giovanni, non sapea persuadersi che una donna come lady Moseley avesse potuto in meno di quindici giorni far dono del suo cuore a un uomo che non l'avesse corteggiata da prima. V'era dunque in quel matrimonio un mistero che rimaneva a chiarirsi e che senza dubbio non tornava ad onore di Denbigh.

Nè sir Eduardo nè lady Moseley aveano deposta ancora ogni speranza di veder Denbigh presentarsi di nuovo per ottenere Emilia: e il colpo perciò riuscì loro più doloroso.

Il baronetto prese il giornale e letto che

l'ebbe in silenzio, disse sommessamente e con voce tremante: — Possa egli esser felice! Desidero ch' ella sia degna di lui.

— Degna di lui! pensò mistress Wilson corrucciata, e tolto seco il giornale si ritrasse nella propria camera, dove trovavasi Emilia tornata in quel punto dalla sua passeggiata.

La buona zia vedendo com'era pur forza che la fanciulla avesse a sapere quella notizia, s' avvisò come sarebbe stato meglio che accadesse al più presto. Il moto del passeggio e l'allegria di Francesco e di Chiara avean ritornato in parte alle guance d'Emilia que' vivi colori che le animavano di consueto; ed ella col sorriso sulle labbra corse ad abbracciare l'amata zia. Sentì questa come avea bisogno di tutto il suo coraggio per tornar a turbare la tranquillità che sembrava ristabilirsi nell' anima della propria nipote; ma era un dovere, nè conveniva esitare a compierlo.

— Mia cara Emilia, le disse stringendosela con affetto al seno, tu sei sempre stata fin adesso quale io potea desiderarti, e nelle dure prove che ti fu forza sostenere hai mostrato un coraggio superiore a quel che da te mi aspettava. Uno sforzo ancora, figliuola mia, ancora una prova ti rimane a sostenere; ed io ho fiducia che la piaga che sto per riaprire sarà ben presto sanata e che non torneremo più altro su questo doloroso soggetto.

Emilia affisava sua zia con un' aria inquieta, aspettando con ansietà ciò che stesse per succedere. Ella recossi in mano il giornale e seguendo coll'occhio le linee additatele da mistress Wilson lesse l' annunzio del matrimonio di Denbigh.

La povera fanciulla si fe' pallida pallida e fu costretta ad appoggiarsi a una sedia, sentendosi vacillar le ginocchia; ma ben tosto facendosi forza, strinse la mano della zia che andava notando con ansietà tutti i suoi movimenti, e respingendola dolcemente, corse a chiudersi nella propria camera.

Allorchè ricomparve avea ripigliato tutto l' impero sopra sè stessa e si mostrò calma e tranquilla al par di prima. L' amorosa zia la tenea d' occhio colla maggiore inquietudine; ma non le venne fatto di scorgere in lei la benchè menoma alterazione. E ciò nasceva dal sentimento che l'ottima fanciulla aveva ben vivo del proprio dovere: perocchè da poi ch'ebbe cominciato a credere che Denbigh non fosse più degno della sua stima, ella riconobbe che una barriera insuperabile da lei lo separava. Quand' anche Denbigh non avesse dato la mano ad altra donna, essi non poteano più esser uniti; e se qualche scintilla d'una non bene spenta fiamma ardevale tuttavia nel cuore, se anche (e talvolta era pur costretta a confessarlo) quella fiamma ridestavasi a quando a quando più che mai vigorosa, non perciò s' abbandonava ella a chimeriche speranze nè sognava una felicità che non si sarebbe realizzata giammai.

Pose quindi seco stessa di raddoppiare gli sforzi onde bandire interamente dal proprio cuore sentimenti che non ha guari avean formato la sua contentezza, ma che al presente si opponean direttamente al suo dovere, ben sapendo come sarebbe una decisa debolezza l'abbandonarvisi e come ella dovesse il sagrifizio del suo amore al proprio riposo non meno che a quello della famiglia.

Mistress Wilson non sapeva saziarsi d' ammirare un sì alto grado di coraggio e di rassegnazione in un'età così tenera e in un tempo che le illusioni hanno tanta possanza. Il dolore che crucciavala in pensando d'essersi lasciata ingannare sul carattero di Denbigh, malgrado la sua eccessiva vigilanza, veniva compensato dalla consolazione che provava in veggendo come sua nipote avesse profittato sì bene delle sue lezioni e come coll'ajuto della providenza, lungi dal lasciarsi abbattere, paresse trar nuove forze dall'eccesso medesimo della propria disgrazia.

La disgustosa impressione cagionata da quell' articolo del giornale si esteso su tutti gl'individui della famiglia; perocchè Denbigh da che avea salvati i giorni d' Emilia era divenuto egualmente caro a tutti.

Una lettera di Giovanni che annunziava loro l' intenzione che avea di raggiugnerli a Bath onde chiedere il lor assenso per le nozze con Grazia venne fortunatamente a procurare una diversione alla generale mestizia. Il solo Benfield pareva insensibile. Egli amava Giovanni perchè suo nipote, e riteneva che Grazia sarebbe un' ottima moglie; ma nè l' uno nè l' altra occupavan nel suo cuore il posto d' Emilia e di Denbigh.

— Pietro, diss' egli un giorno dopo aver mulinato lunga pezza inutilmente per arrivar a scoprire il perchè fosse andato a monte un matrimonio che a lui pareva sicurissimo, non aveva io ragione di dirti che la providenza sconcerta alcune volte tutti i nostri disegni per insegnarci a tenerci umili in questa vita? Eppure, Pietro, se lady Giuliana nel mari-

tarsi avesse consultato unicamente la sua inclinazione, adesso ella sarebbe la padrona di Benfield-Lodge.

— Lo credo, Vostro Onore, ma allora che cosa sarebbe succeduto dell' articolo del vostro testamento che riguarda la cara Emilietta?

E l'intendente si ritirò pensando a ciò che sarebbe avvenuto se Patty Steele avesse mostrato un po' più di buona grazia allorquando egli avea voluto farla diventare mistress Iohuson: associazione d' idee niente affatto rara nella testa di quell' uomo dabbene; giacchè se Patty avea mai avuto una rivale nel cuore di lui, questa era Emilia Moseley per la quale Pietro nodriva il più tenero affetto.

Mistress Wilson ed Emilia avean continuate le lor gite da mistress Fitzgerald; e perchè non si trovavano avere più in casa forestieri che l'impedissero, tutta la famiglia, compreso sir Eduardo e il signor Ives, era andata essa pure a far visita alla giovine vedova.

I Jarvis erano partiti per Londra, ove dovean trovare la lor figliuola, allora pentita per più riguardi; e sir Eduardo udì con piacere che essa non meno che il suo sposo s'eran rappattumati compiutamente colla famiglia del mercante, dal quale erano stati accolti in casa sua.

Sir Edgaro morì di morte repentina, e il colonnello, attualmente sir Enrico, ereditò il titolo di lui e non so che beni per via di sostituzione; ma la maggior parte della sostanza del defunto consisteva in beni mobili, de' quali sir Edgaro avea potuto disporre a piacimento e cui aveva lasciati a un altro suo nipote entrato di fresco negli ordini sacri.

Dolse a mistress Jarvis il vedere sottratta a sua figlia una parte dell'eredità a cui parevale che avesse diritti incontrastabili; si consolò tuttavia pensando al nuovo titolo di suo genero ed al piacere che proverebbe udendo chiamar Maria lady Egerton. La figlia sua divideva seco questa contentezza e nulla più ardentemente desiderava che di avvenirsi nei Moseley ne'luoghi ove si osservasse il cerimoniale, per poter mettersi al disopra di loro. Ella si ringalluzzava tutta allorchè in mezzo a qualche grande adunata veniva annunziato esservi alla porta la carrozza di lady Egerton; eppure lady Egerton non avea carrozza sua propria. E fu questo materia d'un assai ridicolo dibattimento che accadde quindici giorni dopo la riconciliazione di Maria colla propria famiglia.

Mistress Jarvis avea una bellissima carrozza donatale dal marito per suo uso particolare. Vedendo chiaro che il baronetto (titolo di cui il colonnello godeva da ventiquattr'ore) non era in grado di procurare una carrozza alla propria sposa, formò la generosa risoluzione di cederle la sua per ajutar la figlia a sostenere in convenevol modo la sua nascente grandezza. Ebbe perciò luogo una consulta tra le due dame sui cambiamenti che si dovean fare alla carrozza.

— Prima di tutto, diceva lady Egerton, è assolutamente necessario il cambiare lo stemma, sostituendovi quello di sir Enrico, colla mano sanguinosa e i sei quarti; poi bisogna ordinare altre livree.

— Oh mio Dio! ma se cambiamo lo stemma, il signor Jarvis se ne accorgerà infallantemente, e non me la perdonerà mai, e forse . . . .

— Forse .... che cosa? diè su la giovine dama crollando sdegnosamente il capo.

— Potrebbe ricusarmi le cento ghinee che mi ha promesso per farla colorire di nuovo, riprese la madre con qualche fuoco.

— Sia quel che si vuole, mistress Jarvis, disse la nuova lady con assai sussiego, io intendo che sulla mia carrozza ci debba essere il mio stemma e la mano sanguinosa.

— Ma tu non sei ragionevole, replicò mistress Jarvis in aria di scontento; poscia, pensato ch'ebbe un momento, soggiunse: — Insomma ti par meglio lo stemma o la mano sanguinosa, mia cara?

— Oh dello stemma non m' importa nè punto nè poco; ma son risoluta, ora che son moglie d'un baronetto, di far dipingere sulla mia carrozza l'emblema del mio grado.

— Certamente, miledi; questo è un conoscere la propria dignità. Ebbene dunque faremo così: metteremo la mano sanguinosa al disopra dello stemma di tuo padre; ed in tal maniera egli non se ne avvedrà, giacchè a queste cose non bada mai.

Fu adottato questo temperamento e l'indomani stesso la carrozza di mistress Jarvis venne fregiatá del desiderato emblema. Per alcuni giorni la faccenda andò benissimo e mistress Jarvis s'applaudiva in segreto del buon esito della sua astuzia. Ma la sfortuna volle che un giorno il mercante, il quale era solito andare alla borsa tutte le volte che vi si dovea fare qualche operazione importante, rientrasse tutto a un tratto in casa per cercare non so che conto segnato da lui la domenica pre-

cedente sul suo libro di preghiere in tempo del sermone: trovatolo dopo aver frugato alcun poco, scese in fretta le scale e veduta la carrozza di sua moglie alla porta, vi montò senz'altro per condursi dal suo banchiere.

Il signor Jarvis si scordò di avvertire il cocchiere che non l'aspettasse; onde la carrozza dall'emblema della mano sanguinosa stette fermata per più d'un'ora in una delle vie più frequentate della città. E non fu leggiera la sorpresa del nostro mercante allorchè, tornato a casa, e fattosi ad esaminare il conto rimessogli dal suo banchiere, vi lesse scritto in testa: « Conto corrente di sir Timoteo Jarvis baronetto con Giovanni Smith. » Sir Timoteo, mal credendo agli occhi proprj, volse la carta in tutti i sensi, la lesse e rilesse tante volte quante il signor Benfield avea letto il paragrafo relativo al matrimonio di Denbigh; ma quando fu ben sicuro del fatto, prese il suo cappello e uscì per andarsene da colui che avea ardito insultarlo e farsi leciti simili scherzi in mezzo ad affari così serii. Fatti appena pochi passi, s'abbattè in un suo amico che lo chiamò col suo nuovo titolo. Allora seguì una spiegazione, e il baronetto *senza saperlo* andò senz'altro indugio nella rimessa e vide come stava la cosa. Fece allora chiamare sua moglie e per castigo la spazzola del pittore cancellò sotto gli occhi di lei dallo sportello della carrozza lo sciagurato emblema. La bisogna fu così aggiustata: ma i suoi amici della borsa e della città proseguirono tuttavia a chiamarlo sir Timoteo; e, fosse smemoraggine, fosse malizia, quel nome gli rimase anche dappoi. Il signor Jarvis era uomo niente ambizioso; ma volle vendicarsene e stabilì di farla tenere a' suoi schernitori.

Un borgo da lui recentemente acquistato avea fatto un indirizzo dal quale spirava tutto l'ossequio verso il re: il signor Jarvis s'incaricò di presentarlo personalmente. Il buon mercante non era solito inginocchiarsi tanto frequentemente neppur davanti al suo creatore; ma in quell'occasione piegò ossequiosamente il ginocchio innanzi al proprio sovrano, ed escì di palazzo col diritto di portar per sempre il titolo che i suoi vecchi conoscenti della borsa continuavano a dargli per derisione.

Quai fossero in quella congiuntura i trasporti di gioja per parte di lady Jarvis, gli è più facile l'immaginarselo che non il descriverlo. Non c'era che il prenome che le desse un po' fastidio; ma ella con una libertà ben permessa lo accorciò in modo da foggiarne il nome più dolce e più armonioso di *sir Timo*. E subito il giorno dopo vennero licenziati due servidori perchè, non ancora assuefatti ai nuovi titoli, inavvertitamente erano usciti a chiamarla ancora mistress. Al capitano suo figlio poi, che allora trovavasi in viaggio, fu scritto immediatamente per parteciparli quella importante notizia.

Durante questo tempo sir Enrico Egerton compariva assai rare volte nella famiglia di sua moglie; egli avea la sua brigata particolare e passava la maggior parte delle sere in una famosa casa da giuoco. Intanto Londra si faceva deserta: per il che lady Jarvis e le sue figlie, dopo aver avuto la degnazione di andar a far le visite di cerimonia alle loro antiche conoscenze della città per dispiegarvi la pompa de'lor titoli e della loro grandezza, significarono a sir Timo come non si dovesse tardare più oltre a trasferirsi a Bath; e alcuni giorni dopo tutta la famiglia era colà stabilita.

Lady Chatterton era venuta insieme con Grazia ad abitare la casa di suo figlio. Giovanni le avea accompagnate lietissimo e innamorato più che mai; e ben presto ricevette una lettera di suo padre che pregavalo a far disporre un alloggio per lui e per tutta la famiglia.

Lord e lady Herriefield eran partiti pel mezzodì della Francia; e Caterina, lungi da'suoi parenti e da'luoghi a cui associavansi le dolci memorie de'suoi primi anni, trovandosi sola con un uomo pel quale non potea sentire alcun amore e neppure alcuna stima, cominciò ad avvedersi che i titoli e le dovizie non bastano a farci felici.

Il marito suo era d'indole aspra e naturalmente sospettosa: pur la trista condizione della sua figlia maggiore non dava la menoma pena alla usufruttuaria intrigante, la quale, credendosi aver fatto tutto per lei col procurarle quello splendido parentado, s'allegrava seco stessa del felice risultamento de'suoi maneggi.

Una o due volte, vincendo l'abitudine la prudenza, s'era attentata ad affrettar di qualche giorno l'epoca stabilita pel maritaggio di Grazia: ma l'apprensione immediata del costei amante e la sua assenza di ventiquattr'ore le mostrò il pericolo che correvasi a provocare in qualsiasi modo una troppo viva irritabilità.

In tali occasioni Giovanni castigava in un coll'astuta vedova anche sè stesso; ma il sorriso di Grazia nel rivederlo, il porre ch'ella facea confidenzialmente la propria mano in

quella di lui dissipavano affatto qualunque sinistra impressione cagionata dagli artifizj della madre.

I Chatterton ed i Jarvis si scontrarono ben presto nelle brigate; e la sposa del baronetto, appressandosi colle proprie figlie alla usufruttuaria le sciorinò il più amichevol saluto. Lady Chatterton, la quale, a dir vero, non si ricordava più d'averla veduta a B..., arrossendo di comparire in relazione con una donna di aspetto così volgare, si trasse alquanto indietro restituendole con dignità il saluto. La moglie del mercante non si sgomentò per questo, chè troppo le importava il passar per amica d'una dama di qualità; e sospettando con ragione che l'usufruttuaria non l'avesse ravvisata, soggiunse con un di que'sorrisi pretenziosi che vedea farsi con vantaggio nella società:

— Io sono lady Jarvis; miledi, se ben vi ricorda, lady Jarvis del decanato a B..., nella contea di Northampton. Se permettete, vi presento le mie figlie lady Egerton e miss Jarvis.

Lady Egerton chinò appena la testa e si rizzò immantinente con sussiego, sebbene la vedova si fosse finalmente degnata di prendere un far più cortese; ma l'altra sorella, risovvenendosi che nella famiglia v'era un giovine lord, si mostrò assai più affabile e si sarebbe volentieri inchinata sino a terra, tanto le cuoceva di diventare essa pure una gran dama.

— Spero che sir Eduardo starà bene, riprendeva lady Jarvis. Spiacemi che sir Timo mio marito, sir Eurico mio genero e il capitano mio figlio non sian qui per poter farvi i loro ossequj. Ma avremo la fortuna di vederci altre volte e allora ....

— Oh senza dubbio, madama, rispondeva lady Chatterton; e vedendo passare una dama sua amica, si volse a questa per evitare d'intertenersi più a lungo con persone che parevano su un piede assai equivoco nel mondo e colle quali vergognavasi d'esser veduta insieme.

Non v'ha tirannia più assoluta e più terribile di quella che esercita su noi l'altrui opinione. Di qui proviene l'influenza che ha la moda su tutte le nostre azioni. Basta che una persona sia alla moda perchè tutti la ricerchino, senza curarsi nè punto nè poco di qual merito ella sia. Mutabile, capricciosa, stravagante è la moda; ha per corifei alcuni pazzi ed oziosi; nessuno osa appellarsi dal suo sentenziare; ed ecco ove ci trascina il nostro inganno di pigliar l'uomo invece di Dio a giudice de'nostri pensamenti e della nostra condotta.

CAPITOLO XXXIII

« O Bath! città fatta illustre dal regno del Bel Nash, raddotto de' giuocatori, de' bricconi e degli sciocchi; io ti saluto, metropoli delle mode! »

ANSTEY, *La guida di Bath.*

Emilia e sua zia, pigliando congedo da mistress Fitzgerald, n'ebbero promessa d'esser favorite di suoi caratteri. L'amicizia loro s'era stretta ognor più, e non senza molta pena lasciavan esse la giovine vedova nella solitudine ove persisteva a volere starsene rinchiusa. Il generale Maccarthy era ritornato in Ispagna senza aver nulla cangiato delle sue prime proposte, lasciando la propria nipote in balìa a un cordoglio tanto più tormentoso perchè le era sembrato per un istante d'intravederne il termine.

Il signor Benfield attraversato in un de'suoi favoriti disegni, in quello che per avventura gli premeva di più che sortisse a buon fine e d'onde faceva dipendere la felicità de' pochi giorni che gli rimanevano a vivere, rifiutò costantemente di far parte della comitiva allorchè sir Eduardo gli propose di venire seco a Bath; sì che, il giovine Ives essendo tornato a Bolton con Chiara, il restante della famiglia, pochi giorni dopo la conferenza riportata nel capitolo precedente, smontò alla casa che Giovanni gli aveva procurato. Nessuno de' suoi membri era disposto a pigliar molta parte ne' divertimenti che si davano a Bath nella stagione de'bagni. Lady Moseley però avea dato a conoscere il desiderio di ricomparire ancora una volta su quel gran teatro della moda e fra quel generale convegno della più brillante società; e così suo marito come i suoi figli s'eran fatto un dovere di condiscenderle.

Ella vi scontrò un gran numero di conoscenti, i quali fecer tutti gran festa al rivedere l'amabile sua famiglia; le visite si succedettero senza interruzione, sì che tutti i giorni si vedea circondata da folto e brillante stuolo d'amici.

Sir Guglielmo Harris proprietario del decanato, che era stato altre volte loro vicino, fu con sua figlia tra i primi a venir a rinnovare l'antica conoscenza. Godeva quel gentiluomo d'una doviziosa fortuna e d'una riputazione illibata; ma lasciavasi governare interamente dai capricci e dalla fantasia dell'unica sua figliuola. Carolina Harris non era sproveduta

d'ingegno e d'avvenenza, ma sapeva d'esser ricca ed avea spinte troppo all'alto le sue pretese. Ella avea a dirittura volto le sue mire ad un pari; e siccome parevale di poter consultare il suo gusto non meno che la sua ambizione, non avea potuto ancor riuscire nel proprio intento. Nessun cuore s'era lasciato accalappiare nelle sue reti, forse perchè non le sapeva tendere con sufficiente destrezza; giacchè, invece d'essere scaltra o civetta, si avea procacciata una fama affatto contraria. Fra questi vani tentativi era giunta al ventesimo sesto suo anno, e cominciava allor a batter l'ali a un volo meno elevato e a non portar le sue viste che sulla camera de' comuni.

Le sue ricchezze le avrebber fatto trovare senza difficoltà un marito in quest'ultima classe; ma ella volea scegliere tuttavia e mostravasi assai esigente. S'ella avesse aspettato ancora qualche anno sarebbe stata poi rifiutata da coloro che adesso sdegnava. Conosceva fino dall'infanzia le fanciulle Moseley, sebbene contasse qualche anno più di loro, circostanza alla quale non faceva mai allusione senza un'assoluta necessità.

L'abboccamento di Grazia coi Moseley fu affettuoso e sincero. Giovanni non capiva in sè dalla gioja vedendo fra gli amplessi di tutti coloro che gli eran cari colei che stava per divenirgli compagna; e il rossore e le dolci lagrimette della fanciulla ne accrescevano la beltà.

Nell' abbracciare la futura sua cognata, Giannina depose quell'aria fredda e contegnosa che gli era divenuta abituale, e risolvette di ricomparir con essa in società, onde far vedere al colonnello Egerton che non era mesta nè languente, come gli facea credere il suo amor proprio.

La vedova Chatterton era nel suo centro: ella passava tutte le sue giornate a fare con lady Moseley i preparativi per le nozze; ma quest'ultima, troppo amareggiata pei cordogli delle proprie figliuole, non poteva secondarla con quella vivacità e con quel buon umore che sei mesi prima avea in lei risvegliato l'avvicinarsi del matrimonio di Giovanni.

Dopo un'assai breve dilazione, che pur a Giovanni parve lunga, compiute essendo le pubblicazioni, giunse Francesco insieme a sua moglie, e Giovanni condusse Grazia all'ara nuziale in una delle principali chiese di Bath.

Chatterton avea assistito egli pure alla cerimonia; e la stessa gazzetta che riferiva i particolari di quelle nozze annunziava come fossero arrivati ai bagni il duca di Derwent con sua sorella, e il Marchese di Eltringham insieme pure alle sue sorelle, tra le quali eravi lady Laura Denbigh. L'usufruttuaria che s'era fatta a leggere quell' articolo, aggiunse che avea udito dire come il marito di quest'ultima era rimaso presso un suo vecchio parente gravemente infermo, da cui sperava una coosiderevole fortuna.

Emilia, sentendo parlare di Denbigh, avea cambiato più volte di colore; ma facea ogni sforzo per cacciare dalla propria mente delle ricordanze troppo pericolose, e mostravasi, almeno apparentemente, serena.

Giannina ed Emilia trovavansi in una posizion ben delicata: esse avean duopo di raccogliere tutta la lor forza di spirito, essendo esposte ad incontrare ogni giorno, anzi ogni ora, l'una il suo antico amante, l'altra la moglie di colui ch'essa avea tanto amato e che, ad onta di tutti i suoi sforzi per toglierselo dal cuore, proseguiva pur ad amare.

Giannina trovava un appoggio nella propria alterezza; Emilia nelle sue massime. Quella nei luoghi di ritrovo tenevasi sempre in disparte onde evitare ogni contatto con coloro che ora le si eran fatti odiosi, e mostrava freddezza e contegno. L'altra al contrario colla sua dolcezza e col suo modesto riserbo diveniva ognor più amabile. Chiunque s'avvicinava all'una avvedeasi tosto del dispetto e del rangolo che le covava nell'animo, laddove il dolor profondo dell'altra non era noto che a'suoi più cari.

Il primo incontro temuto dalle due sorelle ebbe luogo nella gran sala ove raccoglievansi ogni dì i forestieri che la stagione de' bagni traeva a Bath e dove ciascuna delle due madri desiderò di presentare la giovine sposa.

I primi che lor vennero veduti all'entrar nella sala furono i Jarvis. Lady Jarvis s'affrettò a complimentare le dame, superba di poter far mostra innanzi a loro del suo titolo e del suo novello genero: anche suo marito s'avanzò in aria rispettosa verso i suoi antichi vicini. Fu la prima ricevuta con fredda urbanità, dove all' altro fu fatta sincera e cordiale accoglienza. Egerton, la moglie sua e miss Jarvis salutarono di lontano: il colonnello si ritrasse quindi subito in altro canto della stanza; il che impedì che Giannina venisse meno. Il suo orgoglio non avrebbe potuto tollerar più a lungo di vedere il vago Egerton presso Maria Jarvis, la quale pareva guardarla con aria di sprezzo; ed il cuore le

sanguinava al rivedere colui nel quale avea creduto di trovare il fantasma della perfezione ideale ch'ella andava da gran pezza accarezzando.

— Davvero, Lady Moseley, disse l'antica mercantessa, sir Timo ed io ed anche, ardisco dire, sir Enrico e lady Egerton, siamo lietissimi di vedervi qui a Bath. Mistress Moseley, i miei complimenti; e a voi pure, lady Chatterton: spero che ora mi riconoscerete; sono lady Jarvis. Signor Moseley, duolmi assai che mio figlio il capitano non sia qui; gli volete tanto bene e avevate tanto piacere ad andare a caccia insieme!

— Certamente, miledi Jarvis, rispose Giovanni in aria beffarda, è una gran perdita per me; ma il capitano adesso sarà diventato sì esperto nello sparare che io non ardirei mettermegli al paro.

— È vero, ripigliò la dama con certa soddisfazione, egli riesce a maraviglia in tutto quello che imprende a fare, e spero che ben presto imparerà come voi a servirsi delle frecce di Cupido.... L'onorevole mistress Moseley mi pare che stia assai bene di salute.

Mentre Grazia rispondeva con un inchino e non potea al tempo stesso tenersi dal sorridere del paragone che lady Jarvis intendeva fare tra il suo caro Giovanni e quel goffo del capitano, un tale ch'era dietro lei chiamò a sè l'attenzione di tutta la famiglia.

— Enrichetta, tu ti sei scordata di farmi vedere le lettera di Marianna.

Era il suono stesso della voce di Denbigh. Emilia trasalì involontariamente, e tutti toltone lei, volsero gli occhi a colui che avea parlato.

Era quegli assai vicino ai Moseley e dava il braccio a due giovani dame; ebbero duopo d'una seconda sguardata per disingannarsi. Non era altrimenti Denbigh, ma sì un giovane della stessa statura, degli stessi modi e quasi del medesimo volto di lui; avea inoltre anche quella voce dolce e sonora che udita una volta non era possibile dimenticarla. I tre individui si posero a sedere presso i Moseley e proseguirono il loro colloquio.

— Ho sentito dire, parmi, che oggi avete ricevute notizie del colonnello, disse il giovine a quella delle sue compagne che s'era messa vicino ad Emilia.

— Sì, cugino, e v'assicuro che è un corrispondente esattissimo; mi scrive regolarmente ogni due giorni.

— E suo zio come sta, Laura? chiese l'altra signora.

— Qualcosa meglio; ma, caro duca, fatemi il piacere a guardar dov'è il marchese e miss Howard.

— Conduceteli qui, aggiunse la compagna.

— Sicuramente, tornò a dire la prima ridendo; ed Eltringham ve ne sarà per lo meno tenuto quant'io.

Alcuni momenti dopo il duca tornò in compagnia d'un giovine di circa trent'anni e d'una signora a cui senza farle torto, se ne poteva dare una cinquantina.

Durante questa breve conversazione, che i Moseley si trovavano a portata d'intendere e che eccitava ad un medesimo tempo la loro curiosità e la lor sorpresa, Emilia diede furtivamente un occhiata a colui che chiamavano il duca e riconobbe chiaro che non era Denbigh. Ella si sentì alquanto sollevata; ma qual fu il suo stupore quando venne a sapere che la dama che le sedeva vicino era la sposa di colui ch'essa avea creduto suo amante! La povera Emilia avea troppo nobil cuore perchè entrar vi potesse una bassa gelosia; e quando le riuscì di voltarsi senza affettazione verso lady Laura, contemplò con certo melanconico piacere quel bel volto che portava l'impronta della dolcezza e della sincerità. — Almeno diceva in cuor suo, spero ch'egli farà senno; e quando ciò avvenga, potrà ancora esser felice.

Questo generoso desiderio dettavano all'ottima fanciulla l'amore e la gratitudine, sentimenti difficili a svellersi da un cuore ov'abbian prese salde radici. Giovanni per altro vedea tutti costoro con dispiacere mal frenato. e s'avvide che miss Howard era la vecchia pulcella contro la quale sir Enrico Stapleton avea protestato inutilmente allorchè s'era chiesta la sua approvazione perchè ella venisse scelta ad accompagnare la sposa all'ara nuziale.

Non parea vero a lady Jarvis di trovarsi presso a persone di sì alto affare. Ella se ne discostò alcun poco per osservare i lor modi e procacciar di trarne profitto; mentre lady Chatterton, alla vista d'un duca e di un marchese non ancora ammogliati, sospirava profondamente in pensando che non le rimanevan più figlie da collocare. Il resto della brigata li andava adocchiando con curiosità e faceva attenzione al menomo lor detto.

Due o tre signorine seguite da alcuni giovani vennero a farsi insieme a lady Laura, e la conversazione divenne generale. Le signore, invece di ballare, prescelsero di passare

un'ora a discorrer fra loro e ad esaminar la brigata che le attorniava.

— Ehi Guglielmo, disse una delle fanciullo, ecco là il tuo antico amico il colonnello Egerton.

— Mio amico? rispondevale suo fratello sorridendo in aria di sprezzo; per buona fortuna non lo è più.

— Egli gode assai cattivo nome, disse il marchese d'Eltringham, ed io vi consiglio, Guglielmo, a non rinnovar conoscenza con colui.

— Vi ringrazio dell'avviso, rispose l'altro; ma ora lo conosco troppo per non lasciarmi da lui accalappiare.

Giannina era riuscita con gran pena a nascondere il proprio turbamento intanto che coloro scambiavano queste poche parole. Sir Eduardo e sua moglie volsero altrove la testa sentendosi opprimere dal peso degli interni rimproveri. In quel movimento simultaneo i lor occhi si scontrarono: s'accorsero essi che riconoscevano entrambi ad un tempo la loro imprudenza e parve facesser tra loro tacita convenzione di essere per l'avvenire men facili a fidarsi d'altrui.

Mistress Wilson era stata costretta più volte a gemere in segreto sull'inutilità de' consigli ch'essa avea dato loro su ciò che riguardava come dovere de' genitori verso le lor figliuole; ma dopo che i suoi tristi presentimenti s'erano verificati, non avea voluto mai con inutili rimproveri raggravare i lor troppo giusti affanni.

— Insomma quando si lascerà veder questo Pendennyss? domandò il marchese. Sperava che venisse qui con Giorgio. Poichè ci fa sospirar tanto, quasi quasi mi verrebbe il ticchio di andare a fargli un'improvvisata nel paese di Galles. Che ve ne pare, Derwent?

— E perchè no, milord? Ma bisognerebbe che mia sorella si risolvesse a lasciar così subito i divertimenti di Bath. Cho ue dici, Enrichetta? sei tu disposta a metterti così subito in viaggio?

Queste parole vennero accompagnate da un sorriso tanto malizioso che tutti gli occhi si volsero su colei alla quale eran dirette.

— Oh io son pronta a seguirti anche adesso se lo desideri, Federico, rispose immediatamente lady Enrichetta facendosi tutta rossa.

— Ma e Chatterton dov' è? chiese sir Guglielmo. Egli dee pure esser qui a Bath. Una delle sue sorelle, s' è maritata la settimana scorsa.

Il movimento fatto da mistress Moseley udendo proferire il nome di suo fratello trasse l'attenzione del duca e de' suoi amici sulla famiglia ch'era lì presso.

— Ehi, che bella signorina avete lì seduta presso di voi susurrò il duca all' orecchio di lady Laura.

Questa sorridendo gli cennò con un'occhiata significante ch'era essa pure del suo parere: ma Emilia che, essendo vicinissima, aveva intesa l'osservazione di Derwent, si levò arrossendo e propose a sua madre e alla zia di far un giro per la sala.

Alcuni minuti dopo sopravvenne Chatterton. Egli avea già da un pezzo confessato ad Emilia che, dopo il rifiuto da lei fattogli della sua mano, s'era adoperato a tutto potere di sradicare dal proprio cuore una passione che non gli lasciava più bene: la sua stima però, il suo rispetto, la sua amicizia per lei eran sempre eguali. Non le fe' più motto di Denbigh; e la fanciulla gli seppe buon grado della sua delicatezza.

Chatterton, ch'era entrato nella sala appunto in quella cho le Moseley avean cominciato a farne il giro, s'affrettò ad unirsi loro. Lady Laura si levò ben presto essa pure colla sua compagnia, e Chatterton corse a salutarli, mostrandosi lietissimo di quell' incontro. Il duca gli era molto amico, e il turbamento di lady Enrichetta al vederlo fece pensare a coloro che l'accompagnavano che suo fratello non s'era male apposto dubitando ch'essa non volesse lasciar Bath così subito.

Scambiate che ebbero alcune parole, il duca co' suoi amici deputarono Chatterton appresso la famiglia Moseley; ed essendo stata accolta la sua ambasciata come si conveniva, s'incaricò di presentare l'una all'altra le due compagnie.

Lady Enrichetta e lady Laura diedero ad Emilia segni della più grande amorevolezza; le sedettero vicino, e mistress Wilson fu tocca dal particolare interessamento che mostravano per sua nipote. La commovente bellezza e le maniere veramente amabili della fanciulla n'erano sole la cagione? oppur quella brama che davano a divedere le due cugine di stringere amicizia colla sua pupilla dovea essa attribuirla a più possenti motivi?

Mistress Wilson aveva udito dire che Chatterton faceva la corte a lady Enrichetta; lady Laura era la moglie di Denbigh: non poteva egli darsi ch'esse fossero divenute le confidenti dei primi amori di coloro che amavano?

Questa supposizione era per lo meno singolare; e la vedova guardò con un senso d'ammirazione e di pietà l'aria di fiducia e di contentezza che mostrava la giovine sposa, la qual tenevasi certa dell'affetto del proprio marito.

Le finezze delle due cugine e specialmente quelle di lady Laura impacciavano alcun poco Emilia; ma apparivan esse fatte di tanta buona fede, e l'amabilità delle due giovani era sì attraente che Emilia non pensò più che a corrispondere con tutto il cuore alla loro benevolenza.

La conversazione divenne più volte imbarazzante per la famiglia del baronetto e tratto tratto assai penosa per le sue figliuole.

Sul finir della serata s'eran posti a sedere in crocchio tutti insieme a qualche distanza dal rimanente dell'adunata, in maniera però di poter vedere quanto accadeva nella sala.

— Fratello, diceva lady Sara Stapleton, dimmi un po': chi è quella donna là seduta presso il colonnello Egerton e che ha un far così dozzinale?

— È niente meno che lady Jarvis, la suocera di sir Enrico Egerton e la sposa di sir Timo, rispondeva il marchese con un tuono di gravità che mosse a riso le sue sorelle.

— Come? Egerton ammogliato! chiese lord Guglielmo. Chi è la disgraziata che divenne sua compagna? Colui? è l'amoroso di undicimila vergini e si diverte a gabbare tutte quante le donne. Nemmeno per tutti i tesori dell'Inghilterra avrei potuto indurmi a lasciargli sposare mia sorella.

— Ah! pensava mistress Wilson udendo questo bel commento, quanto gli è facile l'essere ingannati sull'indole d'una persona per quante cautele possiamo aver usate. E che cosa sono esse mai lo stravaganze patenti di Egerton a fronte de'vizj nascosti e della consumata ipocrisia di Denbigh?

Il modo con cui sir Guglielmo s'era spiegato sul conto di Egerton era riuscito ben sgradevole a qualcuno de'suoi uditori, in cui esso avea ridestato crudeli memorie di doveri trascurati e di amore deluso.

Sir Eduardo Moseley era per natural tempra inclinato a giudicar sempre favorevolmente del suo prossimo; e la poca cura da lui posta a conoscere coloro che avean compromesso la felicità delle sue figlie era stato effetto di bontà d'animo, di filantropia e direm pur anco d'indolenza. Ma dopo avere scorto le funeste conseguenze della sua condotta era troppo buon padre per non risolversi ad esser più circospetto per l'avvenire; risoluzione tarda, avvegnachè quelle di cui volea proteggere la felicità aveano imparato anche troppo a loro spese a stare in guardia esse medesime.

Per tutto il resto della serata lady Laura proseguì a intertenersi con Emilia, il cui cuore, durante quella conversazione, venne posto più d'una volta a crudel prova.

— Mio fratello Enrico, capitano di marina, le diceva lady Laura, ha già avuto il piacere di trovarsi in vostra compagnia e m'ha parlato di voi tante volte che io vi conosceva già prima d'avervi veduta.

— Ho pranzato con lord Enrico a L . . . , rispondeva Emilia, ed ho conservato assai grata memoria delle innumerevoli gentilezze che ha usato a tutti noi in una piccola scorsa che abbiam fatto sul mare.

— Oh! che voi diciate, sono sicura che queste gentilezze non eran le stesse per tutte; poichè egli mi dichiarò che, se avesse avuto tempo, si sarebbe innamorato a segno d'impazzare. Ed ebbe anche la sfacciataggine di dire a Denbigh in presenza mia che era una fortuna per me ch'egli non v'avesse mai veduta, altrimenti avrei corso rischio di rimanermi zitella per tutta la vita.

— E adesso non l'hai più questo timore, n'è vero? disse sorridendo Guglielmo suo fratello.

Laura sorrise anch'essa, ma la sua fisonomia esprimeva l'illimitata fiducia che avea nell'affetto di suo marito, e proseguì:

— Il colonnello rispose che non avea mai avuto il bene di vedere miss Moseley; perciò io non posso vantarmi del mio trionfo. Lady Laura arrossì un cotal poco, avvedendosi della facilità onde era solita discorrere di suo marito, quindi soggiunse: — Spero, miss, che avrò presto il piacere di presentarvi il colonnello Denbigh.

— Parmi, disse Emilia impallidendo e facendo forza a sè stessa, che il colonnello siasi ingannato dicendo di non avermi mai vista: egli mi ha reso anzi un gran servigio; io ho quindi verso di lui un obbligo di gratitudine e vorrei sapere sdebitarmene.

Qui Emilia si tacque. Le sue parole avean destato della sorpresa in lady Laura; ma trattandosi d'un servigio reso dal proprio marito, questa non volle per delicatezza richiedere in che consistesse; e dopo un momento d'esitanza riprese a dire: — Enrico non ci parlava che di voi. Chatterton, in una visita che ci fece in campagna, faceva il vostro elogio con

più calore ancora ; ed io credo che abbiano inspirato al duca e a Pendennyss una viva curiosità di vedervi.

— Sarebbe una curiosità assai male appagata, disse Emilia confusa al sentirsi fare complimenti così diretti.

— Miss Moseley è troppo modesta per sapere quanto la più viva immaginazione fosse ancor lontana dalla realtà, entrò a dire il duca di Derwent con quel tuono di voce dolce ed insinuante ch'era proprio di Denbigh.

A questi detti il cuore d' Emilia battè più vivamente; ma ben tosto ella si pentì del piacere col quale avea ascoltato il duca. Quel piacere era egli prodotto dalle lusinghiere espressioni di Derwent oppur dal suono della sua voce? Ella temeva di confessarlo a sè stessa. Se non che , ripigliando immediatamente il suo impero sopra di sè, rispose con cert'aria di dignità valevole a metter fine ad encomj che l'imbarazzavano:

— Prego Vostra Grazia a non offender quella modestia che vi piace attribuirmi.

— Pendennyss è un uomo che non ha pari, riprese lady Laura ; quanto vedrei volentieri che venisse a Bath! Non possiam più lusingarci di vederlo, Derwent?

— Ne temo, rispose il duca. Si tien serrato in quel suo vecchio castello nel paese di Galles con sua sorella, che vive anch' essa da solitario come lui.

— Era corsa voce per qualche tempo che fosse innamorato, disse il marchese; si parlava anzi di non so che matrimonio segreto....

— Calunnia, pretta calunnia, disse gravemente il duca. Il conte è uomo di costumi e di massime irreprensibili. Egli non amerà mai se non una donna che possa dir sua in faccia a Dio e agli uomini. Io so d' altro lato chi è colei che si tentava di giuocare con questo voci ingiuriose; è la vedova del maggiore Fitz-gerald , a voi ben nota. Pendennyss non va mai a vederla, e il caso solo gli ha procurato l'occasione di renderle un segnalato servigio.

Mistress Wilson udendo l'apologia del suo eroe, respirò più liberamente — Ah! pensava ella , se il marchese conoscesse tutta la bisogna, ben si pentirebbe de'suoi sospetti.

— Quanto ho detto, caro duca, non fu che uno scherzo , ripigliò il marchese. Del resto, io ho la più alta stima di lord Pendennyss.

Non dispiacque ai Moseley che fosse venuta l'ora in cui era costume di separarsi e che poneva fine a quella conversazione insieme e al loro imbarazzo.

CAPITOLO XXXIV.

« Como? mia nipote, fuor di burla, vi conviene un milord. »
FORD. *La donna galante.*

I Moseley e i loro nuovi conoscenti proseguivano a trovarsi insieme quasi ogni giorno, e la familiarità ch' era nata tra essi andava sempre più rafforzandosi. Emilia provò alla prima un certo imbarazzo che mal sapeva superare; e quando lady Laura parlava del proprio marito, il tremito e lo smarrimento della fanciulla mostravano abbastanza com'ella non era ancor giunta a trionfare d'un sentimento che ormai non potea secondar senza colpa. Nondimeno , siccome la sua famiglia assai compiacevasi di questa nuova compagnia , e mistress Wilson avvisavasi che il miglior mezzo di vincere un avanzo di debolezza era l'udir sovente parlare di Denbigh ed avvezzarsi all' idea ch' egli era marito d'un'altra, riuscì a Emilia di vincere la ripugnanza che provava. La tenerezza che lady Laura mostrava per Denbigh e l' alta opinione che avea di lui e che l'ingenuo suo cuore esprimeva in mille guise inspirarono ben presto alla sua giovine amica il più vivo interessamento. Ella avrebbe pur bramato render più denso il velo che copriva gli occhi della giovine sposa e trattenerla sull'orlo dell'abisso sul quale vedeala sospesa.

Egerton fuggiva a tutto potere l'incontro de' Moseley. Una volta sola cercò di rinnovar conoscenza con Giovanni; ma la maniera fredda e noncurante colla quale fu accolto gli fo' passar per sempre la voglia di tentar un nuovo componimento. Noi non sappiamo che cosa avesse detto su tal proposito a sua moglie ; fatto sta ch'ella pure schivava come lui la famiglia del baronetto , sebbene in suo cuore desiderasse vivamente di comparire in relazione con persone che erano strette in amicizia con duchi e marchesi. L' incorreggibile sua madre, cui nessuna considerazione poteva tener entro i limiti, era riuscita ad obbligare lady Enrichetta e l'usufruttuaria a salutarla , e colla sua solita goffaggine ne menava il maggior vampo del mondo; e quando avveniva che le scontrasse nelle sale di riunione , non faceva che passare e ripassar loro dinanzi, il che veniva ad essere per quelle signore una vera seccaggine.

Il duca cercava tutte le occasioni possibili per farsi presso ad Emilia; e mistress Wilson

notò che sua nipote parea il vedesse con più piacere di tutti gli altri giovani che la corteggiavano. A prima giunta si maravigliò di sì fatta preferenza, ma ben presto ne scoperse la segreta cagione. Il duca rassomigliava d'un modo sorprendente a Denbigh: il suono della voce, il tratto, l'andatura erano i medesimi; perciò a prima vista era facile il prender abbaglio, ma una più attenta osservazione ne facea scoprire la differenza. Era nel duca una non so qual'aria d'alterigia e d'orgoglio che non appariva mai nel suo cugino. Ei non si adoperava punto a nascondere la sua ammirazione per Emilia; e perchè le dirigeva sempre la parola con que'modi rispettosi che Denbigh era solito usar colle donne e a cui il suono di sua voce prestava un sì vivo incanto, mistress Wilson s'accorse ben presto che un avanzo d'affetto per l'uno era il sol motivo del piacere col quale la fanciulla sembrava ascoltar l'altro.

Il duca di Derwent era ben lungi dall'andar fornito di tutti i solidi pregi che mistress Wilson richiedeva indispensabilmente in un marito: ma sapendo ella che il cuore d'Emilia non era ancora ben guarito per concepir nuove fiamme, e d'altra parte avendo una piena fiducia nei principj di lei, le parve di non dover allontanarne un uomo amabile il qual potea giovare a distrarla alquanto da'suoi pensieri.

— Vostra nipote un giorno sarà duchessa mistress Wilson, lo diceva piano lady Laura una mattina che Derwent ed Emilia occupavansi a legger insieme un poema recentemente uscito alla luce. Il duca nedeclamò un passo con fuoco e con inflessioni di voce così atti a richiamare ad Emilia l'ultima lettura fattale da Denbigh che l'espressione del volto di lei tradì senza volerlo un sentimento ch'essa avrebbe bramato nascondere a sè medesima.

Mistress Wilson gemette in cuor suo, vedendo la forza d'un amore che nè i più saldi principj nè gli sforzi più costanti avean potuto distruggere, e rispose:

Non però duchessa di Derwent, credo. E trascinato dal corso delle idee, soggiunse imprudentemente: — Ma è sorprendente la somiglianza che è talora tra il duca e vostro marito!

Lady Laura, un po' maravigliata, rispose: — Oh sì . . . qualche cosa: son figli di fratelli, come sapete; e quasi tutti i membri di quella famiglia hanno un suono di voce che udito una volta non si dimentica più. Anche Peudennyss l'ha eguale, sebbene sia loro parente in grado più lontano; e ce n'è pure un sentore in Errichetta. Convien dire che tempo fa ci sia stata in famiglia qualche sirena.

Sir Eduardo e sua moglie vedeano colla maggior soddisfazione le premure del duca verso Emilia; comechè non dessero troppa importanza al grado e alle ricchezze, pur pareva loro che questi vantaggi non fossero da disprezzarsi: inoltre lady Moseley andava persuasa che un secondo amore per un oggetto più degno sarebbe il solo rimedio alle dispiacenze di sua figlia; ed era specialmente questa considerazione che l'avea indotta a rispondere ai cortesi inviti della famiglia del duca.

Il colonnello Denbigh intanto scriveva alla propria moglie che non poteva risolversi ad abbandonar suo zio nello stato precario di salute in cui trovavasi; per lo che lady Laura partì per unirsi a lui accompagnata da lord Guglielmo.

Denbigh pareva guidato da quello stesso sentimento d'ossequio e di tenerezza che l'avea impegnato a giovar delle più sollecite cure un padre ch'era sull'orlo del sepolcro. — Questa è una prova, pensava mistress Wilson, che il miglior cuore non c'impedisce di traviare e che una condotta irreprensibile non può esser frutto che di sodi principj.

Carolina Harris entrava in tutte le partite di divertimento, in tutte le passeggiate, in tutti i pranzi che si davano a Bath; e siccome le era sembrato che il marchese d'Eltringham le avesse fatta attenzione, propose seco stessa di far un ultimo tentativo per giugnere al grado di pari, prima di mettersi ad esaminare se ci fosse modo di concluder qualcosa col capitano Jarvis. La costui madre avea cacciato nella testa a Carolina che suo figlio era un Apollo; le avea confidato come non fosse fuor di speranza di farne qualche giorno un lord, e come tanto essa che il capitano mettessero ogni tre mesi in serbo una certa somma per comprargli un titolo; ingegnoso spediente immaginato da quest'ultimo per far sua una parte della pensione della propria madre.

Era il marchese d'una tempra naturalmente caustica e, senza compromettere il proprio grado, trovava sempre modo d'indurre miss Harris a fargli qualche anticipazione e a mettersi in scena pe' suoi minuti piaceri e per quelli del duca, il quale si divertiva moltissimo di questa mistificazione, senza però voler prendervi parte.

Un'intera settimana fu consumata dall'una parte in mal celati scaltrimenti e dall'altra in sarcasmi più mal celati ancora. Carolina però era, a così dire, ammaliata, e il marchese avrebbe potuto lanciarglieue cento volte più e impunemente. La sua immaginazione era tutta assorta nella gloria del proprio trionfo allorchè un gentiluomo di campagna, amico di suo padre, si presentò a chiederne la mano. La domanda di quell'uomo rispettabile pochi giorni dopo sarebbe stata accolta da lei con piacere; ma ora ch'ella mirava unicamente al grado di pari, l'offerta venne rigettata con disprezzo.

Un giorno che lady Laura trovavasi dal baronetto uscì d'improviso in queste parole: — Il matrimonio è una lotteria; ed io credo che nè ad Egerton nè a sua moglie sia toccata una polizza buona.

Giannina, all'udir questo preambolo, si ritirò dal parlatorio.

— Una lotteria! disse il marchese. Io non sono del tuo parere, sorella mia, e ritengo che ogni uomo di gusto che vorrà darsi la briga di cercare, saprà comandare alla fortuna e volgerne tutti i colpi a proprio favore.

— Parmi, disse mistress Wilson, che il gusto solo sia una base ben debole per sostener l'edifizio della felicità conjugale.

— E chi dunque vorreste voi consultare, madama? chiese lady Laura.

— Il giudizio.

Laura ripigliò sorridendo: — Voi siete fatta appuntino come Pendennyss; egli vuol sottomettere il tutto, perfin le passioni, al poter del giudizio e de'principj.

— E vi pare ch'egli s'apponga male, lady Laura? dimandò la vedova, soddisfattissima in udire che il giovine suo prediletto avea idee così giuste.

— Oh questo no; ma cotali massime le credo impraticabili. E voi, marchese, che ne pensate? Nella scelta d'una moglie sareste voi del parere di badare ai vostri principj senza consultare il vostro gusto?

Mistress Wilson, ridendo, volea farsi a spiegargli ch'ella non intendeva la cosa per questo verso ma il marchese l'interruppe dicendo scherzevolmente.

— Oh! il mio gusto è la mia sola legge, e se avessi contro me tutto il mondo, darei sempre la preferenza alla donna ch'io trovassi di mio gusto a dispetto del mio giudizio.

— E si potrebbe conoscere qual è il gusto di Vossignoria? domandò mistress Wilson che, vedendo Emilia sopra pensiero, volea con questa celia procurarle una distrazione. Diteci un poco quali condizioni richiedete voi in una donna perchè ella possa sperare di piacervi, e prima di tutto di che statura debba essere. Vuol ella esser grande o piccola?

Il marchese, che non era apparecchiato ad un interrogatorio nelle forme, gettò gli occhi dattorno a sè; e scontratosi in quelli di Carolina che prestava tutta l'attenzione a quel discorso, rispose con un fare schietto che sapeva fingere a maraviglia.

— Così. . . . . a un dipresso della statura di miss Harris.

— E di quanti anni? dimandò la Wilson.

— Oh! non troppo giovine, madama. Io ho trentadue anni; mia moglie la vorrei almeno di venticinque o ventisei. E qui facendosi all'orecchio di Denbigh gli domandò sommessamente: — Credete voi che questa sia presso a poco l'età di miss Harris?

— Eh sì; con un po' di giunta, rispose Derwent nello stesso tuono di voce.

— Voi vorrete anche, continuò mistress Wilson, che vostra moglie sappia leggere e scrivere.

— Oh no no, madama; io non amo gran fatto certe donne che stan lì sempre inchiodate sui libri, e molto meno una pedante.

— Miss Howard sarebbe proprio il caso vostro, gli disse piano sir Guglielmo; essa non ha il difetto d'esser troppo giovine, non sa che farne di letture, ed è precisamente della statura che chiedete.

— Oh! quanto a quella, Guglielmo mio, porta tutti questi pregi all'eccesso. Io poi voglio che mia moglie abbia fiducia in sè stessa, che conosca un po' il mondo; vorrei anche, se fosse possibile, che, prima di mettersi a diriger la mia, fosse già stata alla testa d'una casa.

Carolina, fuor di sè, non potea più stare sulla propria seggiola, andava dimenandosi su di essa, or si volgeva da questa or da quella parte, abbassava la testa, l'alzava, poi tornava ad abbassarla; finalmente non potendo più tenersi: — Voi richiedereste senza dubbio, disse, milord ch'ella fosse di nobile ostrazione.

— Io? Oibò. Son d'avviso anzi che le mogli migliori si trovino nella classe mezzana. Vorrei che la mia dovesse il suo innalzamento. . . , per esempio, la figlia d'un baronetto.

Lady Jarvis, che era entrata durante questo dialogo e che vi pigliava il più vivo inte-

resse, s'avventurò a domandare al marchese se non si contenterebbe della figlia d'un cavaliere. Quegli, che non s'aspettava un sì fatto attacco, temendo non si mettesse in campo qualche nuovo tentativo contro di sè, rispose con gravità che avrebbe temuto non un cotal parentado l'esponesse alle dicerie de' suoi discendenti.

Lady Jarvis mandò un sospiro, e miss Harris voltandosi al marchese lo pregò dolcemente di chiamare alcuno per far avvicinare la sua carrozza. Mentre egli ne l'accompagnava, s'arrischiò a dimandare a Sua Signoria se non avesse incontrato mai alcuna donna secondo il proprio cuore.

— Oh miss Harris, balbettò egli con una voce che procurava di render tremola, nel punto ch'ella montava in carrozza, potete voi farmi una tale dimanda? Davvero, siete troppo crudele. Ehi cocchiere, tocca via.

— Crudele! Come, milord? disse miss Harris vivamente. Férmati, Giovanni! A me crudele! . . . . Io non v'intendo. E metteva la testa fuori dello sportello per entrare in altre spiegazioni; quando il marchese, baciatole la mano, ordinò di nuovo al cocchiere che s'avviasse, soggiugnendo : — Non capisci che cosa ti dice la padrona?

La smania di tutto vedere e di sentir tutto avea spinta lady Jarvis a tenere lor dietro. Il marchese condusse lei pure alla sua carrozza, ed essa gli domandò se si compiacerebbe d'onorar d'una sua visita sir Timo o sir Enrico Egerton. Eltringham gliene diede promessa, quindi rientrò nella sala.

— Quando avrò l'onore d'inchinare una marchesa d'Eltringham, gli chiese Lady Laura, una soprattutto che sia conforme al modello da voi ideato e che abbia tutte le condizioni richieste?

— Subito che miss Harris si risolverà a farmi il sacrifizio della sua libertà, rispose egli seriamente; e ringrazio il cielo che pei timidi v'abbia nel vostro sesso chi faccia animo alla modestia e alla riserbatezza del nostro.

— Vi auguro buona fortuna, milord, continuò a dire Giovanni Moseley. Miss Harris si degnò di gettar gli occhi sopra di me per una quindicina di giorni; e forse (Dio mel perdoni) mi sarei lasciato pigliare alla trappola se non fosse venuto un visconte a salvarmi dal pericolo.

— Io credo in realtà, Moseley, disse il duca con fuoco e senza pensare che toccava una corda tanto sensibile, che se in una famiglia ci debb'essere una intrigante, gli è assai meglio che il sia la madre piuttosto che la figlia.

Giovanni s'accigliò istantaneamente e rispose con voce sommessa: — Molto meglio certamente.

Grazia s'avvide ch'egli pensava a sua madre; lo sguardò quindi amorosamente, e quello sguardo ebbe forza di spianar quella fronte corrucciata e di cacciar dalla mente di lui ogni spiacevole idea; sì che tosto soggiunse: — Io vi consiglio, milord, a tenervi in guardia. Carolina Harris è un pezzo che si occupa di siffatte speculazioni; e dee essere piuttosto esperta nel mestiere, giacchè fin dalla prima sua giovinezza avova le migliori disposizioni per l'intrigo.

— Giovanni, Giovanni! disse sir Eduardo con serietà, bada che sir Guglielmo è mio amico, e tu devi rispettare sua figlia.

— Ecco qua, baronetto, disse il marchese, se non altro, un merito ch'io non sapea ch'ella possedesse. Io non vorrei parlare, ma come mai sir Guglielmo non insegna a sua figlia a rispettare sè stessa? Coteste donne che vanno per tutti i canti in busca di mariti sono veri pirati sull'oceano dell'amore; e antichi corsari come me non ponno farsi scrupolo in lanciar loro qualche bomba. Sulle prime io era così semplice che batteva la ritirata a proporzione che vedeva avanzarsi bordeggiando questi piccoli navigli. Ma voi sapete (e qui volgevasi in un'aria la più gaja a mistress Wilson) che la fuga non fa che dar animo ad inseguire; ed al presente io combatto per la mia difesa personale.

Giova sperare che riuscirete vittorioso, rispose la vedova. Miss Harris si batte disperatamente a quel che pare; e i suoi assalti son molto meno mascherati che nol fossero un pezzo fa. Io son d'avviso che una fanciulla la qual si discosta una volta da quella modestia e riserbatezza che debbono esser mai sempre il distintivo del suo sesso va sempre più smarrendosi per la falsa strada ove s'è incamminata. Qualora non riesca nel proprio intento, s'indispettisce, diviene aspra, intollerabile a coloro che l'avvicinano; o se mai persiste ne' suoi sforzi, finisce col rinunziare anche all'ombra del pudore e corre al suo scopo con una sfacciataggine che non fa che allontanarnela di più.

Giannina era andata a celarsi nella propria camera per abbandonarsi liberamente al pianto; e troppo mal sapendole che il suo corruc-

cio avesse a dar nell'occhio a tutti, stava facendo la risoluzione disperata di lasciar per sempre un mondo che ormai non le presentava più che disgusti. In fatti non v' era cosa che tanto ferisse il suo amor proprio quanto il veder l'uomo che il suo cuore s'era dilettato d'adornare di tutti i pregi, decaduto in modo nel generale concetto che la condotta di lui era lo scopo delle pubbliche censure. Era questo ad un tempo un rimprovero al gusto, alla delicatezza, al giudizio della fanciulla. Piangeva la sciagurata, piangeva amaramente le tradite sue speranze, pur proponendosi di non più esporsi ad un pericolo da cui un'ombra appena di circospezione l'avrebbe preservata.

Emilia s'era avveduta della mancanza di sua sorella, e non aspettava che la partenza di coloro ch'eran venuti a far visita alla famiglia, per poter trovarsi con lei. Appena fu in sua libertà, corse alla camera di Giannina, picchiò due o tre volte, ma non ebbe risposta.

— Giannina, cara sorella, disse Emilia col più tenero accento, perchè non vuoi aprirmi?

Quella non potè resistere alle istanze di sua sorella, e le aprì: ma quando Emilia volle prenderle amorevolmente la mano, essa ne la ritrasse freddamente e — Come mai, disse, tu così felice puoi venir a trovare una sfortunata che non sa ove nascondere la propria umiliazione? Un torrente di lagrime tenne dietro a queste parole.

— Felice? rispose Emilia coll'espressione de l'angoscia. Ah Giannina, se tu conoscessi i miei affanni, non mi terresti un sì crudele linguaggio.

Giannina la fissò un momento con aria di commiserazione; ma ritornando immediatamente al sentimento de' proprj cordogli, replicò con vivacità.

— Oh sì, Emilia, tu sei felice in paragone di me; giacchè, qualunque esser possa il motivo della condotta di Denbigh, egli almeno è onorato e rispettato da tutti; e se tu l'hai amato, era pur degno del tuo affetto. Ma io, ah! io lasciai sorprendere il mio cuore da un miserabile, da un furbo solenne, e sono infelice per sempre.

— No, mia cara, disse Emilia asciugandole gli occhi, tu non sei infelice per sempre: ti restano tuttavia molte sorgenti di felicità anche in questo mondo. I nostri affetti.... i nostri più cari affetti possono cedere al sentimento del nostro dovere. Oh quanto sarei avventurata se potessi indurti a fare questo sforzo sopra te stessa!

Parve un istante che alla nostra giovine moralista mancasse la voce; ma il desiderio d'inspirare un po' di coraggio a sua sorella le diè forza di nascondere la propria commozione.

— Emilia, tornò a dire Giannina mal persuasa, tu non sai che cosa sia il nutrir una passione senza alcuna speranza, il sentire i disprezzi del mondo, e il vedere l' uomo che stava per unirsi a te divenuto sposo d' altra donna che gode far pompa del suo trionfo sotto i tuoi medesimi occhi.

— Ascoltami, Giannina, e poi giudicherai. Qui Emilia fe' un momento di pausa per raccogliere la forza che le faceva duopo per compiere il penoso uffizio che avea divisato, poi narrò alla propria sorella la storia de' suoi crudeli affanni. Non le dissimulò l'amore che nutriva per Denbigh; e confessò non senza rossore che a grave stento era giunta a far tacere il suo cuore. — Tu vedi, conchiuse, sorella mia, che anch'io ho i miei dispiaceri; tu vedi ch'io pure sono stata, al par di te, delusa nel mio amore. Ma gli è questa una ragione per lasciarmi andare alla disperazione e rendermi per tal modo immeritevole delle consolazioni che piace forse alla providenza di riservarmi?

— Immeritevole? Oh no! Tu non hai nulla a rimproverarti. Se Denbigh ha saputo nasconderti la sua perfidia, tutti gli altri rimasero ingannati al pari di te; egli ha fatto almeno una buona scelta, e tu puoi mirar senza rossore la donna ch' ei ti ha preferito. Ma io,... qual differenza! No, no, Emilia, io non potrò mai darmene pace.

— Oh via, Giannina, coraggio, disse l'altra colla maggior tenerezza: uniamo i nostri sforzi per mitigare vicendevolmente le nostre amarezze. Io ho bisogno della tua amicizia; tu non rifiuterai, spero, la mia. Pensa che ci restan de' doveri da adempiere. E perchè dovrem pensare a noi unicamente? Abbiam de' parenti, sorella, de' parenti, la cui felicità dipende da quella de' lor figliuoli. E perchè contristarli in ciò che han di più caro? Perchè non anzi fare uno sforzo sopra noi stessi per ripigliare il nostro ordinario metodo di vita e nasconder loro almeno ciò che soffriamo?

— Ah! ripigliò Giannina, come poss'io ricomparire fra la gente, sapendo che tutti gli sguardi son rivolti su di me con maligna curiosità a fin di vedere in qual maniera io sopporti la mia disgrazia? Di te, Emilia nessuno sospetta, nessuno conosce il tuo stato, e tu

puoi benissimo mostrare un'allegria che interiormente non provi.

— Io non farò mai questo, disse dolcemente Emilia. V'è pur alcuno che ci vede e del cui giudizio ci dee calere ben più di quello del mondo. Noi fummo ingannate amendue, mia povera sorella; procuriamo almeno di non renderci colpevoli.

— Io farei qualunque sacrifizio per poter andarmene da Bath in questo stesso punto; la città, i suoi abitanti, tutto qui mi riesce odioso.

— Siamo più caritatevoli, cara Giannina, e non attribuiamo a tutti gli uomini i torti d' alcuni di essi solamente.

Se Giannina non rimase convinta da questa conferenza, ne uscì almeno più tranquilla. Anche Emilia sentiva un non so qual sollievo per avere aperto il suo cuore all' amata sorella; e da quel punto le due fanciulle furon più sollecite di trovarsi insieme: la simpatia le avea ravvicinate, e col prestarsi vicendevole ajuto provavan meno imbarazzo nelle brigate in cui le convenienze volean che comparissero.

Malgrado il suo coraggio e le sue risoluzioni, non v'era cosa che Emilia tanto temesse quanto di riveder Denbigh. Il perchè udì con gran piacere come lady Laura fosse partita col proprio fratello per riunirsi al marito presso il costui zio, la cui salute continuava a destare vive inquietudini.

Mistress Wilson ed Emilia sospettarono che il timor d'incontrarle fosse il motivo pel quale Denbigh non era venuto a Bath, come ne avea fatto disegno, e gli seppero almen grado d'un riguardo del quale Egerton non era stato capace. — Ei può ancora pentirsi de'suoi trascorsi, dicea Emilia fra sè, e formare la felicità di colei che gli è compagna. Poi, avvedendosi di tratto che l'immagine di Denbigh presentavasi alla sua fantasia col corredo di tutte le domestiche virtù, correva presso sua madre ad occuparsi delle bisogne della casa per distornare la mente da pensieri di cui comprendeva tutto il pericolo.

CAPITOLO XXXV.

« Amici, imbarchiamoci pel Portogallo! Gli abitanti di cotesto paese son buoni cristiani. »

PRIOR.

Nei primi giorni che tenner dietro alla partenza di lady Laura non accadde cosa che meriti d' esser riferita: i Moseley menavano una vita assai ritirata; ma tosto che apparivano in qualche brigata Derwent era ai fianchi d'Emilia, cui sembrava corteggiare assiduamente. Le premure di Chatterton per lady Enrichetta divenivano anch'esse di giorno in giorno più segnalate ed ambedue la facevano da veri amanti.

Verso questo tempo lady Chatterton ricevette una lettera di Caterina che la supplicava a condursi il più tosto che potesse a Lisbona, dove suo marito, dopo lunghi dubbj e irresolutezze, avea stabilito il suo domicilio.

Lady Herriefield, senza spiegar la cagione de' suoi dispiaceri, faceva intendere ch' ella era infelice o che se sua madre non veniva a darle forza a sopportare i suoi mali, ben presto sarebbe ridotta all'impotenza di resistervi.

Lady Chatterton che amava sinceramente i proprj figli, sebben non operasse sempre secondo il lor vero interesse, si decise sull' istante a partire pel Portogallo col primo paebotto. Chatterton era combattuto in cuor suo dal dovere e dall'amore; chè l' uno imponevagli di seguir la propria madre, l'altro avrebbe voluto rattenerlo presso l'amante: quando Giovanni, sentendo compassione dello stato suo e d'altra parte non ispiacendogli l' intraprender questo viaggio colla novella sua sposa, offerso i suoi servigj alla usufruttuaria: al che Chatterton volentieri aderì; onde, fatti i necessarj preparativi, fu stabilito il giorno in cui la vedova e i giovani sposi partirebbero per Falmouth.

Siccome lady Chatterton avea intenzione di restare nel Portogallo colla sua figlia maggiore, Giannina s' offerse d'accompagnare colà sua cognata e di far poscia ritorno insieme: il che i suoi genitori le accordarono di buon grado, sperando che questo viaggio sarebbe fatto un' utile diversione alle sue dispiacenze.

Grazia non potè tenersi dal versar qualche lagrima nel distaccarsi da Emilia e dagli altri suoi amici; ma la gioja e la soddisfazione che pingevasi nel volto di suo marito dissiparono ben presto dall' animo di lei ogni rammarico.

La stagione era bellissima, e i nostri viaggiatori giunsero in breve a Portsmouth, ovo doveano imbarcarsi.

La mattina appresso il pacbotto fece vela, e ben presto, allo spirare d'una brezza favorevole, perdettero di vista la natale lor terra. Per qualche giorno il mal di mare non consentì alle donne di salire sulla tolda; ma la bellezza del cielo e la calma dell'oceano le indussero finalmente ad uscire per respirare un'aria più fresca.

Pochi passeggieri contava il battello: v'erano tra gli altri varie mogli d'uffiziali al servizio della Spagna le quali andavano ad unirsi a'loro mariti. La vita errante da loro spesse volte menata le avea abituate a formar facilmente conoscenza con altrui: onde i nostri viaggiatori non tardaron a trovarsi assai bene colle loro compagne, il che giovò a render men grave la noja del tragitto.

Intanto che Grazia, appoggiata al braccio di suo marito, scordava presso a lui la paura che alla prima le avea cagionata il moto della nave, Giannina volle arrischiarsi con una delle donne da noi accennate a far alcuni passi sulla tolda; se non che, poco avvezze tuttavia alle scosse del vascello, correvan pericolo di cadere, quando un giovine da esse non ancora veduto venne cortesemente in loro soccorso. Questo leggiero accidente e il servigio prestato dieder luogo a una conversazione che il giovine seppe rendere gradevole e che, offertaglisi l'occasione, fu ben sollecito di rinnovare. Si fe' perciò presentare dal comandante del vascello sotto il nome di Harland; e lady Chatterton, facendo giuocare tutti i suoi ingegni onde conoscere chi egli si fosse, ove andasse e per quale oggetto, giunse in breve a raccogliere i seguenti particolari.

Il reverendo ed onorevole signor Harland era l'ultimo figlio d'un conte irlandese ed avea assunto da qualche tempo gli ordini sacri. Egli avea appena preso possesso d'una bella cura di nomina della famiglia del padre suo, il quale vivea tuttora e trovavasi attualmente con sua moglie e con una figlia a Lisbona, dove avea condotto il suo figliuolo maggiore che un lento malore traeva al sepolcro e a cui i medici avean consigliata l'aria del mezzodì. La necessità di rimanere in mezzo a'suoi parochiani avea tolto al giovine ministro di seguire i proprj parenti in quel viaggio; ma le preghiere d'un fratello moribondo che gli scriveva di non perder tempo se volea abbracciarlo ancora una volta, e il desiderio di recar alcun conforto ai desolati suoi parenti l'aveano indotto a non differire più oltre la sua andata.

La scoperta del grado del novello conoscente, la probabilità che aveavi ch'ei fosse per ereditare la dignità di pari accrescevan d'assai la sua importanza agli occhi della usufruttuaria; e il suo rammarico, la sua sincera pietà, i voti disinteressati ch'ei facea per la guarigione del proprio fratello gli conciliavano la stima degli altri suoi compagni di viaggio.

Egli pareva che vi fosse tra Giannina ed Harland una certa qual simpatia, sebbene i lor dispiaceri derivassero da una fonte assai diversa. La melanconia impressa sul volto della fanciulla aggiugneva nuovo pregio alla avvenenza di lei e la seducente sua immagine veniva sovente a frammettersi ai tristi pensieri del giovine ministro.

Il viaggio non presentò verun accidente che meritasse attenzione; e gran pezza innanzi di giugnerne al termine l'usufruttuaria avea dato per cosa sicura a sua figlia che Giannina fra breve sarebbe contessa. Grazia bramava di vero cuore che la madre sua non s'ingannasse in quelle sue congetture e che la sua nuova cognata avesse ad esser felice quanto pareva a lei che il meritassero tutti i parenti di suo marito,

Era già mattina innoltrata quando entrarono nella rada di Lisbona; e siccome il vascello s'aspettava da qualche giorno, il signor Harland vi trovò una barca che gli era stata spedita incontro col tristo annunzio della morte di suo fratello. Egli vi balzò entro precipitosamente e feco lavorar di remi onde arrivare al più presto dove restavagli ad adempiere un nobil dovere e come figlio e come ministro del vangelo.

Lady Herriefield ricevette la propria madre con piacere misto d'amarezza; però non potè dissimulare una specie di paura in veggendo i suoi tre compagni di viaggio. Questi s'avvidero senza gran difficoltà che la loro venuta non era aspettata dal visconte e che per avventura non tornavagli nè manco gradita. Un giorno solo ch'essi passarono in casa di que' novelli sposi bastò a convincerli che la felicità non v'avea mai fatto dimora.

Da che lord Herriefield venne in sospetto d'essere stato il zimbello degli artifizj dell'usufruttuaria e di Caterina non vide più quest'ultima se non coll'occhio della più sfavorevole prevenzione. Egli avea troppa sperienza del mondo per non discoprire a prima vista

l'egoismo e la frivolezza di sua moglie; e siccome questa non credea d'avere difetto di sorta, così non si pigliava veruna briga di nasconderli. Il desiderio di piacere non avea avuto in lei altro scopo che il matrimonio; ora che questo scopo l'avea attinto non le restava altro a fare. Se il visconte avesse avuto per essa i riguardi che ogni uomo ben nato dee alla propria compagna, sarebbesi chiamata felice a divider con lui la nobiltà del grado e le dovizie. Ma dappoichè eran soli Caterina era costretta a soffrir molto dai trasporti di suo marito, il quale volea punirla d'essergli per cagion di lei fallita la perfetta conoscenza ch' ei credeasi avere dell'indole delle donne.

Uno de'privilegi di cui gli uomini van più gelosi che mai gli è quello di eleggersi una sposa senza soffrir l'influenza di chi che sia; e que' medesimi che bene spesso non furon guidati nella loro scelta che dal gusto altrui si danno a credere d'avere seguito unicamente il proprio, nè sono felici se non in quanto che il credono. Ma in lord Herriefield non avea più luogo questa lusinghevole illusione, e al disprezzo che sentiva per la propria moglie si collegava una grande stizza contro sè medesimo di non aver tenuto assai più aperti gli occhi.

E poichè lo sfortunato oggetto della sua collera era pienamente in poter suo, parea che il visconte fosse risoluto di non lasciarlo d'onde applaudirsi dell'esito delle sue arti. La sua natural gelosia era a più doppj cresciuta dappoichè era unito a una moglie che non l'amava e le cui massime avean tutt'altro che solide fondamenta.

Privata di ogni divertimento, amareggiata da continui rimproveri che non era in grado di respingere, non godendo neppur uno dei vantaggi che da sua madre le erano già stati additati nell'avvenire come le dolci prerogative delle maritate, avea scritto a quest'ultima che venisse presso di sè, lusingandosi che la presenza di lei sarebbe un freno pel proprio marito o se non altro ch'ella l'ajuterebbe co'suoi consigli ad opporsi con vantaggio all'oltraggiosa condotta del visconte.

Caterina era andata a marito unicamente per godere de'piaceri del mondo: sua madre non l'ignorava e la reclusione in cui il visconte tenea la propria moglie le facea sentire, assai meglio che le più vive lagnanze, quanto questa dovesse essere infelice. Non andò molto che n'ebbe piena certezza; e conobbe manifestamente tutti i crucci domestici di sua figlia.

La presenza e l'esempio di Giovanni e di Grazia avean obbligato per alcun tempo il visconte ad usare, almeno apparentemente, maggiori riguardi verso sua moglie; ma, rotto una volta il ghiaccio, s'abbandonò senza ritegno alla sua gelosia e brutalità.

Quando scoppiava qualche scena spiacevole tra i due sposi, Grazia melanconica e spaurita ritiravasi nella sua camera, e Giannina seguivala con dignità; intanto che Giovanni, costretto ad esser testimonio di que'contrasti, provava gran pena a comprimere la sua indignazione e correva egli pure, tosto che gli si offeriva l'occasione, a dimenticare presso la moglie e la sorella quelle sciagurate dissensioni.

Giovanni non avea amato e neppure rispettato mai Caterina, la quale non possedeva veruna delle qualità attraenti che gli rendean cara la sorella di lei; ma era donna, era divenuta sua parente, nè a lui reggeva il cuore di rimaner lungo tempo spettatore tranquillo dei mali trattamenti ch'ella spesso riceveva dal proprio marito. Dopo il soggiorno d'un mese fece adunque i necessarj preparativi per lasciare col primo pacbotto il Portogallo.

Lady Chatterton tentava ogni mezzo per ristabilire la buona armonia tra la propria figlia o il visconte; ma inutilmente. Era troppo tardi per riparare alla cattiva educazione di Caterina e per insegnarle con qual dolcezza e sommessione avrebbe potuto riguadagnarsi il cuore di suo marito. Dopo avere indotta sua figlia a contrarre un nodo indissolubile colla sola mira di procacciarsi de'titoli e delle ricchezze, l'usufruttuaria riconobbe che non le restava altro che un partito da prendere: proporre cioè una onorevole separazione tra lord e lady Herriefield ed assicurare almeno alla propria figlia una parte di quella fortuna a cui l'avea sacrificata.

Giovanni desiderava profittar del tempo che ancor rimaneagli di trattenersi in Lisbona per mostrarne i dintorni alla moglie e alla sorella. In una delle loro corse s'avvennero nel lor compagno di viaggio il signore, attualmente lord Harland. Ei fu lietissimo di rivederli e di sapere la loro prossima partenza; giacchè egli pure disponevasi a lasciare il Portogallo, dove i suoi parenti avean fermato di passare ancora la stagione invernale.

Le due famiglie si videro più volte prima che venisse il giorno dell'imbarco e sempre con nuovo piacere.

Lady Chatterton rimase con Caterina a fin di darle mano ad eseguire i disegni a che non sarebbe riuscita da sola; e tutte due si presero tanta briga per disciogliere quel malaugurato nodo quanto se n' eran data per stringerlo.

La disoccupazione a bordo d'un vascello fa nascere stretti legami tra coloro che in altri momenti si sarebbero forse perduti di vista. In allora si sente assai più il bisogno di mostrarsi piacevole e diminuire per tal maniera la noja del tragitto; e da quelle strette relazioni, a prima giunta prodotte dalla necessità, nasce spesso il bisogno di rivedersi e in breve poi un attaccamento che, sebben proveniente da leggiere cagioni, non è tuttavia men solido.

Tanto accadde a lord Harland. Egli s' era imbarcato co' suoi nuovi amici sul medesimo vascello. Non furon appena in mare ch' egli divenne passionatamente innamorato; e Giannina gustava un piacere tanto più puro in quanto che non avea ancor cercata in sè la ragione de' sentimenti che avea fatto nascere. L'amore non s' era mischiato neppure un istante solo a' suoi pensieri; ma è sì dolce cosa il destar la compassione allorchè si sente un vuoto crudele; i complimenti e le frasi lusinghevoli sono un balsamo sì soave ad un cuore ulcerato che la fanciulla provava infinito diletto nell'ascoltare il giovin ministro, il quale non lasciava sfuggir occasione di dirigerle il discorso.

Se non che la conversazione di Harland versava talvolta intorno a più serj e gravi argomenti e Grazia in allora non gli prestava minor attenzione di sua cognata. È cosa notevole che le donne si sentono più portate a' sentimenti religiosi immediatamente dopo il matrimonio che non in tutt' altro tempo della lor vita. Grazia provava questa salutare influenza dell'unione che avea da poco contratta. Allevata nella casa di sua madre in mezzo alle distrazioni sempre rinascenti della società, non avea mai posto mente a tutta l'importanza de' proprj doveri. Il giovine ministro senza affettazione e con veramente persuasiva dolcezza gliene fece sentire tutta l'estensione; ed ella, disposta siccom'era a ricevere le lezioni, o direm meglio i consigli di lui, ne trasse buon frutto e per tutta sua vita ebbe a rammentarsi con soddisfazione quel viaggio sul mare.

Nel mentre però che occupavasi a convincere il docil cuore di mistress Moseley, Harland non era meno sensibile ai vezzi della cognata di lei, cui avea troppe occasioni di contemplare per suo proprio riposo; ed allorchè il naviglio entrò nel porto di Falmouth era già deciso d'offrirle il suo cuore e la sua mano.

L' amore di Egerton era sbandito dal cuor di Giannina; egli non vi destava più che il disprezzo: ma non era ancora scorso gran tempo che quel perfido ne avea occupata tutta l'anima, e la sua delicatezza mal sosteneva che l'immagine d'un altro avesse mai, e così presto a prender possesso di quel cuore appena sanato dalla sua piaga.

Questi ostacoli avrebber potuto indebolirsi col tempo, se Giannina avesse voluto nutrire d'alcuna speranza lord Harland e consentire ad accogliere le costui premure; ma v'era un obice ch'ella reputava come insuperabile e che le toglieva per sempre di unirsi ad uomo alcuno. Ella non avea nascosta al colonnello la passione da lui inspiratale; questi avea udito dal suo labbro medesimo la proferta dell' amor suo: sì che non avrebbe ella potuto offrir ad Harland che un cuore il quale s'era già pienamente consacrato ad un altro. Il fargliene mistero sarebbe stata mancanza di lealtà e di delicatezza; confessarglielo un'umiliazione tale a cui l'orgoglio di Giannina non avrebbe potuto risolversi giammai. Harland le fece la sua dichiarazione, ma n'ebbe un rifiuto: ciò nullameno ella avea concepito per lui una stima che senza dubbio avrebbe in breve dato campo a un più tenero sentimento; e l'affetto fondato su una tal base sarebbe stato ben più solido e durevole che non quello inspiratole già dal primo suo amante.

E quel rifiuto riuscì a lord Harland tanto più doloroso perchè non v'era preparato. Per il che nella disperanza che il tempo arrecar potesse alcun mutamento a una risoluzione che pareva sì assennata, prese tristamente congedo a Falmouth da quella famiglia di cui erasi lusingato d' avere a far parte. I nostri viaggiatori continuarono il lor cammino alla volta di B...., dove, durante la loro assenza, la famiglia di sir Eduardo era ritornata a passare un mese, prima di restituirsi a Londra pel rimanente dell'inverno. Il loro ritorno rendè la vita a Moseley-Hall e vi ricondusse l'allegria sbanditane da alcuni mesi. Giannina avea tante e tante cose da raccontare, Giovanni molte maligne osservazioni da fare; e rinacque tra loro una piccola guerra, nella quale Emilia prese a fare l'importante personaggio di paciera.

La fredda stagione era allora già innoltra-

ta e da qualche tempo tutto il bel mondo avea fatto ritorno nella capitale. Il baronetto si dispose egli pure a prender possesso della propria casa di città dopo un' assenza di quasi quattro lustri. Fu perciò mandato innanzi Giovanni a dare le necessarie disposizioni e prender tutte le misure indispensabili affinchè la famiglia di sir Eduardo potesse ricomparire a Londra con decoro.

Sir Eduardo non volle partire per la capitale senza prender congedo dal signor Benfield, a cui l'età facea sentir doppiamente il dolore del separarsi; egli sperava d'altra parte d'indurlo a far compagnia alla sua famiglia. Fu dunque incaricata Emilia di fare la prima proposizione; ella si condusse con molta destrezza, sì che i suoi negoziati sortirono un successo superiore alle sue speranze. Il vecchio non appose altra condizione se non che Pietro sarebbe della comitiva, non reggendogli il cuore di vivere da lui diviso.

— Voi mi fate fare una pazzia, caro nipote, disse il signor Benfield quanto si vide messo alle strette; e nondimeno vi hanno esempi di buoni e degni gentiluomini che, senza esser del parlamento, vanno a passar l'inverno a Londra; e senza andar tanto lontano a cercarne, ce lo date voi stesso. E poi vi ricordate del vecchio sir Giovanni Cowell, quegli che non potè mai riuscire ad entrar nella camera, quantunque si fosse fatto innanzi per rappresentare tutte le città del regno? Bene; d'inverno non lasciava di condursi ad abitar Soho-square. Dunque, tutto considerato, la cosa è fattibile. Se avessi conosciuto più presto le vostre intenzioni, mi sarei fatto nominare dal mio borgo per suo rappresentante; tanto più (e qui diede una scrollata di capo) che i ministri di Sua Maestà hanno bisogno di qualche testa quadra in questi tempi piuttosto critici. Cospetto! che cosa volete che vada a fare a Londra un vecchio come me, se non ad ajutare co' proprj consigli la sua patria?

— E a fare colla sua presenza la felicità de' suoi amici, caro zio, disse Emilia prendendo la mano del signor Benfield tra le sue e sguardandolo col sorriso della più tenera benevolenza.

— Ah! mia buona Emilietta, sclamò il vecchio volgendosi alla fanciulla, è impossibile il resisterti. Appunto come la sorella del mio vecchio amico lord Gosford: colle sue moine colei mi faceva far tutto quello ch' essa voleva. Un giorno, me ne ricordo, il conte gli diceva in mia presenza che con tutte le spese che faceva per essa non avea ancor potuto comprarle degli orecchini di diamante ch'ella moriva dalla voglia d'avere. Or bene, ella non disse nemmeno una parola, vedi, Emilia; nemmen una; ma mi diede un' occhiata...., una certa occhiata... Ah! se tu l'avessi vista, Emilietta! Per finirla, corsi da un orefice e le comprai gli orecchini che tanto bramava.

— Ed ella li accettò, mio zio? gli chiese la fanciulla in aria di maraviglia.

— Per bacco, se li accettò! Le protestai che se li ricusava, li avrei gettati nel fiume, onde nessun altro avesse mai a portare indosso una cosa ch'era stata regalata a lei. Ma non ci fu verso, poverina! fece tante cerimonie.... Insomma fu duopo farle vedere che costavano trecento sterlini; e allora parve che sarebbe stato un peccato il gettar nel fiume tanto denaro. Il far altrimenti sarebbe stata un' ostinazione fuor di luogo, una testardaggine, n'è vero, Emilietta? ed ella non ne avea, oh! no, non aveva nessun difetto.

— Dovea essere certamente una fanciulla ben virtuosa, disse sorridendo il baronetto; e lasciò il signor Benfield onde andare a dar gli ordini necessarj per la partenza.

Ma gli è ormai tempo di raggiunger la compagnia che abbiamo lasciata a Bath.

CAPITOLO XXXVI

« Un nuovo lord sta per comparire a Bath: egli è un nuovo rivale per tutti gli innamorati ».
ANSTEY. *La guida di Bath.*

Lady Laura avea significato per via di lettere a' suoi amici com'ella, di concerto col colonnello Denbigh, avea fissato di rimaner presso suo zio finchè questi si fosse perfettamente ristabilito in salute e di trasferirsi allora a Denbigh-Castle, dove speravano di vedere il duca di Derwent o lady Enrichetta.

Emilia sentì sollevarsi d' un gran peso all'udire che l'incontro ch'ella avrebbe desiderato schivare per tutto il tempo di sua vita, era, se non altro, lontano; e sua zia rese grazie al cielo che le concedeva campo di combattere sentimenti che la povera fanciulla cercava indarno di sradicarsi dal cuore.

Quel Denbigh appariva stimabile per tanti rispetti, i suoi amici ne' parlavano con sì vivo entusiasmo, le lettere dell'ottimo dottore Ives spiravan di tal modo l'affetto che nutriva pel suo giovine amico, che Emilia sovente volte

sorprendeva sè stessa occupata a pesare ed esaminare tutte le prove del reato di lui e a procurar di persuadersi che una combinazione di circortanze potesse per avventura averla tratta in inganno. Ben presto però l' idea del matrimonio di Denhigh sopraggiungeva a trarla da una pericolosa illusione: rimproverava quindi amaramente a sè stessa la propria debolezza e s'adoperava a mettere insieme tutte le ragioni che militavano contro di lui onde farsene uno scudo da opporre a troppo care rimembranze.

Ma Derwent contribuiva potentemente a ridestargliele nella mente; e perchè lady Enrichetta parea compiacersi della compagnia dei Moseley, non passava giorno che il duca non trovasse almeno indirettamente l'occasione di far la sua corte ad Emilia.

Questa era ben lontana dal sospettare la conquista che avea fatta: ella abbandonavasi con ardore alle distrazioni che la brigata, le presentava a fin di sottrarsi a'suoi pensieri, ed aveva almeno la consolazione di vedere che il travaglio da sè innocentemente cagionato a Chatterton dissipavasi di giorno in giorno mentre una nuova fiamma insensibilmente nel cuore di lui s'andava insinuando; perocchè sebbene lady Enrichetta non potesse esser paragonata ad Emilia nè per le doti dello spirito nè per quelle della persona, nondimeno era giunta a cancellar quasi del tutto l'impressione che quest'ultima avea fatto sul cuore del proprio cugino.

Chatterton, se ci ricorda, desolatissimo pel rifiuto d'Emilia, era partito da Bath in compagnia di Denbigh. Al suo arrivo a Londra seppe com'egli andasse debitore alla protezione del duca di Derwent del posto che da gran tempo domandava. Ignaro della persona a cui attribuiva la premura che Sua Grazia erasi compiaciuta di pigliarsi per lui, ma penetrato di gratitudine, s'affrettò a trasferirsi nel Westmoreland, dove il duca allora risiedeva, a fin di attestargliela. La sua aria melanconica, così diversa da quella che si pensavano vedere ad un uomo che avea appena ottenuto uno de'più luminosi impieghi nella corte, colpì il duca di Derwent non meno che la sorella sua. L' interessamento ch' ei lesse ne' lor sguardi, il bisogno di dare uno sfogo all'animo travagliato e la sua naturale schiettezza l'indussero a palesarne loro la cagione. Una doppia brama s'accese quindi nel cuore di Lady Enrichetta: quella di conoscer la donna che avea potuto resistere all'amabilità di Chatterton, e l'altra ancora più forte di consolarlo d'un amore senza speranza. I modi della fanciulla, sebben non avesser nulla di particolare; eran tuttavia notevoli per quella gentilezza che suol esser frutto d'una distinta educazione e della pratica del gran mondo.

Mistress Wilson avea notato che il contegno suo con Chatterton mostrava qualcosa di più dell'amabilità ch' ella spiegava cogli altri suoi adoratori; e pensava che il cuore di lei avrebbe potuto benissimo propendere a favore del giovine barone. Questi, dal canto suo, erasi avvisato che il più sicuro spediente per allontanare Emilia da'proprj pensieri era procurar di volgerli ad altra donna; e nel soggiorno da lui fatto nel Westmoreland la presenza di lady Enrichetta, così dolce, così pietosa, così amabile, l'avea gagliardamente ajutato a ridurre ad effetto quel suo divisamento.

Chatterton nella sua lettera ad Emilia avea bensì parlato di obblighi che lo stringevano a Denhigh, il quale avea contribuito a calmare in lui le pene d'un amore infelice; ma non avea spiegato di che natura fossero siffatti obblighi nè se l'amico suo avesse posto in opera altri argomenti fuor quelli che doveano dettargli la ragione e il buon senso a cui senza dubbio avea fatto valere con quella dolcezza di persuasione che gli era naturale.

Chatterton non era stato fatto dalla natura per consumarsi lungamente in amare senza speranza nè per resistere gran pezza a ciò che avea di lusinghiero la preferenza mostrata da una donna qual'era lady Enrichetta.

Da un'altra parte Derwent, avvegnachè non avesse ancora osato dichiarare l' amor suo ad Emilia, ne parlava senza tanti riguardi ai proprj amici; e mistress Wilson s' avvisò sconsigliatamente di scandagliare che ne pensasse sua nipote, per accertarsi s'ella non si trovasse di bel nuovo nel pericolo di formar un legame che la religione e la morale non avesser potuto approvare.

Derwent era uomo di mondo a tutto rigor di termini, ma era cristiano solamente di nome; e la vedova, da donna prudente com'era avea risoluto di lasciar Bath al momento qualora le accadesse d'intravedere il più lieve fondamento a'suoi timori.

Dieci giorni all' incirca dopo la partenza dell'usufruttuaria e de'suoi compagni, lady Enrichetta venuta una mattina dalle sue amiche disse loro in aria lieta: — Lady Moseley, adesso mo' ho speranza di presentarvi l'uomo più amabile di tutto il regno.

— Come sposo, lady Enrichetta? domandò l'altra sorridendo.

— Oh no, madama; soltanto come cugino.

— E si chiama? . . . Voi sapete che noi siam piuttosto curiose, disse mistress Wilson così scherzando, si chiama? . . .

— Pendennyss, cara signora; e di chi altro potrei io parlare?

— E voi sperate di veder il conte qui a Bath? . . . replicò vivamente la Wilson.

— Ce l'ha fatto sperare; e Derwent gli ha scritto oggi per eccitarlo ad affrettarsi.

— Temo assai, sorella mia, che non ti sii nuovamente ingannata, disse il duca. Pendennyss s'è tutt'a un tratto innamorato in modo del paese di Galles che par ben difficile il poter distaccarnelo.

— Però, disse mistress Wilson, non lascerà certamente d'andare almeno a Londra quest'inverno per le sedute del parlamento.

— Lo spero, madama, sebbene in mia assenza lord Eltringham abbia procura di votare per lui.

— Conta forse Vostra Grazia di prolungare anch'ella la sua assenza? disse sir Eduardo; tra i piaceri che mi prometto a Londra io poneva anche quello di aver a vedere il duca di Derwent.

— Siete pur buono, sir Eduardo, rispose questi dando un'occhiata ad Emilia. Io non posso ancora dirvi quel che farò; ciò dipende da combinazioni che appena ardisco sperare.

Lady Enrichetta si fece a sorridere, e tutti, trattane Emilia, intesero quel che il duca volea dire.

— Lord Pendennyss sembra destare l'ammirazione di tutti, disse mistress Wilson.

— E ben giustamente, disse Derwent. Egli ha dato un segnalato esempio a tutta quanta la nobiltà. Figliuolo unico e padrone d'immense ricchezze, ha voluto aggiugner un nuovo lustro al nome ereditato da' suoi avi percorrendo la carriera delle armi e coprendosi in pochi anni di gloria. Ma ciò non è tutto: in mezzo alle sue illustri fatiche non ha trasandato nessuno de' suoi doveri come uomo.

— Nè come cristiano, io spero, disse mistress Wilson rapita in udire questo pomposo elogio del suo eroe.

— Neppur come cristiano, continuò il duca, almeno se io ben conosco tutti i doveri che vanno annessi a questo titolo.

— Vostra Grazia non ne è forse ben certa? entrò a dire Emilia con un sorriso amorevole.

— Non quanto il dovrei, rispose l'altro arrossendo alquanto ed abbassando la voce; ma con de' buoni consigli io credo che potrei istruirmi in tutto.

Nel dir queste parole aveva tratta dolcemente Emilia nel vano d'una finestra. Nè la costei madre nè lady Enrichetta vi posero mente; soltanto mistress Wilson tenne lor dietro coll'occhio. Vide ella che Derwent parlava ad Emilia con calore; che questa appariva confusa ed imbarazzata: ma le riuscì impossibile di raccogliere un sol motto del loro colloquio.

CAPITOLO XXXVII.

« Madama, o io sarò contessa o perderò la testa. »

FORD. *La fanciulla da marito.*

Dopo la partita di Eltringham e di sua sorella, Carolina Harris, perduta ogni lusinga di veder mai una corona sulla portiera della sua carrozza, aveva risoluto per ultimo tentativo di sperimentare la potenza de' suoi vezzi sul capitano Jarvis, il quale era giunto da poco ad onorar Bath di sua presenza.

A dir vero, essa gli avrebbe volentieri preferito quel tal gentiluomo di campagna propostole già da suo padre; ma era troppo tardi: il buon gentiluomo era rimasto offeso al sommo dal modo altiero ond'ella avea rigettato la sua proposta; e sebben fosse stato grande amatore delle ricchezze di lei, non era uomo ch'ella potesse mandar via e richiamare a sua posta.

L'improvvisa risoluzione di Carolina era stata in gran parte effetto degli artifizj di lady Jarvis, la quale aveale dato ad intendere ch'ella contava d'impiegare una parte delle sue ricchezze a procurare un titolo a suo figlio; giacchè miss Harris avrebbe di buon grado sagrificato la mettà delle sue per esser chiamata *miledi*. Ella non era cieca a segno di non vedere che Jarvis sarebbe un cattivo lord; ma quanto a sè con qual decoro non avrebbe sostenuto il grado al quale aspirava! Il vecchio Jarvis, è vero, non era che un mercante, ma possedeva immense ricchezze, e non sarebbe stata quella la prima volta che alcune migliaja di lire impiegate a tempo avesser fatto un barone del figlio d'un mercante. Stabilì adunque in suo cuore di profittare della prima occasione per scandagliare quali fossero le intenzioni del capitano e di ajutarlo a tutto suo potere a sollevarsi dalla sfera volgare qualo-

ra le sembrasse disposto a chiamarla a parte della gloria ch'essa avrebbe contribuito a procurargli.

Jarvis venne una mattina ad invitarla a fare seco una piccola corsa nel *tilbury* di suo cognato; invito ch'ella accettò senz'altro nella speranza di mettere a profitto pe' suoi disegni le ore che avrebber passato insieme. Al principio della passeggiata scontrarono le carrozze di lady Enrichetta e di mistress Wilson. Il capitano salutò le signore in aria da conoscente: egli non avea ardito di far visita alla famiglia del baronetto; ma in pubblico non mancava mai dei dovuti uffizj d'urbanità verso di essa, superbo di comparire legato in amicizia con persone per ogni riguardo sì distinte.

— Conoscete voi i Moseley, Carolina? chiese Jarvis con una familiarità cui l'inconseguenza della sua compagna pareva incoraggiare.

— Sì, rispose ella chinandosi per osservar di bel nuovo le carrozze. Che bello stemma è quello del duca di Derwentl come è nobile e ricca quella corona! Se io fossi un uomo . . . (e battè con enfasi su quest'ultima parola), vorrei diventare un lord.

— Ve lo credo benissimo, replicò il capitano; ma come si fa a riuscirvi.

— Oh bella! non si può, per esempio, comprar un titolo? E qual uso più nobile può farsi delle proprie ricchezze? a meno che , come certuni, non si preferisca il denaro all'onore.

— Questi certuni hanno tutta la ragione , disse Jarvis storditamente. Alla fin fine il denaro è l'anima della vita e nel nostro stato ce ne vuol molto. Indovinate un po', miss, quanto abbiamo speso per la nostra tavola il mese scorso ?

— Oh! non mi parlate di bere e di mangiare, rispose miss Harris torcendo il viso con aria di nausea. Pensieri così volgari mal si convengono a chi si pregia d' avere idee un po' nobili.

— In questo caso, disse l'altro bruscamente, sia pur lord chi vuole, se per esserlo non bisogna pensare nè a mangiare nè a bere . . . Diavolo! a che fine stiamo noi al mondo se non per goder dei piaceri più sodi e più durevoli ch'esso ne offre ?

— Un militare dee vivere per combattere e per procacciarsi col suo valore onori e distinzioni . . .

Carolina avrebbe aggiunto *per sua moglie*, se avesse detto interamente il suo pensiero.

— Cattivo mezzo per un uomo di passare il suo tempo ! riprese il capitano. E tuttavia c'è nel nostro reggimento un certo capitano Jones che assicurasi aver altrettanta smania di battersi che di mangiare: se ciò è vero, colui debb'essere un gran smargiasso.

— Voi sapete che io sono in stretta amicizia coll'ottima vostra madre , disse Carolina cercando di venire al suo scopo. Ella mi ha palesato il suo più vivo desiderio.

— Il più vivo desiderio ! disse Jarvis sorpreso. E qual mai? . . . Un' altra carrozza ? altri cavalli ?

— Eh via ! Intendo parlare d'un desiderio che ci . . . , che le sta ben più a cuore di tutte queste inezie: ella mi ha comunicato il suo disegno.

— Il suo disegno! . . . E che diamine di disegno intende ella ?

— Dei mezzi, del denaro ch' ella fa conto d'impiegare per farvi giungere alla dignità di pari. Via, che serve dissimulare con me? Voi potete star sicuro sulla mia prudenza e sulla viva premura ch'io ho per la buona riuscita de' vostri progetti.

Jarvis le diè una sguardata scrutatrice , poi, ammiccando in modo espressivo, — Sir Guglielmo, disse, sarebbe disposto ad ajutarci col suo credito ?

— Oh ! per ajutarvi ci son io, se fa bisogno, Enrico , disse Carolina con tenerezza. I miei piccoli risparmj non sono gran cosa , ma sono a vostra disposizione.

All' udire una esibizione così strana , il capitano andò innanzi tratto fantasticando d'onde potesse derivare tal desiderio in miss Harris di vederlo diventare un alto e potente signore; si ricordò poi alcune parole sfuggite a sua madre; e parendogli intravedere una trama contro la sua libertà, risolvette di venirne in chiaro.

— Può darsi che mia madre ci riesca, disse quindi d' una maniera evasiva , sperando far cantare la signorina.

— Può darsi? È sicuro . . . Ma come credete voi che dovrebbe farsi onde ottenere , per esempio, una baronia ?

— Volete dir certamente che somma sarebbe necessaria, oltre quella che abbiamo già.

— Appunto.

— A quel che credo, disse Jarvis fingendo di far il conto, non ci mancherebbe che un migliajo di lire sterline.

— E qui tutto? ripigliò Carolina più che contenta; e il pensiero di veder ben tosto il capitano fatto baronetto glielo fece parere più

alto almeno tre pollici, più nobile, più manieroso, più bello. Da quel momento la sorte di Jarvis fu stabilita . . . nell'immaginazione di miss Harris, la quale risolvette di divenir sua moglie come prima potesse condurlo ad offrirle la mano; vittoria che le sembrava assai meno difficile di quella che avea riportata sulla avarizia di lui.

Ma il capitano era ben lungi dal trovarsi al punto ov'ella lo credeva. Al pari di tutti gli uomini deboli, non c'era cosa che paventasse più del ridicolo: avea udito venti volte i giovini di Bath sollazzarsi a spese di miss Harris e delle sue manovre, e non sentivasi niente affatto la voglia di diventare esso pure il bersaglio degli scherzi di quei signori. Non s'era fatto amico di Carolina che per una specie di millanteria: avea voluto far vedere ad alcuni giovani, amici come lui della bottiglia, coi quali passava tre quarti della sua vita, ch'egli avrebbe saputo esporsi alle più scaltrite arti di quella famosa bellezza e che, grazie al suo avvedimento, sarebbe riuscito a svcatarle tutte quante. Per tal guisa tutte le mene di miss Harris erano andate a finire a renderla lo scherno persino d'un Jarvis.

— Al ritorno della passeggiata, Carolina tenendosi ben certa del fatto suo, raccontò a lady Jarvis il colloquio avuto col capitano e le offerse la sua borsa particolare onde riuscire ad inalzare quella gioja di figliuolo alla dignità di pari.

Lady Jarvis desiderava comperare una baronia sotto la condizione che se arrivava a far salire suo figlio un grado di più nella carriera degli onori, non gli resterebbe più che a pagare la differenza. Era di questo modo ch'ella gli avea comperato un brevetto di capitano. Quella madre avea più d' un ostacolo a superare; perocchè il caro oggetto della sua sollecitudine o, a meglio dire, del suo orgoglio materno s'opponeva a tutte le misure che avrebber potuto obbligarlo a far la restituzione di alcune centinaja di lire che aveva ottenuto dalla debolezza di lei; e questa era costretta ad aspettare che avesse raccozzato tutto il denaro necessario per giugnere allo scopo che la sua ambizione s'era proposto. Lietissima di vedere nell' offerta di Carolina un mezzo più pronto per arrivarvi, volle dare a suo figlio un saggio preventivo della fortuna che gli stava preparando e gli regalò un biglietto di banco di sessanta lire, da lei ottenuto quella mattina medesima dal proprio marito.

Durante il soggiorno della famiglia Moseley a Bath, sia che Egerton fosse stato veramente occupato, sia che avesse appostatamente schivato qualunque luogo ove potesse scontrarsi in Giannina, l' abboccamento che i costei amici temevano (giacchè l'avean appena veduto il primo giorno del loro arrivo) per buona sorte non ebbe luogo.

Il baronetto non avea potuto veder Egerton senza che la sua coscienza gli facesse qualche rimprovero; e lady Moseley ringraziava il cielo che colui avesse almeno il sentimento della propria indegnità. Un mese dopo la partenza di lady Chatterton, sir Eduardo tornò a B . . . colla sua famiglia e si diedero a fare i preparativi per la loro andata alla capitale.

Il dì precedente a quello in cui doveva lasciar Bath, lady Enrichetta annunziò loro le vicine sue nozze con Chatterton; dovean esse celebrarsi a Derwent-Castle prima che il duca lasciasse quell'antico soggiorno de'suoi antenati per restituirsi a Londra.

Al rivedere la torre ben nota della chiesa di B . . . , Emilia provò un senso di gioja che da gran tempo non le era sorto nell' animo. Erano scorsi oltre a quattro mesi ch'ella avea lasciato l'asilo ove avea passato gli anni avventurosi della sua infanzia; e come tutto era cangiato, tutto infino i sentimenti di coloro che le avean giurato eterno amore! tutto, per fin l'opinione che ella avea dell'umana razza e, ciò ch'era più desolante, fin quella che avea concepito dell'uomo che amava !

I benevoli sorrisi , i rispettosi saluti onde vennero accolti allorchè passarono davanti al picciol gruppo di case che pur si volea chiamare villaggio sbandirono per qualche istante da'loro cuori i pensieri di mestizia, e la viva gioja che mostrarono tutti i buoni famigli di Moseley-Hall al loro arrivo faceva da un tempo l' elogio non meno di questi che dei padroni.

Francesco e Chiara li aspettavano al castello ; e tra poco vi giunsero pure il dottor Ives con sua moglie onde abbracciare i loro amici.

Entrando nella sala ov' erano raccolti , il buon ministro diè una rapida occhiata intorno a sè e fu commosso al vedere quanto Emilia fosse cangiata. La poveretta avea infatti perduto, insieme alla quiete dell'animo, i vivi colori che davan tanto risalto alla sua bellezza; e mistress Wilson s'accorse con dispiacere che la vista dell'amico di Denbigh coprì di nuovo pallore le guance della fanciulla.

— Dove l'avete veduto per l' ultima volta

il mio caro Giorgio? disse il dottore alla Wilson in modo da esser udito da lei sola.

— A L. . ., rispose ella gravemente.

— A L. . .! ripigliò attonito il dottore. Come? non vi ha egli seguiti a Bath?

— No: ho saputo che trovavasi presso un suo parente malato, rispose mistress Wilson maravigliata che il suo vecchio amico scegliesse per discorrere un argomento che pur dovea sapere quanto le riuscisse doloroso. Ei non conosceva i torti di Denbigh verso mistress Fitzgerald, ma non poteva ignorare il suo matrimonio.

— È qualche tempo che non ricevo sue notizie, riprese a dire il ministro dandole un occhiata espressiva. Stette ad aspettare che la vedova soggiugnesse qualcosa; ma non udendo parola, continuò:

— Spero di non comparirvi indiscreto pigliandomi la libertà di domandarvi se Giorgio ha mai palesato desiderio d'essere unito ad Emilia con legami più soavi e più stretti che non quelli dell'amicizia.

Mistress Wilson esitò un istante, quindi con voce sommessa, — Sì, rispose, ne ha chiesta la mano.

— Ed Emilia? . . .

— L'ha ricusata. Nel dar questa risposta mistress Wilson levò la testa con dignità.

Il buon ministro non replicò parola, ma tutto il suo esteriore esprimeva abbastanza il dispiacere che gli recava una siffatta notizia. La ripugnanza che mistress Wilson avea dato a conoscere nel trattar quell'argomento lo ritrasse dal tentarlo nuovamente; ella notò tuttavia che, quando il baronetto e lady Moseley proferivano il nome di Denbigh, gli occhi del dottore si fissavano immantinente su di essi coll'espressione del più vivo interessamento.

CAPITOLO XXXVIII.

« Ella è molto lusingata; si vorrebbe forse ingannarla? »

FITZGERALD.

— Ecco là Stevenson! Avrò dunque subito notizie d'Enrichetta, disse con vivacità la sorella di Pendennyss lasciando la finestra ove stava spiando il ritorno del servidore che avea mandato alla vicina posta.

— Ho assai timore cara sorella, che tu non ti annoj nel paese di Galles, disse il conte, che aspettava ch'ella venisse a versare il tè per la colezione; e desidero grandemente che Derwent ed Enrichetta mantengano la promessa che han fatto di venire quanto prima a ritrovarci.

In quel punto entrava il servo, che, depose sul tavolino le carte e le lettere aspettate, rispettosamente si ritirò. Dopo aver data un'occhiata agli indirizzi, il conte fe' uscire tre o quattro camerieri in livrea che stavangli dietro per servirlo, dicendo loro che, abbisognandogli qualche cosa, avrebbe suonato.

— C'è una lettera del duca per me, ed una di lady Enrichetta per te, disse quindi a sua sorella quando fu solo con lei. Se vuoi, le leggeremo insieme. Così appagherem tutti e due la nostra curiosità e ci troveremo il nostro conto.

La giovine contessa, che moriva dalla voglia di sapere il contenuto della lettera di Derwent, fu contentissima della proposizione; e Pendennyss si mise senz'altro a leggere.

« Mio caro Pendennyss!

« Bath, il ....

» A Malgrado della promessa fattavi di venire da voi nel Caernarvon, io mi trovo ancora qui incapace di togliermi all'attrattiva che mi ci ritiene, quantunque abbia pagato ben caro il piacer di abbandonarmi a una pericolosa contemplazione. Ora udirete una verità che certamente vi parrà difficile a credere: il nostro secolo degenerato ha potuto produrre una donna, giovine, libera e di mediocri fortune, la quale ha rifiutato un assegnamento di seimila sterlini col titolo di duchessa! »

Qui il lettore venne interrotto dal rumore che mandò in cadere la tazza scappata di mano a colei che stava ascoltando: fece ella sue scuse arrossendo della propria balordaggine, e Pendennyss proseguì:

» Pure non posso tacervi che il mio amor proprio ne fu crudelmente offeso. Debbo ammirare il disinteresse della fanciulla: i suoi parenti bramavano che la cosa sortisse effetto. Io credea di non dispiacerle: essa pareva m'ascoltasse più volentieri di tutti gli altri uomini che la circondavano: e quando, per giustificare la mia presunzione, mi arrischiai di dirle che la sua bontà era stata unicamente quella che m'avea incoraggiato a significarle i miei sentimenti convenne con tutta schiettezza della lusinghiera distinzione di cui m'onorava, senza punto spiegarmi i motivi del suo contegno; mi disse come vivamente le dolesse in vedere che io mi fossi ingannato e provassi de' sentimenti a cui ella non poteva corrispon-

dere che colla stima. Sì, milord; il duca di Derwent ha creduto necessario il cercare una scusa per avere osato offerir le sue ricchezze e la sua mano ad Emilia Moseley. Il grado e le dovizie perdono tutta l'importanza che hanno agli occhi del mondo allorchè si vogliono porre a confronto di tanta amabilità, di tanta grazia, delicatezza e virtù.

» Venni a sapere ultimamente che Giorgio Denbigh le ha salvata, non so in che modo, la vita; e rimasi più che attonito al discoprire che la preferenza accordatami da miss Moseley io la dovea alla gratitudine di lei e alla mia rassomiglianza col colonnello. Comecchè questa illusione m'abbia condotto a nutrir delle vane speranze, io non posso rammaricarmene, avendomi essa procacciato de'ben soavi momenti. Ho osservato che il nome di Denbigh le cagionava un turbamento che, ad onta di tutti i suoi sforzi, mal potea nascondere. Intanto Giorgio è ammogliato, io son rifiutato, e a Vostra Signoria rimane libero il campo. Voi entrate nella carriera con un grande vantaggio; voi pure, come me rassomigliate a vostro cugino; ma nè egli nè io vostro umile servidore abbiam la pretensione di possedere allo stesso grado quel suono di voce così seducente che vi ha fatto fare senza volerlo la conquista di ben molti cuori ».

Qui il conte fece pausa e parve assorto ne' suoi pensieri; ma sua sorella, impaziente d'udir la fine di quella lettera, l'eccitò a ripigliarne la lettura. Pendennyss trasalì, cangiò di colore e andò innanzi.

« Ma finiamola di scherzare sopra un soggetto che forse ha deciso del mio avvenire. Sì, v'ha de' momenti ch'io penso che il rifiuto d'Emilia ha assicurato a Denbigh ed a suo figlio il ducato di Derwent. Quell' adorabile fanciulla non mi par felice: la natura l'ha privilegiata d'un'indole la più vivace e allegra, e nondimeno il suo cuore debb'essere amareggiato da qualche segreto cordoglio. Enrichetta, che ammirava miss Moseley quasi al pari di me e che prese parte al dispiacere cagionatomi dal rifiuto di lei, volle interporsi a mio favore; ma la fanciulla, dopo averle esternata la più viva gratitudine, si spiegò d' un modo così fermo e positivo che non mi può restar più il menomo filo di speranza.

« E perchè Enrichetta, avendo inteso che miss Moseley in fatto di religione era stata allevata da sua zia con principj assai severi, le ne lasciò correre qualche motto nell'abboccamento ch'ebbe con essa, la sua giovine amica le rispose che altre considerazioni la obbligavano a ricusar l'onore che io volea farle; che però, quando pure non ci fossero state tali considerazioni, ella non si sarebbe indotta mai ad accettare nè la mia mano nè quella di chi che sia se preventivamente non si fosse accertata de'lor principj. Che ne dite, Pendennyss, di questo contegno? I principj d'un duca! e in un secolo nel quale un ducato e quaranta mila lire di rendita farebbero d' un Nerone l' uomo il più perfetto!

« Ora che ne sapete il motivo, spero vorreto perdonarmi d'avervi mancato di parola; e qualora la bella Spagnuola non v'abbia già involata la vostra libertà, io bramerei d'avere, almeno per parte vostra, un vincolo di parentela coll'amabile famiglia di sir Eduardo.

« La zia mistress Wilson parla spesse volte di voi col più vivo interessamento e sembra benissimo prevenuta in vostro vantaggio; anche miss Moseley mostra desiderio di vedervi. Sulla vostra religione e sui vostri principj non v'ha nulla che dire. Voi siete in grado d'offrire una fortuna ancor più splendida, un nome reso più chiaro dal vostro valore ed un merito personale superiore d'assai a quello del vostro indegno cugino

Derwent ».

Pendennyss e sua sorella rimasero assorti ne'loro pensieri: la giovine contessa fu la prima a rompere il silenzio.

— Bisogna, disse, far conoscenza con cotesta signora Wilson. Io so ch'ella è ansiosa di vederti; e l' amicizia che ti univa al generale vuol che tu abbi do' riguardi per la sua vedova.

— Io debbo molto al general Wilson, rispose Pendennyss in aria cogitabonda. Quando saremo ad Annerdale-House, spero che verrai a conoscere le signore della famiglia Moseley, se quest' inverno si condurranno a Londra. Ma ti scordavi di avere anche tu una lettera da leggermi.

La giovine contessa diede una rapida scorsa al contenuto della lettera d' Enrichetta, quindi si fece a leggerla ad alta voce.

« Cara cugina!

» Federico è stato tanto in faccende che si è dimenticato d'avere al mondo una creatura che si chiama sua sorella; o, a dir più vero, si è dimenticato di tutto fuorchè d' una certa miss Moseley; sì che non mi è stato possibile il venire a trovarti, giusta la promessa, per non aver altro Mentore adattato ad essermi guida nel paese di Galles.... e per al-

tre ragioni che non voglio dire perchè son certa che tu farai veder la mia lettera al conte.

» Si, mia cara, Federico Denbigh ha supplicato la figlia d'un baronetto di campagna a diventare duchessa di Derwent, e.... (state bene attente, o madri che vi date a far caccia di mariti per le vostre figliuole, e voi altre, figliuole e vedove che ne andate in busca per conto vostro) la supplica non sortì effetto!

» Al primo parlarsi di quelle nozze, te lo confesso, sentii tutto rimescolarmisi nelle vene il mio sangue aristocratico: ma dopo un più ponderato esame, venuta a sapere che sir Eduardo è d'antica e rispettabile nobiltà ed è in parentela coi Chatterton, e trovando nella fanciulla tutto quel meglio che avrei potuto desiderare in una sorella, i miei scrupoli orgogliosi si dissiparono insieme alla sciocca vanità che li avea suscitati.

» E d'altra parte poi trovava affatto inutile l'entrare in apprensione su tal proposito; giacchè Emilia rifiutò positivamente la mano di Derwent e, ciò che è ancor peggio, fu sorda a tutte le mie sollecitazioni in favore di quest'ultimo.

» Io dimandai dopo a me stessa una ventina di volte almeno come avessi potuto mostrarmi così condiscendente; e in questo stesso punto non saprei ancora ben decidere se il merito d'Emilia oppure il desiderio di provedere alla felicità di mio fratello o l'ascendente del nome dei Chatterton sia stato il motivo che m'indusse a fare un tal passo. Ah! quel Chatterton, davvero, è troppo bello per essere un uomo ... Ma io non pensava che tu non l'hai ancora veduto. »

Qui il conte non potè tenersi da un sorriso malizioso. Sua sorella continuò:

» La nobiltà è certamente una bella cosa per chi ne va privilegiato; ma io sfido una vecchia contessa la più infatuata de'suoi quarti a venire in lizza con Emilia. Son tante le attrattive di questa fanciulla, tanta la grazia e la ingenua dignità di tutti i suoi modi che in veggendola non si bada più che ai pregi di cui le fu cortese la natura.

» Io cominciava a lusingarmi ch'ella fosse per cedere alle mie istanze, quand'ella, interrompendomi, — M'avveggo, disse con una voce soave e malsicura, m'avveggo, sebben troppo tardi, che la mia imprudenza ha tratto i miei amici a credere ch'io incoraggiassi le speranze del duca e che avrei accettata l'offerta della sua mano: ma, cara Enrichetta, crediatemi che qui non c'è colpa di sorta e che io non ho riguardato mai vostro fratello se non come un amico più che accetto alla mia famiglia. — Queste parole furon da lei proferite con tale accento di verità che sarebbe stato impossibile il non prestarle fede. Noi discorremmo insieme per un'altra mezz'ora; ed io scôrsi in quella cara ragazza tanta delicatezza, ingenuità e religione che dove prima era entrata nella sua camera con qualche ripugnanza per la parte di supplicante che mi toccava sostenere, ne uscii poscia con vero dispiacere di non aver potuto indurla a divenire sposa di mio fratello. Sì, non posso tacerlo, incomparabil sorella dell'incomparabile Pendennyss! ho pensato talvolta che tu potresti diventare la moglie di Derwent; ma nè i tuoi natali nè le tue centomila lire nè il merito onde vai adorna nè l'amicizia stessa che ci unisce sarebbero stati capaci d'indurmi a sconsigliar mio fratello dallo sposare Emilia per offrir la sua mano a te.

» Puoi giudicare dell'ascendente di lei su tutti i cuori e della indifferenza sua per le più lusinghiere conquiste se io ti dirò ch'ella ha rifiutato lord ...., ma mi dimenticava nuovamente che tu non lo conosci e che quindi non puoi rilevare quanto quel rifiuto sia sorprendente.

» È deciso che noi torneremo nel Westmoreland; la vegnente settimana i Moseley ripiglieranno la strada del Northampton. Io non so per ora quando potrò venirti a trovare, ma credo di potere arrischiarmi ad invitarti a Denbigh-Castle; il che non avrei potuto fare un mese addietro. Fa i miei saluti al conte e credi all'inalterabile affetto della tua

Enrichetta Denbigh. »

PS. « Mi sono scordata di dirti che mistress Moseley, sorella di lord Chatterton, è partita pel Portogallo e che quest'ultimo dee accompagnarci in campagna. »

Dopo alcuni momenti di pausa la vezzosa contessa disse sorridendo furbescamente:

— Fra poco, credo, Enrichetta la vedremo sposa d'un nobile pari.

— Lo bramo di cuore per suo bene, rispose Pendennyss.

— Conosci tu questo lord Chatterton?

— Sì, è un giovine amabilissimo, e il suo fare un po'sentimentale è un maraviglioso contrapposto alla giovialità d'Enrichetta.

— Tu pensi dunque che a noi piaceiano i contrapposti. Io non sono del tuo parere e lo dico senza cerimonie. Perciò, caro Pendennyss (e qui gli stese amorevolmente la ma-

no), bisogna che tu mi dia per cognata una tale che ti somigli..., per quanto almeno è possibile somigliarti.

— Poichè ti piace regolar la mia scelta, mi permetteresti tu pure di guidare la tua? Io vorrei farti il ritratto di colui che devi sceglierti a compagno, se però la scelta non è già bell'e fatta.

La giovine contessa si fe' tutta vermiglia in viso e, mostrando desiderio di mutar discorso, prese due o tre lettere suggellate ch'erano ancora sul tavolino, ne lesse gli indirizzi e gridò vivamente: — Oh eccone qui una di donna Giulia! Il conte la dissigillò immediatamente e la lesse ad alta voce, chè riguardo all'amica d'amendue non v'era tra loro nulla di segreto.

« Milord!

» M'affretto a comunicarvi le buone nuove che ho testè ricevute, persuasa che prenderete parte alla gioja ch'esse mi hanno fatto provare. Il generale Maccarthy mio zio mi scrive che mio padre consente a ricevere l'unica sua figlia senza esigere da lei altro sacrifizio che la promessa d'assistere all'uffiziatura della religion cattolica: egli richiede da me la sola presenza, senza volere del resto nè alcuna professione di fede nè ch'io ne adotti, neppure in apparenza, le costumanze e i principj.

» Il tutto si riduce adunque ad una semplice formalità, la quale non lascerà tuttavia qualche volta di riuscirmi assai penosa. Ma io rifletto che, quando il cuore s'umilii sinceramente, si può adorare Iddio in qualsiasi luogo, e che vo debitrice a mio padre di questo lieve risarcimento per tutti i rammarichi che gli ho cagionato, sebben mio malgrado. Ho risposto dunque senz'altra dilazione a mio zio come era pronta a secondare i paterni desiderj e non aspettava che i suoi ordini per trasferirmi presso di lui.

» Attesa l'amicizia che V. S. degna professarmi e la viva premura a mio riguardo, di cui ho avuto sì segnalate prove, era mio debito l'informarvi della mia vicina partenza; molto più ch'io ho tutta ragione di credere che un tal risultamento, da me tanto sospirato ma non aspettato sì presto, sia opera della vostra possente interposizione e de' costanti e ripetuti sforzi da voi a mio pro impiegati.

» Sento che mi sarà impossibile abbandonar l'Inghilterra senza condurmi a veder voi e vostra sorella a fin di ringraziarvi in persona degli immensi servigi che da amendue ho ricevuti. Gli è qualche tempo che non discorro a V. S. delle mie triste vicende: ho fatto ciò unicamente per non importunarvi senza necessità. Ebbi più volte presso di me una signora che, senza conoscervi di persona, nutre per voi la stima e l'ammirazione più sincera e che si compiacque far le vostre veci nell'ajutarmi de' suoi consigli. Costei e la sua amabile nipote miss Emilia Moseley le avrò sempre presenti al mio pensiero: vo debitrice a loro, siccome a voi, delle più dolci consolazioni ch'io m'abbia provate nel mio esilio; e nelle mie preghiere non mi dimenticherò mai de' miei generosi amici.

» Vi dirò così di fuga, riservandomi a raccontarvene i particolari quando sarò a trovarvi a Londra, che ho ricevuto la visita dello sciagurato dalle cui mani mi liberaste nel Portogallo, e che il caso m'ha procurato il modo di risapere il suo nome. Voi, mia guida e sostegno, mi suggerirete come debba condurmi, volendo io ad ogni patto impedire che non gli venga in fantasia di seguirmi in Ispagna. Il ragguaglio delle mie dolorose avventure è giunto, parmi, a notizia de' miei parenti; e quando colui venisse scoperto, la sola sua morte riuscirebbe a calmare la loro collera.

» Faccia il cielo che la S. V. in un colla sua degna sorella sieno felici come si meritano! È questo il più caldo voto del mio cuore, voto dettato da sincero affetto e da incancellabile gratitudine.

Giulia Fitzgerald. »

— Oh sì, disse la contessa, udita ch'ebbe la lettera, è duopo assolutamente che noi la vediamo prima che ella si parta.... Ma che ne pensi tu del suo persecutore? Che diavolo d'uomo! come mai può pigliarsela tanto con quella povera signorina?

— La è per certo una sfacciataggine senza esempio. Badi bene però al fatto suo; giacchè vi son leggi per punire i bricconi e proteggere chi è perseguitato.

— Se ben mi sovviene di quella funesta istoria, parmi ch'egli abbia tentato di toglierti la vita, disse la contessa abbrividendo.

— Ho sempre cercato di liberarlo da sì fatta imputazione, rispose Pendennyss con sembiante pensoso. Gli è vero ch'ei mi tirò un colpo di pistola; siccome però non colse che il mio cavallo e ad una discreta distanza da me, voglio credere che non fosse sua intenzione di assassinarmi ma unicamente di togliermi il modo d'inseguirlo. Non ho mai potuto capire come sia riuscito a sottrarsi: convien dire che si sia cacciato così solo per entro il bosco; giac-

chè Harmer, che mi seguiva dappresso e che avea un'ottima cavalcatura, gli fu dietro in meno di dieci minuti con tutta la mia scorta. Forse è stato una fortuna che non l' abbian preso; altrimenti son certo che i miei dragoni l'avrebber fatto in minuzzoli sul luogo stesso: e potrebbe darsi che appartenga a una famiglia rispettabile, a cui la nuova della sua disgrazia avrebbe potuto recare un colpo mortale.

— Convien dire che questa Emilia Moseley sia un vero giojello, disse la sorella tornando a scorrere la lettera di Giulia. Tre lettere diverse e tutte tre contengono il suo elogio!

Il conte non diede alcuna risposta, ma avendo riaperta la lettera del duca, parve studiarne attentamente il contenuto. I suoi lineamenti subivano una leggera alterazione nel commentar che faceva il senso d' alcuni passi. Finalmente volgendosi a sua sorella, le domandò sorridendo se non avesse voglia di andare per un pajo di settimane a respirare l'aria del Westmoreland.

— Come ti piace, rispose ella; e intanto le sue guance si accendevano del più vivo incarnato.

— Ebbene, poichè lasci fare a me, e noi ci andremo. Ho gran desiderio di vedere il cugino Derwent ed ho un certo presentimento che nel tempo della nostra visita abbia a succedere uno sposalizio.

Scosse il campanello perchè si sparecchiasse la colezione, che avevano appena assaggiata; diede poscia ordine di sellare un cavallo; e separandosi da sua sorella per fare, come disse, una corta passeggiata nelle vicinanze, uscì con un solo servitore, antico militare che l'avea seguito in tutte le sue campagne.

Il giovine pari, immerso nelle sue riflessioni, lasciò che il proprio cavallo andasse a grado suo e vagasse alla ventura, con grande sorpresa del suo fedel servo, che non capiva come mai il suo padrone, ch'era un de'più esperti cavalcatori dell' Inghilterra, non ponesse maggior cura a sostenere la riputazione che in quell' arte si era acquistata. Ma il conte, uscito che fu dal suo parco e vedutosi in mezzo alle fattorie e ai casali che facean corona al castello, si scosse dalle sue meditazioni e parve godere della deliziosa scena che la natura gli dispiegava allo sguardo.

Per lo spazio di tre ore percorse la magnifica valle che stendevasi in faccia al castello: e se i volti raggianti di gioja e di piacere alla vista del giovine lord, se le cordiali inchieste sulla sua salute e su quella della sorella sua, se gli schietti e insieme rispettosi ragguagli dei proprj averi o dei corsi infortunj possono fornire una giusta idea de' sentimenti che i contadini e gli affittajuoli nutrono pei loro signori, non v' ebbe mai signore che più di lui fosse amato o meritasse di esserlo.

Essendo omai vicina l' ora del pranzo, il conte riprese la via del castello. Al rientrare nel parco, non trovandosi più sotto gli occhi l'animato spettacolo dell' industria laboriosa, ricadde nelle sue meditazioni. Si fermò tutt'a un tratto, stette alquanto sopra pensiero, poi chiamò a sè Harmer. Il vecchio servitore, che si teneva a una rispettosa distanza, spronò e fu tosto al fianco del suo padrone. — Starai pronto, gli disse Pendennyss, a partire quanto prima per la Spagna, dove accompagnerai mistress Fitzgerald.

Harmer ricevette quest' ordine colla indifferenza d' un uomo avvezzo ai viaggi ed alle avventure, e chinando riverentemente la testa, si ritrasse al consueto suo posto.

CAPITOLO XXXIX

» Quai parole fian valevoli a calmare sì crudeli angosce? »

GOLDSMITH.

Il giorno dopo l'arrivo dei Moseley alla residenza de'loro maggiori, mistress Wilson osservò che Emilia, postasi chetamente la sua pelliccia, se ne usciva soletta, senza far motto con alcuno e quasi furtivamente. L'aria, i lineamenti tutti della fanciulla aveano una tinta di mestizia che fe' nascere in cuore alla prudente sua zia il sospetto ch'ella facesse quella passeggiata non per altro se non per abbandonarsi più liberamente a sentimenti che dovea per opposto combattere a tutto suo potere: e quel sospetto si fe' più forte allorchè la vide avviarsi verso il pergolato, verso quel luogo appunto ove Denbigh le avea fatto di sè schermo al colpo che la minacciava. L'ottima Wilson indossò frettolosa il suo mantello e tenne dietro alla nipote colla doppia intenzione di schiarire i suoi dubbj e d'interporre al tempo stesso, se era duopo, la sua autorità onde prevenire pel tratto successivo sì fatte escursioni, le quali per le giovani fantasie hanno sempre il lor pericolo.

Emilia nell' avvicinarsi al pergolato (chè realmente si era diretta a quella volta) vide

che la verzura n'era appassita e che ogni cosa intorno a lei spirava tristezza e desolazione. Quanto diverso spettacolo le avea presentato quel medesimo luogo l' ultima volta che vi era venuta! come tutto in allora appariva ridente e animato! Ahi! lo stesso mutamento s'era operato nel suo cuore: alle care illusioni era sottentrata una triste realtà! E qui le tornava alla memoria la condotta di Denbigh su quel luogo stesso, le premure di lui sempre sì delicate, sì cortesi, specialmente quando eran rivolte a lei. Tutte queste rimembranse l'assalivano ad un tempo; ond'ella, dimenticando il motivo per cui s'era là condotta e cedendo all' interna commozione, lasciò cadersi su un sedile d'erba e diè libero varco ai singhiozzi.

Se non che d' improvviso lo strepito d' una pedata dietro di sè le colpisce l'orecchio: appena le riman tempo di asciugarsi gli occhi e di raccogliare i suoi scompigliati pensieri che mistress Wilson compare sotto il pergolato; la quale, affisando sua nipote d' un tale aspetto severo che non aveva assunto mai altra volta e che fece tremare Emilia,—La religione, si fe' a dire, c' impone l'obbligo, e noi pure dobbiamo imporcelo, di adoperarci a soffocar le passioni che sono in opposizione co' nostri doveri e che condannano i nostri buoni principj; nè v'ha debolezza meno scusabile che il cercar di alimentarle quando siamo convinti del nostro errore. Il persistere a credere innocenti coloro della cui colpa abbiamo avuto evidenti prove è un accecamento che ci può condurre alle più funeste conseguenze. Conosco più d'una donna che con sì fatta volontaria ostinazione ha posto ella stessa il suggello alla sua infelicità. E che sarà poi se vi si aggiunga l' imperdonabile vanità di credere di poter esercitare una salutare influenza sopra un uomo che il timor di un Dio non ha saputo mantener nel dovere?

— O mia cara zia! non mi parlate con tanta severità, sclamò singhiozzando la povera fanciulla; io non ho la debolezza che voi m'apponete. Poi levando sulla propria zia i suoi grand'occhi, ne'quali pingevasi la più commovente rassegnazione, soggiunse:

— Qui, qui stesso ove mi salvò la vita, io veniva a pregare affinchè aprisse il cuore al pentimento e facesse ritorno sulla buona strada.

Mistress Wilson, commossa fino alle lagrime, statte sguardandola un istante con un tal misto di gioja al vedere il suo religioso fervore e di commiserazione in pensando alla troppo viva sensibilità di cui era vittima. Poscia,

— Io te lo credo, mia cara, le rispose mitigando alquanto la voce. Non dubito punto che, qual ch'esso sia l'amore da te già sentito altre volte per Denbigh, tu non ami ancora più il tuo Dio e i comandamenti suoi; e son certa che, quand' anche ei fosse libero e tu ti trovassi sola al mondo, senz'altra guida che te stessa, non ti smentiresti al segno di consentire a dargli la tua mano. Ma ciò non basta: non sei tu persuasa al pari di me di dover fare ogni sforzo onde sbandire per sempre dal tuo cuore un uomo che non merita d' occuparvi più oltre il posto che ha indegnamente usurpato?

— Senza dubbio, rispose Emilia con voce tremante e appena intelligibile; ed è questo l'oggetto continuo delle mie preghiere.

— Ottimamente, figliuola mia, replicava mistress Wilson abbracciandola; con questi mezzi e mercè perseveranti sforzi giugnerai immancabilmente a trionfare de'tuoi più grandi nemici, voglio dire delle passioni. Gli obblighi imposti al nostro sesso sono ben difficili, il so, ma ce ne torna poi più onore ad adempirli.

— Oh! come sarebbe possibile non esser tratti in inganno dalle apparenze, sclamava Emilia stringendo con energia l'una mano all'altra; se un uomo come Denbigh ha potuto lasciarsi andare... Volea dire *a tanta bassezza*, ma la vergogna le fe' morire quest'ultima frase sulle labbra.

— Per buona sorte pochi sono coloro che sappian coprirsi con tanta abilità del velo dell'ipocrisia. L'esempio di Denbigh ci mostra che, con tutte le nostre precauzioni, con tutta la nostra prudenza, possiamo ancora cader in errore. Il solo mezzo di renderne men frequente il pericolo è di star continuamente in guardia; e se questo è un dovere per le fanciulle, lo è pure e molto più pei loro parenti, i quali non possono mai trascurarlo senza colpa.

Emilia, che nel corso di questa parlata avea ripreso qualche padronanza sui proprj sentimenti, premè in silenzio la mano di sua zia alle proprie labbra e per la prima volta s'allontanò da un luogo ove tutto gli favellava troppo chiaramente di colui la cui immagine bisognavale bandir dal cuore.

Volsero quindi senza dir parola i lor passi alla casa; ove per buona sorte venne lor trovata una lettera di Giulia, che servì di svaga-

mento dai tristi pensieri ond'erano occupate. Essa annunziava loro la vicina sua partenza e il desiderio che avea di congedarsi da loro a Londra prima di lasciar l'Inghilterra. Mistress Wilson e sua nipote furono contentissime al riconoscere che l'epoca probabile da lei indicata in cui farebbe vela il vascello sul quale dovea imbarcarsi era posteriore a quella fissata dal baronetto per trasferirsi a Londra.

Se Giannina si fosse trovata al luogo d'Emilia, al risovvenirle che mistress Fitzgerald era stata la cagione, ancorchè affatto incolpabile, de' suoi travagli, le sue cieche e violente passioni l'avrebber tratta, nel suo risentimento, a confondere l'innocente col reo; o se la riflessione avesse a'suoi occhi giustificata quella donna, il suo orgoglio tuttavia e una malintesa delicatezza le avrebber fatto riguardare il nome solo di lei come un rimprovero e rinunziare a qualsiasi relazione con essa.

Ma Emilia non pensava così. Le sventure della signora Fitzgerald aveano destata in lei la più tenera compassione; alla quale cresceva ancor più forza il sentimento delle sue proprie sventure.

Se il nome solo di quella donna le richiamava la memoria di Denbigh, Emilia era troppo ragionevole perchè avesse a farlene un delitto; e considerava che il tempo alla fine la guarirebbe da quella debolezza. Una prima passione non si cancella d'un sol tratto: essa lascia nel cuore di profonde tracce cui riesce assai malagevole il togliere interamente.

La tornata di Giovanni con sua moglie e colla sorella venne in buon punto a rallegrare un po' la famiglia. Il signor Haughton fu dei primi a congratularsi co'giovani sposi.

Alcuni giorni prima della loro partenza per Londra, Giovanni in uno de' suoi momenti di buon umore disse con gran serietà al signor Benfield che sebbene egli non cessasse mai d'ammirare il buon gusto che Pietro Johnson spiegava nella sua acconciatura, non sapeva però se l'arnese in cui mostravasi l'onesto intendente, il quale sembrava ridersi della moda, non fosse per cagionare un vero scandolo nella capitale. Egli di fatto avea osservato, all' occasione del primo viaggio di Pietro a Londra, come un branco di monelli gli si eran messi in coda facendolo scopo de'loro schemi e delle loro insolenze, come dagli insulti eran passati alle minacce e sarebber venuti ben anco ai fatti se il vecchio prudente non avesse battuto la ritirata, salvandosi in una vettura. Era dunque a fin di risparmiargli per l'avvenire di simili mortificazioni ch'ei faceva quell'osservazione. Si stava allora pranzando, e l'intendente era al suo posto, vicino alla credenza. Udito proferirsi il suo nome, s' accostò, si diede un'occhiata all'intera persona per vedere se tutto era in regola, poi facendo un modesto inchino ruppe il silenzio, determinato a trattare egli medesimo la propria causa.

— In verità, disse, signor Giovanni, se m'è permesso il dire come la penso, parmi che per un uomo della mia età, per un antico servo, nella mia foggia di vestire non ci sia nulla che possa far arrossire il mio rispettabil padrone.

L'arringa di Johnson in favore del suo vestito trasse sopra di lui gli occhi di quanti v'erano commensali, e la vista di quel bizzarro abbigliamento spianò tutti i volti ad un involontario sorriso.

— Sono anch'io del parere di Giovanni, entrò a dire sir Eduardo; il vostro intendente potrebbe introdurre qualche miglioramento nella sua acconciatura senza mettere alla tortura l'abilità del suo sartore.

— Sir Eduardo ..., mio caro padrone,.., promettetemi, signori ..., si fe' a dire tutto commosso l'intendente che cominciava a tremare pe'suoi antichi compagni; questi giovinotti possono amare i loro vestiti alla moda; ma il mio padrone ed io siamo assuefatti agli abiti che portiamo, ed essi ci piacciono appunto perchè vi siamo assuefatti.

Il povero Johnson parlava con una gravità e al tempo stesso con un fuoco veramente comico. Il suo padrone lo squadrò egli pure dal capo a'piedi; e dopo aver riflettuto dentro di sè come a nessun membro della camera avesse veduto mai un servidore imbaccuccato a quella guisa, s'avvisò ch'era tempo di manifestare anch'esso la propria opinione.

— Mi ricordo, disse, che il cameriere di lord Gosford non portava mai livrea; ma per verità, Johnson, io non l'ho mai veduto acconciarsi come fai tu ... Ciascun membro avea il proprio servitore, e parecchie volte accadeva di prender il cameriere pel padrone. Lady Giuliana, dopo la morte di suo nipote, aveva anch' essa uno o due servitori senza livrea, ma vestiti in tutt'altra foggia. Perciò, Pietro, io trovo giusta la pensata di Giovanni: bisogna fare qualche cambiamento al tuo vestire, così per un riguardo alle convenienze.

— Anche voi, padron mio! balbettò Johnson più sconcertato che mai, vedendo il suo

padrone fargli contro esso pure. Che il signor Giovanni, che tutti questi signorini seguano la moda, va benissimo; è il lor tempo. Ah! Vostro Onore, soggiunse poi, s'io avessi una giovine e bella signora a cui dar nel genio (o qui si volse verso Grazia e le fece un inchino fin quasi a terra), allora potrei desiderar di cangiare: ma alla mia età si sta alle antiche abitudini; i miei bei giorni son passati... Qui Pietro mandò un gran sospiro ricordandosi della Steele e de' suoi amori. Mistress Moseley lo ringraziò del suo complimento con un sorriso e gli disse celiando che un galante par suo dovea metter più cura nel far la sua toeletta.

— Pietro, gli disse il suo padrone in tuono decisivo, parmi che mistress Moseley abbia ragione. S'io andassi a far visita alla viscontessa (lady Giuliana passava allora i settant'anni), tu verresti meco, e il tuo curioso vestire non potrebbe a meno di offendere la delicatezza del suo gusto. Ora che ti osservo attentamente, mi fai risovvenire del vecchio Harris, il guardacaccia del conte, uno degli uomini più insopportabili ch'io m'abbia mai conosciuti.

Pietro non stette più indeciso. Sapeva l'antipatia del suo padrone pel vecchio Harris, il quale, invece di ajutare lady Giuliana a passare oltre uno steccato mentr'era inseguita da un toro in sulle furie, s'era divertito a correr dietro a un cacciatore di contrabbando. Il leale intendente non avrebbe voluto mai per cosa al mondo tenersi indosso un vestito che richiamava spiacevoli memorie al suo buon padrone: tuttavia pensò alla prima di non fare innovazione che nella parte inferiore del suo abito, giacchè per quanto s'andasse beccando il cervello onde tornarsi a mente quello del furfante di guardacaccia, non ci trovava altra analogia che in un pajo di vecchie brachesse di pelle che contavano da trent'anni di servizio. Temendo però d'esser tradito dalla propria memoria, s'offerse all'esame di Giovanni sottoponendosi a tutti i cambiamenti da lui indicatigli: e in capo a tre giorni comparve vestito d'un compiuto abito moderno color tabacco di Spagna.

Dopo che fu operato questo gran cambiamento, Pietro stette lunga pezza contemplandosi in uno specchio; e andava pensando seco stesso che se in sua gioventù avesse potuto nel vestire pigliar scuola di gusto dal suo padroncino, il cuore della ostinata Patty Steele non sarebbe stato sempre inespugnabile.

Sir Eduardo bramava di riunire ancora una volta i suoi buoni vicini prima di staccarsi da loro per tutto l'inverno; e infatti il giorno innanzi alla partenza di tutta la famiglia per la capitale il dottor Ives con sua moglie, Francesco e Chiara, non che gli Haughton furono a desinare a Moseley-Hall. Dopo il pranzo, mentre la brigata era raccolta nell'attigua sala, rientrò ad un tratto Grazia tutta giuliva tenendo una lettera fra le mani.

— Qualche buona nuova eh, mistress Moseley? disse il dottore.

— Bonissima! rispose Grazia. Almeno lo credo. Mio fratello mi annunzia il suo matrimonio, e mi fa sperare di vederlo arrivar presto a Londra.

— Il suo matrimonio! sclamò il signor Haughton correndo involontariamente cogli occhi ad Emilia. Lord Chatterton ammogliato! E con chi, se è lecito?

— Con lady Enrichetta Denbigh, al castello di Denbigh nel Westmoreland. Si sono sposati senza strepito e ben segretamente, ve lo dico io; diversamente Moseley ed io non saremmo stati qui. Oh! nessuna notizia mi può esser più gradita di questa.

— Lady Enrichetta Denbigh! ... replicò il signor Haughton ..., una parente forse del nostro antico amico..., del vostro amico, miss Emilia?

— Credo, signore, che sia una sua cugina germana, disse Emilia con bastante franchezza.

— *Lady* Enrichetta! E in qual modo costei ha ottenuto quel titolo, soggiugneva l'amico imprudente, non avvedendosi che ritoccava una cattiva corda.

— È figliuola del fu duca di Derwent, rispondeva mistress Moseley, che compiacevasi al par di lui a parlare della nuova cognata.

— D'onde viene adunque che la morte del vecchio signor Denbigh fu annunziata semplicemente come quella di Giorgio Denbigh scudiere, se era fratello del duca? chiese Giannina scordandosi, in quella sua smania di conoscer tutte le genealogie, ch'eran presenti il dottore Ives e sua moglie. Non avrebbe egli dovuto avere il titolo di *lord* o per lo meno quello di *onorevole?*

Era quella la prima volta che, in presenza della famiglia del dottore, si usciva sconsideratamente a fare allusione alla morte del loro amico; e la povera Giannina, accortasi della sua inavvertenza, non osava dir più sillaba e nemmeno alzare gli occhi. Ma il buon mini-

stro, volendo rompere il silenzio imbarazzante ch'era seguito all' imprudenza della fanciulla e prevenire altre dimande, rispose cortesemente:

— M'immagino che ciò provenga dall' essere l'estinto duca succeduto al titolo d'un cugino germano. Ma, Emilia, voi mi darete poi ragguaglio dei divertimenti che godrete nella capitale neh?

Emilia gli diè promessa che il farebbe di buon grado, e la conversazione prese un altro giro.

Mistress Moseley nelle sue conferenze col dottore avea avuta tutta la cura di schivare quanto potesse condurlo a ragionare del suo giovine amico: e il dottore dal canto suo pareva temesse del pari che cadesse il discorso sopra Denbigh.

Le speranze che il buon ministro avea concepite andaron deluse come le nostre, meditava fra sè la vedova, ed egli teme tutto quello che potrebbe richiamargli spiacevoli memorie. È stato testimone delle finezze di lui per Emilia, sa del suo matrimonio con lady Laura, e siccome ci ama assai tutti e specialmente Emilia, una tale condotta non può non recargli dispiacere.

— Sir Eduardo, disse il signor Haughton ridendo, sapete che se la cosa va innanzi così, i baroni stan per divenire assai comuni? Avete sentito dire come è mancato poco che non ne avessimo uno di nuova fabbrica qui nel nostro vicinato?

Avendo sir Eduardo risposto negativamente, l' altro soggiunse: — Colui che ambiva questo titolo era nientemeno che il capitano Jarvis.

— Il capitano Jarvis! proferirono più voci ad un tempo intorno a lui. Spiegatevi, signor Haughton.

— Il mio vicino di casa, il giovine Walker, al suo ritorno da Bath, ov'era stato per motivo di salute, ha portato di là alcune storielle maravigliose, per non dir peggio. Lady Jarvis (questo titolo l' ha preso dopo che ha lasciato noi) voleva ad ogni patto fare del suo erede un lord, e per sei mesi unirono i loro sforzi onde metter da parte una somma che valesse a sedurre il ministro e ad impegnarlo a conferire il grado di pari a così illustre personaggio. Entrò ben presto nel complotto la figlia del nostro vecchio amico Guglielmo Harris, anzi anticipò dugento lire per concorrere a sì bell'opera. Alcune circostanze però posero in qualche sospetto Carolina; onde volle esser messa più al chiaro della faccenda. Il capitano ne avea fatta una delle sue: miss Harris se ne risentì; e la cosa andò al segno che quegli con più schiettezza che civiltà la trattò da pazza, le disse che il denaro l' avea speso o perduto al giuoco e ch'essa non dovea credere il ministro e lui così stolidi, il primo di farlo barone ed esso di sposarla. In conclusione la signorina s' accorse d'essere stata da lui abbindolata.

Giovanni godeva tutto in ascoltando quella storia e, impaziente d'essere informato per intero. — Ma tutto questo poi è proprio vero? disse; e come mai s'è propalato?

— Miss Harris ebbe l'imprudenza di lamentarsene: e il capitano, per sottrarsi alle beffe, contò su tutta la storia; sicchè la prima è diventata il bersaglio delle satire di tutta Bath, e l'altro del disprezzo generale.

— Povero sir Guglielmo! disse il baronetto con sentimento di commiserazione. Me ne dispiace.

— Io temo assai, diceva il dottore, che la cagione di tutte le sue disgrazie non sia che la sua debolezza.

— Ma voi non sapete ancor tutto, tirava innanzi il signor Haughton. Noi già non siamo a questo mondo che per patire. Lady Jarvis si mise a piangere e a tormentare sir Timo affinchè annullasse l'investitura: questi da prima si lasciò rincrescere, poi finì coll'arrendersi a pigliar altra casa in una parte del regno ove non si venisse a sapere nè il nome nè la storia di miss Harris.

— Ecco dunque il signor Guglielmo costretto a cercarsi un nuovo locatario, disse lady Moseley, cui non doleva gran fatto la perdita di sì fatti vicini.

— No, miledi, rispose il signor Haughton sorridendo. Voi sapete che Walker è procuratore e di quando in quando lavora per sir Guglielmo. Quando Jarvis cassò la sua investitura il baronetto si trovava appunto bruciato di denari; e poichè il decanato non gli fruttava, s'avvisò che il miglior partito sarebbe stato di metterlo in vendita. Il giorno appresso, mentre Walker era con sir Guglielmo, venne un giovine lord a trovar quest'ultimo e, senz'altro piatir sul prezzo, gli promise di contargli al momento trentamila lire sterline.

— E chi è questo giovine? domandò con premura lady Moseley.

— Il conte di Pendennyss.

— Il conte di Pendennyss! sclamò mistress Wilson maravigliata.

— Pendennyss! disse il dottore, sguardando con un sorriso la vedova ed Emilia.

— Pendennyss! ripeterono con sembiante di sorpresa quanti eran nella stanza.

— Sì, disse il signor Haughton. Il decanato adesso è di proprietà del conte, che l'ha acquistato, dicesi, per sua sorella.

CAPITOLO XL.

« Oggi tu scorgi in lei franchezza e beltà: aspetta ancora pochi anni; ohimè, come rapidi s'involano! Tu vedrai le nevi della vecchiaja sbiancar quelle chiome che ora scendono ondeggianti sugli omeri; e allora verranno con premura nascoste sotto una cuffia cortese. Alle danze del prato s'anteporrà allora il tavoliere del giuoco: non più truffe in amore; badate piuttosto alle vostre carte. »

T. BROWN.

L'indomani mistress Wilson, prima di lasciare Moseley-Hall, trovò il tempo d'accertarsi della verità di quanto lo avea raccontato il signor Haughton a proposito del decanato. Questo avea di fatto cangiato padrone, e già vi era venuto un altro intendente a prenderne il possesso a nome del nuovo proprietario. Qual motivo avesse potuto indurre lord Pendennys a far quell'acquisto, la buona vedova nol sapeva. Forse era il desiderio di avvicinarsi a lord Bolton: ma, qual che ne fosse la cagione, ella si teneva sicura d'avere il giovine conte per vicino almeno nella vegnente estate; e questa certezza lo destava in cuore un'inesprimibile soddisfazione, soddisfazione che facevasi in lei maggiore qualora gettava gli occhi sulla sua diletta Emilia, ch'era la sua compagna di viaggio.

Il decanato era posto sulla strada di Londra. Mistress Wilson scòrse presso la porta un servitore che le parve coperto d'una livrea eguale a quella che avea già veduta seguire l'equipaggio del conte; impaziente di sapere il quando potesse sperare di vederne il padrone, fece fermare la sua carrozza ed accennò a quel servo come desiderava parlargli.

— Signore, si potrebbe sapere in grazia chi è il nuovo proprietario del decanato?

— Lord Pendennys, rispose quegli scoprendosi in segno di rispetto.

— È qui il conte? chiese con premura la dama.

— No, madama. Son venuto io a recare alcuni ordini al suo intendente. Milord è nel Westmoreland insieme al duca di Derwent, al colonnello Denbigh e ad altre signore.

— Vi si tratterrà un pezzo?

— Non credo, madama. Quasi tutta la gente di milord si trova già ad Annerdale-House, ed egli è aspettato a Londra unitamente al duca ed al colonnello.

Quel servitore era un uomo piuttosto in età e che parea ben istrutto di tutti i progetti del proprio padrone. Mistress Wilson fu lietissima al ripensare che vedrebbe il giovine conte assai più presto che alla prima non avea sperato.

— Annerdale-House è dunque la villeggiatura del conte? domandò Emilia, allontanato che si fu il servitore.

— Sì, mia cara: egli è l'erede di tutte le sostanze dell'ultimo duca di questo nome; non so precisamente da che lato, ma credo da quello di sua madre. Il general Wilson non conosceva la sua famiglia: io credo però che Pendennyss porti un altro titolo. Hai tu osservato come i suoi servidori sono puliti e rispettosi? Anche questo è una presunzione in favor del conte.

Emilia sorrise a questo nuovo tratto di parzialità della zia e rispose:

— La vostra magnifica carrozza e i vostri valletti gallonati vi concilieranno il rispetto di tutti i servidori, qual che siasi il grado del lor padrone.

Nel rimanente del viaggio la zia e la nipote tornarono più volte su questo argomento. La prima nutriva, quasi senza saperlo, delle speranze di cui avrebbe riso ella stessa se altri avesse voluto in lei suscitarle; e la seconda, tuttochè avesse assai rispetto pel carattere ben conosciuto del giovin conte, non ne parlava spesso se non perchè era sicura di far piacere a sua zia.

Dopo tre giorni di viaggio arrivarono alla bella casa che il baronetto possedeva in Saint-James-Square e che il buon gusto e la previdenza di Giovanni aveano abbondantemente fornita di tutto ciò che poteva renderla agiata e piacevole.

Era quella la prima volta che Giannina ed Emilia eran venute a Londra; e sotto gli auspizj di Giovanni e della madre loro che, essendo stata da tanto tempo ritirata in campagna, non sentiva men curiosità delle proprie figlie, risolvettero di visitare, mentre ne avean agio, quanto v'era di raro nella capitale. Le

prime due settimane furono impiegate in questa occupazione; e la varietà degli oggetti recò un utile svagamento ai tristi pensieri che da più mesi ingombravan la mente delle due fanciulle.

Intanto che sua sorella e le nipoti s'andavan sollazzando, mistress Wilson, coll'ajuto di Grazia, badava a porre nella casa di suo fratello il miglior ordine in tutte le parti della domestica economia, acciocchè l'ospitalità, di cui la famiglia del baronetto s'era sempre fatto un pregio, traesse seco lo sciupio e il dissesto.

La seconda settimana dopo il loro arrivo, mentre tutta la famiglia dopo la colezione era assembrata nel parlatorio, mistress Moseley ebbe il piacere di veder giugnere il proprio fratello accompagnato dalla giovine sposa. Dopo ricevuti i complimenti e le congratulazioni sincere di tutti gli amici che d'ora innanzi dovremo chiamare lady Chatterton disse in aria gioviale: — Cara lady Moseley, ho messo da banda le cerimonie tra noi e, invece di mandarvi un viglietto, ho stimato fosse più naturale e a voi più gradevole il venire io stessa ad annunziarvi il mio arrivo. Chatterton m'ha appena lasciato mettere uno sciallo così all'infretta e un cappello, tanta era la sua impazienza di venir qua.

— Anzi non potevate farmi maggior piacere; vorrei che tutti i nostri amici usassero così, rispose lady Moseley nel tuono il più cortese. Ma che avete fatto del duca? non è egli venuto con voi?

— È partito per Cantorbery insieme a Giorgio Denbigh, madama, disse Enrichetta volgendo ad Emilia un'occhiata che indicava ad un tempo rimprovero e affezione. Dice che in questo momento gli è insoffribile lo staro a Londra; ed essendo il colonnello obbligato a lasciar sua moglie per accudire agli affari del proprio reggimento, Derwent ha voluto fargli compagnia durante il suo esilio.

— Dunque non avremo il piacere di veder lady Laura, domandò l'altra.

— Anzi, ella è qui: aspettiamo a giorni Pendennyss e sua sorella. Quindi voi vedete che tutti gli attori saranno fra breve sulla scena.

Le visite e gli impegni si succedettero ben presto in folla presso le Moseley; le quali furon contentissime d'aver profittato de' primi ozj per appagare la loro curiosità.

Mistress Wilson avea adottato per la sua pupilla o per sè un regolamento di condotta che conciliava tutti i doveri d'un cristiano con quelli imposti dalla società. Esse uscivano fra la gente ogni qualvolta le convenienze il richiedessero e si trovavano in tutte le brigate ove la loro mancanza sarebbe stata notata: ma la pratica della religione non veniva perciò mai trasandata nel menomo punto; e soprattutto osservavano esse immancabilmente il giorno festivo, dovere che non è sempre sì facile ad adempiersi in mezzo alle distrazioni del mondo in una capitale ed eziandio dovunque l'influenza della moda prevale alle leggi del Signore.

Mistress Wilson non ispingeva la pietà fino al bigottismo, ma conosceva i proprj doveri e li osservava colla maggiore esattezza. Ella trovava in questo una viva soddisfazione: il menomo deviare che avesse fatto dalla sua regola sarebbe stato per lei una pena insopportabile. Emilia, nell'abbandono del proprio cuore e colla dolce fidanza della sua età, seguiva in ogni cosa l'esempio della zia e ne facea suo le pratiche religiose. Sapendo si l'una che l'altra che le tentazioni sono assai più forti nella città che alla campagna, stettero ancor più in guardia nella loro dimora in Londra; e la vigilanza che usavano formava la lor sicurezza.

Una domenica, dopo i divini uffizj, parte della famiglia s'era riunita nel parlatorio onde fare una divota lettura, quando Giovanni, che la mattina avea accompagnato i proprj parenti alla chiesa, entrò in tutta fretta cercando di sua moglie. Egli avea fatto attaccare i suoi cavalli baj al calessino coll'intenzione d'andare a far un giro per Hyde-Park, convegno di tutto il bel mondo della capitale.

Grazia, come già abbiam detto, dopo il suo viaggio in Portogallo era divenuta sinceramente religiosa, laddove in prima, essendo stata allevata per questo capo con una colpevole trascuratezza, di religione non avea avute che le apparenze. Il suo fervore d'allora in poi s'era fatto più vivo mercè la savia guida del dottor Ives e di mistress Wilson; ma esso non era ancora giunto al segno di poter reggere a qualsiasi urto. Alla proposta dunque di suo marito ella rispose con dolcezza: — È domenica, mio caro Moseley.

— Eh lo so anch'io, rispose Giovanni in tuono gajo. È propriamente il bel giorno da godere: ci sarà tutta Londra e ci divertiremo assai.

— Moseley, replicò Grazia, deponendo il libro e dando a suo marito uno sguardo af-

fettuoso, tu dovresti dare un po'più buon esempio.

— E qual esempio migliore vuoi tu ch'io dia? tornava a dir l'altro in bel modo. Il far vedere da per tutto una moglie perfetta non è egli un additar la strada che conduce alla felicità?

Queste parole furono pronunziate con quell'aria di sincerità ch'era propria di Giovanni. Grazia fu da quel complimento più lusingata che non avrebbe voluto confessare; e suo marito non diceva se non ciò che veramente pensava, poichè l'unica sua cura in allora era di produrre la propria sposa e destare in tutti l'ammirazione ch'essa avea inspirato a lui.

Il marito avea troppa eloquenza per non vincere il partito; d'altra parte Grazia l'amava tanto! Montò dunque con lui nel calessino quasi quasi risoluta di profittar dell'occasione per fargli una bella predica sopra diversi punti assai serj; ma quella risoluzione sortì la fortuna di tutte quelle che vengon formate in conseguenza d'una specie di compromesso co' nostri doveri . . . , fu dimenticata un momento dopo.

Quell'abbandonare le sue occupazioni importanti per prestarsi alle baje del marito fu per parte di Grazia un tentativo onde richiamarlo a sè stesso; ma la prova ebbe tutt'altro esito dall'aspettato. Invece di convertir lui, si lasciò trascinare ella stessa, e il sermone che avea preparato le spirò sulle labbra.

Mistress Wilson avea posto attenzione al discorso di Giovanni e della moglie sua; e partiti che furono, rimasta sola con Emilia, — Ecco, le disse, come vanno le cose quando marito e moglie non hanno i medesimi principj in fatto di religione. Giovanni, invece d'impegnar Grazia a far il proprio dovere, è giunto, come tu vedi, a distornarnela.

Emilia sentiva benissimo la forza di questa osservazione e ne vedeva l'aggiustatezza, ma il suo amore pel colpevole le fe'coraggio a dire:

— Giovanni ha rispetto per la religione, cara zia: egli non è capace di pervertir Grazia; e questa sua non è poi una mancanza imperdonabile.

— No certamente, ma non lascia però d'essere un'espressa violazione de' comandamenti di Dio; questo è un trascurar persino le esteriorità della religione. Voglio credere che ciò in tuo fratello non sia che l'effetto di una natural leggerezza e ch'egli non abbia posto mente alle conseguenze della sua condotta. S'egli però non muta vezzo e non si fa vedere buon cristiano, ho molta paura che quella poverina di Grazia non debba aver a fare assai per mantenersi ne'suoi buoni propositi.

Qui colei che parlava scosse la testa con sembiante pensoso; la fanciulla intanto facea in cuor suo una preghiera per la conversione, com'ella chiamavala, del proprio fratello.

Lady Laura, al suo arrivare, s'era affrettata di venire a far visita ai Moseley: essa avea loro annunziato come suo marito fosse stato nominato membro del parlamento ed avesse acquistato una casa in Londra. Ben s'avvidero essi che sarebbe stata pressochè impossibil cosa il cansare d'avvenirsi in lui, giacchè non poteano schermirsi dal corrispondere almeno con qualche visita alle premure mostrate da lady Laura: nè avrebber potuto condursi d'altra guisa senza far torto a sè medesimi; poichè il mondo, sempre disposto a mormorare, non avrebbe mancato di sparger ben tosto che il contegno della famiglia Moseley verso d'un uomo al quale avea sì grandi obblighi non nasceva che da dispetto perchè egli avesse tratta d'altronde che da essa la propria moglie.

Se il baronetto fosse stato istrutto della fatale scoperta fatta da sua sorella, avrebbe cercato d'impedire ogni avvicinamento alla famiglia di Denbigh. Ma i prudenti riguardi impostisi da mistress Wilson e da Emilia le esponeva non solo alle cortesie ed alle offiziosità di lady Laura ma ancora al desiderio che tutta la famiglia aveva di corrispondervi, si sottomisero quindi alle prove che forse le aspettavano con un dispiacere che illanguidiva alcun poco il lor rispetto per lady Denbigh e la lor compassione per la sua fiducia ingannata.

Una parente lontana di lady Moseley, desiderando di dare una festa ove intendeva raccogliere i suoi amici, s'affrettò ad invitarvi il suo rispettabil congiunto Benfield subito che fu arrivato a Londra. Se quest'atto di cortesia nascesse in colei dal ricordarsi che il signor Benfield era cugino di suo padre oppure dal pensare a'codicilli che le persone attempate aggiungono talvolta al proprio testamento, è una questione che noi non vogliamo decidere. Comunque sia, il vecchio s'ebbe oltremodo accetto quell'invito, e siccome era ancor troppo galante perchè non avesse ad arrendersi alla chiamata d'una signora, assentì di andare alle casa di lei col rimanente della famiglia.

Allorchè vi giunsero, tutta la brigata era già riunita. Lady Moseley fu ricevuta in una

partita di quadriglia, e la gioventù si diede ai passatempi della sua età. Emilia, bramosa di sottrarsi alla romorosa allegria d'una turba di giovani che s'eran fatti dattorno a sua zia e a sua sorella, offrì il braccio al signor Benfield che avea piacere di far il giro delle sale.

Andavan essi vagando dall' una all' altra senza por mente alla meraviglia che eccitava il vedere un uomo dell'età e dell' acconciatura del signor Benfield a braccio con una avvenente fanciulla e senza udire le esclamazioni di sopresa che sfuggivano a varie persone; quando finalmente Emilia temendo che la folla incomodasse suo zio, lo trasse bel bello verso una sala a parte destinata ai tavolieri da giuoco, dove si poteva passeggiare un po' più liberamente.

— Ah! cara Emilietta, disse il vecchio gentiluomo asciugandosi la fronte, come si son cambiati i tempi da'miei giorni in qual Allora non si vedea tanta calca in luoghi così ristretti, dove gli uomini vanno adocchiando le donne, e le donne, ho da dirla? (e qui abbassò la voce)... le donne anch' esse non lasciano di sbirciar gli uomini, come mi tocca di vedere. Mi ricordo che in una festa data da lady Gosford, sebbene io possa dire senza vanità che era un degli uomini più galanti della brigata, pur non m' avvenne di toccar nemmen colla punta d'un dito o veste o guanto di nessuna signora, se non fosse che porsi la mano a lady Giuliana per condurla alla sua carrozza.

Emilia si pose a ridere. Passeggiarono lentamente in mezzo a una lunga fila di tavoli, finchè un di questi, ove faceasi una partita al *wisk*, intercettò loro il passo e attrasse l' attenzion loro per la differenza dell'età e degli umori di coloro che la componevano.

Il più giovine di questi era un uomo dai venticinque ai ventisei anni, che buttava là le carte con un'aria di trascuraggine e di noja, giuocando colle ghinee che servivano a segnare i punti. Mandava ad ogni momento delle occhiate furtive esprimenti desiderio sulle scene più animate che succedevansi nelle sale vicine; e l'impazienza che manifestavasi in tutto il suo contegno mostrava abbastanza ch'egli non aspettava che un'occasione per disbrigarsi dalla sua catena e piantare quella nojosa partita per mischiarsi alle persone della sua età, la cui vista faceagli provare il supplizio di Tantalo.

La sua compagna di giuoco era una donna di cui sarebbe stato difficile indovinar gli anni: leggevasi negli occhi di lei che non era disposta a risolvere questo problema, il quale non sarebbe sciolto che quando il suo attestato mortuario verrebbe a far nota al mondo una verità ben da un pezzo contrastata. Lo sguardo suo andava errando di tratto in tratto per le altre sale; ma gli era solamente per aver appiglio da poter censurare i piaceri ai quali non potea più prender parte; quei momenti di distrazione per altro non le toglievano di pensare a riparar colla sua avvedutezza le sviste del compagno. Andava noverando con cert'aria di noncuranza i punti de'suoi antagonisti; e l' attenzione che prestava il suo vicino che gli era a destra a tutti i moti di lei davano a conoscere che reputava utile ai comuni interessi la sua sorveglianza.

Questo vicino poteva avere a un dipresso una sessantina d'anni; la foggia del suo nero vestito lo indicava per un ecclesiastico. L'attenzion sua al giuoco procedeva dall'abitudine che avea a riflettere anzichè da desiderio di guadagnare; e se un leggiero sorriso veniva ad animare la sua fisonomia, ordinariamente seria, allorchè riportava qualche vantaggio, si poteva attribuirlo alla soddisfazione che provava in vedere andar fallite le astuzie di miss Wigram.

Il quarto personaggio di quella curiosa partita era una vecchia signora che aveva la mania di vestire un abito che sarebbe stato più adattato alla sua pronipote. Ella pareva prendere molto interesse al giuoco: tra essa e il giovine sorgeva un'alta pila di ghinee che sembravan essere di sua proprietà esclusiva; giacchè varie volte ella ne gettò una o due sul tavoliere come pegno della scommessa che proponeva sul punto o sulla partita, scommessa che la sbadataggine del giovine le faceva quasi sempre vincere.

— Un bel doppio, mio caro dottore! gridò la vecchia dama in aria di trionfo. Sir Guglielmo, qua dieci ghinee.

Le ghinee furono pagate colla stessa facilità ond'erano state vinte. L'antica usufruttuaria si fece quindi ad aggiustare i conti delle ultime scommesse che avea fatto con miss Wigram.

— Due ghinee ancora, madama, se non isbaglio, disse dopo aver contato con diligenza le monete snocciolatele da quest'ultima.

— Credo d'avervi dato quello che vi si viene, miledi, rispose miss Wigram con una sguardata che volea dire: o piglia questi o non avrai nulla.

— Vi domando perdono, mia cara, ma voi

non mi date che quattro ghinee, e se vi ricordate, me ne dovete cinque pel doppio ed una per l'ultima scommessa che abbiam fatto. Dottore, mi fareste il favore di passarmi due ghinee di quelle che miss Wigram ha depositate presso di voi? Non vedo l'ora di andare alla serata della contessa.

Il dottore, per farsi pagare, era stato costretto a ricorrere al deposito di cui parlava la vecchia, e gongolava tutto d'esser riuscito colla sua sorveglianza a impedire la truffa che sospettava. Ma miss Wigram, la quale non avea ardito di far opposizione perchè il dottore si pagasse, volle almen tentare di difendere il resto del suo pegno e gridò con veemenza: — Vossignoria non si ricorda più delle due ghinee che ha perduto contro di me in casa di mistress Haward.

— Si, mia cara; ma se le ho perdute, ve le ho anche pagate, rispose assai vivamente l'altra e, malgradò gli sforzi della sua avversaria, agguantò le due ghinee contrastate.

Il signor Benfield e sua nipote erano stati testimonj di tutta questa scena senza far motto; chè l'ultima non potea riaversi dalla sorpresa cagionatale da quel contegno, e lo zio sentivasi oppresso da sentimenti ben difficili a descriversi, perocchè in quelle sfiorite sembianze della vecchia giuocatrice infiammate dalla collera avea riconosciuti gli avanzi della sua Giuliana, ora viscontessa usufruttuaria d'Hawerford.

CAPITOLO XLI

« Non tutto è guadagno nelle simulate arti d'una falsa modestia. Supponete un po' che vi piglino in parola. Ha egli dunque degli avi? Perchè non dirne nulla di grazia? s'esponeva veramente a passare per uno sciocco.
FOND.

La famiglia del baronetto vedea spessissime volte lady Enrichetta, che l'essere divenuta sposa di Chatterton e le sue amabili doti le avean renduta egualmente cara. Il giovino lord, obbligato a trovarsi a Windsor, dove lo chiamavano i doveri della sua carica, pregò mistress Wilson ed Emilia, ch'era diventata la prediletta della sua novella cugina, a venire a passar qualche ora fra il giorno colla povera sua madre. Esse vi assentirono di buon grado, e la giornata stessa della sua partenza, all'ora della colezione furono alla casa d'Enrichetta. Chatterton, dopo avere espresso il dispiacere di dover lasciarle, fatti i ringraziamenti per la compagnia che si compiacevano di tenere a sua moglie, prese da loro commiato

Lady Enrichetta avea recato in dote a suo marito de' beni considerevoli: si che questi, avendo proveduto generosamente al collocamento delle proprie sorelle, godeva d'un'agiatezza e d'una felicità a cui da gran tempo non ora avvezzo. Le sue rendite gli promettevano di mantenersi un magnifico treno e di prevenire tutti i desiderj della sua cara metà; la quale, dotata com'era delle più brillanti qualità e in pari tempo de' più solidi pregi, avèa nella propria casa stabilito per tutto l'ordine più ben inteso.

— Sapete, diceva la giovine padrona a mistress Wilson versandole una tazza di tè, dopo data un'ultima occhiata a Chatterton che usciva, sapete che son per mettermi sulle pedate di miss Harris e farmi mediatrice di matrimonj?

— E per chi mai? chiese la vedova sorridendo.

— Per chi? e potete voi domandarmelo? qui per la nostra Emilietta.

— Per me? disse Emilia trasalendo ed uscendo da una profonda meditazione sulla felicità che attendeva lady Laura. Voi siete troppo gentile, Enrichetta. Ma potrei io sapere, soggiunse sforzandosi di sorridere, a chi la vostra fantasia mi destina?

— Indovinate un po'? . . . Al solo uomo che sia degno di voi, a mio cugino Pendennyss. E qui facendo un cotal riso di compiacenza e pigliando la mano della fanciulla, — È un pezzo, proseguì, che Derwent ed io abbiam combinato quest'affare, e son sicura che, quando l'avrete conosciuto, verrete anche voi del nostro parere.

— Il duca di Derwent! sclamò stupefatta quell'innocente, e una viva fiamma le si diffuse pel volto.

— Appunto, il duca, ripigliò la giovine Chatterton. Vi pare strano, lo veggo, che un amante rigettato disponga così subito della sua bella; ma noi abbiam preso a petto questa faccenda. Il conte è arrivato la notte scorsa e dee venir oggi con sua sorella a desinare da noi in famiglia. E così, che ne dite, mistress? non è questa una bella improvvisata?

— Oh certamente, rispose la vedova tutta contenta, chè non le parea vero d'esser finalmente per vedere colui che da si lungo tem-

po sospirava di conoscere. Ma d' onde viene egli?

— Dalla contea di Northampton, ove ha veramente comperato una bella villeggiatura . . . , appunto . . . . vicinissimo a voi, mi si dice; e perciò vedete ch'egli entra già anticipatamente nelle nostre viste.

— Oh! l' acquisto del decanato, disse Emilia scherzando, mi par proprio una prova convincente. Non avea egli altra casa il conte, senza comprar quella?

— Eh eh! Per non dire della sua casa a Londra, che è un vero palazzo, possiede tre castelli che ha ereditato da' suoi maggiori, l'un più vasto e magnifico dell' altro e situati nelle contrade più pittoresche del regno. Ma (e qui Enrichetta si fe' a ridere) nel Northampton non ne aveva. A dir la verità, egli offerse a Giorgio Denbigh d' andar a passare colà la prossima state, ma il colonnello non ama slontanarsi da Eltringham: Pendennyss lo sa benissimo, ed io credo quella soltanto un'astuzia per meglio nascondere i suoi disegni. Ora che voi conoscete anche i nostri, Emilia, potete ben immaginarvi se abbiamo risparmiato di lodarvi presso lui quando eravamo in sua compagnia nel Westmoreland.

— E il colonnello Denbigh si trova qui a Londra? domandò mistress Wilson sguardando d'un occhio inquieto Emilia, che, a malgrado di tutti i suoi sforzi, cangiavasi di colore.

— È qui anch' esso, madama. Quella sua moglie è proprio fortunata . . . . , fortunata come me. . . . . In quel punto entrò una cameriera a chieder i suoi ordini ad Enrichetta, e questa uscì con essa della sala.

Intanto che le due donne ivi rimaste se ne stavano in silenzio assorte ne' proprj pensieri venne loro udito picchiare alla porta della casa. Essa fu aperta e parve che alcuno dirigesse i suoi passi verso la stanza ov' elle trovavansi. Mentre un servo ne schiudeva l'usciale, una voce, prima d'entrare, — Benissimo, disse, non occorre disturbar la padrona, chè io non ho fretta.

Al suono di quella voce, di quella voce ben nota, le due signore trasalirono. Esse non s'ingannavano: qui non era più l'effetto della somiglianza; era veramente la sua voce. Appena aveano esse avuto il tempo di pensarvi che i lor dubbj furono dissipati: colui che avea parlato comparve nella stanza; era Denbigh.

Ei s'arrestò e rimase un istante immoto come una statua. La sorpresa era scambievole. Impallidì alla prima, poi un vivo rossore gli suffuse le guance; ed appressandosi a quelle che s'attendeva sì poco di vedere, disse loro con voce soave e titubante:

— Qual fortuna è la mia! Quanto ringrazio il cielo d'un incontro sì caro e che non m' avrei sperato giammai! E qui chiese sollecitamente contezza della famiglia del baronetto.

Mistress Wilson s'inchinò senza far motto; ed Emilia, pallida come la morte, si lasciò ricadere sul sofà senza alzar le pupille nè provarsi ad aprir bocca, temendo di palesare la propria commozione.

Dopo un po' di forza fatta a sè stesso per vincere la pena cagionatagli da una tale accoglienza, Denbigh lasciò ad un tratto la sedia che avea preso e accostandosi alle due dame, disse con energia ma con un accento supplichevole:

— Cara mistress Wilson, e voi, amabile . . . . . , troppo amabile Emilia, un solo atto d'imprudenza, una soperchieria ch'io credeva ben innocente, sarà dunque cagione ch'io perda per sempre la vostra amicizia? Derwent mi ha lasciato sperare che voi aveste ancora qualche stima per me.

— Il duca di Derwent, signor Denbigh?

— Oh! cara mistress, ve ne scongiuro, non mi date più un nome che m' è divenuto, sou per dire, odioso.

— Se non potete più udir proferire il vostro nome senza arrossire, io vi compiango, disse la vedova dignitosamente, ma. . . .

— Non mi richiamate, ve ne prego, la mia pazzia, interruppe l'altro vivamente; non ne sono stato io punito abbastanza? Degnatevi chiamarmi col mio titolo.

— Col vostro titolo! disse mistress Wilson attonita. Emilia alzò allora la testa, e Denbigh vide quel volto alterato su cui un mortale smarrimento avea fatto luogo al più vivo rossore. Gli occhi della fanciulla, quegli occhi stavan fissi in lui aspettando una risposta e pareano mandar lampi.

— Che volete voi dire? le chiese Denbigh. Avvi forse ancora tra noi qualche sciagurato abbaglio ch'io non conosca? E prendendo la mano della vedova, la strinse con tenerezza fra le sue, proseguendo: — Per pietà toglietemi a questa crudele incertezza.

— Ma per l'amore del vero, disse l' altra in tuono solenne, per un riguardo a me, pel bene di noi tutti, rispondete sinceramente, chi siete?

Denbigh, tenendo tuttavia la mano di mi-

stress Wilson, piegò un ginocchio dinanzi ad essa e rispose nell' egual tuono: — Io sono l'allievo, il figlio adottivo di vostro marito, il compagno de'suoi pericoli, quegli che divise con lui tutte le gioje, tutti i travagli . . . . , io sono il conte di Pendennyss.

Mistress Wilson chinò dignitosamente il suo capo sulla spalla del giovine che le stava tuttora ai piedi, lo strinse con affetto al cuore e lasciò libero sfogo alle lagrime. Stettero per alcuni istanti affatto assorti nelle loro rimembranze; ma un grido di Pendennyss richiamò la vedova a pensare allo stato della propria nipote. Questa era caduta in deliquio sul sofà.

Una buon' ora trascorse prima che lady Chatterton giugnesse a sbrigarsi dagli importuni che le impedivano di rientrar nella sala. Ella rimase assai sorpresa in vedervi il conte. Dopo aver guardato in viso a tutti con maraviglia, — Ma bravi! gridò; parmi che non facciate tra voi troppe cerimonie. Da quando in qua Vostra Signoria onora di sua presenza la mia casa? e come vi siete presa la libertà di presentarvi da voi stesso a mistress Wilson e a miss Moseley?

— Nessuna soggezione e libertà intiera è la divisa del giorno, rispose il conte; voi lo sapete, cara cugina. È già un'ora che son qui; e non avendovi veduto là fuori per far gli onori di casa vostra, mi son presa la libertà di presentarmi da me stesso a queste signore.

Nel pronunziar che Pendennyss fece queste parole con certa gravità studiata, un sorriso espressivo gli allegrò tutto il viso. Emilia in quella gettò su di lui uno sguardo in cui la modestia era mista alla gioja: ella sentivasi il cuore inondato da quell'ineffabile contento che già rendea felici i giorni della sua infanzia.

Enrichetta li andava a volta a volta rimirando, attonita della singolare espressione che scorgeva in tutte quelle fisonomie e segnatamente della mutazione avvenuta da un'ora in poi nel contegno delle due amiche. Dopo avere dato orecchio alcun tempo ai loro discorsi colla speranza di conoscere la cagione d'un passaggio sì improviso, scappò su tutt' a un tratto.

— In fede mia qui c'è qualcosa d'incomprensibile. Lascio sole queste signore, e le trovo con un bel giovinotto: prima erano, se non melanconiche, certamente assai serie, e adesso le riveggo con un volto raggiante di contentezza. Le sorprendo con un uomo che non hanno mai veduto, e si parla di passeggiate fatte in compagnia, di amici comuni, di divertimenti goduti. Di grazia, cara mistress Wilson e voi milord, voi che conosceste quanto le donne sien curiose, non tenetemi più a lungo, come si dice, sulla corda.

— Oibò, gridò il conte con giovialità; per castigo di questa curiosità, che voi confessate unicamente per obbligarci a soddisfarla, non voglio darvi la chiave dell' enimma . . . . Ma mia sorella mi aspetta qui in casa della vostra vicina mistress Wilmot e bisogna ch' io vada da lei; saremo da voi tutti e due alle cinque.

E alzandosi da sedere con vivacità prese la mano stesale da mistress Wilson e se l'accostò alle labbra: quindi fermatosi dinanzi ad Emilia, le cui guance in quel punto vinceano al paragone la rosa, ne pigliò pur con bel garbo la mano, se la posò per un istante sul cuore, v'impresse un rispettoso bacio e s' involò precipitosamente onde nascondere la sua commozione. Emilia, mal potendo frenare la propria, si ritrasse alcun poco nella vicina stanza per versare in libertà delle lagrime; ma quelle lagrime erano almeno senza amarezza, era la piena del contento che le facea sgorgare.

Lo stupore d'Enrichetta andava ognor più crescendo, e la sua inquietudine sarebbe divenuta troppo penosa, se mistress Wilson non si fosse fatta sollecita a darle una prova di confidenza di cui l' amicizia sua per Emilia la rendea sì meritevole. Le narrò dunque in pochi detti il cangiamento del giovine conte, cangiamento del quale essa ignorava ancora il motivo, e gli equivoci spiacevoli che n' erano quindi nati.

— Non è proprio una disgrazia, disse lady Chatterton (e intanto una lagrima gli brillava sugli occhi), che disegni così ben condotti come quelli che noi avevam formati con Derwent riescano tutt'in un tratto inutili e vadan perduti per la posterità? Emilia con quella sua cierina da semplicetta avrebbe ingannato i più accorti: ma il mio severo cugino . . . . Oh come lo voglio sgridare della sua soperchieria!

— Io credo ch'egli è già sinceramente pentito d'averla usata, disse mistress Wilson sorridendo; e il suo errore ha già toccato un bastevole castigo nelle conseguenze che ha portato per la sua tranquillità. Quattro mesi di patimenti gli è un castigo assai severo per un amante.

— Sì, rispose Enrichetta con un rider malizioso, se avesse patito egli solo; ma c'è un'al-

tra che ha diviso con lui un castigo da essa non meritato; e costei può star sicura che non gli farò grazia.

L'interessamento che Enrichetta sentiva per la sua amica era fatto più vivo dalla inaspettata scoperta dell'amore scambievole che univa quest'ultima al conte; e sebbene questi fosse lontano, le ore che scorsero fino al suo ricomparire sembrarono alle due amiche dileguarsi come per incanto.

Lady Chatterton dichiarava che, malgrado la sua amicizia pel fratello, preferiva che Emilia divenisse moglie di Pendennyss, ch'era il solo uomo degno della fanciulla. L'ottima Wilson sentivasi a mille doppj più avventurata al di sopra delle proprie speranze, veggendo verificarsi dei desiderj che la sua età, la sua filosofia ed anche la religione non avean potuto impedirle di concepire. Gli occhi d'Emilia scintillavano d'una novella luce, e il cuore le batteva più rapido per la speranza d'un felice avvenire.

All'ora indicata il romore d'una carrozza annunziò l'arrivo del conte e di sua sorella.

Pendennyss entrò nella sala dando il braccio a una giovine d'un volto delicatissimo ma splendente d'una beltà incantevole: la presentò a mistress Wilson come lady Marianna Denbigh sua sorella; e i soavi modi e l'affabilità di questa fecero ben presto dimenticare alle sue nuove conoscenti che la vedeano per la prima volta. Emilia, comechè avesse avuto un'intera fede nell'onore e nella veracità del proprio amante, provò un vivo senso di gioja sentendolo dare a sua sorella il nome di Marianna. L'amore è una passione così inquieta, così tirannica che vuol regnare dispoticamente sul cuore che ha soggiogato; esso è geloso perfin delle apparenze, e il solo rimedio all'inquietudine e ai sospetti che l'agitan senza posa non si rinviene che in una scambievole fiducia, ch'è il più dolce incanto d'una ben sortita unione.

Allorchè questa Marianna che l'avea tenuta per lungo tempo in tanta paura s'accostò per salutarla, Emilia s'alzò cogli occhi raggianti di gioja a stringere la mano che quella le porse. La nuova amica la guardò un momento con attenzione e gettandole le braccia al collo se la strinse al seno dicendole sommessamente nel tuono del più vivo affetto: — Mia sorella; mia amata sorella!

Emilia era commossa fino alle lagrime. Il conte separò dolcemente le due persone più care che avesse su questa terra, le quali ripresero in breve sufficiente calma per entrar a parte della conversazione.

Lady Marianna somigliava moltissimo a suo fratello ed arieggiava anche a sua cugina Enrichetta; ma i suoi modi eran più graziosi e più riservati, e ne'suoi lineamenti scorgeasi quasi sempre una tinta di melanconia.

Quando suo fratello faceasi a parlare, Marianna immantinente taceva, non già perchè lo temesse, ma perchè l'ammirava: lo riguardava ella come il migliore, il più perfetto tra gli uomini; e il tenero affetto che nutriva per lui era ricambiato con eguale energia.

Mistress Wilson e sua nipote esaminando attentamente il contegno del conte vi scoprivano qualche differenza tra quello ch'era attualmente e quello ch'era stato altre volte. Non essendo più costretto a una dissimulazione che contrastava colla sua indole, dispiegava egli quell'amabilità, quel far disinvolto che s'apprendono nella pratica del gran mondo, senza però nulla sacrificare di quella schiettezza onde ogni suo atto portava l'impronta.

Se Pendennyss colla sua solita sincerità avesse detto a mistress Wilson: Io sono innocente, ella non avrebbe esitato a crederlo, ed una spiegazione affatto semplice avrebbe risparmiato loro quattro mesi di dispiacere: ma immaginandosi egli che lo scontento della vedova non procedesse che dalla scoperta della sua soperchieria (scoperta a cui ella sarebbe arrivata se avesse proseguito l'esame del portafoglio), il sentimento del suo torto e della astuzia che s'era permessa gl'impedì d'aprir bocca in propria difesa.

Egli avea bensì deposta quell'aria d'imbarazzo e d'inquietudine che era stata tante volte motivo d'apprensione per la zia d'Emilia, ma serbava tuttavia della dolcezza, quel rispetto, quella nobile modestia che gli avcano assicurata la stima e l'amicizia della medesima.

Questa leggiera mutazione gradiva estremamente a mistress Wilson. Emilia, per opposto, abituata a vedere nel suo amante un contegno timido e riserbato, durò qualche giorno ad avvezzarsi al buon umore e alla disciolura del conte. Denbigh le era sembrato l'ideale della perfezione; come mai avrebb'ella potuto desiderare in lui un cangiamento?

Lady Marianna, non prevedendo il piacere che l'aspettava in casa d'Enrichetta, avea promesso a lady Laura sua cugina d'accompagnarla a una festa che davasi quella stessa sera ed avea ordinato che la sua carrozza venisse per

tempo Desiderosa di intertenersi il più tardi che potesse colle nuove amiche, la pregò di montar seco insieme ad Enriohetta e di accompagnarla ad Annerdale-House, dove lady Laura sarebbe venuta a prenderla. Enrichetta aderì e, lasciato un viglietto per Chatterton, partirono tutte insieme.

Annordale-House, uno de' più bei palazzi di Londra, era stato fabbricato nel secolo precedente. Emilia nell'attraversare que' vasti e sontuosi appartamenti si sentì ad un tratto opprimere il cuore; ma un'occhiata di Pendennyss la riconciliò con una magnificenza alla quale fin allora non era stata avvezza. Al vederlo in que'luoghi ben riconoscevasi ch'egli n'era il padrone, ma esercitava il suo dominio con tanta dolcezza e bontà, e tanto amabile ed uffizioso mostravasi a riguardo di lei che, prima di lasciar quella casa, Emilia cominciava a credere che in mezzo pure alla splendidezza ed al lusso era possibile il gustare qualche felicità.

Poco dopo il loro arrivo venne annunziato il colonnello Denbigh con lady Laura. L'uomo il cui nome solo avrebbe un giorno prima fatto impallidire Emilia comparve nella sala: ei rassomigliava a Pendennyss ancor più che il duca di Derwent e pareva a un dipresso della medesima età.

Mistess Wilson s'avvide ben tosto ch'ella non avea più mestieri di compiangere lady Laura, come le era accaduto di far più volte da che l'avea creduta moglie dell'infame seduttore di Giulia. Il colonnello era uomo di maniere più che gentili, amabile, spiritoso e, a quel pareva, amantissimo di sua moglie. Tutti i suoi parenti lo chiamavano Giorgio, ed egli pure dava spesse volte al conte questo nome ch'era ad entrambi comune.

Essendo caduto il discorso sopra un busto di gran prezzo posseduto da Pendennyss, le signore, che nol conoscevano, mostrarono vaghezza di vederlo; laonde si passò nella vasta e magnifica libreria del conte. Mentre Emilia andava scorrendo i titoli de' bei libri in essa contenuti, gliene cadde sott' occhio uno che eccitò la sua attenzione: per il che, sorridendo tutt'a un tempo e facendosi rossa in viso, si rivolse a Pendennyss, che teneva dietro a tutti i suoi movimenti, e le disse piacevolmente:

— Perdonate la libertà, conte; bramerei mi prestaste quel volume.

— Volentierissimo, rispose il conte; qual'è l'opera che desiderate di leggere?

Intanto ch'ei facea questa dimanda, Emilia avea già preso il volume e ravvoltolo nel suo fazzoletto. Pendennyss, accortosi che in via di scherzo la fanciulla volea nasconderli l'oggetto della sua curiosità, diè un'occhiata al palchetto d'onde ella avea tolto il tomo, ed essendosi immediatamente apposto dell'intenzione di lei, si mise a ridere e, presentandole un altro libro, — Io non sono pari d'Irlanda, disse, ma sì d'Inghilterra, e voi avete sbagliato il tomo. Emilia non potè tenersi dal ridere a sua volta, trovandosi scoperta. Intanto il conte, aperto il libro che tenea nelle mani, ch'era il primo volume dell' opera di Debrett sui pari (1), le additò l'articolo che trattava della sua famiglia; poi dirigendosi a mistress Wilson che s'accostava, le disse:

— Domani, mia rispettabile amica, v' intratterrò con una storia assai melanconica, ma che, spero, diminuirà alquanto il mio fallo a'vostri occhi. Ciò detto, si volse al restante della brigata per distornare l' attenzione intanto che Emilia andava leggendo con sua zia il paragrafo seguente: *Giorgio Denbigh conte di Pendennyss, barone Lumley, di Lumley-Castle, barone Pendennyss, Beaumaris e Fitzwalter, nato il . . . di . . . dell' anno* . . . . La lista de' conti e de' baroni occupava più pagine; l' ultimo articolo era concepito in questi termini: *Giorgio, ventesimoprimo conte di questo nome, succedette a sua madre Marianna contessa di Pendennyss, per diritto di primogenitura, essendo nato dal matrimonio di essa con Giorgio Debingh scudiere, cugino-germano di Federico, nono duca di Derwent, erede presuntivo. Il titolo e il dominio di Pendennyss, non cadendo sotto sostituzione, passeranno a Marianna Denbigh sorella del conte, qualora Sua Signoria morisse senza lasciar prole.* »

Avendo questi paragrafi spiegato in molta parte ciò che ha potuto sembrar misterioso in questa storia, ci faremo ora ad esporre seguitamente a'nostri lettori i particolari che Pendennyss raccontò in diverse riprese a' proprj amici in proposito della sua famiglia e de'suoi antenati.

(1) Specie di registro genealogico che contiene la storia e il titolo di ciascuna famiglia ove la dignità di pari è ereditaria. V'ha un libro simile anche pei baronetti.

CAPITOLO XLII.

« È un uomo di mare! Vedete com'è fiero e disdegnoso. Nulla lo alletta, nulla, tranne il fragor de'marosi. Al suo orecchio più non si affanno le dolci parolette d'amore. La sua bella è la sua fregata. »

LOGAN.

Al finire di quella lotta malaugurosa che tolse all'Inghilterra le sue più ricche e più belle colonie, una numerosa flotta facea ritorno da una lunga crociera sostenuta in mezzo alle isole del nuovo mondo, per riparare in seno alla madre patria ai disastri ad essa cagionati dalla burrasca e dagli sforzi de'ribellati isolani.

Il grido di terra, il più gradito di tutti all'orecchio d'un uomo di mare, avea adunato alla rinfusa sul castello davanti della capitana tutti gli uffiziali e marinaj che la montavano: stavan essi contemplando la lor terra natale con diversi sentimenti in lor cuore, ma tutti però giubilanti in rivedere ancora le spiagge della vecchia Inghilterra.

Il fragore delle onde dall'avvicinar della riva fatte più furiose e sferzanti i fianchi del vascello con forza di mano in mano crescente, allegrava il cuore del veterano, il quale andava guatando con quel suo occhio pratico le vele spiegate, se mai gli venisse fatto di vincer più celeremente la distanza che separavalo tuttora dalla sua patria.

Ogni sguardo s'affissava sul paese natio, ogni cuore batteva di speranza e di gioja alle rimembranze d'amore e di domestica felicità che quella vista si dolce vi suscitava: nessuno però s'ardiva rompere con un sol detto il silenzio voluto dalla disciplina, nè udiasi altro che il gorgoglio do' flutti e il fischio del vento che li portava rapidamente verso l'obbietto de'loro voti.

Sulla punta dell'albero maestro sventolava una piccola bandiera turchina, segnale del comando, e immediatamente sotto girava in sulla tolda a passo lento ed uniforme un uomo in cui la taglia quadrata, le forme atletiche e il volto abbronzato attestavano tutt'a un tempo robustezza e lunghi servigi.

Ogni volta che la sua regolar passeggiata lo riconduceva a vista della terra ove avea veduto la luce un sorriso mal celato animava quella sua marziale fisonomia; ed egli sguardava con aria di soddisfazione la numerosa squadra che pendeva dal suo cenno e ch' ei ritornava vittoriosa nella sua patria.

Stava presso a lui un uffizialo in altra divisa da quella di coloro che appartenevano al vascello. Era piccolo della persona e i suoi occhi vivi e inquieti stavan pur volti su quella riva, alla quale non avrebbe voluto approdare giammai.

L'ansietà e la mortificazione dipinta sul suo volto lo mostravano chiaramente pel comandante di que'vascelli che gli Inglesi riconducevano in trionfo e il cui doppio stendardo indicava a qualsivoglia esperto marinajo che avean cambiato padrone.

Tutt'a un tratto l'ammiraglio vincitore si fermò e con alcune parole di schietta ma rozza cortesia tentò di consolare colui che per urbanità chiamava suo ospite. Questo buon uffizio venne da lui accolto colla maggiore gentilezza, in cui per altro era difficile il non vedere lo sforzo e la pena che gli cagionava.

Era infatti quello per avventura tra tutti i momenti che avean passato insieme da due mesi il più inopportuno per ricambiarsi parole di benevolenza. L'ottimo cuore dell'Inglese mal poteva frenare la gioja che inondavalo in vedere avvicinarsi il termine delle fatiche che l'aveano strappato dal seno della propria famiglia; e quel suo buon umore, quella ruvida familiarità, quel suo sorriso, che per altro non erano che l'espressione do' sentimenti di padre e d'amico, valevano altrettanti colpi di stilo pel suo vinto rivale.

In quel punto un terzo personaggio uscì dal camerino e si volse verso il luogo dove i due ammiragli con disposizioni affatto diverse s'eran messi a conversare.

La persona e il vestire di quest'ultimo differivano all'intutto da quello degli altri due. Era egli un militare e del grado più elevato; statura alta, forme piene di grazie e in un dignitose. I suoi capelli acconciati con cura nascondevano gli oltraggi dell'età, e al vederlo sulla tolda d'un vascello di primo ordine in quell'abbigliamento e con que'modi, si sarebbe creduto che si disponesse a presentarsi alla mostra.

— C'è un posto per voi nella mia carrozza fino a Londra, diceva l'ammiraglio inglese con tuono franco e piacevole. Voi siete forestiero in questo paese, ed io farò di risparmiarvi in parte la noja del cammino.

— Troppa bontà, signor Howell, rispondeva l'ammiraglio francese inchinandolo con un sorriso forzato (chè, interpretando sini-

stramente la cortese esibizione del suo avversario, non ci vedeva che il desiderio di condurlo in trionfo e di menar vampo della sua disgrazia); ma ho già accettata l'offerta che al signor general Denbigh è piaciuto di farmi.

— Sì, il conte ha promesso di venire con me, disse il generale con un sorriso obbligante. E a dir la verità, voi non sareste il più comodo compagno di viaggio, giacchè voi dovete lasciare il vascello sta notte medesima, gettata che siasi l'àncora, laddove io non conto di sbarcare che domattina allo spuntare del giorno.

— Non occorr'altro, Denbigh, disse l'ammiraglio fregandosi le mani lieto in vedere che il vento andava rinforzando e li spingea verso la riva con una rapidità sempre crescente. Contento voi, contento anch'io.

Passarono tuttavia ancora diverse ore prima d'entrare nella rada di Plymouth, e i due ammiragli si trovarono insieme un'altra volta, al tempo del desinare; terminato il quale, il conte, sotto pretesto di fare i preparativi necessarj pel suo sbarco, si ritirò immediatamente nella propria camera per nascondere la mortificazione che provava. Il capitan del vascello salì sul ponte per vegliare alla manovra e fissare il luogo più acconcio per gettar l'àncora. Rimanevano ancora due o tre fiaschi di vino, ma siccome s'era già bevuto alla salute di ciascun membro della famiglia di Brunswich, senza dimenticare Luigi XVI e Maria Antonietta, il che il general Denbigh avea fatto per un riguardo al conte, nessuno era disposto a bere di nuovo.

— *Il Fulminante* è al suo posto? disse l'ammiraglio al luogotenente incaricato de' segnali, il quale era venuto a fargli la sua relazione.

— Sì, ed ha risposto.

— Va benissimo. Date il segnale perchè si disponga a gettar l'àncora. Sentite, Bennet, chiamate tutti i bastimenti da trasporto, che vengano lungo il lido.

— Trecento ottantaquattro, disse l'uffiziale guardando il suo libro de' segnali. L'ammiraglio vi diè un'occhiata e accennò che andava a dovere.

— *La Sirena, la Flora, la Donnola* e tutti i legni minori si tengono al largo finchè siano sbarcate le truppe.

Il luogotenente s'avviava per eseguire gli ordini dati, quando l'ammiraglio Howell, pigliando un fiasco, lo richiamò indietro con una voce da Stentore: — Ehi, Bennet, Bennet! mi dimenticava... Qua... un bicchiero e vuotatelo in onore del buon successo delle nostre armi e della rotta de' Francesi.

— Il generale si pose un dito sulle labbra, accennando in pari tempo alla porta della camera contigua ove s'era ritirato l'ammiraglio francese.

— Avete ragione, disse Howell abbassando la voce; rispettiamo la sventura e fate il vostro *toast* col cuore.

Bennet fe' un inchino, vuotò d'un sol fiato il bicchier di vino portogli e risalendo sul ponte andava succiando dalle labbra quel che v'era rimasto del prezioso liquore e dicendo fra sè che que'nababbi erano ben fortunati d'avere un vino sì prelibato.

Quantunque il general Denbigh fosse più padrone di sè che non l'amico suo per nasconder sentimenti che avrebber potuto offendere un nemico sfortunato, non provava però men viva gioja in pensando che quanto prima si troverebbe al proprio focolare, nella propria patria, ove lo aspettavan gli onori. Se l'ammiraglio s'era impadronito d'una flotta, il generale avea fatto il conquisto d'un' isola; e in quella pericolosa campagna s'erano ajutati l'un l'altro a superar gli ostacoli che s'opponevano ai loro sforzi.

Questa buona armonia, questa vicendevole cooperazione, tanto rare in que'tempi calamitosi, procedevano dalla sincera amicizia che univa tra loro i due comandanti. Essi erano stati fin dalla infanzia compagni ne'trastulli e negli studj, sebbene i loro naturali fossero in tutto opposti: il caso venne a raffermare ancor più la loro intrinsichezza, allorchè entrarono al servizio; poichè dopo il primo passo che mossero nella carriera furono sempre sullo stesso vascello, e i due veterani, l'un de'quali attualmente comandava una flotta, l'altro un esercito, eran già tornati insieme in Inghilterra assai anni innanzi, quando l'uno era ancora soltanto colonnello e il suo amico capitano di fregata.

L'influenza della famiglia del generale, la perfetta armonia che sapeasi regnare tra i due amici e che li avea già posti in grado di rendere importanti servigj alla patria erano stati cagione che venisse loro affidata la rischiosa spedizione d'onde tornavano; e l'inoltrata età e i lunghi servigj prestati davan luogo a sperare che ormai si lascerebbe loro godere nel seno delle proprie famiglie gli onori e le ricompense procacciatesi colle loro fatiche. Il generale, che seguiva i precetti

del Savio e rifletteva seriamente prima di parlare, versò un bicchier di madera per sè e sclamò: — Pietro, noi siam sempre stati buoni amici fin dall'infanzia.

— Certamente, disse l'ammiraglio guardandolo con un po' di sorpresa per questa esclamazione inaspettata; e non starà per me, Federico, che noi non moriamo tali.

Benchè il generale fosse uom coraggioso a tutte prove sul campo di battaglia, cionullameno il pensier della morte considerata così a sangue freddo gli tornava sempre disgustoso. Niente rispose adunque alle parole dell'amico, ma, per andar più dritto al suo scopo.

— Per quante volte, disse, io abbia osservato il nostro albero genealogico, Howell, non mi venne mai fatto di scoprire tra noi la menoma parentela.

— Parmi che sia troppo tardi a voler correggere adesso questo sbaglio della natura, rispose l'altro in aria pensosa.

— Oh perchè? . . . Per altro . . . ciò sarebbe possibile . . . Pigliate questo bicchiero di borgogna.

L'ammiraglio scrollò il capo e dopo aver giurato con energia di non volere mai più toccar nulla di francese, ricolmò una tazza di madera e rispose:

— Vorrei un po' sapere, Denbigh, come fareste per operare adesso questo miracolo.

— Che dote contate voi di dare a vostra figlia? disse l'altro cercando una maniera evasiva di venire al suo intento.

— Quarantamila sterlini lampanti, amico caro, e dopo la mia morte il doppio, rispose il buon marinajo in aria schietta e gioviale.

— Giorgio, il mio figliuolo più giovine non sarà ricco; ma Francesco sarà duca e possederà de' beni considerevoli . . . . Pure (e qui parve riflettere) è tanto sgraziato della persona e così poco amabile che io non ardirei offrirvelo per isposo della vezzosa vostra figlia.

— Isabella sposerà un uomo franco e leale come suo padre, o non si mariterà punto, disse l'ammiraglio d'un tuono positivo ma senza sospettare l'intenzione del suo amico, il quale pensava solamente alla felicità d'Isabella.

Francesco suo figlio maggiore era veramente quale ei l'avea dipinto: ma il generale mirava unicamente ad assicurare un partito vantaggioso a Giorgio, ch'era il suo prediletto. Un duca, per tanghero che sia, trova sempre chi se lo pigli per marito; ma un capitano della guardia senza ricchezze non potrebbe sì facilmente avere questa fortuna.

— Giorgio, davvero, è il più amabile ragazzo che ci sia al mondo, disse il generale con due occhi scintillanti dal piacere. Tutti quelli che lo conoscono ne sono incantati. Peccato che non sia egli l'erede delle ricchezze e degli onori della famiglia!

— Ecco un altro caso che è troppo tardi per poterlo impedire, disse l'ammiraglio ridendo; e intanto guardava negli occhi all'amico per vedere se mai il suo genio gli suggerisse un rimedio anche per questo inconveniente.

— Ah! sì, è troppo tardi, rispose l'altro con un profondo sospiro. Ma che pensereste voi del progetto di maritar Isabella col mio caro Giorgio?

— Deubigh! disse Pietro dando al suo amico un'occhiata espressiva, Isabella è l'unica figliuola ch'io m'abbia; è buona, docile, affettuosa e mi obbedirà colla stessa prontezza con cui un mozzo obbedisce al proprio capitano. Io contava di darla in moglie a un onesto e franco marinajo quando ne scontrassi uno che mi andasse a verso; ma vostro figlio è un militare e perciò è sempre qualche cosa. Se l'aveste condotto a bordo, come io ve l'aveva consigliato, non farei la menoma opposizione. Tuttavolta presentandomisi l'occasione, esaminerò il giovine, e quando lo trovi tale qual lo desidero, potrà far vela di conserva colla mia Bellina:

Il tuono di schiettezza e di bonarietà onde furon pronunziate queste parole animarono il generale a proseguire il discorso, e stava già per manifestare all'amico la sua soddisfazione al vederlo sì ben disposto, quando un colpo di cannone tirato a bordo del naviglio su cui si trovavano venne a percuotere il loro orecchio.

— Dev' esser senza dubbio un nuovo avviso a qualche vascello da trasporto rimasto indietro Hanno avuto a bordo dei soldati per tanto tempo che son diventati poltroni e balordi quanto quegli abiti rossi! brontolava il capitano salendo in fretta il ponte per accertarsi della cosa.

Ei non s'ingannava di fatto Due o tre cannonate tirate nella direzione degli sbandati in modo però di non colpirli li richiamarono al dovere; ed un'ora dopo ben quaranta vascelli da guerra e cento legni da trasporto trovavansi schierati in bell'ordine e pronti ad entrare successivamente in rada.

Il re compensò i servigj de' due veterani

col cordone dell'ordine del bagno; e intanto che la fama in forma di gazzetta istruiva l'Inghilterra de'loro più illustri fatti, i novelli cavalieri si diedero a pensar di proposito ad innalzare un monumento durevole delle riportate vittorie coll'unire in matrimonio i lor figlinoli. L'ammiraglio però, fermo a non risolvere nulla ad occhi chiusi, domandò di poter fare, com'egli diceva, un riconoscimento.

— Vorrei vedere da prima il giovine che sarà duca, diss'egli un giorno che il suo amico gli facea ressa perchè venisse ad una risoluzione. Bellina anch'essa ha sangue nobile nelle vene, è una piccola fregata affatto nuova che non fu ancora varata e che diverrebbe una bella duchessa quanto tutte l'altre che portan questo titolo. Comincerò adunque dall'esaminare il più attempato de'due piloti che voi m'offrite per manovrare sul mio piccolo bastimento.

Il generale non avea alcuna opposizione da fare, ben sapendo che Francesco non sarebbe riuscito mai a piacere a un uomo di semplice e schietta indole qual era il nostro marinajo. Convennero quindi di riunirsi in casa del generale per fare quella che colui diceva rivista e il suo compagno riconoscimento. All'ora stabilita i due giovani vennero sottoposti all'esame dell'ammiraglio.

Francesco Denbigh in età di ventiquattro anni era di una complessione fiacchissima, con una faccia smarrita e per soprappiù sfigurata dal vajuolo; l'occhio suo non mancava di vivacità, ma spesso andava errando sugli oggetti che lo attorniavano senza fissarne nessuno e avea un non so che di vago e quasi di selvaggio; i suoi modi erano goffi, impacciati, peritosi.

Talvolta accadeva che una straordinaria espressione desse anima a quel volto, e allora vi si vedea brillare dello spirito e dell'intelligenza; ma era un lampo passeggero, e come prima il padre suo gli si mostrava o dirigevagli la parola, il suo volto ripigliava l'aria dubbiosa e cogitabonda che gli era solita.

Un attento osservatore come mistress Wilson per esempio, avrebbe potuto notare che il padre e il figliuolo non aveano l'un per l'altro i sentimenti che la natura avrebbe dovuto stampare ne'lor cuori. Ma l'ammiraglio, in vedere quel sì sgraziato e meschino individuo si contentò di mormorare fra i denti: — Qui ci sarà per avventura la stoffa d'un duca; ma io costui non lo vorrei per contromastro.

Giorgio avea un anno meno di Francesco. Nella taglia, ne'suoi modi, nella grazia anche del più piccolo movimento era il ritratto compiuto di suo padre; il suo sguardo era men vivo ma più soave che quello del fratel suo; avea un aspetto maschio, robusto e spirante talvolta benevolenza insieme e sincerità.

— Corpo di mille bombe! diceva in cuor suo il marinajo terminato ch'ebbe un esame così soddisfacente. Che peccato che Denbigh non l'abbia messo sul mare!

Le intenzioni dell'ammiraglio furon ben presto d'accordo coi desiderj del suo amico. Quegli si fermò a desinare con lui onde stabilire col bicchiero alla mano i preliminari per le nozze di Giorgio e d'Isabella. Erano soli a tavola; che lady Denbigh e i suoi figli erano andati a pranzo dal duca di Derwent loro zio.

— E così, Denbigh? cominciò l'ammiraglio, ritirati che si furono i servi, quando mettiam questi due giovani nella stessa scialuppa perchè voghino insieme sull'oceano della vita?

— Il migliore spediente, disse il prudente generale, che sapeva di non poter contare come il suo amico sur un obbedienza passiva, il migliore spediente, a parer mio, sarebbe di farli trovare insieme di frequente, acciocchè potessero conoscersi.

— Che farli trovare insieme?.... Che conoscersi?.... replicò sorpreso l'ammiraglio; mi pare che il migliore spediente di tutti sia di condurli innanzi a un prete, e quando si troveranno nella stessa amaca si saran presto belli e conosciuti.

— È la maniera senza dubbio più spacciativa di giugnere allo stesse scopo, disse il generale sorridendo; ma parmi che prima di tutto dobbiamo procurare ai nostri figli frequenti occasioni di vedersi e abbandonarli per qualche tempo agli impulsi del lor cuore.

— Agli impulsi del lor cuore? rispose bruscamente sir Pietro. E dove avete voi trovato, Federico, che si debba abbandonare una donna a un pilota così avveduto?

— Non tutte le donne, al certo, mio buon amico; ma una fanciulla qual'è quella che io mi muojo dalla voglia di chiamar mia figliuola dee fare eccezione alla regola.

— Oh! io non so tante cose. La mia Bellina è una buona ragazza, ma, come tutte l'altre del suo sesso, ha anch'essa le sue fantasie, e i suoi capricci.

— Son sicuro però ch'ella non v'ha mai dato motivo di dispiaceri, disse sir Federico

fisando il suo amico con uno sguardo inquieto.

— Fin adesso no; io non credo ch'ella oserà fare il bell'umore: ma dopo il nostro ritorno un certo giovine m'ha già fatto intendere che desidererebbe prenderla a bordo con sè.

— Che? che? disse il suo amico sgomentandosi . . . E chi è costui? . . . qualche uffizial di marina eh?

— Oibò, una specie di cappellano, un certo dottore Ives, buon giovinotto davvero, il prediletto di mia sorella lady Hawker.

— E . . . voi che cosa gli avete risposto? chiese il generale, la cui inquietudine s'andava facendo sempre più forte. Gli avete detto un no eh?

— Certamente: credete voi che mi vada a sangue una tal sorta di genero? No, Denbigh; è già anche troppo che abbia consentito a dar mia figlia ad un uffiziale di terra.

Il generale si morse le labbra al sentire un attacco così diretto contro una professione ch'ei teneva per la più nobile di tutte, ma il pensiero delle ottantamila lire del marinajo e l'assuefazion sua alle costui brusche maniere gli soffocarono la stizza in corpo. Si contentò dunque di dire:

— Ma e che cosa pensa miss Howel di questo giovine ministro?

— Come? . . . che cosa ne pensa? . . . . Pensa . . . Io non gliel'ho mai dimandato.

— No?

— Propriamente no. Essa è mia figlia, deve obbedire a' miei comandi; ed io non permetterò mai ch'ella sposi un ministro ... Oh, alle corte, quando facciam queste nozze?

Il general Denbigh avea sempre avuto per suo figlio un'eccessiva e cieca indulgenza perchè potesse sperare da lui l'obbedienza implicita che l'ammiraglio si teneva certo di trovare per parte della propria figlia.

Isabella Howell era una ragazza avvenente, d'indole dolce e timida, e non s'era opposta mai ai voleri di suo padre. Giorgio Denbigh, al contrario, era altiero, caparbio; e suo padre sapeva che non gli riuscirebbe mai d'indurlo a quelle nozze se colui avesse potuto appena appena sospettare che fosse una faccenda combinata preventivamente. Sapeva che col tempo e con un po' di destrezza avrebbe ottenuto il tutto, ma che la menoma ombra di costringimento verrebbe a guastare ogni cosa; e vide che la sola maniera atta a produrre il voluto effetto era quella di conservare una certa neutralità e d'impegnare accortamente suo figlio a stringere di regolare assalto il cuore d'Isabella.

Sir Pietro uscì de' gangheri e diè in escandescenze vedendo che il suo amico cercava di star sulle volte. Disse ch'era un affare che potea sbrigarsi in una settimana quanto in un anno; e i due veterani che, per una specie di prodigio, eran sempre andati di perfetto accordo nell'esercizio di funzioni contrarie, anche nelle occasioni più dilicate, eran lì lì per romperla fra di loro, e perchè? per non potere andar intesi sul miglior mezzo da scegliersi onde dar marito a una ragazza di diciannove anni.

Alla fine sir Pietro, che voleva bene al generale e che si era alla bella prima affezionato a Giorgio, s'appigliò al partito di cedere.

— Voi siete sempre così, disse al suo amico nel separarsi da lui, invece d'andare a dirittura al punto, amate meglio di bordeggiare. Quando vi faceste a prendere questa batteria, se l'aveste assalita di fronte, come vi consigliava io, invece d'impiegarvi cinque ore, l'avreste fatta vostra in cinque minuti.

— Sì, rispose l'altro scotendogli amichevolmente la mano, ma con una tal furia avrei perduto sessanta uomini invece d'un solo.

CAPITOLO XLIII.

« Conoscete voi un'amicizia più invidiabile di quella di due fratelli? »

COWPER.

Il general Denbigh era l'ultimo di tre fratelli. I primi due, Francesco e Giorgio, non s'erano ancora ammogliati. A Francesco era caduto in eredità, per la morte d'un suo cugino, il titolo di duca di Derwent mentre era ancora fanciullo; ed egli, del pari che Giorgio, avea preso il partito di passar la vita in seno ai piaceri e all'ozio e di rimanersene scapolo.

— Fratello, diceva il duca, quando io morrò tu mi succederai nel ducato; Federico penserà a darci degli eredi.

Questa convenzione era stata accettata da ciascheduna delle parti, e i due fratelli maggiori erano giunti, l'uno a'cinquanta, l'altro a'cinquantasei anni, senza essere stati tentati mai di derogarvi. Federico, venuta l'età di collocarsi, avea menata in moglie una nobile e ricca giovine, e frutti di questa unione erano i due pretendenti, senza saperlo, alla mano d'Isabella Howell.

Francesco Denbigh, figlio primogenito del generale, era per natura timido e diffidente e sapeva d'essere d'una bruttezza quasi ributtante. Il vajuolo, fatto più violento dall'ignoranza de'medici che l'aveano curato, avea lasciato per tutto il suo volto tracce profonde e indelebili. Il fratel suo erasi fortunatamente sottratto a quel terribile malore; e la madre ritraeva lo sguardo dalle sfigurate fattezze del figliuolo maggiore per fermarlo con compiacenza sul leggiadro viso e sulla rigogliosa carnagione dell'altro. La vita di Francesco appena riavutosi da malattia dovea destare la pietà o il ribrezzo, e per sciagura del povero figliuolo la tenerezza materna non fu abbastanza forte per vincere il secondo di que'sentimenti, Giorgio divenne il prediletto della madre, a Francesco non si badava tampoco. L'effetto d'una così ingiusta predilezione fu pronto e incancellabile ed influì su tutta la vita dei due fratelli.

Francesco, per sua sventura, era dotato d'un'estrema sensibilità. Avea maggior vivacità e penetrativa di suo fratello, ma tutte le sue doti non valeano che a fargli sentir più acute le acerbe fitte del dolore; e le amorose occhiate che la madre prodigava al solo Giorgio erano tratti di fuoco che si stampavano nello straziato suo cuore.

I doveri del generale verso la sua patria gli aveano impedito di vegliare egli stesso all'educazione della propria prole; ma andava orgoglioso di aver messo al mondo due figliuoli. Tornato da una lontana spedizione dopo due anni d'assenza, li fe'venire dal collegio per abbracciarli. Aveano allora l'uno undici, l'altro dodici anni. Francesco s'era fatto grande senza divenir più bello; Giorgio avea vantaggiato per ogni rispetto. La naturale diffidenza del figliuolo maggiore era crescinta ancor più: ei vedea che nessuno si curava di lui e l'effetto di questo doloroso convincimento traspariva fin ne'suui moti, che pur eran timidi e riservati. Egli si presentò al proprio padre colla tema di non riuscire a far su lui una impressione favorevole; e il suo cuore fu stretto da una angoscia mortale all'avvedersi che suo fratello venne accolto con più amorevolezza di lui.

— Lady Margherita, disse il generale a sua moglie tenendo dietro cogli occhi ai due fratelli che s'levavan di tavola dopo il desinare, che disgrazia che Giorgio non sia il primogenito! sarebbe degno d'un ducato, anzi d'una corona. Di Francesco non se ne può fare altro che un ministro di parochia.

Questo ingiusto e prematuro giudizio fu proferito con voce bastantemente alta per essere inteso dai giovinetti e cagionò la più viva gioja in colui che n'era lusingato. Suo padre, il suo amato padre, l'avea giudicato degno d'esser re; e suo padre, dicevagli la nascente sua vanità, dovea esser buon giudice. In quel punto non gli corsero per nulla al pensiero i diritti di suo fratello: chè Giorgio l'amava troppo perchè avesse a fermarsi anche un istante solo sopra un'idea che avesse appena conosciuto dovergli cagionar dispiacere; e quel suo piccolo orgoglio era altrettanto innocente che naturale.

Ognun può avvedersi del diverso effetto che quelle imprudenti parole produssero nell'animo di Francesco. Il suo orgoglio, la sua delicatezza, l'eccessiva sua sensibilità ne furono di tal guisa irritate ed offese che risolvette di ritirarsi dal mondo, fatto che si fosse più grande, e d'abbandonare il suo diritto di primogenitura a colui che suo padre avea giudicato più di lui meritevole di possederlo.

Da quel momento Francesco si mise in capo e ritenne sempre dappoi che la sua esistenza non era che un'ingiustizia prolungata verso di un fratello ch'egli amava con trasporto. S'egli avesse rinvenuto nel cuor de'suoi genitori l'amore che avea diritto d'aspettarsene, e in quello de'suoi giovani compagni quella corrispondenza che l'anima sua benevolente richiedeva, cotali uggiosi e importuni pensieri, parte d'un'inferma fantasia, si sarebbero dissipati da sè stessi; ma i suoi genitori lo dimenticavano per occuparsi unicamente di suo fratello, e l'abituale sua mestizia ributtava i suoi compagni di sollazzo e inducevali a lasciar lui per unirsi a Giorgio, la cui inalterabile giovialità s'accordava meglio colla spensieratezza propria dell'età giovanile. Se Francesco nella stagione delle passioni si fosse avvenuto in un amico, in una guida sicura che ne avesse discoperte le piaghe dell'anima e gli avesse appreso ciò ch'ei dovea alla sua patria, al suo lignaggio, ei sarebbe riuscito un membro utile alla società ed avrebbe per avventura illustrato sè stesso e la patria sua; ma ei rimase solo e in preda ai rammarichi d'un animo esulcerato. Nello stato in cui trovavasi le sue guide naturali erano i maggiori nemici della sua pace; e i due giovinetti passarono dal collegio all'università, l'uno fatto ogni di più seducente, l'altro sempre più concontrato in sè medesimo ed infelice.

Non v'ha nulla di più funesto in una fami-

glia della predilezione d'un padre per qualche suo figliuolo a svantaggio degli altri. Egli ha bello studiarsi di nascondere un tal sentimento a tutti gli occhi, esso traspira suo malgrado e si palesa fin ne' menomi suoi atti. Colui che rimane posposto se ne avvede immediatamente; tanto oculato è l'amore! Ei diffida allora delle carezze del proprio padre, sa di non occupar più lo stesso luogo nel cuor di lui; e in mezzo a queste angosce viene a formarsi quella tempra d'animo che tanto influisce sull'intera sua vita e che ei non dispoglia se non allo scendere nel sepolcro.

La disposizione d'animo di Francesco rendea le conseguenze doppiamente funeste. La sua eccessiva sensibilità chiedeva dimostrazioni di dolcezza e d'affetto, e non scontrava dappertutto che freddo contegno ed indifferenza; traune per parte di Giorgio, il quale amava il proprio fratello teneramente, se non che quella melanconia e quel continuo scoramento riuscivan gravi all'indole sua tutta gaja e piacevole.

Francesco vivea solitario in mezzo alla folla degli studenti, e suo unico passatempo era il compor versi e cantarli. Andava fornito di quella voce armoniosa e soave ch'era particolare alla sua famiglia, come ci è accaduto più volte di osservare. Quando la sera, seduto alla sua finestra, si faceva a cantare i versi che avea composti fra il giorno, la gente affollavasi spesso ad udire que' mesti e pur melodiosi accenti. I suoi parti poetici tenevano del suo naturale; vi si sentiva un non so che di melanconico, di vago e in pari tempo di religioso.

Giorgio si divertiva a mischiarsi agli uditori incantati che s'assembravano sotto le finestre di suo fratello e quando quella voce soave e lamentosa gli toccava l'orecchio, il suo cuore tutto commosso volava in verso quello del povero Francesco. Ma troppo inesperto era egli, troppo leggiero per indovinare il sentimento che straziava quel cuor sì tenero per adoperarsi a distruggerlo. Sarebbe stato questo un debito de' genitori; ma il mondo e le occupazioni portate dal suo grado assorbivano tutto il tempo del padre, e la moda, la dissipazione e le partite di piacere distraevano la madre da ogni serio pensiero; e quando facevansi a por mente ai loro figliuoli, la prima cosa era di cacciarsi dalla memoria Francesco per non intertenersi che del loro favorito.

Giorgio Denbigh era di cuore schietto ed aperto, liberale fino alla prodigalità e, non che coraggioso, infino imprudente; per il che, con tutto il denaro che ottenevа di continuo dalla indulgente sua madre, gli mancavano spesso i mezzi per le sue smodate larghezze. Gli averi del generale, tuttochè considerabili, bastavano appena per le spese: siccome un giorno dovea esser duca, non volea che lo stato della propria casa avesse a disonorare la futura sua dignità; perciò avea stabilito di avvezzare i suoi figli a una ragionevole economia e passava loro una pension fissa ed eguale per ciascuno.

Il vecchio duca erasi offerto a far educare il suo erede sotto i suoi proprj occhi; ma lady Margherita avea saputo trovare, per impedir ciò, un pretesto ingegnoso di cui il mondo avrebbe fatto onore al suo amor materno, quantunque, se si fosse trattato di Giorgio, tutte le sue obiezioni avrebber ceduto al desiderio d'assicurare la fortuna di quel figliuolo prediletto e di soddisfare l'inclinazione di lui allo scialacquo. Così fatti esempi non son punto rari; allorchè genitori prevenuti han persuaso a sè stessi che un de' lor figliuoli sia sprovveduto di spirito o di giudizio, non possono tollerare che una terza persona imparziale venga a porsi fra essi e l'innocente oggetto della lor censura per timore non forse qualche occhio acuto riesca a porre in chiaro l'error loro o la loro ingiustizia.

La pazza prodigalità di Giorgio lo riduceva sovente a trovarsi affatto privo di contante. Un giorno che s'avea veduto sfumare fin l'ultima ghinea fu trascinato a un tavoliere di giuoco da un suo camerata che conosceva la sua temerità e volea trarne profitto. In poche ore perdette quaranta ghinee sulla parola. Come uscire d'impegno? A ricevere la prima rata di sua pensione mancavano ancora due mesi. Più e più volte avea spillato a sua madre qualche sommerella o per aggiugnere qualcosa al suo vestito o per cavarsi qualche altra voglia; ma quaranta ghinee! dove trovarle? Ricorrere ai proprj parenti e tacer loro il come le avesse perdute non era cosa a cui il suo orgoglio e la natural sua schiettezza potesse risolversi. Egli trovavasi in uno stato terribile; sentiva i rimproveri incessanti della coscienza e ne temea d'ancor più amari e ben meritati. Quante volte era stato testimone dei violenti trasporti di collera della propria madre contro Francesco per falli di gran lunga più leggieri! E che aveva ad aspettarsi se si fosse arrischiato a confessarle il suo?

Non sapendo a che partito appigliarsi, entrò nella camera di suo fratello e, gettandosi sur una seggiola, si nascose il volto fra le mani e restò immerso nelle sue dolorose riflessioni.

— Che hai, Giorgio, che ti affligge? gli domandò con tenerezza suo fratello. Potrei consolarti io?

— Oh! no no, Francesco, tu non puoi far nulla per me in questa circostanza.

— Eppure .... Se tu avessi un po' più di confidenza in tuo fratello ... E qui Francesco gli prendeva amorevolmente una mano.

— No .... è impossibile, rispondeva Giorgio; poi balzando da sedere con un movimento di disperazione, — E vivo ancora? gridò. E non posso morire?

— Morire! sclamò Francesco dando indietro per l'orrore. Che linguaggio è questo?... Ah Giorgio, non son io più tuo fratello? il tuo migliore amico?

Il povero Francesco pensava che, se Giorgio più non l'amava, non ci sarebbe stato più in tutto il mondo un cuore che battesse all'unisono col suo. Un pallor di morte si diffuse sulle sue guance e i suoi occhi sgorgarono angoscioso pianto.

Giorgio non ebbe cuor di resistere; si gettò nelle braccia di suo fratello e gli espose l'imbarazzo in cui si trovava. Non solamente avea duopo delle quaranta ghinee di cui andava debitore a quel tristo camerata, ma non gli restava più un soldo da vivere finchè gli giugnesse la sua parte di pensione.

Francesco stette pensando un momento, poi, — Quanto ti bisognerebbe fino a quel termine? gli domandò.

— Per lo meno altre quaranta ghinee, se no, non si può vivere. Giorgio era avvezzo a stimar la vita soltanto dai piaceri.

— Ma nelle presenti circostanze, tornò a dirgli l'altro, dopo avere esitato un po', non potresti contentarti di meno?

— Di meno?.... È impossibile, sclamò Giorgio con forza. Quasi quasi non mi bastano. Se lady Margherita non ci mandasse a quando a quando alcune ghinee, saremo assai volte molto imbrogliati. Non ti pare, Francesco, che questi favori di nostra madre ci giungano sempre a proposito?

— Oh sì, lo credo..., rispondeva suo fratello d'un tuono imbarazzato e mandando un sospiro.

— Lo credi? disse Giorgio avvedendosi del suo turbamento; che? non ricevi anche tu dei segni reiterati dell'amore di nostra madre?

Francesco taceva, ma il suo smarrimento e il suo silenzio spiegarono a Giorgio la verità.

— Caro fratello, disse questi, d'ora innanzi io non riceverò un solo scellino senza dividerlo con te; l'esign dalla tua amicizia.

— Ebbene, ripigliò Francesco sorridendo melanconicamente, negozio fatto. Adesso io farò per te quello che tu farai per me in avvenire.

E senza aspettare altra risposta corse nella camera contigua e tornò col denaro di che Giorgio abbisognava. Questi alla prima ricusava di prenderlo, ma Francesco lo volle ad ogni patto, dicendo che quello era frutto de' suoi risparmj e che senz'esso gliene rimanema a sufficienza pe' suoi minuti piaceri fino al tempo della riscossa.

— E poi, caro fratello, aggiunse, tu sai che adesso i nostri interessi ci son divenuti comuni e che alla stretta de' conti il guadagno sarà per mia parte.

Le ripetute istanze del fratello e la necessità forzarono Giorgio ad accettare l'offerta; e si separò da suo fratello col cuore penetrato della più viva gratitudine. Scorsero più settimane senza che si facesse allusione a quello spiacevole avvenimento, che produsse almeno il buon effetto di render Giorgio un po' più cauto e di ricondurlo agli studj che la sua tendenza ai divertimenti gli avea fatto trascurare.

I due fratelli ripigliarono con più ardore che mai le lor consuete occupazioni; e Giorgio giugneva colla maggior facilità ad acquistarsi quelle abilità superficiali a cui il mondo attacca tanta importanza. E diveniva di giorno in giorno più amabile e più seducente. Il poverino di Francesco faceva ogni sforzo per imitarlo, ma pareva in quella vece che andasse ognor più dilungandosi dalla sua meta.

Nell'educazione de' proprj figli avea il general Denbigh conservata un'apparenza almeno d'imparzialità; li avea posti in un medesimo collegio e passava loro la stessa pensione: era colpa sua se essi non faceano il medesimo profitto?

Il duca, uscendo talvolta dalla sua sonnolenza, faceva al padre de' Giovanetti vive rimostranze. Non sapeva capire come mai il suo futuro erede si lasciasse avanzar così dal proprio fratello ed accusava i parenti quasi non ponessero la stessa cura all'educazione di lui.

Il generale sponevagli allora superficialmente il sistema che avea adottato: tanto l'un figliuolo che l'altro gli veniva a costar del pari; e se Francesco non profittava delle lezioni che si davano egualmente ad entrambi, non se ne dovea accagionare che le sue limitate facoltà.

Ma la vera colpa di ciò era la cieca parzialità de' genitori. Se così stato non fosse, quell'anima nobile e generosa si sarebbe sicuramente svolta: essa era capace delle più sublimi inspirazioni; ma la freddezza, l'indifferenza di tutto ciò che la circondava l'avea, per così dire, assiderata, intorpidita, e vano tornava ogni suo sforzo per svincolarsi dall'angusto circolo entro cui la tenean serrata. Non era duopo che d'una scintilla perchè vavampasse quel fuoco divino che stavagli chiuso in enore; ma sciaguratamente tutto parea cospirasse ad estinguerlo.

Era vicino il tempo che Giorgio aspettava da sua madre qualche regalo: le sue speranze non andarono deluse. Corre egli immantinente alla stanza di suo fratello colla ferma intenzione di fargli accettare, anche per forza, se bisognava, le venti ghinee che gli erano state inviate. Nell'aprire all'infretta l'uscio, s'avvede che Francesco cerca di nascondere qualche cosa dietro i libri. Era l'ora della colezione, e Giorgio avea stabilito di fare una grata sorpresa al proprio fratello venendo a prender parte alla sua modesta refezione; chè, quantunque desinassero sempre insieme, la colezione eran soliti farla ciascuno nella rispettiva lor camera. Giorgio va guardando attorno e non vede nè coperta nè tavola apparecchiata. Comincia a sospettar ciò che era: sgombra per tanto i libri, e gli viene veduto un pezzo di pane solamente con un bicchier d'acqua. Non gli potea rimaner più dubbio veruno.

Francesco! caro fratello! ecco a che ti han ridotto le mie stravaganze! sclama egli commosso a un segno che non era stato mai. Francesco vuole accattar qualche scusa, ma il suo amore per la verità gli lega la lingua; onde, posando la testa sulla spalla di Giorgio. — Ciò non è niente, gli dice con affetto, a fronte di quello che vorrei fare per te.

Giorgio provò di tal cosa i pè cocenti rimorsi; e troppo generoso per tener più a lungo celato il suo fallo, scrisse a lady Margherita il minuto ragguaglio di tutto quel fatto.

Per alcuni giorni Francesco godè d' una nuova vita. Egli avea fatto una bella azione; la sua coscienza approvava il contegno da lui tenuto; sentiva di poter rendersi utile altrui quanto suo fratello, il quale d' allora in poi gli si affezionò ancor più e seppe valutar meglio il suo bell'animo. Gli sguardi di Francesco poteano allora scontrar quelli di Giorgio con franchezza, poichè vi leggeano l'espressione d' una fratellevole benevolenza. La sua tristezza in parte si dissipò e qualche volta un sorriso veniva a rallegrare le sue labbra.

La risposta di lady Margherita a Giorgio arrestò improvvisamente questi felici germogli e l'animo di Francesco si ripiegò sopra sè stesso ancor più avvilito che prima.

« Mi reca non piccola sorpresa, figlio mio, scriveva ella, che tu abbi potuto, senza riguardo alla famiglia cui appartieni, dimenticar te stesso a segno di frequentar case di giuoco che non si dovrebbe tollerare vicino alle università. Che, trovandoti nelle brigate, abbi a prender parte qualche volta a un giuoco moderato, tel consento; gli è un divertimento che tuo padre ed io ci permettiamo noi pure senza scrupolo, non mai però in meno dicevoli compagnie. La gente che tu tratti è della più bassa lega e, permetti che lo dica, il rifiuto della società. E che ne segue poi? che tu rimani la vittima delle lor trufferie; e il sarai sempre finchè non ti sceglierai de'compagni più degni di te e del nome illustre che porti.

« Quanto a Francesco, io non posso tenermi dal biasimare sotto ogni aspetto la sua condotta in questo affare. Egli come maggiore a te d' un anno, t'avrebbe dovuto impedire dallo stringere sì fatte amicizie; e sopra tutto sarebbe stato suo dovere d'informarmi immediatamente della perdita che avevi fatto, invece d'umiliare il tuo amor proprio coll'obbligarti a ricevere denaro da un fratello quasi a te coetaneo, e di rischiar di pregiudicare la propria salute vivendo, come tu mi scrivi, in pane ed acqua per più d'un mese. Digli pure che il generale ed io siamo malcontentissimi di tal suo contegno e che finiremo col separarvi l'un dall'altro pochè andate tra voi di intelligenza per far pazzie. »

Giorgio in un accesso d' indignazione mostrò la lettera a suo fratello; e i pensieri che essa destò in questo furono terribili.

Il primo che gli sorse in mente fu quello d'ammazzarsi, onde togliere così l'impedimento che la sua vita frapponeva all'avanzamento del suo fratello più favorito; e se non eran le prove d' affetto dategli da Giorgio,

forse sarebbe ricorso a quel disperato partito.

All'uscir dalla università i due giovani si separarono: l'uno partì per l'armata, l'altro andò ad abitare il castello di suo zio. Giorgio ottenne un brevetto di capitano ed era l'uffiziale il più franco, il più gioviale, il più amabile del suo reggimento. Francesco s'occupava da mattina a sera a misurare i vasti poderi cui un giorno doveva ereditare. Divenuto misantropo al più alto grado, avea in odio sè stesso, e la sua presenza anche sola era increscevole a tutti coloro che il circondavano.

Ed ecco a che l'avea ridotto un' ingiusta parzialità, le cui funeste conseguenze tosto o tardi si appalesano e non mancano di cagionare ai parenti un amaro ma troppo tardo pentimento.

CAPITOLO XLIV

« Voglio che i miei figliuoli sieno marinaj come son io ».

DIBDIN.

Solo a grande stento e dopo aver brontolato più volte l'ammiraglio s'era condotto ad adottare il piano propostogli dal suo amico per far riuscire di suo piede e senza il menomo urto il matrimonio di Giorgio con Isabella. Gli promise di lasciarlo bordeggiare quanto gli andasse a grado, dappoichè non volea tentare immediatamente l'arrembaggio; e il generale diè principio senz' altro indugio alle sue operazioni.

Sir Federico Denbigh era della stessa scuola che la vedova Chatterton; godeva anch'esso a maneggiare un intrigo, ma conosceva molto meglio il cuore umano. Da prudente uffiziale s'adoperava a far che i suoi attacchi fossero mascherati; per il che i maneggi suoi erano pressochè sempre coronati da felice successo.

I due giovani si scontrarono nel mondo come per caso. Dolce, modesta, d'animo sensitivo era Isabella; Giorgio era pieno di fuoco e di vivacità; pensi quindi ognuno s' ei potè vederla a lungo con indifferenza. In men di due mesi ei si credette perdutamente innamorato d'Isabella, e di vero avea qualche motivo di crederlo.

Il generale, che tenea dietro colla massima attenzione fino a' più piccoli movimenti di suo figlio, studiavasi a quando a quando d'aggiugnere esca alla sua fiamma discorrendogli di progetti di nozze, di viste che avea sopra di lui, di splendidi partiti che si presentavano. Giorgio minacciato ne'suoi, vide che ben presto la sua costanza sarebbe esposta a non pochi assalti; sentì afforzarsi in cuore la passione sua per Isabella e s'armò preventivamente di coraggio per rifiutare ostinatamente qualunque offerta e tener forte contro le persecuzioni del padre.

L'ammiraglio fu più volte per mettere a repentaglio il buon esito dell' impresa facendo coraggio senza misura al nostro giovine: fortunatamente però questi non vedea in tali propositi che l'effusione d'un buon cuore che amava in lui il figliuolo del suo antico camerata.

Sir Federico, dopo avere scandagliato con diligenza il terreno ed essersi convinto che suo figlio era caduto nel laccio da lui tesogli, s'avvisò che fosse tempo di far fuoco dall'una delle sue batterie coperte, pensando assennatamente che ne risulterebbe un impegno generale. Un giorno che trovavansi soli dopo il desinare, essendosi per caso fatta menzione di miss Howell, il generale ne trasse partito per dire a Giorgio.

— A proposito, figliuol mio, all' ammiraglio riesce di qualche sorpresa che tu sia sempre insieme con sua figlia, e me ne fe' motto appunto jeri. Badaci bene, Giorgio; l'ammiraglio è mio amico, e bisogna guardare a non discontentarlo.

— Non veggo che cosa siano tutti questi timori, disse Giorgio facendosi rosso per orgoglio e dispetto insieme. E mi pare poi di non essere un partito tanto sprezzabile per la figlia di sir Pietre Howell.

— Oh no senza dubbio; non c'è famiglia nel regno più antica della nostra e al tempo stesso più nobile. Ma l'ammiragio ha un pensar tutto suo e forse avrà delle mire su qualche uffizial di marina per farsene un genero. Insomma ti raccomando prudenza, figliuol mio. E contento dell'effetto che avea prodotto colle sue parole, il generale si alzò con tutta l'indifferenza e passò da sua moglie nella sala.

Giorgio stette alcuni momenti riflettendo alla strana domanda fattagli da suo padre ed ai timori ancor più strani dell' ammiraglio: poi, levatosi tutt'a un tratto, prese la spada e il cappello e in meno di dieci minuti fu alla porta di sir Howell in Grosvenor-Square.

Nel salire le scale s' incontrò nell'ammiraglio il quale usciva di casa. Questi, lieto di veder Giorgio, sul campo di battaglia, gli additò con aria d'intelligenza l' uscio della ca-

mera ove trovavasi Isabella e; battendogli d' una mano sulla spalla, gli disse giovialmente.

— La è là, figliuol mio. Dà retta a me: senza tanto bordeggiare, va a dirittura all' arrembaggio; e il diavolo mi porti se ella non sarà obbligata ad ammainare. Colle donne, Giergio, non ci vuol paura. Un cuore si piglia come un vascello. Gettate l' àncora, attaccate con forza, non lasciate il tempo di pigliar lena, e la vittoria è vostra.

Se Giorgio avesse avuto campo di riflettere, sarebbe stato ben impacciato a conciliar questo discorso con quello tenutogli da suo padre: ma l'ammiraglio gli aperse l'uscio egli stesso, e spingendolo entro la stanza glielo serrò dietro per lasciargli libero il campo, di nuovo raccomandandogli che desse immediatamente principio all'attacco.

L'ammiraglio, a cui il tergiversar del suo amico faceva perder la pazienza, avea creduto di portar innanzi la faccenda e preparar la strada a Giorgio col far in più occasioni l' elogio di lui ad Isabella. Ei pensava che alla fine tanto faceva per lei l' esser disposta ad amarlo, giacchè ad ogni modo dovea esser suo marito; e da qualche tempo le parlava sovente di questo tenore: — Bel giovinotto che è quel Giorgio Denbighl n'è vero, Isabella? E poi è anche bravo. Suo padre è un uomo pieno di coraggio, ed io so che il figlio non traligna. Quello si sarà un buon marito! È amantissimo del suo re, del suo paese. Non è già un di que'novatori che vorrebbero metter tutto a soqquadro: ha religione, almeno quanto se ne può aspettare da un capitano della guardia. Non è già un metodista, ne son certo. Peccato che non ne abbian fatto un marinajo! Non sei tu del mio parere Isabella? Ma pur la cosa non è affatto disperata per questo; gli può saltar in testa di por gli occhi addosso a te qualche giorno.

Isabella, cui i suoi timori faceano accorta del dove andassero a parare i ripetuti elogi che suo padre faceva del capitano Denbigh, li ascoltava in silenzio e si abbandonava a considerazioni che ben sovente erano accompagnate da molte lagrime.

Giorgio si fo' vicino al sofà su cui ella stava seduta cogli occhi rossi e gonfj dall'aver pianto: le prese dolcemente la mano e disse-le con voce commossa:

— Donde mai questa vostra melanconia, miss Howell? Se i conforti della più tenera amicizia, se una voce consacrata a vostro servizio possono in qualche guisa mitigare il dolor che vi opprime, non avete che a comandare, ed io vi obbedirò con tutto l'ardore.

— Ci vuole assai poco per affligger noi deboli creature, rispose Isabella sforzandosi a un sorriso; per buona sorte non ci vuol nè manco molto per consolarci.

Mentr'ella favellava, Giorgio la stava guardando fisamente, chè quel suo abbattuto sembiante ne smentiva le parole. Non gli era mai sembrata si interessante. Ricordandosi quindi le esortazioni fattegli dal padre di lei tratto in pari tempo dall' impeto de' proprj sentimenti le fece con altrettanta schiettezza che energia la dichiarazione dell' amor suo e la pregò d' accettare il suo cuore e la sua mano.

Isabella l'ascoltò in un triste silenzio. Ella avea per lui molta stima e temea il potere ch' ei sembrava aver sull'animo del padre suo. Che fare tuttavia? dovea ella rinunziare alle più care speranze del suo cuore e veder così svanire per sempre i sogni di felicità in cb'ella compiacevasi? Era questo uno sforzo di cui non si sentiva capace. Denbigh era d' animo generoso, sensibile; ella risolvette di abbandonarsi alla generosità di lui.

Nell'ultimo viaggio con suo padre Isabella avea fatto conoscenza con un giovine ecclesiastico, figlio cadetto d'un baronetto, quegli che fu poi il dottor Ives. S' erano essi affezionati scambievolmente; e lady Hawker, presso la quale Isabella era rimasta dopo la morte di sua madre, sapendo che suo fratello non si curava punto del denaro, non trovò ragione d'opporsi a quella passione nascente ch' era sorta sotto i suoi occhi.

Al ritornar dell'ammiraglio, il giovine Ives, come già fu detto, avea chiesto la mano d'Isabella; ma, malgrado i buoni uffizj della zia, impegnatissima in favore di lui, era stato rifiutato. Egli avea avuto la delicatezza di non far conoscere che Isabella gli corrispondesse; di maniera che l'ammiraglio nel ricusarla all'altro avea creduto unicamente di attener la promessa fatta al generale senza compromettere in verun modo la felicità della propria figlia. Ma i sentimenti che aveano indotto Ives a dichiararsi continuarono a regnare con tutta la loro energia nel cuore de'due amanti; e fu questa la bisogna di cui Isabella, non senza molto esitare ed arrossendo più d'una volta, si determinò ad informar Giorgio. Essa gli espose con tutta schiettezza lo stato dell' animo suo, lo pregò d' averle compassione e gli fece intendere esser lui il solo ostacolo che si frapponeva alla sua felicità.

Una tal confessione, com'è agevole a credersi, destò in Giorgio sorpresa del pari e dispiacere. Era quella una ben dura mortificazione al suo amor proprio, e per alcuni momenti ebbe a sostenere una penosa lotta con sè medesimo. Se non che la sua generosità prevalse: egli accertò Isabella che d'allora in poi non avrebbe ardito più importunarla. La povera fanciulla gli profuse mille ringraziamenti, ma egli si affrettò di togliersi a quelle dimostrazioni di gratitudine; perocchè ben s'avvide che, se si fosse ivi trattenuto un momento di più, avrebbe potuto per avventura pentirsi del suo generoso sacrificio e ritrattar la data parola.

Miss Howell nel corso della sua narrativa a Giorgio gli avea fatto intendere che i lor genitori erano su quell'affare di miglior intelligenza che l'astuto generale non avesse lasciato credere a suo figlio; e questi fermò di sehiarir senz'altro il mistero.

La sera medesima, quando fu a cena disse con un far indifferente che, per conformarsi agli ordini di suo padre, era stato a pigliar congedo da miss Howell, posto che le sue visite pareva desser ombra all'ammiraglio.

— Anzi, soggiunse, credo che in quella casa non ci andrò più altro.

— Per qual motivo, di grazia? disse tosto sir Federico messo alquanto in apprensione da cert'aria che scôrse in suo figlio. Nè l'ammiraglio nè io ci opponiam per niente che tu vada di tempo in tempo da sua figlia. Per bacco! sposala anche, se vuoi, chè quanto a noi siam più che contenti, quando andiate intesi voi altri due.

— Voi dite bene, padre mio, ma qui sta il punto.

— Oh diavolo! che vuoi tu dire? riprese vivamente il padre.

— Voglio dire solamente che essa non mi piace, disse l'altro tracannando d'un fiato un bicchier di vino, che fu per soffocarlo.

— Non ti piace! ripigliò il generale sconcertato da questa inaspettata dichiarazione. E si potrebbe in grazia sapere il perchè, signorino mio?

— Voi dovreste sapere, padre mio, che ci hanno de' sentimenti ch'è impossibile spiegare, disse Giorgio colla massima tranquillità.

— Orsù, signor figliolo, si mise a dire il generale con fuoco che andava crescendo, io vi consiglio, con vostra buona licenza, a spogliarvi di sì fatti sentimenti, e al più presto, avete capito? Oh bella! miss' Howell non vi piace. E così? ed io voglio che vi piaccia, signorino mio; vi comando anzi d'amarla, e sappiate che tanto ho promesso a suo padre.

— Se non ho inteso male, stamattina dicevate, mi sembra, che l'ammiraglio disapprova fortemente le visite ch'io fo a sua figlia.

— Le approvi o no, voi non avete a infastidirvene più che tanto. È stabilito che Isabella debba esser vostra moglie: ho data la mia parola; e se volete che io vi consideri ancora per mio figlio, vi guarderete bene da farmi mancare.

Giorgio s'immaginava bene che suo padre avesse qualche mira sopra di lui, ma ch' egli avesse disposto della sua mano così formalmente senza neppur dirgliene un motto, non se l'aspettava per nulla affatto; e la stizza che ne provò fu eguale alla simulazione che si era usata a riguardo suo.

Importunar più oltre Isabella sarebbe stato un mancare alla promessa; tradire la fiducia di lei, una viltà... A qual partito appigliarsi? L'indomani mattina Giorgio uscì per tempissimo e, senza dir nulla a suo padre, andò a far visita al duca di Derwent suo zio; gli fe' noto il desiderio che avea d'essere impiegato in servizio attivo, ma soggiunse che la tenerezza di sua madre non gli consentiva di farne la domanda. Ciò era verissimo; e Giorgio pregò istantemente suo zio a voler interporre il suo credito per ottenergli quanto bramava.

I borghi spettanti al duca di Derwent venivano rappresentati al parlamento da membri interamente attaccati all'amministrazione. La raccomandazione d'un uomo che mandava sei membri alla camera de' comuni e che sedeva inoltre egli stesso in quella dei pari dovea essere di non poco valore: in meno di otto di Giorgio da capitano delle guardie era passato ad esser tenente-colonnello d'un reggimento che stava per trasferirsi in America.

Sir Federico s' avvide ben tosto che avea fatto male ad andare in collera; tentò di rimediare al passato e a forza d'indulgenza e di carezze si pose a cercar di riguadagnare il terreno che la sua sconsideratezza gli avea fatto perdere. Ma qual fu il suo corruccio allorchè Giorgio gli annunziò ch'egli era sul punto di partir per l'America col suo nuovo reggimento! Non ci ebbo amaro rimprovero che gli risparmiasse. Il giovine, non avvezzo a sentirsi trattare in cotal guisa, rispose con un po' di ardenza. La contesa si accaldò; si separarono

malcontenti l'uno dell'altro il congedo di Giorgio dalla madre sua fu assai più commovente: e siccome lady Margherita era sempre stata di parere che Isabella non fosse un partito convenevole al discendente di più duchi, gli perdonò quasi il suo fallo a considerazion del motivo.

— Che cosa vedo? sclamò sir Pietro scorrendo la gazzetta mentre faceva colezione. Il capitano delle guardie Denbigh nominato tenente-colonnello del reggimento d'infanteria! e parte dimani per raggiugnere il suo reggimento che passa in America! ... È una bugia, Isabella, una solenne bugia. Non è già ch' io il biasimi perchè vada a servire il suo re o la sua patria; ma non vorrà, son sicuro, farti un simil giuoco, figlia mia.

— E che ho a fare io colla partenza del signor Denbigh? disse Isabella, dando su un po' di spalle e contenendo a stento la propria commozione al veder che Giorgio avea attenuta sì nobilmente la sua parola e che a lei non restava altro da temere.

Per bacco! sclamò suo padre maravigliato, non dovevi tu esser sua moglie? Non era affar già inteso tra voi, . . . cioè tra sir Federico e me, che è poi lo stesso, come tu sai? ....

Questo colloquio fu interrotto dall'improviso arrivo del generale, che veniva onde partecipare pel primo al suo amico la fatale notizia e procurar di far la pace con lui. Isabella, vedutolo entrare, si ritirò.

— Prendete, Denbigh, leggete, disse l'ammiraglio entrando senz'altro in materia e additando al generale il paragrafo. Che ve ne pare eh?

— No so che dire, amico, rispose l'altro abbassando tristamente la testa.

— Sir Federico Denbigh ascoltatemi, ripigliò l'ammiraglio con sussiego, non mi avete voi promesso che Giorgio sposerebbe mia figlia.

— Non lo nego, Pietro, disse il suo amico con buona maniera, ed ho il dispiacere d'annunziarvi che, malgrado le preghiere e le minacce da me fattegli, ha lasciato la casa e che io son risoluto di non rivederlo mai più.

— Vedete, Denbigh, disse l'altro un po' ammansato da quella dichiarazione, s'io non avea ragione di dire che voi altra gente di terra non ve ne intendete punto di disciplina. Se io avessi un figlio, bisognerebbe pure ch'ei si pigliasse la moglie scelta da me, fosse ben anche ad occhi bendati. E vorrei un po' vedere che qualcheduno chiedesse la mano di mia figlia e ch'ella ardisse di rifiutarlo.

— Ehi non vi ricordate più di quel tal cappellano? disse il generale, cui il fare altiero dell'amico principiava a metter fuoco in corpo.

— Voi credete ch'io scherzi, signor mio, ma sappiate che se io mi cacciassi in capo di dargli mia figlia, essa obbedirebbe sui due piedi.

— Ah; caro amico, rispose l'altro cercando di cambiar discorso, io temo assai non ci sia più difficile di quel che abbiamo creduto a prima giunta il dirigere gli affetti de' nostri figliuoli.

— Voi lo credete, generale? disse sir Pietro con un sorriso ironico; or or lo vedremo. Tirò con violenza il cordone del campanello, e venuto un servo, gli ordinò di mandargli sua figlia. Al presentarsi ch'ella fece, il padre le domandò senz'altro dove stesse il giovine Ives. Questi non era lontano che pochi passi, e l'ammiraglio gli mandò a dire che venisse da lui senza il menomo indugio.

— Vedremo, oh sì, vedremo, mio vecchio amico, chi di noi due sappia mantener meglio la disciplina, disse l'ammiraglio a voce sommessa e fregandosi le mani. Si mise quindi a misurar la stanza a gran passi aspettando con impazienza il ritorno del messo.

Il generale stava guardando in aria stupefatta il suo amico; come volesse accertarsi se parlasse sul serio. Sapeva benissimo che colui era pronto come la polvere da schioppo, che fare una risoluzione ed eseguirla era per lui l'affare d'un momento e che, per giunta, era d'una ostinatezza senza pari; non potea però credere che la sua pazzia (e qui ce n'era di fatto) andasse al segno di gettare così per un ghiribizzo sua figlia nella testa al primo che gli si facesse innanzi. Ma egli non rifletteva che l'impegno da lui preso non era punto più equo e più ragionevole, comechè si fosse condotto con più freddezza e circospezione, circostanza che agli occhi d'un giudice spassionato avrebbe potuto aggravare il suo fallo.

Isabella seduta in un angolo stava aspettando tutta tremante lo scioglimento di quella scena affatto singolare; e pochi minuti appresso comparve il giovine Ives non meno tremante e sconcertato esso pure.

Al suo entrare l'ammiraglio gli andò diritto alla volta e additatogli Isabella gli chiese senz'altre cerimonie s'era tuttavia di parere di sposarla. Non fu bisogno d'aspettar la ri-

sposta, e l'amante tutto lieto s'andava sbracciando in proteste di gratitudine; quando sir Pietro gli ordinò di tacersi. Chiamò quindi a sè sua figlia, la quale s'accostò tutta rossa in viso, le prese la mano e ponendola in quella dell'amante diè loro coll'aria più solenne la benedizione. Poi, detto loro che si ritraessero in altra stanza, si rivolse all'amico, e superbo dell'atto d'autorità che avea fatto; — Questo, disse, signor Denbigh, questo si chiama mostrar carattere!

Il generale non era sì duro di testa da non conoscere che il seguito scioglimento era affatto secondo le intenzioni dei due giovani e che il padre d'Isabella non avea fatto altro che soddisfare i desiderj della propria figlia. Del resto, contentissimo in veder finire così bene una faccenda che gli avea pur cagionato qualche inquietudine e quasi fattolo andar in collera col suo antico camerata, si congratulò seco lui gravemente della sua buona fortuna e se n'andò pe' fatti suoi.

— Certo, certo, diceva fra sè sir Pietro passeggiando per la camera, Denbigh, che che ne dica, è assai mortificato. Ho voluto fargli vedere come si fa. Questa razza di gente; è inutile, non sa che cosa sia disciplina. Oh se fossero stati a bordo con me!.:. Peccato che lo sposo sia un prete ..; ma via, alla fine un prete è un uomo come gli altri... È vero, ma per abilità ch'egli abbia, tutto quel più che può sperar si è di diventar vescovo e addio... Ma che importa? de'miei nipotini potrò farne altrettanti marinaj; e chi sa che d'alcun d'essi non esca fuori un bell'ammiraglio.

E corse dalla propria figlia, vedendo già in prospettiva saltellare intorno a sè una mezza dozzina di piccoli ammiragli.

Sir Pietro non sopravvisse più di diciotto mesi al matrimonio di sua figlia; ma questo tempo bastò a fargli concepire verso il genero una viva affezione. Il signor Ives seppe indurre insensibilmente l'ammiraglio nella sua lunga infermità a ravvisar la religione sotto altro aspetto; o il buon vecchio, benedetti che ebbe i suoi figli, spirò tra le loro braccia.

Qualche tempo dopo la morte dell'ammiraglio, Isabella, cui la coscienza avea sempre fatto rimprovero d'aver usato una specie di soperchieria a suo padre e cui incresceva soprattutto che Giorgio rimanesse sì a lungo in esilio dal proprio paese e dalla casa paterna; s'era gettata ai piedi di sir Pietro e gli avea confessato sinceramente il suo fallo.

Il vecchio l'udì con sorpresa ma senza il menomo risentimento; egli avea cangiato affatto modo di pensare ed amava troppo il genero perchè avesse a trovarsi pentito d'avergli data la propria figlia. Ma non potè tenersi dal compiangere il povero Giorgio. Ei fu commosso dal suo nobile sacrificio e si fe' intercessore per lui appresso il padre, che, sospirando esso pure il ritorno di suo figlio, l'unica sua speranza, era dispostissimo a concedergli il perdono.

L'ammiraglio lasciò, in ricordo d'amicizia, le sue pistole favorite al colonnello Denbigh, ma non visse tanto da poter esser testimonio della costui riconciliazione con suo figlio.

Giorgio, trasportato su di un teatro per lui affatto nuovo, dimenticò ben presto una passione senza speranza e non alimentata più dalla presenza d'Isabella. Dopo due anni d'assenza fece ritorno in Inghilterra raggiante di salute, più amabile, più vivace che mai, finalmente ben istrutto da' viaggi e dall'esperienza.

CAPITOLO XLV.

« Voi mi tenete per una civetta; gli è perchè siete geloso; voi diffidate di voi medesimo e temete un rivale. A dir vero, io son di chi sa meglio piacermi; dico che non amo le lusinghe, ma non dico per questo che chi sa ben lusingarmi mi trovi insensibile. »

RAMSAY.

Intanto che accadeano i fatti or or riferiti Francesco avea continuato a passar sua vita melanconica in casa del proprio zio. Il duca e suo fratello eran d'animo troppo indolente, e neghittoso per farsi a dissipar la tetra nube in che la mortificazione e l'amor proprio oltraggiato avean ravvolto il vero naturale del loro nipote, e non che amarlo come uomo; lo tolleravano appena come loro erede.

Francesco diviso dal proprio fratello rimase privo del solo vivente che sapesse comprenderlo e che nutrisse per lui qualche amicizia. Si concentrò quindi più che mai in se stesso; abbandonandosi a dolorose riflessioni sulla sua solitudine in seno all'opulenza ed agli onori che gli eran riserbati. Se si avea per lui alcun riguardo, ben s'avvedeva che ne andava debitore al suo grado. Le visite ch'ei faceva a' proprj parenti eran di pretta cerimonia; e questi non eran meno impazienti di

vederlo partirsene che nol fosse egli stesso di rintanarsi nel suo romitaggio.

L'affetto, anche in un cuor giovine, qualora non trovi chi gli risponda, a lungo andare si spegne; e se dopo tre anni l'amor pe' genitori non era all'intutto estinto in Francesco, non glie ne rimaneva però che un'assai debole scintilla.

Ella è una verità dolorosa ma pur troppo innegabile che la durezza e l'ingiustizia hanno forza di spezzare i legami più sacri di natura; e ciò che v'ha di più deplorabile si è che, distrutti una volta cotesti legami, quando abbiam rotto la catena postaci intorno dall'educazione e dall'abitudine, una reazione terribile viene ad operarsi ne'nostri sentimenti, ed è raro il caso che dall'amore non si trapassi all'odio. Gli è un de'più sacri doveri pe'genitori di farsi cauti contro sì funeste conseguenze; e il mezzo più acconcio per antivenirle egli è d'apprendere ben per tempo alla lor prole ad amar Iddio e quindi ad estendere questo amore su tutta la gran famiglia de'proprj simili.

Sir Federico e lady Margherita andavano regolarmente alla chiesa, assistevano con molta compostezza ai divini offizj, finalmente aveano tutte le apparenze della religione; ma nel fondo loro non nutrivano alcun vero sentimento di pietà.

Da così fatta semente non ne poteva al certo uscire buon frutto. Francesco nulladimeno non mancava di principj religiosi, ma la sua divozione portava l'impronta del suo naturale, era cupa cioè, lugubre, superstiziosa. La preghiera non recava sollievo di sorta a'suoi mali; ei la faceva nella speranza soltanto di uscire al più presto da questa vita di miserie. Le grazie ch'ei rendea al suo Creatore erano accompagnate da un' amarezza che pareva insultare a quel Dio innanzi a cui si prostrava. Un tale ritratto è ributtante, il so; ma sciaguratamente esso è veridico, e vi ha pur troppo tra gli uomini di coloro cui si affà; perocchè non avvi mostruosità alcuna di cui l'umana debolezza non sia capace quando non venga sostenuta dal braccio divino.

Verso l'epoca nella quale Giorgio dovea far ritorno d'America, Francesco fu invitato per lettera da un suo zio materno a venir a passare alcun tempo nel suo castello. Il duca di Derwent mostrò desiderio che accettasse l'offerta, e il giovine partì senza indugio per la terra di suo zio. Ei vi scontrò una numerosa brigata, composta in gran parte di persone del gentil sesso. L'arrivo dell'illustre erede della famiglia Derwent era per le non maritate un avvenimento di somma importanza. Ma veduto che ebbero quella sua ciera fosca e svenevole, quel suo fare goffo e impacciato, lasciarono il singolar personaggio solo e ingrognato nel suo cantone, e in capo a due giorni anche le più intrepide tornarono a'lor primi adoratori, tranne però una di esse, e non era questa la men bella nè la meno favorita dal lato della nascita e della fortuna.

Marianna Lumley era unica figliuola del duca d'Annerdale, morto senza lasciar dopo di sè un erede del suo nome. Ma la contea di Pendennyss e le molte baronie da essa dependenti eran passati come feudi insieme cogli altri possedimenti alla figlia del defunto, quale unica erede della famiglia. Ricca delle prerogative annesse alla dignità di pari e d'una rendita impossibile a consumarsi anche colle più enormi profusioni, l'avvenente contessa di Pendennyss non dovea mancare d'adoratori, e non v'avea, può dirsi, giovine di qualità in Londra che non si fosse fatto innanzi per ottenerne la mano.

Inebbriata dal dolce dell'adulazione, era essa divenuta altiera, orgogliosa, sprezzante ma era bella, e nessun'altra donna conosceva più a fondo di lei l'arte di piacere o sapeva meglio usare de'mezzi di seduzione onde sono sì sperte quelle del suo sesso, allorchè un capriccio o il suo interesse glieli consigliasse.

Attenendosi a'consigli del zio di Francesco, che era suo tutore, la donzella avea ricusati fin allora tutti i partiti che gli si erano presentati. Ella aspirava alla corona ducale, e Francesco Denbigh, per sua sventura, era il solo in età convenevole per tutto il regno che potesse innalzarla all'ambito grado. Ella stessa avea indotto destramente il zio a scrivere al nipote, e l'aspettava con impazienza.

Marianna restò stupefatta non meno di tutte le sue compagne al primo veder la vittima che volea porre fra'suoi ceppi e per un giorno o due l'abbandonò, come le altre, alle sue tristi meditazioni.

Ma l'ambizione era l'anima di quella fanciulla, nel cui cuore punto non annidava l'amore. Dopo un lieve contrasto ch'ella ebbe a sostenere entro di sè, vinse la ripugnanza che provava e ben presto si diè ad accarezzare unicamente il pensiero ch'ella e l'erede dei Derwent coll'unire insieme i lor titoli e le loro ricchezze verrebbero a formare una delle più doviziose o possenti famiglie del regno.

Desterà maraviglia al certo come mai una donna del grado e della avvenenza di Marianna potesse risolversi a far in così giovine età il sacrifizio delle proprie inclinazioni; ma quando il nostro spirito non ha ricevuto una direzion salutare, e quando una mano avveduta non ha avuto cura di spargervi semi di virtù e di religione, gli è ben raro che il cuore, trovandosi in balia a sè stesso, non si crei un idolo a cui prestare le sue adorazioni; e quest'idolo per la contessa di Pendennyss era l'orgoglio.

Le altre signore che, maravigliate del contegno di Francesco, non s'eran degnate alla prima d'occuparsi di lui, trovarono ben presto più piacere a pigliarsene spasso; e punte dall'indifferenza ch'ei mostrava per esse, la quale attribuivano erroneamente a una boria intollerabile, non istetter molto a dar libero corso al lor umore scherzevole.

— E così, signor Denbigh, dicova una di loro che distinguevasi per la sua giovialità e pel suo spirito, un giorno che Francesco seduto in disparte e cogli occhi fissi a terra parea non badar nulla a quanto accadea intorno a lui, quando intendete regalare il mondo delle vostre sublimi idee sotto la forma d'un libro?

— Oh! quanto prima certamente, scappava su un'altra; e aspetto di vedere de' sermoni o forse un nuovo volume sui *doveri dell' uomo.*

— O piuttosto, soggiugneva una terza con amara derisione, un nuovo canto da aggiungersi al *Riccio rapito*. Il signore, vedete, è splendido e immaginoso ne'suoi pensieri.

— E se quel raccoglimento, entrò a dire un' altra ancora con una voce la più soave, la più tenera che Francesco avesse udito mai, se quel raccoglimento non provenisse che da un senso di pietà o di compassione per quegli spiriti fiacchi che non arrivano a comprendere i concetti a lui dettati da una mente aggiustata e tranquilla nè a raggiugnere l'altezza delle sue idee?

Forse anche in queste frasi c'era la sua parte d'ironia e a Francesco ne venne per un istante qualche sospetto; ma quell'accento era sì dolce, sì incantevole ch'egli, tremando per l'interno rimescolamento, s'arrischiò a levar la testa e scontrò gli occhi di Marianna fissi sopra di lui con un'espression tale che gli penetrò sino in fondo al cuore.

Quelle parole gli sonavan incessantemente all'orecchio: vi pensava, le andava chiosando ad ogni tratto; se non fossero state accompagnate da quella sguardata, le avrebbe, al par degli altri, riputate un de'più sanguinosi dardi lanciati contro di lui..... Ma quella sguardata ..., quegli occhi ..., quella voce che deliziosa interpretazione non davan loro?

Francesco non rimase lunga pezza nell'angoscia. La mattina seguente si fecero progetti di passeggiata a cui dovean intervenir tutti, fuor di lui. Egli avea troppo riguardo o troppo orgoglio per mischiarsi in una brigata ove non fosse stato invitato, anche senza fargli intendere che la sua presenza tornerebbe gradita.

Più giovani signori si contendeano l'onore di condurre la contessa nel suo elegante carrozzino. Ognun d'essi pretendeva d'aver de' diritti a quel segnalato favore e li facean valere con un calore eguale all'importanza che davano al conseguimento d'una sì invidiata distinzione. L'uno ricordava da quanto tempo aspirasse a quell'onore, l'altro adduceva un'antica promessa, tutti finalmente traevano in campo qualche titolo a parer loro incontrastabile. Marianna ascoltò i varj pretendenti con quell'aria di noncuranza e di leggerezza che le era naturale, quindi pose fine alla contesa dicendo:

— Signori, giacchè ho promesso a tanti, per non far torto a nessuno, ricorrerò alla compiacenza del signor Denbigh, il quale ha esso pure de'diritti che la sola sua modestia gli toglie di far valere. A voi dunque, soggiunse voltasi a Francesco e presentandogli la frusta, che dovea consegnarsi al vincitore, a voi aggiudico il premio, se però vi compiacete d'accettarlo.

Queste parole vennero accompagnate da un de'soliti suoi ineffabili sorrisi; sì che Francesco, contenendo a stento la propria commozione, pigliò senz'altro la frusta.

I suoi rivali furono contentissimi di veder terminato il dibattito in quel modo; quel cavaliere pareva loro sì poco pericoloso da non destare la menoma paura. Le compagne poi di Marianna ebbero che fare assai per non iscoppiar dalle risa al vedere la curiosa scelta ch'essa avea fatto.

Eravi nelle maniere di lady Pendennyss qualcosa di sì seducente, ascoltava essa con tanta attenzione i pochi detti da Francesco ad essa indirizzati, pareva così sollecita d'avere il parere di lui su qualunque materia che il povero giovine trovavasi assorto in una

specie d'estasi; e il dolce veleno della lusinga ch'egli assaporava per la prima fiata s'insinuava lento lento nel cuore di lui e vi produceva il consueto suo effetto.

Dopo quelle prime prove, Marianna continuò a mostrarglisi piena di officiosità e di riguardi. Francesco ne andava rapito; tanto poco bastava per far colpo su un'anima che non s'era schiusa mai al diletto! Imprender la conquista del giovine ed effettuarla era stato per la contessa un punto medesimo.

Parve allora a Francesco di rinascere a nuova vita: la sua mente s'andava svolgendo di giorno in giorno quasi senza ch'ei se n'avvedesse. Cominciò a pigliar un po' di franchezza, la sfera sì angusta de' suoi godimenti si rallargò; nè più gli sembrò d'essere straniero in mezzo al mondo dappoichè Marianna degnavasi di fare attenzione a lui.

Alcuni accidenti di poca rilevanza, di cui la contessa seppe accortamente profittare, lo condussero all'ardita conclusione ch'egli non era indifferente a Marianna; e corrispose alle dimostrazioni di lei con un ardor tale che veativa quasi le sembianze di culto. Le settimane intanto si succedeano, ed egli non pensava punto a partire. Gli era impossibile il separarsi da colei che gli avea resa cara la vita; e nondimeno paventava d' arrischiare una dichiarazione che avrebbe potuto distruggere in un tratto i suoi sogni di felicità e farlo scopo al ridicolo.

La contessa diveniva di giorno in giorno più affabile ed avea saputo indirettamente suscitare in Francesco speranze sì positive che ei si teneva sicuro dell'esito, quando Giorgio, tornato d'America dopo essere andato a compiere i proprj doveri col padre e a raffermar la pace seco lui fatta, s'affrettò a stringere al seno l'amato fratello.

Francesco fu lietissimo in riveder Giorgio; e questi provò non men gioja che maraviglia allo scorgere la felice mutazione in lui avvenuta. Pur Francesco era ancor ben lontano dal rassomigliarli. Il colonnello Denbigh, tutto spirito, tutto grazia, era di quel tempo uno degli uomini più seducenti del regno.

Marianna lo vide e per la prima volta si sentì sorgere in cuore un sentimento che non avea mai conosciuto. Fino allora ella avea scherzato coll'amore, s' era preso giuoco de' mal frenati sospiri de' suoi adoratori; ma a questo punto era costretta di riconoscere la possanza di quel sentimento e si sentiva a suo dispetto, da esso soggiogata. L'amore e l'ambizione s'eran levati a terribil tenzone entro il suo cuore. Non andò guari che Giorgio s'accese d'egual fiamma, e i due fratelli senza lor saputa, divennero rivali.

Se Giorgio avesse appena sospettato l'amore di suo fratello, troppo generoso com' era per sostenere una lotta sì disuguale, avrebbe indubitatamente rinunziato dal bel principio a una troppo facile rivalità. E Francesco, se dal canto suo avesse saputo leggere in cuore di Giorgio, si sarebbe immantinenti ritratto; chè, accostumato già da gran tempo a riguardarlo come superiore a sè per ogni rispetto, non si sarebbe avventurato nè un istante a contrastargli un cuore che pur era stato il solo capace di riconciliarlo colla vita. Ma l'accorta contessa seppe alimentar le speranze de' due germani in guisa di riservarsi la libertà della scelta. Indecisa ella stessa, divisa tra opposti sentimenti, li avrebbe per avventura lasciati lunga pezza sospesi, se un impreveduto accidente non avesse d' un tratto dissipata ogni dubbiezza e decisa la sorte di tutti e tre.

Il duca di Derwent e quello de' suoi fratelli ch'era ancor celibe, dopo tenuta una lunga conferenza sull'indole del loro futuro erede, conchiusero che non potean far cosa migliere che accasarsi anch' essi, e si misero amendue in busca d'una moglie con quella indifferenza onde solevan trattare le faccende più semplici della vita. Posero gli occhi addosso a due cugine, l'una fornita di bellezza, l'altra di buoni denari, e le cavarono per sommo di bizzarria a sorte; la bella toccò al duca, la doviziosa al fratello, il che ristabilì tra loro l'equilibrio delle fortune, e le impalmarono tutti e due il medesimo giorno.

Questo doppio maritaggio spogliò il povero Francesco di tutto il merito che aveva, e lady Pendennyss non consultò più che il proprio cuore. Alcuni riguardi di più da lei usati a Giorgio condussero una dichiarazione, alla quale fu risposto accettandola.

Per Francesco, che non avea mai detto un motto dell' amor suo a persona e, non che osar di spiegarsi apertamente, nè pur lasciato traveder mai lo stato del proprio cuore a Marianna, fu quello un colpo di fulmine. Ei stette presso loro fino al giorno degli sponsali e fu anzi presente alla nuziale cerimonia: era tranquillo, taciturno, ma il tacer suo era quello d'un monte che cova nelle sue viscere un vulcano, il quale erompe più terribilmente ove preceda la calma. Ei scomparve quel di stes-

so nè, per quante indagini si facessero, si ebbe mai contezza di lui.

Giorgio, dopo il suo matrimonio, cedè alle istanze della sua giovine sposa e diede la sua dimissione per condursi seco lei a godere una vita pacifica e ritirata fra gli agi della fortuna e le contentezze dell' amore in una delle residenze che appartenevano alla contessa. Marianna amava teneramente suo marito e, non avendo più motivo di abbandonarsi alla sua inclinazione per la civetteria, parve unicamente occuparsi della felicità di lui: l'indole sua inoltre si mutò grado grado in meglio alla scuola dell' uom virtuoso che s' avea scelto a compagno.

Un sospetto vago e confuso sul vero motivo dell' improvvisa sparizione di Francesco s'insinuava a quando a quando nella mente di Marianna e le destava una certa inquietudine; ma giunta com'era al colmo de' suoi desiderj, inebbriata d'amore e di pari amor corrisposta, era troppo felice per sentir lunga pezza le fitte del rimorso: chè solo nelle pene e fra i disagi il rimorso ne travaglia, ne perseguita e ci si apprende tenacemente al cuore. Qualor la fortuna ci è larga de' suoi favori noi amiamo di stordirci, di persuaderci d'averli meritati. Le sole sventure dissipano l'illusione; e gli è nel seno dell'avversità che suona libera la voce del vero.

Il general Denbigh e lady Margherita cessarono di vivere pochi anni dopo il matrimonio del lor prediletto figliuolo; non però che fosser privi del conforto d'abbracciare un pronipote, a cui venne imposto il nome del padre suo.

Il duca di Derwent e suo figlio, che s'eran ammogliati in un momento di dispetto, ebbero amendue de' figliuoli e da questi diversi rami della famiglia Denbigh discendono i differenti personaggi che figurano nel nostro racconto. Lady Marianna contessa di Pendennyss s'incinse per la seconda volta, ma nel dare alla luce una bambina la sua sanità sofferse un attacco da cui non giunse mai a riaversi compiutamente. Il sistema nervoso divenne in lei oltremodo sensibile; ella perdette quasi ogni energia, sì che la più leggiera commozione poteva riuscirle funesta. Il marito suo era l'unica consolazione che rimaneale; ei dividea con essa le piccole cure della casa; e la vista de' patimenti della sua compagna pareva rendesse ancor più vivo l'affetto di cui le avea sempre dato prova.

Ives non s'era punto dimenticato ch'ei doveva la propria felicità alla nobile condotta di Denbigh, e Isabella rammentava colla più viva gratitudine il generoso disinteresse di lui, che avea lasciata la patria per assicurare la felicità di colei che amava. Il cielo l'avea ricompensato di quell'eroico sacrifizio, e a Marianna spettava di scontare il debito ch' Isabella aveva con lui contratto.

S' era formata tra le due famiglie la più stretta familiarità; e poichè il giovine Ives era abbastanza agiato per far senza d' un benefizio, accettò volentieri l'esibizione fattagli da Denbigh di trasferirsi nel suo castello a compier le funzioni di cappellano finchè gli avvenisse di procurarsi qualche vantaggiosa parochia. Ives e sua moglie dimorarono per sei anni a Pendennyss-Castle. Il ministro della parochia era vecchio e infermo, pur non avea voluto nessun vicario; chè i servigi del signor Ives, che lo alleviava nel faticoso incarico senza cercare di farsene alcun merito, riuscivano graditi così al pastore come ai parochiani.

Occupato d'ogni tempo a compiere i doveri che spettavano di diritto al titolare a cui bisognava conciliare con quelli a lui imposti come a cappellano del Castello, il nostro giovine ministro menava una vita tanto operosa quanto se avesse avuto a sostenere il peso della più estesa parochia. Passava unitamente ad Isabella tutto l' anno nel paese di Galles, facendo una sola famiglia con Denbigh e lady Pendennyss, i quali non si separavan mai da loro fuorchè per trasferirsi l' inverno a Londra; e in quel frattempo affidavan ad essi il lor figliuolo. Furon essi che sparsero sollecitamente in cuore al piccolo Giorgio i primi semi di virtù che in appresso si svolsero con sì felice riuscita: chè il giovine ministro il quale avea esso pur la fortuna d'esser padre, compiacevasi a dare a lui lo stesse lezioni che al suo Francesco.

Ma la salute di lady Pendennyss dopo la nascita della sua piccola Marianna non si ristabiliva; e fu questo un primo crollo portato dalla felicità di Denbigh, che dovea ben presto toccarne un altro, la separazione dal suo amico.

Era sempre stata intenzione del dottore Ives di farsi ad esercitare in tutta la loro estensione i doveri del suo ministero come prima gli venisse offerta l'occasione. Ei non voleva per niun patto esser chiamato un ramo inutile e parassito; e su questo punto l'opinion degli uomini, più che al cuore, parlava altamen-

te alla sua coscienza. Verso l'epoca in cui sir Eduardo venne a stabilirsi nelle terre de'suoi antenati, vacò la parochia di B . . . . ; venne offerta ad Ives, ed egli avvisò esser suo dovere l'accettarla.

Non v'ebbero istanze e preghiere che Denbigh non adoperasse per istornare il ministro da quella determinazione. Se non fosse bisognato che dell'oro, ei l'avrebbe profuso senza misura per ritenere l'amico presso di sè, nè si sarebbe rifiutato d'assegnargli una rendita assai superiore a quella della cura esibitagli: ma l'indole del ministro escludeva assolutamente una sì fatta proposizione. Denbigh si provò soltanto a far udir la voce dell'amicizia, ma inutilmente. Il dottore confessò i diritti che Denbigh e la famiglia di lui aveano acquistato al suo affetto, ma si fe'a sogsiugnere:

— Che giudizio avreste voi fatto, mio caro Denbigh, d'uno de'primi discepoli del nostro Salvatore che per motivi di convenienza e per considerazioni affatto mondane avesse abbandonato il proprio ministero. Se i tempi sono cambiati, se le circostanze hanno introdotto qualche temperamento nella maniera di sodisfare a' nostri doveri, questi doveri non lascian tuttavia di sussistere e son pur sempre gli stessi. Una volta che un ministro della nostra santa religione abbia obbedito alla chiamata del suo divin maestro, non dee più tollerare che cosa del mondo lo svolga dal cammino pel quale si è messo. S'ei giugnesse a ciò fare, invano addurrebbe a sua discolpa ragion d'affari, di doveri, d'infortunj; non gli verrebbe dato orecchio. Sublimi, solenni sono gli obblighi suoi; ma adempiti che li abbia con esattezza oh! il suo guiderdone debb'essere pur glorioso.

Presso un uomo che sentiva sì nobilmente de'proprj doveri ogni nuova istanza sarebbe tornata indarno. Denbigh non lo importunò dunque più oltre, ma il suo rammarico al vederlo dipartirsi da lui non fu perciò meno crudele. I due amici si diedero promessa di mantenere fra loro corrispondenza epistolare; e l'osservarono scrupolosamente. Si riunivano di tempo in tempo nel castello di Lumley, residenza della contessa, discosta solo due giornate dalla parochia del dottore. Ben presto però cotali visite non poterono aver più luogo, chè la salute di lady Pendennyss, fattasi ognor più cagionevole, non le consentì altro di viaggiare. Il dottore, mal potendo vivere all'intutto diviso dal suo amico, faceva di tratto in tratto le sue corse fino al paese di Galles; e quantunque le sue visite non accadessero che a grandi intervalli l'una dall'altra, producevano ciò nondimeno i più felici effetti.

Denbigh, che vedea consumarsi lentamente sotto i proprj occhi la sua compagna, davasi di frequente in preda a un dolore che partecipava della disperazione. Il dottor Ives gli insegnò a cercar un conforto colà unicamente ove potea rinvenirne, in una fervida e soda pietà. L'amico prestava avidamente orecchio a que'consigli; la persuasione gli penetrava soavemente nell'anima; e se il cordoglio che il divorava dovea trarlo innanzi tempo al sepolcro, sentiva almeno ch'ei vi sarebbe disceso colla non aerea speranza d'una beata risurrezione.

CAPITOLO XLVI.

« Non vogliate credere a ciò che vi fu detto della mia pazzia; la mia testa è sana, ma il cuore, oimè! non sa reggere alla violenza d'un tal dolore. »

CRABBE. *Il maniaco.*

All'epoca in cui la salute di lady Pendennyss avea sofferto un'alterazione sì sensibile in conseguenza del parto, i medici le avean prescritto, come il miglior rimedio al suo male, di cambiar aria.

Denbigh tornava appunto con sua moglie da una scorsa che avea fatta nel nord dell'Inghilterra colla vana lusinga di un giovamento quando un temporale improviso li costrinse a riparare alla prima casa che venne loro trovata. Gli abitanti di quella piccola fattoria fecero il possibile per ricevere il men male i loro ospiti; fu acceso un buon fuoco nella camera migliore, e la padrona di casa si fe'sollecita d'apparecchiar loro una frugal refezione.

La contessa e suo marito sedevano l'uno a fianco dell'altra, immersi in una specie di mestizia irrequieta che da alcuni mesi si era fatta ad essi compagna. In un momento che la bufera mormoreggiava men violenta, una voce che parea venire da una stanza vicina diè principio alla seguente ballata. Lento e monotono ne era il tono, ma d'una dolcezza affatto particolare: e le parole sonavano sì distinte che i nostri ospiti non ne perdettero una sola.

Va languendo senza spene
La mia vita in fra i martir:
Non è alcun che in tante pene
Mi conforti d'un sospir.
Da ch'io vivo, ahi lasso! inflitto
Di sventura l'empio stral
Porto in cor. Qual mio delitto
Mi fe' inviso a ogni mortal?
A'miei cari invan chiedea
Un sorriso, un guardo almen,
Fin colei di ch'io nascea
Mi respinse dal suo sen. . . . .
D'amor arsi, e al caldo amore
Destro arrider parve il ciel . . .
Ah! l'improvido mio core
Scherno fu d'una infedel . . .
Pur colei che mi tradia
Obbliar io tento invan. . .
Ahi! l'amante mi rapia,
Benchè ignaro, il mio german.
Deh al german sia men nemico
Il destin che a me non fu! . . .
Ma che fia? qual raggio amico
Mi balena di lassù? . . .
Non m'inganno; il ciel pietoso
Fatto è al duro mio penar.
Cessi il gemer doloroso,
Cessi il lugubre cantar.
Presso omai de'miei tristi anni,
Me felice! sento il fin:
Questo cor dai lunghi affanni
Abbia pace in morte alfin.

Qui la voce tutt'a un tratto si tacque. Le donne del seguito della contessa s'erano avvicinate all'uscio per potere udir meglio; o il valletto di Denbigh; affacendato a disporre la tavola, era rimasto immobile coll'alito sospeso. L'infelice avea cessato il suo canto; pur tutti stavano ancora in ascolto, tanto la flebile melanconia di quegli accenti ne avea commosso il cuore.

Denbigh, al primo udir di que'suoni, era balzato egli pure dalla sedia; e finchè durò la cantilena rimase in piedi, lo sguardo immoto, le mani tremanti, o come percosso da un muto stupore. Tutt'a un tratto corre alla porta, la spalanca precipitosamente; e là, sotto una specie di tettoia mal difesa dagli insulti della bufera, scorge seduto su di un sasso, avvolto in luridi cenci, uno sventurato demente. Era Francesco, il fratello cui da tanto tempo piangeva.

Le parole di quella nenia non avean duopo di spiegazione, la terribile verità appariva in tutta la sua luce, abbarbagliava, a così dire, la mente di Giorgio . . . Ei vedea . . . , sentiva tutto, e precipitandosi inorridito a'piedi di quell'infelice e stringendo le mani di lui fra le sue, — Francesco! gridò, mio amato fratello! non mi conosci più?

Il maniaco l'affissò d'un occhio stralunato, incerto. Quella voce, quel volto pareano avergli desta nell'anima qualche scintilla di ragione: si alzò, andò difilato al fratello e, sgombratigli con l'una mano i capelli dalla fronte, lo stette mirando alcuni momenti in silenzio; poi con una voce fatta ancor più patetica dalle rimembranze che gli si svolgevano nell'anima si rimise a cantare.

Egli è desso: io lo ravviso
Della chioma al folto onor,
Alla fronte, al vago viso,
Allo sguardo incantator . . .
Quello sguardo . . . , oh mia sventura!
Marianna mi rapì . . . .
Ma che veggio? . . . qual mi fura
Atra nube i rai del dì?
De'miei giorni appena sorta
Vidi l'alba, e notte è già! . . . .
È già notte? . . . Ebben che importa? . . .
Forse un sogno il mio sarà.
Godiam dunque i brevi istanti:
Che val, stolti, il lagrimar?
Qua venite tutti quanti
Meco a ridere e a cantar.

A queste parole il maniaco lascia ricadere la mano di suo fratello, il suo volto si contrae, ci rompe in una risata spaventevole.

— Francesco! oh Francesco! oh mio fratello! sclama Giorgio dolorosamente. In quel mentre un acuto strido, uno strido che gli rimbomba sin al fondo del cuore ferisce il suo orecchio: ei si volge alla porta e stesa sul sogliare mira una donna . . . , sua moglie, priva de'sensi. Ei corre disperato alla sua Marianna, la toglie da terra, se la reca fra le braccia, cerca riscaldarla contro il suo seno. — O Marianna! esclama, Marianna, torna in te stessa, apri gli occhi e guardami!

Francesco è accorso egli pure, gli sta presso, va osservando attentamente quel corpo esanime. Il suo sguardo non è più sì feroce, non più sì tetro il suo volto: ei par tranquillo al di fuori, ma un fuoco, un terribil fuoco ribolle nelle sue vene.

— Marianna! grida egli cupamente; è la mia Marianna!

La natura omai esausta non ha più forze a lottar coll'angoscia; un moto violento scuote tutta la persona del delirante; lo sventurato cade a'piedi del proprio fratello. Si vola in suo soccorso ...; egli non è più! Gli era scoppiato un de'vasi del petto.

Lady Pendennyss visse ancora diciassette anni dopo quell'orribil catastrofe; ma ritiratasi di nuovo nel proprio castello, vi condusse una vita affatto solitaria e per tutto quel tempo non abbandonò mai la sua stanza.

Solamente il dottore Ives e sua moglie riseppero la vera cagione del suo dolore: quell'avvenimento per tutti gli altri amici fu mai sempre un mistero.

Denbigh non aveva altro conforto che l'occuparsi dell'educazione de' suoi due figli; ed era almeno per lui una non lieve soddisfazione il vedere svolgersi a gradi a gradi le tenere lor menti. Giorgio amava teneramente il proprio padre, che era l'unico suo maestro e che rimaneva sovente attonito egli stesso delle eccellenti disposizioni del suo giovine allievo. Consacratosi interamente alle sue importanti funzioni, Denbigh formava a un tempo medesimo lo spirito o il cuore di suo figlio; il quale, giunto non ancora al sedicesimo suo anno, accoppiava già a una solida istruzione principj tali che ben rade volte avvien d'incontrare in una età sì acerba.

Giorgio, coll'assentimento del padre, entrò nell' armata e fece il tirocinio della milizia sotto il general Wilson, il quale s'incaricò di dirigerlo nella nuova sua carriera. L'institutore non ebbe se non ba lodarsi del giovine uffiziale, che distinguevasi in particolar modo tra i militari suoi coetanei.

Al finir della guerra di Spagna, Giorgio fece ritorno ai proprj focolari e giunse in tempo di ricevere gli ultimi aneliti di sua madre.

Qualche giorno prima della sua morte la contessa volle far nota a' proprj figli la storia de'suoi casi; e consegnò quindi nelle mani di Giorgio una lettera, cui gli raccomandò di non aprire se non dopo ch' ella fosse spirata. Quella lettera era indirizzata ad amendue i figliuoli: in essa, dopo un sunto do' principali avvenimenti di sua vita, la contessa soggiugneva:

« Voi vedete, miei figliuoli, quali sieno state le conseguenze della mia leggerezza e della sconsigliata mia condotta. Vostro zio ne fu la prima vittima: il padre vostro, non osando, per la sua generosità, farmene rimprovero, vide turbata da amarezze e da crucci la gioja che ritraeva dalle vostre carezze; ed io stessa, divorata da tardi rimorsi che diciassette anni di pianto non valsero a calmare, discendo innanzi tempo nel sepolcro. Deh che il mio esempio non vada interamente perduto per voi! Giovine, inesperta, com' era, qualche attrattive di cui andava fornita furono la fonte prima delle mie sventure, inspirandomi uno strabocchevole amor proprio, cui una folla di adulatori che mi circondavan di continuo non faceano che alimentare. Avvezza agli omaggi, alle piacenterie, io divenni esigente, imperiosa; anzi andai più oltre, mi compiacqui malignamente delle pene ch'io cagionava altrui, e ambivo di vedermi intorno una brillante corona d' adoratori che si contendeano l' un l'altro i miei sorrisi. In breve tempo il mio orgoglio non conobbe più confini; e se le leggi del nostro paese avesser tollerato che i nostri sovrani si scegliessero una sposa tra le lor suddite, credo che nella mia pazza presunzione avrei spinto le mie mire infino al trono. Ah! allora almeno vostro zio non sarebbe stato la vittima delle dannevoli mie arti.

« O mia cara Marianna! Non ti avvilir mai con que'bassi artifizj che disonorarono la sciagurata tua madre. Credi alla sua trista esperienza; essi le constarono ben cari. Non v'ha forse vizio più funesto pel nostro sesso della civetteria. Essa ne fa crudeli, insensibili; inaridisce il cuore, distrugge quella delicatezza di sentimenti che aggiugne nuovo incanto alla bellezza; essa non può accordarsi colla modestia, che n' è il più bell'ornamento.

« Nè darti a credere, mia povera figliuola, che la donna abbandonatasi a un tal vizio nella sua giovinezza abbia a divezzarsene allorchè le sopravvengono de'doveri importanti da adempiere e che, divenuta sposa e madre di famiglia; ami occuparsi esclusivamente della felicità di suo marito e della sua figliuolanza: no, quella trista abitudine getta nell'anima di troppo profonde radici. Anche gli sforzi più penosi e ripetuti tornano pressochè sempre indarno, quando non venga in nostro ajuto la religione coll'opporre alla prepotenza dell'orgoglio umano la sua divina umiltà. Senza di questo, la donna che avrà abusata della sua gioventù e de'vantaggi della natura giugnerà a vecchiezza cangiata per avventura, ma corretta non mai, col cuore tuttavia attaccato al mondo, che allora la ributterà da sè, e desiderando inutilmente le illusioni de' suoi più lieti giorni.

« Miei figli, addio per sempre! Sappiate grado a vostra madre perchè v' abbia aperto con tutta schiettezza il proprio cuore. Lo squarciare il velo che vi nascondeva le sue sventure le costò non poca pena: a un tal sacrifizio potè indurla unicamente il desiderio

di esservi utile anche dopo la sua morte. Fate vostro pro di questa mia lezione. Siate il conforto del vostro rispettabil padre; il vostro affetto lo compensi di quanto ha perduto; e quando avrete la disgrazia di rimanervene orfani, riponete la vostra fiducia nel padre celeste, che non abbandona giammai chi lo ricerca nella sincerità e nell'effusione del cuore.

La vostra moribonda madre
M. Pendennyss.

Questa lettera, che appariva evidentemente dettata sotto l'inspirazione de'più strazianti rimorsi fece sui due figliuoli vivissima impressione. Lady Marianna provava ad un tempo la più tenera compassione per le ambasce della propria madre e una specie d'orrore pel vizio che le aveva cagionate; e suo fratello il conte di Pendennyss univa a questi medesimi sentimenti una viva apprensione sulla sorte che gli incontrerebbe nel matrimonio.

Allorchè suo zio era stato sì barbaramente ingannato passava, gli è vero, per l'erede di un titolo più distinto del suo; ma egli stesso non portava un nome altrettanto rispettabile e non possedeva una fortuna ancor più splendida? Le immense ricchezze del suo avolo materno e quelle di suo padre ben presto sarebbero ricadute a lui; e se una donna amabile e perfetta, quale l'amor filiale dipingevagli sua madre, avea potuto cedere alle suggestioni dell'orgoglio e dell'interesse, come non dovea egli temere non gli stessi motivi inducessero taluna a dargli la sua mano quando il cuore era per avventura d'un altro?

Pendennyss era modesto per indole ed umile per massima: non era diffidente; ma lo sconvolgimento che gli avea prodotto nell'anima la scoperta del fallo di sua madre, la trista ricordanza della morte di lei e la salute di dì in dì declinante di suo padre, tutto concorreva a suscitargli sovente una folla di pensieri che indarno sforzavasi di respingere.

Poco tempo dopo la morte della contessa, Denbigh; avvedendosi che non tarderebbe a seguirla, fermò di chiudere i suoi giorni fra le braccia del suo amico Ives. Da assai anni non s'erano più veduti, chè le occupazioni e le infermità sempre crescenti avean interrotto le loro visite. Lasciò dunque il paese di Galles insieme co' suoi due figli e s'avviò a piccole giornate alla volta di Lumley-Castle, luogo di sua pertinenza, ove giunse sfinito dalla fatica. Dopo alcuni giorni di riposo, diede a sua figlia l'ultimo solenne addio, mal soffrendo che il cuor della fanciulla appena riavutosi dall'angoscia patita per la perdita della madre avesse a sostener quella che gli cagionerebbero i suoi ultimi momenti; e rimandato l'equipaggio ed i servi una mezza giornata prima di arrivare al presbitero, vi si condusse col proprio figlio unicamente e in una vettura la più modesta.

Egli avea scritto al dottore annunziandogli quella visita, senza però fargli cenno della vicina sua morte. Aveagli espresso il suo desiderio di trovarlo affatto in famiglia e stabilito il giorno del suo arrivo una settimana più tardi di quella in cui era giunto al presbitero: ma l'avvicinarsi de'suoi ultimi istanti più rapido che non si fosse alla prima avvisato l'avean costretto ad affrettare quell' andata. Il rimanente è già noto al lettore.

Da che conosceva la storia della propria famiglia il conte desiderava ardentemente di togliere alla conoscenza altrui le vicende di sua madre. Egli ignorava fino a qual punto fosse essa conosciuta nel mondo, ma il suo voto più ardente era che quel fatale segreto andasse sepolto con esso lei nella tomba.

Le circostanze singolari della morte di suo padre potevano risvegliar l'attenzione altrui e far nascere il desiderio di conoscere le vere cagioni di quella malattia, fin allora nota soltanto alla famiglia del dottore. Era impossibile l'impedir che la morte d'un uomo del grado del signor Denbigh venisse annunziata nei pubblici fogli; e fu per opera di Francesco che ne venne inscritta appena una notizia che conteneva la semplice verità, senz' altri particolari. Non c'era poi nulla di strano che il figlio del signor Denbigh portasse gli stessi nomi di suo padre.

Il nome di conte di Pendennyss, reso illustre dal suo valore, era notissimo per tutta Inghilterra; ma la lunga solitudine nella quale i suoi genitori eran vissuti li avea fatti dimenticare dal mondo. La stessa Wilson, malgrado il suo continuo inchiedersi a tutti coloro che conoscevan il suo giovine eroe, non sapeva che alcuno della famiglia di lui portasse il nome di Denbigh. Pendennyss-Castle ora da più secoli la residenza di quella famiglia, e il cambiamento di nome de'suoi predecessori era caduto in dimenticanza insieme colle vicende che v'avean dato luogo.

Pendennyss era venuto da Londra per visitare il suo parente lord Bolton; ma non avendolo trovato, non potè resistere al desiderio d'abbracciare i suoi amici del presbitero. Perciò lasciò la propria carrozza a un mezzo

miglio distante di là, rimandò i suoi servitori a Londra e si condusse dal dottor Ives a piedi.

Gli stessi motivi che l' aveano diretto per l' addietro e il desiderio insieme di poter abbandonarsi liberamente al suo dolore senza esser distratto da visite e da cerimonie inutili, lo consigliarono a tener celato il suo vero nome: il che gli riusciva più che agevole; poichè il dottore e sua moglie l' avean sempre chiamato Giorgio nè mai gli davano il nome di Pendennyss: nome che non potea che richiamare a tutti loro sgradevoli rimembranze.

Il conte avea udito spesso da' suoi amici parlare d'Emilia; le costoro lettere gliela dipingeano tutta sollecita a divider con loro i travagli non meno che le contentezze; parevagli anzi che mostrassero più affetto per lei che non per la moglie del loro stesso figliuolo: e una sera mistress Ives, coll'idea di stornare la mente del suo giovane amico dalle triste memorie che l'affliggevano, gli avea fatto il quadro più animato della beltà, delle grazie e sopra tutto dell' aurea indole di quella fanciulla.

Un ritratto sì seducente avea eccitato la curiosità di Pendennyss: ci s'apettava di vederci un po' d'adulazione, come suol accadere; ma qual fu il suo stupore al riconoscere che il pittore era rimasto ancor al disotto del vero! Nè gli bastò l' aver vista una volta Emilia; volle pigliarsi il tempo di giudicarne e pregò quindi il dottore di secondarlo a tenersi celato.

Questi gliene face qualche rimostranza esser quello un artifizio che ripugnava al suo carattere e più ancora a'suoi principj. Il conte alla prima s'arrese; ma la bellezza d'Emilia, più attraente ancora allorchè la vide circondata dal corredo delle sue virtù, avea fatto in Pendennyss una profonda impressione, sì che tornò all'antico partito.

A misura che s'accorgeva de' progressi che l'amore facea nel suo cuore, andava in lui ognor più aumentando l'antica diffidenza; e la ricordanza di sua madre, ch' ei rappresentavasi negli anni d'Emilia e fregiata delle stesse attrattive, gli veniva suggerendo di profittare del suo esempio e di stare all' orta. Confidò al dottore le nuove ragioni che lo consigliavano a nascondere il proprio grado, senza però fargliene conoscere la dolorosa sorgente. Il buon ministro, cui eran noti tutti quanti i segreti della famiglia, lesse di leggieri nel cuor dell'amico, sentì compassione di lui e finì col promettergli di serbar il silenzio.

— Ma, gli soggiunse, non mi richiedete di più. È già una cosa per me sconvenevole l'espormi a passar per vostro complice; non vi lusingate che io abbia a favorire apertamente la vostra doppiezza: un assoluto silenzio è tutto ciò che vi posso promettere. Cotesti vostri progetti non mi vanno gran fatto a verso. Se mistress Wilson e sua nipote giungono a scoprire l'astuzia, temo non abbiato a perdere assai nel loro concetto. Badateci bene, Giorgio. Voi non avrete già intenzione di sposare la fanciulla così da incognito e sotto il nome di Denbigh, credo? L'ottimo Ives accompagnò quest' ultime frasi con un sorriso.

— No, no, caro dottore, rispose il conte con un egual atto; è ancor troppo presto per pensare al matrimonio.... Quel ch'io desidero si è di vedere un po' quale accoglienza mi si farà nel mondo quando mi mostrerò sotto il semplice nome di Denbigh, spoglio d' ogni grado e d'ogni ricchezza.

— Ho paura, milord, disse il dottore maliziosamente, che quest' accoglienza sia per riuscir poco favorevole a confronto de' vostri meriti; avrete però almeno un dolce compenso negli elogi che udirete far da mistress Wilson del conte di Pendennyss.

— È una distinzione ben lusinghiera senza dubbio questa, riprese il conte fatto melancouico dal destarsi in lui la memoria del generoso amico che avea perduto; mi fa sorpresa per altro che voi non abbiate pensato mai a trarla d'inganno e a farle conoscere fin da principio....

— E come farlo s'ella non me ne fornì mai l'occasione? Nessuno qui sa ch'io sia stato cappellano di vostro padre; tutt'al più si crede che io dissimpegnassi una piccola parochia nel paese di Galles. Le relazioni ch' io ebbi colla vostra famiglia richiamavano i più soavi momenti di mia vita (e qui il dottore dava una tenera occhiata alla sua compagna); ci sarebbe stato una specie d'orgoglio a rammentarle, e comechè la memoria di esse mi sia stata sempre cara, io non ne feci mai menzione con gente del mondo. Mistress Wilson non ha parlato di voi che due volte sole in mia presenza e ciò dopo che seppe il vostro ritorno in Inghilterra e che concepì la speranza di conoscervi. Il vostro nome le ha fatto risovvenir senza dubbio suo marito.

— La memoria del generale mi sarà sempre cara. Quanti diritti non ha egli acquistato alla mia gratitudine! disse il conte con calore. Voi però, dottore, ricordatevi di con-

servarmi incognito, chiamatemi semplicemente Giorgio; non vi domando altro.

Il disegno di Pendennyss venne posto in esecuzione. Egli non dovea a prima giunta rimanere che pochi giorni a Northampton; ma la famiglia di sir Eduardo gli era d'una compagnia troppo gradita perchè potesse risolversi ad allontanarsene.

L'imbarazzo che spesse fiate fu osservato in lui procedeva dal timore di venir discoperto. Abbiam veduto quanto poco mancò che sir Erberto non isconcertasse ogni suo progetto. Guardavasi soprattutto dallo scontrarsi con Fitzgerald e con Enrico Stapleton; giacchè, essendo la cosa spinta tante oltre, avea fermato di sostenere il suo personaggio insino al termine. Pensava che Egerton avrebbe potuto conoscerlo e non amava nè il suo fare nè il suo carattere.

Allorchè Chatterton era divenuto amante d'Emilia, s'era affrettato con tutta la sincerità e il candore ad istruire il conte de' suoi sentimenti e dello stato in cui trovavasi. Pendennyss, generoso com'era, si guardò bene dall'abusare della costui fiducia. Siccome parea a Chatterton che le sue assegnate fortune fossero l'unico ostacolo al suo matrimonio, il conte s'adoperò a toglierlo ei medesimo e scrisse al Duca di Derwent suo cugino pregandolo a porre in uso tutto il suo credito onde il giovine lord venisse eletto alla carica che domandava. Il risultamento di quella elezione è noto. Chatterton fu egualmente rifiutato da Emilia, e Pedennyss non ebbe difficoltà di pigliarlo per suo confidente. Lo condusse a Londra, commise a Derwent di distrarlo da' tristi pensieri, e tornò in appresso ad occuparsi de' proprj affari.. Il viglietto che mandò da Bolton-Castle fu un'astuzia per meglio nascondere il proprio nome; sapeva che la famiglia del baronetto stava per partire e che quindi non correva alcun rischio d'esser riconosciuto.

— Benissimo, milord, gli diceva un giorno il dottor Ives; tutto va a seconda: ma io temo, non posso tacervelo, temo che quando la vostra amante scoprirà la burla, il vostro grado e le vostre ricchezze non producano tutt'altro effetto da quello che per avventura v'aspettate.

CAPITOLO XLVII.

> « Il conte, non lo nego, ha sostenuta a maraviglia la parte sua presso di voi; staremo a vedere come si condurrà il marito. »
>
> DE PERCY. *Vecchia ballata.*

Ma il dottor Ives s'era malamente apposto. S'egli avesse potuto vedere gli occhi raggianti e il vivo rossore d'Emilia e il sorriso di contentezza che animava la Wilson intanto che il conte dava loro la mano conducendole alla carrozza la sera della avventurosa scoperta, il buon uomo sarebbesi avveduto con tutta soddisfazione che la sua predizione avea sortito un esito ben diverso.

Pendennyss, collocate che ebbe le due signore nella carrozza, avea desiderio di salirvi esso pure in compagnia, ma non ardiva. Mistress Wilson, accortasi del suo imbarazzo, — Spero, disse, milord, che ci farete l'onore di cenare con noi.

— Mille grazie, cara mistress, rispose egli immantinente. E salì in carrozza senz'altro.

Mentre se n'andavano, mistress Wilson, volendo dissipare qualunque ombra di dubbio dalla mente d'Emilia ed anche per avventura appagare la propria curiosità, — Dopo la spiegazione di stamattina, milord, ripigliava sarebbe inutile il nascondervi il desiderio che ne resta di conoscere alcune circostanze che ci pajono inesplicabili. Per esempio, in qual modo il vostro portafogli fu trovato in casa di mistress Fitzgerald?

— In casa di mistress Fitzgerald! rispose il conte maravigliato. Ma se io l'ho perduto in una delle sale di Benfield-Lodge. Il vostro severo aspetto, il rifiuto d'Emilia mi fecero credere ch'esso fosse caduto nelle vostre mani e v'avesse scoperto il mio vero nome. Non è così?

Allora l'ottima Wilson gli espose per la prima volta i veri motivi che aveano indotto Emilia a ricusar la sua mano, e gli raccontò in che maniera il suo portafogli era stato rinvenuto presso Giulia.

Il conte non potea riaversi dallo stupore. Dopo aver riflettuto alcuni momenti, — Oh! appunto, mi sovviene adesso d'avermelo tratto di saccoccia per far vedere al colonnello Egerton alcune piante molto rare di cui aveva fatto raccolta. Parevami d'averlo deposto sur un tavolo vicino, e poco dopo, accorgen-

domi di non averlo più meco, tornai a quel posto, ma non ve lo trovai più. Nel portafogli v'erano alcune lettere che Marianna m'avea indiritte sotto il mio vero nome; io dovetti credere che voi le aveste lette.

A mistres Wilson e a sua nipote cadde allora in pensiero che Egerton per avventura potesse essere il perfido che avea cagionato e a loro ed a mistress Fitzgerald tanti crucci e tante inquietudini, e ne fecero motto al conte.

— Nulla di più probabile, disse questi cui balenò alla mente lo stesso sospetto. E di qui forse nasceva quell'inquietudine che si dipinse ne'suoi sguardi al vedermi per la prima volta, e la ripugnanza manifesta che mostrava ogniqualvolta a' abbatteva in me. Quantunque la carrozza in cui era m' abbia tolto di riconoscerlo, ei dee certamente avermi veduto quando ebbi la fortuna di strappargli di mano la sua vittima.

Queste parevano a loro le congetture più presso al vero sopra un argomento che poi abbandonavano per volgersi ad altri più piacevoli intanto che giugnevano alla casa di sir Eduardo.

— Ehi, padrone, padrone!... sentite! si mise a gridar Pietro Johnson che guardava dalla finestra della stanza del signor Benfield, rimestando intanto onde raffreddarla un po' una minestra d'orzo che avea preparato per la cena del vecchio gentiluomo. E sporgeva fuori la testa il più che potea, mal credendo a' suoi occhi settuagenarj e al chiaror vacillante delle lampane che illuminavano il cortile. No, non m' inganno; è proprio lui .... è Denbigh che porge la mano ad Emilietta per ajutarla a smontare dalla carozza. Vedete vedete ... due lacchè ... Oh che superba livrea!

Il signor Benfield lasciò scappar di mano il cucchiajo, si levò più che in fretta e prese il braccio dell'intendente per passar nella sala. Nel breve tragitto cercava d'ingannar la sua impazienza e quella di Pietro con alcune frasi che la pressa del suo andare rendea quasi inintelligibili.

— Che che?... Il signor Denb...! possibile?.... tornato?.... Credeva che quello stordito di Giovanni non lo trovasse mai più, e ch'egli avesse lasciato Emilia per sempre.... Qui al vecchio tornò in mente il matrimonio di Denbigh; onde soggiunse sospirando: — Ma adesso che cosa può venir a fare qui? Mi ricordo che quando il conte di Gosford mio amico... Un'altra idea venne qui ad attraversarsi alla memoria di lui: il tavoliere di giuoco e la viscontessa; si che finì col dire: — Presto presto, Pietro, e vedrem subito che cosa succede.

— Il signor Denbigh! sclamò sir Eduardo attonito al vederlo entrare nella sala insieme a mistress Wilson e ad Emilia. Siate il benvenuto fra i vostri antichi amici. La vostra precipitosa partenza ci ha recato non piccolo dispiacere; ma dappoi che conosciamo lady Laura, non ci fa più maraviglia che ne abbiate lasciati per lei.

Il buon sir Eduardo mise un sospiro nello stringer la mano di colui che avea sperato di chiamare suo figlio.

— Nè lady Laura nè altra donna qualunque, tranne miss Emilia, avrebbe potuto fare che io m'allontanassi da voi, disse il conte in aria piacevole. Solo il suo rigore m'ha obbligato a ritirarmi: spero però che ella sarà pronta non pure a confessare il proprio torto ma ben anco a ripararlo.

A Giovanni, che avea udito da Denbigh stesso come fosse stato rifiutato da sua sorella e cui pungeva ancora il modo con cui gli era fuggito, non potè non movere sdegno quel suo favellare che gli pareva sconvenevole; perciò l'interruppe:

— Signor Denbigh, vi son servo. Spero che lady Laura stara bene.

— Servo umilissimo, signor Moseley, rispose Denbigh con tutta serietà, comprendendo a vista il perchè l' altro lo guardasse così torvo. Lady Laura sta benissimo; almen credo, giacchè trovasi alla festa di ballo con suo marito.

Giovanni passò con un'occhiata indagatrice dal conte alla propria zia, e da questa ad Emilia, e scòrse sui loro volti un malizioso sorriso. Il rossore d'Emilia, gli occhi brillanti e animati del giovine, l' aria di soddisfazione diffusa sul sembiante di mistress Wilson lo fecero avveduto che c'era sicuramente qualche cosa di straordinario; e cedendo alla sua antica benevolenza per Denbigh, prese la mano stesagli da quest'ultimo e disse:

— Denbigh! mi pare..., m'accorgo che tra noi c'è qualche mistero ... Noi siamo ...

— Buoni fratelli, disse il conte con calore. Sir Eduardo, cara lady Moseley, imploro il vostro perdono. Io sono un furbo, un impostore. Voi pensavate di esercitar l'ospitalità con Giorgio Denbigh, e accoglievate in quella vece con tutta bontà il conte di Pendennyss.

— Il conte di Pendennyss! sclamò lady Mo-

seley incantata, veggendo aprirsi per Emilia una prospettiva di felicità resa più bella dal grado e dalle ricchezze. Possibile, Carlotta? Questo è dunque il tuo amico sconosciuto?

— Sì, Anna, proprio lui, rispose la vedova sorridendo, ed è colpevole d'un piccolo tradimento che ravvicina un po'la distanza che v'era tra lui e noi, poichè essa ne prova ch'egli pure è soggetto alle debolezze dell'umanità. Ma la soperchieria omai è scoperta; ed io spero che sir Eduardo e tu lo accoglierete non solo come personaggio distinto ma ancor come un figlio il più amoroso.

— Oh sì, e colla maggior soddisfazione, disse il baronetto con energia; qual ch'egli si fosse, è colui che salvò la vita a mia figlia, e come tale sarà sempre il ben venuto.

In quella s'aprì lentamente la porta e comparve il signor Benfield.

Pendennyss, che ben ricordavasi tutti i favori onde il vecchio gentiluomo avea voluto colmarlo, gli corse incontro e gli espresse il vivo piacere che provava in rivederlo.

— Io mi ricorderò sempre colla più viva gratitudine, disse il conte, la commoventissima lettera che il buon Pietro mi portò da parte vostra, signor Benfield; e duolmi ora non poco che un senso di vergogna m'abbia fatto rispondere così seccamente a tante dimostrazioni di benevolenza: ma io non sapeva come scrivere una lettera nelle forme; temeva a sottoscrivermi col mio vero nome e non osava più servirmi di quello al quale credea di dovere la mia disgrazia

Nel dir quest' ultime parole si volse verso mistress Wilson.

— Signor Denbigh, rispose il vecchio, mi rallegro in vedervi. In tempi più felici è vero, vi ho mandato il mio intendente, incaricato d'un'ambasciata per voi ...; ma ora tutto è finito.

Qui Benfield diede un sospiro, indi proseguì: — Pietro, per buona fortuna, è sfuggito a'pericoli di questa maladetta città. Se voi siete felice, ne godo. Mi ricordo che quando il conte di ...

— Il conte di Pendennyss, l'interruppe l'altro cortesemente, si è permesso di profittare sotto un nome supposto dell'ospitalità offertagli dall'uomo il più rispettabile, per occuparsi a conoscere a fondo l'animo d'una donna che ha trovato perfetta per lui; la quale gli perdona di buon grado i suoi falli e vuol renderlo il più felice degli uomini e inoltre nipote del signor Benfield.

Durante questo discorso il vecchio avea manifestata la più viva commozione; i suoi occhi andavano errando dall'uno all'altro degli astanti finchè si fermarono sopra mistress Wilson, cui vide sorridere della sua sorpresa. Non potendo formar parola, levò la mano, appuntò il dito verso il conte; ond'ella, — Sì, rispose a quell'atto, è lord Pendennyss.

— Ah cara Emilietta! lo sposerai, n'è vero? lo sposerai . . . , sclamò allora a stento il buon vecchio tutto intenerito.

Emilia commossa dall'affetto di suo zio pose francamente, non però senza alquanto arrossire, la propria mano in quella del conte, che la premè più volte con tenerezza alle labbra.

Il signor Benfield, non potendo reggere all'interna commozione, si lasciò cadere sur una seggiola sciogliendosi in lagrime. — Pietro, disse poscia di lì a qualche momento, ora posso morir tranquillo. Io vedrò felice la mia cara Emilia, ed essa avrà cura di te quand'io non sarò più.

Emilia si gettò fra le braccia dell' ottimo zio e mischiò le proprie lagrime alle sue.

Giannina non provava la più lieve ombra d'invidia della felicità di sua sorella; s' allegrò anzi unitamente a tutta la famiglia del lieto avvenire che aprivasi a lei davanti. Si posero tutti a tavola per cenare; in tutta la capitale non v'era crocchio più felice di quello.

— Lord Pendennyss, disse sir Eduardo versandosi un bicchier di vino e mandando in giro la bottiglia, alla vostra salute, alla vostra felicità e a quella della mia cara Emilia!

Tutta la famiglia fece il suo *toast:* il conte vi rispose co'più vivi ringraziamenti; Emilia col suo modesto rossore e con dolci lagrime di contentezza.

Per l'onesto intendente, cui l'affetto pel proprio padrone e i lunghi servigi davano il privilegio di prender parte qualche volta alla conversazione, privilegio del quale però non abusava mai, era quella un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Ei s' accostò adunque alla credenza, versò francamente un bicchier di vino e facendosi presso ad Emilia, dopo una ossequiosa riverenza, diè principio alla seguente parlata.

— Cara miss Emilia, permettete a me pure di bere alla vostra salute e d'augurarvi che viviate a far la felicità del vostro onorevole padre e della vostra onorevole madre, del mio caro ed onorevol padrone e di mistress Wilson. Qui l'intendente fe' un po' di pausa per

schiarir la voce, diede una rapida occhiata intorno alla tavola per esser sicuro di non dimenticar nessuno, quindi tirò innanzi: — A far la felicità del signor Giovanni Moseley, della graziosa mistress Moseley, della leggiadra miss Giannina (Pietro, come uomo d'esperienze, sapeva non doversi, nel complimentar una bella donna, risparmiare qualche po' d' incensata anche all'altre che sien presenti) e di lord Denbigh conte di... di..., non mi ricordo il suo nuovo nome, e ... Qui si fermò un altro poco e facendo un nuovo inchino recossi il bicchier alla bocca; ma bevutone poco men della metà, si raccolse un momento, lo riempì di nuovo infino all' orlo, e sorridendo della sua dimenticaggine, riprese: — E del reverendo dottore Ives...

Uno scoppio di risa per parte di Giovanni interruppe il nostro oratore, il quale dopo essersi accertato che non c'era più nessuno da nominare vuotò il bicchiere d'un sol fiato. Sia che andasse pago della propria eloquenza e si congratulasse seco stesso d' essere uscito con onore da quella per lui non breve arringa, l'intendente parve contentissimo del fatto suo e si ritrasse dietro la seggiola del proprio padrone con una ciera tutta giuliva.

Emilia si volse a ringraziarlo e notò con senso di commozione e di gratitudine splendere una lagrima negli occhi del vecchio servidore.

Pendennyss lo ringraziò egli pure de' buoni augurj fattigli, levandosi in piedi e pigliandogli amichevolmente la mano.

— Io vi debbo moltissimo, signor Johnson, gli disse, pei due viaggi che faceste per me, nè mi dimenticherò mai il modo col quale avete disimpegnato l' ultima vostra missione. Noi saremo, spero, buoni amici per tutta la vita.

— Oh troppa bontà!.... Vostro Onore mi mortifica, rispose Pietro articolando a stento le parole. Spero che vivrete lungo tempo per rendere miss Emilia felice..., felice quant'essa si merita.

— Ma in realtà, milord, entrò a dir Giovanni, che s'era accorto come l'affezione del buon intendente avea intenerito Emilia fino alle lagrime e che volea cambiar una scena la quale cominciava ad esser un po' troppo commovente, non è una cosa ben curiosa che smontando dalla diligenza tutti e quattro i viaggiatori si sieno scontrati insieme al vostro alloggio? E qui si fe' a spiegare il fatto al rimanente della compagnia.

— Men di quel che potreste credere, rispose Pendennyss. Voi e Johnson andavate in cerca di me; lord Enrico Stapleton avea stabilito di venirmi a prendere la stessa sera all'albergo per condurmi seco allo nozze di sua sorella, cosa già concertata fra noi per lettere; il generale Maccarthy cercava esso pure di mo per parlarmi di affari spettanti a donna Giulia sua nipote. Era stato ad Annerdale-House e gli avean detto ch'io era sull'albergo. Quella prima visita non fu al tutto amichevole come l' altra che mi fece dappoi nella contea di Caernarvon. Nella mia dimora in Ispagna io avea veduto bensì il conte, ma il generale non mai. La lettera ch' ei mi consegnò era dell' ambasciadore spagnuolo: Sua eccellenza m'annunziava ch' egli stava per domandare al governo mistress Fitzgerald, e mi consigliava a non porre ostacolo alle sue pratiche.

— E voi vi sareste opposto, non è vero? disse Emilia.

— No, miss, ciò non era punto necessario, rispose il conte sorridendo del calore della fanciulla e ammirando in pari tempo lo zelo che mostrava per la sua amica. Il ministero non ha un potere di cui far un uso così pericoloso: ma io feci intendere al generale che mi sarei opposto a tutte le misure violenti che avessero per iscopo di ricondurre Giulia nel suo paese e confinarla in un chiostro.

— Vostro onore.... milord, disse Pietro che avea ascoltato colla maggior attenzione, se permettete, vorrei farvi duo domande.

— Dite pure, mio buon amico, gli rispose Pendennyss con un sorriso atto a incoraggiarlo.

— Bramerei sapere, replicò l' intendente dopo aver tossito per pigliar tempo a raccogliere le proprie idee; primieramente se, dopo aver lasciato l'albergo, rimaneste ancora nella stessa contrada, perchè il signor Giovanni ed io su questo punto eravamo di parere diverso.

Il conte si mise a ridere e vedendo cert'aria maliziosa in volto a Giovanni, — Vi debbo chiedere scusa, signor Moseley, disse, d'avervi lasciato con sì poca civiltà; ma che volete? non c'è cosa che renda così pusillanime come una coscienza colpevole. Io vedea che voi ignoravate tuttavia ch'io avessi mutato il nome e temeva tanto di persistere nella mia soperchieria quanto d'esser io stesso il primo a discoprirvela. Veramente, proseguiva egli volgendo un grazioso sorriso ad Emilia, io mi

avvisava che il giudizio cui pareami avesse fatto del mio contegno vostra sorella dovesse esser confermato da tutti i miei amici. Io era uscito di Londra allo spuntar del giorno. Johnson, qual'è l'altra cosa che bramate sapere?

— Milord, disse Pietro un po' sconcertato al vedere d'essersi ingannato sulla prima domanda, quella lingua straniera che Vostro Onore parlava...

— Era lo spagnuolo, rispose il conte.

— E non il greco, aggiunse gravemente il signor Benfield. Da qualche parola che ti sei provato a ripetermi io m' accorsi bene che tu avevi preso un granchio. Ma questo non ti dee dar pena per niente, mio buon amico. Io conosco non pochi membri del parlamento di questo regno che non sanno parlar greco, almeno speditamente; perciò un servitore non dee vergognarsi di non intenderlo.

Pietro, alquanto consolato dal sapere che almeno in qualche cosa era non al disotto de'rappresentanti del proprio paese, tornava al consueto suo posto, quando il romore delle carrozze avvisò che il teatro era finito. Il conte prese licenza da'suoi amici, e la famiglia si ritirò.

Emilia come prima fu sola, si prostrò ginocchioni, e la pura voce d' un cuore innocente salì verso Colui che le avea renduta la pace. Nessuna nube turbava la sua felicità, chè l'amore, la stima; la gratitudine tutt'insieme n'erano l'avventurosa guarentigia.

L'indomani mattina per tempo il conte e lady Marianna furono alla casa di sir Eduardo. Vennero essi accolti con altrettanta gioja che cordialità da tutta la famiglia e s'intertennero insieme colla massima confidenza.

Emilia, fin dal primo veder Marianna, s'era sentita trarre ad amarla, e un tal sentimento nasceva alla prima da quello che provava pel fratello di lei; ma dappoichè ebbe conosciuta l'indole soave, amorosa, sensitiva di colei che stava per divenirle sorella, l'amò per lei stessa e con una tenerezza tutta speciale.

Le stanze ove lady Moseley facea ricevimento consistevano in più sale magnifiche con comunicazione fra loro. Il desiderio di visitarne i sontuosi addobbi indusse il conte ad entrar in quella attigua al parlatorio ove era assembrata la famiglia.

Noi non crediamo già fosse il timor di smarrirsi in una casa non conosciuta che obbligò Pendennyss a pregar sommessamente Emilia di accompagnarlovi. La fanciulla il compiacque, non senza farsi rossa in viso; e Giovanni, volgendosi a Grazia con un sorriso malizioso, — Pendennyss, le disse, avrà da divertirsi non poco in ammirare i dipinti e gli arredi scelti da nostra madre.

Aveano appena avuto campo d' accorgersi della loro assenza che il conte ricomparve con giojoso sembiante e pregò lady Moseley e mistress Wilson di seguirlo. Un momento dopo tenne lor dietro sir Eduardo, poi Giannina; poi Grazia e Marianna. Giovanni cominciava già a credere che un testa a testa col signor Benfield sarebbe l' unico piacere che dovea sperare da tutta quella mattina. Ma ben presto vide rientrar Grazia, e la sua curiosità fu appagata: egli udì colla più viva soddisfazione che le nozze d' Emilia erano state fissate per la vegnente settimana.

Nella conferenza di cui parliamo, lady Marianna, testimone de'trasporti de'due amanti, accertò sir Eduardo che suo fratello appariva cangiato a segno ch'ella penava a credere come l'uomo che in quel punto vedeva ebbro d'amore e di gioja fosse quel medesimo che avea scorto sì melanconico e taciturno nel tempo che avea trascorso con lui nel paese di Galles.

Venne tosto spacciato un messo al dottor Ives e a'suoi amici di B... per invitarli ad assistere agli sponsali d'Emilia: e la costei madre, nel colmo della gioja si diè a fare i necessarj preparativi, tutta lieta di poter alfine liberamente abbandonarsi alla sua inclinazione pel lusso e per la magnificenza.

Pensando al dovizioso stato di Pendennyss, il signor Benfield provava il più gran dispiacere di non potere per via alcuna contribuire alla felicità d'Emilia. Nondimeno, mercè i savj concerti di Pietro e del suo padrone venne aggiunto al testamento di quest' ultimo un quindicesimo codicillo, il quale conteneva esser suo desiderio che il secondogenito di Pendennyss e d'Emilia portasse il nome di Rodrigo Benfield-Denbigh, legandogli in qualità di patrino ventimila lire sterline.

— E vi so dire che sarà un caro ragazzo, disse Pietro riponendo il testamento nella cassetta ove riposava già da più anni. Son certo che Vostro Onore non ha mai veduto una coppia meglio assortita, ad eccezione di... In quel punto l' immaginazione rappresentava a Pietro il bel contrasto che la sua svelta e slanciata persona avrebbe potuto fare colle pienotte forme della sua Patty Steele.

— Sì, rispose il suo padrone, una coppia bella del pari che buona... Mi sovviene che

quaodo il presidente del parlamento sposò la sua terza moglie, tutta la gente diceva esser quella la più bella coppia della corte. Ma la mia Emilietta e il conte son ben altra cosa. Oh Pietro! son giovaoi, son ricchi, s' amano teneramente; ma alla fine a che servirebbe lor tutto questo senza la bontà?

— È vero, diceva l'intendente. Ma essi son buoni come angeli.

La vista di lady Giuliana giuocatrice e fastidiosa avea portato una scossa potente alle idee del sigoor Benfield intorno all' umana perfettibilità; per il che si conteotò di rispondere traoquillamente: — Sì, sì; Pietro, buoni quanto il comporta la oostra fiacca natura.

CAPITOLO XLVIII.

« Tutto è rose prima del maritaggio, ma in appresso? »
Il fiore della Tweed. Ballata scozzese.

Era il principio di primavera; e sir Eduardo, che da tanti anni avea per costume di passare ogni mattina qualche ora nel proprio parco, non volle starsene serrato tra le mura di Loodra in un tempo che il ridestarsi della natura e la rinascente vegetazione davano alla campagna un novello iocanto. Preso adunque a pigione una bella casa nei diotorni della capitale: ivi Pendeonyss impalmò dinanzi agli altari la sua cara Emilia, e la fortunata coppia passò alcuni giorni in quel piccolo Eliso.

Il dottore Ives, sua moglie, Francesco e Chiara erano giunti con una sollecitudine eguale alla gioja che aveao provato in udire la felice novella; e il buon ministro ebbe la contcotezza di dare a' suoi giovani amici la nuziale benedizione.

Uo solo tra tutti quegli individui non era così pienamente soddisfatto come avea sperato; era esso lady Moseley, la quale si doleva che la solitudine e la ristrettezza della sua casa di campagna le avessero vietato di porre in esecuzione tutti i bei disegni che avea formati per quella congiuntura. Se non che il conte mise fine alle lagnanze ch' ella faceva dicendo piacevolmente:

— La provideoza è stata sì prodiga verso di me in ricchezze, palagi e castelli che voi dovete permettermi, lady Moseley, di profittar della sola occasione che forse mi si offrirà in vita mia di far all' amore entro una capanna.

Alcuni giorni appresso la buona madre dimenticò affatto quel lieve dispiacere vedendo sua figlia installata in Auuerdale-House.

Il giorno io cui sir Eduardo fece ritorno colla propria famiglia in Saint-James-Square, Peodeonyss s'affrettò di andare a visitarlo la sera; e salutata mistress Wilson, le disse sorrideodo: — Son venuto inoltre, cara zia, in traccia di voi per condurvi nella nostra nuova abitazione.

Mistress Wilson trasalì e tutta commossa lo richiese che dir volesse.

— Cara zia, rispose il conte, o piuttosto mia cara madre, dopo aver fin qui servito di guida alla mia Emilia, non è possibile che vi regga il cuore d'abbandonarla nel mentre ch'essa ha il maggior uopo de' vostri consigli. Io fui l'allievo di vostro marito, aggiunse poscia prendendole amorosamente la mano; non siamo noi vostri figli? e non è giusto che tre persone che hanno il medesimo cuore abitino la medesima casa?

Mistress Wilson desiderava assai in cuor suo ed erasi appena aspettato un invito sì caro; e udendo farselo da Pendennyss d' una maniera sì amorevole e sincera, non potè tenere le lagrime e gli strinse con tenerezza la mano. Sir Eduardo, che non era preparato a perdere la compagnia d'una sorella tanto cara, volendo pur conservare la speranza di averla con sè ancora qualche volta, la pregò istantemente a dividere almeno il suo tempo fra le due famiglie:

— Peodeonyss ha ragione, caro fratello, rispose essa asciugaodosi gli occhi. Emilia è la figliuola delle mie cure e del mio amore, e i due individui a me più diletti si trovano al preseote uniti; ma non perciò v'amo io con mioor tenerezza, e la gratitudioe ch'io vi debbo per le vostre sollecitudini e per l'amicizia mostrata a riguardo mio non avrà fine in me se non colla vita. Noi non siam che una famiglia sola, e sebbene i nostri doveri possano talvolta separarci, saremo tuttavia sempre uniti dalla confidenza e dall'amore. Non avrete duoque, spero, a male che io vi lasci per andarmene a stare con Giorgio ed Emilia.

— Spero che andrete qualche volta ad abitare la vostra casa nella contea di Northampton, disse lady Moseley a suo genero.

— Io non avea alcuna casa iu quelle parti, rispose questi. Quando la prima volta concepii la speranza d' ottenere la mia cara Emilia scrissi al mio uomo d' affari di trasferirsi a Bath, ove trovavasi allora sir Guglicl-

mo Harris, e di procurar d'indurlo a vendermi il decanato. Al momento della mia disgrazia mi scordai di ritirar gli ordini dati, e la notizia ch'ebbi alcun tempo dappoi che il decanato era di mia proprietà non fece che richiamarmi troppo sgradevoli memorie. Ora però ho disposto di quella casa secondo il mio disegno; essa appartiene alla contessa di Pendennyss, ed io non dubito punto che il desiderio di star vicina a voi non gliela faccia preferire a tutte le altre abitazioni.

La certezza di non esser divisi da Emilia produsse la più viva gioja in tutti i suoi amici, e Giannina provò in cuor suo una contentezza che da gran tempo non conosceva più.

Se avvi quaggiù una felicità che dar ci possa un'immagine di quella onde gioiscono i beati su in cielo, essa è la felicità di due sposi uniti dai vincoli dell'amore, della reciproca fiducia, e dell' amistà: l'innocenza e la pietà stringono ogni giorno più i lor nodi; i piaceri e le pene son tra essi comuni: i piaceri ne son più vivi perchè li dividono coll'oggetto del loro amore, le pene appajon più lievi venendo tollerate da due cuori fedeli e perfettamente fra loro concordi. Questa felicità pura, invidiabile, era quella di che godevano i novelli sposi.

Ma una perfetta felicità non è dato a noi di goderla su questa terra, e qualche dispiacere non tarda a far risovvenire al cristiano ch'egli è chiamato ad una vita migliore. Il coraggio d' Emilia dovea esser messo a una dura prova dal ritorno inaspettato di Bonaparte; avvenimento che pose lo scompiglio per tutta Europa.

Tosto che Pendennyss riseppe la fatale notizia, non dubitò punto che sarebbe chiamato a prender parte attiva nella guerra che stava per cominciare; poichè il suo reggimento era la gloria dell'esercito.

Emilia procurò di raccogliere le sue forze per essere in grado di sopportare il colpo che stava per percuoterla; dopo alcuni giorni il conte ebbe ordine di disporsi all'imbarco.

Il suono delle trombe militari venne a turbare la calma d' un bel mattino nel piccolo villaggio ov'era la casa di campagna occupata attualmente da sir Eduardo. La contessa di Pendennyss e lady Marianna , quasi affatto nascoste dagli alberi che accerchiavan la casa, aspettavano impazienti sotto l'atrio di questa il passaggio delle truppe. La loro carrozza le attendeva a qualche distanza; e lo smarrimento e la rassegnazione impressa nel volto delle due dame indicavano assai chiaro il contrasto che opposti doveri suscitavano nel loro interno.

Numerose squadre di soldati e artiglierie e bandiere e generosi corsieri succedeansi in bell'ordine e colla più splendida pompa militare. L' inquieto sguardo delle due sorelle v'avea cercato indarno l'oggetto della lor sollecitudine. Finalmente ci comparve; vide le sue care, e ben tosto Emilia fu tra le braccia del proprio sposo.

— È il destino d'un militare, disse il conte asciugandosi furtivamente una lagrima. Io sperava che fossimo per godere d'una lunga pace, e i capricci d'un ambizioso ci obbligano a riprender le armi. Ma coraggio, mia cara ; speriamo che questa campagna abbia a terminar felicemente. La tua fiducia non riposa già soltanto sugli ajuti di questa terra , e la tua felicità è indipendente dal potere dell'uomo.

— Ah Pendennyss! . . . . amato mio sposo! sclamò Emilia singhiozzando e posando il capo sul petto di suo marito; il mio amore, le mie preghiere ti saranno ognor compagni. Perchè non poss'io seguire i tuoi passi e affrontare teco i pericoli? . . . Non ti dirò d'aver cura de'tuoi giorni . . . , chè troppo noti mi sono i doveri di chi va a difender la patria; ma deh pensa qualche volta alla tua Emilia, e il cielo propizio a'miei voti ti restituisca ben presto al mio cuore.

Onde por fine a quel troppo doloroso addio, il conte strinse ancora una volta Emilia al suo seno, abbracciò teneramente Marianna e balzando in arcioni si dileguò.

Pochi giorni dopo la partenza di Pendennyss, Chatterton fu sorpreso dell'impreveduto arrivo di sua madre e di Caterina. Furono da lui ricevute con quel rispetto che avea sempre mostrato a sua madre; e la moglie di lui, per amor dello sposo, procurò di fare la miglior accoglienza che sapesse a parenti che non poteva stimare. La loro storia è presto raccontata. Lord e lady Herriefield avean fatto divorzio; e l'usufruttuaria , conoscendo tutti i pericoli a cui è esposta una donna giovine nel caso di Caterina, soprattutto quando manchi di solidi principj , l' avea ricondotta in Inghilterra a fin di poter vegliare sopra di essa.

Nessuna delle speranse per cui lord Herriefield s'era deciso ad ammogliarsi s'eran verificate per parte di Caterina. Essa era bella tuttavia; ma un marito diviene ben tosto indifferente per questo frivolo vantaggio. Come

prima ebbe otteouto il suo intento, quell'esterior di modestia e di semplicità ch'ella avea assunto per piacergli fece luogo allo spiegato contegno d'una donna di mondo e che va pazza dietro a tutte le stravaganze della moda.

Era sembrata cosa naturale al visconte che una fanciulla inooceute si fosse innamorata di quel suo volto giallastro e solcato dalle grinze; ma da che la mutazione avvenuta io sua moglie gli scoperse il laccio a cui era stato preso, riconobbe gli artifizj ond'ella s'era servita per accalappiarlo e da quel punto si apense in lui ogni affetto.

Caterina avea abbandonato il proprio marito con piacere; e questi provò un piacer maggiore a trovarsi libero da lei.

Allorchè, prima della separazione dei due conjugi, l'usufruttuaria facevasi or coll'uno or coll'altro a moralizzare, il visconte l'ascoltava colla stessa attenzione che un ragazzo presta al proprio padre ubriaco che gli va predicando la sobrietà; e Caterina, sicura, per qualunque caso nascesse, di godere due mila lire sterliue di rendita, si pigliava tanto fastidio delle minacce di sua madre quanto del suo sorridere.

Pochi di appresso la partenza di Caterina e di sua madre da Lisbona, lord Herrietield s'avviò alla volta d'Italia insieme alla moglie d'un uffizial di marina della quale cui s'era poco prima pubblicato il divorzio. Se Caterina non si condusse male, ne fu debitrice alla vigilanza di sua madre, fatta avveduta dalla sperienza, auzichè alla propria saviezza.

La presenza di mistress Wilson era per Emilia un vero conforto; e siccome quest'ultima, durante l'assenza di suo marito avea ricusato di presentarsi a corte, tutta la famiglia risolvette di far ritorno nel Northampton.

Il decanato, all'epoca del matrimooio di Pendennyss, era stato riforuito di tutto il bisognevole. La cootessa prese possesso della sua nuova abitazioae: e le occupazioni e lo svagameoto che seco traggon sempre un viaggio e l'assettamento d'una casa, i molti doveri del novello stato, tutto contribuiva a distrarre Emilia dalle sue inquietudini.

Ella pose immediatamente nel numero de' suoi pensionarj il vecchio contadino di cui suo marito avea con tanta generosità riparato i danni nel primo viaggio da lui fatto a B.... dopo la morte di suo padre. Questo tratto di liberalità d'Emilia verso il vecchio non pareva guidato da quel discernimento che regolava tutti gli altri suoi atti di beoeficenza; ma la memoria di quel buon uomo era associata alla cara immagine di Pendennyss.

Tosto che sir Eduardo fu a Moseley-Hall ebbe la soddisfazione di veder la sua meosa ospitale circondata da tutti i suoi cari. L'ottimo Haughton era sempre il benvenuto al castello, e pochi giorni dopo l'arrivo de'suoi amici fu invitato a desinar con loro.

— Lady Pendennyss, disse il signor Haughton dopo il pranzo, ha da darvi notizie del conte che vi recheranno per certo gran piacere.

— Le sentirò più che volentieri, disse Emilia tutta allegra in udir parlare di suo marito, comechè fosse certa che il sigoor Haughton non gli potrebbe dir nulla più di quel ch'ella già sapeva dalle frequenti lettere del conte.

— Il coote è arrivato sano e salvo presso Brusselles col suo reggimento. L'ho udito dal figliuolo d'un mio vicino, che l'ha veduto colà entrare nella casa ove alloggia il duca di Wellington.

— Emilia lo sa già da dieci giorni, disse ridendo mistress Wilson. Ma il vostro amico non vi disse nulla di Booaparte?

Il signor Haughton, alquanto mortificato d'aver regalato una novità un po'vecchia, non sapea bene se avesse a proseguire. Ma siccome compiacevasi moltissimo a far da gazzetta, — Non so nulla più, rispose, di quel che ne dicono i fogli. Credo però che voi non ignorerete quanto è accaduto al capitaoo Jarvis.

— Scusatemi, disse Emilia sorridendo, i fatti e le imprese del capitano non m'interessano quanto quelli di lord Pendennyss. Il duca Wellington l'ha forse nominato suo ajutante di campo?

— Indoviuate rispose l'altro lietissimo d'avere almeno una novità da contare. Il capitano, appena udì parlare del ritorno di Bonaparte, prese il prudente partito di chiedere la sua dimissione e pigliar moglie.

—Pigliar moglie! disse Giovanni. Non già miss Harris sicurameote?

— No, si è sposato una balorda di ragazza, da lui trovata non so iu qual angolo della contea di Cornovaglia, la quale fu tanto sciocca d'innamorarsi de'suoi spallini. Il giorno dopo le nozze annunziò alla sua sposa inconsolabile ed a sua madre, la quale poco mancò non cadesse in deliquio, che l'ouore di casa Jarvis poteva dormire fiochè i suoi discendeoti fossero abbastanza numerosi per noo te-

mere l'estinzione d'una sì nobil prosapia esponendo la lor vita sur un campo di battaglia.

— E come han ricevuto questa tremenda nuova mistress Jarvis e lady Timo? dimandò Giovanni sperando udire il racconto di qualche scena da ridere.

— La prima si mise a piangere, lagnandosi d'essere stata ingannata, giacchè ella non l'avea sposato che per la sua bravura e per la divisa; lady Timo si mise a deplorare l'oscuramento del nascente splendore di sua fresca nobiltà.

— E come andò poi a finire la faccenda? dimandò mistress Wilson.

— Intanto che il nostro degno terzetto si andava bisticciando, il ministero della guerra tagliò la strada a tutti i tentativi fatti dalle due dame per indurre il capitano a rinunziare al suo progetto, accettando la costui dimissione. Io credo che il suo generale abbia udito discorrere della bassezza del carattere di lui; ma prima di verificare le relazioni state fatte su tal proposito, fece venire a sè il capitano e gli domandò una dichiarazion sincera de'suoi principj.

— E che principj può avere mai quel povero galuppo? chiese sir Eduardo in aria di compassione.

— Principj repubblicani, rispose il signor Haughton.

— Repubblicani? si gridò da tutte le parti.

— Propriamente. Disse che la sua impresa era *libertà ed eguaglianza*, e che il suo cuore gli vietava di battersi contro Bonaparte.

— La conclusione è curiosa, disse il signor Benfield. Quando io sedeva al parlamento c'era, mi ricordo, un partito il quale non giurava se non con quelle due grandi parole; ma quando coloro che il componevano ebbero in lor mano il potere, non mi parve che il popolo godesse più libertà di prima. Io penso che, vedendosi giunti a cariche importanti e d'una grande risponsabilità, non abbiano ardito di mettere in pratica le lor teorie per la paura dell'esempio.

— Vi son tanti che amano la libertà mentre sono schiavi e la detestano tosto che son venuti padroni, disse Giovanni ridendo.

— Il capitano Jarvis, a quel che mi pare, disse il signor Haughton, se n'è servito come d'un preservativo della preziosa sua vita. Per salvarsi poi dalle beffe che gli piovevano addosso da tutte le parti, s'è adattato ai voleri di suo padre tornando a Londra a fare il mercante.

— E ci resti in sua malora, disse Giovanni che dopo la scena del pergolato appena poteva sopportarne il nome.

— *Amen!* disse Emilia ma tanto sommessamente che fu udita solo da suo fratello.

— E di sir Timo, dimandò Giovanni, del buono ed onesto mercante che n'è avvenuto?

Ha lasciato il suo titolo; non vuol esser detto più che il *signor Jarvis* e si è stabilito nella contea di Cornovaglia. Il nobile suo genero è partito per le Fiandre col proprio reggimento; e lady Egerton, non avendo, senza l'ajuto di suo padre, ricchezze bastanti per vivere, è costretta a nascondere la sua dignità nella piccola provincia ove abita il signor Jarvis.

Lady Moseley fece intendere che questo argomento ormai riusciva spiacevole; onde fu lasciato per volgersi a qualche altro.

Il tristo risultamento di sì fatti discorsi, ch'era impossibile di schivare, era sempre quello di veder Giannina più scontenta e più diffidente.

Le lettere del continente andavan piene soltanto dei particolari intorno ai terribili apparecchi che si facevano da tutte le parti per la giornata decisiva che stava per aver luogo e dall'esito della quale dipendeva la sorte di tante migliaja d'uomini e quella di più regnanti e di potenti imperj. In mezzo a questa confusion d'interessi e al conflitto di opposte passioni s'alzavano verso il cielo innocenti preghiere per la conservazione di Pendennyss, preghiere pure ed ardenti come era l'amore che le inspirava.

CAPITOLO XLIX.

« Waterloo, tomba d'un impero! »

BYRON.

Bonaparte avea già dato principio a quelle rapide e ardite mosse che posero per un momento a ripentaglio la pace di tutto il mondo e tennero sospese le sorti d'Europa.

Un reggimento di dragoni attraversava a briglia sciolta un campo di battaglia già tutto inondato di sangue, allorchè il suo colonnello scôrse sulle alture di Quatre-Bras un battaglione inglese che soccombeva all'attacco vigoroso d'una banda di corazzieri nemici.

Fu dato ordine immediatamente di correre in suo ajuto: i dragoni raddoppiarono gli sforzi, e il suono del corno inglese superava

il rimbombo del cannone e lo grida de' combattenti. Il colonnello, alla testa de' suoi valorosi, piombò a guisa di folgore sui Francesi, che si tenean già certi della vittoria,

— La vita, per grazia, la vita! gridava un uffiziale gravemente ferito cercando di schivare la sciabola d'un francese che furiosa gli stava sopra. Il colonnello de' dragoni, visto il pericolo, troncò di netto il braccio al corazziere.

— Lodato Iddio! mormorò l'ufficiale che era caduto sotto i piedi del proprio cavallo.

Il suo liberatore balza di sella per soccorrerlo, ed alzandolo per esaminarne le ferite, riconosce Egorton. Allorchè il baronetto aperse gli occhi, mandò un lungo gemito riconoscendo nel suo salvatore il conte di Pendennyss; ma quello non era tempo di spiegazioni.

Sir Enrico fu trasportato nella retroguardia, e il conte rimontò a cavallo. Al suono delle trombe le truppe disperse si riunirono e guidate dall'intrepido colonnello si gettarono nel forte della mischia e si coprirono di gloria.

L'intervallo che passò tra la battaglia di Quatre-Bras e quello di Waterloo fu un momento di prova per la disciplina e pel coraggio dell'esercito inglese. I Prussiani, attaccati di fianco con un ardore incredibile, erano stati forzati a piegare; la loro sconfitta era intiera e stava a fronte un nemico valoroso, avveduto e vincitore, condotto dal gran capitano del secolo. Il generale inglese ripiegò prudentemente sulla pianura di Waterloo, gran teatro ove decider doveasi la lotta terribile che da venticinque anni avea scosso quasi tutto il mondo incivilito. Su quelle alture, che furon tomba a tante migliaja di prodi, dovea aver luogo il più sanguinoso ed ostinato decisivo combattimento.

Durante quella pausa solenne, Pendennyss, potendo per un istante abbandonarsi alle sue riflessioni, si trasportò col pensiero presso la sua Emilia; rivide quel volto angelico, raggiante di grazie e d'innocenza, quel sorriso incantevole che esprimea il più vivo affetto: e a quella vista il sangue gli gelò nelle vene. Qual sarà la sorte di quella sfortunata donna se avvien ch'ei soccomba? Affin di stornare idee sì strazianti che indebolivano il suo coraggio, rivolse la mente a' sentimenti religiosi, che soli poteano offerire un conforto, di cui l'animo suo angustiato avea duopo. Nelle altre sue campagne, il vedere, per lo spettacolo che avea continuamente sotto gli occhi, come subitano e imprevisto è il passaggio dalla vita alla morte, facea il conte sempre ad essa disposto, e la morte l'avrebbe trovato di qualunque tempo fermo nella sua fede e vivo nella speranza. Ma allora non era avviato al mondo coi più cari e sacri legami; era isolato e, per dir così, perduto in questo vasto universo. Ora alla sua vita andava congiunta quella pure d'Emilia: ei non viveva più per sè solo. Come mai avrebbe potuto affrontar la morte se la religione non fosse venuta anch'essa in suo soccorso e nascondendo d'una mano la lor momentanea separazione sulla terra non gli avesse additato coll'altra la lor union sempiterna colassù nel cielo.

La vicinanza del nemico rendea necessaria la maggior vigilanza su tutti i punti; e nella terribil notte del 17 giugno il conte e Giorgio Denbigh suo luogotenente non ebbero altro letto che un mantello sotto l'aperto cielo.

Come prima il cannone diè avviso del vicino conflitto, Pendennyss montò a cavallo, diè un ultimo sospiro alla lontana sua sposa e facendo uno sforzo violento per strapparsene, in certo qual modo, l'immagine dal cuore, si consacrò interamente al dover suo e alla patria.

Cui non son note le vicende di quella fatal giornata, nella quale stettero un istante sospesi i destini d'Europa? Dall'una parte davasi l'attacco colla freddezza della disperazione e colle norme dettate da una consumata sperienza; dall'altra la difesa era sostenuta con una incredibil perseveranza e con un coraggio incomparabile.

Nella sera del 18, Pendennyss, che dal levar del sole trovavasi tuttavia in sella, smontò dopo aver ricevuto l'ordine di lasciar sottentrare le truppe prussiane che non aveano ancora operato. Ei provava quell'oppressione che ordinariamente conseguita a una troppo viva agitazione, e il suo primo pensiero fu quello di render grazie al cielo che finalmente si fosse posto termine a quella sanguinosa lotta. Allora l'immagine d'Emilia sopravvenne ad aleggiare su quelle scene desolanti che gli avevan funestato lo sguardo; ei respirò con più libertà ed ebbe campo di pensare alla felicità che attendevalo al suo ritorno fra le mura domestiche.

— Sono mandato al colonnello del reggimento de' dragoni, disse in cattivo inglese un corriere a un soldato che stava streggliando il bel cavallo del conte. Son queste le tende del suo reggimento, amico?

— Proprio, rispose il soldato continuando il suo lavoro; ed era facile il trovarci: bastava che teneste dietro ai cadaveri de' nostri nemici. Ma voi domandate di milord, il mio giovino, non è vero? Dobbiam forse cambiare di nuovo posizione questa notte ?

— No ch'io mi sappia, rispose il corriere; vengo a recare un messaggio al colonnello per parte d'un uffiziale che sta per morire. Potreste indicarmi dove si trovi ?

Il soldato lo condusse allora da Pendennyss, ch'era coricato sul terreno inviluppato nel proprio mantello. Esposta ch'ebbe il corriere la sua missione, il conte si levò e chiese la sua cavalcatura. Tenendo dietro al messo, ripassò con Harmer sul terreno inondato di sangue dove poche ore prima tanti sfortunati avean trovata la morte.

Qual differente impressione fa sulla nostr'anima la vista d' un campo di battaglia nell'atto e dopo della pugna! L'ardore che ne scalda, le grida di guerra, i varj contrastati successi, il tumulto, lo scompiglio inseparabile delle due armate in conflitto, il rimbombo delle artiglierie, il suono de'tamburi e degli altri guerreschi stromenti ne toglie d'avvisare l'orrendo sanguinoso spettacolo che dispiegasi a noi d'intorno; e sia che noi attacchiam con vantaggio o ci ritraggiamo accortamente, la nostra fantasia abbagliata dalla speranza della gloria non pensa che questa si compra a prezzo del sangue de'nostri fratelli. Dopo l' azione quel suolo seminato di cadaveri che d' ogni parte non offre che i segni della devastazione e della morte, quel silenzio spaventevole della tomba succeduto ai gridi della vittoria, della rabbia e del dolore, tutto ci favella de' disastri della guerra spogliata de'suoi falsi prestigi.

Alla vista di quella luttuosa scena Pendennyss fu scosso come se fosse quella la prima volta ch'essa gli colpisse lo sguardo. Come mai in fatti rimirar senza sentirsi commosso quel confuso ammasso di morti e di moribondi l'un sull' altro ammonticchiati, a traverso i quali a stento potea aprirsi il passaggio? Harmer, il duro Harmer stesso, che era stato a più di venti battaglie, sentì inumidirsi le pupille, o la gioja del trionfo che poco prima sedeva sul suo volto si mutò in un triste abbattimento.

Un più doloroso quadro dovea offrirsi loro in quel tragitto. A misura che s' inoltravan nel campo della strage, que'moribondi raccoglievan quel po' di forze che loro restava per implorare un soccorso, là feriti supplicavano che lor si fasciassero le piaghe. Il conte non sapea resistere a quelle voci strazianti, e ad ogni passo arrestavasi a prestar l'opera sua a quegli sventurati: per lo che il messo dovè avvertirlo come andasser troppo lenti e non ci fosse un momento da perdere per giugnere in tempo al luogo stabilito. Pendennyss allora, facendosi colla mano velo agli occhi per fuggir quell'orrido spettacolo, si lasciò condurre dalla sua guida.

Eran le dieci allorchè si avvicinarono alla fattoria ove in mezzo a una folla di feriti giaceva il primo amante di Giannina. Crediamo qui opportuno il porgere un breve cenno della vita di lui e delle confessioni che dal timore della morte e dalla gratitudine venne indotto a fare al conte.

Enrico Egerton, come tant'altri suoi compatrioti, era entrato per tempo nel mondo sproveduto tuttora di principj che valessero a fissar la leggerezza naturale alla gioventù e a guarentirla dai pericoli che la società presenta a colui che avesse ad avventurarvisi in mezzo senza sperienza e senza guida veruna. Il padre suo, che avea una carica pubblica, si dedicava interamente alle artificiose speculazioni della diplomazia; la madre era una donna alla moda la quale non pensava che al mondo e a'suoi divertimenti. Finchè rimase nella casa paterna Egerton non ebbe che esempi per l'un canto di egoismo e di dissimulazione, e per l'altro di follie e di tutte le stravaganze che suggerir può lo sfrenato amore della dissipazione.

Giovanissimo ancora, si mise Egerton sulla carriera dell'armi ; il desiderio di gloria gli avea sedotto il cuore e inebbriata la fantasia ; il suo orgoglio e il temperamento suo lo faceano sprezzator del pericolo. Nulladimeno, più che la gloria , amava Londra e i suoi piaceri; e l'oro di sir Edgaro suo zio , di cui dovea esser erede , l'avea innalzato al grado di tenente-colonnello prima che ei fosse trovato sur un campo di battaglia.

Egerton era fornito d'ingegno e d'una fantasia assai viva; ma una funesta indulgenza e i cattivi esempi gli impedirono di metterli a profitto per procacciarsi utili cognizioni od altri ornamenti ; e delle felici disposizioni egli non si giovò che per piacere ed ingannar più sicuramente altrui. La sua naturale vivacità sempre avida di cose nuove e di movimento , dopo averlo precipitato in altri eccessi , lo condusse a un tavoliere di giuoco. Un'arden-

te immaginativa è un dono assai pericoloso per un uomo scioperato e dato alle proprie passioni; s'ei non sa porle un freno e indirizzarla al bene, vien da essa trasciuato infallibilmente e in breve tempo fuor del sentiero della virtù.

I vizj si dan la mano l'un l'altro e non sembrano formare che una lunga catena le cui anella tutte divengono infrangibili. Una specie d'influenza elettrica trascina da questo a quello finchè siasi percorso l'intero cerchio. Direbbesi ancora che avvi nel vizio una specie di modestia, per la quale arrossisce di trovarsi in compagnia de'buoni.

Qualora non ci torni possibile il conciliare qualche nostra tendenza co' principj che abbiam ricevuti, noi scuotiamo immediatamente questo incomodo giogo; e rotto che siasi una volta il freno, qual riparo opporre alla piena traboccante di tutte le nostre passioni? Egerton, a somiglianza di tant' altri dell' età sua, non discostossi dalla virtù che ad una per una, a misura ch'esse contrariavan le sue mire o poneano ostacolo a'suoi piaceri; e sciolto qualunque ritegno, s'abbandonò interamente alle proprie inclinazioni, badando unicamente a non offendere le convenienze sociali, vale a dire a non levarsi la maschera: perocchè solo ciò che eccitava scandalo ei reputava delitto; qualunque azione celata, per malvagia che fosse, era, a giudizio suo, affatto innocente.

Allorchè, tratto la prima volta sul teatro della guerra in Ispagna, gli venne per caso veduta Giulia che piangeva sul morente suo sposo, un sentimento di generosa compassione lo spinse a pigliarla sotto la sua tutela. Ma quel sentimento passò rapido come il baleno: la vista d' una donna giovine, bella, senza difesa destò ben presto le sue passioni e lo portò a meditarne la rovina.

Egerton era amabile, attraente, avea tutto che facea mestieri per sedurre; ma la sua vittima seppe tener forte contro di lui: e fu allora ch'ei formò l' infame disegno cui il sopravvenire di Pendennyss mandò a vuoto.

Pendennyss s'era accorto dell'attentato del colonnello. Questi, nascosto entro la vettura, avea ravvisato colui che s' era frapposto tra lui e la infelice che volea sagrificare alle infami sue voglie: non ebbe intenzione di ucciderlo, ma solo di sottrarglisi e prima d' esser riconosciuto. E intanto che Giulia trovavasi nella casipola de' contadini spagnuoli, Egerton, che macchinava la sua perfidia, avea usata ogni cautela per non lasciar trasparire a persona del mondo che egli avesse una donna sotto la sua protezione. Innanzi poi d' intraprendere il viaggio nel quale sperava ridurre ad esecuzione l'iniquo suo progetto, aspettò che il corpo d' armata che occupava quella parte della Spagna si fosse dilungato e gli avesse lasciato libero il campo.

Quando l'arrivo inaspettato di Pendennyss venne a sventare gli odiosi attentati di Egerton e questi l'ebbe messo fuori di stato d'inseguirlo, s'avvisò che la fuga era il solo partito che rimanevagli: lasciò impertanto la vettura per non essere scoperto, si dileguò entro il bosco o prese tutt'altro cammino; poi raggiunse tosto segretamente l' esercito per trovarsi alla battaglia ch'era imminente; e il di susseguete il bullettino parlava a lungo delle prodezze del colonnello.

Sir Erberto Nicholson comandava i posti avanzati, a cui giunse il conte insieme a donna Giulia, e come uomo d' onore fu mosso a sdegno dalla condotta dell' uffizial fuggitivo. La confusione di que'tempi turbolenti e i delitti che si commettevano quotidianamente sul teatro della guerra non lasciarono scampo a scoprire le tracce di Egerton.

Siccome ei conosceva moltissimo sir Erberto, questi in un intertenimento ch'ebbero insieme a la caserma di F....gli raccontò la storia di Giulia; volle però il caso che non nominasse il costei liberatore. Egerton fe' vista che di quel fatto non gli rivelasse nè punto nè poco, e per togliersi al pericolo di scoprirsi diede tutt'altro giro alla conversazione: onde non riseppe nè il nome di colui che gli avea tolto Giulia dalle mani, nè che cosa fosse avvenuto di quest'ultima; ma, giudicando altrui da sè stesso, suppose che ella non avesse avvantaggiato nel cambio ponendosi sotto la tutela d'un militare che non conosceva.

Varj motivi l' aveano indotto a trasferirsi nel Northampton: e innanzi tratto l'intenzione di sottrarsi per qualche tempo allo vessazioni de'creditori; poi l'avere il capitano Jarvis pigliata tutt'improviso una violenta passione pel giuoco: l'esser questi un tristo giuocatore era buona scoperta pel colonnello. Finalmente nello stato precario de' suoi affari la dote di miss Jarvis non gli pareva cosa da disprezzarsi.

Ma da che ebbe veduto le figlie di sir Eduardo, le bellezze della città perdettero a'suoi occhi ogni incanto: concepì in breve una specie d'inclinazione per Giannina; era essa più a-

mabile d'assai e per lo meno ricca al par delle fanciulle Jarvis: e poichè gl'imprudenti genitori di quella stavan contenti all' esteriore ed al contegno suo come di gentiluomo, venno in pensiero di farla sua moglie.

La prima volta che Egerton si avvenne in Denbigh gli fu impossibile il non ravvisarlo e il nasconder l'impressione che quella vista gli cagionò. Ei non andava certo di non essere stato riconosciuto alla sua volta; e ciò supposto, la fama e la sorte sua stavan nelle mani del liberatore di Giulia, cui finalmente veniva a sapere ch'era appellato Denbigh.

La maniera con cui questi l' abbordò avea affidato Egerton che gli fosse sconosciuto; ma un giorno che sir Erberto gli tornò a discorrere delle disgrazie di mistress Fitzgerald, provò del mal senso senza saper bene il perchè; ed avendo notato che Denbigh procurava di schivare sir Erberto, pensò di profittare di questa circostanza e significò a quest' ultimo sotto segreto come si era procacciato dei dati certi sull' avventura di donna Giulia e che Denbigh chiamavasi il costei persecutore.

Facendo sempre giudizio degli altri a norma del guasto suo cuore, non dubitava punto che la paura che in Denbigh, suo malgrado, scorgevasi d'incontrar sir Erberto procedesse dall'aver alla sua volta abusato della situazione dolorosa della sua bella protetta.

Egerton s'immaginava che se Denbigh non era colpevole quanto lui, lo era però abbastanza per desiderare che quel fatto non venisse mai a notizia d'Emilia. La subita partenza di Nicholson lo sciolse dal timore non un impreveduto incontro dei due ufficiali tradisse un segreto che a lui importava tanto di tener celato; e credendosi finalmente di aver a divenire cognato di Denbigh, per il che i loro interessi si sarebber fatti comuni, si rassicurò alquanto.

Allorchè Pendennyss, posto il proprio portafogli sur un tavolino, stava esaminando insieme con Egerton le piante curiose che ne avea tratte fuori, la vista d'Emilia che passava sotto le finestre del parlatorio l'avea tratto a seguirla: e il colonnello, non veggendolo tornare, mise il portafogli nella propria saccoccia per restituirglielo come prima lo avesse incontrato.

I Moseley, uniformandosi ai desiderj di mistress Fitzgerald, non discorrevano mai fuorchè in famiglia dello stato e delle sventure di lei. Giannina però, che non poteva aver segreti pel proprio amante, gli avea parlato dell' abitatrice del romitaggio. Ad Egerton venne tosto in mente che Denbigh l'avesse posta colà per non slontanarsi nè dalla sua bella nè da colei che volea fare sua sposa; o comechè fosse sorpreso d'una tanta audacia, formò seco stesso di profittarne.

Andò impertanto alla solitaria dimora di Giulia. Le proteste d'amore che ad essa profuse, la proposta fattale di rinunziare alla fanciulla che stava per isposare, il significarle a che termini fosse con miss Moseley non furono altro che pretesti per giugnere al suo scopo. La precipitosa fuga a cui era stato costretto dalla resistenza di Giulia gli avea impedito di raccorre il portafogli di Denbigh uscitogli di tasca; del che mistress Fitzgerald in quello scompiglio non s'era avveduta.

Egerton andò alla festa da ballo coll'indifferenza d' un malvagio indurato nel delitto. Le espressioni del signor Holt e il suo abboccamento con sir Eduardo lo avvertirono che ben tosto ei sarebbe smascherato: per uscir d'impaccio non gli restava che un colpo da tentare. Miss Jarvis s'era incapricciata di lui; pensò non gli sarebbe difficile il far entrare ne' suoi disegni quella testa calda e da romanzi. Il tempo stringeva; bisognava affrettar la dichiarazione, tentar un ratto; dopo si sarebbe pensato a placar la collera de' genitori. Abbiam già veduto come il tutto gli riuscì a seconda.

La ferita di Egerton era mortale. Egli spirò pochi giorni dopo la conferenza che avea desiderato avere col conte di Pendennyss per fargli aperto tutto l'animo suo: lui avventurato se il tardo suo pentimento gli valse ad espiar le sue colpe e a meritare il perdono del cielo.

CAPITOLO L.

« Lo scioglimento debb' essere un matrimonio. »

T. BROWN.

Rigogliose messi allegravano le ridenti e feconde valli di Pendennyss; e il lieto agricoltore dopo aver contemplate le ricchezze che a lui prodigava la natura, volgeva pago lo sguardo su quel castello da lunga stagione inabitato ed ora tornato ad esser l'asilo della felicità e della gioja. Tutte le invetriate erano aperte a ricevere i raggi del sole, e i vassalli del conte tra lo stupore e il giubilo andavano ammirando le numerose coppie di ser-

vi in ricche assise che affaccendavansi per quell' ampie stanze, le superbe cavalcature condotte da' palafrenieri e i cocchi adorni di svariati stemmi ond'erano ingombri i cortili.

Pendennyss avea voluto far vedere ad Emilia la residenza de' suoi antenati, ed aveva indotto senza pena la famiglia e i migliori amici ad accompagnarlo in quella gita.

In una lunga fila di ampie e sontuose sale e padroni ed ospiti vedeansi occupati ad osservare le antiche maraviglie di quella magnifica abitazione e ad ordinare le partite di divertimento che doveano riempiere la giornata.

Giovanni Moseley stava esaminando attentamente alcune pietre da schioppo recategli dal suo servitore; e Grazia seduta vicino a lui gliele andava per giuoco togliendo ad una ad una, dicendogli in aria di dolce rimprovero:

— Tu non dovresti occuparti tanto come fai della caccia: è una crudeltà l'ammazzare tanti poveri uccelletti per tuo puro piacere.

— Domanda un po'al cuoco d' Emilia ed all'appetito del signor Haugton, rispondevale il marito stendendo la mano per ripigliar le pietre ch' essa lo avea fatto scappare, se io vo a caccia per puro piacere. Te l'ho già detto; è ben raro che mi fallisca il colpo.

— Bella scusa davvero! ripigliava Grazia ridendo e sforzandosi di ritener la sua preda. Questo non va bene, marito mio. La strage che fai ogni giorno è veramente terribile.

— Veggo che al tuo cuor sensitivo piacerebbe più un cacciatore come il *quondam* capitano Jarvis, che sparava un mese senza toccare una penna a un uccello. Poi gettando uno sguardo a Giannina che stesa sopra un sofà stava scorrendo un volume di poesie nuove, — Giannina, proseguì, poteva esser affatto tranquilla con lui: la dolce capinera, il tenero usignuolo, innamorato cantore delle ore tacenti, tutta insomma la schiera de' musici pennuti non aveano a temer nulla da lui.

— Marito mio, disse Grazia rilasciandogli le pietre ma ritenendone dolcemente la mano, Pendennyss e Chatterton da buoni mariti conducono le loro compagne a vedere la bella cascata a poche miglia di qui tra i monti. Che cosa farò io qui sola per tutta questa lunga e nojosa mattina?

— Ma tu non ami gran fatto le passeggiate.

— Io anteporrei questo divertimento a qualunque altro, se ....

— Se ...; che cosa?

— Se ci andassimo insieme. Grazia arrossì.

— Ebbene eccomi con te, disse Giovanni sguardandola con tenerezza. E ripostasi in tasca una eccellente pietra che avea scelto, ordinò che si allestisse il suo carrozzino, intanto che Grazia ritraevasi nella propria camera ad abbigliarsi.

Lady Marianna stavasi nel vano d'una finestra sulla quale posavano de' gran vasi contenenti piante forestiere, scherzando con una rosa appena sbucciata: suo cugino il duca di Derwent le era di contro chiedendosi in suo cuore qual fosse più bella, la fanciulla o la rosa.

— Avete sentito, dicevale, il progetto che si è fatto stamattina a colezione d'andar a vedere la cascata d'acqua delle montagne? Voi però che l'avete veduta le migliaja di volte non sarete, credo, del numero de' curiosi.

— Perchè no? rispondeva Marianna. Quella cascata mi è sempre piaciuta moltissimo, e sarà per me un vero divertimento il vedere l'impressione ch'essa produrrà in Emilia; anzi contava appunto di chiederle un posto nel suo carrozzino.

— Sarei ben fortunato, ripigliava il duca con vivacità, se lady Marianna volesse gradire un posto nel mio *tilbury* e permettermi d'esser suo cavaliere.

Marianna consentì alla proposta con un piacere che non si curò di nascondere: onde il duca, — Poichè, continuò, volete farmi l'onore di pigliarmi a vostro cavaliere, gli è giusto ch'io porti i vostri colori. In così dire stendeva la mano verso il botton di rosa.

Marianna, esitante, girava di occhi or sul magnifico prospetto che le si offriva dalla finestra, or per la camera chiedendo del proprio fratello: ma mentre in tal maniera cercava dissimulare l' interno suo commovimento scontrò lo sguardo del duca fisso sopra di lei passionatamente. La mano di lui era tuttavia stesa in atto di chiedere; ond'ella cedette finalmente la rosa, il cui bel vermiglio era vinto da quello che in tal punto coloriva le sue guance. Essi separaronsi onde disporsi per la passeggiata, dalla quale il duca tornò più gajo e contento che mai stato non fosse; e comechè non dicesse nulla che ne facesse indovinar la cagione, questa appariva manifesta al vedere i suoi occhi giojosi ognor rivolti alla cugina.

— Davvero, cara lady Moseley, Emilia ha fatto un buon partito, migliore ancor di quel-

lo della mia Grazia, diceva la vecchia Chatterton ponendosi a sedere vicino alla moglie del baronetto, dopo avere osservato le magnifiche terre dalla finestra e la sontuosa sala in cui trovavansi.

— Grazia ha un buon marito che l'ama teneramente e che la farà felice, spero, rispondevalo seria quell'altra.

— Oh! di questo non ne dubito, replicava immantinente l'usufruttuaria. Ma ho sentito inoltre che Emilia ha una pensione di dodicimila lire sterline .... A proposito, soggiungeva quindi abbassando la voce, sebbene non ci fosse chi potesse udire, e perchè mai il conto non le ha assegnato in usufrutto Lumley-Castle invece del decanato?

— Gli assegnamenti richiaman sempre idee di vedovanza, mia cara amica; lasciamo questo melanconie. Voi avete veduto Annerdale-House: non è egli vero che è una casa magnifica?

— Magnifica veramente! rispondeva la vedova con un sospiro. Il conte non intende egli aumentare gli affitti delle tenute di Pendennyss? N'è stato detto che le investiture stavano per iscadere e ch'erano state rinnovate a bassissimo prezzo.

— Non lo credo; il conte è abbastanza ricco e inoltre ama che i suoi vassalli sieno agiati e felici .... Ma ecco qua Chiara col suo bimbo .... Vedete! non è un vero giojello? E presolo fra le braccia, l'andava accarezzando.

— Proprio un giojello, diceva l'usufruttuaria guardando distrattamente per la sala. Ma vedendo che Caterina mutava posto per avvicinarsi a sir Enrico Stapleton, si fe' a chiamarla in fretta — Ehi ehi, venite qua, mia cara, qua vicino a me.

Caterina obbedì facendo il mal viso. Qui cominciò tra essa e la madre una lunga discussione sul colore e sulla forma d'un cappellino; ma i suoi occhi vaganti per tutti i lati della sala davan chiaro a vedere ch'ella non prestava grande attenzione a quell'importante subbietto.

L'usufruttraria avea a combattere le massime frivole ch'ella stessa avea insinuate a sua figlia, e le riusciva or più difficile il tenerla fra i limiti della riserva e della prudenza che non le era stato l'inspirarle il gusto della civetteria.

— Caro zio, disse Emilia avvicinandosi al signor Benfield con un bicchiere alla mano, ecco il vino caldo che voi desideravate. L'ho allestito io medesima; spero che lo troverete buono.

— Oh cara lady! rispose il vecchio levandosi coll'antica cortesia per pigliare il bicchiero da lei portogli. Voi v'incomodate troppo per un vecchio celibo come me, troppo davvero.

— I vecchi celibi talvolta sono più ricercati dei giovani, disse lepidamente Pendonnyss che avea udito quel complimento. Ecco qua il mio amico signor Pietro Johnson: chi sa che quanto prima non abbiamo a ballar alle sue nozze?

— Milord, milodi, mio onorevol padrone, rispose Pietro gravemente facendo un rispettoso inchino senza moversi dal posto ove con un piatto alla mano stava aspettando che il signor Benfield finisse di bere, è passato per me il tempo di pensare alle donne; col primo d'agosto avrò sessantatre anni.

— Dovreste far una cosa, disse Emilia sorridendo. Le vostre trecento lire di rendita dividerle con una buona moglie che abbellisse la sera della vostra vita.

— Miledi, ripigliò l'intendente arrossendo, se la vostra bontà si degnasse consentirvi, ho fermato per disporre di esse un piccolo disegno che mi sta vivamente a cuore, giacchè io non ho nè figliuoli nè parenti a cui lasciare il fatto mio.

— Sentiamolo, disse Emilia vedendo la gran voglia in Pietro di farlo conoscere.

— Se a milord, a miledi e al mio stimabile padrone non dispiacesso, aggiugnerei un ultimo codicillo al testamento del signor Benfield per disporre con esso de' beneficj che ho ricevuti dal mio padrone.

— Al testamento del signor Benfield? o perchè non al vostro, buon Pietro? dimandò il conte ridendo.

— Onorevole lord, rispose l'intendente colla massima umiltà, un povero servitore come son io non può fare testamento.

— V'ingannate, Pietro: d'altra parte un testamento non ha forza che dopo la morte del testatore; e due persone non possono farlo in comune, non essendo probabile che abbiano a morire amendue nello stesso giorno.

— Eppure i nostri testamenti saranno aperti amendue nello stesso giorno, disse Johnson commosso.

Il signor Benfield lo riguardò intenerito: l'attaccamento dell'ottimo servidore pel proprio padrone commosso di tal maniera il conte ed Emilia che non fu loro possibile il proferir parola.

— Miledi, continuò Pietro, qualora l'onorevole mio padrone me lo permetta, è mia intenzione d'aggiugnere un codicillo al suo testamento lasciando la mia piccola sostanza a una piccola . . . . lady Emilia Denbigh.

— O Pietro! voi e mio zio avrete troppo bontà per me, disse Emilia.

— Tante grazie, tante grazie, aggiunse il conte stringendo cordialmente la mano a Pietro. Possiate voi godere lunga pezza della piccola sostanza che destinate alla nostra bambina. Ciò detto si rivolse altrove.

— Pietro, gli disse sommessamente il suo padrone, non ista bene parlar di queste cose prima del tempo. Non vedi tu com'è divenuta rossa Emilia? Cara Emilietta, soggiunse quindi pigliando una bella pesca ch'ella gli presentò, tu pensi sempre al tuo vecchio zio.

— Milord, diceva il signor Haugton al conte, mistress Chiara ed io abbiam avuto una piccola questione a proposito della felicità domestica. Ella dice d' esser felice nel presbitero di Bolton quanto in questo superbo castello.

— Voi non vi farete, spero, colla vostra eloquenza a ritrarla da quell' opinione. Non le rendereste per certo buon servigio.

— Lasciatelo fare, disse Chiara ridendo; io conosco abbastanza i miei veri interessi perchè ei possa riuscirvi.

— Avete ragione, disse Pendennyss, la nostra felicità dipende forse dal posto che occupiamo nella società? Quand'io mi trovo qui, circondato da'miei vassalli, v'hanno, nol niego, de'momenti in cui parmi che la perdita del mio grado e delle mie ricchezze potrebbe recarmi afflizione; tanto dolce cosa è il poter far del bene e l'aver sotto gli occhi il quadro della felicità! E nondimeno allorchè sono all'armata, soggetto a gravi privazioni, obbligato a ubbidire a chi mi sta sopra, legato fin nelle menome mie azioni, diretto da altri in ogni mio movimento, i miei godimenti mi sembrano tuttavia gli stessi.

— Gli è perchè, diceva Francesco, Vostra Signoria s'è formata l'abitudine di cercar sempre le sue consolazioni e le sue speranze fuor de'confini di questo mondo.

— E credete voi che non se ne possa trovar alcuna anche quaggiù? riprese il conte sguardando affettuosamente Emilia. Ognuno nel suo stato può esser felice, ed è ben pazzo chi desidera cangiarlo.

— E tenete ch'io pecchi di questa pazzia? disse il signor Haughton. Non sapete voi che io che vi parlo non vorrei cambiare neppur con voi . . . , quando non fosse per avermi una sì bella moglie. Quest'ultima frase fu dal parlante accompagnata con un rispettoso inchino alla contessa.

— Voi siete amabilissimo, disse Emilia ridendo; io per altro non vorrei privare mistress Haughton d'un marito col quale si trova tanto bene già da vent'anni.

— Dite pure da trenta, miledi.

— E che formerà la felicità di lei per trent'anni ancora, soggiunse Emilia.

In quel punto un servidore annunziava che le carrozze erano all'ordine, e i giovani si disposero per la gita concertata. Pendennyss, Giovanni e Chatterton condussero ciascuno le rispettive mogli nel proprio carrozzino, il duca partì per l' ultimo insieme a Marianna ed ebbe l' avvertenza di rimanere sempre a una certa distanza dal rimanente della comitiva.

Nell' uscir dal cortile la contessa alzò gli gli occhi e le venner veduti a una finestra della sala sua zia col dottor Ives: essa li salutò affettuosamente e tenne gli occhi vôlti a loro finchè le fu possibile.

— Voi dovete ben rallegrarvi con voi stessa pel felice esito delle vostre cure, diceva il dottore a mistress Wilson. Per quanto la prudenza dell'uomo può giudicarne, Emilia non potrebbe desiderare uno stato migliore di quello in cui trovasi. Sposa d'un marito virtuoso, amata da tutti e meritamente ....

— Oh sì! essi sono felici per quanto è concesso esserlo in questo mondo; e inoltre son disposti a sopportar coraggiosamente qualunque sinistro potesse loro accadere e a compiere da veri cristiani i doveri del loro nuovo stato. Io non credo che a Pendennyss possa mai venire il menomo dubbio sull'affetto d'una moglie quale si è Emilia.

— Non saprei, disse il dottore, come possa sorgervi in mente un pensiero sì ingiurioso al carattere ben conosciuto di Giorgio.

— Ma! quel suo cambiar di nome per introdursi nella nostra famiglia...

— Non l'ha già cambiato, madama; il caso solo e circostanze affatto accidentali l' han tratto a questo ripiego. E quando vi piaccia riflettere alla profonda impressione che avea fatto nel suo spirito la condotta di sua madre, alle sue grandi ricchezze ed al suo elevato grado, non vi farà più stupore che egli abbia ceduto alla tentazione di servirsi d'una soperchieria innocente.

— Dottore! disse mistress Wilson, non mi

sarei mai aspettato che voi aveste a pigliar la difesa dell'impostura.

— Io non la difendo per nulla, mistress rispose il ministro sorridendo. Confesso il mancamento di Giorgio e non ho risparmiato di fargliene le debite rimostranze, nel che presero parte ancor mia moglie e mia figlia. Gli dissi che l'esito non giustificherebbe i mezzi illegittimi posti in opera per ottenerlo, e ch'era sempre cosa pericolosa il dipartirsi dalle regole ordinarie.

— E non siete giunto a convincere il vostro uditorio neh? disse scherzando la Wilson. E-ra forse la prima volta, caro dottore.

— Voi volete adularmi, madama. Vi piace forse darmi una prova che non v'ha persona senza difetto. Ben io convinsi il conte della verità della massima; ma egli pretese che il suo caso faceva eccezione: insomma mi addusse tante ragioni che mi fece quasi stordito e dovetti calare agli accordi. Del resto egli è stato bastantemente castigato dalla sua burla.

— Se porran mente alla storia di donna Giulia ed alla loro, avranno sempre dinanzi agli occhi degli esempi salutari che faran loro sentire l'importanza di due virtù essenziali, l'obbedienza e la veracità.

— Giulia ha sofferto assai, ripigliò il dottore, e quantunque sia tornata presso al proprio padre, le conseguenze della sua imprudenza sussisteranno ancor lungo tempo. Spezzati che siansi, una volta i vincoli della fiducia e della stima, gli è ben malagevole che si rannodino colla medesima forza. Ma per tornare ad un argomento che v'interessa più particolarmente, quanto non dovete, diceva, rallegrarvi con voi medesima della buona riuscita delle cure che avete poste nell'educare Emilia? La sua felicità è opera vostra.

— È certamente dolce cosa il pensare d'aver adempito il proprio dovere, conchiuse mistress Wilson; e questo dovere è per avventura men difficile ad adempirsi che non ci diam d'ordinario a credere. Basta piantar delle basi capaci di sostener l'edifizio. Nell' età in cui l'anima è ancora pieghevole io mi sono applicata a formar quella d' Emilia e ad instillarle tali principj che potessero servirle di guida per tutta la vita. Questi si sono sviluppati in un cogli anni; io ne andava osservando con costante sollecitudine i progressi, pronta a tenderle la mano per sostenerla ogni qualvolta mi avvedea di qualche debolezza. Il cielo ha benedetto i miei sforzi, e li ha largamente ricompensati scorgendo Emilia nella scelta d'un marito.

FINE DEL TERZO VOLUME, E DELLA SCELTA D' UN MARITO.